NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

GENNAIO 1886

180685
18.5.23

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1886

DG
12
A27
1886

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GENNAIO 1886

Regione X. (*Venetia*)

I. **Cividate Alpino** — *Nota dell' ispettore cav.* Pietro da Ponte.

Per cortesia del sig. Stefano Vielmi di Cividate Alpino in val Camonica (*Camunni*), potei avere notizia di una recente scoperta colà avvenuta. Mentre facevasi uno sterro per gettare le fondamenta di un muro, si incontrò un pavimento a mosaico, a piano inclinato, orientato da est ad ovest. La parte messa in luce misurava circa m. 2,00, ed era composta di opera tessellata a marmi bianco e nero, ed ornata, nel senso longitudinale, da una greca. Alcuni pezzi di colonna che quivi furono trovati, con una base al proprio posto, accennano ad un portico, che doveva ornare il sacello dedicato a Giove, come è provato da questa iscrizione importantissima a belle lettere, incisa in un cippo lungo m. 0,50, e del diametro di m. 0,30:

I O M
I V R
D C S

È manifesto che l'appellativo IVR, dato a Giove Ottimo Massimo, si completi in IVRARIO, che trova riscontro nel titolo scoperto in Roma nell'isola Tiberina, riprodotto nel vol. VI del *C. I. L.* n. 379.

Il sig. Vielmi ricordò che poco lungi dal luogo dello scavò, fu pure scoperto non sono molti anni, un busto muliebre marmoreo; e anteriormente una lapide iscritta, murata poi nella chiesa parrocchiale del paese.

II. **Brescia** — Lo stesso ispettore riferì, che tra alcuni oggetti acquistati nell'ottobre scorso pel civico Museo di Brescia, e provenienti dal territorio bresciano trovasi una tavoletta di bronzo, di forma triangolare larg. m. 0,27 con margini a listelli sagomati, che probabilmente era il fastigio di una tavola di patronato. Vi è inciso in caratteri poco regolari, e senza la stretta ragione di simmetria:

IVNI QVIET
T · PVBLICI · PARDALI

III. **Sermide** — Il sig. prof. Mantovani annunziò essere stato scoperto nel podere Loghino presso Sermide, nel territorio mantovano, un tegolone col bollo:

C · COR · POL

A s. Martino in Spino nel comune medesimo, si trovarono alcune monete imperiali di bronzo; e due fittili, cioè un vasetto ed un'olla, notevoli per essere stati congiunti tra loro con un filo di bronzo attortigliato a spirale, che dall'orlo superiore dell'olla passava pel vasetto, e terminava in una specie di bottone.

Regione XI. (*Transpadana*)

IV. **Talamona in Valtellina** — L'ispettore degli scavi in Sondrio sac. prof. Antonio Maffei seppe, che nei lavori per l'ampliamento del cimitero in Talamona, mandamento di Morbegno, erano stati rimessi a luce molti antichi oggetti: e si affrettò a chiederne esatte informazioni al sig. ing. Clemente Valenti, che aveva assistito allo scavo, e che non mancò di dare al sig. ispettore le dilucidazioni richieste.

Da una lettera del predetto sig. ing. Valenti, edita nel giornale l'*Eco della Provincia di Sondrio* (anno V, n. 1, 7 genn. 1886), ed indirizzata al prof. Maffei, risulta che le scoperte avvennero nello scorso anno, e che furono raccolti primieramente molti cocci fittili, ed alcuni vasi intieri; una fiala di vetro; coltelli ed anelletti di ferro, ed un pezzo di cucchiaio di bronzo.

Recatosi l'ing. Valenti sul luogo, e fatte allargare le indagini, riconobbe che vi si celava un vetusto sepolcreto, come veniva dimostrato dalla terra fina e nera, dai carboni e dalle ossa umane che si scoprivano.

Le quali scoperte avvenivano alla profondità di circa un metro dal suolo, e gli oggetti si trovavano disseminati lungo una stessa linea, dall'alto al basso; ed in modo che i più leggieri erano nel punto più basso, come se vi fossero stati spinti da qualche forza; il che fece ritenere, che il sepolcreto avesse risentito i danni di una frana, cagionata dall'impeto del vicino torrente Roncaiola.

Soggiungeva il sig. ing. Valenti nella sua lettera, che i frammenti fittili rivelano varie forme e varia tecnica, essendovi per quanto si può desumere dalle notizie date, utensili di bucchero italico lavorati a mano, e vasi a vernice corallina. Donde nasce vivissimo desiderio, che il materiale raccolto per lo zelo del sig. Valenti, e destinato alla collezione archeologica di Sondrio, sia esaminato da qualche dotto, il quale sia in grado di determinarne a pieno il valore storico ed artistico; massime riferendosi la scoperta a quella valle di cui, per ciò che spetta all'archeologia, pochissimo si conosce.

V. **Bogno** — L'ingegnere G. Quaglia fece sapere, dietro richiesta dell'ispettore in Como can. V. Barelli, che in Bogno, paese posto tra Besozzo e le sponde orientali del lago Verbano, e precisamente nel fondo *Chiosetto*, furono rimesse in luce alcune tombe romane a cassa, composte di embrici, e contenenti urne cinerarie e piccoli vasi, che per la pressione si erano infranti. Le tombe erano contornate di ciottoli messi a difesa, e da terriccio nerastro, fra cui erano pezzetti di carboni e di ossa, indizio della cremazione effettuata sul posto.

VI. **Caronno-Ghiringhello** — Lo stesso sig. ingegnere riferì, che nel podere denominato *Papa*, nel comune di Caronno già pieve dell'antico Seprio, pago del territorio mediolanense (*C. I. L.* V, p. 601), furono scoperte a mezzo metro sotto il piano della brughiera due urne, alte m. 0,33, diam. nella bocca m. 0,30, e nella massima espansione m. 0,37, coperte da mattoni e contornate dai soliti ciottoli e da terra nericcia, avanzo del rogo. In una di esse era una piccola cuspide di lancia.

Nella medesima località si rinvennero, anni sono, altre tombe, alcune delle quali in cassette rettangolari, la cui suppellettile fu distrutta dai lavoranti.

VII. **Milano** — Il sig. ispettore prof. Pompeo Castelfranco diede comunicazione di una scoperta di bronzi antichi, avvenuta entro la città di Milano, scoperta che a suo credere potrà dare occasione a ricerche utilissime, per lo studio della storia vetustissima del luogo.

Questi bronzi, che vennero in mano del sig. ing. Carnelli, il quale gentilmente li fece esaminare dal sig. ispettore, sono per la loro forma oggetti di tipo comune, e che trovano riscontro in altri rinvenuti nel territorio limitrofo. Ma acquistano rara importanza, a giudizio del sig. prof. Castelfranco, per la remota età a cui debbono essere riferiti. Sono due fibule e sei anelli. La prima fibula, rotta ora in più pezzi, pesava circa 176 grammi, ed è simile ad altre rinvenute nel Lodigiano (cfr. Bull. di Paletn. it. ann. IX, tav. VIII, fig. 1). La seconda un poco più piccola, del peso di grammi 41, trova pure riscontro in altre del territorio di Lodi (o. c. tav. VIII, fig. 2). Degli anelli, cinque sono a nodi; il più leggiero del peso di 15 grammi, ed il più pesante di gr. 29; uno a sette nodi, due ne hanno otto, e due nove; e questi sono i più pesanti. Corrispondono pel tipo ai bronzi già citati del Lodigiano (V. Bull. di Paletn. ann. IX, tav. VIII, fig. 11). Il sesto anello, di un tipo sconosciuto, del peso di grammi 24, è a sezione lenticolare biconvessa, con cerchietti incavati a scopo ornamentale.

Furono questi oggetti trovati alla profondità di m. 2,50, in terra gialla vergine, nel giardino cortile dell'ospedale di sant'Antonino, entro la cinta attuale dei bastioni, vicino al Naviglio (antico fossato della lega lombarda del XII secolo), a circa m. 400 dall'antico muro romano, e sul prolungamento di una delle più antiche arterie della città, corrispondente ad una porta antichissima. Parrebbe che la scoperta non debba considerarsi come isolata, e che in quel sito si celi un vetusto sepolcreto; perchè a qualche metro di distanza dal sito ove si raccolsero i bronzi, si incontrò una specie di ciotola fittile, contenente residui di antica cremazione. Ciotola e ossa combuste andarono infrante e disperse dall'operaio, per avidità del solito tesoro.

È da sperare che regolari indagini saranno eseguite, e che frutteranno copioso materiale per lo studio.

Regione VII. (*Etruria*)

VIII. **Sarzana** — L'ispettore sig. Paolo Podestà riferì, che demolendosi un vecchio muro in una villa del marchese Giacomo Gropallo, situata nell'estremità sud-est del circuito interno dell'antica Luni, si rinvenne un'epigrafe latina scolpita

su lastra marmorea, la quale era stata adoperata come materiale di costruzione. La lapide misura m. 0,26 × 0,27 × 0,07, ed appartiene alla gente *Tettia*, ricordata in altre epigrafi lunensi (cfr. *Promis*, Antichità di Luni n. 3, 36, 41).

T E T T I O
DEMOSTHENI
VIC · DECVRIONES
OLONIQ · LVNENSES
NOREM · AVGVSTA
ATVITVM · PRIMVM
EDERVNT

IX. **Monte san Pietro** — (Frazione del comune di Fabbro in provincia di Perugia). Annessa ad una fattoria che domina una ventina di piccoli predî, sparsi qua e là sul monte san Pietro Aquaeortus, è una chiesetta del sec. XVI, rifabbricata sulle rovine di altra chiesa medioevale, o sopra i ruderi di qualche tempietto pagano; innanzi alla quale chiesetta trovasi un cippo di pietra locale, che reca l'iscrizione seguente, la cui lezione desumo da un calco cartaceo:

H E R C V L I
S A L V T A R I
TI · CLAVDIVS
DENTO · AVG
LIB · V · S · L · M

Si ebbero queste notizie ed il calco dal sig. G. C. Valenzano, vice segretario del Ministero dell'Istruzione, al quale bisogna esser grati per aver fatta conoscere un'epigrafe, di cui niente finora si sapeva. Il cognome *Dento*, che ricorre poche sole volte nelle iscrizioni latine d'Italia (cfr. *C. I. L.* V, n. 3775, 4175), si incontra una sola volta nelle iscrizioni spagnuole (ib. II, n. 3896), una volta nelle iscrizioni della Pannonia (ib. III, 4252), ed una volta nelle africane (ib. VIII, n. 7117).

X. **Orvieto** — Furono proseguiti gli scavi nella necropoli volsiniese in contrada *Cannicella*, e ne fu compilato il giornale che segue dal sig. ingegnere R. Mancini.

10-31 decembre 1885. Alla profondità di circa m. 7,00, si scoprì una tomba arcaica, orientata ad ovest, intatta, scavata entro un masso di tufo, con la volta a *botte*, dell'altezza di m. 1,75, mentre le spalle sono alte m. 0.50. La camera misura m. 2,60 × 2,00. Conserva tre banchine all'intorno; ed in quella di fondo, alta m. 0,20 più delle altre, era deposto un solo cadavere incombusto. La porta che misura m. 1,25 × 0,60. ha l'architrave lievemente tagliato ad arco. Di oggetti sparsi nella terra si raccolsero: *Ferro*. Una lancia lunga m. 0,46. Un coltello lungo m. 0,18. — *Fittili dipinti*. Due boccali rotti (oenochoe), con linee orizzontali rossastre nel corpo. Boccale più piccolo. Due piattini con linee rossastre. — *Bucchero italico*. Undici vasi e tazze di più forme e grandezze, in parte rotte. — *Cocci ordinarî*. Grande olla senza manichi, alta m. 0,47, diametro dell'orificio m. 0,23.

Altra tomba, dello stile della necropoli nord, venne a luce presso quella ora

descritta. Non vi si trovarono, che alcuni resti di una tazzina fittile a figure nere, e frammenti di bucchero con rilievi; e ciò per essere stata quella tomba derubata in varie epoche.

Altra tomba a monte ed in linea di quella ora descritta, si rinvenne alla profondità di m. 5,00 circa, con orientazione ad ovest. È composta di grandi blocchi di tufo; si riconobbe non essere stata mai violata. È dello stile più antico, e sembra che vi fossero stati deposti tre cadaveri incombusti e due combusti. Misura all'interno m. 2,65 × 2,10 × 2,50. La porta è di m. 1,62 × 0,61. Di oggetti, dei quali non si potè conoscere il primitivo posto, perchè varie volte andarono a galla sull'acqua infiltrata dalla volta, si raccolsero: *Argento.* Due spirali semplici del diam. di m. 0,02 ciascuna, non che frammenti di altre due spirali più grandi. — *Vetro.* Frammenti di globetto per collana. — *Bronzo.* Frammenti di quattro fibule semplici, delle quali una grande con ambra infilata. Catino semplice, rotto, del diam. di 0,28, con un pezzo di cuoio tutt'ora attaccato sull'orlo esterno. Altro mezzano del diam. di 0,22. Altro più piccolo, rotto, di m. 0,17. Tazzina ad alto manico di diam. 0,09. Boccaletto alto m. 0,19. — *Terracotta.* Dieci fusaruole di varia grandezza. — *Ferro.* Frammenti di un candelabro e di due spiedi. Lancia lunga m. 0,22. — *Fittili dipinti di arte locale.* Tre tazze a calice ad alto piede, in parte rotte, con strisce nell'orlo e nel corpo di colore rossastro. Quattro boccali (oenochoe) di varie grandezze, in parte rotti. Piccolo lacrimatoio alto m. 0,08. — *Bucchero etrusco ed italico.* Quarantasette vasi di varie forme e dimensioni, alcuni dei quali sono rotti. — *Fittili ordinari.* Due grandi olle senza manichi, di forma sferica, una delle quali in frammenti. Vuolsi avvertire, che nella banchina destra, a metà circa del cadavere ivi collocato, rinvennesi una piccola rete di filo di cuoio, che si riconobbe fosse stata ripiegata, mantenendo le dimensioni di m. 0,30 × 0,22. Andò perduta non appena l'aria incominciò a penetrare nella tomba, e solo un piccolissimo pezzo ne rimase intatto.

Seguì poi la scoperta di altra tomba arcaica, che trovasi in linea con le precedenti, orientata ad ovest. Fu depredata varie volte; e rinvennesi piena di terra ed in parte distrutta.

Alla precedente fece seguito altra tomba identica, riconosciuta integra, orientata anch'essa ad ovest, come le sopra descritte. Le dimensioni interne misurano m. 2,00 × 2,70 × 2,75. Aveva una sola banchina di fronte, ove era deposto un solo cadavere incombusto. La porta, alta m. 1,70 × 0,65, ha l'architrave in piano. Di oggetti vi si raccolsero: — *Ferro.* Coltello di forma comune, lungo m. 0,25. — *Bronzo.* Un pezzo di *aes rude.* — *Fittili dipinti.* Tre boccali (oenochoe) di più grandezze, con striscie orizzontali, rossastre nel corpo. Due tazze come sopra. Tre piccoli lacrimatoi. — *Bucchero etrusco od italico.* Cinque vasi di varie forme e dimensioni.

1-24 gennaio 1886. A poca profondità dal suolo, si riconobbe una traccia di tomba ad una camera, totalmente distrutta. Sparsi nella terra si trovarono: *Oro.* Due semplici spirali; diam. m. 0,08 ciascuna. — *Fittili dipinti.* Frammenti di una piccola tazzina senza figure. — *Terracotta.* Due fuseruole.

Alla distanza di circa 20 metri dalla suddetta, verso ovest, si trovò una tomba a cassa, le pareti della quale erano costituite da piccoli e rozzi tufi, senza cemento. Misura m. 2,20 × 1,50 × 3,00. Era stata già esplorata. e si trovò ripiena di tufi, con

resti di cadaveri. Tre di tali tufi dovevano appartenere all' architrave della porta, leggendovisi lettere etrusche del titolo funebre. In due che combaciano si vede:

·····ꟼꟽꟽꟼꟺꟾꟼꟼꟾꟼꟾꟼꟼꟾꟼ

nel terzo frammento rimane:

ꟽꟾꟾꟾꟼꟽ

Gli oggetti raccolti furono: *Oro*. Due anelli semplici da dito, del diam. di 0,012 ciascuno. — *Argento*. Due anelletti semplici. — *Bronzo*. Sette pendenti semplici, circolari. Otto pezzi di *aes rude*. Armilla semplice del diam. di m. 0,09. Strigile lunga m. 0,23. Specchio non graffito, del diam. 0,13. Frammenti di due altri specchi con graffiti. — *Osso*. Manico di specchio in due pezzi, lungo m. 0,09. — *Terracotta*. Sette fuseruole di varie grandezze. Quattro pesi o piombi piramidali. — *Fittili ordinari*. Olla a due manichi, non che quindici vasetti e piattini di varie forme e grandezze.

XI. **Civita Castellana** — Il sindaco di Civita Castellana riferì al Ministero, che in contrada *Celle*, a non molta distanza dalla città, il sig. Giuseppe Gemma nel piantare una vigna trovò varî frammenti di sculture fittili, che si riferiscono alla decorazione di un piccolo edificio sacro.

Regione VI. (*Umbria*)

XII. **Isola di Fano** (Comune di Fossombrone) — Nel sito medesimo ove avvenne la scoperta della bellissima statuetta di bronzo di stile arcaico, ritenuta rappresentanza del dio Vertunno, e descritta dal prof. Milani nelle *Notizie* del 1884, (p. 272, tav. III), fu scoperta un' altra statuetta pure di bronzo, di perfetta conservazione, coperta di quella patina che in generale hanno i bronzi rimasti sott' acqua, come quelli della stipe votiva di Vicarello; donde riceve nuova conferma la supposizione del marchese Eroli (Bull. Inst. 1875, p. 75. sq.), che cioè in quella contrada presso l' Isola di Fano, lungo il torrente Tarrugo, fosse stato il culto di qualche sorgente salutare, alla cui stipe votiva dovevano appartenere i due bronzi recuperati in questi ultimi tempi, e gli altri scoperti nel decennio precedente.

Il nuovo oggetto alto m. 0,15, compreso il perno per l'impiombatura, rappresenta un Ercole tutto nudo, che alza il braccio destro, stringendo la clava nodosa. Lo stile, sebbene un poco trascurato, rivela la stessa officina donde uscì il Vertunno, massime se si confronta il modo con cui sono eseguiti gli occhi. La statuetta fu aggiunta alla pubblica raccolta Oliveriana di Pesaro.

XIII. **Spoleto** — Il sig. Giuseppe Sordini ha fatto sapere, che in occasione degli scavi intrapresi innanzi il palazzo comunale di Spoleto, e precisamente dal lato di mezzogiorno, è stato scoperto a m. 2,65 di profondità un grande e ben conservato mosaico, a tasselli bianchi e neri. Sembra che la parte scoperta non sia che la cornice di un grande mosaico, il quale non può misurare meno di m. 20,00 di lato. Si veggono per ora semplici ed eleganti ornati geometrici, e fogliami di molta vaghezza. Si è trovata anche una mezza statuetta in terra cotta, di buon lavoro, ed una tavoletta in marmo bianco, che porta scolpita in una faccia un Satiro seduto, nell' altra un

cavallo marino. Si raccolsero pure varî frammenti marmorei, di bronzo, di intonachi e di vetri. Presso all' edificio che ora si sta scavando, ne è un altro mezzo nascosto da dirute fabbriche, assai grandioso nelle sue proporzioni.

Nell' ultima settimana di novembre, si rinvenne un idoletto di bronzo rozzissimo, mancante di una mezza gamba; alcuni pezzi di osso lavorati, a forma di manico; un tronco di colonna scanalata di travertino, del diametro di circa un metro; varii grossi pezzi di colonne simili, ma di marmo bianco; un frammento di ornato architettonico in pietra bianca; alcuni pezzi di bronzo ossidato, irriconoscibili; molti frammenti di vetro e di stoviglie.

Si potè poi riconoscere, che il musaico si estende verso levante con ricchezza e varietà di disegni, e che formava il pavimento di un vasto peristilio, a cui appartengono le colonne sopra riferite. Per mezzo di un foro si potè precisare la lunghezza del fregio di un intercolunnio, nella misura di m. 3,30 circa. Il muro maestro dell'edificio è formato esclusivamente di grandi e belle pietre diligentemente commesse, e rivestite di intonaco dipinto ad encausto. Molti frammenti di questo intonaco presentano traccie di decorazioni pittoriche di molta finezza. Insieme a molti vetri, sonosi raccolte tavolette di marmo, di vario colore; un pettine di avorio con ornati e fregi; una rotella d'avorio e frammenti di bronzo. Tra alcuni materiali fu pure riconosciuto i resti di un vaso, tagliato in un pezzo di roccia basaltica.

XIV. **Terni** — L' ispettore sig. marchese Giovanni Eroli di Narni riferì al Ministero, intorno alle scoperte di antichità avvenute di recente presso Terni; per le quali è molto a dolere, che le autorità del luogo non abbiano prese tutte quelle cure che si sarebbero richieste. Queste scoperte avvennero in occasione dei lavori per la nuova fabbrica detta l'*Aceiaieria*, nel luogo già denominato *s. Agnese* e *s. Paolo*, perchè sotto il titolo di questi due santi sorgevan quivi, sopra assai antiche rovine, due monisteri, presso la via privinciale della Valnerina, distante da Terni due chilometri circa, e dal fiume Nera circa duecento metri. Per quanto al sopra ricordato sig. ispettore riuscì di sapere, in quella contrada ove si estendeva la necropoli dell'antica *Interamna Nahars*, si scoprirono numerose tombe: altre ad umazione, consistenti in fosse semplici e povere, ovvero in fosse recinte e coperte di lastre di calcare; altre poi a cremazione, consistenti in urne fittili, entro le quali erano stati deposti gli avanzi del rogo. Come ognun vede, queste scarse notizie fanno crescere il rammarico per la mancanza di persona esperta nel tempo dello scavo, quando avrebbero potuto essere raccolti documenti preziosi, per trattare con migliori aiuti le questioni difficili sui rapporti vetustissimi che corsero tra le genti italiche; massime riferendosi queste scoperte ad un sito dell'Umbria, ove finora poco si conosce del periodo più remoto, in confronto del molto che se ne raccolse nella prossima Etruria. Debbo quindi limitarmi ad accennare i pochi oggetti, che da queste opere malamente eseguite si recuperarono, dei quali una parte passò nella biblioteca del comune di Terni, essendo stati acquistati dal direttore della biblioteca stessa sig. Ettore Sconocchia: altri passarono nel Museo preistorico di Roma, per compra che ne fece da un mercante il direttore del Museo medesimo; altri finalmente vennero comperati dal sig. marchese Eroli, al quale devo esser grato di queste comunicazioni.

Questi oggetti sono: circa settanta fibule di bronzo di varia forma e grandezza, più o meno conservate; alcune semplici, altre a figure geometriche graffite, con ornamenti di osso o di bronzo nell'estremità dell'arco, o pendenti dagli ardiglioni. Alcune, massime per il piatto in cui terminano, ricordano quelle scoperte nel sepolcreto vetustissimo delle *Arcatelle*, nella necropoli tarquiniese dei Monterozzi; una poi è similissima a quella trovata nelle tombe a pozzo del sepolcreto di Vetulonia, che è riprodotta nelle *Notizie* dell'anno 1885, tav. IX, fig. 19; altre ricordano i tipi riprodotti dal Conestabile nel libro *Sopra due dischi di bronzo antico italici* (tav. VII, fig. 1, 3, 6; tav. VIII, fig. 5); altre finalmente ripetono il tipo descritto dal ch. Helbig, nel suo recente lavoro *Sopra la provenienza degli Etruschi*, edito negli Annali del 1884 (Monum. 1884, tav. III, fig. 19).

Seguono varie armille di bronzo, alcune grandi, formate a lamina ripiegata e tonda, vuote nell'interno; altre più piccole, di forma diversa, per lo più a fettuccia od a cilindro di sottilissimo filo. Alcune sono prive di ornamenti; altre sono abbellite con impressioni di cerchi concentrici, o a graffiti di linee parallele.

Non mancarono le lancie pure di bronzo; alcune semplici, col cannello per l'immanicatura, altre coll'elsa, alla quale doveva essere attaccata l'impugnatura di legno o di osso.

Meritano poi di essere ricordate delle rotelle, col foro nel centro, credute ornamenti di aghi crinali (*Notizie* 1882, tav. XIII bis n. 7), e coltelli-rasoi lunati. Uno di essi conserva bulinature a dente nella parte interna del taglio, ed il segno ⋈, come altri oggetti simili.

Si ebbero pendaglietti di bronzo, uno dei quali ricorda quello trovato nel ripostiglio della Tolfa (*Notizie* 1880 p. 126 fig. 5), salvo che nel mezzo è minore il numero dei raggi; ed un disco del diam. di mill. 114, con buco nel mezzo, circondato da cinque cerchi concentrici di buchi minori, oggetto che il ch. Eroli dice simile, quantunque di minori proporzioni, a quello edito da Lindenschmit (*Alterthümer unserer Heidnischer Vorzeit*. Mainz 1870, vol. I, tav. 7; vol. II, tav. 8). Ricorda poi delle coppe di bronzo, altre semplici, altre coll'orlo spianato e tutto punteggiato a linee verticali; finalmente descrive una lastra di m. 0,12 × 0,10, ornata con punteggiature a sbalzo, formanti nel mezzo due linee quadrate, entro cui corre un ordine di punti meno piccoli, ed intorno all'orlo due linee simili, occupando lo spazio intermedio un ordine di rozzi animali a punteggiature a sbalzo, i quali somigliano a delle informi anitre. Non mancarono pezzi di *aes rude*.

In *ferro* si ebbero lancie e pugnali; ed in *terracotta* furono salvate solo alcune fusaiuole, o dei cilindri a doppia copocchia, con impressione delle linee a croce da ambo i lati. È da dolere che nessun vaso ossuario o di corredo sia stato salvato; ma non mancheranno le premure dell'amministrazione pubblica, per rintracciare quelli che reputati di poco conto da gente imperita, furono venduti fuori di città, secondo venne riferito al Ministero dal sig. ispettore Eroli.

Sembra che nella contrada stessa, ove fu scoperto questo sepolcreto di età preromana, sieno state rimesse a luce anche tombe di età romana. Lo dimostrerebbe questa notizia, avuta pure dall'ispettore Eroli.

- Un pezzo di marmo bianco, lungo m. 0,52, alto m. 0,44, e dello spessore di

m. 0,06, fu trovato a poca distanza dal sito ove si rinvennero i bronzi sopra accennati. Vi è incisa la iscrizione seguente, che fu edita nello scorso anno nell'*Annunziatore Umbro-Sabino*:

D M
MASVRAE > IVLIAE >
IVSTINAE > QVAE > VI >
XIT > MECVM > ANNIS >
XXXV > M > IIII > DIEB > XI >
IVLIVS > IVLIANVS >
CONIVGI > INCOM
PARABILI

L'angolo inferiore del marmo, tagliato a cornice, lascia supporre che fosse stato prima adoperato in ornato architettonico di qualche edificio ».

L'ispettore ingegnere Benedetto Faustini riferì poi, che presso Terni, lungo la strada provinciale che conduce a Narni, e poco lungi dal torrente detto *Stroncone*, nella proprietà del sig. march. Francesco Cinconi, si è rinvenuto un nucleo di muratura, avanzo probabile di un monumento sepolcrale del primo secolo dell'impero. In prossimità si scavarono alcuni pezzi di marmo statuario semplicemente squadrati, e due intagliati. Il primo pare una parte angolare del basamento del sepolcro, e consta di una gola dritta e di un toro. Il secondo è la parte soprastante alla cornice, ed ha scolpite due candeliere a volute, che ornavano le facce del pilastro d'angolo del sepolcro.

Regione I. (*Latium et Campania*)

XV. Roma — *Nota del prof. comm.* R. Lanciani.

Regione II. È stato condotto a termine lo scavo del mosaico a chiaroscuro, con rappresentanze atletiche, incominciato a scoprire tre mesi or sono nel vestibolo della casa degli Annî al Celio, entro il perimetro della villa Casali: la rappresentanza è divisa in due gruppi. Il gruppo a destra è composto di un pugillatore ignudo, in atto di tergersi il sudore, e di un lanista con la ferula nelle mani, il quale dice al vinto campione:

A · LAPO · NI
VIC · TVS · ES

Il gruppo a sinistra rappresenta un secondo lanista, che consegna al fortunato atleta la palma della vittoria. Tanto i due lanisti quanto il vincitore, hanno in capo una corona vittata. Tra l'ultima figura a sinistra e la parete della stanza, corre la leggenda:

A · MEL
AT · TI
CV

Nell'istessa villa Casali è stato messo in disparte un chiusino di chiavica, ricavato da una antica lastra marmorea: l'epigrafe che vi si legge trovasi riprodotta nel *C. I. L.* VI, n. 8641.

Negli scavi per le fondamenta dell'ospedale militare in villa Casali, è stata scoperta una lapide sepolcrale, in lastra scorniciata di marmo.

L · VALERIVS · HALYS
VALERIAE · SVCCESSAE
CONIVGI · OPTIMAE · ET
P · SVILLIO · HALO · FILIO ·
CARISSIMO · FECIT · ITEMQ ·
P · SVILLIO · PHILADELPHO · ET ·
*su*ILLIAE · HALINE · ET ·
*uale*RIAE · HALINE · FILIS
*post*ERISQVE · EORVM ·

Nell'istesso luogo un bollo rotondo:

EX · PR · ASINIAE QVADRATILL OP DOL · A FLAV
MAXIM GALLICA · ET VETER CoS
grappolo

Regione II-V. Nei lavori di sistemazione della via Tasso presso la Scala Santa prosegue la scoperta della caserma degli Equiti Singolari, e quella della strada che le corre dinanzi. Si è trovato il muro di cinta ed il termine dell'aula contenente i piedistalli, ed ora incominciano ad apparire celle, con pareti del secolo III, rozzamente intonacate e dipinte. Sono poi tornati in luce questi altri titoli, che continuano la serie delle epigrafi edite nello scorso mese (*Notizie* 1885, p. 524).

5. Piccolo cippo scorniciato, scoperto nell'angolo nord-ovest dell'aula grande, con la patera e l'urceo sui fianchi, e con la dedicazione che segue:

ꝏ DA F
M E N M A
N H I A E
AVRELIVS
PLACIDVS
V · S · L · L · M

6. Ara marmorea, alta m. 0.70, con la dedicazione:

M A R T I
S A N C T O
S A C R V M

7. Cippo, alto m. 0,74, che ha in fronte:

I · O · M · IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE MERCVRIO FELICITATI
FATIS · SALVTI · CAMPESTRIBVS *sic*
SILVANO · APOLLINI · DIANAE
sic EPHONAE MATRIBVS · SVLEVIS ·
ET GENIO · SINGVLARIVM · AVGVSTI
CETERISQVE · DIS · IMMORTALIBVS
VETERANI MISSI · HONESTA MISSIONE
EX EODEM NVMERO · AB · IMP
TRAIANO HADRIANO · AVG · P · P
CAMERINO · ET · NIGRO · CoS a. 138
VIII · IDVS · IANVARIAS · QVI · MILI
TARE · COEPERVNT · PISONE · ET · BOLANO · COS a. 111
L · L · M · V · S

Nel lato destro a caratteri minutissimi:

M · DECIMIVS · PROCVLVS · EX DVPL · FL · SIRMI
T · FLAVIV S · MARTIALIS · EX · DVPL · VL OESCI
P · AELIVS S · CANDIDVS · EX · SIGNF · FL · SIRM
M · VLPIVS · PVDENS EX ARMOR CVST FL SIRM
M · VLPIVS QVINTVS · FL SIRMI
P · AELIVS NASO · VL OESCI

8. Lastrina marmorea, di m. 0,15 × 0,15.

NOREIAE
SACRVM

9. Lastrina di bigio, di m. 0,23 × 0,16, securiclata con quattro fori pei chiodi in sugli angoli:

P · AELIVS · LONGINVS ·
7 LEG · I · MINERVIAE
TABVLA · POSVI EX
HOSTENSVM · DEO
RVM · POSITVM ~
V · IDVS OCTOBRES

10. Cippo con cornice e pulvini, e con quattro colonnine tortili sugli spigoli. Nel

fregio, sulla fronte, simpulo, patera, e bucranio. Nel fianco s. figura di Giove con l'asta ed il fulmine; nel fianco d. figura di Marte barbato con la lancia e lo scudo.

In fronte:

VOTO · SVSCEPTO · SACR ·
IOVÍ · OPTIMO MAX · SOLI
DÍVÍNO · MARTI · MERCVR
HERCVLI · APOLLIN SILVAN
ET · DÍS · OMNIBVS · ET · GENIO ·
IMP · HADRIANI · AVG · ET
GENIO · SINGVLARIVM
M · VLPIVS · TERTIVS · CÍVES
TRIBOCVS · CL · ARA · MISSVS
HONEST · MISSION · EX · NVMER
EQ · SING · AVG · VIII · ID · IANVAR
ASPRENATE II ET LIBONE · CoS a. 128
VOT · SOLVIT · LIBENS · MERITO

Nel lato posteriore:

VOTO · SVSCEPTO · SACR ·
IVN · VICTORIAE · FORTVN
FELICITATI · MINERVAE
CAMPESTRIB · FATÍS · SALVT
ET · OMNIBVS · DEABVS · ET
GENIO · IMP · HADRIANI
AVG ET GENIO SINGVLAR
M · VLPIVS · TERTIVS · CÍVES
TRIBOCVS CL · ARA · MISSVS
HONEST MISSION EX NVME
RO · EQ · SING · AVG · VIII · ÍDIAN
ASPRENATE · II · ET · LIBONE CoS a. 128
VOTVM · SOLVIT · LIBENS · MER

11. Cippo alto m. 0.28, con timpano ornato di due maschere sceniche, a modo di antefisse, e rilievo rappresentante un animale incerto, che divora una testa di ariete:

CAMPESTRIBVS
M · VLPIVS
VEGETVS · DEC · F
EX · SINGVLARIB · AVG
VOTO · POSVIT · LAETVS
LIBENS · MERITO PRO
SE · ET · SVIS

12. Cippo alto m. 0,75:

IO · M · IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVL
MERCVRIO FELICITATI
SALVTI·FATIS·CAMPESTRIBVS
SILVANO · APOLLINI·DEANAE
EPONAE MATRIBVS SVLEIS *sic*
ET · GENIO · SING · AVG
MVLPIVS·FESTVS·S·DEC·PRIN
EQ · SING · AVG
V · S · L · M

13. Piccolo cippo, col simpulo e la patera sui lati:

I · O · M ·
P · AELIVS
CELSVS
EQVES · SIN G
AVG · TVR ·
VLP · AGRIPPIN
V · S · L · M

14. Simile, col simpulo e la patera, alto m. 0,90:

I · O · M
EX · VISO
C · IVLIVS
CERTVS · ⟩
LEG · XIII · GEM
PRIMVS
HASTATVS ·
POSTERIOR
V · S · L · M ·

15. Cippo simile:

IOVI
DOLICHENO
PRO SALVTE · N
EQ · SING · AVG
Q · MARCIVS
ARTEMIDORVS
MEDICVS · CAS
TRORVM · ARAM
POSVIT

16. Simile, liscio, alto m. 0,35:

I O V I
M·VLPIVS
MARTIALIS
EQ·SIN·AVC
T·VRBANI
V·S·L·M·

17. Simile, liscio, di travertino, alto m. 0,86:

PETIGANVS
PLACIDVS
TOVTATI
MEDVRINI
VOTVM·SOL
VET·ANNI
VERSARIVM

18. Simile, di travertino, alto m. 0,66, lettere rubricate:

M·VLPIVS
BITVS
EQ·S·AVG
APOLLINI
V·L·P

19. Cippo alto m. 1,15:

(fronte)

I O V I · O I I I M O
MAXIMO · IVNONI
MINERVAE MARTI
VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO
FELICITATI · SALVTIS · FATIS
CAMPESTRIBVS · SILVANO
APOLLINI · DIANAE · EPONAE
MATRIBVS · SVLEVIS · ET
GENIO · SING · AVG
CETERISQ · DIS · IMMORTALIB
VETERANI . MISSI
HONESTA MISSIONE EX EODEM
NVMERO · AB · IMP · TRAIANO
HADRIANO · AVG · P · F
L·AFLIO·CAESARE·II·ET·P·COELIO·BALBINO·COS a. 137
I. · L · V · M · S

(lato sinistro)

/NT · MILIT · ORFITO · ET PRISCINO C·S a. 110
HONESTA MISSIONE · VIII
V S TACITV S IDVS
/ S EQVESTER IAN
M·V / S MARCV S
M·VLPIV S VIATO R
M·VLPIV S PRISCV S
M·VLPIV S PROVINCIALIS
M·VLPIV S SAC..... S
C·IVLIV S VICTO R
M·VLPIV S NICENV S ARM
TI CLAVDIVS CANdidus
T FLAVIV S LVCIANV S AST
M·VLPIV S DASIV S SIG
M·VLPIV S QVINTV S
M·VLPIV S VICTO R ARM
C·IVLIV S EQVESTER SIG
M·VLPIV S MARCV S
M·VLPIV S SIMILI S SIG
M·VLPIV S LICINIV S
M·VLPIV S SATVRNINVS
M·VLPIV S BAGORV S

Può essere che il cognome dell' undicesima linea dica INGÉNVS in luogo di NICENVS.

(lato destro)

MISSI · HONESTA MISSIONE
TI·CLAVDIVS LVPI O
L · VALERIVS FESTV S
P · AELIV S SVRI O SIG
T · CLAVDIVS PROCVLVS
T · CLAVDIVS QVARTV S
M · VLPIV S TITVLLV S TAB
M · VLPIV S DOMITIV S OPV
C · IVLIV S TVTO R
M · VLPIV S FLAVO S ARC
M · VLPIV S VALENTINVS SIC
M · VLPIV S CAPIT O SIC
C · IVLIV S FIRMV S
M · VLPIV S VERV S SIG
L · ATTIV S INGENV S
C · BARBIV S ROMVLV S
M · VLPIV S DASIV S
M · VLPIV S MVCAPO R
T · FLAVIV S PRAESEN S ARM
M · VLPIV S SECVNDVS
M · VLPIV S MARTIALIS

20. Cippo simile, pulvinato, alto m. 0,80:

I O M
IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO
FELICITATI · SALVTIS · FATIS *sic*
CAMPESTRIBVS · SILVANO
APOLLINI · DIANAE · EPONAE
MATRIBVS SVLEVIS CETERISQVE
DIS IMMORTALIBVS
GENIO · NVMERI · EQ · SING · AVG
P·AELIVS·LVCIVS·7·LEG·VII·GEMINAE
V · S · L · L · M

21. Simile, con l'urceo e la patera, alto m. 0,79:

IOVI · IVNONI
SOLI · LVNAE
HERCVLI · MINERVÆ
MARTI · MERCVRIO
CAMPESTRIBVS
TERRAE . CAELO
MARI · NEPTVNO
MATRIBVS · SVLEIS
GENIO · IMP
M · VLPIVS · NONIVS
VETERANVS · AVG
CIVES · NEMENS
V · S · L · M

22. Simile, alto m. 0,70. Punti incerti:

I · O · M · IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO · FELICITATI · FATIS
SALVTI · CAMPESTRIBVS · SILVANO · APOLLINI
DIANAE · EPONAE · MATRIBVS · SVLEVIS · ET
GENIO · SINGVLARIVM · AVG · CETERISQ · DIS
IMMORTALIBVS · VETERANI · MISSI · HONESTA
MISSIONE · EX · EODEM · NVMERO · AB
IMP · TITO · AELIO · ANTONINO · AVG · PIO · P · P
TITO · AELIO · ANTONINO · M · AVRELIO
CAESARE · COS a. 140
QVI · MILITARE · COEPERVNT · VERGILIANO
ET · MESSALLA · COS · CELSINVS · INGENVS SING a. 115
VLPIVS REPENTINVS · HAST TI · IVLIVS CLEMEN
VOTO SOLVERVNT · ANIMO LIBENTI

23. Simile, alto m. 0,76:

(fronte)

I · O · M · IVNONI
MINERVAE · MARTI
VICTORIAE · MERCVRIO
FELICITATI · SALVTI · FATIS
CAMPESTRIBVS·SILVANO APOL LI
DIANAE · EPONAE · ET · GENIO
SINGVLARIVM · AVG · VETER
MISSI · HONESTA · MISSIONE
EX · EODEM · NVMERO · AB · IMP
HADRIANO · AVG
P · P · L · M · V · S
PONTIANO · ET · ATILIANO·C·S a. 135
Q_VI MILITARE
COEPERVNT
GALLO · ET · BRADVA · C·S a. 108

(lato sinistro)

M · VLPIVS · APRILIS · EX · ASTIL
M · VLPIVS · VICTOR · EX · LIBRA
P · AELIVS · RESTITVTVS
M · VLP · NIGER · EX · ASTI
M · VLP · FIRMVS · EX · SIGNIF
P · AELIVS · ANTONINVS
M·VLPIVS · EMERITVS · EX · SIGNF
P · AEL · AN NIVS
M·VLPIVS · INGENVS · EX · SIGNIF

(lato destro)

M · VLP · VALERIVS
M · VLP · DEXTER
M · VLP · VICTOR
M · VLP · ALPICVS · EX · TABLI
M · VLP · SATVRNINVS
M · VLP · TITVS · EX · ASTI
M · VLP · DEXTER · EX · ARM
ITEM · EX · CAVSA
P · AEL · VALENS
T · FLAVIVS BIZENS

21. Simile, alto m. 0,80:

(fronte)

I · O M · IVNONI
MINER · MARTI · VICTORI
MERCVR · FELICIT · SALVTI
FATIS · CAMPESTRI · SILVANO
APOLLINI · DIANAE · EPONAE · ET
GENIO · SINGVLARIVM · AVG · VETE
RANI · MISSI · HONESTA · MISSION
EX · EODEM · NVMERO · AB · IMP
TRAIANO · HADRIANO · AVG · P · P
L · L · M · V · S
L · CAEIONIO COMMODO
SEX · CIVICA POMPEIANO CoS a. 136
QVI · MIL · COEPERVNT
PALMA · ET · TVLLO · CoS a. 109

(lato sinistro)

EX · ARMOR
M · VLP · SATVRNIN RAETVS
P · AEL · TVTO R
M · VLPI · ANNIV S
M · VLP · MARCV S
M · VLP · VALENS · EX · TAB LIF
M · VLP · BASSV S
P · AEL · ROMANIV S
M · VLP MACEDO · EX · ASTIL
M VLP PIV S

(lato destro)

M · VLP · SECVNDVS · EX · ARM
M · VLP · SVCCESSV S
T · FLA · CRESCE S
T · FLA · APVLEIVS · EX · SING
P · AELI · MAXIMV S
M · VLP · PVDENS · EX · SIGN
C · VALE · LONGV S
M · VLP · MAVETVS · EX · SIGN
M · VLP CLAVDIV S

25. Simile, alto m. 1,30:

MARTI · SANCTISSIMO · ET
GENIO · IMP · T · AELI · HADRIANI
ANTONINI · AVG · PII · P · P · ET
AVRELIO · CAES · VETER · MISSI
HONESTA · MISSIONE · EX · N · SING
AVG · QVI · MILITARE · COEPERVNT
IMP · HADRIANO · II · COS · QVOR a. 118
NOMINA · IN · LATERIB · INSCRIP · SVN
LAETI · LIBENTES · POSVER · STATVA
MARMOREA · CVM · SVA · BASI
TORQVATO · ET · HERODE · COS a. 143
IDIB · MART · SVB · PETRONIO
MAMERTINO · ET · GAVIO · MAXIMO
PR · PR · ET TATTIO MAXIMO · TRIB
ET · CENTVRION · EXERCITATOR
FL · INGENVO · IVLIO · CERTO · VLP · AGRIPPA
PONTIO · MAXIMO · MISSI · PRID · NONAS
IANVAR

(lato sinistro)

P · AELIVS VETTIVS
P · AELIVS SECVNDVS
P · AELIVS SATVRNINVS
P · AELIVS TVENDVS · SIG
P · AELIVS VICTOR
P · AELIVS LVCIVS
M · VLPIVS MARCELLINVS · ARC
P · AELIVS INGENVS
P · AELIVS SILVANVS
P · AELIVS VIATOR
C · IVLIVS FINITVS
P · AELIVS DEXTER
P · AELIVS TAVRINVS · SIG
P · AELIVS BITVS · TVB
TI · CLAVDIVS IVSTVS · SIG

(lato destro)

P · AELIVS VALENS · DEC · F · EX · N
EQ · SING · AVG
P · AELIVS · DASIVS · ARC
P · AELIVS PERPETVS
P · AELIVS SERENVS
P · AELIVS ROMANVS
P · AELIVS SVCCESSVS · SIG
P · AELIVS AVGVSTALIS
T · FLAVIVS VALERIVS
P AELIVS GENIALIS
C · IVLIVS MARCELLINVS · SIG
P · AELIVS · PEREGRINVS · AST
P · AELIVS VALENS
C · IVLIVS LATINVS · ARC
T · FLAVIVS MARCELLVS
P · AELIVS MAXIMVS

Regione VI. Dinanzi alla fronte del Ninféo degli orti Sallustiani, ed alla profondità di 18 metri sotto il piano del nuovo quartiere, è stata ritrovata una statua marmorea acefala, di stile imitante l'arcaico, alta sino alla frattura del collo m. 1,39. Esprime una figura di giovinetta, vestita di tunica e chitone, con le gambe e le braccia in attitudine perfettamente simmetrica. La tunica ha pieghe verticali parallele: i lembi del chitone sono sollevati dalla fanciulla, con graziosa movenza delle braccia e delle mani. La fanciulla inoltre è alata. L'insieme di questa rara opera d'arte è piacevole, ma la esecuzione non ne è perfetta.

Regione XIII. Quasi nel centro della piazza dell'Emporio, a profondità che variano dai m. 1,20 a m. 5,45, sono stati ritrovati due magnifici blocchi di africano, uno dei quali con le sigle rubricate:

I... XIIII

Si raccolsero inoltre cinque blocchi di cipollino, e dodici metri cubi di scaglioni di giallo e di serpentino. Si è contemporaneamente messo in chiaro, che il rettangolo dell'Emporio non ha pavimento o lastricato di sorta, ma che era invece piazza o area sterrata.

Prati di Castello. Nel costruirsi la fogna di una nuova strada sulla linea di prolungamento dell'asse di Castel s. Angelo, e a cinquecento metri incirca dallo spigolo del bastione settentrionale, è stato ritrovato un gruppo di fabbriche del primo secolo dell'impero, costruite in cortina neroniana di straordinaria perfezione.

Il gruppo comprende una fila di stanze (nove, sino ad ora), larghe ciascuna m. 3,50, addossate ad una piscina, ossia ad un ambiente rettangolo rivestito di signino, e lungo circa 30 metri. Questo ricettacolo è pieno di ossa umane, fino alla altezza di m. 1,80 dal piano del pavimento. Non è possibile stabilire d'onde provenga questa massa enorme di scheletri, o se l'ossuario abbia avuto origine in seguito di qualche epidemia, o in seguito di fazioni di guerra combattute nella zona del Castello.

L'edificio, connesso forse con i giardini neroniani, era sontuosamente decorato.

Le scale hanno gradini marmorei: i pavimenti sono di mosaico policromo: gli intonachi finissimi, conservano tracce di affreschi alla pompeiana. Ma l'abbondanza delle acque di filtrazione rende impossibile ogni seria ricerca.

Via Latina. Facendosi nuovi scassati nella vigna Aquari, è stato ritrovato un cippo di travertino, largo 60 cent. con l'iscrizione:

A · FOLVI · A · L
PAMPHILI
IN AGR · P XVI
IN FRONT · PXII

Presso l'imbocco della cava di pozzolana di Lorenzo Belardi, nella tenuta di Arco Travertino, ed a breve distanza dalla basilica di s. Stefano, al III miglio di via Latina, sono stati scoperti in suolo di scarico questi due titoletti sepolcrali:

a)
D · M · S
ANNIAE · ANTONIN
AE · FILIAE · FECERVNT
APP · ANNIVS · EPAPH
RODITVS · ET · HERE
NNIA · FELICLA ·
PARENTES

b)
D M
CAESIAE · BLASTE
NI · Q · V · A · N · IIII · M · III ·
D · XXV · VAL · VENE
RIA · ET · BASILISCVS
PARENTES · FIL · DVL · F ·

Via Nomentana. Dal colombario di villa Patrizi, descritto nelle *Notizie* dello scorso decembre (p. 528), provengono le due lapidi seguenti:

a) Stele marmorea con antefisse, alta m. 0,75, larga 0,45

C · VIRT
NI · PP
MIL · CH
7 · MESSIAN
ANN · VIIII ·
XXVII · AMICO · B · M ·
FECIT
CARANTIVS · POS
TVMI VS
H S

b) Lastra semplice, di 0,57 × 0,34

SEX · GR
O · TI · STAT · AVG
7 IVSTI · L · VI · RI · VS
IV · LI · A · NVS · GN · APV
SI · VS · CE · LE · RI · NVS
C · POM · PI · LI · VS · FO
R · TV · NA · TVS · H · B · M · F

Via Salaria. Demolendosi il casino di una vigna già del principe Torlonia, fuori la porta Salaria a sinistra, dalla parte cioè che guarda la villa Borghese, sono stati ritrovati i due marmi che seguono. Non saprei dire se le iscrizioni sieno inedite, perchè ignoro se i due marmi fossero impiegati come materiali di costruzione, o come materiali di decorazione nel casino distrutto.

a) Sarcofago marmoreo, lungo m. 2,10. Sugli angoli, coppie di figure virili togate, stanti sopra suggesti: seguono due specchi baccellati. Nel mezzo, cavaliere col cavallo riccamente bardato, e addestrato da una figura virile, che regge nella sinistra un' insegna

militare. Dietro il cavallo, figura giovanile muliebre tunicata, con attributo incerto nella destra. L'iscrizione è quasi illegibile; a me è sembrato che dica:

VT..... PALLADI PARTVM FLEVERE CAMENAE
FLEVERVNT POPVLI QVOS CONTINET OSTIA DI
IVLIVS NICEPHORVS PATER INFELIX FECIT

b) Piccolo cippo marmoreo:

D M
MARCIO · HERODE
MARCIVS
ASCLEPIODORVS
FRATRI · KARISSIMO

(*Antemnae*). Ordinandosi gli spalti dinanzi la fronte del forte di Antemne, sulla via Salaria nel ciglio stesso del monte, dalla parte del confluente dell'Aniene col Tevere, si vengono discoprendo avanzi di edifizî, costruiti nel reticolato proprio degli ultimi tempi della republica, e risarciti nei primi due secoli dell'impero. La parte più notevole del gruppo è una piscina, o ricettacolo di acque piovane, divisa in tre gallerie longitudinali, col muro di perimetro rinforzato da speroni. Nelle terre di scarico sono stati trovati frammenti di cornici marmoree, lastrine da pavimento in giallo, portasanta e palombino, un frammento di mattone con bollo rettangolare: C/SR. ed altro in cui si legge:

sic

Via Tiburtina. Mi recai ad esaminare le antiche cave di travertino, aperte nell'età romana nella tenuta del Barco, presso le *Acque Albule*.

Vi conduceva una grande strada o diverticolo, che staccandosi dalla Tiburtina all'altezza dell'odierno stabilimento delle Albule, corre in linea retta sino al luogo delle cave stesse. La strada è in uso tuttora, e va al casale del Barco: è fiancheggiata da un muro di cinta, fabbricato due o tre secoli or sono, con i poligoni basaltini dell'antico selciato. Benchè questo indizio abbia grande valore, perchè la silice non si trova in queste contrade, non mancano altri documenti per confermare e l'antichità e l'importanza di questa strada. Innanzi tutto, essa è fiancheggiata da sepolcri e da mausolei nobilissimi, del quale il maggiore si è quello su cui sono piantate le fondamenta della torre del Barco. Il mausoleo è intatto sino all'altezza del primo piano, ed è costruito con blocchi di travertino assai grandi, ed egregiamente commessi. Altri sepolcri di minore importanza si veggono sui margini del diverticolo, nel tratto che discende verso il ponte Lucano. Parallelamente alla strada, e distante m. 12,00 dal suo margine, corre un acquedotto, che quantunque non presenti una caratteristica spiccata di antichità, pure non esito ad attribuire al periodo romano, quando le cave erano in pieno esercizio. L'importanza dell'acquedotto consiste sopra tutto nella sua portata, che è pari a quella della Marcia. Ma ciò che merita la maggiore considerazione in tutto questo gruppo è la cava istessa romana, dalla quale sono stati estratti oltre a *cinque milioni e mezzo*

di metri cubi di travertino, conforme può dedursi dalla misura del vuoto, tra le due opposte pareti verticali. La cava rimase abbandonata dalla caduta dell'impero, sino ai giorni nostri, nei quali da egregi ingegneri è stata riattivata. Di questo dato cronologico danno prova le incrostazioni calcari, formate sopra la cava del Barco dalle Acque Albule, che nelle prime incursioni dei barbari, uscite dal corso in cui i Romani le avevano inalveate, si diffusero per la campagna. Dalla cava del Barco provengono i travertini del Colosseo e del teatro di Marcello, delle Septa, dei ponti e dei tanti altri edificî lapidei dell'antica città.

Via Ostiense. Sul fianco sinistro della via Ostiense, circa duecento metri prima dell'ottavo termine chilometrico, nella tenuta del Torraccio, riserva il Prato Verde, esiste un tumulo o poggio di forma conica, alto circa 4 metri sul piano di campagna, del quale aveva da lungo tempo sospettato l'origine artificiale, e desiderata la esplorazione. Il voto è stato esaudito, in seguito di uno scavo clandestino quivi eseguito. Il cono trae origine dalla rovina di un grandioso sepolcro, del quale rimane il solo ipogéo. Questo è di forma quadrata, con quattro arcosolî, ed è costruito in reticolato degli ultimi anni della republica o dei primi dell'impero. Quando ho fatto sospendere l'abusiva escavazione, essa era già arrivata al livello delle acque sorgive: perciò non saprei dire se la spogliazione completa del monumento, da me constatata, sia opera dei tempi scorsi, ovvero sia stata compiuta in questi ultimi giorni.

XVI. **Ostia** — Lo scavo compiuto nei mesi di dicembre e gennaio abbraccia un'area lunga ottantasei metri, larga venticinque; ed ha richiesto il taglio ed il trasporto agli scarichi di seimila e quattrocento metri cubi di terra. È tornata in luce una bella ed ampia strada, fiancheggiata ad oriente da un edificio laterizio di carattere pubblico, che non ho ancora avuto agio di esplorare: ad occidente da un altro edificio di opera quadrata, la cui disposizione si avvicina a quella caratteristica delle *Horrea*. Tutto il gruppo è orientato con l'asse del Teatro e del Foro, e presenta un aspetto grandioso, e simmetrico con i gruppi vicini.

Fra gli oggetti ricuperati nel corso degli scavi, sono specialmente notevoli: una testa marmorea muliebre, grande al vero, con acconciatura di tipo arcaico: un busto-ritratto di fanciullo, di eccellente artificio e conservazione: due gentili figurine di bronzo, esprimenti genietti alati: parecchie centinaia di monete: e la consueta messe di utensili domestici in bronzo, in osso, in terracotta. Seguono alcuni frammenti epigrafici:

1. In lastra di marmo:

VMENT·
ORMEM
ABASCA

2. In scheggie di anfore:

a) CVRVCVNN *b)* ANNGENIALS *c)* M ꝏ FVSCI

XVII. **Ariccia** — Avendo il prof. Barnabei esaminato il tesoretto di denari di argento rinvenuto negli orti di proprietà Chigi attraversati dall'Appia, presso Ariccia, del quale si diede l'annuncio sommario nelle *Notizie* dello scorso ottobre (pag. 428), riconobbe che il ripostiglio si componeva di 213 pezzi, quasi tutti appartenenti agli

imperatori Ottone I, II e III (962-1002). Due soli erano di Arduino (1002-1004, 1007-1014), uno del re Sassone Aethelred (978-1016), uno finalmente della zecca di Limoges, col noto tipo di Odone re di Francia.

XVIII. Civita Lavinia — Nel terreno del sig. Ambasciatore d' Inghilterra si è posta allo scoperto l' ala estiva del portico, che fronteggia l' edificio descritto nelle antecedenti relazioni. L' ala è interamente chiusa dalla parte di mezzogiorno, con parete continua di opera reticolata, e guarda la tramontana diretta. Il portico si compone di pilastri rettangoli, dai quali sporgono mezze colonne di opera reticolata assai perfetta. L' ambulacro interno è largo circa tre metri, e lungo circa venticinque. Nello scavo si vengono raccogliendo frammenti, appartenenti alla bella schiera di cavalli marmorei, trovata sul principio del decorso anno. Fra gli oggetti dell' uso domestico, che si rinvengono in una certa copia, è notevole una coppa integra di vetro, a fondo purpureo con fogliami bianchi ed azzurri, a rilievo.

Il sig. ispettore cav. A. Strutt riferì, che il sig. Clemente Rossi nel suo podere vocabolo s. Pietro, scoprì un frammento di lastra marmorea larga m. 0,45, adoperata per scolo di acqua in una conduttura sotto il pavimento di antica fabbrica. Nella faccia inferiore questa lastra conserva il seguente frammento epigrafico, di cui l' ispettore stesso ebbe la cortesia di procurarmi un calco.

ΒΙΟΝΑΜΦΙΕΠΩ
ΥΣΔΥΟΘΡΕΨΑΛΕΠΑ
ΤΑΤΕΡΩΝΠΑΤΕΡΑΣ
ΜΟΙΣΧΕΥΑΤΟΛΟΙΣΘΙΑ
ΡΩΝΘΡΕΠΤΑΓΕΡΟΝ

Sicilia

XIX. Siracusa — *Nota del comm.* Francesco Cavallari.

Alcuni contadini lavorando le loro terre in vicinanza dell' anfiteatro, incontravano ostacoli al progredir dell' aratro a causa di grandi massi di pietra. Recatomi sul luogo, verificai che tra i massi trovati, esistevano tronchi di colonne del diametro di m. 0,60 circa, unitamente a varî frammenti di pezzi di tufo intagliati, che furono tosto trasportati dentro il recinto dell' anfiteatro.

Avendo fatte altre ricerche, ebbi la fortuna di trovare un simulacro di un leone, a trenta metri distante dal luogo ove, tra il 1833 ed il 1834, scoprii la bellissima testa di Giove, che ora è nel Museo nazionale. Questo luogo corrisponde a nord-est dell' anfiteatro; e sebbene l' esistenza dei tronchi di colonne lascino supporre, che l' anfiteatro fosse decorato nella parte esterna da portici, pure quei ruderi e quella scultura non accennano ad opere di età romana, ma ad età anteriore. Il leone supera la lunghezza di met. 1 circa, è scolpito in tufo finissimo, e dalle parti conservate si conosce essere stato perfetto lavoro di buonissimo stile. Manca una parte della testa, ma se ne riconosce la bocca, la posizione degli occhi e parte della criniera; mancano pure le quattro

zampe, ed appariscono sul lato e nel capo le offese prodotte dall'aratro. Pare che l'animale fosse stato rappresentato dritto, e minaccioso.

Sardinia

XX. Tharros — Nello scorso anno, essendosi intrapreso il rilievo topografico dell'antica necropoli di Tharros nel comune di Cabras, circondario di Oristano, fu creduto opportuno di eseguire nella necropoli stessa alcune indagini, scegliendo quel sito ove meno pareva avessero apportato danno i precedenti ricercatori di antichità, i quali avendo sempre scavato pel solo fine di rimetter fuori gli oggetti, distrussero molti di quegli elementi che giovano tanto al progredire della scienza. Gli scavi nella zona determinata dal R. Commissario e dal direttore del Museo di Cagliari, furono diretti dal soprastante Filippo Nissardi, che diede prova del maggior zelo, esaminando le cose con la voluta diligenza, e compilando il giornale che segue:

5 giugno - A nord di *Torre vecchia*, ed a poca distanza da questo sito, si aprirono tre trincee, cominciando dalle roccie che stanno sulla sponda del mare, nelle quali si notavano traccie di antichi loculi. Si scoperse tosto un lastrone rettangolare, di m. 0,80 × 0,65 × 0,20, poggiato orizzontalmente sulla roccia, con gli interstizî chiusi da argilla plastica.

Smosso questo lastrone, si trovò un leggiero strato di altra argilla, e quindi un'urna di forma cubica, in pietra calcare, rozzamente lavorata, avente un vano di m. 0,21 × 0,37 × 0,21, ed incassata in un foro praticato nella roccia, il quale misurava m. 0,55 × 0,45 × 0,40, corrispondendo alle dimensioni esterne dell'urna predetta, che apparve ripiena di argilla. Tolta questa con cautela, sebbene un poco difficilmente, subito sotto si trovarono le ossa umane combuste, mescolate con terra, ed in mezzo a queste un oggetto di bronzo, abbastanza consumato dall'ossido, avente la forma di corona coi bordi lavorati a giorno, simili ai merli di una torre. Alla parte opposta poi si raccolse il manico di una situla di bronzo, avente nel mezzo un anello, a cui è unita una catenina di lunghe maglie, formate di filo dello stesso metallo, che va a finire ad un altro anello, un poco più grande del primo, e parimenti di bronzo.

6 detto - Si continuò lo scavo nelle medesime trincee, in linea prospiciente il mare, e si trovarono diversi loculi coperti di lastroni calcari come il primo, otturati di argilla, e contenenti urne fittili di forme comuni, e ripiene di ossa combuste. Non vi si rinvenne dentro alcun oggetto.

7 detto - Si aprì una nuova trincea in una delle parti violate della necropoli, e ciò per accertare se nelle zone di terreno che parevano non essere state smosse, si potesse trovare qualche tomba lasciata immune dai primi depredatori. Si scoprì una tomba violata, a poca profondità dal suolo.

8 detto - Si proseguì lo scavo fino ad incontrare la roccia, e si trovarono le solite urne, entro loculi, disposte in fila e piuttosto ordinate, coperte con lastroni di calcare, due dei quali sormontati da rispettivo dado in pietra lavorata, che costituir doveva la base od il zoccolo del monumento, che quivi doveva sorgere. Nell'interno delle urne, alcune delle quali si estrassero intiere, niente altro si trovò che ossa combuste.

In una nuova trincea si scoprirono diverse tombe scavate nella roccia, e si diè mano a sterrarle.

9 detto - Proseguendo le esplorazioni delle tombe sopra accennate, si trovarono violate, e prive di qualunque oggetto.

10 detto - Fu allargato lo scavo, coll'apertura di nuove trincee, trasversali alle prime, e coll'approfondire di più le trincee già incominciate.

11-13 detto - Si giunse colle indagini fino alla profondità della roccia, ed oltre alle solite urne, si trovò una sepoltura costruita con embrici, nella quale era una moneta di bronzo di medio modulo, appartenente, a quanto pare, ad Antonino Pio; e nelle trincee delle tombe violate fu raccolto un anello di argento in forma di staffa, ed un piccolo orecchino pure di argento di forma semplice. Si raccolse parimenti una piccola moneta punica di bronzo, con la testa di Astarte e la protome di cavallo, oggetti tutti che sfuggirono ai primi violatori. Meritano di essere ricordate due pietre, alte ciascuna m. 0,30, in forma di piccole are.

16 detto - Furono iniziate due altre trincee accanto alle ultime, per meglio determinare la zona da esplorare, lasciando da parte quelle, ove sarebbe stata vana ogni speranza di trovamenti.

Si giunse fino alla profondità della roccia, nella quale non pare sia stata praticata opera alcuna, a causa delle sua pessima qualità; e ciò fece ritenere che oltre quel punto, nè tombe con camera, nè semplici sepolture si potessero incontrare.

Fu tentato un nuovo saggio nella parte superiore, ove la roccia appare alla superficie; e quivi si scoprì una sepoltura o loculo, scavato nel masso abbastanza superficialmente, di forma quadrangolare fino alla profondità di m. 0,10, e quindi oblungo. Accanto fu scoperto altro sepolcro, tutto rettangolare. Sgombrata la terra, che per le molte radici dava segno che il luogo fosse intatto, si incontrarono alla profondità di m. 0,15 i resti dello scheletro, che argomentando dalla suppellettile funebre, pare sia stato di una giovine donna. A m. 0,65 dalla testa, nella posizione delle braccia si rinvennero due braccialetti di oro massiccio, formati da un grosso filo, il quale va assottigliandosi da ambo le estremità, che ripiegandosi l'una sull' altra formano due nodi a scorrere, permettendo così che il braccialetto si possa allargare o stringere a talento. Nella posizione del collo, si trovò poscia una medaglia formata da sottile lamina di oro, nella quale è impressa a stampa una Cibele seduta su di un leone: diametralmente opposte ha due anse, formate da un filo dello stesso metallo, schiacciato e saldato nella parte opposta della medaglia. Non avendovi trovato alcun oggetto unito, e neppur altro avanzo, credo si debba ritenere che la medaglia dovesse stare da sola, aderente al collo per mezzo di un nastro. Nella posizione dei piedi, si trovarono deposti l'uno sull'altro due piccoli dischi o crotali di bronzo, uno un poco più grande dell'altro. Più innanzi ancora, e proprio presso il piede destro, si raccolse uno specchio di argento col manico dello stesso metallo, del diametro di m. 0,13; e sotto a questo un denaro di oro di Vespasiano con la leggenda *imp. caes. Vespasianus Aug.* (testa di Vespasiano a sin.; e sul rov. nell' eserg. *cos viii*; l' imperatore stante a sin. con asta nella destra e parazonio o scettro nella sin., coronato da una Vittoria alata con palma). Sotto il medesimo specchio, si raccolsero pure minutissimi pezzi di un vasetto di vetro. Verso il piede sinistro poi stava un braccialetto,

formato di tanti pezzi di lignite (?), lavorata come spicchi di un arancio. Circa dieci di questi pezzi erano intieri ed aderenti fra loro; gli altri, che formavano la metà del braccialetto medesimo, per quanta cura siasi posta nel levarli, si tolsero in frammenti minutissimi. Finalmente, poco lungi, verso il piede sinistro giacevano tre monete, una un gran bronzo di Erennia Etruscilla, l'altra un piccolo bronzo di Treboniano Gallo, la terza finalmente una monetina di argento di Vibio Volusiano. Da questo stesso lato e sempre ai piedi, si trovarono due gemme, l'una emisferica di agata bianca, l'altra ovoidale di vetro azzurro. Nel passare poi al crivello la terra, si salvarono due piccoli ornamenti di argento, che forse appartengono alla decorazione della cornice dello specchio, ed una statuettina di avorio, rappresentante una donna ignuda in piedi (Venere?), con le mammelle e gli occhi di argento, alta mill. 39, mutilata nelle gambe per corruzione dell'avorio stesso, e mancante di una parte del braccio destro.

17 detto - Si scoprì l'altra sepoltura attigua, e levati gli strati di terra, si trovò lo scheletro ben conservato. Giaceva col capo volto a destra e con le mani giunte; mentre le coscie e le gambe si stendevano sopra uno strato di calce viva, indurita, che dai lombi veniva in giù. Del cranio non rimasero che pochi avanzi; così pure della parte addominale. In direzione del gomito destro, stavano l'uno sull'altro due dischi o crotali in bronzo, ed in direzione delle mani un anello, di fattura simile a quella dei braccialetti dell'altra tomba, cioè formato con massiccio filo di oro, avente una gemma di pasta bianca in forma di un piccolo globo, forato e girevole in sè stesso in uno dei capi del filo metallico, che va ad allacciarsi a spira. Vicino alla tibia destra era una verga quadrangolare di vetro attortigliato, terminante alquanto in punta, della lunghezza di m. 0,16. Per ultimo nella direzione del piede sinistro, si raccolse un medio bronzo di Faustina iuniore, avente nel rovescio la Fecondità; e quindi tra la terra e la calce, sopra cui giaceva il cadavere, un crotalo o disco di bronzo.

Proseguiti gli scavi attorno e vicino a queste tombe, null'altro fu incontrato che un loculo contenente un vaso fittile, che andò in frantumi e che conteneva ossa combuste.

18 detto - Si continuò lo scavo nelle stesse trincee, senza risultato veruno. Si sa di certo, che i primi violatori della necropoli di Tharros furono quelli, che tolsero e distrussero i pezzi squadrati dei monumenti superstiti, avidi solo della pietra lavorata, e trascurando affatto o poco curando le cose sottostanti. Gli altri che seguirono, andarono alla ricerca del solo oro; e tutto il resto che incontrarono sconvolsero e guastarono. Quelli finalmente che vennero terzi, per raccogliere le spighe sopra un campo mietuto, trascurarono le ricerche superficiali, nè si fermarono presso le tombe che trovarono scoperchiate; così avvenne che le due tombe descritte vennero risparmiate.

19 detto - Si continuarono le trincee nella parte bassa della necropoli, colla speranza di trovare altre sepolture non violate; ed alla profondità di m. 1,60, si incontrò uno strato di carbone sopra uno strato di argilla e sabbia, fusa per azione del calore intenso; e poco lungi una grossa urna in terracotta a quattro anse, coperta da un piatto fittile, in forma di patera, simile a quelle che si scoprono d'ordinario nelle tombe cartaginesi. Dentro l'urna si trovarono solo le ossa combuste; e poichè l'urna medesima, quando venne adoperata per contenere i resti del rogo, era guasta nel fondo,

venne questo supplito con un piattino in terracotta, simile in tutto a quello che servì di coperchio.

Internamente, nell'urna, niente altro si trovò che le ossa; esternamente poi si trovò altro piattino, simile agli accennati, più un pentolino ed un'ansa.

20 detto - Si aprirono due piccole trincee per meglio riconoscere i limiti della necropoli, e si incontrarono due sepolture già depredate; e varie urne in terra cotta, alla profondità di m. 1,60, in frammenti a causa della grande pressione della terra soprastante. Non contenevano niente altro che ossa combuste. Nell'ultima trincea, che più si allontanava dal centro della necropoli, si trovò un muro a cemento, dello spessore di m. 0,50; ed ivi presso una sepoltura, con pochi avanzi di ossa e con varî chiodi in ferro, ed un medio bronzo appartenente a Nerone. Il tutto era coperto da un lastrone di calcare.

Nella medesima trincea, a m. 3,40 dal detto muro, ed alla profondità di m. 1,60, si trovò un'altra delle solite urne frammentata, per la pressione della terra, e piena di ossa combuste, e priva di qualunque altro oggetto. Due piccoli pentolini in terracotta ordinaria ed una moneta di Augusto, si raccolsero superficialmente nella trincea medesima.

Con questo piccolo scavo si sono determinati i limiti, che la necropoli sud aveva in questa parte. Si è riconosciuto pure, come nei punti centrali di essa poca speranza resti di tombe inviolate, e che solo qualche oggetto smarritovi dai precedenti scavatori sia dato di raccoglierví.

Roma, 21 febbraio 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

FEBBRAIO

Regione VIII. (*Cispadana*)

I. Forlì — *Nota dell' ispettore avv. cav.* A. Santarelli, *sopra una stazione preistorica scoperta a Villanova.*

Alcuni pochi frammenti di vasi, datimi a vedere nel novembre scorso dal mio scavatore Primo Martini, mi posero sulle tracce di un' altra stazione preistorica nel Forlivese.

La medesima si mostra in un predio della parrocchiale di Schiavonìa, posto in Villanova a circa 2 chil. da Forlì, a sinistra della via Emilia andando a Faenza, fra due antichi corsi d' acqua, la *Cava*, e la *Cerchia*.

Appena ebbi quegl' indizi, mi vi recai per opportuni assaggi. I coloni mi narrarono, che in alcuni punti lavorando la terra con l' aratro, venivano all'aperto in passato *fondi di pignatte*, e pezzi di *vasi rozzi*; e che a poca profondità si trova un terreno nero, parte del quale va affiorando, come constatai a colpo d'occhio sulle zolle nude. Inoltre messomi io stesso a girare pei campi indicatimi, ebbi a raccogliere diverse schegge di selce venute alla superficie, ed altre me ne consegnarono i detti coloni.

Questi mi parvero più che bastevoli segni per aprire con fondamento una qualche trincea; ed ottenuta licenza dal possessore del fondo sig. Don Tito Giunchedi, che con isquisita gentilezza mi permise anche di ritenere ciò che trovossi ad incremento del patrio Museo, mi accinsi al lavoro, prendendo ad esplorarare due zone di terreno che non erano seminate.

Nel primo giorno non fui fortunato; perchè tranne l'incontro alla profondità di cent. 50 di piccole chiazze di terra nera, e qualche raro coccio, non mi avvenni in cose degne di rimarco. Ma nel giorno appresso, in altra più ampia trincea mi apparve, sempre alla stessa profondità di 50 cent., una macchia nera rotonda, del diametro di m. 1,20, che non potei non giudicare tosto una buca di capanna.

Distante dalla medesima 20 cent. era un residuo di focolare in piano, di figura rettangola, lungo m. 1, largo m. 0,70, un poco scomposto nella superficie.

Mi diedi a vuotare la cavità, e la trovai di forma concoide e profonda cent. 80. Erano nella medesima diversi pezzi di vasi rozzi fatti a mano di varia grandezza, qualche osso di bruti, diversi ciottoli semisferici di selce, un così detto peso da telajo, un vezzo di collana sferico di argilla, nuclei di terra cotta, e in fondo, molto carbone. Allargai allora lo scavo per vedere se mi si mostrassero tracce di pali, che avrebbero dovuto distinguersi benissimo, per essere il nero della buca circoscritto nettamente, e circondato da terreno biancastro: ma per quante diligenze usassi, non mi fu dato d'incontrarne di sorta.

L'aver poi trovata la superficie del deposito nero quasi spianata a livello, mi fece certo che la lavorazione agricola aveva guastate le parti superiori.

Rilevai la pianta della località, ed apersi altre trincee nei detti due cantieri. Con diversi uomini ed il mio scavatore vi lavorai tre giorni nel novembre, e tre nel decembre, ed ebbi la ventura di scuoprire altre undici buche rotonde ed ovali, tutte ben determinate come macchie isolate, a distanze varie le une dalle altre, tutte alla piccola profondità di circa 50 cent. dal piano di campagna, e sempre prive di vestigia di pali.

Eccederei i limiti di questa pubblicazione, se descrivessi ad una ad una le diverse cavità coi singoli oggetti avuti, e il punto della loro giacitura. Però la scoperta molto interessante per la paletnologia del Forlivese, merita a mio avviso una speciale dettagliata memoria corredata di tavole; il che mi riserbo di fare quando nella stagione propizia potrò ripigliare gli scavi. Mi basti qui di accennare, che tre di queste cavità erano molto grandi, e due di esse avevano stratificazioni, ripetute a distanza, di terra cotta, che seguivano l'andatura concoide delle medesime, con interposizione di terreno nero, cocci, ed ossa. Di queste due, sebbene mi spingessi giù quasi 3 metri, non mi fu dato toccare il fondo, attesa una forte infiltrazione d'acqua; ed avendo molto in basso trovato in ciascuna avanzi di vasi, a collo ristretto a forma di cinerarii, sebbene si riducessero in briccioli per l'umidità, sospettai di *capanne-sepolcri* come a Campeggine; ma pel crescere delle acque dovetti intralasciare il lavoro, e rimanere col dubbio.

Per dischiudermi però la via ad una conclusione, sulla probabile età da assegnare a questa seconda stazione da me scoperta nel territorio di Forlì, indicherò gli oggetti trovati, con qualche richiamo comparativo, cominciando da alcune note negative.

Mancano del tutto le anse canaliculate e ad anello robusto, che trovai abbondanti nella stazione di Vecchiazzano.

Meno due, tutti i frammenti di vasi rozzi sono privi di cordoni.

Non si riscontrano sugli orli quelle intaccature, che ornano tanti vasi della stazione sumentovata: solo in un pezzo è una leggera reminiscenza.

Mancano pure le fusajole rozze a forma schiacciata, e le voluminose biconiche.

Pochi sono i vasi a fondo piatto e senza risalto: invece, diversi hanno il piede formato a zoccolo alto, a guisa di due coni che s'incontrano: sono d'impasto grossolano, ma abbastanza depurato, cotti a fuoco aperti ed ingubbiati.

Prevalgono i vasi fini di terra nera, o rossastra, verniciati in nero, di buona cottura e in buon numero, lavorati con la ruota.

Tanto i rozzi, che i fini, sono forniti di appendici di ogni forma, a mandorla, ad orecchio di gatto, tubercolari, e sferiche schiacciate.

Segnalo poi specialmente:

1. *Fittili.* Frammento di grande tazza di terra nera, a labbro molto piegato in fuori, fatta a mano con aiuto forse di una sagoma, lisciata con la stecca, ad alto gambo rotondo vuoto nell'interno, e mancante di piede per rottura, ma che evidentemente finiva a tuba. Era in pezzi e potei ricomporla per due terzi. Ha un diametro di cent. 26: quello del gambo è di cent. 5. Lo spessore delle pareti varia dai 10 ai 12 mill. Nella parte esteriore ha striature ottenute con punta ottusa, convergenti alla base. Questa tazza, sebbene con forma più aggraziata, richiama quelle consimili di Este, Bazzano e Bologna.

2. Frammento di altra tazza più piccola, di terra nerastra, eseguita forse al tornio e fornita anch'essa di labbro espanso, con tre solcature concentriche nell'interno. Le pareti sono grosse mill. 5, manca del gambo alto, ma sembra ne fosse munita.

3. Frammento di altra tazza o coppa di terra bruna verniciata in nero, fatta al tornio e con segni di essere stata esposta a fuoco potente. Ha il diametro di cent. 21, labbro inclinato in fuori, e zoccolo basso, vuoto al di sotto.

4. Parecchi fondi consimili di tazze nere fine, che hanno riscontro con stoviglie di Marzabotto e Sanpolo d' Enza.

5. Frammenti di ciotole nerastre e rossastre a labbro rientrante, di terre ben purgate: ne ebbi diversi esemplari. Cf. Castelfranco, *I Merlotitt* tav. XII, n. 1, 2, 3, 5, e tav. XIII, n. 9, 11, 12.

6. Frammento di tazza nera finissima quasi lucida, con ansa a nastro che nasce a metà circa del ventre, e va a terminare verticalmente sul labbro sottile e ritto. È fatta alla ruota. Di questi manichi gentili si trovano esempi, fra altri, in vasi di Vetulonia. Cf. *Notizie* 1885, tav. XV, n. 4, 5, 11, 12.

7. Frammento di tazza nera di bucchero con ornati, di forma semisferica rientrante ai due terzi superiori, indi col labbro un poco piegato all' infuori. Nella zona più alta è una fila di serpentelli: segue poi una solcatura circolare, indi dei solchi verticali equidistanti, il tutto ottenuto ad impressione. Cf. Crespellani, *Del sepolcreto ed altri monumenti scoperti presso Bazzano*, tav. III, n. 2.

8. Frammenti di altre tazze o vasi sferici, di terra color cenere purgata e forte. Sono fatti al tornio, ed hanno fondo con zoccolo come al n. 3.

9. Frammento di vaso conico di terra brunastra, mal depurata, con ingubbiatura grigia, a labbro dritto ingrossato. È alto cent. 10, con pareti varie dai mill. 12 ai 15. Misurata la curvatura, doveva aver un diametro alla bocca di cent. 30: pare fatto a mano e cotto a fuoco libero: è ornato di cordoni esternamente.

10. Molte anse semielittiche assottigliate nella curvatura, rialzata con garbo verso l'orlo del vaso. Ve ne sono di terra nera, e di terra rossa, e si richiamano a quelle di vasi di Villanova, ed altri di detto periodo. Cf. *Bull. di Pal. it.* Strenna 1876; tav. I, n. 14; tav. II, n. 14.

11. Vasetti rozzi di terra bruna, fatti a mano e solo essicati, senza piede e senz' anse, forniti di quattro bitorzoli equidistanti e a labbro volto all' interno. Sono alti mill. 30, e del diametro di mill. 35. Cf. Coppi, *Terram. di Gorzano* tav. LIX, n. 2.

12. Vasetti conici di terra scura fatti a mano, con anse sul margine, alti cent. 4, larghi cent. 5. Se ne trovano in molti fondi di capanne e terramare.

13. Vasettino di terra impura, solo essicato, alto mill. 27, largo mill. 22, fornito di ansa laterale. Ne esiste un gran numero nel Museo d' Imola, trovati nella grotta del Re Tiberio dal ch. Scarabelli, e se n' ebbero pur molti dalle marne modenesi.

14. Altro di terra nera fina a labbro rientrante, di forma schiacciata, alto solo mill. 20, largo mill. 38.

15. Grande appendice di vaso nero di bucchero, lisciata con la stecca, a forma di ferro di cavallo. Questa specie di ansa, o di presa, si trova pure in un vaso di Bazzano. Cf. Crespellani l. c. tav. II, n. 5.

16. Coperchi a forma conica, che dovevano posare sulle appendici puntute dei vasi, di terra rosso-pallido, impura, fatti a mano e cotti a fuoco aperto. Ne raccolsi due esemplari quasi completi, e frammenti di altri due. Sono forniti alla sommità di un anello per passarvi il dito, alti dal più al meno cent. 11, col diametro di cent. 13. Rappresentano una novità per le nostre stazioni, e richiamano quello trovato nella necropoli di Tolentino. Cf. *Notizie* 1883, tav. XVI, n. 18.

17. Ansa cornuta a cornetti tronchi con testa piatta. Riproduce quella della terramara di Gorzano. Cf. Coppi l. c. tav. LXI, n. 1.

Frammento di altra ansa, di terra poco fina, a cornetti puntuti ma brevi.

18. Due appendici di vasi portanti cornetti rudimentali, come se ne ebbero dalla terramara di Gorzano. Cf. Coppi l. c. tav. XXIII, n. 2.

19. Cilindri a due capocchie, privi di ornati, di terra nerastra, ben cotti; sono comuni nelle necropoli bolognesi ed in altre di questo periodo.

20. Pareti di vasi grandissimi, che crederei dolii, forniti di due cordoni spianati, fatti a mano e con aiuto di una sagoma. Sono di terra rossa tanto nell' interno che nell' esterno, ma la zona di mezzo si mostra mal cotta e poco depurata. Lo spessore è di cent. 2; e dalla curvatura si arguisce, che questi vasi dovevano avere un diametro di m. 0.70. Esse furono raccolte nel fondo di una di quelle buche, fra stoviglie più fine.

21. Frammento di vaso sferico di terra fina gialliccia, ben cotta e fatto al tornio. Serba avanzi dipinti a color arancio, di fascie dritte ed ondulate, e d'un ornato che somiglia a quello detto *corrimi appresso*. Sotto al medesimo è colorito in nero un *p* arcaico fra due punti · P ·. Disgraziatamente ai lati della detta lettera, il vaso vien meno, e non è quindi dato vedere se ne precedessero, o seguissero altre. Mentre le vestigia degli ornati sono languidissime ed appena riconoscibili, questi ultimi segni invece sono resistenti, e ben chiari. Fu raccolto in una delle buche più grandi, e molto giù, fra vasi e stoviglie rozze.

Se veramente, come mi sembra, si è voluto tracciare un *p*, esso troverebbe riscontro esatto per forma e grandezza, con quelli d'iscrizioni falische, e il vaso dovrebbe quindi ritenersi importato. Cf. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento* tav. IV, n. 3, tav. VI, n. 3, 5.

22. Parecchie così dette *fusajuole*, avute in vari punti delle buche, tutte d'arte gentile, diverse ornate, alcune piccolissime, tanto da dover giudicare, come sospettò fino dal 1877 il ch. Pigorini, che servissero da testa per aghi crinali, o come credono altri archeologi, da fermagli per vesti.

23. Tre piramidi quadrangolari coniche, con buco passante verso la sommità, di terra impura e mal cotta.

24. Molti nuclei di terra cotta, con imposte di canne e rami.

25. *Selce.* Due frecce complete, e il frammento di una terza. La prima è di color biancastro con venature più chiare, triangolare e peduncolata, lavorata a fini ritocchi: altezza mill. 60, larghezza alla base mill. 23. La seconda mancante della punta è di selce rosea, eseguita pure a ritocchi abbastanza fini. Ha forma triangolare ed alette. Doveva misurare in altezza mill. 25, ed è larga mill. 20. Esse furono raccolte alla superficie delle buche, insieme a 2 coltellini e 3 raschiatoi. Il frammento della terza è color rosso cupo: è peduncolata e lavorata più rozzamente delle altre. Fu trovata a fior di terra insieme ad una trentina di schegge indeterminabili, che attestano però la lavorazione in luogo.

Ciottoli semisferici silicei, alcuni con tracce di colpi ricevuti per cavarne strumenti. Furono raccolti quasi tutti nell' interno delle buche.

26. Due coti da affilare, con segni d'uso. Sono di arenaria dura, ed hanno forma quadrangolare.

27. *Bronzo.* Arco di fibula lamellare, lungo mill. 58, con due sporgenze laterali puntute circa a metà, con avanzo d' impostatura dell' ardiglione e bottone schiacciato all' estremità. Trovato entro una buca.

Ardiglione di altra fibula, raccolto in altra buca.

Pochi altri pezzetti indecifrabili.

28. *Ferro.* Oggetto crociforme arcuato, trovato entro una buca.

Quattro verghette cilindriche molto ossidate, alte dagli 8 ai 10 cent., e puntute da un lato. Pare abbiamo potuto servire per lance. Erano in diverse buche. Anello che si direbbe da dito; un pezzo di larga lama di coltello, molto ossidata; diversi pezzi di scorie, tutti oggetti trovati alla superficie di una buca.

29. *Osso lavorato.* Una spatola ricavata da costa di bestia, con punta ridotta tondeggiante a mezzo di strumento tagliente, e con un foro ottenuto con trapano, dalla parte opposta; altra costa ridotta a punta acuta.

30. *Fauna.* Mandibole di bue, cavallo, capretto, pecora, maiale, cane, ed ossa di questi stessi animali, i quali sono però scarsamente rappresentati.

Dall' insieme di questi fatti, e più dalle note raccolte che, come dissi, mi riprometto di pubblicare a suo tempo, parmi poter dedurre che si tratti di una stazione preistorica della 1ª età del ferro, tenuta da gente, che discendendo da quella dei fondi di capanne, ne serbava ancora il modo d'abitare, e qualche resto d'industria.

Regione VII. (*Etruria*)

II. Sarzana — L' ispettore P. Podestà, per informazioni avute dal sig. marchese Giacomo Gropallo, fece sapere al Ministero, che nell'anno decorso, nel territorio di Luni e precisamente nella villa del predetto sig. marchese, la quale sorge in una parte dell' area dell'antica città, ove fu scoperta tra i materiali di vecchie fabbriche l' epigrafe edita nel fascicolo del mese scorso (p. 5), furono rimesse a luce due altre iscrizioni latine. La prima è scolpita su di un paralellepipedo marmoreo, delle dimensioni

di m. 0,27 × 0,18 × 0,13, scorniciato, fuorchè superiormente, con gli angoli smussati per far servire il marmo come semplice materiale di fabbrica. Nel centro è un foro destinato a reggere qualche grappa metallica. L' iscrizione dice:

/ICLAVDIO DRVSI\
F · CAESARI AVGVSTO
GERMANICO · PONTIF
MAXSIMO

La seconda è frammento cristiano, e forse faceva parte di qualche altare dell'antica chiesa di s. Marco, che sorgeva in quella località, e della quale anche ai tempi nostri restava qualche rudere. È incisa in due linee sul listello di un lastrone massiccio di marmo bianco, delle dimensioni di m. 0,34 × 0,25 × 0,10; e dice:

/CEMARIE\
ƆSTOLICO ·AD

Fu pure scoperta gran parte di figura femminile in marmo, avente in una mano un coniglio, nell' altra un fascio d'erbe; ed un leone marmoreo di bello stile, grande al vero e quasi intatto. Si recuperarono finalmente tronchi e basi di colonne, ed altri frammenti architettonici.

III. Orvieto — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, sotto la rupe meridionale di Orvieto, redatto dall' ing.* R. Mancini.

25 genn. - 21 febbraio. — Cominciatisi gli scavi nel terreno di proprietà del sig. G. B. Onori, in contrada *Cannicella*, fecesi la scoperta di una tomba arcaica ad una camera, a m. 4,00 di profondità, dello stile identico alle altre già scoperte, con orientazione a sud. La porta di m. 0,85 × 1,15 ha l'architrave in piano, mancante in parte dal lato destro, con l'inscrizione incisa:

...ϘƎTAIƆ◁A⅃IM
YOƎ

Per avere la tomba subìte varie depredazioni, non vi si rinvennero che i seguenti oggetti: *Bronzo*. Fibula semplice lunga 0,05, rotta. — *Bucchero etrusco*. Pochi frammenti di vasi e tazze.

Di fronte alla porta della suddescritta tomba, a circa m. 1,00 di distanza, a valle, venne a luce una piccola tomba vergine a cassa, di rozzi tufi senza cemento, di m. 0,86 × 0,71 × 0,54, avente sopra il coperchio un cippo di tufo a colonna, di forma leggermente piramidale, mancante in parte, ed in ispecie del capitello.

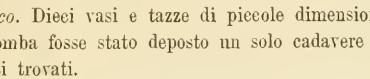
La sua lunghezza è di m. 1,10 × 0,38, 0,35, ed ha l' iscrizione scolpita verticalmente, rivolta verso la tomba precedentemente indicata:

AMƧAYƎM◁.....

Ivi si raccolsero i seguenti oggetti, senza potervi riconoscere traccia alcuna di cadaveri. — *Ferro*. Alcuni frammenti di molle, di un candelabro, non che di alari.

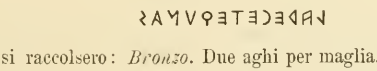
Bronzo. Piccola situla con manico, alta m. 0,155; diametro della bocca m. 0,145, con entro alcuni frammenti di giunco. Sopra di essa era deposta una rete di cuoio, a grandi maglie, per caccia: solamente pochi frammenti se ne raccolsero. Boccaletto con alto manico, alto 0,19. — *Fittili dipinti di arte locale o corinzia.* Tazzina a due manichi, diametro 0.15, con strisce nerastre sul corpo. Vasetto senza manichi, del diametro di m. 0,11 con striscie nerastre, come sopra. — *Bucchero italico ed etrusco.* Sette vasetti e tazze di più forme e grandezze. — *Cocci ordinari.* Due olle mezzane con coperchio dipinto, a semplici linee rossastre, concentriche.

Sulla medesima linea e livello, a m. 0,72 verso est, si scoprì altra tomba a cassa, vergine, delle dimensioni di m. 1,05 × 0,39 × 0.55. Sopra il coperchio, come nell'altra descritta, era basato un cippo di tufo, a forma di colonna, decorato di capitello, alto m. 0,39, della misura totale di m. 1.29 × 0,30 × 0,36, con l'iscrizione verticale seguente:



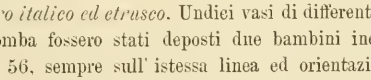
Di oggetti si raccolsero: *Ferro.* Frammenti di due piccolissimi alari. — *Bucchero etrusco ed italico.* Dieci vasi e tazze di piccole dimensioni, in parte rotte. Sembra che in questa tomba fosse stato deposto un solo cadavere di bambino, come da frammenti incombusti trovati.

Sulla stessa linea a m. 0.22 verso est, fu rinvenuta altra tomba a cassa, vergine, delle dimensioni di m. 0,50 × 0,50 × 0,45. Come le altre ora descritte, era piazzato sopra il coperchio un cippo di tufo a forma di colonna, col capitello decorato come il precedente, di m. 1,31 × 0,31 × 0,31, e con l'iscrizione scolpita in senso verticale



Di oggetti si raccolsero: *Bronzo.* Due aghi per maglia, lunghi il primo m. 0,085, il secondo 0,07. — *Ferro.* Piccola lancia a foglia, lunga 0,135. Frammenti di molle, di alari e di un coltello. — *Fittili dipinti di arte locale o corinzia.* Tazzina a linee orizzontali nerastre, sul corpo, diametro 0,08, altezza 0,05. — *Cocci ordinari.* Due piccoli orci senza manico, del medesimo stile, ciascuno dell'altezza di m. 0,12, diametro 0,10. — *Bucchero italico ed etrusco.* Undici vasi di differenti forme e grandezze. Sembra che in questa tomba fossero stati deposti due bambini incombusti.

A metri 0. 56, sempre sull'istessa linea ed orientazione, seguì la scoperta di altra tomba a cassa, vergine, delle dimensioni di 0,62 × 0,55 × 0,47. Anch'essa sopra la copertura, aveva piazzato il consueto cippo di tufo, a colonna, però mancante del capitello. Misura m. 1,14 × 0,34 × 0.28. L'iscrizione scolpitavi verticalmente, si trova situata nel senso opposto alle altre:



Di suppellettile funebre, non vi si riscontrò che qualche frammento di bucchero italico ed etrusco, di poco valore.

Fuori di posto, e quasi paralella alla tomba a cassa dianzi descritta, si scoprì altra tomba a cassa, vergine, delle dimensioni di m. 0.67 × 0,40, × 0,55. Era mancante del rispettivo cippo come le precedenti. Degli oggetti estratti si notano: *Ferro.* Due spiedi

lunghi 0,67 ciascuno. Frammento di un candelabro. Lancia rotta, lunga 0,50, con anello di bronzo, ove veniva incastrata l'asta di legno. Frammenti di piccoli alari. — *Fittili dipinti di arte locale o corinzia.* Una tazzina a due manichi, con linee nerastre concentriche. — *Bucchero italico ed etrusco.* Ventuno vasi e tazze di più forme e dimensioni.

È molto probabile, che tutto l' anzidetto trovamento avesse appartenuto ad una medesima famiglia.

IV. Cerveteri — *Nota del sig.* Luigi Borsari.

Facendosi uno scassato nella vigna del sig. Francesco Rosati segretario comunale, nel fondo denominato *Vignaccia*, a brevissima distanza dall'odierno paese, sull' estremo lembo occidentale della lunga lacinia di tufo, sulla quale sorgeva l' antica Caere, avvenne la scoperta di un ripostiglio di fittili votivi, dedicati a qualche divinità salutare, il cui tempio doveva sorgere in quelle vicinanze. Gli oggetti raccolti, che sommano a parecchie migliaia, furono scoperti a m. 1,15 circa di profondità sotto il piano di campagna, sparsi e misti alla terra vegetale. Consistono tutti in *ex-voto* pregevoli per la loro conservazione, e moltissimi poi per la buona arte con cui vennero eseguiti, e rappresentano varie parti del corpo umano, mentre i più riproducono il noto tipo della Fortuna, della Giunone Lucina, o per meglio dire della divinità *Kourotrophos,* raffigurata sempre seduta e recante il fanciullo sulle ginocchia. Altri fittili riproducono varî animali, ed in maggior quantità colombe o piccioni, buoi vacche, vitelli.

Escono dall' ordinario alquante statuette di Minerva egidarmata, di stile arcaico, portante alto elmo in testa, e scudo nella sinistra mano; varie figure di personaggi suonanti strumenti diversi, quali la tibia, la doppia tibia e la lira. Sono bellissime due sculture, l'una di un Satiro che suona la doppia tibia, l' altra di Priapo, seduto, con volto sorridente.

Per eleganza di forme va pure notata una figurina di donna velata e seduta, colle mani giunte, poggiate sulle ginocchia; ed altra ritraente una giovane con lunga veste a pieghe, inginocchiata. Di assai buon lavoro sono alcune teste grandi al naturale, che ritengono del tipo romano, e che credo esprimano dei ritratti. Di tipo arcaico sono due teste, pure grandi al vero, e ciò risulta dalla sorridente espressione che ne traspare, dalle linee angolari del volto, e dalla foggia di accomodare i capelli. Di non minore importanza sono varie teste femminili, benissimo modellate, ornate di stefane, collane ed orecchini; fittili indubbiamente di artefici etruschi, come ne fanno fede e il carattere loro e la fedele imitazione dell' orificeria, che in moltissime tombe di Corneto, Orvieto e di varî altri luoghi dell'Etruria si va discoprendo.

Del tutto nuova, se mal non mi appongo, è una terra cotta, pure votiva, alta m. 0,15, nella quale è rappresentata a bassorilievo una scena di sacrifizio. Sotto un albero carico di grosse frutta, è posta un' ara quadrata su cui arde il fuoco. Alla destra di chi guarda è il sacerdote velato, con patera nella destra mano, in atto di sacrificare; alla sinistra è l'auleta suonante doppia tibia.

Il vasellame, pure votivo, è una scrupolosa imitazione di tutto quello usato dagli antichi, riprodotto in piccolissime, ma pur sempre eleganti proporzioni. Sonvi tuttavia

anche frammenti di vasi di ordinaria grandezza, e nel fondo di uno di questi ho letto le seguenti lettere graffite:

·ƧIIAA/////

Dietro uno stampo, pure fittile, per formare piccole testine votive, è tracciata collo stecco, nella creta ancora molle, la leggenda

ƧVVFCIIƎƆ
AMINIƎƧ·

Moltissime sono le lucerne, ed alcune di forme originali e bizzarre.

Fra tutti questi oggetti, era una piccola statuetta di piombo, rappresentante Ercole, colla pelle leonina avvolta al sinistro braccio.

Ho accennato in principio alla probabilità, che la descritta stipe sacra votiva dovesse spettare a divinità salutare, che presso il luogo dello scoprimento avesse avuto il suo tempio. Ciò avrebbe conferma da quanto mi fu asserito da persona che fu presente allo scavo, che cioè lì accanto fu riconosciuto un muro formato in un taglio netto e verticale, nella rupe tufacea, il quale scendeva tanto sotterra, che fece deporre il pensiero di scoprirne la fine.

Parmi infine non fuori di luogo il ricordare una scoperta analoga avvenuta nel 1829, anch'essa ad occidente del territorio ceretano, consistente, secondo il Nibby che la descrive (*Analisi della carta dei dintorni di Roma* vol. I, p. 349 sg.), in « centinaia e centinaia di teste, braccia, gambe ecc. di terra cotta, da appendersi, a titolo di voto, alla divinità principale, la quale sembra essere stata muliebre ».

Regione V. (*Picenum*)

V. San Ginesio — *Relazione dell' ispettore conte* A. Silveri-Gentiloni.

Verso la fine del marzo 1884 mi furono offerti in vendita alcuni bronzi, pregevolissimi per la loro rarità e conservazione, cioè: Un elmo di bronzo fuso, con belli ornati a graffiti. Due manichi di anfora fusi, e poi cesellati ad alto rilievo. Una maniglia di situla, con statuine fuse e cesellate. Un grande manico di vaso ordinario, privo di ornamenti.

Chieste informazioni sulla provenienza di questi oggetti, seppi che erano stati scoperti nel territorio del comune di s. Ginesio, capoluogo di mandamento di questa provincia, situato in alto colle, tra il fiume Chiento ed il Fiastra, a distanza di circa 15 chilometri da Tolentino. Tale circostanza li rendeva per me più importanti, perchè mostravano relazione con i bronzi arcaici trovati in Tolentino; e quindi senza indugio feci pratiche per conoscere la precisa località del loro scoprimento, col proposito di farvi un' esplorazione. Mentre mi occupavo di tali ricerche, fui avvisato dal sig. sindaco di s. Ginesio, che gli oggetti medesimi erano stati scavati furtivamente nella proprietà comunale, e che desiderando il Municipio di conservarli per decoro del paese, mi pregava a ricuperarli e tenerli per suo conto. Appresi questa notizia con molto piacere; perchè con essa non solo veniva tolto ogni dubbio sulla provenienza di tanto pregevoli cose, ma perchè mi si presentava pure un' occasione favorevole per fare qualche utile ricerca nel luogo, dove il rinvenimento era avvenuto. Mi recai quindi

subito a s. Ginesio, ed interrogate le persone che avevano trovati gli oggetti, con la gentile cooperazione del sig. sindaco cav. Aristide Morichelli e del segretario comunale, sig. dott. Alfonso Leopardi, seppi che nell'ottobre del 1883 un tal Scarpini selciatore, mentre eseguiva l'estrazione della pietra arenaria in un podere del comune, posto alla distanza di circa 150 m. dalla porta principale del paese, detta dei Cappuccini, urtò in un oggetto resistente e scoprì, conficcato nel terreno (testuali parole dell'operaio) « un angeletto di metallo verde ».

La speranza d'impossessarsi di un capo di gran valore, gli fece subito eseguire uno scavo intorno alla statuina; e vide con sua sorpresa che era attaccata, formando il manico, ad un « brocchetto di rame che avea la bocca a tre spizzi ». Scoperto il vaso, gli balenò nella mente l'idea di avere trovato il tesoro; e quindi senza riguardo di sorta, si mise a dar giù colpi alla cieca rompendo il « brocchetto » per raccogliere l'oro in esso contenuto. Ma ben presto restò deluso, non trovandovi il bene desiderato, e rimanendogli solo, coi frammenti del vaso, il manico, che per la sua solidità avea resistito a quelle offese. Non contento dei danni fatti, proseguì a scavare allargando la fossa; e rinvenne altro vaso di bronzo, che dalla descrizione fattami compresi trattarsi di una situla con ornamenti a sbalzo. In vicinanza di quella trovò anche la parte superiore di uno scheletro umano, compreso il cranio, che era cinto da un cerchio d'argento. A questo punto per timore di essere scoperto, sospese il lavoro; e riempita la fossa con la stessa terra da lui estratta, portò seco gli oggetti rinvenuti, che dopo qualche giorno spedì a Roma ad un suo amico, per effettuarne la vendita. In seguito ebbe avviso che erano stati venduti ad un antiquario, il quale alla sua volta li aveva rivenduti a persona che non seppe indicare.

Premendomi assai di conoscere dove questi bronzi fossero andati a finire, feci molte e molte ricerche, e giunsi finalmente a sapere che per mezzo di un negoziante di antichità erano stati comperati pel Museo di Karlsruhe, dove già si trovavano esposti, ottimamente restaurati. Rivoltomi allora alla somma gentilezza del conservatore di quel Museo, prof. E. Wagner, al quale rendo pubblicamente le più vive grazie, potei avere da lui i disegni degli oggetti, e tutte le informazioni che mi erano necessarie per completare queste notizie.

Avvenne intanto che, per la facilità con cui aveva venduti gli oggetti, e per l'utile che ne trasse, si sentì lo Scarpini incoraggiato a riprendere lo scavo. E quindi si rimise all'opera verso la metà del marzo, facendosi aiutare da uno stradino comunale addetto a quella contrada.

Come è facile comprendere, in questo secondo scavo fu tutta manomessa la tomba; e molti oggetti e vasi pregevolissimi vennero rovinati o distrutti. Volle peraltro la buona fortuna, che tutto ciò che si potè salvare da quest'opera vandalica, pervenisse nelle mie mani; e così, conosciuta la cosa dalle autorità locali, poterono queste, tutelando i proprii diritti, tutelare per conto del comune gli oggetti recuperati in questa seconda esplorazione.

Adunque, raccolte tutte queste notizie, condotti con me coloro che prima scavarono, mi recai sul luogo della scoperta, desiderando di accertare meglio le cose, e mettere insieme, se fosse stato possibile, tutti gli altri dati dei quali si giova lo studio.

Feci quindi riaprire la fossa, ed estrarre tutta terra rimaneggiata; e con l'aiuto

delle informazioni dei primi esploratori, che erano presenti al lavoro, e con ciò che potei osservare io stesso nei punti della tomba che trovai ancora intatti, credo di poter ora dare sopra il ricco sepolcro di s. Ginesio le indicazioni seguenti.

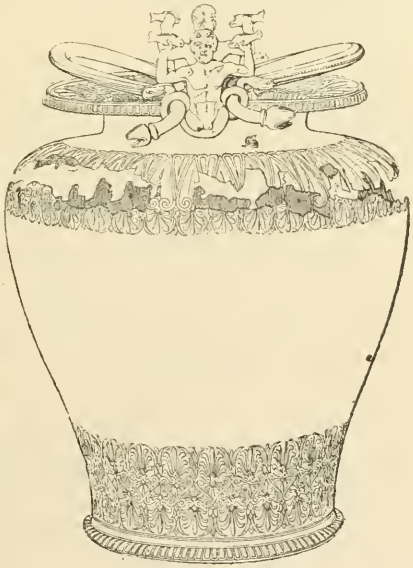
La tomba scavata nella terra vergine, era formata da una semplice fossa quadrata, della lunghezza di m. 3,00 per ogni lato; il cui piano trovavasi a circa 4 m. di profondità dal livello attuale del suolo.

E se il manico del primo vaso fu trovato a soli m. 0,70 di profondità, devesi tener presente, che per i lavori di una prossima strada provinciale, erasi già esportata da quel posto grande quantità di terra per l'altezza di tre metri. Nel centro della fossa, sulla nuda terra, di natura arenaria, era uno scheletro umano incombusto, in posizione supina, coi piedi rivolti a mezzogiorno; il quale scheletro, come sempre si verifica nelle tombe della necropoli di Tolentino, era contornato verso il capo ed ai piedi da gruppi di vasi, da varie armi e da altri oggetti; ed aveva il cranio cinto da un cerchio di filo d'argento. Posso assicurare, che i vasi erano tutti di bronzo o di rame. Ciò viene provato dalle dichiarazioni dei primi scavatori, i quali in risposta alle mie domande, nel modo il più esplicito risposero sempre, di non aver visto vasi di terra cotta; e viene confermato dalle mie ricerche fatte sulla terra, che si trovò affatto priva di qualunque frammento di fittili.

Alla destra del cranio fu scoperto l'orcio, che qui si riproduce nella fig. A, e fu trovata altresì la situla riprodotta nella figura B, oggetti che ambedue si trovano nel Museo di Karlsruhe.

fig. A

fig. B



Unitamente a questi due oggetti, alla destra del cranio era una tazza, di cui si salvarono soltanto due pezzi di un piccolo manico.

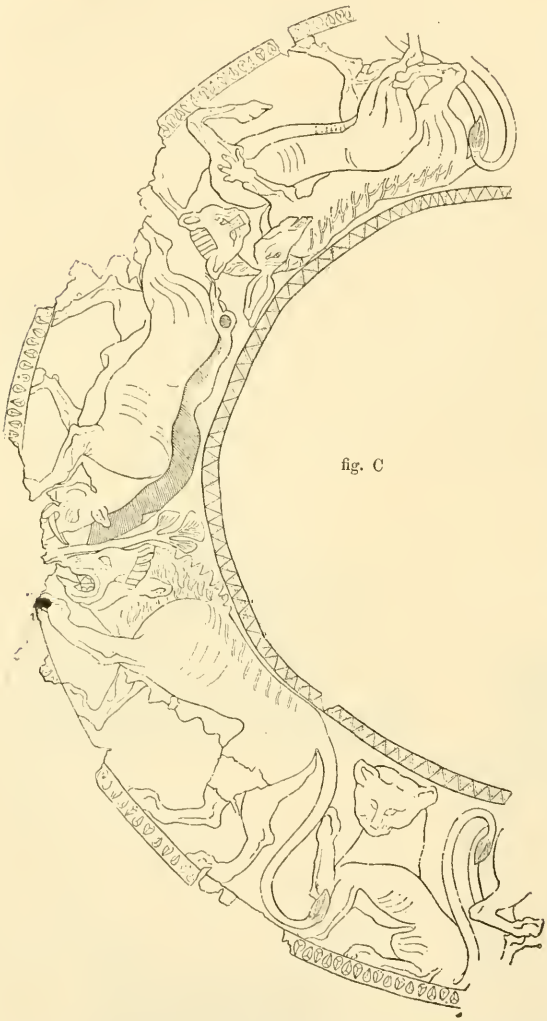


fig. C

Per quello che si riferisce alla giacitura di questi utensili, potei accertarmene io stesso, avendo ritrovato al suo posto una parte del cranio ancora intatta; e vicino ad essa un piede di vaso di bronzo, cioè quello che vedesi disegnato nell' orcio suddetto. Tale piede era riunito al vaso con saldatura; e quindi si comprende come dissaldatosi, fu lasciato nel terreno, che non fu completamente rimosso dal primo scavatore Scarpini, il quale lasciò pur la maniglia della situla (tav. I, fig. 1), che fu estratta dalla terra nel secondo scavo. Per tale incuria ed ignoranza dei ricercatori, i due vasi posseduti dal Museo di Karlsruhe sono incompleti, uno cioè mancante del piede, l'altro del manico, oggetti che sono ora presso il comune di s. Ginesio.

L'orcio (oinochoe), di forma elegantissima, alto m. 0,277, è forse uno dei più belli che in questo genere la terra abbia restituito. È ornato nella parte superiore del ventre da una fascia (fig. C) che rappresenta una lotta di animali, condotta a sbalzo ed a graffito.

Il piede e l'orlo della bocca sono riccamente lavorati, con ornamenti ottenuti dalla fusione, e poi ritoccati col bulino.

La parte per altro che merita maggiore considerazione è il manico, formato con molta maestria da una piccola statua ignuda di stile arcaico, che punta i piedi sopra una palmetta, fiancheggiata da arieti coricati, e riposa colla testa fra le code di due leoni, sdraiati sull'orificio del vaso. Come vien dimostrato dal disegno, orci o boccali simili, sebbene di minor pregio artistico, furono rinvenuti in Cuma, in Capua ed in Tolentino (cfr. *Bull. Inst.* 1874, p. 242; *Annali* 1880, p. 223).

La situla, adorna di bellissimi ornati, e nella parte superiore del collo e nella base, come rilevasi dal disegno che è stato aggiunto (fig. B), merita speciale considerazione per il suo manico, che era sfuggito alle prime ricerche dello Scarpini, e che in uno stato di perfettissima conservazione, è ora posseduto dal Municipio di s. Ginesio, come sopra si è detto.

È formato da due aste a semicerchio, di bronzo fuso, ornate da quattro file di globetti in tutta la lunghezza, e terminanti con un gancio guarnito alle estremità con bottoni di fiori (rosa), di pasta vitrea rossa. Le aste sono innestate, con molta maestria e capriccio, in due statuine rappresentanti Tritoni barbati, che hanno le braccia alzate, e tengono un pesce in ciascuna mano. Le gambe dei Tritoni finiscono in serpenti, intrecciati in modo da formare due occhi, dove entrano i ganci delle maniglie (tav. I, fig. 1).

Che il manico appartenga alla situla, è cosa fuori di ogni dubbio; prima di tutto essendosi trovato nel sito istesso ove la situla fu tolta; in secondo luogo corrispondendo al diametro dell' orificio; finalmente essendo rimasti nell' orificio stesso della situla, come mi faceva notare l' egregio conservatore del Museo di Karlsruhe, i pernetti di ferro, simili a quelli esistenti in prossimità del pube nei Tritoni, dei manichi. Se abbisognassero altre prove, si potrebbe anche dire che nessun altro vaso, trovato nella tomba, può adattarsi a questo ricco ed originale manico, il quale, come si può rilevare dai disegni, completa in modo veramente splendido la situla, e ne forma un monumento d' arte sorprendente della metallotecnica antica.

La tazza, che come ho accennato di sopra, giaceva alla destra del cranio, accanto all'orcio ed alla situla, fu quasi tutta perduta; e si salvarono i soli pezzi del manico qui disegnati (fig. D), che ci richiamano alla mente la forma dello *scyphus*.

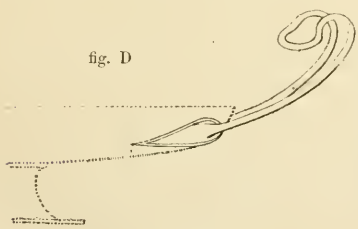


fig. D

Il cerchio poi di filo di argento, che contornava il cranio, era vuoto internamente, e all'esterno aveva un diametro di circa millimetri tre. Sembra che fosse stato assai semplice, privo di qualunque ornamento, e che avesse avuto il peso di circa 33 grammi. Questo potei raccogliere da un orefice, che lo comprò a peso di metallo, e che per ignoranza lo fuse nel crogiuolo.

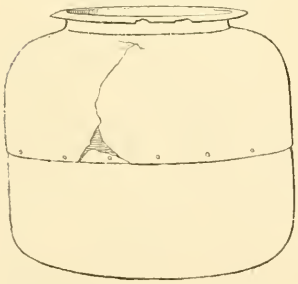
Verso i piedi dello scheletro, dalla parte sinistra, era posato un elmo; ed accanto un altro gruppo di vasi di bronzo, che avrebbero costituito un vero tesoro archeologico, se la pesante mano di inesperti scavatori non li avesse tutti malmenati, e parte interamente distrutti.

La casside o galea (tav. I, fig. 2) di bronzo fuso, poi cesellato e graffito, di forma ovale e conica verso la punta, ha l'altezza di m. 0,21, ed il diametro medio di m. 0,20. Nella sua parte posteriore è fornita di piccola visiera, lateralmente di guanciali a sbalzo; e nella punta, di un pometto dove s' innestava il cimiero che ora è distrutto. Essa trovasi in buono stato, ed è anche pregevole per la bellissima patina verde che tutta la ricopre. La parte inferiore è ornata alla estremità, di un cordone ben rilevato, ottenuto dalla fusione, e maggiormente impresso con ritocchi a bulino. Sopra questo cordone, tutto intorno gira una fascia leggiera, formata da finissimo e vago intreccio di meandri a graffito; ed una fascia simile è ripetuta pure leggiermente in giro, in alto sulla coppa, nel punto dove comincia la parte conica, che è guarnita sino al puntale con altre linee sottilissime di graffiti, rappresentanti un rosone fatto coll' intreccio di varie linee curve. Nessun elmo antico, per quanto io mi sappia, può competere con questo di s. Ginesio, per finitezza ed eleganza.

Due se ne conservano nel Museo civico di Bologna; ed uno è in Roma nel Gregoriano, il quale per altro mostra un lavoro di scadente imitazione. Un terzo è nel Museo di Lodi, e fu illustrato dal prof. Castelfranco [1]. Finalmente uno simigliantissimo, quantunque un poco inferiore per arte, ebbi occasione di esaminare nel Museo comunale di Pesaro, dove trovasi sino dal 1759; nel qual tempo fu donato al fondatore del Museo stesso, cioè al benemerito Annibale degli Abbati Olivieri, dal conte Paris Pallotta di Macerata. Questi, con lettera che si conserva nella biblioteca pesarese e che non trascurai di leggere, dichiarò al suo amico degli Abbati Olivieri, che il detto elmo era stato trovato da un contadino, insieme ad altri bronzi che non descriveva, ma che pure mandava in dono, soggiungendo poi essere stata recuperata una parte di un vaso, che prima allo stesso archeologo pesarese egli aveva mandato, la qual nuova parte era posseduta da un tal canonico Costa di Macerata, che in nessun modo l'avrebbe ceduta.

Con la scorta di queste indicazioni volli accuratamente esaminare gli oggetti del Museo, per vedere se mi fosse stato possibile riconoscere il vaso, di cui nella lettera del conte maceratese si faceva parola, e mi parve di riconoscerlo in una grande anfora o idria, mancante circa della metà, con manichi orizzontali, muniti nelle estremità con una protome di cavallo, simile a quelle dei vasi di Tolentino. Il che, nella mancanza di maggiori documenti, mi pare bastante a provare il rapporto di origine tra questi bronzi del Museo di Pesaro e queste antichità del territorio maceratese, scoperte ora in Tolentino o nel prossimo s. Ginesio.

fig. E.



Vicino all'elmo, come fu accennato, fu scoperto altro gruppo di vasi. Vi era una grande olla, press' a poco uguale a quelle comuni di terracotta, alta centimetri 45, con il diametro di centimetri 50 nel ventre, e cent. 35 nella bocca. È composta, come vedesi dal disegno che qui la rappresenta (fig. E),

[1] Bullett. di Paletnologia anno IX 1883, p. 106.

da due lastre di rame, tirate a martello e riunite con chiodetti ribattuti. La lastra inferiore comprende il fondo concavo, simile ai nostri caldai; quella superiore, la bocca con labbro sporgente, eguale a quello delle olle comuni. Solo differisce da queste nel ventre, che invece di essere conico e rigonfio verso il centro, è cilindrico, e si restringe in alto, in prossimità della bocca.

Viene quindi un grande recipiente a forma di cucuma (fig. F), fornito di grande manico, elegantemente rialzato, e girato a collo di oca, in una sagoma che è comune

fig. F

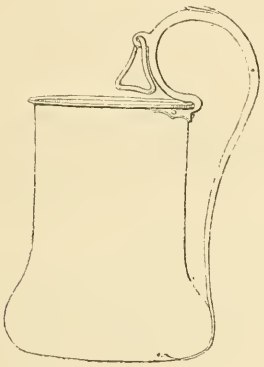


fig. G

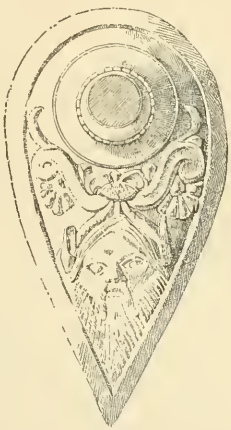


fig. H

a vasi rinvenuti a Bologna, Marzabotto e Tolentino. Tuttavolta il nostro si distingue per un anello triangolare, attaccatovi internamente nella parte superiore, forse per reggere con più comodità l'utensile, quando fosse stato pieno di liquido. La sua altezza, compreso il manico è di m. 0,38, ed il diametro massimo, verso il fondo, di m. 0,22.

Un'anfora a ventre rigonfio verso la bocca, ha il labbro sporgente, doviziosamente ornato di ovoli fatti a cesello, ed è fornita di manici semiorizzontali, fissati su piastre ovali concave, terminanti a punta, in modo da aderire esattamente per mezzo di saldature alle pareti del vaso. Sono di alto rilievo, ritoccati a cesello, e rappresentano maschere barbate, come vedesi in uno di essi che è riprodotto a metà del vero nella fig. G.

Vi erano altri vasi di forme diverse, cioè scodelle, catini e caldai con manichi di ferro; ma tutti furono guasti, in modo da renderne impossibile ogni tentativo di ricomposizione. Tra i frammenti ho notato pure una parte del fondo di un colatoio, di cui non mi è riuscito di ritrovare il manico.

Presso il femore destro dello scheletro, fu rinvenuta una spada di ferro (fig. H), ben conservata, lunga m. 0,70, compreso il codolo, che è privo di impugnatura, la quale si sarà distrutta, perchè formata di materia corruttibile. Altrettanto

dicasi per la guaina, che non esiste più, ma che dovea esserci; trovandosi in ottima conservazione la lama biconvessa a due tagli, di forma speciale per essere adoperata di punta. Essa è larga m. 0,04 vicino al codolo; e va restringendosi gradatamente sino alla punta [1].

Dalla parte nord, nell'angolo destro della fossa, che non era stato esplorato, trovai una cuspide di lancia ed un giavellotto di ferro.

La lancia (fig. I) lunga m. 0,51 compreso il cannone, ha la forma a foglia d'olivo, con alta costa nel centro. Il giavellotto (fig. K), di forma romboidale, rammenta quelli rappresentati nelle figure greche dei fittili e dei bassorilievi. Nell'angolo opposto rinvenni, tutti riuniti, sette coltelli di varia grandezza, tutti della forma che qui si riproduce (fig. L). Finalmente negli angoli verso i piedi, furono raccolti frammenti di ferro di varie forme; e diverse asticelle con punte, che credo sieno i resti di un candelabro. Questo è quanto riguarda l'importante scoperta della ricchissima tomba di s. Ginesio, la quale a molto più utili conclusioni certamente ci avrebbe condotti, se fosse stato possibile di esplorarla regolarmente. Non pertanto non è poca fortuna, che tutto non sia stato perduto o smarrito.

fig. I

fig. K

fig. L

Compiute le sopradette esplorazioni del sepolcro, feci eseguire intorno ad esso, in diversi punti e distanze, alcuni scavi, col proposito di vedere se trattavasi di una tomba isolata, ovvero si trovassero vicino altri segni, che dessero prova esser quivi stato un sepolcreto. Ed in ogni parte all'intorno si rinvennero indizî di tombe, tutte però manomesse; e furono raccolti tra la terra sconvolta, gran copia di frammenti di vasi rozzi fatti a mano, di terra rossastra all'esterno e nerastra internamente, simili a quelli della necropoli di Tolentino. Recuperai un piccolo coperchio di terra nerastra, fatto a mano (fig. M); ed in mezzo a molti pezzetti di bronzo insignificanti, raccolsi un pendaglietto a forma di mandorla (fig. N), e un pezzo di fibula a navicella con pometti laterali, come le tante scoperte nel territorio di Tolentino ed altrove (cfr. *Bull. di Pal. it.* anno III, tav. VI, fig. 2, 15).

fig. M

fig. N

La ristrettezza del tempo non mi permise di fare uno scavo regolare ed esteso; però nell'insieme ebbi prove sufficienti per ritenere, che in quella località esiste un interessante sepolcreto, che merita d'essere accuratamente esplorato a vantaggio degli studî dell'antica storia picena.

Altra importante scoperta ebbi occasione di fare nella mia dimora a s. Ginesio; ed è bene che qui se ne dica.

[1] Spade simili si scoprirono nel Bolognese ed in altre parti; cfr. Gozzadini, *Di un antico sepolcreto a Cerctolo nel Bolognese* p. 20.

Poco prima della mia partenza, il sig. Sindaco cav. Morichelli mi mostrò varî oggetti, rinvenuti nell'agosto 1883 in un suo podere a ponente della città, ed alla distanza di circa 400 metri dall'abitato. Questi oggetti sono:

a) Varii pezzi di un ricco oggetto spiraliforme, adoperato forse per ornamento del petto, simili in molte parti a quelli trovati nell'Apulia, e descritti dal ch. Angelucci (*Gli oggetti spiraliformi in Italia, e specialmente nell'Apulia.* Torino 1876); e che per il modo di ornare piastrine di rame, con anellini e bullette, richiamano alla mente alcuni bronzi di Corneto Tarquinia. In alcuni restano dei globuli di pasta vitrea.

b) Due piccoli pendagli a forma di campana, molto simili ad altri scoperti nella necropoli di Villanova.

c) Due collane di ambra; una a pezzetti grossolanamente lavorati, l'altra a globuli arrotondati in modo assai imperfetto.

d) Due grossi acini di ambra, infilati in cerchi di bronzo, simili ai tanti che restituirono gli scavi delle necropoli picene, e segnatamente quelle di Offida e di Montelpare.

e) Una collana di tubetti di bronzo, formati con una laminetta attortigliata a spira, ed intramezzati da globuli a barilotto.

f) Due denti di cinghiale legati con filo di rame, simili a quelli trovati nella necropoli di Tolentino.

g) Due grandi fibule, della forma detta a sanguisuga, notevoli per la lunghezza della staffa, formata di tre sezioni, introdotte nel filo di bronzo con cui è fatto l'ardiglione. La sezione centrale, di ambra, pare che raffiguri un rozzo scarabeo; le sezioni laterali sono di osso di cervo, ed hanno forma conica semplice.

Riconoscendo l'importanza di queste cose, volli fare una esplorazione sul luogo ove si erano scoperte; e quivi osservando la superficie del terreno, trovai sparsi in ogni parte rottami dei soliti vasi rozzissimi, nerastri all'interno, e rossastri esternamente. Fatto quindi aprire un piccolo scavo di circa tre metri quadrati, alla profondità di soli m. 0,60 si incontrò una tomba in parte sconvolta, a causa delle ordinarie lavorazioni agricole. Nel piano di essa rimaneva uno scheletro umano incombusto, sufficientemente conservato, intorno a cui erano dei soliti vasi rozzi, intatti nel fondo, e frantumati verso la bocca; il che prova che i ferri dell'agricoltore li avevano toccati superiormente ed offesi.

Esaminata con cura la terra che ricopriva lo scheletro, vi trovai alcuni acini di ambra rossa; parte di una collana; alcune fibule di bronzo ad arco semplice; saltaleoni e pendagli spiraliformi, simili a quelli già descritti.

Ciò fu sufficiente per provare che in quella contrada, ove gli oggetti posseduti dal cav. Morichelli si scoprirono, si estende un altro sepolcreto, che sarà certo esplorato con le maggiori cautele che si possono desiderare, secondo che ne assicura l'amore che hanno per la conservazione delle memorie patrie, ed il proprietario sopra ricordato ed altri egregi signori che quivi pure posseggono, e che sono devotissimi alla tutela delle memorie patrie.

Lasciando le molte considerazioni che il pregio della scoperta mi suggerisce, non posso non ricordare come gli studii sull'antico Piceno sieno così arricchiti colla notizia di un centro italico, di cui nulla per lo innanzi si conosceva. Bastano poi i

disegni qui dati per mostrare la stretta relazione che corre tra i bronzi di s. Ginesio e quelli di Capua e di Cuma, illustrati dal ch. Helbig (*Ann. Inst.* 1880, p. 223), il quale dimostrò con validi argomenti non doversi queste opere attribuire agli Etruschi, come vari dotti per lo innanzi avevano sostenuto; ma essere prodotti della metallotecnica greca, importati dal commercio dei Calcidesi in varie regioni della nostra penisola. Restano però sempre le difficoltà in quella parte del tema, che riguarda la via per cui questi oggetti di arte calcidese fossero passati nel Piceno, tenendo per fermo, che il loro commercio in Italia fosse partito da Cuma o da Neapolis; donde se era facile che si istituissero i rapporti con le città della Campania, non era agevole lo istituirli colle genti del versante adriatico, al di là degli Appennini. In mezzo alle quali difficoltà, e nella mancanza di ogni ritrovamento di cose simili, massime di ciste a cordoni nel territorio intermedio, si affaccia alla mente il pensiero, che questo commercio dei bronzi greci sulle coste adriatiche e nelle regioni dell' Apulia e del Piceno, fosse stato esercitato per mezzo dei Tarantini, i quali avrebbero trovato il loro profitto risalendo il corso dei fiumi, e penetrando nell'interno del paese, dove colla vendita dei bronzi e di altri generi, avrebbero potuto acquistare la lana, per l'industria delle tintorie, nella quale colle sue porpore Taranto fu tanto famosa.

Se non che, quantunque a conferma di questa tesi possa essere ricordato il fatto, che ciste a cordoni come quella del territorio cumano, come quelle di Tolentino e del bolognese, si trovarono anche nella Japigia, e nella stessa Taranto (cfr. Helbig, *Bull.* 1881, p. 193; *Das homerische Epos* p. 34), forse potrebbe essere ardire lo stesso enunciare questo mio sospetto, in materia che ha tuttavia bisogno di valide prove; e quindi chiudo il mio dire augurandomi, che nuove e regolari esplorazioni dieno ulteriori ed ottimi argomenti, per ritessere la storia antichissima di questa regione Picena, così ricca di cose antiche e così poco finora studiata.

VI. Ascoli-Piceno — L'ispettore dott. Giulio Gabrielli riferì, che nell'ampliamento di un' apertura ad arco, tra la navata destra longitudinale e quella traversa del duomo di Ascoli, fu riconosciuto tra i materiali di fabbrica un masso rettangolare in travertino, alto m. 0,50, largo m. 0,73, rotto a destra, su cui è incisa la seguente iscrizione:

C · FVNDANIVS C f.
BATO
SEX VIR
VIVOS · FECIT

La pietra sarà rimossa, per essere conservata nella raccolta epigrafica istituita nel palazzo del Municipio.

Regione I. (*Latium et Campania*)

VII. Roma. — *Note del comm.* R. Lanciani.

Regione II-V. — Presso l'angolo formato dalla via Tasso con la via della Scala Santa, alla profondità di circa 4 metri, è stato scoperto un simulacro marmoreo di Bacco, di singolare bellezza e di buona conservazione. La figura, di proporzione quasi

al vero, insiste sulla gamba sinistra, ed ha la parte inferiore velata da una clamide, il cui lembo è raccolto sull'avambraccio sinistro. L'acconciatura del capo è quasi muliebre, e i capelli sono stretti da una corona di edera. Il braccio destro e la mano sinistra sono distaccati: l'uno e l'altra erano stati restaurati ed impernati ab antico.

Questa statua, di proprietà del comm. Maraini, apparterrebbe topograficamente, alle « castra vetera » degli Equiti Singolari.

Dai detti alloggiamenti degli *equites singulares* provengono queste altre epigrafi

Cippo marmoreo, alto m. 1.05.

(lato destro)

	SVBVRANO · ET · MARCELLO COS		a. 104
	M · ARRAD	· PRISCVS TRAIA	NENSES·BAETASIVS *sic*
	M · VLP	FREQVEN S	
	M · VLP	LVPV S	
5	M · VLP	TERTIV S	
	M · VLP	SANCTV S	
	C · IVL	AVFIDIANVS	
	M · VLP	FIRMINV S	
	P · AEL	FLAVINV S	
10	P · AEL	MERCATO R	
	M · VLP	PRIMV S	
	M · VLP	OPTATV S TRAI	ANENSIS · BAETASIVS
	M · VLP	VERECVNDVS	
	M · VLP	DASMENVS	
15	M . VLP	DASIV S	
	M · VLP	SINGVLARIS	
	C · IVL	CRESCEN S TRAI	ANENSIS · BAETASIVS
	M · VLP	CRESCEN S FL·SIR	MI
	M · VLP	AMABILI S	
20	M · VLP	CRESCEN S	
	M · VLP	CLARV S	
	M · VLP	VELO . X	
	M · VLP	OPTATV S	
	P · AEL	PASTV S	
25	M · VLP	ANTONIV S	
	M · VLP	FIDELI S	
	M · VLP	MARTIALIS	
	M · VLP	MERCATOR	
	M · VLP	AGRIPP A	
30	M · VLP	GALLI O	
	M · VLP	AGILI S	
	M · VLP	RIPANV S	
	M · VLP	ARRVNTIVS	

(lato sinistro)

DIVÓ · TRAIANO · V̄ · C ▬ a. 103
M · VLP IV́LIV S
M · VLP DOLV́CIVS
M · VLP CLEMÉN S
M · VLP MARINV S
Q · OCT MARCIANVS
M · VLP IANVARIV S
M · VLP ISAVRICV S
M·COCC VICTO R
M·COCC FLAVO S
M · VLP PROCVLV S
C · I VL INGENV S
M · VLP CALVENTIVS
M · VLP MASS A
M · VLP IVSTV S
M · VLP CASSIV S
M · VLP VRSVLV S

(fronte)

IOVI · OPTVMO · MAXIMO
IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO
FELICITATI · SALVTI · FATIS
CAMPESTRIBVS · SILVANO
APOLLINI · DIANAE · EPONAE
MATRIBVS · SVLEVIS · ET
GENIO · SING · AVG
VETERANI · MISSI
HONESTA · MISSIONE
EX · EODEM · NVMERO · AB
IMP · TRAIANO · HADRIANO · AVG · P · P
C · SERIO · AVGVRINO · C · TREBIO
SERGIANO · COS · L · L · M · V · S

Regione IV. — Sottofondandosi il palazzo della signora Hickson Field, sull'angolo delle vie Merulana e Sette Sale, sono stati ritrovati molti frammenti di sculture, murati come materiale da costruzione. Notevole assai è la figura di un mostricciattolo, accovacciato, col ventre adiposo, che quasi nasconde le gambe, corte e distorte. La faccia è appena riconoscibile; ma sembra esprimere un tipo faunesco. Il simulacro è alto circa 80 centimetri, ed è scolpito in marmo di Carrara. Nell'istesso luogo, sono stati ritrovati avanzi di un elegantissimo candelabro marmoreo, con la base o piedistallo triangolare, e con gentili figure di chimere sugli spigoli.

Regione V. — Nelle fondazioni per il cosidetto « panificio militare » sulla via Principe Amedeo, a considerevole profondità sotto il livello moderno, è stato scoperto un sepolcro a capanna, formato di tegoli trapezoidi di fattura etrusca, dipinti esternamente a colori vivacissimi ed a scomparto geometrico. Le fascie sono alternatamente rosse e nere; il fondo è bianco.

Nell'istesso luogo sono stati raccolti due canali da tetto, lunghi m. 0,90, e messi a combaciare in modo da formare un cilindro conico, del diametro massimo di m. 0,20. Vi era deposto il cadavere di un infante, come può dedursi da alcuni ossicini minutissimi, frammisti all'argilla che riempiva il cilindro.

Regione IX. — Sul lato orientale della nuova via Nazionale, dicontro al fianco della Cancelleria, e sul confine delle proprietà Villa e Morosi, alla profondità di m. 4 sotto il ciglio del marciapiede, è stata scoperta una colonna colossale di granito bigio, di m. 1,10 di diametro, e di lunghezza non ancora determinata.

Regione X. — I lavori che si eseguiscono al piede dell'angolo NE del Palatino, fra s. M. Liberatrice e s. Teodoro, per la costruzione del nuovo ingresso agli scavi e monumenti del Palatino stesso e del Foro, hanno dato luogo al riconoscimento di talune linee topografiche, per mezzo delle quali riesce più facile e più sicuro lo studio dell'antica zona velabrense, compresa fra la parte inferiore del clivo della Vittoria, ed il quartiere del vico Tusco. Per dire il vero, gli scavi non apprendono alcun che di nuovo agli studiosi, poichè l'andamento del clivo della Vittoria, lungo la fronte settentrionale del Palatino, era noto appieno e dalla icnografia marmorea severiana, e dalle memorie che si hanno degli scavi quivi stesso eseguiti, trentaquattro anni or sono dalla Corona di Russia. Ma gli scavi attuali, oltre al sostituire il monumento stesso, nel suo stato più o meno completo di conservazione, a quei semplici documenti grafici ed a quelle memorie, non sempre dettate con accuratezza, hanno rivelato e rivelano particolari abbastanza notevoli. Questi particolari si riferiscono a tutti tre i periodi della istoria romana: al reale, al repubblicano e all'imperiale. Al periodo reale appartengono gli scarpellamenti grandiosi della rupe palatina (cappellaccio verdognolo) fatti, e per aumentare le difese del colle, e per rendere più agevole l'accesso alla « porta del Fiume » o romanula. Al periodo medesimo credo appartenga una rete di cunicoli, e pozzi, e ricettacoli, scavati nella rupe anzidetta, a profondità che variano dai due ai dodici metri. Questo sistema d'allacciamento, sta in relazione idraulica col gruppo delle sorgenti di Giuturna.

Al periodo repubblicano appartengono le pareti sull'uno e l'altro fianco del clivo della Vittoria, che sono costruite o in opera quadrata, o in opera incerta, o in opera reticolata senza legamenti di mattone. Al medesimo credo appartenga pure il chiavicone, che segue la pendenza del clivo e che è in parte scavato nella roccia, in parte costruito con grossi macigni di sperone. I ruderi del tempo imperiale non presentano importanza speciale.

Egli è impossibile descrivere minutamente ogni cosa, perchè gli scavi sono appena in sull'incominciare, e perchè la descrizione tornerebbe poco intelligibile senza una pianta, che dimostri non solo la giacitura e la disposizione dei ruderi, ma anche la diversa qualità e l'epoca della loro struttura. Si possono ricordare due cose sole: primieramente la scoperta del selciato del Clivo della Vittoria dietro la chiesa di

s. Teodoro, a circa 60 metri di distanza dal sito approssimativo della porta Romanula: in secondo luogo la scoperta dell'andamento approssimativo delle mura antichissime del Palatino, nel tratto compreso fra l'angolo che guarda il Velabro e l'angolo che guarda il Foro.

Regione XIV. — Nel punto più alto della ex-villa Sciarra al Gianicolo, a poca distanza dall'antico cancello della villetta Spada, sono stati scoperti: *a*) un muraglione ornato di nicchie a simiglianza di un ninfeo; *b*) lo speco sotterraneo dell'acquedotto Traiano, largo m. 1, alto m. 1,90; *c*) una antica strada, perfettamente conservata, larga m. 4, lunga, nel tratto scoperto, m. 24; *d*) un masso di marmo con le sigle di cava:

VEIIICÆS
R

Prati di Castello. Nelle fondazioni della prima caserma di fanteria ad oriente di quella degli allievi carabinieri, si vengono discoprendo ambulacri sotterranei, con pareti di opera reticolata, coperti a volta a tutto sesto. Gli ambulacri larghi m. 4, sono orientati approssimativamente sull'asse del Mausoleo d'Adriano, e si credono lunghi più centinaia di metri. L'alluvione delle acque sorgive rende impossibile ogni indagine.

Via Ardeatina. Nella cava di pozzolana e di tufa, aperta di recente nella vigna già di Pietro Carpignoli, sull'angolo della via Ardeatina col diverticolo che conduce al circo di Romulo, è stato ritrovato un cippo marmoreo di buona fattura, alto m. 1,10, ornato di eleganti scorniciamenti, ed in ottimo stato di conservazione. Il cippo è piantato sopra un fondamento di tegolozza, nel mezzo di un' area non fabbricata. L'iscrizione dice:

DIANAE ☾
SACRVM·
RVTILIA·Q·F
POLLITTA·
CL · FEM ·

Il sottosuolo dell'area, nel mezzo della quale è piantato il piedistallo, è occupato da una vastissima piscina, le cui gallerie, alte m. 1.60, larghe m. 1, intonacate di signino e scavate nel cappellaccio, si intersecano ad angolo retto. Non mi è stato possibile toglierne la pianta esatta, poichè gli spechi sono ingombri di terra fino al nascimento della volta.

Via Nomentana. a) Scavandosi per le fondamenta di una casa di proprietà Ruffo, nell'area della villa già Patrizi, è stato scoperto un colombario, con le pareti esterne di cortina arruotata, perfettissima. La cella interna, completamente devastata ab antico, serba tracce di pitture murali a fondo bianco, e di pavimento a mosaico assai elegante. Presso lo spigolo nord-est del colombario, sta murato in opera un grosso cippo di travertino, alto m. 1,65, grosso e largo m. 0,64, con rozza scorniciatura, e con l'epigrafe:

M · SALLVVIO
NARCISSO
BROCHIANO

Ampliate le esplorazioni, vi sono stati raccolti parecchi frammenti che appartengono alla decorazione del sepolcro ed alla suppellettile funebre, ossia: riquadri di mosaico a cinque colori, con tessere di quattro millimetri; pezzi di intonaco dipinti; lucerne finissime della fabbrica di Strobilo; fregi di terracotta ecc. Sono state parimente ritrovate, fuori di posto, le seguenti due lapidi:

1) Stele marmorea, alta m. 1,50, con timpano ed antefisse:

T · PVPVLEIVS
T·F·SERG
RESTITVTVS
CVRIB · SABINIS
MIL·COH·XI·VRB
⟩. SEVERI
MIL · AN · XXII
VIX·AN·XL·T·P·I

2) Simile, terminata a semicerchio:

D v M
ANTONIAE
POLLAE
EVTYCHVS
FECIT
B · M

b) Nell'area della stessa villa Patrizi, costruendosi un monastero di suore francesi, nel primo isolato a destra di chi esce dalla porta Pia, è stato incominciato a scoprire un gruppo sepolcrale di molta importanza, rinchiuso da una parete comune, lunga in fronte diciotto metri, ed accessibile per mezzo di una unica porta, larga m. 1,40 ed ornata da una coppia di pilastrini laterizî. La parete è di maniera « massenziana » a strati di tufa e tegolozza. Al suo piede corre il selciato di una strada (che non è certamente la Nomentana), e sotto il selciato si dirama in vario senso una fitta rete di chiaviche, coperte a capanna, con chiusini di travertino. Quanto alle celle sepolcrali interne, si sa che serbano iscrizioni al posto, ma conviene attendere ancora alcuni giorni per discendere a tanta profondità senza rischio.

Fu poi scoperta una delle celle sepolcrali interne, con le iscrizioni seguenti, affisse nella parete a sinistra dell'ingresso:

1) D · M
VLPIA · HICETIS
M·VLPIO·EVHOD
LIBERTO
BENE·MERENTI·F·

2) D M
P VITELLIO
DIADVMENO
CLAVDIA EPI
CHARIS ꝏ CO
IVGI BENEME
RENTI

c) Nella villa medesima, e nel taglio della prima via a d. della Nomentana moderna, incominciano ad apparire belli e grandiosi avanzi di un fabbricato del primo

secolo dell' impero, delineato alla meglio nella pianta del Bufalini. Le mura, grosse oltre un metro, sono di reticolato, senza fascie e legature di mattoni. Ho veduto scoprire due pareti parallele, e distanti fra loro m. 1,40. L' intervallo è occupato da una scala di travertino, che discende a latomie scavate nel cappellaccio, ed impraticabili a causa delle frane.

Nelle terre di scarico sono stati ritrovati brani d' intonaco a polvere di marmo, con dipinti ornamentali finissimi, lumeggiati in oro, e frammenti d' una grossa colonna di sette basi.

d) Sulla sponda sinistra dell'Aniene, prima di giungere al ponte, costruendosi una grande fabbrica di laterizî, sono stati scoperti alcuni sepolcri a capanna. Ignoro che cosa contenessero.

e) Sulla sponda opposta, al di là del ponte Nomentano, essendosi aperta una cava di prestito, al piede del così detto Monte Sacro, e precisamente dietro l'osteria di Filippo Averardi, sono state messe in luce le fondamenta di un mausoleo, in opera a sacco, di m. 5 × 5 × 5, le quali piantano sul banco marnoso di color giallo vivace. Dietro il mausoleo si sta discoprendo un fabbricato considerevole, di buon laterizio, con pavimenti a spiga, di mattoncini. Il modo col quale procedono i lavori, a taglio verticale, rende impossibile ogni rilievo. Nulla potrei dire intorno agli oggetti che si credono ritrovati in questo scavo.

Via Salaria. Il cav. Bertone ha posto mano al disterro completo del mausoleo di Lucilio; ma stante la grande altezza del terrapieno, il lavoro procede lentamente. Circa la quarta parte della periferia del sepolcro è oggi visibile: è stato anche lasciato in piedi, e molto opportunamente, uno dei colombai fabbricati nel secondo secolo a ridosso ed a contatto del monumento; la risega della fondazione di questo colombaio, sta all' altezza di circa due metri sul piano del mausoleo. Fra le terre di scarico giaceva una stele di travertino, con l' iscrizione:

Q · AFRIVS
CELER · FEC
SIBI · ET · SVIS
POSTERISQ ·
EOR ·
IN·F·P·IVINA·P
IV

Via Tiburtina. Il giorno 23 corrente ho compiuta la ispezione dei terreni attraversati dalla Tiburtina, fino al Portonaccio, ed ho preso nota delle scoperte che seguono.

a) Nell' area della stazione pel tramway di Tivoli, si sta sterrando un vasto ipogèo di sepolcro, con mura di reticolato, e volta lunettata a schifo, ornata di eleganti rilievi a stucco. L' ipogèo è lungo m. 9,90; la larghezza non può essere ancora determinata. Il piano superiore all' ipogèo, ha pavimento di mattoni a spiga.

Aderente a questo mausoleo è un muro costruito con grandi blocchi di peperino, legati insieme con sbranche a coda di rondine. I blocchi debbono aver servito ad altri usi, prima di esser murati in questa parete, perchè alcuni fra essi sono sagomati.

b) Nell' angolo estremo del camposanto, riservato al seppellimento dei Giudei, sono stati ritrovati alcuni cassettoni, in capo ai quali erano murate le lapidi seguenti:

1) D ☙ M
(sic) CAPVRNIA ·
EDONE · LICI
NIO CARPI
ONI · MARI
TO · BENE · M
E·RENTI FECIT
QVI · VIXIT ·
AN·NIS·L·X·

2) ☙ D M ☙
NESTORI FRATRI QVI VI ·
SIT ANNIS XXII · MESIBVS
VI · DIEBVS XV · RESTV ·
TVS FRATERET COLLEGIVS
BENEMERENTI·FECERVNT·

c) Nelle fondamenta della Cappella di Propaganda, presso il cenobio dei Cappuccini, a piedi della scala che conduce al « Pincetto », è stato ritrovato un copioso deposito di maioliche dei secoli XVI e XVII, vasi, orciuoli, tazze, piatti ecc.

VIII. Castello di Lunghezza — *Rapporto del sig.* Luigi Borsari.

Recatomi, secondo gli ordini del Ministero, a visitare gli scavi nei pressi dell'antico castello di *Lunghezza* sulla sponda sinistra dell'Aniene, dove in occasione dei lavori per la strada ferrata Roma-Sulmona erano state scoperte alcune tombe, trovai degno di nota ciò che segue.

Fu aperta una trincea, profonda circa m. 13,00 e larga m. 6,00, in una collinetta al chilometro 13,500 della nuova linea. Nel punto ove maggiore è l' elevazione della collinetta stessa, a poca profondità dal piano di campagna, si incontrarono delle tombe, senza copertura di sorta, tagliate nel tufo, della forma dei cassettoni rettangolari, quali più quali meno profonde, lunghe in media m. 2,00, larghe m. 0,50. Altre tombe trovaronsi in più basso strato, naturalmente meglio difese dalla terra superiore. Queste erano quasi tutte chiuse da lastroni di tufo o di peperino; alcune soltanto erano coperte con pezzi di marmo, che riconobbi frammenti architettonici tolti da monumenti romani. Le tombe, in numero di dodici circa, contenevano maggiore o minor numero di cadaveri secondo la profondità. In una ne furono contati 17, deposti l' uno sopra l' altro. In tutte se ne contarono circa un' ottantina.

Gli oggetti della suppellettile funebre sono scarsissimi; due fibule da cavallo, una delle quali in ferro, l' altra in bronzo; un anello di bronzo ossidato; un falcetto di ferro, lungo m. 0,52, compresa la parte del manico; finalmente una chiave dello stesso metallo, lunga m. 0,10.

In una tomba si scoprì uno scheletro, che aveva presso il cranio una tazzina a due anse, larga m. 0,10, lunga m. 0,05, degna di nota per la sua copertura a vernice piombifera, usata con mescolanza di terra bianca di Verona; il quale oggetto, dovendo essere classificato tra le mezze maioliche, ci dimostra da per sè l' età medievale a cui le tombe si riferiscono. In altra tomba fu trovato in frammenti un orcio fittile, di cui un solo pezzo si potè recuperare, e che per la vernice vitrea e gli abbellimenti a strisce di manganese ed a pennellate di ossido di rame, va classificato anch' esso tra le stoviglie dell' età di mezzo.

Tutto porta a credere, che il sepolcreto sia stato di una *colonia* o di una *domuscultа* medievale dell' agro romano, che avrebbe avuta la sua sede nei pressi del castello di Lunghezza, ricordato col nome di *Castellum Longezzae* nel 1074, e di *Castrum Longitiae* nel 1203 (cfr. Nibby, *Analisi* t. II, p. 276 sg.)

IX. Ostia — *Rapporto del comm.* R. Lanciani.

Avendo posto mano ad alcuni restauri urgenti nell' ambulacro centrale del Teatro Ostiense, ho fatto muovere e raddrizzare nel debito luogo *dieci* piedistalli marmorei, i quali erano stati adoperati come materiale da costruzione nel secolo IV dell'era volgare, e messi uno sull'altro a rinforzo di un arco fatiscente, conforme è dichiarato nelle *Notizie* 1880, p. 469. Il primo piedestallo, alto m. 1,50, largo 0,75, grosso 0,52, porta questa iscrizione:

M · IVNIO · M · F · PAL
FAVSTO
DECVRIONI · ADLECTO
FLAMINI · DIVI · TITI · DVVMVIRO
MERCATORI · FRVMENTARIO
Q · AERARI · FLAMINI · ROMAE
ET · AVG · PATRONO · COR*p*
CVRATORVM·NAVIVM·MARINAR*um*
DOMINI · NAVIVM · AFRARVM
VNIVERSARVM *ITEM*
SARDORVM
L · D · D · D · P

Nel fianco si legge la data della dedicazione, che è del 19 settembre 173, già riferita nelle *Notizie* citate, p. 477, n. 11:

dedicat. XIII KAL · OCTOBRES
Severo. *e*T · POMPEIANO II COS
*cura ag*ENTIBVS · P AVFIDIO
AO · M CLODIO FORTVNA
VDENTE · L TADIO · FEL
XV

Il secondo piedistallo, alto m. 1,50, largo m. 0,71, grosso m. 0,51, ha l'iscrizione:

C · VETVRIO · C · F · TESTIO
AMANDO
E · Q · R · PATRON O · ET
DEFENSORI · V · CORPORVM
LENVNCVLARIOR · OSTIENS
VNIVERSI · NAVIGIARII · CORPOR
QVINQVE · OB INSIGNEM EIVS
IN ..... NDIS · SE · E · IN TVENDIS
EXIMIAM · DILIGENTIAM · DIGNISSIMo
*a*TQVE · ABSTINENTISSIMO · VIRO
ob MERITA · EIVS ·
ordo CORPORIS · SPLENDEDISSIMI · CODICÆ ·
L · D · D · D · P ·

Nel fianco si legge la data dell' anno 147, già riferita nelle *Notizie* citate, p. 477, n. 12:

DED *Annio Largo*
PRA*stina Messalino* CO*s*

Il terzo piedistallo, alto m. 1,53, largo 0,71, grosso m. 0,57, reca la leggenda:

Q · AERONIO
ANTIOCHO ·
SEVIR · AVGVST ·
ET · Q · Q · EIVSDEM ·
ORDINIS · IDEM ·
Q · Q · CORP · MENSOR
FRVM · ADIVTORVM
OSTIESIVM ·
ANINIA · ANTHIS ·
CONIVNX ·
L · D · D · D · P

Il quarto piedistallo, ornato di eleganti bassorilievi figurati, al disopra della scorniciatura, che inquadra le leggende, è stato per mala sorte martellato in modo, che solo può distinguersi la data incisa sul fianco. In questa ricorre l' illustre nome di Nasennio Marcello:

DEDICAT · III · K · IANVAR
Q · SERVILIO · PVDENTE · L · FVFIDIO · POLIONE · CoS *sic*
II VIRIS · Q · Q · C · NASENNIO · MARCELLO · ET · M · LOLLIO · PAVLINO
(Sperone o rostro di nave, a testa di cigno)

Nel quinto, spezzato a metà, si legge:

SEX · PVBLICIO
SEX · FIL · COLL
MAIORI
EQVO · PVBLICO · EXORNATO
. . . . . DECVRIO

Nel sesto rimangono soltanto le sigle L · D · D · *d. p.*
Gli altri quattro sono anepigrafi.

X. Albano-Laziale — Nel giardino della villa Boncompagni-Ludovisi in Albano, fu scoperto un cippo con l' incavo per gli avanzi del rogo, adorno di sculture a festoncini, e con l' iscrizione:

DIS · MANIBVS
CLAVDIAE · AGIDIAE
prefericolo SORORI patera
PHYLACIS · AVGVST · L
VIXIT · ANNIS · XVIIII

Fu pure trovato un piccolo busto marmoreo raffigurante una giovinetta, forse la Claudia Agidia, a cui il monumento era stato posto.

XI. Anzio — *Nota del comm.* R. Lanciani.

Costruendosi dal cav. Pietro Ionni il nuovo albergo sulla spiaggia di levante, presso la base del - molettone Pamfili -, sono stati ritrovati molti sepolcri a cassettone ed a capanna, dei secoli III e IV: un'antenna di nave, lunga oltre ai 6 metri, e queste due lapidi in lastra marmorea:

a)

ANTONINA
MARITO ·
AMPHIONI DVL
CISSIMO
BENEMERENTI
FECIT

b)

D M

FIRMINA - CONVG
B - M · F · HERENNVS
SATVRNVS

Nelle fondamenta per la villetta Mengarini, sul ciglio della rupe, fra la villa Sindici ed il cancello Borghese, e sul confine preciso dei territorî di Anzio e Nettuno, sono stati rinvenuti avanzi di un elegante edificio romano, con pavimenti marmorei elegantissimi, brani di intonaco dipinti ecc. Si è poi incominciato a scoprire un simulacro di Mercurio, in marmo greco, a due terzi del vero, che è una delle più gentili e piacevoli sculture tornate in luce da questa spiaggia, così feconda in opere d'arte della scuola greco-romana del II secolo dell' impero. Sono già state raccolte: la testa, intatta, bellissima, con i capelli stretti dalla fascia, e con le piccole ali caratteristiche del messaggero dei numi; la gamba sinistra, ed il braccio pure sinistro, con un'asticciuola (caduceo?) nella mano. La scoperta del rimanente è quasi sicura, poichè i movimenti di terra sono appena sull' incominciare.

Torre di Astura. Può essere qui ricordato il rinvenimento fortuito di un deposito di anfore nella marina di Astura, a circa cinquanta metri dalla spiaggia, ed a pochi metri di profondità. Le anfore presentano tutte mirabili incrostazioni di zoofiti, e di mano in mano che i pescatori le raccolgono, sono acquistate dal principe Borghese e dal cav. Sindici. Si tratta evidentemente di una nave frumentaria colà naufragata.

XII. Pompei — *Relazione del prof.* A. Sogliano.

Continuandosi il disterro del piano inferiore della casa detta di Giuseppe II, n. 39, Is. 2, Reg. VIII, di cui si disse nella relazione precedente (cfr. *Notizie* 1885, p. 535), nel lapillo che ricopriva la scoria sulla quale è costruito il *Foro triangolare,* si rinvenne il giorno 26 febbraio, il torso di una statuetta virile di marmo, di forme assai giovanili. Dalla spalla dr. fortemente rialzata, si argomenta che quel braccio dovesse probabilmente poggiare sul capo, mentre il deltoide della spalla sin., abbastanza accentuato, e quel poco che avanza del braccio sin., assai aderente al lato, mostrano che con questo braccio la statuetta si appoggiasse al tronco di sostegno, del quale è un avanzo presso l' anca sin. Dallo *sfiancheggio* poi si deduce, che la statuetta

dovesse insistere sul piede dr. Sicchè le forme svelte e delicate, e tutta la posa, farebbero pensare ad una piccola statua di Apollo. La sua altezza massima è di m. 0,41, e l'esecuzione n' è buona. Non mi pare improbabile, che possa essere stato un donario del tempio greco soprastante, e colà trasportato.

Nel medesimo sito tornarono a luce il 24, alcuni tronchi di colonne di tufo, delle quali mi riserbo di parlare, quando saranno messi interamente a luce gli altri pezzi architettonici, che ancor giacciono mezzo sepolti.

In una stanza a dr. del viridario della casa n. 7, Is. 2, Reg. V, si rinvenne il giorno 12: *Terracotta.* Una scodella rotta. E il giorno 15: *Bronzo.* Un *sextans.* *Terracotta.* Due anfore anepigrafi. In una stanzetta poi della casa con l' ingresso dal secondo vano sul lato occidentale della medesima Isola e Regione, si raccolse nel medesimo giorno 12: *Ferro.* Alcuni frammenti.

Dagli operai addetti alla nettezza furon consegnate le seguenti monete di *bronzo*: Nel giorno 8, un sesterzio sconservato di Claudio, col tipo della *spes augusta.* Nel giorno 16, un dupondio di Claudio, col tipo della *libertas augusta.* E nel giorno 26 una moneta imperiale corrosa.

Regione III. *(Lucania et Bruttii)*

XIII. **Monteleone di Calabria** — Nelle *Notizie* dello scorso anno, a p. 433 fu edita un' iscrizione latina, comprata sul mercato antiquario di Napoli pel Museo Nazionale, la quale, secondo le informazioni allora avute, si disse rinvenuta in una contrada del comune di Arena, nella provincia di Catanzaro. Ora il sig. ispettore degli scavi in Nicotera, dottor Diego Corso, ha fatto conoscere che quella lapide fu invece scoperta nel territorio di Monteleone, e precisamente nelle adiacenze della frazione di *Vena superiore.*

XIV. **Reggio di Calabria** — *Nota del can.* A. M. Di Lorenzo *Vice-Direttore del Museo di Reggio.*

1. Il nostro marmo latino, che ricorda il testamento onde Tiberio Berveno (?) Sabino legava ai *Municipi Reggini Iuliensi* parecchie statuette argentee, pitture su tavola, codici membranacei ed altra preziosa suppellettile, da collocarsi parte nel *Pritanèo* reggino, parte nel tempio dell' *Apollo Maggiore*; marmo che nel passato secolo vedevasi affisso in una cantonata di piazza del Duomo, e che poscia sparì fra le rovine del 1783, era stato rinvenuto, come dietro al Politi (1618) accenna il Morisani, e il Mommsen ricorda (*C. I. L.* X, p. 4, n. 6), presso due diruti edificî semicircolari, dietro le colmate del castello di Reggio: *Ad duo diruta aedificia post maioris arcis vallum* (Mommsen). *Duo illa diruta aedificia in hemicycli formam* (aveva scritto il Morisani), *unum ad Caesiam vergens, alterum ad Africam, contra posita visuntur... Ibique si novae effossiones ex proposito fierent... erui pretiosa antiquitatis monumenta quovis pignore decertarem* (1).

Questa località, che doveva essere meno ingombra ai tempi del Morisani, si riempì

(1) *Inscriptiones Reginae* etc. pag. 267.

di catapecchie dopo i tremuoti dell' 83; e de' due sopra notati emicicli, quel di montagna è oggi sparito sotto le case Palumbo e Calabrò sulla via *Baracche,* di fronte alla chiesa del *Carmine Vecchio,* dove l' antica muraglia si lascia appena scorgere esternamente nella base di casa Palumbo e nel vicoletto d' accanto. Internamente la rivedremo fra poco.

L' altro emiciclo della parte di marina, opposto al precedente, dura tuttavia sgombro; ed è qui che abbiamo praticate posatamente le nostre ricerche, avendoci il proprietario sig. Antonio Vilardi concesso, con nobile prova di patrio rispetto, ogni facoltà di distruggere le piantagioni che v' erano, per farvi tutte le esplorazioni che avremmo credute del caso.

Dal mezzo di questo emiciclo a quello dell'emiciclo opposto, corrono un settantadue metri, e lo spazio intermedio è oggi diviso tra casette, orti e viuzze. Nel quale intervallo ci si dice essersi fatti, molti anni or sono, degli scavi per conto di forastieri; pei quali scavi si ebbero de' soliti nostri minuti cimelii, ma si distrussero insieme delle sotterranee muraglie di grossi mattoni, cosa che tornerà certo di nocumento a future possibili esplorazioni.

La muraglia dell' emiciclo sul quale si appuntano oggi le nostre ricerche, sussiste tuttavia per un giro che forma quasi un semicircolo. Il diametro, preso dagli estremi interni della muraglia, è di scarsi quindici metri. Ma giova descrivere più specificatamente l' aspetto di questi ruderi, come si presentavano avanti della nostra esplorazione.

2. Dall'angolo australe del largo del castello, una via ineguale e tortuosa mena alla contrada *Baracche.* Accanto a questa via, dal lato del *Pantano,* in un cotal punto che rimane libero fra due picciole case, il vuoto finisce in una stecconata, donde si può affacciare sulla corte del nostro emiciclo, che giace da quattro a cinque metri più in basso. Tale orto o cortile, è circoscritto da una parte dalla muraglia dell'emiciclo, e dall' altra da talune casette; di guisa che tutta la corte viene costituita dal detto semicircolo e da un'altra area irregolare, una volta e mezzo più grande. Vi si accede per una porticina, posta su d' un chiassuolo chiuso ed abitato da caprai.

La muraglia dell' emiciclo corre internamente ruvida ed ineguale, da mostrar chiaramente che già da tempo ne fu tolta l' incrostatura o di marmo, o d'altro che fosse. Il che suggeriva al Morisani (luogo cit.) il sospetto, che fossero questi gli avanzi dell' *Apollo Maggiore,* ricordato nel marmo sopraccennato del testamento.

Una delle case che limitano la corte, si appoggia in un punto ad un nucleo informe di solida muraglia antica, il quale risponde a un dipresso sopra l' asse che congiungerebbe i due emicicli.

Ed ora che abbiamo accennato alla scrostatura del nostro emiciclo di marina, possiam soggiungere, che avendo visitato l'opposto di montagna, nei sotterranei della casa Palumbo, lo abbiamo trovato ancor esso già spoglio dell' interna rivestitura. La muraglia d' ambo gli emicicli è formata dell' identica e forte costruzione di *opus incertum.*

Or venendo all' esplorazione sotterranea del nostro emiciclo di marina, eccone per ordine logico i risultati.

3. La muraglia del recinto abbiam trovato, che si profonda quasi quattro metri

sotto il livello della corte; sicchè stremata (come al presente si trova) di non sappiamo quanto della sua parte superiore, misura in tutto un otto metri di altezza. Il suo fondamento poggia sopra un naturale deposito di sabbie sciolte. Or proprio al basso estremo della fondazione, ci venne discoverto di che natura si fosse il rivestimento interno di questo edificio; e constava come di una controparete di grossi mattoni, saldissimamente murati fra loro e con la muraglia. Di codesti mattoni rimangono soltanto tre suoli nel giro da noi esplorato. Essi non portano bollo. Li abbiamo lasciati intatti, estraendone un solo per campione ed esame.

Altra cosa rilevantissima ci diedero gli scavi fuori del diametro dell' emiciclo. Accanto a quell' informe rudero del centro, dal suo lato di mezzodì, da due a tre metri di profondità sotto il livello della corte, fu trovato lo sbocco, o l' imboccatura che fosse di un aquidotto, presso della quale viene a morire il fondamento di quel cotal nucleo d' informe rudero che abbiamo cennato di sopra, mentre le sostruzioni dell' aquidotto vanno molto più profondo, come vedremo.

Quest' aquidotto è largo 87 cent., poggia ad angolo normale sull' orlo di una lunga e solida muraglia laterizia, la quale è formata ancor essa di quei grossi mattoni del rivestimento, e corre quasi parallela al diametro dell' emiciclo, di guisa che lo sbocco dell'aquidotto guarda il fondo di esso emiciclo. Dopo però un brevissimo tratto, l'asse dell' aquidotto si ripiega, con un angolo molto aperto verso mezzodì, per guisa che accenna di mettersi fuori della linea, che segnerebbe il prolungamento della muraglia dell' emiciclo.

Anche laterizie sono le pareti dell'aquidotto, le quali sussistono allo sbocco per pochi decimetri di altezza. Essendo distrutto il vertice, ignoriamo qual ne fosse stata la struttura, e per non iscalzare le case vicine, non si potè tener dietro alla facile traccia dell'aquidotto.

E per la stessa ragione non abbiam potuto vedere quanto si prolunghi il muro rettilineo, su cui poggia la bocca dell' aquidotto. Ne abbiam potuto esplorare solo un tre metri di lunghezza. Fortunatamente un mattone di questo muro portava il bollo; e l' abbiamo estratto per mezzo degli scalpelli, lasciando intatto il rimanente. Il bollo è ΔΙΚΡΑΤΗΣ. L' angolo del mattone, che dovea rappresentare il principio del nome, appare riportato da un somigliante pezzo e saldato a crudo.

Il detto muro laterizio, a un metro e più della sua profondità viene rafforzato da un altro muro, come dicono di *risega*: innanzi del quale facendo un profondo saggio tra le sabbie disciolte, non ne abbiamo potuto raggiungere la base, e bisognò desistere per non mettere a pericolo i lavoratori, dovendosi agire tra sabbie sciolte e in un ristrettissimo cono.

E aggiungiamo alla perfine, come poco di sotto la bocca dell'aquidotto, s' incontrarono le tracce di un battuto di calce, il quale protendevasi per dentro l' emiciclo; donde il nostro sospetto che questo aquidotto fosse un emissario. Ne abbiamo trovato mal conservato il suolo, ed anche per la brevità del tratto scoperto non abbiam potuto esaminarne la pendenza.

Or tutto raffrontando, siamo quasi indotti ad ammettere che i due emicicli appartenessero allo stesso edificio, formando le testate di una prolungatissima ellissi, avente l' asse maggiore di 72 metri, e il minore che non raggiungeva forse il terzo

di questa lunghezza. La destinazione idraulica ce la dicono l'aquidotto, e l'interno rivestimento laterizio del recinto.

E qui ci affrettiamo di riferirci all'aquidotto greco, di cui abbiamo parlato nelle *Notizie* del 1883, pag. 352. Quell'aquidotto noi lo abbiamo seguito fin sotto la colmata, che segue all'orto del sig. Giovanni Morisani, a sinistra del valloncino *Orangi*. Or è da aggiungersi, che in quest'ultima località l'aquidotto accenna bene di voler dirigersi alla-volta del nostro serbatoio ellittico, e che dall'ultimo punto colà esplorato infino alla testata di montagna di esso serbatoio, non corrono che un 220 metri. Le ricerche future diranno il resto. Per ora siamo contenti di aver potuto aggiungere questo importantissimo frammento, alla carta topografica delle antiche acque reggine.

4. Ed oltre a ciò abbiamo delle ragioni da congetturare, che fin da' tempi romani, cessato il primitivo uso di quel nostro edificio, e demolite per ragioni di passaggio o d'altro le pareti lunghe dell'ellissi, i superstiti emicicli delle testate vennero adibiti ad altri usi, e probabilmente sacri. Ed ecco infatti l'ultima scoperta di epoca seriore, che ne han data gli scavi del nostro emiciclo. Verso il mezzo del diametro furono messi a nudo due pilastri quadri, da ciascuna delle cui facce sporgevano i contropilastrini. La grossezza del pilastro è di circa un metro. Per quanto ricordiamo, la luce intermedia era tanta, che se mai avessero sostenuto un arco, resterebbe da' due lati il giusto spazio per altri due archi, che s'intestassero cogli estremi dell'emiciclo conservato. I pilastri rinvenuti sussistevano per un metro scarso di altezza. Eran d'opera laterizia; ma di molto sottili mattoncini e poco salda era la muratura. Alla base i mattoni erano acconciamente smussi per le modanature; ma l'intonaco non più sussisteva.

Dal lato interno di uno de' pilastri suddetti, abbiamo trovato uno scheletro umano, e con esso tre monete conglutinate insieme per via dell'ossido. Due, ch'eran di rame, quasi interamente distrutte; la terza, d'argento, è dell'imperatore Probo.

I mattoncini de' pilastri non portavano bollo. Ma i rottami laterizî trovati quivi presso, e forse appartenuti al tetto di questo edifizio posticcio, ci hanno fornito i bolli seguenti:

a) Q. CA sopra parecchi tegoli. Bollo rettangolare in grandi lettere, dentro cartello ansato. Lo stesso bollo in caratteri minuti, fu trovato sopra un manico di anfora. E qui soggiungiamo che altre anse con l'identico bollo, le abbiamo anche rinvenute in una cisterna conica del Conservatorio di s. Gaetano.

b) Monogramma improntato su d'un tegolo.

c) Altri tegoli portavano per bollo una palmetta, di due diverse dimensioni nei varii esemplari.

d) Un tegolo infine recava una R, condotta sul crudo con la punta del dito.

Finite le esplorazioni, e dovendo riconsegnare il locale al proprietario, abbiamo ricoperto del cavaticcio tutte le sotterranee costruzioni sopra descritte. Allorquando con l'allargarsi la città da quel lato, verrà distrutto quel labirinto di casupole, potrà bene seguirsi la traccia dell'aquidotto, ed esplorando l'intervallo fra' due emicicli, si caverà forse luce migliore intorno a questa contrada dell'antica pianta di Reggio.

5. Avendo le piogge del passato dicembre rovesciato un muro di sostegno presso l'Asilo d'Infanzia, cioè una trentina di metri a libeccio de' noti scavi Taraschi e

Barilla, rimase scoperta una delle nostre solite cisterne coniche, che misurava tre metri incirca di diametro alla base. Esplorandola, vi trovammo di più notevole:

Quattro scheletri umani, de' quali abbiam potuto conservare tre teschi intatti.

Una faccia di leone di terracotta, che dalla forma di apertura della bocca dimostra, di aver servito per getto di acqua di una fontana campestre.

Del vasellame rozzo da cucina, intero o frammentato, tra cui una pelvi a forma di canestro, che misura 12 centim. di altezza, e 27 di diametro al labbro; parecchi recipienti a cono tronco, di sezione orizzontale ellittica, ed orlo piano al labbro, di dimensione poco varia fra loro, misurando in media 22 centim. di altezza, 20 e 13 centim. ai due diametri della base, 37 e 29 centim. ai diametri dell' orlo superiore.

Parecchi frammenti di battuto, formato di coccio grossolanamente pesto, avente delle stellette di musaico ad uguali distanze, cioè di un decimetro tra l'una e l'altra, in ogni direzione. Tali stelle o crocette son formate ciascuna di cinque tasselli silicei, di un centimetro in quadro; di color grigio il centrale, bianchi i quattro laterali.

Due pezzi di tegolo con questi frammenti di bollo a grosse lettere d' incavo:

a) ΞΗΑΓ *b)* ΓΚ

E finalmente un' ansa rodia col bollo rettangolare ΑΓΟΡΑΝΑΚΤΟς / ΣΜΙΝΘΙΟΥ che risponde precisamente a quella trovata in Taranto (Cf. *Notizie* 1885, pag. 260-3); mentre quelle del Dumont (*Inscript. céram. de Grèce*, p. 78, n. 115-119) hanno lo stesso eponimo, ma mesi differenti.

6. Fu nei mesi precedenti, che avevamo un' altra scoperta nella rada a destra della città, a un 60 metri dal lido, e circa m. 250 a nord de' noti scavi Griso-Laboccetta. In tal sito adunque della rada il sig. Travia Domenico, nel cavare le fondamenta per una sua casa sul prolungamento del Corso Marina, rinveniva da quattro a cinque metri di profondità dal livello stradale due rocchi di colossale colonna, che giacevano rovesciati l' un presso l' altro. Il maggiore di essi misura un metro e mezzo di lunghezza, con diametro di m. 1,40 da un capo, e m. 1,30 dall' altro. Il secondo fusto più breve, ha m. 0,68 di altezza, con diametro di m. 1,20 da un capo, e m. 1,12 dall' altro. Come si vede, se i due pezzi appartenevano alla stessa colonna, essi non erano consecutivi. La materia è un calcare, di cui ci si dice esistere delle rocce nel territorio di Messina; ed è più compatto del calcare delle cave siracusane, chiamato presso di noi *pietra di Siracusa* o semplicemente *Siracusa*, e del quale si fa molto uso nelle fabbriche, per pilastri, stipiti, medaglioni, mensole ecc.

Abbiamo allargato al possibile lo scavo, in cerca di altri somiglianti fusti; ma non se ne sono rinvenuti. Invece son venute fuori delle minute anticaglie, come una borchietta di rame dorato, di 2 centim. di larghezza, con chiodetto per peduncolo; qualche concolina a vernice nera; qualche figurina o mascheretta cretacea, non dissimile da quelle de' depositi della superiore regione Griso-Laboccetta, Asilo e Taraschi e Barilla.

Dobbiam pertanto soggiungere, come di sopra di essi fusti correva un piano di massi parallelepipedi di tufo, già incontrati dal proprietario anche più in dentro, nel cavare un pozzo. Inoltre una decina di metri a libeccio del sito delle colonne, sporgeva sul terreno un avanzo informe di fabbrica, che fu testè distrutto. Doveva

appartenere ad epoca seriore, giacchè non discendeva sotto il livello dell'antico sito, dove i fusti giacevano. Il luogo non è sottostante ad alcun vallone; e perciò il deposito di oltre a quattro metri, che involse dapprima quei fusti e poi li seppellì sì profondo, accenna da sè a un lento e graduale trasporto di molti secoli, che ha dovuto anche allontanare proporzionatamente la sponda. È anche da notare, che nel cavare le fondamenta della casa che fu da poco fabbricata nell'angolo di levante della stessa isola, e quindi a poca distanza dai fusti sotterrati, furono incontrati e distrutti avanzi grandiosi di solidissima fabbrica, di cui un tratto è tuttora visibile nella contigua via traversa, e può esplorarsi.

Da tutto ciò pare potersi congetturare, che quei fusti colà giacessero da epoca preromana; sia che non fossero per anche usati, ma rimasti sullo scalo dopo essere stati lavorati alle cave originali di Sicilia: sia che appartenessero al prostilo del vicino edificio di levante, rovesciati per tremuoto o altra causa, nell'area esterna del fabbricato.

I due sopradescritti fusti furono acquistati ed estratti a spese del comune, ed abbiam curato (cortesemente coadiuvati dal sig. Cimato Antonio) che venissero sollevati l'uno sull'altro, collocandoli in buona vista, presso il luogo stesso del rinvenimento, su d'una stretta zona di terreno libero, tra il detto Corso Marina e la linea della ferrovia Reggio-Castrocucco.

Poco lungi dalla stessa località, cioè un centinaio di metri a ponente-libeccio, sulla stessa linea del Corso Marina, scavando il terreno, il sig. Labate Domenico per le fondamenta di una sua casa, trovò parecchie tazzette e lucerne fittili de' nostri soliti moduli; un'ansa col bollo ΦΙ; un fondo di tazzetta aretina con la marca $\frac{\text{AEP}}{\text{OI}}$.

I quali cimelii, per intromessa del sig. avv. Giuseppe Caminiti, furono dal proprietario gentilmente donati al patrio Museo.

Contemporaneamente veniva a questo regalata dal sig. Moschella Giuseppe, un'ansa trovata presso la città, col bollo rettangolare *P. Claudius* a leggenda retrograda: ꟼVIꟻVAꟼꟻ.

XV. **Fossato Calabro** — Un'altra ansa con bollo rettangolare ΕΚΡΗΓΙΟΥ, in lettere ben rilevate, venne portata al Museo civico di Reggio dalla contrada *Saline*, ch'è la regione marittima di là del Capo dell'Arme (*Leucopetra*), appartenente al comune di *Fossato Calabro* già *Montebello*.

Roma, 21 marzo 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

Fig. 1

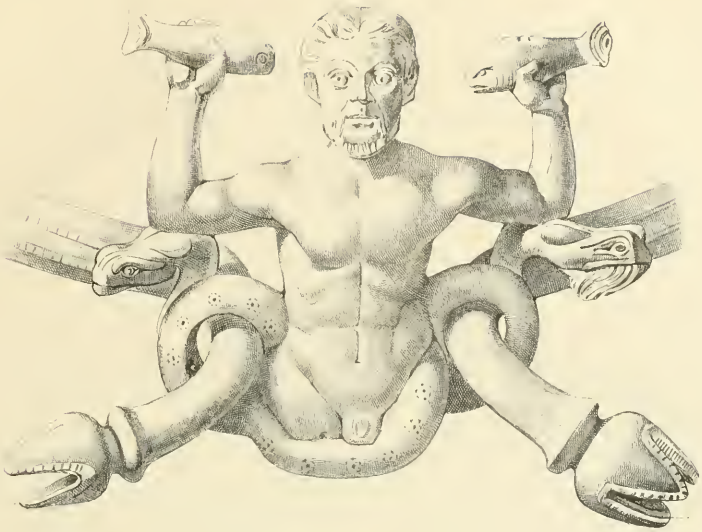


Fig. 2

BRONZI DI SAN GINESIO

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MARZO

Regione X (*Venetia*)

I. Concordia — *Nota dell' ispettore avv. cav.* Dario Bertolini.

Ad occidente di Concordia ed alla distanza di circa 300 metri dal ponte romano, i fratelli sigg. Borriero, sulla fine dell'anno 1884, fecero uno scavo lungo il lato meridionale della via Annia, donde ritrassero alcuni massi rettangolari di pietra d'Istria. Venuta la stagione dei lavori campestri, dimisero lo scavo e lo ripresero nello scorso gennaio. Nuovi massi rettangolari ne furono il prodotto, i quali però si mostrarono disposti in un parallelogrammo, lungo il margine della strada, intersecato normalmente da altri massi, che lo suddividevano in parallelogrammi minori. La prima idea che presentava tale costruzione in quel sito, era quella di una platea su cui poggiassero le tombe di qualche famiglia. Ed il procedere dello scavo rese più probabile l'ipotesi. Una tomba della forma di quelle del sepolcreto, cioè con coperchio a tetto, lavorato però assai rozzamente, giaceva a un lato del parallelogramma longitudinale, come se vi fosse stata rovesciata. I fratelli Borriero cortesemente mi fecero tosto avvertito della scoperta, aggiungendo che sulla faccia della tomba era lor parso di vedere alcune lettere, che per l'ora e la posizione non si erano potute rilevare. L'epigrafe, accuratamente letta, dice:

D M
T DESTICIO SALIVS
TIO LIB

Non si vede più la orizzontale del secondo L di *Sallustio*. Questa nuova epigrafe concordiese offre riscontro con quella trovata nel secolo scorso in Industria di Po, dedicata a Minerva per la salute di alcuni membri della famiglia Desticia; lapide che andò ben presto perduta. Il Zaccaria, il quale l'ha pel primo, se non isbaglio, pubblicata nella *Storia letteraria d'Italia*, vol. II, p. 525, aveva dato nei vv. 4 e 5 SALTVS ET, e così fu sempre riferita dopo di lui dagli altri tutti. Solo il Mommsen, accogliendola nel vol. V del *C. I. L.* in luogo di quelle parole mise SAL*l*VS*t*I, avvertendo che fu indotto a correggere in tal guisa il SALTVS | ET,

perchè appare avere il figlio dedotto il nome dalla madre (*C. I. L.* V, 7473). Il suo ragionamento ha piena conferma nella nostra lapide.

Tra i vari massi estratti dallo scavo, uno porta in un canto la sigla H, che io non saprei altrimenti spiegare, che come uno di quei segni messi talvolta dal quadratario, per indicare il proprio nome o la destinazione del masso (cfr. P. L. Bruzza, *Sopra i segni incisi nei massi delle mura antichissime di Roma*, Annali Inst. 1876).

II. Este — *Nota del direttore del Museo civico*, prof. Alessandro Prosdocimi.

Essendosi iniziati i lavori di sterro per il nuovo foro boario, nella vasta area chiusa dalle mura del castello marchionale estense, nell'abbassarsi parte del declivio della piccola eminenza sulla quale sorge il maschio, si sono scoperti molti pilastri costrutti in pezzi di trachite, di varia grandezza, tagliati regolarmente a scalpello, tra i quali si vedono posti in opera, qua e là, grandi mattoni romani. Detti pilastri hanno forma quadrata di m. 1,32 per lato, distanti l'uno dall'altro m. 2,46; e non temo di errare attribuendoli alle prime costruzioni del palazzo marchionale, innalzato, unitamente al castello, tra il 1000 ed il 1050 da Alberto Azzo fondatore della prosapia Estense.

In prossimità di uno dei detti pilastri, alla profondità di m. 1,35, fu scoperta una lapide sepolcrale romana in marmo rosso di Verona, alta m. 0,93, larga m. 0,61, dello spessore di m. 0,18, la quale fu trasportata nel Museo. Dentro una cornice sagomata porta la seguente iscrizione:

M · HERENNIO
CHRESTO
EPIDIA DO
NATA POSVIT·

Fu poi recuperato un altro frammento epigrafico, in marmo bianco veronese. È alto m. 0,70, largo m. 0,55, dello spessore di m. 0,15, e conserva:

VDIC
SEST
PROCVI
IIR
IIIIIIIV
FELICIDE
IBI·ET·S

Anche questo frammento fu aggiunto alla raccolta pubblica.

In questi ultimi tempi il Museo si è pure arricchito di due nuove epigrafi romane, donate dal sig. Piasenti Giovanni. La prima incisa in una lastra di macigno, alta m. 0,76, larga m. 0,30, dello spessore di m. 0,16, dice:

A. . . . .
BALB . . . . .
IN · FP XII
IN · AP · XX

La seconda, in una stela sepolcrale, pure in lastra di macigno, superiormente terminata a curva come la precedente, di m. 1,03 × 0,33 × 0,10, reca:

LOC
SEP
CLVSI

Tutti e due questi titoli furono sterrati in prossimità di Este, nel sobborgo detto *del Cristo*. nella località *Serraglio Widmann*.

Altra lapide sepolcrale fu nello scorso gennaio disotterrata nella contrada *S. Stefano*. È in pietra di Costoza, e vi si legge:

Q·ACVTIVS
RVFIO

Regione VIII (*Cispadana*)

III. Bologna — *Relazione del R. Commissario conte* Gozzadini, *sopra gli scavi fatti eseguire dal Governo in s. Polo, ed intorno alla scoperta di un nuovo sepolcro nell'area dell'Arsenale militare.*

Il Ministero della Pubblica Istruzione volle incaricarmi anche nello scorso anno di far eseguire le esplorazioni nella necropoli Felsinea, in quella parte che ora è podere s. Polo, del sig. Arnoaldi Veli.

Cominciai pertanto coll'aprire in autunno una trincera di m. 19 × 6, nel punto a cui pervennero gli scavi nel 1884, assistendo continuamente l'esperto e diligentissimo sig. dott. Cesare Ruga, al quale rendo pubbliche grazie per la sua intelligente cooperazione.

Come nelle precedenti esplorazioni, si rinvenne un primo strato di sepolcri romani, così contigui che ce n'eran diciotto nell'area sopraindicata, e la loro profondità totale oscillava tra m. 1,65 e m. 2, pressochè solita: uno solo arrivava a m. 2,20. Sei secondo il rito della semplice umazione, gli altri dodici secondo il rito della cremazione, allora prevalente.

I cadaveri, non inceneriti, erano stati deposti entro casse di legno, di cui si trovarono vestigia, e quasi sempre in posto i chiodi di ferro che ne unirono le tavole. Due scheletri avevano la mano destra sulle pelvi, e la sinistra presso il femore s., uno la destra sul petto e la sinistra presso il femore s., uno la destra presso il femore d., e la sinistra sulle pelvi: uno le mani incrociate sul petto, e un altro sulle pelvi; e questo colle gambe rattratte, quasi stesse rannicchiato. Ciò è un fatto ulteriore comprovante, che da tale posizione non si può arguire, come qualcuno ha voluto, che il cadavere sia di un'epoca antichissima, anzi proprio della stirpe ligure.

I tre scheletri di adulti che si poterono misurare, avevano l'uguale lunghezza di m. 1,55, ed essi e gli altri erano orientati col capo. Ai quattro angoli interni della cassa (solo una volta agli esterni), come negli altri sepolcri romani della nostra necropoli, stavan ritti quattro vasetti d'argilla rossastra, vuoti, costantemente della stessa forma, senza anse, fascia alta in cima, poi rigonfi, e dal mezzo in giù concavo-rientranti,

onde finiscono quasi a punta; adatti più ad essere fissati nella terra smossa o nelle ceneri, che a star ritti sopra un piano solido. Però in uno di questi sepolcri i vasetti erano due soltanto, presso le spalle dello scheletro. Quasi sempre fu trovata la moneta pel passaggio acheronteo, o sotto o presso la testa, o all'uno o all'altro fianco: fuori della cassa a destra nel sepolcro, ov'eran fuori anche i quattro vasetti: ma non fu rinvenuta mai e non ci sarà stata la lucerna, trovata costantemente nei sepolcri a incinerazione.

Di tutte le monete di piccolo modulo, tolte da questi sepolcri e da quelli a incinerazione, due sole ho potuto determinare e non facilmente, per esser guaste dall'ossido, o per esser logore in antico. Una è di Adriano, che imperò dall'anno 117 al 138 dell' e. v. (HADRIANVS AVGVSTVS. Suo busto laureato a d. — *R.* SALVS AVGVSTI COS·III·S·C. La Salute in piedi a s., nudrendo un serpe attortigliato ad un altare, e tenendo uno scettro. Cfr. Cohen vol. II, pag. 242, n. 1108).

L'altra è di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, il quale imperò dall'anno 193 al 211 dell' e. v. (IVLIA PIA FELIX AVG. Testa di Giulia a d. S. C. — *R.* PIETAS AVG. Figura della Pietà velata in piedi, rivolta a s., in atto di porre un grano d'incenso sopra un'ara accesa. Cfr. Cohen vol. III, pag. 351).

È per ciò dimostrato, che i sepolcri di cui ragiono sono posteriori all'anno 211 dell'e. v.

Di particolarità individuali ho da notare due sole. Una è che presso le calcagna di due scheletri erano alquante bullette di ferro, come quelle di cui si muniscono anche adesso le calzature grossolane; talchè si può dedurre, che quei due furono sepolti con le scarpe nei piedi. L'altra particolarità è, che attorno al cubito, presso la mano d'uno scheletro, trovaronsi otto piccoli parallelogrammi, lunghi mill. 27, larghi mill. 14, grossi mill. 8 nei punti salienti, perocchè in una delle faccie sono scanalati longitudinalmente, mentre la faccia opposta non è neanche levigata. Sono di *giaietto*, che dicesi anche *giavazza* o *ambra abbruciata*, sostanza bituminosa, solida e di un nero lucido, adoperata anche adesso per farne monili, braccialetti e bottoni da lutto. Si imita col vetro per gli stessi usi, conservando all'imitazione il nome francese del prodotto naturale, *jais* o *jaiet*. Sì che per l'uso continuato, per avere trovato quei pezzi attorno all'estremità d'un cubito di scheletro, e per avere uniformemente due fori nei lati minori, che potevan servire ad allacciare gli otto pezzi, credo probabilissimo che formassero un braccialetto. Un egregio geologo ritiene, che si abbiano a trovare amigdale di *giaietto* in mezzo alle nostre ligniti di Livergnano, di Varignana e di Monte Aolone.

I sepolcri di cadaveri combusti erano dodici, come ho detto, e alla stessa profondità di quelli contenenti gli scheletri. Otto formati da semplici fosse, larghe da m. 0,50 a m. 0,70, lunghe da m. 0,95 a m. 1,15, sempre orientate con uno dei lati minori, ed una aveva le pareti arrossate e cotte da fuoco, sì che dovette servire anche da ustrino. Talvolta i residui del rogo trovavansi deposti senz'altro nella terra, e formanti uno strato alto da 15 a 30 cent.; una volta sola coperti da lastra sottile di marmo bianco. In quattro di questi sepolcri, i residui del rogo erano circondati da file di mattoni sovrapposti a secco, che formavano come casse, larghe da 65 a 75 cent., lunghe da m. 0,85 a m. 1,10, alte da m. 0,45 a m. 0,72. Una sola

di queste casse aveva i mattoni collegati da cemento, che della pozzolana ha il colore, e la qualità di resistere perfettemente all'umidità. Ce n'erano tre coperte da una base di stela etrusca, da una lastra sottile di marmo, da tre pezzi di lastre pur di marmo: le quali coperture erano sotterrate solo m. 1,25.

La moneta e la lucerna erano sempre in mezzo ai residui del rogo, tranne che in un sepolcro la lucerna era da un lato. Una sola delle lucerne è di forma non comune, cioè convessa sopra e sotto, tutta bernoccoluta da sembrare una pigna, e con piccolo manico nel mezzo. Altre due hanno la marca del figulo: VIBIANI.

Fu scoperto un secondo ustrino, con pochi residui di carboni, ma che non aveva servito da sepolcro; e un piccolo cippo di marmo bianco saccaroide a colonnetta rastremata, alto in tutto m. 0,35: la base circolare è relativamente molto larga, avendo il diametro di m. 0,32, onde credo che questo piccolo cippo dovesse star tutto sopra terra.

Nella stessa trincera, sotto ai diciotto sepolcri romani, e orientati nello stesso modo, ce n'erano sette etruschi, in uno strato notevolmente più basso, assai più grandi, e divisi da pareti di terra vergine dello spessore di uno a due metri. N'era varia la profondità, poichè da m. 3,85 scendeva fino a m. 6,20. La quale grande profondità, io credo, deve aver avuto lo scopo di meglio proteggere da violazioni i cari avanzi del morto, cui la ricca suppellettile funeraria metteva in pericolo. Onde per contro i Romani, che non ponevano nei sepolcri altri oggetti che vasettini di rozza argilla, una lucerna d'argilla, e una moneta di bronzo equivalente al nostro soldo, coprivano di poca terra i cadaveri, e quantunque poca, auguravano che a loro fosse lieve.

Ma neanche la grande profondità d'oltre sei metri, o almeno d'oltre cinque e mezzo, come forse sarà stata all'epoca assai lontana del seppellimento, neanche quella grande profondità oppose valido ostacolo ai violatori e ladri nostri predecessori, della cui rapacità è rimasto segno indubitato in tutti, o quasi, i sepolcri etruschi della necropoli felsinea. Onde noi profanatori di seconda mano, ma per scopo scientifico, ci troviamo più o meno delusi nell'avida nostra aspettazione, quando li mettiamo nuovamente sossopra, e imprechiamo agli antichi spogliatori che ci prevennero.

Dirò partitamente d'ogni sepolcro, secondo che apparve nel rifrustarlo.

1. Uno dei più grandi, avendo 3 metri di lato e 6 di profondità: col rito della semplice umazione. Non vi si trovarono oggetti nè frammenti, come si rinvengono di solito in diversi strati, onde diede a sperare che non fosse stato frugato: ma fu una speranza vana, poichè scopertone il fondo, si trovarono soltanto i seguenti pochi oggetti sparsi qua e là, non corrispondenti di gran lunga all'ampiezza del sepolcro: *Oro*. Grani di polvere d'oro. — *Argento*. Fibulina minuscola ad arpa, incompleta. — *Bronzo*. Tre piedini circolari di mobile, che hanno serpeggiante la sommità della *calza*, nella quale sono molti residui di legno, con in mezzo un avanzo di spuntone. Tre anelli piatti (diametro esterno mill. 32), con residuo di spuntone, quasi ad angolo retto. Gancio triangolare, formato da due zampe di uccello, che posano su piccola base. Altro gancio piccolo, semplice. Piastrina ellissoide, con le estremità rialzate e foggiate a globetto: pressovi due chiodi ribaditi, che dovevano fissare la piastrina in un oggetto di cuoio. Otto chiodini a capocchia poco convessa. Due pezzi

di *aes-rude*: uno proprio rozzo ed informe, l'altro di poca grossezza, ha due faccie piane, e due lati ad angolo retto, nei quali è la bava di fusione. Orecchino (?) a forma di gancio. — *Ferro*. Frammenti di due cuspidi di lance, compresa la gorbia. Frammento di gancio. — *Osso*. Due dadi quadrilunghi, disuguali. Altro dado cubico. — *Fittili*. Ciotoletta a vernice nera. Frammenti di due kylikes dipinte a figure. Frammenti di vasetto dipinto a figure. Frammenti di kantaro dipinto a figure. Ossa umane spezzate, sparse qua e là.

2. Largo m. 2,10 × m. 3,85, profondo m. 4,60, a semplice umazione. Presto si manifestò la violazione antica, poichè a m. 2,50 si cominciò a rinvenire dei frammenti e degli oggetti, ch'erano stati buttati insieme con la terra nella fossa, per riempirla, dopo l'antico frugamento, perciò invece di enumerare gli oggetti secondo la materia loro, li indicherò secondo lo strato in cui si trovarono.

A m. 2,50, sparsi qua e là: Fibula d'argento a coda di rondine. Frammenti di fibula di bronzo, come la precedente. Frammenti di fibula di filo di bronzo. Pezzo di *aes-rude*. Frammento di vaso rozzo, bruno. Frammento di vaso dipinto a figure. Scaglie e base di stela etrusca.

A m. 4,20: Cocci di dolii bruni, etruschi. Cocci di piattellini giallognoli. Cocci di ciotoletta rossastra. Pezzi di manichi di vasi rozzi d'argilla bruna. Parecchie ossa umane e pezzi di cranio di adulto, sparsi, con insieme delle ossicine di bambino. Non è nuovo, ma è raro, di trovare in sepolcri etruschi gli scheletri d'un adulto e d'un bambino.

A m. 4,60, ossia nel piano del sepolcro: Dischetto di lastra d'oro del diametro di 5 mill. Nella parte anteriore ha in giro una fascia incisa, e nel mezzo un ornamento di finissimo lavoro in cavo, non molto differente da un B con appendici attorno. Nella parte posteriore si vede un dischetto, non perfettamente regolare, grande la metà dell'anteriore, e circondato da una materia che par cuoio, la quale appare anche a traverso di un piccolo foro centrale. Questo minor dischetto sporgente, servì a ribadire e tener fisso l'altro nella materia che par cuoio. Sarebbe un rimasuglio di ricco calzare tirrenico? Piccola fibula, lunga 3 cent., ad arpa, d'argento, dorato presso la molla: perfettamente conservata. Traccie di bronzo ossidato, formanti una piastrina, lunga 20 cent., larga 10. Due pezzetti d'osso lavorato. Frammenti di tazza a vernice nera, con manichi orizzontali. Balsamario fittile con orificio a disco, pitturato di linee nere, che formano rombi su fondo rosso. Molti pezzi d'una kelebe, in cui sono resti di cinque, almeno, grandi e belle figure rossastre su fondo bruno. Devono essere di deità, poichè si vedono altrettanti scettri. Una, per la vezzosa e diademata acconciatura, e perchè tiene in mano un pomo, sembra esser Venere. Un caduceo accenna a figura di Mercurio. Ciottolo di selce piromaca. Residui evidentissimi delle tavole che formarono la cassa mortuaria, rimescolati ab antico.

Tutti questi oggetti erano sparsi disordinatamente nel piano del sepolcro dai primi violatori, i quali probabilmente sazii del bottino fatto ai lati e presso il capo del morto, e reputando che nulla ci fosse più da rubare, lasciarono inesplorato il tratto di un metro, dai piedi all'estrema parete del sepolcro. Ciò risultava dalla diverse condizioni della terra, poichè si vedeva che la riapertura del sepolcro era stata fatta con taglio obliquo, il quale lasciava fuori una striscia, larga un metro, della

fossa primitiva; e là dove era stato frugato, la terra non era compatta e franava sovente, e c'erano frammischiati dei frammenti fittili e di bronzo. Mentre nella striscia estrema, la terra era compatta e non frammezzata da alcun frammento di oggetti. Inoltre le cose trovate nel fondo di quella striscia, anzichè disordinate, erano tutte collocate in buon assetto, l'una presso l'altra, così come è supponibile lo fossero originariamente dai parenti o dagli amici dell'estinto.

Nel piano del sepolcro non frugato anticamente: Patera di bronzo del diametro di m. 0,20. Altra patera di bronzo del diametro di m. 0,75, ch'era vicina alla grande, e conteneva cinque pezzetti d'osso quadrilunghi, lavorati, e un piccolo disco parimente d'osso. Piedino di mobile, di bronzo, di forma tubulare, con entrovi residui di legno e a base rientrante. Tre zampe leonine di bronzo assai bene modellate, ognuna delle quali posa sopra un globetto pure di bronzo, ed ha in principio una grossa lamina orizzontale ed una verticale, che formano quasi un L. Erano ancora disposti a triangolo, con vicino dei residui di legno e dei frammenti di laminetta di bronzo; onde si può dedurre che sull'angolo interno degli L posava una cista di legno, rivestita di laminetta di bronzo, come altre ciste della nostra necropoli. E questa cista doveva essere fissata negli L, mediante le quattro cavigliette orizzontali sussistenti negli stessi L, che sono lunghe 9 mill., e determinano la grossezza della parete della cista, tra legno e laminetta. Di più, nella lamina orizzontale degli L c'è uno spuntone verticale, lungo 23 mill., che doveva internarsi nello spessore della cista e renderla più stabile. Manico di bronzo, consistente in un grosso tubo ornato di astragalo e d'un disco in cima, dell'altezza di mill. 36 e del diam. di mill. 38. Nell'interno del tubo rimangono residui di legno, ossia, probabilmente, del coperchio della cista sopraddetta, che avrà avuto questo manico. Piccolo disco o bottone, di osso. Cornice di legno quadrangolare totalmente carbonizzata, ma che si distingueva benissimo prima che il contatto dell'aria la dissolvesse. Aveva i lati di m. 0,44 × 0,46; i regoli grossi mill. 21, larghi cent. 5, con nel mezzo una striscia di bronzo larga mill. 14, ricorrente, incastonata, ornata e fissata da chiodini di bronzo a capocchia, disposti regolarmente a distanza di 35 mill. Nei quattro angoli della striscia erano due fibulette d'argento, tutte otto uguali, del tipo della Certosa, lunghe due soli centimetri; prive della staffa e della spilla, di cui si vedeva però quelche traccia nella terra. Oenochoe nera, collocata orizzontalmente fra due unguentarî o *alabastri*.

3. Largo m. 1,70 × 3,20, a semplice umazione. A m. 2 fu rinvenuta una mezza stela, e più in basso l'altra metà, ossia la base. Totalmente è alta m. 0,92: non d'altro ornata che di tre scanalature, che seguono le curve della stela. Ciò annunciava la devastazione che vi si verificò quasi completamente.

Nel piano del sepolcro non c'era, che frammenti di bronzo e di piombo. Questi erano a guisa di scorie, come se ne trovarono negli scavi precedenti, e si potevano attribuire ad avvenuta fusione nel rogo, finchè trovaronsi nei sepolcri a ustione; ma non in questo e in altro a umazione.

Vi si raccolsero poi: Pezzi di un piattellino d'argilla giallognola, e di vasi fittili rozzi. Altri pezzi di una tazza nera verniciata, e di una kylix. Un pentolino rozzo, bruno, con due manichi. Cinque asticelle di ferro, a guisa di chiodi.

Sembrava che di tutta l'antica suppellettile, non fossero rimasti che questi

miseri rimasugli; quando frugando in un angolo, si trovò un aryballo di bronzo, alto m. 0,195, largo m. 0,185, che forse deve la sua buona conservazione all'esser stato deposto inclinato, anzichè ritto, poichè la sua forma sferoidale faceva così maggior contrasto alla pressione della terra.

4. Largo m. 2,30 × 4, profondo m. 6,20, a umazione. A m. 2, brutto indizio, fu rinvenuta una rozza stela, circolare nella parte che doveva stare sopra terra. Poi dall'indizio si passò subito alla certezza di antica violazione, giacchè da m. 2 in giù, fu un continuo rinvenimento di pezzi di vasi rozzi, di dolio etrusco, di piattellini di argilla giallastra, e di un vasetto a vernice nera con dipintovi un delfino, d'un pezzo di piombo informe, quasi scoria, d'un piccolo frammento di stela, in cui è porzione d'un cavallo e del suo cavaliere, e di frammenti di fibule.

A m. 3,20 una parte di rhyton, e via via di seguito, molte parti di grande anfora; dei quali due vasi si trovò il rimanente in fondo al sepolcro, a m. 6,20, ossia tre metri più giù, insieme con gli oggetti seguenti sparsi qua e là: — *Oro*. Presso il luogo ove doveva essere lo scheletro, del quale non era rimasto che un omero, si stendeva una striscia di materia carbonizzata, lunga m. 1,10, ma con due interruzioni, larga m. 0,20 e dello spessore di m. 0,04, sopra la quale e tramezzo alla quale erano spesse traccie d'oro, sia in pezzetti grandicelli di foglia, sia in fili che si estendevano anche sopra e sotto l'omero. Codesti fili sono di una materia tessile, coperti da striscette di sottilissima lamina d'oro attorcigliata a spirale, e basterebbero per far conoscere a qual grado di perfezione erano pervenuti gli Etruschi in lavori di questa sorta. Se quelle foglie e quei fili d'oro fossero circoscritti originariamente in quella striscia, o se coprissero il cadavere, poi rimosso quasi tutto e disperso, non si può dire. — *Bronzo*. Tre basi circolari (diametro esterno mill. 44), che potrebbero essere porzioni di piedi di candelabro. Quattro dei soliti piedini di mobile, circolari, con la sommità della *calza* serpeggiante, e con entro molti residui di legno. Dal rinvenirne spesso quattro o tre con residui di legno nei sepolcri, parrebbe si potesse dedurre l'usanza di deporre nelle fosse una mensa o altro mobile consimile, forse per collocarvi sopra cibi o donarii. Due piccoli dischi (diametro 35 mill.) con avanzo di perno da ribattere, simili a borchie di elmo. Tre oggetti uguali che hanno lontana rassomiglianza a doppie carrucole, ma che certo non lo sono. Troppo ci vorrebbe a darne una idea esatta. Sono massicci e rigidi, lunghi 35 mill., con 22 mill. di diametro. Hanno due profonde scanalature costeggiate da tre tondini saglienti, e all'estremità dell'asse un globetto: onde la lontana rassomiglianza a doppie carrucole. Ma ciò che rende anche più incomprensibili questi tre oggetti finamente lavorati, è che ciascuno ha in tutta la sua lunghezza un profondo incavo, o *dente*. Due caviglie lunghe 11 cent. con capocchia massiccia, uguali a quelle che si trovano con attorno due dischi, e che certamente dovevan essere perni di bisellio. Piccolo manico girevole, semisferoidale, con piastrina ch'era inchiodata sopra un coperchio di legno carbonizzato. Quattro anelli (diametro esterno 22 mill.) con tracce di legno. Piccolo pezzo di *aes-rude*. Parte di fibula a coda di rondine. — *Ferro*. Quattro grossi chiodi lunghi 4 cent. Quattro anelli (diametro esterno mill. 34) con piccole porzioni di lamina, in un punto, fissa da chiodo ribadito. Pezzi di larga cuspide di lancia e gorbia, con costa mediana molto rilevata: l'ossido vi tiene

aderente un grosso strato di legno. Due pezzi di lama di spada, larga 7 cent. con costa mediana rilevata. Ciascuno è lungo 14 cent., ed ha aderente un grosso strato di legno da ambedue le parti, che forse non è avanzo del fodero. — *Osso.* Due anelli piatti (diametro esterno mill. 23). Tre tubetti con un foro nella parete, lunghi 2 cent. (diametro esterno mill. 23). Pezzo di lamina appartenente ad una cassettina (*pyxis*): in un orlo sono incise quattro lineette divergenti a ventaglio, con un circolo e un punto centrale in ciascuna sommità. Due dadi quadrilunghi. — *Pasta vitrea.* Sei di quei dischetti, convessi da un lato e dall'altro, concavi nel mezzo, che per trovarsi di solito insieme con dadi, sono creduti tessere da segnar punti: questi sei sono verdi. Altri sei dischetti della stessa foggia, ma bianchi. Altri nove, turchini. Altri cinque azzurri, con contorno bianco e con in mezzo una stella parimente bianca. — *Alabastro.* Un unguentario. — *Fittili.* Pezzi di skyphos nero. Pezzi di piccolo kantharo, a figure rosse su fondo nero. Pezzi di kylice figurata. Rhyton a testa di ariete, e dipinto a figure rosse su fondo nero. Grandissima anfora a volute, con figure rosse su fondo nero, alte fino a 28 cent., che rappresentano un combattimento di Amazzoni e di giovani Greci. Le quattro Amazzoni, abbigliate nel solito modo, sono armate di pelta, d'arco, di ascia. I tre giovani Greci, in parte nudi, sono armati di spada, di lancia, di scure. Il combattimento è molto animato, le figure intrecciate in atteggiamenti assai varii e bene espressi. C'è inoltre una donna tutta avvolta nel manto, e come spettatrice. È rara particolarità che nella parte piana delle grandi volute, sovrastante alla bocca dell'anfora, sono dipinte due grandi teste di Mercurio e di Vulcano, egregiamente disegnate e piene di vita. Questa magnifica anfora, e la grande capacità del sepolcro fan credere, che la suppellettile sarà stata copiosa e ricca.

5. Largo m. 2,15 × m. 2,80, profondo m. 4,10 a combustione (?). Anche in questo furono rinvenuti:

A m. 2,10: Uno spillo di bronzo, appartenente ad una fibula. Frammenti di vaso rozzo d'argilla rossa; di una grossa ansa di un cratere; pezzi di uno skifo e resti di ossa di bruto.

Tra i m. 3 e 3,20: Nel mezzo del sepolcro molte lastre sottili di macigno, due delle quali lavorate da un lato; le altre rozze e irregolari, accatastate. Si credette coprissero una cista, com'è solito; ma poi fu constatato, ch'erano state gettate là alla rinfusa insieme con diversi cocci. Non c'era vestigio di scheletro, ma solo qualche chiazza di residui organici carbonizzati, che fan supporre la cremazione del cadavere.

Quasi al fondo in due angoli, sfuggiti, come qualcun altro all'antica spogliazione, erano rimasti questi oggetti:

A m. 4 nell'angolo nord-ovest: Pignattino rozzo, con anse verticali. Anfora tirrenica, in pezzi, con figure grandi, rossastre, su fondo nero. Da un canto è Giove barbato, seduto sopra scanno, con scettro nella sinistra e patera nella destra, ch'egli sporge. Di contro, è ugualmente seduta Giunone, che tiene anch'essa lo scettro, e la patera nella stessa guisa. In mezzo a loro una figura femminile, ad ali spiegate, (Ebe, oppure Iside *gamostolos*) più alta e sovrastante alle altre due, con lunga veste e chitone, la quale versa da un *prochus* del liquido nella patera di Giunone. Credo sia un soggetto vasculare raro, rappresentante le nozze di Giove e di Giunone

(cfr. Welcher, *Divinità riunite nell'Olimpo*, Ann. Instit. 1861, p. 294; Helbig, *Le nozze di Giove e di Giunone* 1864, p. 276). Nel lato opposto del vaso, un giovane col manto che lascia scoperte le spalle e le braccia, di contro al quale un palestrita, involto nelle vesti fino al mento; dietro a questo, una figura barbata con baculo.

Nell'angolo sud-est. Piccola fibula d'argento ad arpa, ben conservata, con astuccio che finisce in una semisfera. Altra fibula d'argento, di mezzana grandezza, con astuccio, altresì ben conservata. In ciascuna estremità dell'arco sono infilate due grosse e larghe sezioni d'arco, anch'esse d'argento, ben cesellate, che hanno due solchi fiancheggiati da tre cerchi sporgenti e convergenti. Nella parte mediana dell'arco, è parimente infilato un leoncino accovacciato, d'ambra, intagliato finamente di tutto tondo e perfettamente conservato. Questa fibula singolarissima va considerata come un vero gioiello. Undici puntine minuscole di bronzo, ch'erano infisse in una striscetta di tessuto, lunga 3 cent., che svanì al contatto dell'aria. Tre asticine di ferro, a guisa di chiodi. Due sezioni cuneiformi di grosso cilindro d'ambra, che avranno ornato l'arco d'una fibula.

6. Largo m. 2,25 × m. 3, profondo m. 4,55 a combustione. Quivi pure si cominciò, fra i tre e i quattro metri, a trovare pezzi di patere, oinochoe, kylikes, kelebi. Nel piano del sepolcro un cumulo di ossa carbonizzate e di ceneri, residui del rogo, che formavano un quadrato di m. 0,35 di lato. C'erano inoltre: — *Bronzo*. Sette chiodini a capocchia convessa. Frammento di fibula. — *Ferro*. Quattro uncini con spuntone, lunghi 43 mill., da infiggere nell'interno dei sepolcri per appendervi suppellettili funeree: ne trovai infissi nelle pareti dei sepolcri a Marzabotto. — *Osso*. Tre dadi quadrilunghi. Hanno di particolare, che nelle due testate è ripetuto il numero *uno*, e quindi manca il *due*: e quell'*uno* è espresso con circoli concentrici, grandi tre volte più degli altri circoli numerici. Inoltre, il lato corrispondente al numero *sei*, nel quale dovrebb'essere il *cinque*, è privo di numero originariamente, poichè quel lato è rozzo e non fu mai appianato. Corto cilindro o anello, con listello sporgente in una delle estremità, lungo 15 mill., e il diametro maggiore è di 25 mill. — *Pasta vitrea*. Sei dischetti concavo-convessi, bianchi, da segnar punti. Altri sei turchini. Altri sei parimente turchini, ma con cinque piccoli dischi bianchi, in croce di s. Andrea, nella parte convessa. Quello di mezzo è grande il doppio degli altri. — *Alabastron*. Un unguentario. — *Fittili*. Pezzi di due patere, e di due piccoli kantari a vernice nera. Altri di vasetto a vernice bruna, e di altro vasetto bruno, dipinto di fogliami rossastri e di tre teste di civetta. Residui di un *poculum*, dipinto a rombi rossi su fondo nero. Frammenti di oinochoe e di kilice a vernice nera. Pezzi di altra kilice dipinta nell'interno, e con gran copia di figure rosse su fondo nero, nell'esterno, assai bene disegnate ed in vario atteggiamento nei nudi: senza che per altro, da ciò che rimane, si possa desumere il soggetto delle pitture. Pezzi della grande anfora a volute, trovata per la maggior parte nel quinto sepolcro. Altri rottami appartengono a kelebi figurate. In alcuni si vedono due cavalli stanti, con giovine nudo, e due cavalli alati guidati alla corsa da figura che sta su una biga. Nei frammenti di altre sette figure è notevole quella d'un uomo nudo, almeno nella parte superiore, che ha lungo ciuffo di barba nel mento, e l'elmo senza gronda, in capo: sorregge con la destra alzata una patera capovolta, nella quale fissa lo sguardo. È pur notevole una

graziosissima testolina di donna con berretto, che guarda intensamente la luna falcata. Tutto il dipinto di questa kelebe è disegnato con verità, naturalezza e insieme finitezza. — *Materie organiche.* Zanna di maiale o cinghiale. Gusci d'ovo frammisti a terra.

7. Largo m. 2,20 × m. 3, profondo m. 5,50, a umazione. Con la solita disillusione fu scoperta, a m. 2, parte di una stela larga m. 0,75, contornata dalla consueta spirale *corrimi-dietro.* Una delle faccie è divisa in due compartimenti: nell'inferiore è una sfinge alata, con la testa volta totalmente indietro: del compartimento superiore non è rimasto, se non poco più delle quattro zampe di un cavallo e di un piede del cavaliere che lo inforcava.

Nell'altra faccia della stela è la metà inferiore di un guerriero (il quale doveva occupare tutta quella faccia), in atto d'inoltrarsi energicamente. Egli è coperto, quasi fino ai ginocchi, da grande scudo rotondo, alquanto più largo di lui, e tutto occupato da una specie di stella geometrica, incisa.

Più giù della stela si trovarono frammenti di vasi dipinti, e in ispecie d'un kratere.

A m. 4,10 una vanga o zappa di ferro, ben conservata e di una foggia particolare. È larga nel tagliente 24 cent. ed alta poco più, ossia 25 cent. I suoi lati hanno una rastremazione mediocre fino oltre la metà, punto che chiamerò A-A. Da quel punto alla sommità, i lati sono più inclinati e convergono fino alla cima, che è una punta ottusa. In complesso tale strumento si può dire triangolare, poichè i due angoli nei punti A-A sono molto aperti e poco sporgenti. Ma questa vanga o zappa non è solo notevole per la sua forma quasi triangolare; ma lo è anche pel modo col quale doveva esservi inserito il bastone o manico. Dal taglio fino ai punti A-A, la vanga, o zappa, è massiccia; ma da quei punti fino alla cima è divisa in due pareti divergenti, tra le quali s'incastrava il bastone o manico, che sarà stato largo in fondo quanto è larga la parte superiore della vanga, e tenutovi fisso da tre caviglie ribadite che vi rimangono ancora, una in cima, le altre due poco sopra i punti A-A.

Ora non è punto probabile, che codesto istrumento agricolo sia stato deposto originariamente nel sepolcro entro il quale fu rinvenuto, non solo perchè non ne furono trovati mai negli scavi antecedenti, ma perchè è un oggetto troppo diverso da quelli che sogliono formare la suppellettile sepolcrale. Invece è molto probabile, ch'esso abbia servito agli antichi violatori per riaprire il sepolcro, e che sia rimasto fra la terra nel gettarvela dentro di nuovo.

Perciò io credo, che se si potesse accertare a qual'epoca e a qual gente sia da riferire questa vanga o zappa, si avrebbe anche un indizio non lieve dell'essere stati o i Galli o i Romani i violatori, giacchè per le ragioni addotte altrove, fu o l'una o l'altra di queste genti.

Seguendo questa idea ho cercato di andarne in fine, ma non m'è riuscito che per una parte; e ad esaurire l'altra avrei dovuto tardar troppo a presentare questa relazione.

La vanga (*bipalium*) e la zappa (*rustrum*) degli antichi Romani, erano simili a quelle d'oggidì e molto differenti dallo strumento di cui do conto, come ci fa vedere il Rich con due figure del suo dizionario. Ciò non ostante ho interrogato il

ch. sig. prof. De Petra, direttore del Museo nazionale di Napoli, il quale ha assicurato che nulla di simile a codesto strumento è in quel ricchissimo Museo. Ho interrogato anche il chiar. cav. Ruggero, direttore degli scavi di Pompei, circa alle collezioni quivi conservate e ne trascrivo la risposta: - ..... il medesimo posso affermarle io, che da gran tempo ho raccolti e messi in ordine a Pompei gli antichi istrumenti delle diverse arti, con intenzione di pubblicarli, cominciando da quelli spettanti all'agricoltura, i cui disegni sono già pronti.

« Le zappe son proprio come le nostre moderne, differiscono alquanto le vanghe, ma nè le une, nè le altre, rendono neppur lontanamente l'immagine di questa lama dritta e piatta, con quell'acconcio modo di attaccare il manico, come rilevo chiaramente dal suo schizzo ».

Sembra pertanto che si possa escludere assolutamente l'appartenenza del nostro strumento agricolo ai Romani antichi, e quindi, secondo la mia idea, ritenere che i violatori della necropoli felsinea non siano stati i Romani.

Resterebbe a conoscere se tale raro strumento sia di foggia e d'appartenenza gallica, la qual cosa non ho avuto agio di verificare. Se fosse gallico, accerterebbe, a parer mio, che i violatori dei nostri sepolcri furono i Galli, come ho congetturato valendomi di ragionamenti, e dell'aver scavato una fibula gallica presso d'un sepolcro etrusco sconvolto, e mai avanzi romani presso a tali manomessioni (cf. *Notizie* sett. 1884).

A m. 3,50: — *Bronzo*. Fibula a coda di rondine. Oenochoe perfettamente conservata, del diametro m. 0,12. Due anellini. Un pezzo di *aes-rude*. — *Ferro*. Frammento di lama di coltello. — *Osso*. Tre sezioni uguali di cilindro, incise a zone; quella di mezzo è più larga, con in giro dei cerchiellini: altezza mill. 16, diametro mill. 8. Piccolo disco. — *Fittili*. Mezza fusaiuola; pezzo di piccolo kratere dipinto; pezzi di kilice dipinta; frammento di grande vaso dipinto; frammenti di grandissimo kratere dipinto. Da un pezzo grande dell'orlo si trae con certezza, che la bocca di questo vaso aveva il diametro, grandissimo, di 59 cent. Alcuni pochi frammenti mostrano porzioni di figure femminili di grandezza straordinaria, e dipinte molto finamente. Nessun avanzo di cadavere umato o cremato, segno della barbarie degli antichi violatori che dispersero tutte le ossa dello scheletro: e dico scheletro, perchè furono trovati pezzi della cassa mortuaria di legno, lunghi da 29 a 67 cent., e si è veduto che nella cassa di legno si ponevano costantemente i cadaveri non cremati, e mai i cremati.

La neve e il ghiaccio fecero sospendere gli scavi.

Continuandosi a scavare per fondamenta di nuove costruzioni nell'arsenale militare di Bologna, un muratore si imbattè in un sepolcro del periodo di Villanova. Non tenne conto alcuno dell'ossuario, ma ne constatò l'esistenza, sicchè il sepolcro era a cremazione. Egli vi raccolse i seguenti oggetti, che ho potuto ricuperare pel Museo: Armilla di bronzo di verga cilindrica massiccia, con le estremità ornate. Due piccolissime armille di verga cilindrica, sottile, di bronzo. Piccola armilla di lamina grossa, di bronzo, a estremità rastremata. Due fibule di bronzo, massiccie e corpulenti. Fibula incompleta, di forma consimile alla suddetta, ma non massiccia. Gran parte di fibula di lamina di bronzo, di forma romboidale, con gli angoli laterali molto sporgenti, e attraversata da fascia ornata di dischi impressi con punzone. Ago crinale incompleto, con

due branche in cima e con grosse perle di vetro azzurro, ornate di circoli concentrici, gialli. Auriscalpium (?) di bronzo, incompleto. Sega di bronzo, fatta a lamina di coltello, rastremata da capo a fondo, con due fori per fissarla in un manico. È distorta e rotta intenzionalmente in tre pezzi, la cui lunghezza totale è di m. 0,12. Oggetto da suono, di bronzo, a sezione di campana, della solita grandezza, ma tutto ornato a punzone in ambe le faccie, cioè da due fascie che girano attorno, gremite di serpentelli intrecciati e di puntini in rilievo su fondo striato. È per ciò uno dei più ornati e leggiadri bronzi di tal genere. Oggetto elegante di ambra, della forma di quella specie di nottolini usati dai zoccolanti per abbottonare la cocolla. Ha un foro nel mezzo.

IV. Marzabotto — *Nota dello stesso R. Commissario conte* G. Gozzadini.

Scavandosi, per ridurre a vigneto, un colle del podere *Rodella,* nel comune di Marzabotto, parocchia di Sperticano, a ottanta metri dal fiume Reno, il proprietario Tugnuoli s'imbattè in alcuni sepolcri etruschi, alla profondità di m. 0,40. Erano situati pressochè in faccia, un pò più a monte da sud a nord, alla necropoli di Marzabotto. Tutti a semplice umazione; ma in due solo furono raccolti degli oggetti. Cioè, in un sepolcro, di qua e di là dallo scheletro, due leoncini di bronzo, accovacciati, lunghi m. 0,04 ½. Hanno la bocca aperta e sono di maniera etrusca, arcaica. Sotto alle zampe anteriori ed alle posteriori, è un piano liscio che dà indizio di saldatura sopra qualche utensile. Dall'altro sepolcro furono tratti questi oggetti:

Una grande conca o *lebète* di bronzo, in frammenti, il cui orlo ridotto in sette pezzi, ha circa 41 cent. di diametro. Due manichi di verga di bronzo, che va rastremandosi dal mezzo all'estremità. Hanno la forma di due terzi di circolo, del diametro di m. 0,10, e le estremità piegate in dentro ad angolo. Queste dovevano essere insinuate e girare in due mezzi tubetti massicci di bronzo, trovativi insieme, e della lunghezza di m. 0,07, ornati di un listello nel mezzo e ai capi. Questi mezzi tubetti saranno stati saldati presso all'orlo della conca, e perciò ne secondano la curva. Altri due manichi girevoli come i sopradetti, ma più piccoli, ed altri due mezzi tubetti simili ai precedenti, ma più piccoli, avranno appartenuto ad una conca di minor grandezza della prima.

Tre piedini (?) circolari di bronzo, con foro centrale, in uno dei quali è rimasto il chiodo. Sembrano piedini di mobile, benchè non sieno uguali a quelli frastagliati attorno, che si scoprono frequentemente. Due soli e piccoli frammenti fittili furono raccolti con i bronzi. Sembrano frammenti di piattini, il cui orlo è a vernice nera, lucida e il principio del piano, giallo con linee nere che girano intorno. Nello stesso sepolcro c'erano dei vasi fittili, ma non se tenne conto alcuno. Ho comprato pel civico Museo i descritti oggetti, specialmente perchè attestano una stazione etrusca a Sperticano, fino ad ora ignota.

V. Forlì — *Nota dell'ispettore avv. cav.* A. Santarelli, *sopra nuove scoperte avvenute nella città e suburbio.*

Nella casa Grandi di Forlì, posta nel rione Mazzini e precisamente presso la piazza Garibaldi, fra materiali ricavati dalla demolizione di vecchi ambienti, ho

trovato la parte superiore di un cippo di calcare con acroterii, recante in mezzo, chiusa in cornice, un' iscrizione latina, della quale rimangono i soli primi quattro versi. È il titolo stesso che fu edito dal Muratori (*Thes. inscr. lat.* p. MCLXXVIII n. 10, con la indicazione *Romae in vinea Cardinalis Carpensis, ex Ligorio.* Trovasi riprodotta nel vol. VI del *Corpus.* n. 20206:

DIS MANIB
C · IVLIO · PIO · F
VIX · ANN · V
MIX · D · XX*VII*
MERCVRIVS
PATER
INFELICISSIMVS

Il sig. ing. Ernesto Manuzzi nell'eseguire in un suo magazzino, posto in *Piazzetta Castello*, due fosse rotonde da grano, alla profondità di m. 4 ha incontrato del materiale romano di scarico, in mezzo a terreno nerastro. Nella tangente del giro di una di queste fosse, e precisamente di quella che confina con la corte di sua casa, si è manifestato un muro composto di ciottoli fluviatili e tegole romane, che giunge alla profondità ricordata. Non potei constatare la sua lunghezza, perchè va sotto alle case, e neppure il suo spessore in modo positivo, essendo sul medesimo piantate muraglie moderne: ma mi sembra potergli assegnare la grossezza di m. 1,50.

Le storie locali vogliono, che ivi fosse uno dei castelli che formarono il primo nucleo di Forlì antico; ed il nome che serba ancora la contrada di *Castello,* aiuta il supposto. Fintanto però che non avvengano altre scoperte, non azzarderei di ritenere questo muro come parte di un castello romano, anche pel modo ond' è costrutto: al momento penserei piuttosto, che fosse una diga per difendere l'abitato dal ramo del fiume Montone che correva poco al di là, per passare poi sotto al distrutto ponte romano detto dei Morattini. E che questo fiume fosse pericoloso, lo prova il vedere gli strati superiori del terreno, in cui sono state cavate le fosse, composto per m. 1,20 di sabbia portata in più volte dalle alluvioni. Ad ogni modo la presenza di un manufatto di quell'età, che va giù 4 metri, e con molti fittili del tempo, non è senza interesse per la nostra storia, ed è bene sia ricordato a lume di scoperte future, in quella plaga che è delle più antiche della città.

In un fondo di proprietà del sig. Ercole Bovelacci posto in Vecchiazzano, e designato col nome di *Pazienza,* i coloni lavoratori si avvennero in materiali da piancito di terracotta, consistenti in esagoni, mezzi esagoni, e rombi. Erano giù m. 1,50 insieme a resti di fabbrica sconvolti. I pezzi sono a colori naturali bruno, rosso, e bianchiccio. Molti di essi hanno un buco rotondo in mezzo, che doveva contenere una pietruzza, o una pasta colorata: ma non avendo io trovato segno nè dell'una nè dell'altra, e neppure vestigia di calce, devo pensare che si tratti di materiale solo preparato pel lavoro. Vedrò a stagione migliore di fare ampliare gli scavi, essendosi notata anche la presenza di grossi massi di tufo calcare. Intanto ottenni il dono di quegli avanzi per la nostra raccolta cittadina.

Da Villa Pievequinta, in un fondo Triossi, ebbi una pietra gemmaria di agata

biancastra, con figura incisa di Giove, che ai piedi ha l'aquila e nella destra una piccola Vittoria. Il diametro maggiore della pietra è di mm. 13. Fu acquistata pel Museo.

Nella cava per mattoni della fornace Damino, fuori della Barriera Vittorio Emanuele, furono trovati alla profondità di m. 3: — *Ferro*. Un pugnale molto ossidato. — *Bronzo*. Un anellino con castone per la gemma perduta; il collo di un vasetto. — *Fittili*. Un fondo di lucerna col bollo VIBIANI.

Dall'altra cava della fornace Hoffmann presso Porta Ravaldino, già nota per trovamenti di anticaglie galliche e romane, alla profondità di m. 2,50 ebbi: — *Fittili*. Frammenti di vasetti aretini con ornati, uno de' quali ha il bollo rettangolo L· C·; altri di terra rossa fina, con croce graffita sotto al fondo esterno; due lucerne monolicni senza manico, una con disco disadorno e con bollo nel fondo DEO ////, l'altra anepigrafe e senza disco. — *Pietra*. Fondo di piccolo vaso di pietra ollare a pareti dritte, a forma di bicchiere. — *Marmo*. Frammenti di cornice ornata. — *Vetro*. Avanzi di vasi a colori giallo e bleu. — *Bronzo*. Un pezzo di fusione informe, del peso di ettogr. 3. — *Ferro*. Chiodi e lastrine indeterminabili. — *Osso*. Stili da scrivere.

VI. Bertinoro — Lo stesso ispettore comunica, che in villa s. Croce in un fondo del conte senatore Giovanni Guarini, alla profondità di m. 1 fra materiali romani fu trovato dai coloni lavoratori un torello di bronzo, di eccellente modellatura, e di ottimo getto. Disgraziatamente manca delle gambe e di parte della coda, che girando ad arco, si posava sul dorso. Sul collo è un piccolo rialzo quadrato con foro in mezzo, che pare dovesse aver l'officio di reggere il giogo. È lungo mill. 70, ed alto mill. 50. Ho fatto acquisto del cimelio pel Museo cittadino.

Regione VII (*Etruria*)

VII. Chiusi — *Nota del sig. ispettore avv.* Pietro Nardi-Dei.

Nella località di Monte Venere, nel comune di Chiusi, in un podere omonimo del sig. cav. Giovanni Paolozzi, alla metà di una collina volta a sud-ovest, fu fortuitamente rinvenuto nello scavare una fossa per lo scolo delle acque, un pavimento a mosaico, delle dimensioni di m. 6,00×4,00. La sezione centrale di questo pavimento, di centimetri quadrati 59, parimenti a mosaico policromo, rappresenta una doppia caccia. Superiormente, quella a tre cervi, fatta da un solo cacciatore armato di lancia; inferiormente, l'altra ad un cinghiale, per opera di due cacciatori, de'quali uno è armato di bipenne, l'altro di lancia, in atto di ferire l'animale di fronte. Questo quadro è benissimo conservato, tranne una recente scalfitura, ed una corrosione in un angolo, prodotte dalla percossa del piccone. Detto quadro è stato diligentemente staccato e trasportato dal proprietario nel suo Museo privato, e lo ritengo importante per gli scavi di Chiusi, poichè è il primo che vi sia stato scoperto. Il mosaico circostante al quadro, che è composto a tasselli regolari policromi, rimane ancora sul posto non potendosi estrarlo. Da un lato del descritto pavimento, che doveva servire ad un tablino o ad un bagno, è stato scoperto un pozzo di regolare costruzione, rotondo, intonacato di forte calcestruzzo, col suo condotto formato di tegoli. Il pozzo

è del diametro di m. 3,00 circa e profondo m. 5,00. Nella escavazione del medesimo vi sono stati raccolti un quinario della gente *Titia*, qualche frammento di vaso fittile dipinto, e di vetro, e nel fondo una bellissima mano muliebre, al naturale, in bronzo, troncata al polso. Nel terreno contiguo, sono stati rinvenuti alcuni frammenti della testa e del manto della statua, a cui la mano doveva appartenere.

Regione I. (*Latium et Campania*)

VIII. Roma — *Note del comm.* Lanciani.

Regione XI. — Nella piazza della Bocca della Verità, è stata rinvenuta la parte inferiore di un cippo rettangolo marmoreo, con il seguente brano di iscrizione:

M
QVI*bus · ex* S·C·
COIRE·LICET·
DONVM·DEDIT

Regione XIV. — Demolendosi l'estremità nord del muraglione che sostruiva il giardino della Farnesina, sul confine con il giardino già annesso al monastero di s. Giacomo in Settimiana, sono stati tolti dal posto e trasportati ai magazzini delle Terme diocleziane i due cippi terminali del Tevere, *C. I. L.* vol. VI, n. 1235 *f* e 1239 *f*, appartenenti, il primo, alla terminazione di Gallo e Censorino, il secondo, a quella di Tiberio Giulio Feroce, curatore sotto Traiano. Insieme a questi è stato trasportato alle Terme un altro cippo, che non oserei dire inedito, ma che è impossibile riscontrare nel *Corpus*, perchè le lacune del testo cadono appunto sulle sigle o sulle cifre caratteristiche. Il travertino è alto m. 1,60, largo m. 0,76, grosso m. 0,35.

C · MARCIVS..... ·I
CENSOR.....
C·ASINIVS..... GALLVS
COS
EX·S·C.....
R·R·PROX·CIPPVS .....

Via Nomentana. Nella villa Patrizi si incomincia a scoprire un edifizio, probabilmente sepolcrale, a grandi massi di tufa rossastro. Quivi dappresso sono state ritrovate due lapidi. La prima, incisa su d'una stele di travertino tagliata a semicerchio, dice:

M·VALERI·M·F
APOLONI
INFR· P·XII
INAGR·P·XIIX

La seconda, incisa in lastra di marmo:

D M
CN · DOMITIVS · HELIVS
SE VIVO · FECIT · SIBI · DOMI
TIΛE · HELPIDI · ET · DOMITIΛE
CΛLPVRNIΛE FELICITΛTI ·
FIL · ET · CΛLPVRNIΛE · NICE
CONIVGI · ET · LIBERTIS · LI
BERTΛBVSQVE · POST MEIS

In altra escavazione nella villa medesima, è tornata in luce una grossa colonna di sette-basi, spezzata in più frammenti, che si vengono ricongiungendo per cura del ch. proprietario.

Via Portuense. Nei lavori di sterro che si eseguiscono sulla destra della Portuense, al piede delle colline di Monteverde, nel tratto compreso fra la odierna « fermata » del ponte s. Paolo e l'antica stazione di Civitavecchia, sono avvenute le seguenti scoperte.

Presso il cancello d'ingresso alla cava di tufo di Lorenzo Jacobini, è stato scoperto il selciato della via Portuense, fiancheggiato da colombai del secolo I. Uno di questi, non ancora esplorato, ha le pareti esterne di cortina così perfetta, che la grossezza degli strati di cemento non arriva a due millimetri. Gli angoli sono decorati con pilastri, le cui modanature sono intagliate in mattone con arte squisita. Nulla è stato rinvenuto sino ad ora, perchè gli scavi non hanno raggiunto la profondità necessaria; ma non mancano gli indizî dell'esistenza di una ricca suppellettile funebre, lungo l'intera linea di quegli ipogei.

Gli oggetti messi in disparte dalla nostra guardia, sono: due pezzi di colonna tortile in terracotta; tre cinerarî fittili col loro coperchio: un piede di statua muliebre marmorea; base e capitello di pilastro marmoreo scanalato, ed alcuni frammenti di tazze aretine con ornati a rilievo.

Via Prenestina. Nei disterri per la ferrovia Roma-Sulmona, presso la Torre de' Schiavi, è stato rinvenuto un sepolcro a cassettone, con le sponde di muro e copertura a capanna. Presso il cranio del defunto era collocata una lapiduccia marmorea, del seguente tenore:

D · M ·
PARDO · FILIO ·
BENE · MIRENTI · *sic*
LEA · MΛTER ·
PIΛ · FECIT · VIX ·
ΛNN · XXVII

L'avello era posto in comunicazione con la superficie (antica) del suolo, mediante quattro tubi di coccio con l'orificio superiore protetto da una grata.

Via Tiburtina. Nei lavori di ordinamento del camposanto de' Giudei al Portonaccio, sono tornate in luce le seguenti lapidi, appartenenti ad altrettanti sepolcri a cassettone, con le sponde di muro e copertura di tegoloni a capanna.

Lastra di m. 0,39 × 0,30;

D M
OPTATO · SER ·
SABINI · DIGN ·
VIATOR · FRATR
VIX · AN · XL ·

Simile di m. 0,45 × 0,28:

D M
ANTONIVS CVR
CVRINVS · FT ANTO *sic*
NIA HEROIS · ANTON
CVRCVRINO FILIO
sic BFNEMERENTI QVI
VIXIT AN VI · MVIIII
DIEB XV

Fronte di sarcofago marmoreo, con cartello scorniciato fra due coppie di delfini, trovata nelle fondamenta dell'ipogéo di Propaganda, alla base del Pincetto;

D M

IVLIAE MATR
ONAE FECIT
IVLIVS POMPE
IANVS ET SERVI
LIA FAVSTINA LIB
. . . . . .

IX. Ostia — Tolta dal posto la base di Quinto Petronio Meliore (*Notizie* 1880, p. 476), murata tumultuariamente nell'ambulacro del teatro, si è letta nel fianco sinistro questa pregevole memoria:

DED · III · NON · FEB ·
L · EGGIO · MARVLLO · CN · PAPIRIO
AELIANO · COS ·
LOCVS · ATSIGN · PER · C · NASENN
MARCELLVM · CVR · PP · OPER · PVB

La scoperta del quartiere commerciale fra il Teatro ed il Tempio di Vulcano prosegue regolarmente, a ragione di 40 metri quadrati al giorno, senza dar luogo a ritrovamenti notevoli, come del resto era da attendersi in un quartiere esclusivamente composto di magazzini.

Pur tuttavia meritano di esser segnalati i seguenti frammenti epigrafici, il primo specialmente, che sembra appartenere ad una colonna dei fasti coloniali:

PR · ID
AED · I
PR · ID
AED
FAL

V
R I V S
X
N V S
VGG · CoS

DEDic.....
SEVer.....
AVG · Cos.....

Seguono alcuni frammenti di titoli sepolcrali:

LIB · STEPHANVS
LIAE · VENERINA///
BENE · MERENTI
NV

RENTI · F
VIXIT · M
ANNOS · X
DIEBVS · X
DIA [illegible]

Sono stati ritrovati pure: un frammento di cornice di bronzo massiccio, con fusaruole, spicchi d'aglio, ovolo, dentello e greca, di eccellente lavoro; un'asta di candelabro di bronzo assai elegante; un'antefissa fittile con la nave di Cibele; e circa dugento monete da esaminarsi.

Regione IV. (*Samnium et Sabina*)

Note del prof. cav. A. de Nino *sopra nuove scoperte nel territorio dei Marsi.*

X. **Casanova** e **Porciano** — Pei movimenti di terra, nei lavori della strada ferrata tra Celano e Paterno, a circa sei chilometri dallo stesso Celano, e proprio nella contrada *Casanova,* dove esiste un grande fabbricato dei sigg. Jatosti, si è scoperta una necropoli. Le tombe manomesse prima della visita che vi feci secondo le istruzioni del Ministero, furono sette od otto.

In alcune non si rinvenne nulla; in altre vasi frammentati ed oggetti, che con lodevole pensiero furono conservati dal sig. ing. Donato Avico. Questi sono: coppa aretina senza bollo, e un po' rotta nei margini; urceolo di creta a forma di pera, con bozzetta in mezzo alla base; cuspide di lancia di ferro, lunga 0,15; tre catenelle di bronzo, a doppia maglia, pendenti ad anello, e frammento di vasetto pure di bronzo, con residui di materiali combusti; fondo di lucerna fittile con bollo incavato: L · MVNPHILE

Fatti eseguire da me alcuni scavi nello stesso luogo, presente il ricordato sig. ingegnere, si scopersero dodici tombe, tutte ad inumazione. Erano formate così: nel fondo tegoloni; lateralmente, muretti a calce con pezzi di tegoloni; per copertura tegoloni interi, disposti a due pioventi: nella congiuntura dei due pioventi, coppi. In media i due pioventi si elevavano di m. 0,42 dalla impostatura dei muretti medesimi. I tegoloni, lunghi m. 055, larghi 0,43, non avevano bolli; solamente impressioni digitali di

curve e linee spezzate. Gli scheletri erano vôlti coi piedi a nord o ad est, cioè tutti presso a poco verso la contrada *Porciano*.

La prima tomba aveva la direzione nord-sud: lunga m. 2, larga m. 0,43 da capo, m. 0,36 da piedi, profonda m. 0,30 dalla estremità superiore dei muretti laterali. Da piedi frammenti di vasi, di forma irriconoscibile.

La seconda, in direzione est-ovest, era lunga m. 2,00, larga da capo 0,40, da piedi 0,36, e misurava in profondità m. 0,30. Da piedi, a sinistra, rivennesi un'olla di bucchero italico, lavorata con la ruota. Questo vaso è alto m. 0,09; ha il diametro di bocca di m. 0,06, e di base 0,03.

La terza, con la direzione nord-sud e con le dimensioni approssimative della precedente, non diede nessun oggetto.

La quarta diretta a nord e sud, lunga m. 1,90 larga 0,44 e profonda 0,32. sulla copertura diede un chiodo di ferro, a capocchia piatta quadrangolare; e dentro poi da piedi, a sinistra, una coppa fittile rotta in più pezzi, che ricomposta risultò alta m. 0,06, e larga nella bocca m. 0,14, nella base 0,04.

La quinta tomba era di bambino, ed era posta in direzione da nord a sud. Misurava in lunghezza m. 1,20, in larghezza m. 0,30, ed era profonda m. 0,25. Mancavano i tegoloni da capo e da piedi, e non vi fu trovato oggetto di sorta.

La sesta aveva la direzione stessa della precedente, ed era lunga m. 2,00, larga da capo m. 0,40, da piedi 0,35 e profonda 0,32. Tra le gambe dello scheletro si trovarono alcuni frammenti di coppa fittile non sufficientemente cotta.

La settima, da est ad ovest, lunga m. 1,60, larga da capo e da piedi 0,40 e profonda 0,25, non aveva tegoloni nel fondo; nè vi fu trovato alcun oggetto.

L'ottava, press'a poco come la precedente, e nella stessa direzione, era anch'essa priva di qualunque oggetto.

Nella nona tomba, anche in direzione da est ad ovest, lunga m. 1,80 e larga da capo 0,40 e da piedi 0,38 e profonda 0,30, si trovò una coppa senza vernice, rotta.

La tomba decima, di bambino, era in direzione da est ad ovest, lunga m. 0,80, larga da capo e da piedi 0,40 e profonda 0,30. Conteneva soltanto i resti del piccolo scheletro.

La undecima, attigua alla precedente, ed in direzione nord-sud, misurava in lunghezza m. 1,60, in larghezza 0,40, e 0,30 in profondità; e conteneva nella parte dei piedi alcuni frammenti di vasetto, forse di piccola anfora.

Finalmente la dodicesima, pure disposta da nord a sud, lunga m. 2,00, larga da capo 0,40, da piedi 0,35 e profonda 0,32 non conteneva frammento alcuno di fittile; e solo fra le ossa del teschio venne fuori una medaglia di Antonino, che può in qualche modo determinare l'età della necropoli.

In continuazione del sepolcreto, vedonsi parecchi avanzi di muri ad opera incerta. Gli scavi che feci eseguire tra quei muri non diedero alcuna scoperta di tombe. Vi si raccolsero frammenti di grosse anfore, alcuni chiodi di ferro a capocchia piatta o tonda, e un vasetto corpacciuto, a forma di pera, simile all'altro delle tombe scoperte prima della mia visita. Questo vaso è alto m. 0,16, e la base cilindrica ha il diametro di due centimetri.

Rimpetto a Casanova, verso greco, nella accennata contrada di *Porciano*, si

vedono molti ruderi di muri ad opera incerta e reticolata. Ivi si rinvennero anche monete e idoli di bronzo, e condotture di piombo e lapidi. Mi si assicurò, che le due lapidi che ora conservansi nella casa del sig. Alessandro Venditti, sindaco di Celano, furono appunto scoperte in Porciano. La prima di esse edita nel n. 3652 del vol. IX del *Corpus* con la esatta indicazione della provenienza, è collocata tra quelle dell'agro marsico di Cerfennia (*Collarmele*). L'altra riprodotta nel n. 4008 del volume stesso, fu invano ricercata dal Mommsen, che sulle affermazioni del Melchiori l'attribuì al territorio di Paterno, e la collocò tra i titoli dell'agro di Alba fucense.

La contrada *Porciano* ebbe già un paese medievale dello stesso nome, ricordato in due bolle. In una di Clemente III è detto: *Sanctae Mariae in Porciano*; nell'altra, di Pasquale II, leggesi: *Sancti Felicis de Porciano*. Il paese medievale, da ultimo, nelle vicinanze di una necropoli pagana, induce logicamente a ritenere l'esistenza di un pago o vico marso, non dipendente, credo io, dalla lontana Alba, che gli storici sogliono porre nel territorio equense, o al confine tra i Marsi e gli Equi.

XI. Celano — Presso Celano nelle contrade *Fonte Battaglia, Pratolungo,* e *Coppa d'oro,* vi è una necropoli, con tombe a tegoloni, simile a quelle di Casanova. Vi si rinvennero vasi che furono rotti. Serbaronsi solo alcune lucerne di creta, dal sig. Francesco Nolletti, delle quali cinque potei esaminare. Una è piccolissima, quasi rotonda, col becco poco sporgente, e senza manico. Un'altra, colla parte superiore mancante, ha residui di bassirilievi, con manico ad anello rilevato, e nel fondo è il noto bollo ad incavo (cf. *C. I. L.* IX, n. 6081, 10):

BICAGAT

⊙

Una terza lucerna è corpacciuta, e ha delle bozzettine disposte a tre circoli concentrici, e il manico a corda corta, senza buco, ma con due bozzette laterali per la presa. La quarta è bislunga, semplice, e con manico ad anello rilevato. La quinta è singolare; ha tre becchi a forma di falli, ad uguale distanza tra loro.

Intorno a *Fonte Battaglia* si ripetono le tradizioni di fatti d'arme. C'è una *Viarella dei morti,* che termina poi alla così detta *Fossa*. Anche nella vicina contrada *Le Mórgini,* vedonsi alcuni avanzi di muri, e si scoprirono di quando in quando, sepolcri a inumazione, con suppellettile funebre. Ovunque le tradizioni antiche si intrecciano con le medioevali; il vico o il pago, dà la mano ai castelli o alle terre feudali. Ma di tutto la storia del luogo tace.

XII. Ajelli — Nel territorio di Ajelli, in diverse contrade, durante i lavori della ferrovia, sonosi verificate varie scoperte fortuite, le quali possono dare molta luce alla topografia antica. Sotto ai *Cappuccini,* trovaronsi parecchi frammenti di lucerne fittili e di due piccoli mascheroni, che dovevano far parte di una lucerna aretina. Nella trincea *Stazza-Grande,* si scoprì una tomba, con vasi rotti, non serbati; e un gladio di ferro, infilato a fodero, simile a quelli della necropoli di Alfedena. È privo di manico, e misura in lunghezza m. 0.20. In altra tomba, manomessa anteriormente, si trovarono due lacrimatoi di vetro, e due fusaiuole di creta.

Nella *Stazzetta della Clementina*, o *Via della Corte*, o *Monterone*, si ebbe un manubrio di vetro a forma di cagnolino, con la coda e la bocca a mosaico bianco e turchino; evidentemente manubrio di vaso.

XIII. S. Benedetto dei Marsi (frazione del comune di Pescina) — Poco distante dall'abitato di s. Benedetto dei Marsi, nel luogo denominato *la Civita*, ove ebbe sede l'antica città di *Marruvium*, si rinvennero negli anni decorsi varie lapidi, che furono esaminate dagli studiosi, molte delle quali invano oggi si ricercherebbero, essendo state adoperate come semplici materiali per le nuove fabbriche. Un torso di statua talare, che doveva far parte di un monumento funebre, trovasi ora abbandonato in un orto del dottor Sisto Ippoliti. Di fianco ad un molino, nella medesima contrada, ci sono ancora non pochi pezzi di trabeazione di calcare bianco, fine.

In questi ultimi giorni poi, sempre nella contrada stessa, in un terreno dei signori Luigi ed Odoardo de Vincentiis si è scoperta una strada, a grossi lastroni, in direzione da sud a nord-ovest. La parte a nord-ovest tende verso il luogo, dove rimangono tuttavia due colossali avanzi di mausolei. Popo più in là di detta strada, in un altro terreno dei ricordati signori, per scavi fortuiti sono venuti fuori quattro pezzi di canaloni di pietra paesana. Ancora in un terreno del sig. Silvestro Ippoliti, sonosi scoperti quattro sepolcri, tutti in pietra bianca, lavorata a scalpello, con pezzi di ornamentazione a bassorilievo; più una lapide intera, lunga m. 1,30, alta m. 0,61, dello spessore di m. 0,17, in cui si legge:

sic ꝗVP · VETTIA · T · F · PRIMA · VIXIT
ANNOS · V

In un grosso frammento, pure di pietra bianca, delle dimensioni di m. 0,71 × 0,27 × 0,35, rimangono queste poche lettere:

N G
F S T A
▲ ✻

XIV. Castel di Sangro — Il medesimo ispettore de Nino riferì, che nel comune di Castel di Sangro (territorio anfidenate) in contrada *Campitelli*, scavandosi un acquedotto a fogna, entro un podere di Giustino Orlandi, si rinvennero molti frammenti di tegoli, uniti ad ossa umane, ed un cranio di grandi proporzioni; inoltre un cippo di travertino, di m. 0,74 × 0,45, con la parte superiore ricurva. Vi si legge:

IN · FRO · P · XX
IN · AGR · P · XV

Questo cippo conservasi ora nel palazzo municipale.

Regione II. (*Apulia*)

Note dell'ispettore cav. G. Jatta, *intorno ad antichità rinvenute in Canosa, Ruvo e Gioia del Colle.*

XV. Canosa — Dal territorio di Canosa provengono i seguenti vasi ed oggetti, i quali dal sig. can. d. Francesco Fatelli furono venduti al Museo provinciale di Bari:

1. Vaso cosidetto *a campana,* figure rosse su fondo nero, di disegno trascurato, ornato di ghirlande, palmette e meandri nei soliti luoghi. Alt. 0,27. Sulla faccia principale, a destra di chi guarda, vedesi una donna in piedi, interamente nuda, in atto forse di favellare con il giovane Dioniso, che le sta di rimpetto seduto, ed a cui ella volge certamente lo sguardo. Ella fa un gesto di difficile intelligenza, il quale consiste nel portare innanzi parallele e semipiegate le braccia, tenendo chiuse le dita delle mani, tranne due che sono aperte e distese. Innanzi a lei è dipinto un garzoncello, di tale dimensione, che con la sua piccola statura raggiunge appena la metà di quella della donna. Anch' egli è nudo interamente, e guarda il nume seduto: tiensi dritto sulla sola gamba sinistra, piegando leggermente indietro la destra: ha il braccio destro abbassato, e porta innanzi il sinistro, sostenendo sulle dita della mano un bastoncello che si eleva dritto. È questa certamente la espressione di un noto giuoco di destrezza, che anche altre volte è apparso sugli antichi monumenti (Veggasi p. es. Tischbein I, 59; *Bull. arch. Nap.* n. s. an. V, tav. X, n. 22; *Notizie degli Scavi* 1884, p. 245), e ci offre probabilmente la chiave per intendere e spiegare il gesto della donna testè descritta. Questa infatti sostener doveva anch'essa due bastoncelli, sulle due dita delle mani che si veggono aperte e distese, mentre le altre sono chiuse e piegate: nè poi tale omissione non sarebbe facilmente spiegata, dalla somma trascuratezza e dalla fretta con cui si appalesa fatto il dipinto. La nudità della donna inoltre, convenientissima ad una prestigiatrice, sembra confermare questa opinione (Cfr. Minervini *Mon. in. Barone* tav. III; *Museo Borbon.* VII, 58; Inghirami *V. F.* I, 87, *Bull. arch. Nap.* an. V. tav. 6; ed altri molti). Il giovane Dioniso mostrasi tutto intento a quei giuochi, che si compiono alla sua presenza: siede sulla propria clamide ripiegata, è nudo, appoggiasi con la destra sul tirso, e stende innanzi il braccio sinistro con il pugno della mano chiuso, nel quale teneva certamente qualche oggetto destinato forse in premio ai giuocatori, e parimenti omesso. Sull'altra faccia del vaso sono dipinti due giovani palestriti ravvolti nei mantelli, in atto di favellare fra loro.

2. Statuetta votiva di terracotta, rappresentante una donna in piedi con lungo chitone e pallio gettato sulle braccia; la quale con la mano destra abbassata, sostiene un prefericolo, e nella sinistra doveva certamente tenere la patera; ma il braccio sinistro manca interamente. La testa, le pieghe delle vesti e la posa della figurina, sono bene ideate ed abbastanza lodevolmente eseguite. Alt. 0,15.

3. Strigile di bronzo in mediocre stato di conservazione. Lung. 0,22.

4. Due piccole ampolline di vetro, di epoca romana ed anche molto bassa. Alt. 0,07.

5. Anforetta vinaria terminante a punta, e fornita di due manichi, de' quali uno è mancante. L'estrema piccolezza di questo vasellino, ch' è di alabastro, ed anche la

materia che lo compone, mostrano chiaramente che non deve altrimenti considerarsi, che come un giuocattolo da fanciullo, o come parte ornamentale di qualche oggetto. Alt. 0,06.

Provengono dal medesimo territorio di Canosa gli oggetti seguenti, i quali ebbi opportunità di esaminare presso il sig. Filomeno Fatelli in Ruvo.

1. Sopra una lucerna di età romana, in terracotta, è una Vittoria a bassorilievo, la cui figura fu ricavata dalla forma. La dea, coperta da lungo e doppio chitone, mentre ha l'ali spiegate, sta ferma sui piedi, con la testa rivolta a destra: piega mollemente il braccio sinistro sul fianco corrispondente, e colla mano destra sostiene, a guisa di corona, un disco o scudetto tondo, sul quale sono graffite e disposte in tre linee le parole:

OB
CIVIS *sic*
SER

È la iscrizione medesima, che è riprodotta nella lucerna edita nel *C. I. L.* X. n. 8053 *d.*

2. Lucerna, probabilmente cristiana, mancante dal becco e del fondo. Sulla parte superiore vedesi la ben disegnata figura di un cervo, dalle corna ramose, corrente a destra, ottenuta anch'essa per mezzo della forma in rilievo, abbastanza alto. Lung. m. 0,10.

3. Altra lucerna, sul cui dorso altro non vedesi che un cerchio radiato, ad incavi e rilievi, in mezzo al quale è il foro per infondere l'olio, mentre poco innanzi al becco vedesi il forellino destinato all'ago regolatore del lucignolo. Sotto il piede leggesi in lettere graffite SVREPS. Lung. m. 0,10.

4. Piattello da pesci, sul cui labbro, rovesciato infuori, è dipinto il meandro ad onda marina. Sul tondo veggonsi tre pesci, uno dei quali dal corpo piriforme e forse cilindrico, è diverso dagli altri due, che sembrano appartenere alla medesima specie, ed hanno il corpo ovale e schiacciato. Tra i pesci notansi due conchiglie chiuse ed altri molluschi marini. Diam. m. 0,19.

5. Candelabro fittile, di fondo bigio giallastro, con ornati neri, rossi e color di rosa. La forma dell'intero candelabro rappresenta una colonna dorica, decrescente dal basso in alto, e fornita di capitello e base, la quale si eleva sopra un alto piedestallo cilindrico, ed è sormontata da un piattello poco profondo, destinato a sorreggere la lucerna. Sul piedestallo è dipinta una larga fascia di ovoli capovolti e dimezzati, disposti in guisa da simulare un ornato a scaglia o squame; e la fascia stessa è orlata alle due estremità dal meandro ad onda marina. Fascette di color rosso e rosa cingono le basi e le cornici. Sul tronco della colonna, verso la base, si vede una ghrirlanda di fronde di mirto con bacche e fiori, e quindi diverse zone di ornati lineari, consistenti in cerchietti, trapezî e zig-zag, chiusi sotto il capitello dal meandro ad onda marina. Finalmente sul piattello destinato alla lucerna, è ripetuto il motivo dei cerchietti con fiorellini intercalati, imitante un serto di piccole corone, girante intorno al labbro; mentre nell'interno del piattello gli ornati lineari sono disposti in guisa, da rappresentare le foglie di un fiore stellato, fra le quali altre linee s'intersecano tra loro, riempiendo il vuoto con una specie di reticolato. Alt. m. 0,41.

6. Graziosa saliera, la cui forma è quella di un *cantharos* senza manichi, capovolto. Il cratere del *cantharos* serve di pidestallo, ed è ornato con ghirlanda di ellere bianche e con piccole stelle radiate, pure bianche. Il piede riverso, su cui sono ovoletti in giro ed ornati lineari, rappresenta il fusto che sostiene la saliera o piccola scatola di creta cotta, dipinta, in forma di concava e piccola patera munita di coperchio capitato, bene aderente alla sottocoppa, ed ornato di una fascia gialla con linee inclinate, di color nero. Alt. m. 0,23; diam. della sovapposta patera 0,07.

7. Morso di cavallo, in ferro, assai danneggiato dall'ossido.

XVI. Ruvo — Nella piazzetta, sotto la chiesa di S. Sabino in Ruvo, furono scoperti dal sig. Domenico Caldarola, nel dicembre del 1885, questi vasi:

1. Anfora grande, con manichi a volute che finiscono inferiormente nelle solite testoline di cigno, e superiormente in protomi muliebri giovanili, ma non gorgoniche, tutte di nero. Nel collo dell'anfora sono ovoletti, intorno al labbro ghirlande di ulivo e di ellera, palmette, e testa bianca di giovane in mezzo a un cespuglio, i cui rami si piegano idealmente in volute. Sotto i manichi i soliti rabeschi e palmette, e sopra le rappresentazioni, scanellatura dipinta di rosso e di nero, orlata da una fascetta con ovoli, sotto poi, quel meandro comunemente chiamato *greca*. Tanto questo, quanto gli altri vasi contenuti nella medesima tomba, i quali saranno appresso descritti, appartengono al miglior tempo dell'arte e della fabbricazione locale, e possono assegnarsi alla metà del III secolo avanti l'era cristiana. Alt. 0,55.

Sulla faccia principale veggonsi quattro figure disposte in due linee. Nella linea superiore, a destra di chi guarda, appare una delle Eumenidi, in corto chitone che lascia scoperto l'omero sinistro (ἐξωμίς), e con ali listate di bianco, alti calzari con rivolte bianche, orecchini, doppio filo di perle al collo, armille ai polsi, capelli corti e ricciuti, e fattezze non brutte ma severe. Ella posa il ginocchio destro sopra un suolo indicato con bianchi puntini, e stende indietro la gamba sinistra, tenendo nella mano manca una fiaccola accesa, e sollevando la destra armata di bianco giavellotto, in atto di ferire. All'estremità del giavellotto opposta alla punta, è attaccato e pende in giù un laccio bianco, mentre un altro se ne vede verso la metà della fiaccola; ma forse il laccio non è che uno, e destinato a trarre a sè l'arma dopo averla lanciata. Sotto la descritta figura, nella linea inferiore, vedesi un'altra *Erinnys*, ornata e vestita come la precedente, con un bianco serpente intorno alla testa, e con le gambe appariscenti solo fino al ginocchio, ove termina la corta tunica; tuttavia non saprei decidere, se la figura sia da credere abbreviata per mancanza di spazio, o se al pittore si debba attribuire l'intenzione di rappresentarla come uscente dalla terra, e d'improvviso. Comunque sia, il collocamento delle ali di questa figura fu certamente sbagliato per trascuraggine del pittore, che non seppe adattarle alla postura che ella ha, di profilo. L'Erinni intanto eleva la destra, armata di bianca frusta in atto di colpire, e stringendo nella sinistra un bianco serpente lo avvicina alla gamba di Oreste. Questi infatti le sta d'innanzi, nella stessa linea inferiore, tutto nudo, tranne la clamide che gli pende dal braccio sinistro e gli attraversa le gambe divaricate. Il suo volto sbigottito, con gli occhi molto aperti, onde s'inarcano le ciglia e si corruga la fronte, e con i capelli irti e scomposti indica, anche forse esageratamente, l'agitazione

dalla quale è turbato. Ha nella destra la spada nuda, e ne stringe il fodero con la sinistra; gli sta d'accanto l'ara di Delfo, fornita di grossi ed alti alari, alla quale si è ricoverato per implorare il patrocinio del nume, che presso Eschilo lo chiama egli stesso *suo supplicante ed ospite del suo santuario* (Eum. 566 e sg.). Sopra di lui infatti è posta l'ultima figura della linea superiore, che rappresenta Apollo, seduto sul dorso d'un grande cigno bianco, dalle ali aperte in atto di volare. Il nume ha la testa coronata di alloro, i calzari, ed il pallio che ravvolgesi alle sue gambe, scendendo giù fino ai piedi. Egli volgendo il viso alle Eumenidi, impugna l'arco con la sinistra e tiene nella medesima mano uno strale, mentre con la destra tira a sè la corda dell'arco su cui ha già incoccato un altro strale, e mostrasi in atto di voler ferire le persecutrici di Oreste. — Benchè questa vascularia pittura, ispirata, come quasi tutte le altre congeneri, dai sublimi drammi di Eschilo, entri a far parte di una serie ben numerosa di monumenti che si riferiscono allo stesso mito, è tuttavia da stimare importante non meno per il modo onde fu concepita, che per gli accessorii della rappresentazione.

Sull'altra faccia dell'anfora sorge nel mezzo una bianca stele sepolcrale, sormontata da capitello d'ordine jonio, e senza base. Da un lato di essa è un giovane nudo, in piedi, con la fronte cinta da bianca vitta, e con la clamide avvolta intorno all'omero ed al braccio sinistro, il quale appoggiasi con la mano sinistra sopra un bianco bastone, e lascia pendere dalla destra una larga zona, fornita alle estremità di bianche e duplici piccole tenie. Ai suoi piedi, sotto due file di puntini, sono forse espresse pietre, e superiormente nel campo della pittura vedesi una foglia di ellera. Dall'altro lato della stele, una donna anche in piedi, con lungo chitone, calzari, armille, collana, orecchini, mitella e radii sul capo, sostiene con la sinistra una cassettina chiusa, e con la destra un grosso grappolo di uva. Superiormente a lei, nel campo è dipinto un globetto punteggiato di bianco, che rappresenta forse una patera senza manichi, e dietro alla medesima un altro globetto tagliato a croce, da credere probabilmente una palla da giuoco.

2. Prefericolo (*oenochoe*) di forma elegante, finissimo colorito e disegno corretto. Il manico comincia e termina con una testina umana a rilievo, ed altre due più piccole n'ha il labbro del vaso, ornato di ovoletti impressi intorno al suo giro. Il collo è cinto da una fascetta di altri ovoli dipinti, a cui seguono linee bianche perpendicolari, e quindi un cerchio di rosette staccate. Nella parte postica, si veggono le solite decorazioni di rabeschi e palmette, e sotto, il figurato il meandro noto con il nome di *greca*. — Nel prospetto è una scena della vita comune, composta da tre figure, delle quali quella di mezzo rappresenta una giovane suonatrice di arpa, sedente sopra una fila di bianchi puntini. Ha radii e mitella sul capo, orecchini, armille, calzari, un chitone leggiero e trasparente, ed il pallio ravvolto soltanto alle gambe ed alla parte inferiore del corpo. Con ambe le mani suona l'arpa, ch'è disegnata con molta precisione, lasciando chiaramente scorgere un numero grande di corde ed i bischeri a cui sono attaccate. Una cicogna, idealmente dipinta di bianco, chiude con eleganza il lato anteriore dell'istrumento, in cui deve riconoscersi propriamente quella specie di arpa, che era chiamata *trigono* (τρίγωνος), e che sopra un vaso della collezione Jatta vedesi nelle mani di Orfeo (Jatta, *Catal.* n. 1554). Al sedile istesso

della giovane suonatrice, alquanto dietro a lei, è appoggiata quella piccola scaletta in cui Heydemann giustamente ha riconosciuto un istrumento musicale, la quale opinione riceve ora una nuova conferma (*Ann. dell'Inst.* 1869, p. 309 e sg.; tav. d'agg. P. Q). La scaletta è dipinta di bianco, e conta 17 gradi, con i soliti puntini che s'inframezzano. — Innanzi alla suonatrice è una donzella in piedi, riccamente ornata e vestita, e con il pallio graziosamente avvolto alla metà superiore del corpo; la quale con la sinistra presenta a lei uno specchio, e tiene un calcolo bianco nella destra abbassata. Alle spalle della suonatrice vedesi finalmente un giovane nudo, con corona bianca di mirto intorno alla testa, calzari bassi e clamide pendente dal braccio sinistro, sotto il quale puntellasi un bianco e nodoso bastone, che gli serve di sostegno. Egli infatti con graziosa posa piega il corpo leggermente a sinistra, incrociando le gambe, e facendo pendere dalla manca una zona fornita ai due capi di teniette bianche, mentre sostiene con la destra, presso alla testa della suonatrice, una corona destinata certamente a premiarne il valore. Superiormente, nel campo tralci e foglie di ellera, corimbi e rosette. Alt. 0,28.

3. Idria, chiamata comunemente *anfora pugliese*, con corona di bacche e fronde bianche di olivastro intorno al cratere, ed altre fronde rosse al collo, alle quali segue la solita scanellatura dipinta di rosso e di nero: palmette al di sotto dei manichi, e *greca* in giro, al finire delle rappresentazioni. Sopra una delle facce del vaso vedesi una stele sepolcrale, bianca, con cornice ed alto basamento, intorno alla quale è annodata una zona gialla, e sopra è deposto un frutto (forse melogranata). Da un lato della stele è una donna in piedi, ornata e vestita, al solito, con corona e lunga zona nelle mani: dall'altro un giovane nudo, con bianca vitta intorno alla testa, e clamide che gli attraversa il dorso pendendo dalle braccia, il quale con la sinistra appoggiasi sovra lungo e bianco bastone, mentre sostiene una strigile, anche bianca, con la destra abbassata. Sopra l'altra faccia del vaso appariscono due giovani palestriti avvolti nei mantelli, uno dei quali appoggiasi sul bastone, in atto di favellare fra loro, mentre nel campo, superiormente, sono dipinte tre grosse palle da giuoco. Alt. 0,44.

4. Grande patera dipinta dentro e fuori con figure rosse su fondo nero, fornita di due manichi bottonati, che si elevano verticalmente sull'orlo. Internamente gira intorno una ghirlanda di pampini e corimbi bianchi, in mezzo alla quale, in un cerchio di meandro ad onda marina, vedesi il così detto *Eros ermafrodito*, con i soliti muliebri ed asiatici ornamenti al capo, agli orecchi, al collo, alle braccia ed alle gambe, in atto di camminare a sinistra, recando una grande corona lemniscata nella destra, e nell'altra mano un ramoscello di alloro con bacche. Dal suolo sorge una piantolina, e nel campo è dipinta una rosetta a sei foglie. Esternamente, oltre i rabeschi e palmette in corrispondenza dei manichi e la *greca* circolare sul piede, da un lato è dipinta una donna con lungo chitone ed i soliti ornamenti, la quale siede sopra sassi posti l'uno sull'altro, tenendo nella destra una cassettina chiusa, e nella sinistra un rametto di alloro con bacche, al quale è sospesa una lunghissima zona. Dal suolo sorge una pianticella, e nel campo veggonsi una rosetta ed un finestrino. — Dall'altro lato, un giovane nudo è in atto di camminare a sinistra, volgendo indietro la testa

cinta da bianca vitta. Egli ha bianchi calzari, la clamide pendente dal braccio sinistro, e reca nelle mani uno specchio ed una patera sormontata da bianchi ramoscelli di mirto. Lo segue, camminando nella stessa direzione, una donna con lungo chitone, calzari, mitella ed i soliti ornamenti, la quale stende innanzi la destra in cui stringe una bianca corona di mirto, e sostiene con la sinistra un tirso ansato a cui è sospesa a modo di bandiera, una zona ben lunga. Nel campo una fronda di ellera ed una bianca vitta, con teniette ai due capi. Diam. 0,38.

5. Piattello tutto nero al di sotto, con l'orlo rovesciato in fuori, sul quale è dipinto un serto di fronde di ulivo o di alloro. Sul tondo del piattello si veggono i soliti tre pesci, dei quali due sono poco dissimili fra loro, per la forma in entrambi larga e depressa, mentre il terzo ha il corpo cilindrico, che va gradatamente assottigliandosi dal capo alla coda. Nel centro è una grande rosetta ad otto foglie, circondata da un meandro ad onda marina. Diam 0,25.

6. Patera con coperchio (*lekane*). La sottocoppa è nera, tranne linee bianche, verticali al di sotto del labbro. Sul coperchio, oltre i soliti ornati, da un lato vedesi l'*Eros ermafrodito* seduto sovra un sasso, con corona di mirto nella sinistra ed un fiore a calice nella destra, e dall'altro la sola testa di una donna con mitella ed altri ornamenti. Alt. 0,13.

7. Altra patera simile alla precedente, ma più piccola. La sottocoppa è tutta nera, e sul coperchio, oltre i soliti ornati, sono dipinte due teste muliebri. Sotto il piede della sottocoppa è graffito un sigma quadrato Ϲ, e nella parte interna del coperchio veggonsi parimenti graffite le due lettere ΦΣ. Alt. 0,08.

8. Urceolo (*olpe*) tutto nero, tranne nel prospetto, ove presenta sotto una fascetta di ovoli una grande testa muliebre, del solito colore rosso, e sotto la testa un'altra fascetta con il meandro ad onda marina. Alt. 0,17.

9. Grande patera in forma di specchio, tutta di colore giallo (ad imitar forse quello dell'oro), il cui manico, ottenuto dal cavo, rappresenta un uomo nudo, (ἄτλας, *telamon*), che con le braccia alzate sostiene sul capo una specie di capitello persiano, composto da due montoni coricati dorso a dorso, con le teste in fuori, fornite di corna ritorte, e sormontati da una cimasa, che alle due estremità piegasi anch'essa in volute. I piedi dell'atlante riposano sovra una base, che termina anche in una testa di ariete dalle corna ritorte. Lung. compreso il manico 0,47; diam. 0,28.

10. Unguentario (*alabastron*) tutto nero, tranne il piede ch'è rosso. Lo rendono pregevole l'eleganza della forma e la finezza della vernice. Alt. 0,19.

Nella medesima tomba furono rinvenuti altri vasellini colorati e rustici, che non si descrivono perchè privi al tutto d'importanza, ed inoltre parecchi oggetti di piombo abbastanza sciupati, consistenti in un candelabro, un tripode, un fascetto di cinque spiedi, e frammenti di una graticola. Faceva parte infine della funebre suppellettile una piccola teca di alabastro duro, fornita di coperchio, che parallelamente alla base sporge in fuori dal suo corpo cilindrico. Questa teca o piccola *cista*, non è però ben conservata.

Lo stesso sig. Caldarola, prima di giungere con lo scavo allo strato del suolo appartenente all'epoca greca, s'imbattè nello stesso luogo in due tombe romane, che

sovrastavano a quella in cui rinvenne i vasi innanzi descritti. Entrambe erano fornite di titoletti marmorei, sovra uno dei quali, molto frammentato, leggesi:

D · M ·
L·COR*ne*
LIVS ı.....
CΞ'// ⅄ᒪ...
VI · AN*nos*
L·COIVX *sic*
B · M · F ·

L'altro, di scrittura corsiva e più grossolana, è mancante della sola parte inferiore e dice:

D · M ·
M·ARRECINO CLEM
ENTI VIX·ANNOS
//// *e*ↃRNELIA OCEL
/////////////////////
/////////////////////

Su quest'ultimo è da richiamare alla memoria, che il nome della gente *Arrecina* è comparso già altre due volte in epigrafi latine di Ruvo. Una *Proba Arrecina* (*Notizie* 1881, p. 329), e già prima un *M. Arrecinus Anteros* (op. cit. 1880, p. 104), a cui ora viene ad aggiungersi *M. Arrecinus Clemens.*

In un fondo della mia famiglia, presso Ruvo, già venduto per pianta edificabile, e posto sul lato occidentale della strada che mena all' ex-convento di s. Angelo, il muratore Mauro Pansini nello scavare le fondazioni d'una nuova casa, scoprì il 20 dello scorso febbraio un sepolcro greco, già frugato anticamente, nel quale però furono dimenticati i seguenti vasi.

1. Vaso dipinto a figure rosse su fondo nero, di forma se non nuova, come riesce per me, al certo rarissima. Ha il corpo sferico e simigliante a quello dell'*holmos,* ma senza piede, di guisa che bisognava un sostegno a tenerlo ritto, che però non si è trovato. Il collo tutto nero e corto, ha gola concava ed orlo alquanto sporgente in fuori, con bocca del diam. di 14 cent. Un solo e graziosissimo manico, composto di cordoni ritorti, parte dalla metà del corpo del vaso, e sormontandone il labbro, termina in due piastrelle tonde parallelamente laterali, simili a quelle dei manichi a volute delle grandi anfore, su cui soglionsi vedere le teste gorgoniche, ma lisce e nere interamente. Gli ornati consistono in un giro di meandro ad onda marima, sotto la gola, a cui segue una larga fascia di color rosso con palmette nere, e quindi un'altra fascia più piccola di linee verticali rosse e nere al finire del collo. La parte postica in corrispondenza del manico, è tutta occupata da palmette e rabeschi rossi sul nero, e due rosette a nove foglie fiancheggiano il cominciamento del manico. Una fascia circolare rappresentante una *greca,* cinge interamente il vaso, chiudendo la parte ornamentale e figurativa superiore. Finalmente il fondo semisferico n'è tagliato a croce da due strisce rosse, tagliate anch'esse da due linee nere, le quali per tal guisa

lasciano quattro spazî triangolari, di cui ciascuno è occupato da una palmetta rossa su fondo nero, con la cima rivolta al centro. Alt. del vaso con il manico m. 0,24; senza manico 0,21.

La scena dipinta nel prospetto è presa dalla vita comune, e si compone di quattro donne, di cui le due di mezzo attendono a preparare l'acqua d'un profumato lavacro. Vedesi infatti una giovane seduta sopra bianca seggiola, con la mitella graziosamente acconciata al capo, lungo *chitone, himation* ravvolto alle gambe, e doppie armille bianche alle braccia, la quale ha il braccio sinistro piegato, come se lo facesse riposare sulla spalliera della seggiola, che però ne manca, e sostiene con la destra, per il manico, un grosso unguentario (*aryballos*), su cui appare la macchietta in nero d'una donna dipintavi sopra, appoggiandolo alla sua coscia destra. Ai piedi della descritta figura elevasi un basso pilastrino quadrangolare, terminato da una superficie bianca, di cui non so rendermi pienamente ragione, ma sospetto indicare una lastra di marmo o di metallo. Una donzella dalle forme snelle e leggiadre, con i capelli lunghi e disciolti, che raffrenati appena da una benda sulla fronte scendono per gli omeri e le spalle fino quasi alla vita, con lungo *chitone,* armille e calzari, sostiene per i manichi con ambe le mani una grande conca da lavacri, e curvandosi della persona mostrasi in atto di deporla sul pilastrino. L'atteggiamento di questa donzella è naturalissimo, e l'espressione del viso concorre mirabilmente ad indicare l'attenzione e la cura, con cui ella esegue la sua operazione, lasciando anche intendere un certo sforzo nel sostenere il peso della conca, che per ciò deve credersi piena di acqua. L'altra donna primieramente descritta, esprime anch'essa assai bene l'attenzione, ed insieme la calma di chi aspetta il compimento di una azione per cominciarne un'altra, che certamente consisterà nel versare il profumo nell'acqua della conca, come questa sarà stata messa al suo luogo. Tra le due donne, nel campo superiore della pittura, pende e fa panneggio una lunga zona fimbriata, del solito color rosso su cui serpeggia una linea nera. Dietro a quella che sostiene la conca, vedesi una palla da giuoco, tagliata a croce da lineette nere, e dietro all'altra seduta era probabilmente dipinta di bianco anche una palla da giuoco, che però conservando appena qualche traccia del primitivo colore, non lascia sicuramente determinarsi per tale.

A destra, rispetto all'osservatore, delle due figure descritte, e dalla parte della donna sedente, vedesi un'altra donzella in piedi, con mitella e doppio *chitone* cinto alla vita, in atto di camminare a destra, recando nella mano sinistra una cassettina chiusa, e di prendere al rimbalzo con l'altra mano una palla da giuoco, per risospingerla al suolo ed eseguire quel giuoco che addimandavasi l'*aporraxis* (Poll. IX, 105); per lo che ella non senza grazia volge il capo in dietro, in direzione opposta a quella verso cui cammina, e mostra la mano aperta con la palma in giù, dalla quale la palla rimbalzata è poco discosta.

A sinistra poi, e dalla parte della donzella recante la conca, vedesi dapprima una svelta colonna scanellata, senza base, sormontata da capitello jonico e dall'abaco. Questa colonna serve a dinotare, che l'azione ha luogo nel gineceo, cioè nell'appartamento di una casa privata destinata alle donne. Dietro la colonna è l'ultima donzella delle quattro che formano la scena, con mitella graziosamente disposta intorno alla testa, lungo *chitone* cinto alla vita, e pallio pendente per un capo dal braccio

sinistro, e per l'altro capo dalla mano destra di lei, dopo averne posteriormente attraversato le gambe. Ella sostiene con la manca una *pyxis* aperta, è in atto di camminare verso le due donne del mezzo, fissando lo sguardo nell'interno della *pyxis*, e così fa comprendere di non essere estranea all'opera a cui attendono quelle. La sua figura è resa più bella dalla graziosa disposizione del pallio, e dal molle atteggiamento del braccio destro, abbassato per sostenerlo.

Non è ovvio sui dipinti ceramografici trovare quella che chiamasi propriamente la espressione dell'anima, e questo va messo certamente fra i più belli della specie. Tale perfezione non potè essere ottenuta, che mercè l'opera di disegnatori squisitamente dotati di sentimento artistico, e dopo un lungo e pieno sviluppo della grande arte rappresentativa, la quale dopo avere acquistato il perfezionamento della forma, e dopo aver animata e resa viva la natura, raggiunse la espressione libera di quella bellezza ideale, che nasce appunto dalla compenetrazione o fusione intima del concetto e della forma. Non già che ciò debba e possa pienamente trovarsi in opere di artisti d'ordine inferiore, quali erano i pittori e disegnatori di vasi, lo che sarebbe una vera esagerazione; ma un occhio esercitato sui disegni e sulle pitture dei vasi, è in grado di vedervi il riverbero della grande arte greca dalla quale furono ispirati. Il vaso trovato a Ruvo è per mio giudizio un prodotto dell'arte e della fabbricazione locale; deve assegnarsi ai primi decennî del secolo III a. C., e merita ad ogni modo il nome d'un gioiello artistico, venuto tardamente ad arricchire la collezione Jatta.

Gli altri vasi compagni del già descritto, di fabbricazione certamente locale, se facevano parte della medesima tomba, non furono lavorati con la medesima arte, e devono, per mio credere, assegnarsi ad epoca posteriore.

2. Unguentario (*aryballos*) con linee rosse e nere al collo, e giro di ovoletti al termine dello stesso: rabeschi e palmette occupano tutta la parte posteriore al di sotto del manico, ed altro giro di ovoletti è sul piede. — Nel prospetto, a destra di chi guarda, vedesi una donna in lungo *chitone*, calzari, armille e mitella, la quale appoggia il gomito del braccio sinistro sopra un pilastrino che le sorge d'innanzi, ed incrociando le gambe volge indietro la testa, e sostiene con la manca una patera, e con la destra alquanto abbassata una grande corona, da cui pende un bianco lemnisco. Nel campo della pittura è ripetuto due volte un fiore a quattro foglie. In postura identica a quella della donna or ora descritta, e con la faccia a lei rivolta, segue il così detto *Eros ermafrodito*, interamente nudo ed alato, con periscelidi, armille alle braccia ed alle cosce, filo di grosse perle ad armacollo e mitella sul capo: il quale incrociando parimenti le gambe, ed appoggiando il gomito del sinistro braccio al pilastrino che gli sorge innanzi, tiene una cassettina nella manca, ed un grappolo di uva nella destra abbassata. — Il disegno non è molto accurato, ma è degno di nota, che il coloritore del vasellino non ha seguito i contorni delle figure, che furono leggermente impressi sulla creta ancor tenera, e si veggono ad occhio nudo. — Anche questo unguentario oggi fa parte della collezione Jatta. Alt. 0,22.

3. Vaso a tre manichi (*kalpis*) con linee rosse e nere intorno al labbro, una ghirlanda di fronde di alloro intorno al collo, palmette e rabeschi nella parte postica, e meandro ad onda marina sul piede. Nel prospetto vedesi la non bella e ventricosa figura di un giovane nudo, in atto di camminare a destra, quasi danzando. Egli ha la

testa cinta da corimbi e da bianca e larga vitta; il pallio gli pende dal braccio sinistro, e reca nella manca una cassetta, nella destra un tirso ansato, al quale è attaccata per le tenie, dell'un dei capi, una zona penzolante. Nel campo sono ellere e fiori; dal suolo elevasi una piantolina bianca. Anche su questo vaso si possono notare, le linee interne ed i contorni leggermente graffiti sulla creta ancor tenera, e non seguiti dal coloritore. Alt. 0,27.

4. Anfora pugliese, con ghirlanda di foglie bianche di olivastro intorno al cratere, fronde rosse di alloro e scanellatura dipinta di rosso e nero al collo, palmette e rabeschi sotto i manichi, e giro di ovoletti, pessimamente eseguiti, al di sopra del piede. Sulla faccia principale del vaso è un uomo seduto sul pallio ripiegato, con la testa cinta da bianca vitta e corimbi, tirso ansato nella mano sinistra, e cassetta nella destra. Anche questa volta il coloritore non seguì la traccia dei contorni graffiti, e la sua trascuratezza fu tanta, che la figura gli venne brutta ed informe. Sull'altra faccia, anche negligentemente dipinta, vedesi una grande testa muliebre volta a sinistra, con filo di perle al collo, orecchini circolari, radî e mitella sul capo, di bianco. Alt. 0,37.

5. Patera senza manichi, esternamente tutta nera. Nell'interno è contornata primieramente da un meandro ad onda marina che gira sull'orlo, quindi da un cerchio interamente nero, a cui ne succede un altro con graziosa ghirlanda di ellere rosse. Nel centro, sopra un suolo capricciosamente controsegnato da un meandro ad onda marina, sorge un basso pilastro fornito di base, simigliante ad un'ara, su cui siede una donna, con doppio *chitone*, calzari, armille, radî sul capo e collana. Ella sostiene con la sinistra una patera, sormontata da bianchi globetti, ed eleva con la destra a sè d'innanzi un bianco specchio in cui si rimira. Nel campo è un fiore ad otto foglie, e dal suolo sorge una pianta. Di questa patera è anche in possesso la collezione Jatta. Diam. 0,22.

6. Coppa con manichi e coperchio (*ekytra*). Il coperchio è sormontato da un finimento, cinto dal meandro ad onda marina, e presenta da due lati due palmette, e dagli altri, due teste muliebri con mitella sul capo, interamente bianche con linee giallognole. La sottocoppa dalla parte dei manichi è ornata con rabeschi e palmette, e nelle due facce opposte offre parimenti due teste muliebri, del solito color rosso con ornamenti bianchi. Sotto il coperchio è dipinto nell'interno con grosso pennello il segno di riconoscimento V, che serviva dopo la estrazione dei vasi dalla fornace, a trovare con facilità la sottocoppa corrispondente; infatti sotto il piede di questa ripetesi graffito lo stesso segno. Alt. 0,13.

7. Anforetta di forma elegante (cf. Heydemann, *Vasensamml. zu Neapel taf.* 1, 38) con teste umane a rilievo al finire dei manichi, ma frammentata e mancante di molti pezzi. Le figure sono fortunatamente conservate, ed una di esse potrebbe forse credersi di qualche importanza. Da un lato infatti vedesi un giovane nudo, di forme muliebri, ed ornato come frequentemente suole apparire il così detto *Eros ermafrodito*, con mitella e radî sul capo, filo di perle al collo ed al sommo della coscia destra, armille, periscelidi e bassi calzari; ma senz'ali. Egli siede a destra, sopra tre sassi posti l'uno sull'altro, e volgendo a manca la testa sostiene con la sinistra uno specchio, e con la destra una bianca scaletta a nove gradi, con puntini intercalati. — Dall'altro lato

del vasellino è una donna in lungo *chitone* ed i soliti muliebri ornamenti, in atto di camminare a destra, recando nelle mani un tirso ed un grappolo di uva, mentre un altro grappolo di uva con parte del tralcio, pende nel campo della pittura. Anche quest'anforetta è entrata a far parte della collezione Jatta. Alt., senza comprendervi i manichi m. 0,11.

Provengono poi dal territorio ruvestino i seguenti vasi, che furono venduti pel Museo di Bari dal sig. can. d. Fr. Fatelli.

a) Unguentario (*aryballos*) con i soliti ornamenti lineari al collo, giro di ovoletti al cominciare del ventre largo e depresso, e palmette sotto il manico, nella parte posteriore. Nel prospetto, a destra di chi guarda, vedesi una donna in lungo chitone e pallio, ravvolto alla persona, la quale siede sopra un sasso, e reca una cassettina nella destra. Innanzi a lei è un grosso uccello, oca o cigno che sia; e quindi un giovane interamente nudo, con bianca vitta intorno al capo, oggetto sferico, forse palla da giuoco, nella mano sinistra distesa verso la donna, e corona nella destra alquanto abbassata. Il disegno non è molto accurato. Il vasetto è alto m. 0,15.

b) Altro unguentario (*aryballos*) di forma più svelta di quella ora descritta, ma coi medesimi ornamenti. Nel prospetto è dipinta una donna in lungo chitone, con armille, orecchini, collana, mitella sul capo e sandali ai piedi; la quale siede sopra tre sassi sovrapposti, e volgendo la testa indietro, tiene nella destra una corona con *lemnisco*, e nella sinistra una zona penzolante ed una cassettina chiusa. Il disegno è meno trascurato del precedente. È alto m. 0,18.

c) Unguentario tutto nero, alquanto originale, e simile ad un piccolo otre. Sul dorso interamente chiuso, vedesi un ornato a rilievo, certamente ricavato dalla forma, il cui motivo consiste in tralci intersecantisi tra loro, e piegati in larghe volute con pampini e grappoli di uva. Una delle estremità finisce in un piccolo becco, dal quale doveva uscire l'olio; e l'altra in un'apertura più larga e provveduta di una foratina, destinata ad intrometterlo nel vasellino.

Allato a questa era un piccolo manico anulare, ora perduto; e sotto la base veggonsi impressi dei cerchietti disposti in giro. Lung. m. 0,12.

XVII. **Gioia del Colle** — Da tombe scoperte in un fondo dei fratelli Giovanni e Francesco Sergente, in contrada *Santo Mola*, in Gioia del Colle, provengono i vasi seguenti che potei esaminare presso il sig. sacerdote d. Luigi Elicio di Ruvo.

1. Vaso a tre manichi (*kalpis*) con i soliti ornati intorno al labbro, sul piede, al collo e nella parte postica. Disegno trascurato, e vernice abbastanza ruvida. Così questo poi, come i vasi che saranno descritti in seguito, appartengono al tempo della decadenza dell'arte e della fabbricazione locale, e possono credersi di provenienza ruvestina, importativi dal commercio interno, com'è facile supporre. Alt. 0,31.

Nel prospetto, a destra di chi guarda, è un giovane nudo, sedente sulla propria clamide ripiegata, il quale ha una bianca vitta intorno al capo, e sostiene con la destra un ventaglio, e con la sinistra un lungo ramo biforcato superiormente, e provveduto di fronde tonde alternantisi con bianche bacche, mentre al fusto, anche bianco, del ramo, è attaccata una zona penzolante a mo' di bandiera. Sta di rimpetto al giovane descritto una donzella in piedi, la quale ha lungo chitone, calzari, armille,

collana, orecchini e mitella, una corona nella mano destra, ed un tamburino nella sinistra abbassata.

2. Anforetta (*pelike*), che oltre i soliti ornati di rosette ed ovoli al collo, palmette al di sotto dei manichi e meandro circolare sul piede, offre le due seguenti rappresentazioni.

Nella faccia principale vedesi nel mezzo una vasca bianco dipinta, il cui bacino riposa sopra una colonnina fornita di capitello jonico e di largo basamento. Due donne in piedi, l'una di rimpetto all'altra, interamente nude ed in atto di favellare fra loro, sono ai due lati della vasca. Entrambe hanno il capo adorno della mitella, orecchini, collana, fili di perle ad armacollo, armille, periscelidi e calzari; e sembra che ciascuna di esse immerga una delle sue mani nella vasca dell'acqua, forse con l'intenzione di lasciarne imbevere la spugna, che dovrà poi adoperare alla lavanda del corpo. Quella intanto ch'è a destra di chi guarda, solleva con la sinistra uno specchio verso la compagna, e questa alla sua volta un *alabastron*. Sotto la vasca si veggono ancora due altri *alabastra* bianchi, a cui serve di sostegno una doppia fila di puntini. Nell'altra faccia del vaso vedesi una donna in piedi, adorna dei soliti vezzi muliebri e di lungo chitone, la quale ha nella destra uno specchio, nella sinistra una patera ed una bianca palla da giuoco, ed è certamente da mettere in relazione con le due donne precedenti. Alt. 0,28.

3. Piccolo vaso a campana, a dirittura guasto da chi per nettarlo della crosta adoperò l'acido con poca accortezza. Delle figure, che hanno perduto le loro linee interne ed i contorni, non resta altro che macchie. Tuttavia sopra una delle facce del vaso può distinguersi una figura giovanile, alata e nuda, sedente sopra tre sassi posti l'uno sull'altro, con un tamburino nella destra, ed un grappolo d'uva nella sinistra abbassata. Probabilmente è da pensare al così detto *Eros ermafrodito*, perocchè il capo si mostra chiaramente adorno della mitella muliebre. Nell'altra faccia è rappresentata una donna, sedente anch'essa su pietre sovrapposte l'una all'altra, la quale ha nella destra una corona lemniscata, e nella sinistra una cassettina chiusa ed un grappolo d'uva pendente. Alt. 0,24.

4. Altro vaso a campana, più piccolo del precedente e mancante del piede, di pessimo lavoro. Da una parte un giovane nudo corre verso sinistra, recando nella manca un tamburino, e dall'altra una donna in lungo chitone fa altrettanto, correndo verso destra. Alt. 0,16.

5. Piccolo bicchiere (*skyphos*), che dall'uno e dall'altro lato, in mezzo a due rametti di ulivo, presenta la figura d'un civettone stante. Alt. 0,07.

6. Urnetta (*stamnos*) in ottimo stato di conservazione, e fornita dei soliti ornati sul coverchio e sul corpo del vasellino, consistenti in palmette al di sotto dei manichi, ed in linee e meandri alle estremità inferiori dell'uno e dell'altro. Da un lato vedesi Eros con ornamenti muliebri seduto sovra un sasso, o forse sul margine di una fonte, tenente la sinistra sopra il sedile, ed una cassettina chiusa nella destra. Dall'altro lato è una donna in lungo chitone, che siede sopra due sassi, ed ha un grappolo di uva nella sinistra abbassata, ed una patera nella destra, da cui forse pende ancora la corona che vedesi poco al di sotto di essa. Alt. 0,17.

7. Vaso a campana molto frammentato, e di disegno trascuratissimo. Da una

parte un Satiro nudo sta ritto innanzi ad una donna seduta, tenendo nella sinistra un tirso ansato con la punta rivolta al suolo, e nella destra un tamburino. La donna in lungo chitone, siede sopra tre sassi posti l'uno sull'altro, ed ha nella sinistra una patera, e nella destra una corona. Dall'altra parte del vaso due palestriti, avvolti nei mantelli e forniti entrambi di bastoni, sembrano favellare fra loro. Alt. 0,28.

8. Altro vaso a campana di ruvido colore. Sopra una delle facce, a sinistra di chi guarda, vedesi un giovane nudo camuffato da Satiro, con bianca tenia e corimbi intorno alla testa, calzari bassi ai piedi, clamide ripiegata sotto, che gli serve di sedile, e coda bianca posticcia uscentegli dal dorso. Egli ha nella sinistra una patera, e nella destra un tirso bianco ansato. Gli sta d'innanzi una donna, in lungo chitone e calzari bianchi, fornita dei soliti muliebri ornamenti anche bianchi, la quale facendo riposare il pie' destro sopra un mucchietto di pietre, si curva della persona, ed appoggia il braccio sinistro sul ginocchio piegato, mentre offre con la destra una corona bianca al Satiro già descritto, e lascia pendere un paniere fornito di doppio manico dalla mano sinistra. In questa scena, più che la espressione d'un soggetto puramente mitologico, è probabilmente da veder quella del culto mistico di Bacco, tanto diffuso in queste provincie all'epoca della decadenza (cfr. Lenormant, *Grande Grèce* I, p. 404 e sg.) — Nell'altra faccia del vaso sono rappresentati due giovani palestriti, dei quali uno appoggiasi sul bastone, avvolti nei mantelli e in atto di favellare fra loro. Alt. 0,30.

9. Anforetta (*pelike*) con rosette e fronde di ulivo al collo, palmette sotto i manichi e meandro sul piede. Nella faccia principale vedesi, a sinistra di chi guarda, una donna vestita e ornata al solito, che cammina a destra volgendo indietro la testa, e recando nelle mani un ventaglio ed uno specchio. Le tien dietro il cosidetto *Eros ermafrodito*, recante nella destra una corona da cui pende il lemnisco bianco, e nella sinistra tre tenie o vitte anche bianche. Sull'altra faccia del vaso sono due giovani avvolti nei mantelli, uno dei quali appoggiasi sul bastone, e parlano fra loro. Alt. 0,33.

10. Unguentario in forma di lucerna, tutto nero, sul quale è espressa a basso rilievo la figura di una ninfa marina (Nereide?), nuda nella parte superiore del corpo, e coperta dal pallio soltanto intorno alle gambe, la quale siede sul dorso di un ippocampo. Con il braccio destro sembra che si sostenga, afferrandosi al collo del cavallo di mare, ma eleva il sinistro, e certamente porta nella mano qualche cosa, che ora non è possibile determinare. Alt. 0,08.

11. Altro unguentario come il precedente. Su questo importantissimo vasellino vedesi riprodotta l'identica scena, che adornava un unguentario simile della collezione Durand (cfr. De Witte, *Cat. Durand* n. 1381), e che fu pubblicata da R. Rochette (*Mon. In.* vignetta della p. 155, descritta a p. 197). Vedesi Oreste inginocchiato innanzi all'*omphalos* delfico listato di tenie (*ὀμφαλὸς τεταινιωμένος*), in atto di tenerlo abbracciato con il braccio sinistro, e di impugnare con la destra la spada nuda. Il matricida è inseguito da un serpente, ch' è simbolo della *Erinnys*, per la cui figura sarebbe mancato lo spazio. Il vasellino della collezione Durand è indicato come proveniente dalla *Magna Grecia*, e questo è stato rinvenuto in luogo dove fu certamente importato: nulla quindi si può dire di certo sull'attribuzione di fabbrica, benchè ciascuno non dubiterà di attribuire entrambi alla stessa. Ora il R. Rochette non mancò di notare, che il motivo della rappresentazione sia stato tolto ad imprestito da un

altro vaso, certamente ruvestino, da lui anche pubblicato (o. c. 1, pl. XXXV); e questa circostanza, parmi, renda molto probabile la congettura da me espressa in principio di questa relazione, intorno alla provenienza dei vasi trovati a Gioja del Colle. Comunque sia, questo importante vasellino oggi fa parte della collezione Jatta. Alt. 0,07.

12. Altro unguentario tutto nero di forma simile, ma con il manico lungo, che si piega in arco sul dorso del vasellino. Il rilievo consiste in una piccola palmetta ed in un fiore (?) non determinabile, in mezzo a un cerchio di ovoletti. Alt. 0,07.

13. Lucerna tutta nera e senza manico. In una delle estremità ha un basso collo con apertura per infondervi l'olio, e nell'altra il becco per il lucignolo: vedesi inoltre un foro più piccolo messo innanzi al becco, e destinato a introdurvi un ferro od uno stecco, per spinger dentro o cacciar fuori il detto lucignolo, secondo il bisogno. Finalmente nel centro della lucerna è una protome in rilievo, probabilmente muliebre ed alata, in pessimo stato di conservazione. Anche questa lucerna è entrata a far parte della collezione Jatta. Lung. 0,10.

14-17. Quattro vasellini di diverse e graziose forme, probabilmente destinati a contenere l'olio per la strigile, tranne uno che sembra non altro che un giuocattolo da bambini.

XVIII. Brindisi — L'ispettore arcid. G. Tarantini riferì, che allargandosi in Brindisi la strada, che dalla piazza del Duomo conduce a quella ove sorge la marmorea colonna romana, fu scoperto a circa un metro di profondità un magnifico cippo sepolcrale, di marmo bianco, di m. 1,43 × 0,54 × 0,45, nel cui fastigio vedesi scolpita una corona di alloro, fiancheggiata da due patere. Vi si legge la seguente iscrizione che desumo dal calco:

D S
M A N I B
patera C N prefericolo
P O M P O N I
EPAPHRODITI
CISSIANI
AVG
F L P

XIX. Manduria — *Nota del prof.* L. Viola, *sopra alcune tombe antiche scoperte entro il recinto urbano.*

Verso la metà dello scorso mese di dicembre avvennero in Manduria alcune scoperte, che meritano di esser conosciute da' cultori dell'archeologia classica. Il sig. Salvatore Gigli nel fare eseguire le fondazioni di una casa presso l'abitato, s'imbattè nella lapide che copriva una tomba: poi ne trovò altre cinque in vicinanza della prima, e due pozzi di forma conica comunicanti fra loro. Tutto era praticato nel banco tufaceo. Le tombe non erano uniformemente rivolte ad una sola direzione, ma sparse ed in vario modo disposte, proprio come le tombe del sepolcreto tarantino. Ma l'influenza della vicina Taranto sopratutto consiste, nel trovarsi le dette tombe entro

l'antico recinto urbano, il quale è ben conosciuto non solo in quella parte, dove le grandi muraglie di cinta ancora esistono, ma anche dove furono distrutte e rase al suolo.

Le tombe erano di disuguale grandezza, ma tutte della stessa forma. La più grande misurava m. 4,20 in lungh., m. 1,40 in largh., e m. 2,10 in profondità; ed era coperta da blocchi combacianti fra loro. Un' altra era lunga m. 3,00, larga m. 1,30, e profonda m. 1,85; questa fu trovata senza coverchio. Una terza aveva presso a poco le dimensioni della precedente, ma era internamente dipinta a fasce orizzontali in azzurro e rossastro, e nel fondo presso il capezzale erano incavate cinque fossette; delle quali quattro disposte negli angoli di un rettangolo, ed una nel centro, dove s'intersecano le diagonali. Ciascuna di esse aveva m. 0,30 di diam., e m. 0,20 di profondità. Le altre tre tombe erano più piccole, e coperte da lastroni dello stesso tufo.

La suppellettile funebre da esse raccolta è piuttosto abbondante; tuttavia non è di tale importanza da far progredire di un passo la scienza. I vasi, di cui la maggior parte non merita menzione alcuna, si riferiscono a' tempi di decadenza della ceramica appula: sono tutti verniciati a nero, e pochi soltanto con decorazione. Farò una brevissima descrizione di alcuni:

1. Cratere a due anse che finiscono a testa di leone. È decorato nel collo da una fascia dipinta, con colori bianco e giallastro. In essa si ripete la scena di una biga, tirata da due quadrupedi fantastici e sormontata da un Eros: è preceduta pure da un Eros corrente a sin., e seguìta da un altro, vicino al quale svolazza un uccello. La pancia è variata da un doppio ordine di striature verticali. Alt. m. 0,45, diam. della bocca m. 0,45.

2. Altro cratere, striato nello stesso modo come il precedente, e con la zona al collo dipinta a fogliami. Alt. m. 0,28, diam. della bocca m. 0,34.

3. Cratere a due anse situate verticalmente, con le solite striature, e con la fascia decorata a fogliami. Alt. m. 0.15, diam. della bocca m. 0,15.

4. Oinochoe di forma sveltissima, con ornamentazioni nel collo di fiori e bende, fra cui una testina muliebre, e con doppio ordine di striature nella pancia. Il manico, dove si congiunge al labbro, ha una testina muliebre. Alt. m. 0,40.

5. Anfora (*pelike*) con ornamentazioni di greca, e collana in color bianco presso il collo, e con striature verticali nella pancia. Alt. m. 0,33.

6. Altra anfora più piccola, con ornamentazioni in bianco nell'alto e nel basso della pancia; nel mezzo della quale in una parte soltanto è dipinta una testa muliebre. Alt. m. 0,33.

Oltre a questi e parecchi altri vasi, di cui non terremo alcun conto, furono rinvenute varie lucerne e coppe, che non meritano di essere particolarmente descritte.

Furono trovate anche due anfore messapiche, la prima del color naturale della creta, con decorazioni rossastre ed a fascie orizzontali nella pancia e nel collo, e verticali nelle anse. Alt. m. 0,30. L'altra di colore oscuro, e con gli stessi motivi di fascie orizzontali più oscure del fondo. Alt. m. 0,26. È notevole il fatto, che di questo genere di stoviglie non fu mai rinvenuto alcun esemplare nelle centinaia di tombe scavate in Taranto; giustamente dunque furono queste anfore ritenute come prodotto esclusivo dell'industria messapica.

Si raccolsero inoltre cinque contrapesi di forma piramidale; tre de'quali senza alcun segno; uno col segno ⅄ graffitto in due faccie; il quinto col segno ⅄ anche graffito.

Gli oggetti di arte figurata furono pochi e poco importanti; eccone la sommaria descrizione:

1. Statuetta muliebre ritta in piedi, ed avvolta in un manto: ha la mano sin. piegata al fianco e la dr. rivolta sul petto, ambedue sottostanti al manto istesso. I capelli divisi su la fronte, sono sostenuti da un cerchietto senza alcun ornamento. Arte di decadenza. Alt. m. 0,23.

2. Piccola statuetta di Sileno di stile migliore: era seduto ad un podio che più non esiste, e reggeva due piccole luci, una su la testa, tenuta con tutte e due le mani, l'altra su' ginocchi. Alt. m. 0,15.

3. Antefissa di forma semiellittica, con rappresentazione della testa di Io.

4. Altra antefissa della stessa forma, e col rilievo di una testa muliebre.

Eravi inoltre una collana, la quale sarebbe stata di grande pregio, se avesse potuto raccogliersi intatta. Le parti che la componevano erano tenute insieme da fili di bronzo sottilissimi, di cui fu raccolta una grande quantità, insieme a molti globetti di terracotta dorata. Facevano parte di essa: 6 testine muliebri, co' capelli raccolti dietro l'occipite e con ornamenti di piume in testa; 2 dischi con rilievo di testina muliebre galeata; 1 cigala; 2 grappoli d'uva; e 2 rosoni a globetti. Tutto questo era in terracotta dorata e sufficientemente conservato, poichè alcuni dei detti oggetti conservano intera la doratura. Furono inoltre trovate appese al muro della tomba tre strigili di bronzo.

Ma l'oggetto che maggiormente richiama l'attenzione, è un grosso anello di oro massiccio; il disco di forma ellittica, misura nel diametro maggiore m. 0,03, e porta nel mezzo incisa da buona mano la rappresentazione di un cavallo marino alato. Pesa gr. 24. Fu anche trovato un semplice anellino a cordone, ed un paio di orecchini della forma di un S, molto accuratamente lavorati a filograna, e del peso di gr. 14½.

Delle 4 monete raccolte una sola può riconoscersi, ed è un asse con la testa di Giano bifronte nel dr., e nel rov. con la prora di nave e la scritta ROMA.

Il proprietario ebbe cura di vuotare anche i pozzi; ma non vi trovò che frammenti di vasi rustici, in uno dei quali erano incavate a taglio le seguenti lettere ΛΡΥ, ed un'ansa di anfora rodia col bollo:

ΕΠΙΘΕΩΔοΡοΥ
ΣΜΙΝΘΙοΥ

XX. **Taranto** — Sui primi del 1884 nella contrada *Montedoro* in Taranto, fu scoperto un ripostiglio di monete romane d'argento, della fine della repubb. e il principio dell'impero. Spettano alle famiglie: Accoleia 3; Acilia 16; Aelia 2; Aemilia 41; Annia 2; Antestia 4; Antia 2; Antonia 110; Appuleia 4; Aquillia 3; Atilia 2; Aurelia 3; Baebia 2; Barbatia 11; Caecilia 10; Caesia 1; Calidia 3; Calpurnia 24; Carisia 24; Carvilia 15; Cassia 25; Cipia 13; Claudia 54; Cloulia 1; Cocceia 4; Coelia 8; Considia 7; Coponia 4; Cordia 30; Cornelia 32; Cossutia 2; Crepereia 1; Crepusia 6. Critonia 2; Cupiennia 2; Curtia 1; Domitia 7; Durmia 5; Egnatia 1; Eppia 6; Fabia 6; Fannia 1; Farsuleia 3; Flaminia 7; Fonteia 18; Fufia 1; Furia 7; Gellia 2; Herennia 2; Hosidia 7; Hostilia 11; Iulia 129; Iunia 28; Licinia 10; Livineia 12; Lucilia 3; Lucretia 3; Lutatia 1; Maenia 3; Maiania 2; Mamilia 3; Manlia 4; Marcia 24; Memmia 6; Mettia 3; Minucia 6; Mucia 2; Mussidia 7; Naevia 6;

Nasidia 1; Nonia 1; Norbana 2; Papia 4; Papiria 6; Petronia 10; Pinaria 2; Plaetoria 12; Plancia 7; Plautia 19; Poblicia 5; Pompeia 17; Pomponia 9; Porcia 12; Postumia 12; Procilia 4; Quinctia 1; Renia 4; Roscia 4; Rubria 13; Rustia 8; Rutilia 1; Salvia 3; Sanquinia 6; Satriena 2; Saufeia 3; Scribonia 12; Sempronia 1; Sentia 1; Sepullia 4; Sergia 3; Servillia 12; Sestia 1; Silia 1; Spurilia 1; Terentia 1; Thoria 8; Titia 9; Tituria 19; Todillia ? 1; Trebania 1; Tullia 3; Urbinia 11; Valeria 4; Vargunteia 3; Veturia 3; Vibia 45; Vinicia 1; Voconia 1; Volteia 6; Senza nome di fam. 14; Impresse da una sola parte, perchè lasciate sul conio 5; Rex Iuba 3.

Essendo stato questo tesoretto esaminato dal direttore del Museo nazionale di Napoli prof. Giulio de Petra, vi fece egli le seguenti osservazioni.

« Cronologicamente l'ultima moneta del tesoretto di Montedoro è quella di C. Vinicio: questo zecchiere mettendo su alcuni denari la VII, su altri la VIII tribunicia potestà di Augusto, mostra che l'anno del suo IIIvirato monetale ricade nel 738, che appunto riunisce quelle due tribunicie potestà. Mancando nel ripostiglio altre monete certamente posteriori a quella di C. Vinicio, si può ritenere che il nascondimento sia avvenuto non più tardi del 738.

Son da notare le monete battute dopo il seppellimento del tesoro di Carbonara, e che si trovano in questo di Montedoro:

1. *Clodius C. f., Vestalis* (Cohen, *Claudia* 5). - 2. i denari con la III salutazione imperatoria di Antonio (Cohen, *Antonia* 30, 33, 35). - 3. il denaro con la IV salutaz. imperatoria e il III consolato di Antonio (ibid. 38). - 4. le legioni di M. Antonio. - 5. i denari di Scarpo (Cohen, *Pinaria* 3, 5). - 6. le monete di Ottaviano con *Divi f* (Cohen, *Iulia* 36, 40, 43-5). - 7. id. col consolato VI (ibid. 51, 53). - 8. id. con *imp Caesar* e *imp Caesar divi f* (ibid. 56, 58-60, 62, 64-66). - 9. le monete di Cesare Augusto (ibid. 69, 70, e *Monn. imp.* I, n. 194, 294). - 10. *P. Carisius leg pro pr* (Cohen, *Carisia* 12, 14, 16, 17). - 11. *L. Aquillius Florus* (Cohen, *Aquilia* 5) a. 735. - 12. *M. Durmius* (Cohen, *Durmia* 3, 5, 6) a. 735. - *P. Petronius Turpilianus* (Cohen, *Petronia* 4, 5, 11, 15, 17) a. 735. - 14. *Q. Rustius* (Cohen, *Rustia* 2). - 15. *M. Sanquinius* (Cohen, *Sanquinia* 1, 2). - 16. *L. Vinicius L. f* (Cohen, *Vinicia* 5).

Casuale è la mancanza dei denari di Mescinio Rufo, che ricordando i ludi secolari celebrati nel 737, può ascriversi a quell'anno. Anche fortuita può essere la mancanza di qualche altro monetiere, come di L. Lentulo flamine marziale, di Cosso Lentulo e di P. Licinio Stolone, i cui denari sono molto rari. Ma non è credibile, che per una uguale combinazione della sorte, si desiderino i nomi dei due Antistii, Vetere e Regino, di L. Caninio Gallo, di C. Mario e di C. Sulpicio Platorino; pei quali perciò si ricava da questo ripostiglio un grave indizio, se non una prova, che gli anni della loro carica sieno posteriori al 737 ».

Sicilia

XXI. **Marsala** — Invitato dal sig. prefetto di Trapani, il prof. Salinas direttore del Museo nazionale di Palermo, visitò la così detta *grotta della Sibilla*; dove invece

delle decantate fantasticherie classiche, trovò un monumento cristiano di grande importanza, di cui in Sicilia non si conoscono altri esempi. È tutto decorato a pitture, che esprimono ancora il gusto classico; ed aveva pavimento in musaico, del quale restano avanzi di mirabile artificio. Fu provveduto acciò gli avanzi del musaico non fossero ulteriormente rovinati; e furono fatti copiare tanto questi quanto i dipinti delle pareti, che si possono vedere solamente con l'aiuto di fanali, e bagnandoli pezzetto per pezzetto; tanto l'umidità li ha coperti con un velo opaco di crosta calcare.

Furono pure copiati altri dipinti cristiani delle catacombe di Marsala, dei quali non si aveva notizia. Uno di essi rappresenta il buon Pastore, nello stile che si ammira nelle catacombe del suburbio di Roma.

XXII. Selinunte — Il r. Commissario degli Scavi e Musei di Sicilia ha riferito, che in seguito a violenti burrasche, dalle onde è stato smosso un banco di sabbia, nella costa, e messo allo scoperto dei massi squadrati, fin quì non conosciuti.

Messa mano a rinettare quei massi, è venuta fuori una banchina di grandi pezzi di tufo, posti in due file, l'una dietro l'altra e rinforzati dalla parte interna da un'altra costruzione di cunei, incatenati insieme con un gran numero di ferri a doppio T (come quelli che legavano le metope coi triglifi), ma dei quali restano i soli incastri.

Sardinia

XXIII. Cagliari — *Nota del r. Commissario prof.* C. Filippo Vivanet.

In seguito alla sistemazione del viale Principe Umberto, fatta dall'amministrazione municipale, essendosi manifestate gravi lesioni, stante una fondazione insufficiente, nei muri della palazzina Mari, il proprietario fino dal maggio dello scorso anno fu costretto ad aprire profondi cavi, per eseguire le necessarie sottomurazioni.

Questi lavori condussero alla scoperta di una parte di necropoli romana, di cui si ignorava l'esistenza in quel punto.

Le scoperte epigrafiche che vi si fecero sono le seguenti:

1) Cippo sepolcrale, di compatto calcare, scoperto nella parte della casa che prospetta la strada Gesù e Maria, alla profondità di m. 7.60; sotto del quale era l'ossuario, una lucerna, un piatto aretino, diversi altri frammenti di vasellame, più diversi amuleti in osso e globetti di collana in pasta vitrea. Nel cippo leggesi l'epigrafe:

D · M ·
L · TVRRANIVS
CELER · MIL · EX ·
CL · PR · MIS · NAT ·
DALM · VIX · AN ·
XXXX · MIL · T · AN ·
XXIII · CVRAVT ·
Q · NAEVIVS ·
A Q V I L A · 7

NOTIZIE DEGLI SCAVI

APRILE

Regione X. (*Venetia*)

I. Concordia — *Nota dell' ispettore cav.* Dario Bertolini.

Un' altra tomba è venuta in luce nel fondo dei fratelli Borriero, in prossimità di quella, della quale ho dato ragguaglio nelle *Notizie* dello scorso mese (p. 65). Essa è tutta in pezzi; però dai tre che formano il dinanzi, si ha la scritta:

D M
P . INPOS//OR · VIC
XIT · ANNIS XVI////MENSES · SEX
DIES · VI'/////!VNVM

Essendosi in quest'ultime settimane dato mano a spianare il terreno intorno alla chiesa cattedrale di Concordia, per livellare il piazzale e regolarne lo scolo, emerse che nella risega di fondazione del campanile era un masso scritto. Avutone l'avviso, mi portai sul luogo, ma non potei rilevare che le tre prime lettere di ciascuna delle sei righe, di cui constava l'epigrafe, e precisamente:

TIR
CLA
LEG
CAE
TR·P
P·OC

Il resto era tutto coperto dalla muratura del campanile.

Queste iscrizioni mostravano che si trattava di un titolo importante, forse imperatorio, certo di personaggio cospicuo. La mente corse anzi ad un altro titolo concordiese, che aveva qualche affinità con quelle lettere; ma ogni congettura era arrischiata, troppo pochi essendo gli elementi per venire ad una conclusione di qualche probabilità. Mi volsi quindi al sindaco, e lo pregai di far levare quella pietra, a fine di poter leggere l'intera epigrafe. Ed egli molto cortesemente si dichiarò disposto ad appagare il mio desiderio, sempre che l'ingegnere municipale lo assicurasse, che dallo

smuoverla nessun pericolo ne deriverebbe all'edificio. L'ingegnere, fatti gli esami opportuni, accertò non esservi nulla a temere, e quindi il sindaco conte Edoardo Perulli, che nomino ad onore e per protestargli la più viva riconoscenza, fece subito dar mano alla smuratura, ed il giorno 13 venne felicemente levata la pietra, la quale è un piedistallo smozzicato superiormente per ischeggiatura, alto cent. 90, col lato di cent. 60. Ecco quale si mostra l'epigrafe completa:

TREBELLENOLT
CLA·RVFO·Q·VRB
LEGATO · IMP
CAESARIS·AVGVST
TR·PL
P·OCTAVIVS·T·F

Le lettere della prima linea sono alte mm. 68, quelle delle altre linee variano da 45 a 59 mm. di altezza; sotto l'ultima riga vi ha uno spazio vacuo di cent. 39, e dopo il TR·PL con cui comincia l'antecedente, lo spazio è levigato così, da non lasciar luogo a supporre che altre parole vi potessero far seguito. In onta alla scantonatura delle estremità della prima riga, è evidente che il titolato sia T·TREBELLENO L·F, di cui fra i marmi concordiesi si ha un altro titolo noto anche ai collettori più antichi, e che per comodità di confronto reputo conveniente di qui riferire:

T·TREBELLENO L·F
CLA·RVFO
Q·TR·PL·LEGATO
CAESARIS·AVGVSTI
PLEBS

Le lettere sono più alte del totale precedente, misurando quelle del primo verso mm. 85. È inciso sur una delle faccie minori d'un masso rettangolare, lungo m. 1,73, largo 0,85, alto 1,03, che porta superiormente il foro del sostegno d'una statua, forse equestre, e trovasi sulla piazza di Concordia lungo la riva del Lèmene.

Il Borghesi nella « Illustrazione di un marmo interessante scoperto nella Basilica di s. Paolo ad quattuor angulos detto Ostiense » (v. Giornale arcadico 1830, tm. 46, p. 174-194; Oeuvr. III, p. 263-282), fu il primo ad avvertire esser questi il tutore dato da Tiberio ai minorenni figli di Coti V, ucciso da Rescupori, quando divise la Tracia fra essi e Remetalce figlio dell'uccisore, riferendosi a Tacito Ann. 2,67 (anno 772 di R. = 18/19 di Cr.). Male informato però asseriva, che la lapide si trovava a Portogruaro, mentre la grandezza del masso e le tradizioni locali ci fanno sicuri, che non fu mai mossa dal sito ove attualmente si trova; e dava la copia dell'epigrafe sull'esemplare del Doni, che ha nella prima riga T·TREBELLIENO T·F e nell'ultima PLEBS . . . . . , quasichè vi mancasse qualche cosa al complemento. Il Mommsen per ciò ha riputato necessario di riferirla in nota alle Oeuvr. (III, p. 272) quale è veramente, aggiungendo che « les ms. de Tacite ont aussi Trebellonus que les editeurs ont eu tort de changer ». Poi nel *C. I. L.* V ad n. 1878, dopo aver citato i codici e i libri nei quali si incontra, scrive « cfr. Tacitus Ann. 2,67 . . . . 3,38. 6,39. Primo loco codex *Trebellenus*, reliquis duobus si fides silentio collectorum *Trebellienus*; illud verum esse titulus ostendit jam a mendis descriptorum purgatus ».

Con tali autorità non si può contendere al vecchio e al nuovo marmo l'importanza di appartenere a quel Trebelleno Rufo, che fu tutore dei figli di Coti. Quindi completandone la storia sulle traccie di Tacito, diciamo che non fu fortunato nella sua missione, perchè la Tracia divisa ricalcitrava al nuovo governo, e non meno di Trebelleno malediva Remetalce, che lasciava divorare così i suoi popoli (Tac. Ann. 3,38 ad a. 774 di R. = 20/21 di Cr.). Dopo d'allora null'altro sappiamo di lui, senonchè fastidito della brutale tirannide di Tiberio, si tolse la vita nell'anno di Roma 788 = 34/35 di Cr. (Tac. Ann. 6,39).

Giova ricordare, che Augusto avendo ripartito col Senato le provincie, provvide al governo di quelle che aveva ritenute per sè, mediante *legati* con autorità pretoria e proconsolare, e che fra esse vi aveva la Venezia e l'Istria (reg. X). Vuolsi quindi arguire, che T. Trebelleno abbia avuto da lui l'incarico di legato per questa regione; poichè se lo fosse stato altrove, i suoi titoli onorari qui eretti, avrebbero fuor di dubbio indicato la provincia estranea, nella quale ne aveva disimpegnato le funzioni. Potrebbesi pur dubitare, se egli fosse veramente legato di Augusto o non piuttosto di Tiberio; dacchè, come è riuscito a dimostrare il Borghesi nel discorso intorno a due iscrizioni di Ottavia, i nomi *Caesar Augustus* non sono esclusivamente propri di Ottaviano, bensì comuni coi quattro primi suoi successori. Lo stesso Borghesi però rileva, che quelle denominazioni sono solamente consacrate per indicare Ottaviano; « perchè non è a mia notizia, egli dice, che fin qui siasi mai dubitato da alcuno degli epigrafici, che tutte le lapidi memoranti Cesare Augusto spettassero ad Ottaviano » (Oeuvr. III, p. 303).

Quindi consentendolo anche i calcoli dell'età, forza è conchiudere che T. Trebelleno sia stato *Questore urbano*, *Tribuno della plebe* e *legato* ai tempi di Augusto, il quale morì nel 767 di R. = 13/14 di Cr.; perchè supponendogli anche quarant'anni in allora, poteva benissimo cinque anni dopo aver da Tiberio la missione di tutore dei figli di Coti, e morire nel 788 a 61 anno. Anzi l'ufficio stesso demandatogli da Tiberio nei primordi del suo regno, richiedeva una riconosciuta esperienza di affari gravi e delicati, la quale egli non sarebbe stato in grado di conseguire, se non avesse sostenute le cariche attribuitegli dai nostri marmi nell'impero di Augusto.

Probabilmente devesi attribuire allo stesso personaggio il frammento pubblicato dal Pococke (p. 126, 1 = *C. I. L.* V, 1940)

O

RVFO · PR

che si credeva smarrito, e che fortuitamente nell'estate del 1875 ho visto fra le pietre, colle quali era costruita la testata destra del vecchio ponte levatoio in Concordia, ed ho potuto far levare di là e depositare sotto la loggia del Comune, donde fra breve verrà trasportato al Museo concordiese.

È vero che in questo frammento egli appare come pretore, mentre negli altri titoli di quest'ufficio non si fa motto; ma già ci era noto per Tacito, che aveva sostenuto la pretura prima d'essere chiamato alla tutela dei figli di Coti: « iisque (filiis Cotyis) nondum adultis Trebellenus Rufus *praetura functus* datur (Ann. 2,67). Forse vi era stato inalzato dallo stesso Tiberio, e allora o successivamente, qualche amico avrà voluto perpetuare nel marmo anche i nuovi onori da lui conseguiti.

La circostanza che i titoli surriportati furono tutti tre rinvenuti in Concordia. la singolarità che la gente Trebellena non ha lasciato di sè altro ricordo che questo Tito Rufo figlio di Lucio, il fatto che egli è ascritto alla tribù Claudia, ci autorizzano a conchiudere che lo storico personaggio al quale sono dedicati, appartiene alla nostra colonia e forse ad una delle famiglie venute a fondarla.

Un altro marmo concordiese (*C. I. L.* V, 1936) fa menzione della gente Ottavia, un cui rampollo ha dedicato il titolo onorario. sul quale probabilmente posava la statua del nostro T. Trebelleno Rufo testè rinvenuto.

Sono poi in Concordia venute in luce, sulla fine del marzo passato e nei primi giorni di aprile, le seguenti iscrizioni:

/ˉVS · M · F · PVTᴵNᴵᴬ
ᴄVNDA · VXOR
IA · Q · F · PROᴄ LA

È scritta sopra la metà circa di un cinerario quadrangolare, col lato di cent. 54, alto cent. 29:

EGO FL · NVNNVS FILIAISATI
SVRO OPITERGINE CIVIT
NEGVTIATOR DE PROPRIO CONPARAVI SI QVIS
EAM APERIRE VOLVERIT DABIT FISCO AVRIVN
CIAS DVAS

Caratteri assai rozzi: l'F è formato come l'E, differenziandosi solo per la orizzontale superiore rivolta in su. Ritengo doversi leggere *ego Fl(avius) Nunnus fil(ius) Iaisati Syro* etc.

D M
SATVRNINAE
PORCIPERSAE
EPAPHRODITVS
CONIVGI
CARISSIMAE

Caratteri del primo secolo. Lapide alta m. 1,28, larga 0,58 incorniciata.

II. Vendoio (frazione del comune di Treppo Grande in prov. di Udine) — *Nota del predetto ispettore sopra un'iscrizione dell'antica via da Concordia verso il Norico.*

Fra le vie che movevano da Concordia, ve ne aveva una diretta verso il Norico. Di questa si è occupato il Filiasi nelle « Memorie storiche dei Veneti primi e secondi » (vol. II, p. 188 e segg.) dirizzandola per Cinto, Sesto e Settimo a Fagagna e Colloredo. Il tracciato gli era suggerito dai nomi pei primi tre villaggi, e dai cippi miliari per gli altri due. Que' cippi erano stati a lui comunicati da Girolamo Asquini, il quale li attribuiva ad Augusto ed al XIII suo consolato. Dopo Colloredo, il Filiasi suppone che la strada ripiegasse verso Meredo di Tomba, procedendo quindi a s. Daniele, Ragogna, Osoppo. « La strada poi, continua egli, correa per le sassose falde del

Ragogna (Reunia), più internandosi ancora e forse fino ai contorni dell' Ospedaletto, dove imboccava le vie che lassù salivano da altri luoghi del Friuli ».

Il tracciato del Filiasi pecca probabilmente nei primi passi, perchè non gli era noto il cippo miliare di Pieve di Rosa a valle di Camin di Condroipo, e pecca nella prosecuzione oltre Colloredo, perchè i cippi di Vendoglio e Pers vennero in luce posteriormente.

La carta annessa al V volume del *C. I. L.* segna il primo tratto di questa via, direttamente da Concordia a Pieve di Rosa, lasciando ad occidente i paeselli di Cinto, Sesto e Settimo; poi ne abbandona ogni traccia, ma mette a Fagagna, Colloredo, Vendogio e Pers i segni del cippo miliare. Nelle *Viae publicae Galliae Cisalpinae* di quel volume, troviamo raccolte sotto il n. III, *Concordiae in Noricum*, tutte le lapidi miliari accennate. Tre sono frammenti rivisti ed accertati dal Luciani (n. 7995, 7996 e 7998), i quali fanno chiara menzione di Augusto COS·XIII, TR·POT·XXII; due (n. 7994 e 7997) che l'illustre compilatore ha tolto dal Valvason, f. 91′ e 42′, sono alterati e corrotti per modo da non lasciarne raccapezzare il senso. Il primo, che è quello di Pieve di Rosa, parla di Valerio Massimiano e di Flavio Costantino; l'altro, quel di Vendoio, è raffazzonato in questa guisa:

IMP·CAESAR AV
GVSTVS DIVI CAES·
COS·XII·COSTANTI
NI · V · P · D · T

Da un pezzo mi crucciava il desiderio di mettermi allo studio di quella via sul percorso accennato dai cippi, nella fiducia anche di poter rintracciare i due che il Luciani non aveva veduto, ed in ispecie quel di Vendoio, sul quale il Valvason dava l'indicazione *in Vendoio supra Udine*. Ma le occupazioni cui sono necessitato, non mi lasciarono il tempo finora di portar ad effetto il mio proposito.

Nel 14 marzo però essendomi portato ad Udine, l'egregio mio amico cav. Vincenzo Joppi direttore di quel civico Museo mi partecipò, aver egli accresciuto la raccolta delle sue lapidi colla colonna miliare di Vendoio, e con esimia cortesia non solo me l'ha fatta vedere, ma mi ha altresì autorizzato a farne pubblica la vera lezione. Quindi è che mi affretto a comunicarla agli studiosi.

È un rocchio di colonna del diam. di cent. 42, alto un metro, di una pietra giallognolo-scura, di superficie scabra assai, che porta abbastanza evidente questa epigrafe:

IMP·CAESAR
AVGVST·DIVI·F
COS·XIII·TR·POT
X
X IIII

La parte chiusa fra le linee è stata spianata già in antico; ma il supplemento del numero per la tribunizia potestà è sicuro, quello delle miglia men certo, in quantochè fra le miglia segnate dai cippi e quelle risultanti dalla carta militare italiana vi ha

una qualche differenza. In fatti ritenuto il miglio romano eguale a m. 1475, dato dal Letronne, abbiamo:

da Concordia a Fagagna	secondo il cippo m. p.	XXXIII	secondo la carta	m.	29,22
da Concordia a Colloredo	»	» XXXIIII	»	»	36,30
da Concordia a Vendoio	»	» X.....IIII	»	»	37,00
da Concordia a Pers	»	» XXXV	»	»	45,69

Ed anche col ragguaglio del miglio romano al più recente, dato di m. 1481,50, questi risultati si altererebbero in misura affatto inconcludente.

Ammettendo quindi la distanza da Concordia a Colloredo in miglia 34, che è quella che più si accosta alla vera, dobbiamo supplire nel cippo di Vendoio X*xxv*IIII, come sarà forza completare quello di Pers *x*XXXV, sebbene l'apografo del n. 7998 non lasci supporre difetto. Le avvertite differenze colle vere distanze a cammin retto, trovano facile giustificazione nel supposto molto probabile, che i cippi fossero originariamente collocati non nei centri abitati ove si trovano oggidì, ma nel territorio ad essi adiacente.

Regione XI. (*Transpadana*)

III. Vigentino (frazione del comune di Quinto-Sole) — *Nota dell'ispettore prof.* Pompeo Castelfranco *sopra scoperte avvenute in Vigentino, Garbagnate Milanese, e Golasecca.*

Vigentino è un modesto villaggio, situato nel territorio del comune di Quinto-Sole, a breve distanza da Milano. È celebre nella storia del medio evo, per aver dato asilo temporaneo ai Milanesi, dopo la distruzione della loro città per opera del Barbarossa. Quivi il signor Verazzi, in una cava di ghiaia di sua proprietà, aveva rinvenuto alcune grandissime anfore, e pochi altri oggetti. Recatomi sopra luogo potei esaminare due di quelle anfore ancora intatte, che recano il bollo HERENNA (cfr. *C. I. L.* V, 8112,48). Gli altri oggetti facevano, senza dubbio, parte di suppellettile funebre di qualche tomba, e consistono in frammenti di specchio metallico, privo di graffiti, in una lucernetta monolychne anepigrafe, ed in una moneta assai guasta dall'ossido, spettante al primo secolo dell'impero.

IV. Garbagnate Milanese — In un fondo di proprietà del sig. Poggi di Milano, praticandosi alcuni scavi per la fossatura delle viti, si rinvennero sulla fine dello scorso anno molte tombe gallo-romane, del primo secolo dell'era nostra. L'illustre comm. Cesare Cantù avendomi reso avvertito della scoperta, mi recai subito dal signor Poggi, per esaminare gli oggetti ritrovati. Sono alcune mezze anfore, segate orizzontalmente a mezza altezza, e la parte inferiore adoperata a guisa di urna cineraria, coperta da grande tegola romana, coll'orlo rialzato. Gli oggetti raccolti da prima dai contadini, senza alcuna precauzione, sono ora confusi, non essendo stati conservati tomba per tomba, e nè anche nella loro totalità. Restano alcuni fittili, cioè patine, piatti, un'olpe ansata, un vaso aretino con bollo in forma di piede e sigla

poco leggibile. In un altro vaso è graffita, a terra cotta, una croce a sei braccia. È pure notevole una specie di beveratoio, con foro laterale per lo scolo dell'acqua, foro prati - cato a terra cruda. Si ebbero pure alcuni balsamarî ed unguentarî di vetro; una *forfex* frammentata; un rasoio gallico; un cartoccio o cannone di lancia in ferro; ed in bronzo due fibule articolate, ed un ago crinale piccolo. Si trovò pure una perla da collana, a spicchi, in pasta grigiastra; ed una fusaiuola di terracotta, che mi sembra nocciolo di un fiocco. Varie monete mal conservate, talune contuse pel solito rito, ci riportano ai tempi di Claudio e di Adriano.

Tutti questi oggetti vennero, per gentile iniziativa del ricordato sig. Poggi, donati al Museo pubblico del palazzo di Brera.

V. Golasecca — Certo Gaspare Puricelli falegname ha scoperto presso Golasecca, nel luogo detto il *Lazzaretto*, una tomba del primo periodo della prima età del ferro. Un rozzo ciottolone appariva al livello del suolo, nascosto da ginestre ed eriche; rimosso questo sasso, che serviva di chiusura, il Puricelli rinvenne in semplice buca un vaso cinerario di bronzo, a forma di situla, con traccia di chiodi che assicuravano i due manici, e dentro ossa combuste, molti oggetti d'ornamento pure in bronzo, ed un vasetto fittile. Vicino alla situla, era una ciotola di cotto. La tomba apparve vergine ed intatta. Il vaso di bronzo, consunto in parte dall'ossido, non potè essere estratto dalla terra senza qualche guasto, lievissimo però a tal segno, che può dirsi uno dei meglio conservati che ci sieno giunti di quella età. Somiglia in tutto alla situla della Certosa di Bologna, a quelle delle terre Arnoaldi-Veli, ed alle altre rimesse in luce in Este, in Waasteh, in Besnate Comasco, ed in Trezzo d'Adda, salvo che non ha decorazioni di figure a sbalzo come i vasi qui ricordati.

Coi varî frammenti di bronzo che in questa medesima situla si contenevano, potei ricomporre una ventina di fibule ed una magnifica collana, identica a quella rinvenuta nella situla di Trezzo sopra accennata (cfr. Bull. della Consulta arch. anno IV, fasc. 1, tav. III).

Regione IX. (*Liguria*)

VI. Ventimiglia — Sul finire di marzo ed il principio di aprile, fu scoperta una tomba nella via dei sepolcri in Ventimiglia; e da quella fu staccato un marmo scritto, che l'ispettore prof. cav. G. Rossi potè esaminare, e che forse fu destinato per la collezione della signora Cora Kennedy in san Remo. L'iscrizione, che si trascrive dal calco cartaceo, dice:

POCTAVIVS
VRBICVS SIBI ET
OCTAVIAE ☿ SYN
TYCHENI VXORI
SVAE
ET · SVIS · V · F

Il medesimo ispettore riconobbe pure presso il padrone della trattoria, nel sestiere s. Agostino in Ventimiglia, l'iscrizione scoperta or sono due anni nella pianura di

Nervia, nel sito dell'antica Intemelio, iscrizione che fu edita dal sig. E. Blanc (*Supplément à l'épigraphie des Alpes maritimes* p. 19), con la sola omissione della prima lettera del primo verso. La lezione esatta, come desumesi dal calco, è:

L·SALVIO·L·F·ANI
CANVLEIO
VALERIA·MON
TANA·CONIVGI

Riferì poi il medesimo ispettore, che nella proprietà Porro, nella stessa contrada di Nervia, oltre ad una grande quantità di anfore vitree e vasi fittili, è stata ricuperata una grande diota, portante in un manico il bollo PONTICI. Furono parimente trovate due coppe in bronzo, con coperchio fregiato di rami di quercia a bassorilievo; una magnifica testa di coccodrillo, in bronzo; e due sfingi in travertino.

Nel Museo Daziano in Bordighera, il predetto prof. Rossi copiò l'epigrafe seguente, della quale mandò anche un calco cartaceo. È incisa su di un bel cippo, scavato nella stessa proprietà Porro, e dice:

D M
L·ALLIVS
LIGVS·SIB
ET VALER
THALLVSÆ
ET·L·ALLIO·AL
LIANO PIIS
SIMO AN XX

VII. Ameglia — *Rapporto dell'ispettore avv.* Paolo Podestà.

Estraendosi da una cava di pietre il materiale pel restauro d'un muro, in un terreno appartenente al prof. cav. Agostino Paci nel comune d'Ameglia, si scoperse nell'interstizio della roccia una tomba antica, con uno dei lati minori rivolto a sud-est. Il sig. Bernardo Bologna soprastante a quei lavori, che per fortuna si trovava sul posto, prevedendo l'importanza della scoperta, con saggio accorgimento potè assicurare dai possibili guasti la tomba, e porre in salvo la ricca suppellettile che vi era deposta.

Il giorno dopo fui sul luogo; e valendomi della cortese ospitalità offertami da quell'illustre cultore della scienza che è il prof. Paci, e coll'aiuto del sig. Bologna, ebbi tutta l'opportunità di visitare il luogo del trovamento, e di esaminare i molti oggetti scoperti.

La cassa sepolcrale, di forma quadrilatera, è costruita coi quattro lastroni laterali di uno schisto lamellare bruno, abbondante nella vicina Punta del Corvo, che si presta facilmente alla riduzione; le altre due che servono da base e da coperchio, di macigno. Le laterali sono lavorate con gran cura, e le due dal lato più ristretto, sono tenute ferme al posto da due incanalature ad incastro, praticate con iscarpello alle due opposte estremità delle lastre maggiori; per cui le minori si devono estrarre dall'alto a guisa di cateratta. Il tutto poi era tenuto ben commesso da appositi cunei di pietra, collocati a forza tra la roccia e le lastre della cassa. Al di sopra stava un

terrapieno di circa un metro. Devesi certamente all'ottima qualità del materiale ed alla accurata esecuzione del lavoro, l'incolumità della tomba, che internamente è lunga m. 0,56, lárga m. 0,40, profonda m. 0,35.

Nell'interno si rinvennero quattro ossuari intatti, le cui ciotole-coperchio erano collocate col piede che entrava nell'orificio del vaso; e nell'interno degli ossuari, unitamente alle ossa combuste, erano: piccola oenochoe verniciata in nero di forma greca; un unguentario di smalto egizio; molti oggetti d'ornamento in argento, bronzo e vetro, dei quali darò la descrizione. Gli ossuari erano sepolti in una terra uliginosa, frammista a carboni, che credetti cenere del rogo; e tutto intorno quattro lancie di ferro coi relativi spuntoni; due spade spezzate coi foderi in frammenti; due strigili, ed altri oggetti irriconoscibili ed incompleti in ferro e bronzo. Successivamente nella poca cenere del rogo che raccolsi, rinvenni un anello d'oro leggermente danneggiato dal fuoco; l'altra cenere disgraziatamente fu dispersa.

Degli ossuari, i due minori a forma la più comune di dolio in creta rossa ordinaria, lavorati al tornio, l'uno misura in altezza m. 0,17, ha la massima circonferenza di m. 0,58, il diametro del piede di m. 0,08, della bocca con labbro sporgente di m. 0,10; l'altro è alto m 0,12, ed ha la massima circonferenza di m. 0.38. Le due ciotole coperchio sono esse pure lavorate al tornio, ma più accuratamente; e sono inverniciate in nero, l'una a forma conica come quella di Cenisola, alta m. 0,08, col diametro della bocca di m. 0,14; l'altra più schiacciata a forma di piattello.

Due sono più grandi, il primo di forma quasi sferica con piede breve, senza collo e labbro e piccolissimo orifizio, è fatto alla ruota con creta gialla, levigata colla stecca; ed è alto m. 0.20, ed ha la massima circonferenza di m. 0.88. L'altro, cilindrico, leggermente allargato sotto il labbro, il quale sta sulla bocca a guisa di cerchio inclinato al di fuori, è parimenti lavorato al tornio con creta rossa finissima, e colorata d'un rosso più cupo a zone e fascie di listelli. Il primo fittile non ha esempi nei precedenti scavi del nostro territorio; del secondo abbiamo avuto un bell'esemplare dal sepolcreto di Cenisola. Quest'ultimo vaso, a quanto mi si assicurò, non aveva alcun coperchio. L'altro teneva col piede infisso nell'orifizio, una grande patera a forma leggermente convessa, decorata con quattro palmette disposte a circolo nella parte centrale, fatte collo stampo. È lavorato al tornio, con creta fina verniciata in nero; è alto m. 0,08, ed ha il diametro di m. 0, 25.

Nel vuoto interno del piede fu graffita, dopo la cottura, una leggenda in caratteri grossolani.

Nell'ossuario più grande stava sopra le ceneri un vasellino in creta fina verniciato in nero, contenente esso pure ossa combuste; alto circa m. 0,07 con collo stretto, labbro sporgente, ed un'ansa, che dal ventre va ad attaccarsi alla sommità del labbro, e con la bocca chiusa da un coperchio fatto a cono rovesciato nella parte interna, e sferico nella esterna, contornata con eleganza da una corona di tondini rilevati. Nell'altro ossuario a forma cilindrica, era un balsamario di vetro, alto m. 0,025 con base a punta, e con ornati a smalto verde su fondo bianco. Era in frammenti, ma fu quasi tutto ricomposto.

Nei quattro ossuari erano poi ripartiti i diversi oggetti d'ornamento, che qui descrivo.

Argento — Due fibule intiere a doppio e lungo vermiglione, posto trasversalmente sull'arco della fibula, conformi a quelle rinvenute in Cenisola (cfr. *Notizie* 1879, p. 265 sg., tav. IX, fig. 1): l'una è del peso di grammi 45, l'altra di gr. 17. Frammenti di altre tre fibule d'una forma, che a quanto sappia, non avrebbe riscontro. Consisterebbe in un emisfero concavo convesso, del diametro presunto di m. 0,065, dal cui centro concavo si distacca l'ardiglione a doppio vermiglione; e dall'opposto centro convesso, l'arco, il quale è formato da una lamina dello stesso metallo della larghezza di circa mill. 5, che si rivolge in vario senso a guisa di nastro, certamente non per sola eleganza ma anche per dare elasticità all'arco; va in basso a formare un cartoccio, in cui s'innesta l'ardiglione, e finisce in un bottone che ha sopra un collarino come nella fibula di Cenisola (*Notizie* ibid., tav. IX, fig. 2). Due armille a due grossi fili contorti, terminate alle estremità da bottoncini. Frammenti d'altre due armille a filo più sottile. Tre anelli: Uno dei quali liscio, di forma comune, con grosso castone, in cui è una pasta vitrea (?) di colore opalino; pesa grammi 7. Altro anello a spirale, del peso di grammi 8, diviso in tante coste separate da altrettante sinuosità; va assottigliandosi a forma di serpe dalla testa alla coda; la parte della testa è mancante. Altro a spira regolare di filo dello spessore di mill. 3, ornato da tre solchi alle estremità; è del peso di gr. 7. Altri tre spirali in filone più sottile, frammentati.

Bronzo — Un anello spirale a grandi coste, con bella patina verde; pochi frammenti di anelli, ed altri pezzetti irriconoscibili.

Vetro — Cinque globetti di una collana in vetro bianco opalino: due a forma di ovoli, sono attraversati in tutta la loro lunghezza da un foro sottile per passarvi il filo. Due pendagli, che si direbbero in forma di delfini, con testa voluminosa, labbro sporgente e coda rovesciata, forati nella parte più larga della testa. Altro pendaglio a forma di cuore. Furon tutti ritrovati in un solo ossuario, e dovevano far parte d'un monile.

Armi — Quattro cuspidi di lancia in ferro ossidate, con bossolo, della lunghezza complessiva di m. 0,58. Sono provveduti d'una grossa costa mediana, ed hanno le punte molto assottigliate, contorte e ribattute sul corpo della lama, affinchè potessero entrare nella cassa sepolcrale. Con queste sono i rispettivi spuntoni pure in ferro, lunghi, compreso il bossolo, m. 0,32. Due spade con grossa costa mediana, di lama materiale e robusta, lunga m. 0,50, larga m. 0,055; l'una senza codolo, con punta tondeggiante spezzata in due frammenti; l'altra col codolo lungo cent. 10, mancante della punta, rotta in cinque pezzi. Colle spade erano i residui dei foderi, in alcuni dei quali si vede la ripiegatura nel margine, con cui erano congiunte all'interno le due lamine. Un pugnale in ferro con codolo e punta acuminata, e con lama lunga m. 0,20. In una cuspide di lancia, alla metà della lama, era infisso l'emisfero di una delle fibule sopra descritte, posto colla faccia concava verso il riguardante. E per ciò fare, fu troncato l'ardiglione al disotto del vermiglione spirale, che ancora rimane al posto; contorta a modo di gancio una parte della lamina, che formava l'arco dal lato convesso, ed infitto in corrispondente bossolo appositamente disposto nella cuspide.

Completano la copiosa e ricca suppellettile due strigili, lunghe cent. 40, e frammenti d'argento, bronzo e ferro, tra i quali veggonsi i resti di un morso da cavallo.

Come ho già detto, nella poca cenere del rogo non dispersa, si rinvenne un anello

d'oro massiccio, del peso di grammi 6, con largo castone che porta un' incisione guasta dal fuoco.

Non è la prima volta, che simili scoperte son fatte in Ameglia. Come già ebbi in altro tempo occasione di ricordare, circa trenta anni addietro in questo stesso luogo, si misero in luce casualmente parecchi sepolcri corrispondenti a questo descritto, ma null'altro ne restò che la memoria. Mi vien però riferito che oltre al vasellame, si trovarono in copia globetti d'ambra, qualche lamina d'oro e molte armi. E non solo in questa località, ma in altre ancora tutte intorno alla borgata per qualche chilometro, si scopersero tombe, delle quali si conserva nel luogo qualche vaso ed alcuni frammenti di lamina d'oro.

Si avrebbe dunque un centro abitato anche a' tempi da noi molto discosti, ed intorno ad esso una necropoli, sulla quale importa rivolgere accurate cure.

Nei sepolcri di Cenisola, Monterosso, Vernazza, Viara e Barbarasco, le casse sepolcrali erano nel mezzo a cumuli di ciottoli; le lancie più piccole (la maggiore di cent. 45 e lo spuntone di cent. 12); le spade di lama più sottile, a punta acuminata (la maggiore lunga cent. 64, larga mill. 50), e gli ossuari accompagnati da uno o più vasetti accessori, e non sepolti nella cenere del rogo. Ad Ameglia invece, in questa tomba si trovano nella cassa ceneri e carboni; le lancie coi relativi spuntoni assai più grandi; le spade più corte, più larghe, più forti; e mentre vi si scorge una straordinaria dovizia in oro, argento e vetro, nessun vaso accessorio sta a rammentare l'antico rito ligure.

È ben vero che Ameglia posta nell' estremo limite della Liguria, presso la foce del Magra, poco discosta da Luni, e forse solo separata da questa città dal fiume, doveva avere continui e diretti rapporti con quel centro maggiore; per la qual cosa è facile il riconoscere, che poste le costumanze liguri al frequente contatto della più seducente civiltà vicina, potevano in breve modificarsi.

Se non che male si giungerebbe a conclusioni esatte, collo studio di una sola tomba, e quindi voglio chiudere queste mie note augurandomi, che presto possa essere intrapreso uno scavo sistematico, da cui molto si possa guadagnare per la topografia e per la storia.

Regione VIII. (*Cispadana*)

VIII. S. Lazzaro — *Nota del R. Commissario conte* G. Gozzadini.

Informato che nell'estrarre argilla per far mattoni, nella fornace Bertelli, nel comune di s. Lazzaro, presso la via Emilia, a quattro chilometri da Bologna, erano stati scoperti degli oggetti antichi, mandai subito a vedere di che si trattava. Constatai che i lavoratori, a un metro e mezzo di profondità, si erano imbattuti in un sepolcro a ustione, del periodo di Villanova, e l'avevano manomesso; nè era il primo. Potei però recuperare alcuni oggetti, i soli a quanto mi si disse che furono rinvenuti, e feci raccogliere i cocci che erano stati dispersi. Gli oggetti ed i frammenti fittili sono: — Pezzi di ossuario del tipo di Villanova, di terra rosso bruna, con meandri graffiti sino all'orlo, ed ansa gemina. Internamente aderiscono nel fondo frammenti di ossa, avanzati dal rogo. Pezzi della patera che suole coprire l'ossuario. Pezzi di vasi

accessorî, tra i quali di un vaso cilindrico con diaframma, ornati da circoli concentrici e da anitrelle a stampa.

Armilla di bronzo, grossa e massiccia, formata da una verga a quattro angoli smussati, distorta e spezzata in due intenzionalmente. Fibula di bronzo, corpaccinta, non massiccia, anzi aperta nel lato volto verso la spilla. Fibula di bronzo grande e larga, di lamina ornata a disegni geometrici e a punteggiature. Pezzi di fibule di bronzo, a navicella. Porzione di fibula di bronzo, non massiccia, a lungo astuccio. Frammenti di altre fibule di bronzo. Fibula con sezioni di osso, incastonate di ambra. Fibula con sezioni di ambra. Arco di bronzo di altra fibula consimile.

Porzione di asticella piatta, di bronzo, con la parte superiore cordonata in giro, sormontata da anellino fisso, entro del quale è un anello mobile. Probabilmente era uno di quei curanghie, che finiscono in due piccole punte. Altra porzione di asticella consimile, che può essere stata di *auriscalpium*. Altra asticella intiera consimile nella parte cordonata, ma rotondeggiante e a punta, come un punteruolo o piuttosto un discriminale. Questi tre utensili, uguali nella parte superiore, muniti ugualmente di anellini mobili, e che pare sieno stati tutti della stessa grandezza, erano probabilmente riuniti in un manichetto, e formavano un solo oggetto di *toilette*, come quei tre che pubblicai negli *Scavi Arnoaldi* tav. XIII, fig. 3. Si ebbe in fine un grande e molto grosso anello di avorio.

IX. Imola — *Scavi di tombe arcaiche in contrada Belvedere, descritti dall'ispettore cav.* A. Santarelli.

A meno di due chilometri da Imola, dalla parte di ovest si distendono alcuni altipiani, che preparano una serie di vaghe collinette. A piedi di uno di essi, e precisamente nel terreno del sig. cav. Galotti chiamato *Belvedere*, dal quale è cavata terra di prestito per la prossima rinomata sua tornace, vengono da due anni scoprendosi urne cinerarie. L'area che le racchiudeva sparse in tutti i sensi, è di circa m. q. 1000.

Fino dalle prime, gli operai adibiti a tali lavori non fecero conto alcuno di ciò che incontravano, e disgraziatamente non vi fu chi istrutto di cose antiche, sapesse di quei trovamenti. Ogni cosa fu quindi manomessa, o travolta nelle parti più basse, che si venivano pareggiando con la terra meno atta alla fabbricazione delle stoviglie. Solo nel mese passato l'egregio sig. ing. Marani ebbe, per caso, a vedere alcuni bronzi avuti da una di quelle urne; e indovinandone il pregio, si fece a cercare qualche notizia della località d'onde provenivano. Ma era troppo tardi, per rintracciare i tanti altri oggetti andati smarriti; talchè non potè riunire che la poca messe che dirò.

Recatomi io per incarico dell'onorevole Direttore generale delle antichità a visitare il luogo ed esaminare gli oggetti raccolti, mi occupai primamente di rilevare dal soprastante dei lavoratori, quanto riguardava il trovamento e le più minute particolarità di esso. Condottomi perciò sul sito con lui, ed in compagnia del lodato sig. Marani, che mi fu largo di ogni sorta di attenzioni, ebbi ad accertare le seguenti circostanze.

Le urne che gli operai venivano scuoprendo, stavano alla diversa profondità di m. 0, 50 a m. 1, secondo le variazioni di livello subite dal terreno, fino da remoto tempo: erano in piena terra, non protette cioè da ciottoli, o da lastre, e distavano

le une dalle altre dai 2 ai 4 metri. Proposi all'operaio in disegno alcuni profili, per veder di determinare le forme delle medesime, e sebbene un po vagamente, potei sospettare che avessero quelle dei noti ossuarî di Villanova: d'altra parte dovetti persuadermi, non essere facile a quell'uomo rispondermi con sicurezza su ciò, perchè tutti i vasi erano schiacciati, talchè di una trentina circa (che a tanti pare salga il numero di quelli incontrati in due anni) non potè cavarne uno intatto.

Diverse urne erano coperte da ciotola; altre, diceva l'operaio, erano state collocate con la bocca in giù; giudizio che io credo derivasse da sua illusione ottica: forse con la pressione del terreno l'urna che doveva àvere il solito coperchio, si frantumò, restando invece sana o quasi la ciotola, la quale formando così tutto un insieme coi cocci, potè sembrargli il fondo del vaso. Le urne contenevano ossa carbonizzate e ceneri: fra le medesime, quasi in tutte, erano oggetti di bronzo simili a quelli che descriverò avuti dal sig. Marani: ma i lavoratori, veduto che non *luccicavano*, o non li raccoglievano, o raccolti li rigettavano come cose inutili. Qualche urna conteneva anche uno o due vasetti accessorî: di ferro non ebbero mai nulla, come pure non s' avvennero in alcun cadavere umato: mi notò infine il capo scavatore, che presso ai vasi non era rado vedere ciottoletti semisferici.

Non potendo raccapezzare altro dal medesimo, mi diedi a girare il campo, e m' imbattei in diverse scheggie di selce, rifiuto di lavoro, in altri pezzetti di pareti di vasi, in parecchi di quei ciottoli semisferici di vario colore, e in diversi nuclei di terra cotta, residuo di ustrini.

Gli scarsi bronzi rimasti da questa scoperta, sono i seguenti:

a) Due piccole fibule filiformi ad arco semplice, con una sola ripiegatura dello spillo, e brevissima staffa.

b) Una fibula ad arco semplice solcato da striature tortili, pure con un solo giro dell'ardiglione, fermato anche questo da staffa brevissima.

c) Frammento di fibula a sanguisuga, consistente nel solo arco disadorno.

d) Armilla del diametro interno di cent. 7 di verga semiellittica, grossa nel diametro maggiore mill. 10, sovrapposta per un quarto appena all'incontro delle due estremità finienti in punta ottusa, priva di ornato.

e) Un coltello-rasoio lunato, corroso nei lembi esterni, con manichetto dei soliti. Attorno alla cavità interna gira un fascio di linee incise equidistanti. Sulla periferia esterna non ho potuto scorgere nulla, atteso il guasto e l'ossido.

f) Cannello di lamina ripiegata, del diametro di cent. 1.

Tutti i pezzi hanno patina verdastra chiara. I frammenti dei vasi sono di terra nerastra, impastati alcuni di miche di quarzo, fatti a mano e cotti a fuoco libero; altri sono ingubbiati al di fuori, ed assumono una tinta rossastra. Fra i fittili ricuperati non figura alcun' ansa; ma su questo difetto, che potrebbe contrastare con la conclusione che sarò per prendere, non bisogna fare un eccessivo fondamento, attesa la scarsezza della raccolta (12, o 15 pezzetti appena). Va notato il frammento di una ciotola a labbro inflesso. Le pareti dal più al meno hanno lo spessore di cent. 1, e sono prive di decorazione, all'infuori di una che porta incavi fatti colla punta delle dita. Qualche pezzo meno rozzo degli altri, ma sempre plasmato a mano, accenna dalla curvatura ad esser residuo di vasetti accessorî.

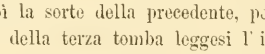
Dall'insieme delle circostanze esposte, e dalla qualità dei bronzi e dei fittili, parmi si possa assegnare la necropoli d'Imola ad uno dei periodi umbri delle nostre regioni. Direi anzi che il cultro lunato la faccia risalire al più arcaico dei medesimi, essendo noto, pei prodotti delle necropoli felsinee di quel tempo, che questa foggia dopo la civiltà di Villanova e di Benacci scompare, per trasformarsi in coltello ondulato.

Sebbene, come si vede, la messe archeologica raccolta sia molto scarsa, non iscema per questo d'importanza la scoperta; anzi a mio debole avviso, quella scarsezza viene ad accrescere il desiderio. Il quale può trovare soddisfazione in lavori di cavamento per la fornace, che appresi doversi ripigliare di qui a qualche mese in un cantiere contiguo agli sfruttati, e nel quale è ragionevole sperare si dilati il sepolcreto italico, di cui una piccola parte finora fu conosciuta.

Regione VIII. (*Etruria*)

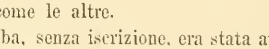
X. **Orvieto** — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall'ing.* R. Mancini.

22 febbraio — 21 marzo. Nel terreno di proprietà del sig. D. Emidio Puggini, attiguo a quello del sig. G. B. Onori, ove si fecero le scoperte descritte nelle *Notizie* del corrente anno, p. 36, furono rimesse alla luce quattro tombe ad una camera, ritenute del consueto stile arcaico, ciascuna con l'iscrizione scolpita sull'architrave della porta, meno la quarta tomba che ne è mancante. Nell'architrave della prima leggesi:



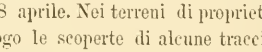
Nell'interno, essendo stato tutto distrutto ab antico, non si raccolsero oggetti di sorta.

La seconda tomba ha l'iscrizione incompleta:



Anch'essa subì la sorte della precedente, per essere stata devastata del tutto.

Sull'architrave della terza tomba leggesi l'iscrizione:



Si trovò distrutta come le altre.

La quarta tomba, senza iscrizione, era stata anch'essa devastata. Solamente lungo la sua strada si rinvennero venticinque vasetti di terracotta ordinaria.

22 marzo — 18 aprile. Nei terreni di proprietà dei sigg. G. B. Onori e D. Emilio Puggini, ebbero luogo le scoperte di alcune traccie di tombe arcaiche ad una camera, non che di altre due tombe più recenti, a due camere. In una di queste ultime, orientata a sud, alla profondità di m. 4 si rinvennero sparsi nella terra, gli oggetti seguenti: *Oro.* Due anelli da dito semplici, del diametro di m. 0,022 ciascuno. — *Bronzo.* Tre pezzi di *aes rude* di varia grandezza. — *Fittili dipinti.* Frammenti di un vaso a figure nere, e di tazze a figure rosse, di buono stile. — *Fittili ordinari.* Ventidue vasi di varie forme e dimensioni. — *Pietra.* Due grandi lastre di trachite, di forma quasi rettangolare; una con testa di montone a rilievo, sporgente nell'angolo; l'altra con testa di pantera, o di cane.

XI. Santa Maria di Falleri (comune di Fabbrica di Roma) — Il R. Commissario comm. Gamurrini riferì che presso santa Maria di Falleri, nel suolo ove ebbe sede il Municipio Falisco, o la romana *Falerii*, un contadino di Fabbrica scoprì una lastra marmorea con iscrizione, che il Commissario medesimo attribuì al secolo quarto dell'impero, e di cui trasmise il seguente apografo:

D · M
VAL · FLORENT
IVS · MIL · ANIS · VI · VIX
XXVII · MESES · III · DIES · V ·
CIBES · CVMA · BENE · MERETI *sic*

Regione I. (*Latium et Campania*)

XII. Roma — *Note del comm.* R. Lanciani.

Regione II. Demolendosi un muro di fondamento nella villa già Casali, sono stati ritrovati due busti muliebri panneggiati, di buona conservazione, e perfettamente simili fra loro; una testa di donna di età alquanto provetta, da inserirsi in un busto, e con singolare acconciatura; un busto acefalo, minore del vero, rappresentante una giovinetta; un trapezoforo in forma di chimera sedente, ed altri pezzi di minor conto.

Regione III. Costruendosi un nuovo casamento sulla via Labicana, nei terreni già Reinach, fra la via delle Sette Sale e quella dei ss. Pietro e Marcellino, è stato scoperto un muro costruito con pezzi di scultura, fra i quali si distinguono: due pezzi di alto rilievo con figure a metà del vero, sedute sopra uno spòrto di roccia, schiena a schiena; un busto di Lucio Vero; quattro statue in pezzi, da ricongiungersi. Tutte queste sculture sono state acquistate per conto del municipio.

Nei terreni Field, sul prolungamento di via Buonarroti, è stato abbattuto un muro simile al descritto, salvo che i frammenti dei quali è infarcito sono di lavoro squisito. L'oggetto più notevole è un simulacro di vacca (Isiaca?) a metà del vero, scolpito in una macchia rarissima di granito, a riflessi azzurrognoli. Deve notarsi, che porzione del corpo di questo sacro animale era stata ritrovata molti mesi or sono, entro un muro distante circa 80 metri da quello che conteneva le restanti parti.

Regione IV. Nei disterri per le fondamenta della casa Pisani, posta sulla via Graziosa (ora Cavour), nell'angolo formato dalle vie di s. Maria Maggiore e dei Quattro Cantoni, si è ritrovata una sala di tipo quasi basilicale, lunga m. 10,90, larga m. 7,00, con pareti di reticolato, senza mattoni. Termina, verso mezzogiorno, con un'abside a segmento di circolo, di m. 5,04 di corda, e m. 2,05 di freccia, la calotta della quale è decorata da una grande conchiglia in altissimo rilievo di stucco. La parete ricurva è dipinta con riquadri, scomparti, fasce, greche ec., a colori vivacissimi in fondo bianco, sul fare dei dipinti della sala mecenaziana.

Confina con quest'aula basilicale un edificio vetustissimo, cioè di poco posteriore ai tempi Serviani, del quale rimane una parete, lunga m. 17,00, costruita con massi di cappellaccio bugnati, lunghi m. 0,725, alti m. 0,275, e messi uno sull'altro senza cemento. La costruzione riposa sopra un banco di tufa, perforato da cunicoli e gallerie,

le quali vengono a far centro e capo in un serbatoio centrale, munito di pozzo e puteale in cappellaccio di peperino.

Ho fatto prendere più vedute fotografiche di questo importante gruppo, e ne ho tolti io stesso i rilievi architettonici.

Nelle fondamenta della casa in costruzione, sull'angolo delle vie del Boschetto e degli Zingari, si sta scoprendo un robusto muraglione di opera reticolata, al quale sono innestati altri muri di laterizio. Questo muraglione è lungo circa m. 25, grosso m. 1,20, e sorge fino all'altezza di m. 2,20 sul piano di via del Boschetto.

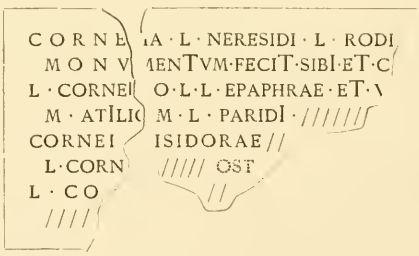
Nelle fondamenta della casa sull'angolo di via de' Serpenti con la nuova via Cavour, alla profondità di m. 7,50 si discoprono pareti intonacate e dipinte di una antica fabbrica, che era decorata con colonne di portasanta.

Costruendosi la fogna lungo la via dello Statuto, nel tratto compreso fra la via Merulana e la chiesa di s. Martino ai Monti, sono stati messi in luce tre sepolcri arcaici, incassati nel suolo vergine, con le sponde e la copertura composte di informi scaglioni di cappellaccio cinereo.

Il primo avello conteneva, oltre a poche traccie d'ossami, una grossa fibula di bronzo con tre anelli infilati nell'ardiglione; una tazza ad un manico ed un cerchiellino di rame, rotto in tre pezzi. Il secondo aveva tre vasi rozzi, ed un cerchiellino. Il terzo una fibula, un vaso ad un manico, ed un altro a due.

Non molto lontano dal gruppo descritto, e sempre nello strato vergine, sono state ritrovate due olle a due anse, alte m. 0,40, contenenti ossicini di fanciulli, e minuti frammenti di metallo. La bocca di una di queste olle era coperta con una tazza rovesciata.

Regione IV-VI. Ricostruendosi la casa in via di s. Agata de' Goti, che porta il n. 17, e che confina con l'orto annesso all'ex-monastero dei ss. Domenico e Sisto, sono stati rinvenuti due frammenti di grande lapide scorniciata, appartenenti ad un mausoleo rotondo. Si ricongiungono a questo modo:



Sotto il muro di sostruzione dell'orto, incomincia ad apparire una costruzione a grandi bugne di tufa, del secolo V o VI di Roma. È larga m. 2,10, lunga nella parte scoperta m. 1,20.

Regione VII. Negli sterri per il tracciamento delle nuove strade nella villa già Ludovisi, e sopra tutto nello sterro per il grande viale, che deve condurre dalla piazza Barberini alla porta Pinciana, si discoprono le fondamenta di grandiose costruzioni dell'epoca imperiale, di reticolato, di laterizio-reticolato, di laterizio, e di

maniera così detta massenziana. La linea topografica più importante è quella di un lunghissimo colonnato, il quale dalla porta Pinciana discende verso il casino dell'Aurora. Vi rimangono in opera oltre a quaranta cuscini o dadi di travertino, di m.c. 0,80, sui quali stavano impernate le basi delle colonne. Vi è poi uno spazio recinto da muraglioni, grossi un metro, il quale è pieno di anfore, messe una sull'altra con la bocca all'ingiù.

Regione X. Continuando le escavazioni lungo e sotto il lato settentrionale del Palatino, fra questo e la via di s. Teodoro, sono state scoperte alquante stanze sottoposte al clivo della Vittoria, delle quali sarebbe prematuro investigare l'uso e la destinazione, gli scavi non avendo ancora raggiunta la estensione e la profondità voluta. È probabile che una di coteste camere sia stata adibita per uso di mitréo, essendovi state ritrovate due statuette rappresentanti i Genî dei solstizii. E benchè le due figure giacessero in suolo di scarico, pure la presenza di entrambi in quel luogo non sembra fortuita.

Regione XI. Nello scavo pel collettore sinistro in piazza della Bocca della Verità, continuano a scoprirsi avanzi di fabbriche in opera quadrata, appartenenti ai secoli più remoti della città, e più basse del piano del foro Boario imperiale. Consistono in muraglioni di parallelepipedi di tufa dell'Aventino, intersecantisi ad angolo retto, e fronteggianti una strada larga 4 metri. Nello strato di argilla fluviatile, che nasconde cotesti antichissimi avanzi, si ritrovano scheggie di vasellame italo-greco a vernice nera opalina.

Regione XIII. La vigna del sig. avv. Barbiellini occupa la pendice sud-ovest dell'Aventino, fra la chiesa di s. M. del Priorato di Malta ed il bastione di Paolo III, architettato dal Sangallo. Essa è attraversata in tutta la sua lunghezza, e secondo una linea approssimativamente parallela alla via di porta s. Paolo, dal muro della città Serviana, del quale si conosceva un solo frammento, al disopra del così detto arco di s. Lazzaro. Può notarsi, come memoria topografica di qualche importanza, che le traccie del muraglione appariscono anche a monte e a valle dell'arco di s. Lazzaro, specialmente sotto il Priorato di Malta, e sotto il bastione di Paolo III: gli scarpellamenti della rupe aventinese, sulla risega dei quali era piantato detto muraglione, sono ancor oggi freschi e netti, in modo che non vi è tema di sbagliare.

Nella sottoposta pianura del Testaccio, continuano a scoprirsi le pareti delle varie « horrea publica » e i pavimenti delle strade che ad esse conducevano. Lo scaglione di serpentino si ritrova dovunque in così grande abbondanza, che gli intraprenditori se ne servono per le loro murature.

Regione XIV. Demolendosi le fondamenta della chiesa di s. Salvatore a Ponte Rotto, sono state tratte dal loro nucleo le scolture seguenti: — Statua acefala, arcaizzante, di Minerva egidarmata, opera assai notevole per il lavoro e per la conservazione. Busto integro della Giulia di Tito. Testa muliebre, maggiore del vero, non saprei dire se galeata o pileata. Magnifica testa, ritratto virile, con barba e baffi. Testa atletica minore del vero. Testina turrita di Cibele. Quattro teste consunte e poco riconoscibili. Quantità di frammenti di statue da ricomporsi.

Dall'alveo del Tevere provengono, insieme ad oggetti di minor conto: — Una lastrina da colombaio di bigio col nome:

Q · LACERI · Q *l.* .....

Uno scudo d'argento di Bologna del 1797. Uno scudo di Pio VI del 1780. Un primo bronzo di Agrippina seniore. Due coppe d'Arezzo, sane, col bollo $\frac{\text{CRESIM}}{\text{RASIN}}$. Un clipeo marmoreo del sec. XVII, con la testa di Tiberio di mezzo rilievo.

Presso s. Salvatore è stato scoperto un tubo di piombo, sul quale rimangono le sigle: ARIO o 1598. Nella saldatura del tubo, stemma forse senatorio, con una rosa nel quarto superiore.

Presso la testata del nuovo ponte in costruzione, sono stati ritrovati quattro frammenti di grande iscrizione monumentale, a lettere alte 0.22. Non posso asserirli antichi:

IADIO CA POL O

Via Nomentana (Terreni Borruso). — Nei terreni Borruso a sinistra della Nomentana, di rincontro alla villa Mirafiori, sono stati rinvenuti varii titoletti sepolcrali.

1) DIS · MAN · B ·
M·AVRELI·CLEMEN
MIL·COH·III·VIG·
7 CATI · FILIO ·
THALLVS · AVG · L ·
ET · AVRELIA · DYNAMIS ·

2) P · AQVILLIO · HILARO · NVMIC
AQVILLIA · P · L · ARESCVSA
P · AQVILLIO . P · L · ANTIOCHO
MAIORI · ET
P · AQVILLIO · P · L · ANTIOCHOMIN

3) SEX · GABINIVS
SATVRNINVS · SIBI
ET · AVCTAE · CONCVBINAE
BENE · MERENTI ·

4) NONIA TERPNE
C · NONIVS · C · L AVCTVS

5) Q · TERENTIVS ·)L
HÉLIVS · VIXIT · ANNOS
· TRÉS ·

6) D Q M
CCOR · PHILE
TOC · NICE ·
COIVGI · PI
ENTISSIMV

7) M · ARTORIVS STEPHANVS | PAXAEA · A L · VITICVLA

8) M · VALERI · M · L · PHILARGYRI

9) D · AEMILIVS
D·LIB·SYNEROS

10) COCCEIA · T · L
SATVRNINA
AN · V · LXX

Via Nomentana (Villa Patrizi) — Nei disterri per le fabbriche lungo la prima strada a destra della Nomentana odierna, si è messo in luce un gruppo di piccoli colombai e sepolcri, dal quale provengono gli oggetti seguenti: — Busto bellissimo di dama, del primo secolo dell'impero. Specchio di acciaio brunito. Unguentario tagliato da un sol pezzo di onice. Lucerne di elegante fattura. Piccolo blocco di lumachella azzurrognola. Frammenti di fregi fittili, e di lavoro a sbalzo in metallo.

Si sono pure trovate queste iscrizioni:

a)

DIS·MANI
MEMORIE
M·SALLVVI
LIBERALIS

b)

D · M
PEDANIAE · L · F · IVS
TE · VIX · AN · XI · M · VI ·
D · XXIIII · L · PEDANI
VS · PRISCVS · PATER
FILIAE PIENTISSIME · FEC ·

c)

D M

AELIAE · TRYPHERAE
CONIVGIS · RARISSIMA E
ET · VLTRA · MODVM
SEXVMQVAE · MVLIE
BREM · SANCTISSIMAE
CASTISSIMAEQVE · QVAE
VIX · ANN · XXIIII · MENS · VII
DIEB · X · AELIVS · PROXIMVS
POSVIT

rosa

d)

DIS·MANIBVS

L · VAFRIO · EPAPHRODITO
MANVMISSO · TESTAMENT
L · VAFRI TIRONIS ·
CENTVRIONIS · LEG · XXII
PRIMIG · X · K · APR
IMP · DOMITIANO · AVG
GERMANICO . XII · COS
ANNORVM · XXX
VIX · ANN · XXXI · D · X ·
HELIVS · M · CLODI ·
VALENTIS
EVOCATI · AVG · SER
FRATRI . BENEMEREN
FECIT

e)

DIS · MANIBVS ·
CN · DOMITIVS ·
HELIVS · DOMITIAE ·
FELICITATI · FILIAE ·
SVAE · BARISSIME ·
VIX · AN · I · M · V · D · XVI ·
ET · HELPIDI · DOMITIAE ·
CON · SVAE · B · M · F · ITEM ·
IVLIVS · EPAGATVS · ET ·
TROPHIME · NVTRIX ·

rosa

f)

DIS·MANIBV
L · NONIO · L · F
MARTIALI
STATOR · AVGVST
7 PRISCI · MILITAVIT
ANNIS · XXII · MENS · VI
VIXIT · ANNIS · XLIX
POSVIT · NONIA
FORTVNATA · LIB
PATRONO
BENEMERENTI

Via Tiburtina. — Nei lavori di ordinamento del Camposanto degli israeliti, sono stati ritrovati due titoletti, incisi in lastre di marmo. Il primo di m. 0,39 × 0,30 dice:

D M
OPTATO · SER ·
SABINI · DIGN ·
VIATOR·FRAT R
VIX · AN · XL ·

Il secondo di m. 0,45 × 0,28 reca:

D M
ANTONIVS CVR
CVRINVS · FT ANTO
NIA HEROIS · ANT N
CVRCVRINO FILIO
BFNEMERENTI QVI
VIXIT AN VI · MVIIII
DIEB XV

Presso il convento dei Cappuccini si scoprì la fronte di un sarcofago marmoreo, con cartello scorniciato fra due delfini, in cui si legge:

D M
IVLIAE MATR
ONAE FECIT
IVLIVS POMPE
IANVS ET SERVI
LIA FAVSTINA LIB
. . . . . .

XIII. Ostia — *Rapporto del predetto comm.* R. Lanciani.

È stata eseguita la congiunzione nei nuovi scavi con quelli del teatro: di maniera che si ha ora una superficie continua scoperta di circa quattro ettari. Gli edifizî rimessi in luce nelle ultime tre settimane, comprendono alcune abitazioni di mediocre importanza, ricostruite nel secolo IV dell'era volgare, ed una *domus* signorile, egregiamente architettata, con le pareti coperte di dipinti ornamentali. Di questi edifizî si darà la descrizione completa, quando sarà condotta a termine la pianta dei novelli scavi, col finire dell'attuale stagione lavorativa. Benchè ci siamo per avventura imbattuti in una zona, frugata e devastata forse al tempo di Pio VI, pure abbiamo potuto raccogliere una quantità non dispregevole di suppellettile domestica, di marmi architettonici, e di frammenti epigrafici, senza parlare dei pavimenti tessellati, che sono molti, di buona maniera, e ben conservati. I frammenti epigrafici sono:

1) brano di latercolo in lastra marmorea:

S · VITALIS
NVLEIVS · ABASCAN
CN · OSTIENSIS · LV
ES M · LICINIVS · I//
ES M · TVRRANIVS · C//
VN TI · CLAVDIVS · CE
VN

2) due pezzi di iscrizioni onorarie, in lastra c. s.:

a) STOR
· PR · AED
TOR

b) RIS
/AESTOR · VF
VM · PRAEF
ICI · PONTIF

3) due frammenti di una delle grandi iscrizioni monumentali del vicino teatro, incisa in lastra marmorea alta m. 0,42, con lettere alte m. 0,162:

NVS · I /S · S

4) plinto marmoreo di m. 0,44×0,44, ricavato dalla nota tavola lusoria:

NESCIS
LEBATE

5) due marche di cava in blocchi di marmo greco

a) D (X) *b)* C//D CCCX-XCIIX

6) ara marmorea pulvinata, con l'urceo e la patera nei fianchi, alta m. 0,62:

VENERI
SACRVM

Sulle pareti della *domus* sono varî graffiti; in uno dei quali è scritto ONESIMI, in altro si ripete due volte la serie dell'alfabeto; in altri poi corrono varie leggende di difficile lettura.

XIV. Curti — Nel fondo Patturelli, dove furono scoperte le numerose terrecotte votive e le antefisse che si conservano nel Museo di Capua, e dove tornarono in luce molte statue di tufo, raffiguranti una donna che sostiene varî bambini in fasce, statue che furono credute appartenere ad un santuario, quivi consacrato al culto della Morte nel mezzo della necropoli Campana (cfr. von Duhn, *Bull. Inst.* 1876, p. 171-192;

1878, p. 13-32), essendo stati fatti nuovi scavi, si ebbero questi trovamenti descritti dall' ispettore comm. G. Gallozzi.

« Si estrassero quattro altre statue di tufo, tre delle quali assai sconservate, ed una in buonissimo stato di conservazione, e tra le migliori che fino adesso siano state scoperte. Questa è alta m. 1,05, larga m. 0,88, e rappresenta una donna seduta con cinque bambini in fasce; tre sul braccio destro, due sul sinistro. Si raccolsero eziandio queste terrecotte: — Mezzo busto di donna alto m. 0,65, coperta di manto, che sostiene con la sinistra un melograno. La testa è distaccata per antica rottura, ma non vi manca parte alcuna. Ventidue teste di varia altezza, alcune delle quali misurano m. 0,25. Una di esse alta m. 0,15 è degna di nota per il buono stile, e per la singolare acconciatura delle chiome. Otto antefisse, tre delle quali con figura di uomo con la lingua di fuori, ed una con una testa di leone. Quattro gambe umane, dell'altezza media di m. 0,65. Quarantaquattro piedi, lunghi la maggior parte m. 0,22. Novantotto statuette di diverse forme, alte da m. 0,15 a m. 0,20. Un piccolo toro ed una pecora di mediocre stile. Piccola testa galeata di guerriero, di buona arte. Un piede di bove ed una testa di montone con lunghe corna ».

Questi oggetti furono acquistati pel Museo Campano

XV. Pozzuoli — *a) Nota dell'ispettore mons.* G. Aspreno Galante.

Nelle fondazioni delle nuove fabbriche in via s. Francesco, nel fondo Jorio, oggi proprietà del sig. Francesco Persico, si è scavata una parte di edificio termale, che sembra appartenere a quella terma che volgarmente vien chiamata *Tempio di Nettuno*, e che dal lato superiore non è lungi dall' anfiteatro. Lo stato in cui è ridotta è tale, da dar luogo piuttosto a congetture che a certa dimostrazione; però tutti gl' indizî portano a far ritenere, che quivi sia stato un *calidarium*. Vi sono resti di pavimento pensile con pezzi di musaico; sfogatoi alle pareti; e da per tutto traccie di fuoco. Si può riconoscere l'area di una sala, lunga approssimativamente m. 9,40, larga m. 14,50. Nel suolo è praticato un gran solco, lungo m. 2,00 o poco più, il quale alle due estremità mette in due vani; quello a sinistra dello spettatore è ancora ostruito, quello a destra, in parte sterrato, ha la volta in laterizî. Di fianco a questo osservai due minori vani, forse sfogatoi. Tutta la fabbrica è costruita a mattoni; ed in una grande tegola lessi il seguente raro bollo circolare:

EX · FIGLINIS · DOMIT · DOMITIA*n*
C · GALVISI · MNESTER
ΚΑΛΒΕΙCI

Un bollo simile trovasi edito nel *Marini*, p. 269 nota 2.

In altra tegola, quivi pure trovata e trascritta dall'ing. Fulvio, leggesi in bollo pure circolare:

EX OFICINA VALERIAES NICES
EX PRÆ. PLOT AVG
DOL

È parimenti edito nel *Marini*, p. 25 nota 2. Un altro mattone rotondo e frammentato, rinvenuto nelle colonnine delle *suspensurae* di questa terma, reca un bollo rettangolare di mm. 45 × 16, e per generosità del proprietario del fondo fu donato con gli altri superiormente descritti al Museo nazionale di Napoli. Nel vano che è a lato della sala, e che fu in parte sterrato, come sopra si è detto, fu rinvenuta una base marmorea con scanalature laterali, alta m. 1,15, larga m. 0,69. Aveva in origine un'iscrizione, che fu abrasa quando la pietra fu addetta ad uso cristiano. Ora nel prospetto vi è scolpita a bassorilievo una croce, del genere di quelle dette *ansate*; nel lato dritto, assai rozzamente, l' imagine di s. Pietro con nimbo, che con la destra stringe un libro e con la sinistra un laccio, dal quale pendono due chiavi. Nel lato sinistro poi è pure rozzamente rappresentata a bassorilievo l' imagine del Salvatore nimbato, che con la sinistra stringe un libro e colla destra benedice. Restano nella parete anteriore poche traccie di lettere della primitiva epigrafe, delle quali il solo segno certo è un S nel centro della croce.

b) Notizie desunte da rapporti dell'ing. cav. L. Fulvio.

Scavandosi la cisterna nell'edificio scolastico, che il municipio fa costruire nella via Rosini, si rinvennero parecchi frammenti di antichi marmi, varî pezzi di tronchi di colonne di africano, i cui diametri non oltrepassano i sessanta centimetri; il capitello di un'anta; un capitello corintio; un capitello ionico; una base attica, perfettamente intagliata, ed altri pezzi di ornato architettonico. Si rinvennero pure due lastre marmoree frammentate, che hanno ambedue l'altezza di m. 0.15, e che dovevano essere destinate al fregio del monumento, a cui le sculture accennate si riferiscono, vedendovisi i resti di un'iscrizione dedicatoria a lettere in un solo rigo, alte in media circa m. 0,09.

Nel primo pezzo, lungo m. 0,74, leggesi:

/LAS · SEPTENTRIO

Nell'altro, lungo m. 0,75, è inciso:

HIERONICES · L · DDD

Furono anche recuperati due cunei di un medesimo arco marmoreo, dello stesso monumento, uno dei quali ha due quadrati, il primo col lato intero, e l'altro a metà, perchè in esso corrispondeva la giuntura del cuneo seguente.

Il quadrato intero ha nel mezzo, abbastanza rilevata, una quadriga con l'auriga nudo, che ha sul capo una corona radiata, la frusta nella destra, le redini nella sinistra, e sul fondo presso quest'ultima mano, un ramo di albero (forse una palma); nel riquadro vicino vedonsi un braccio destro disteso in basso, che con la mano stringe una corona, due ali ed un manto svolazzante, che appartengono alla stessa figura. Nel secondo cuneo, che non si congiunge immediatamente al primo, è un solo riquadro con una figura virile, nuda, la quale stringe con la destra una face accesa, ed inforca un cavallo.

Sulla fine dello scorso anno, essendosi fatti dei cavi profondi per lavori agrarii, nel sepolcreto della via Campana, verso il tratto che dicesi *s. Vito*, molto indentro, a destra di chi s' immette in quella via venendo da Pozzuoli, furono rinvenute alcune

olle cinerarie, e tre epigrafi incise su lastre marmoree, le cui leggende si desumono dai calchi. La prima di m. 0,68 × 0,38 porta:

Θ O Λ O
M A I O C
Θ A I M A Λ
ΛΟΥ☿Ο·ΚΑΙ
ΜΑΞΙΜΟC
ΠЄΤΡΑΙΟC
ЄΞΗCЄΝ
ЄΤΗ☿ΑΓ

La seconda, di m. 0,30 × 0,34 dice:

D M
FERIDIAE · AVGVRI
NAE QVE VIXIT · ANN
VIIII · M · VIIII · PARENTES
FILIAE · DVLCISSIMAE
B · M · F ·

Nella terza di m. 0,25 × 0,49, leggesi:

D I S · M A N
DEMETRIO EVTYCHI · F
RVFINA · MATER · F ·
PIENTISSIMO ET DVLCISSIMO
HIC·VIXIT·ANN·XVI·ET·DIE·V *sic*

Nel tenimento di Quarto, sulla fine del lato destro della via Campana, prima di arrivare alla Montagna spaccata, si trovò un sepolcro con due olle ripiene degli avanzi del rogo, e chiuse in custodia di piombo. Una delle dette olle era di terra biancastra, rivestita internamente di vernice vitrea. Vi si trovò una lapide marmorea, lunga m. 0,50, alta m. 0,19, con quattro fori negli angoli, e con l'epigrafe seguente, che traggo dal calco, mandatomi dal sig. ispettore mons. Galante:

M · MODIVS · M · L · PAMPHILVS
FIGVLVS · PROPOLVS
MODIA · M · L · DORIS
M·MODIVS·M·L·TELESPHORVS

Finalmente fu veduto in casa del ch. signor Stevens questo frammento, rinvenuto nello scorso ottobre presso la via Domitiana, che immette nel lago di Averno ed a Cuma:

C · HOSTIVS
MERCATOR · AL

XVI. Napoli — Ripresi nella scorsa estate gli scavi, nel luogo detto le *Quattro stagioni*, sul Corso Vittorio Emanuele, e dei quali fu già parlato nelle *Notizie* 1884, p. 431, l'egregio sig. cav. Miola, proprietario del luogo, ha riferito quanto segue:

Rimosse le restanti costruzioni antiche, nel grande ammasso di rottami di ogni sorta, fu rinvenuta una seconda maschera di Medusa in terra cotta, meno danneggiata della prima, ed altre bellissime antefisse, simili a quelle dei primi scavi. Una grande e bella patera aretina andò, per disgrazia, in frantumi. Abbondavano i resti di pareti a stucco, dipinte a fasce di colori vivaci ed armoniosi. Cominciati verso la fine di luglio i movimenti di terra per la fondazione di una casa, feci cavare la terra dal pozzo circolare, già indicato nella prima relazione, e trovai che si sprofondava verticalmente per poco più di m. 2,00 sotto il suolo, e in fondo volgeva verso sud-est, con un cunicolo a sesto quasi acuto. Il pozzo aveva le pedarole alternate, ed era come il cunicolo scavato nella pozzolana o lapillo, e rivestito di solo cemento, composto di mattone pesto e calcina. Nel cavar la terra trovai la solita enorme quantità di cocci di ogni sorta, ed i frammenti di un bicchiere di vetro iridato. Giunto collo scavo a distanza di m. 15,00 verso sud-est dall' apertura circolare del pozzo, ne fu trovato un altro simile, il quale ad una certa profondità si divideva in tre ramificazioni orizzontali, che si perdevano in varie direzioni. La parte superiore di ogni cunicolo fu trovata vuota per quasi 50 centimetri di altezza; poi cominciava uno strato di terra fina e sabbiosa, nel quale non mancavano pezzi di rozze stoviglie a vernice verde, con altri detriti ed ossa di vari animali. Negli strati inferiori abbondavano i soliti resti di laterizi romani e piccole pietre quadrate e rettangolari, appartenute a qualche muro reticolato; frammenti di vasi di ogni sorta, pezzi di legno carbonizzato, e moltissimi residui di intonaco coperti da finissimo stucco.

XVII. Boscotrecase — *Nota del prof.* A. Sogliano.

Nel tenimento di Boscotrecase, nel fondo del sac. d. Ippolito Cirillo, posto sulle pendici del Vesuvio nella contrada detta dei *Carotenuto*, alla distanza di quasi due chilometri da s. Maria Salome, frazione di Boscotrecase e a settentrione di Pompei, il detto proprietario facendo eseguire un cavo di pietra, per la costruzione di una casetta rurale, si è imbattuto in un forno antico, che ora è in gran parte demolito. Del forno propriamente detto, che presenta lo stesso tipo dei forni pompeiani, avanza una parte del suolo e della volta di mattoni; e il suo diametro interno poteva misurare circa un metro. Della stanza che lo conteneva è rimasta in piedi la parete settentrionale di opera incerta, alla quale era appunto addossato il forno. Fatta di scoria e di piccole pietre di tufo con rivestimento di intonaco rustico levigato, questa parete, all'altezza di m. 1,50 dal pavimento, ha una feritoia del pari rivestita di intonaco. Al di sotto di questa è praticato un incastro in senso orizzontale, lungo m. 1,45 e largo m. 0,15, che si estende fin sotto ad una piccola nicchietta semicircolare, posta accanto al forno e rivestita di rozzo intonaco. Mi si disse che in tale incastro erano murate tegole sporgenti; e poichè a 40 cent. al di sotto, sono praticati in linea parallela all'incastro, quattro fori pei *mutuli* di sostegno a qualche palchetto di legno; così è da credere, che anche le tegole sporgenti da quell'incastro abbiano potuto servire

di scansia. Il pavimento, del quale rimane un avanzo, era di buon mattone pesto, e si estendeva sin sotto il suolo del forno; al che se si aggiunge, che questo venne addossato alla parete già rivestita di intonaco, si può conchiudere che solo in un tempo posteriore la stanza sia stata destinata a contenere il forno. Della copertura di essa non si ha alcuna traccia, essendo caduto il sommo della parete settentrionale, che come si è detto, è l'unica rimasta in piedi. A sinistra, cioè ad occidente, appare una piccolissima parte di un'altra località attigua, rivestita anche d'intonaco, nel cui muro divisorio orientale, ora quasi tutto caduto, è ricavato un basso muricciuolo, il quale piuttosto che un sostegno di legno, credo sia uno dei poggiuoli che sorreggevano le tavole del *panificium*.

Di oggetti raccolti non ho veduto altro che un tubo cilindrico di terracotta, per grondaia, e un frammento di tegola col bollo N SILLIVS N (cfr. *C. I. L.* X, n. 8042,97).

Nella nicchietta accanto al forno si dicono rinvenuti dei frammenti di vasetti fittili e di vetro. Certamente questo forno doveva far parte di una delle molte *villae rusticae*, disseminate sulle pendici del Vesuvio.

XVIII. Pompei — In tutto il mese di marzo si lavorò a rimuovere le terre negli strati superiori dell'isola 2ª Regione VIII; nè quivi si fece rinvenimento alcuno di oggetti. Nel mese di aprile avvennero i trovamenti ricordati nella seguente relazione del prof. A. Sogliano.

- Dagli operai addetti alla nettezza furono rinvenute il giorno 16 nel termopolio n. 1, Is. 4ª, Reg. VII (cfr. Fiorelli, *Descr. Pomp.* p. 213) undici monete di *argento*, ed altrettante di *bronzo*. Le monete di argento sono le seguenti: 1. denaro assai logoro, con la testa galeata di Roma; 2. denaro di Q. SICINIVS IIIVIR) (C COPONIVS PR · SC, attribuito dal ch. prof. De Petra (*Gli ultimi ripostigli di denari*, p. 15 dell'ediz. separata) all'anno 706 (cfr. Fiorelli, *Cat. Med.* n. 1129-33); 3. tre denari assai sconservati delle legioni di M. Antonio; 4. denaro di Vespasiano col tipo della Pace sedente e la leggenda IMP CAESAR VESPASIANVS AVG) (COS ITER TR POT (Fiorelli n. 5255-59); 5. denaro di Vespasiano col tipo di Vesta in piedi e la leggenda IMP CAES VESP *aug. p. m.* COS IIII) (VESTA (Fiorelli, n. 5710-14); 6. denaro di Vespasiano col tipo dell'ANNONA AVG (Fiorelli, n. 6154-58); 7. denaro di Vespasiano col tipo della Giudea sedente a dr. appiè di un trofeo, e la leggenda IMP CAESAR VESPASIANVS AVG; 8. due denari di Tito Vespasiano col tipo dell'ANNONA AVG (Fiorelli, n. 6515-19). Le undici monete di bronzo poi sono: 1. una moneta di Druso con la leggenda DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N PONTIF · TRIBVN · POTEST ITER; nel mezzo S C (Fiorelli, n. 4049-53); 2. sesterzio di Claudio con la leggenda del rovescio EX S C | OB | CIVES | SERVATOS in corona civica (Fiorelli, n. 4186-88); 3. sesterzio di Galba col tipo della Libertà, e la leggenda SER GALBA IMP CAESAP *(sic)* AVG TR P) (LIBERTAS PVBLICA; ai lati della Libertà S C. Questo esemplare con la variante CAESAP manca al Museo nazionale di Napoli; 4. sesterzio di Galba col tipo della Roma galeata sedente e la leggenda SER GALBA AVGVSTVS. Anche questo esemplare manca al Museo di Napoli; 5. dupondio di Galba col tipo della LIBERTAS PVBLICA (Fiorelli, n. 4859-63); 6. sesterzio di Vespasiano col tipo della PAX AVGVSTI (Fiorelli, n. 5492-93);

7. dupondio di Vespasiano col tipo della *vict*ORIA NAVALIS (Fiorelli, n. 5637-40); 8. dupondio con leggenda sconservata di Vespasiano, col tipo dell'AEQ*uitas* AVGVSTI; 9. sesterzio di Tito Vespasiano col tipo di Marte gradiente a dr. (Fiorelli, n. 6286-90); 10. sesterzio di Tito col tipo della VICTORIA AVGVSTA. Gli esemplari del Museo di Napoli hanno VICTORIA AVGVSTI (Fiorelli, n. 6331-35); 11. sesterzio di Tito col tipo della quadriga trionfale gradiente a dr. (Fiorelli, n. 6357-59).

Dai medesimi operai della nettezza si raccolsero il giorno 29 due monete di *bronzo*, delle quali l'una è sconservatissima, e l'altra è un dupondio di Tiberio con la leggenda DIVVS AVGVSTVS PATER, e il tipo del fulmine alato fra S C (Fiorelli, n. 4089-90).

Continuandosi il disterro dell'Is. 2ª, Reg. VIII, si è cominciato sin dal 30 marzo scorso a rimettere in luce la casa n. 28, nel cui atrio si rinvenne il giorno 27 un'anfora con le lettere M C tracciate di bianco. Fra gli strati superiori delle terre, si raccolsero il 17 alcuni frammenti di una grande vasca di *marmo*, come pure un frammento di *paesina* verde (alt. mass. 0,11, larg. mass. 0,10), che mostra in incavo la parte posteriore di una Venere anadiomene (alt. 0,07), nuda superiormente e ornata di collana, che le s'incrocia sul dorso: con ambo le mani sollevate all'altezza delle spalle regge gli sciolti capelli. È danneggiata nella parte inferiore. Accanto, da un lato le sta come pare un Amorino, e dall'altro un idoletto danneggiato pure nella parte inferiore, che per essere appena tracciato non è possibile definire: pare che abbia il modio. Anche queste due figurine sono incavate. E il giorno 30 fu raccolto un frammento di tegola, su cui avanza parte di un delfino inciso con la stecca, nel mezzo di due semicerchi concentrici.

Regione IV. (*Samnium et Sabina*)

XIX. Sulmona — *Nota dell'ispettore prof.* A. De-Nino *sopra scoperte di antichità avvenute nel territorio peligno.*

Nel tenimento di Sulmona, nella fondazione di un casino del sig. Domenico De Martinis, a sinistra della strada nazionale fuori di Porta Napoli, mentre io mi trovava assente, si scoprirono undici tombe a inumazione, cioè nove di adulti e due di bambini. Erano simili a quelle di Casanova presso Celano, cioè a muretti rettangolari di tegoloni rotti; ed avevano per base tegoloni a due pioventi. Ecco le misure di una che feci scoprire, non essendo stata ancora manomessa: lunghezza m. 1,90, larghezza m. 0,40, e profondità dal coperchio alla base m. 0,38; altezza dal coperchio allo spigolo dei tegoloni a piovente, m. 0,42. Tutte avevano la direzione da nord a sud, eccetto una da est ad ovest. Sulmona sta al nord di questo sepolcreto.

I contadini scavatori sostengono, che nelle tombe non si rinvenne alcun vaso. In una però si raccolsero acini vitrei, che non furono calcolati; in un'altra alcune laminette d'oro sottilissime, di cui non mi si è saputo precisare la forma.

D'accordo col proprietario, volli tentare un punto vergine, e scopersi due altre tombe. Una aveva il fondo di tegoloni; e per lati e coperchio, lastroni di pietra lavorata, che appartennero ad altro edificio. Non vi si rinvenne iscrizione di sorta. Tra le ossa dello scheletro, nulla. Le dimensioni erano: lunghezza m. 1,65, larghezza m. 0,45,

profondità m. 0,35. La seconda era lunga m. 2,00, larga m. 0,41, profonda m. 0,40. Questa non aveva i tegoloni a pioventi. Da capo, per guanciale alla testa del morto, era un coppo di creta.

Nello scavo, ma non si sa di certo se dentro la tomba, fu rinvenuta una lucerna col bollo

o o
CRESCE
S
O

Essa si conserva dall' amatore intelligente delle memorie patrie, barone Domenico Tabassi. Anche questo egregio signore conserva nella sua collezione lapidaria un cippo di calcare locale, trovato nello stesso scavo, con iscrizione molto corrosa. È alto m. 1,05, largo m. 0,22, grosso m. 0,25, e vi rimangono le lettere:

FL
IDVS
L···AV
PA
FLAVI/
FILIAE
P
IN · I

È inutile ricordare, se pure fu notato da altri, che lungo la stessa strada nazionale, a sinistra uscendo da Porta Napoli, si rinvenne la lapide latina edita nel num. 3113 del vol. IX del *C. I. L.* Siamo dunque di fronte a una seconda necropoli dell' antica Sulmona. Ma le tombe scoperte recentemente, secondo me, sono di età molto bassa.

Altre sei tombe della necropoli di Sulmona sono state scoperte nella contrada *Valle Giallonardo*, dove si sta cavando la rena. Sono tutte in direzione nord-sud: i piedi degli scheletri sono verso Sulmona. Seguita il sistema o dei cassoni o delle cripte, senza tegoloni; tutto dunque scavato nella breccia compatta, e le tombe rettangolari ricoperte da ciottoloni. Degli oggetti rinvenuti, secondo la descrizione avuta dagli scavatori, nessuno è notevole. Vogliono purtuttavia essere ricordati: — uno stamnos o idria, con vasetto dentro, rotti; balsamari fusiformi del genere dei precedenti; patine delle solite; una scodella di rame, frantumata. Quando giunsi sul luogo, non trovai d' intero che una cuspide di lancia di ferro, a lama larga, lunga m. 0,51; un' anforetta con due bozzette, ad uguale distanza fra le piccole anse, alta m. 0,065, col diam. di bocca 0,04 e di base 0,033; una patina nolana alta m. 0,05, col diam. di bocca di m. 0,13, di base 0,05.

Altre tombe si scoprirono a qualche notevole distanza nella stessa contrada, fabbricandosi un casino del sig. Antonio Maione. Vi si rinvennero due anfore a base di cono, le quali furono dal proprietario donate al sig. G. B. Corvi di Sulmona. Questa scoperta prova sempre più, che la necropoli aveva una considerevole estensione.

XX. Pratola Peligna — Tra la strada nazionale Popoli-Sulmona e le due stradelle che menano al Bagnaturo e al Casino Centi, tenimento di Pratola-Peligna, in

una possessione dell' egregio sig. avv. Antonio Centi di Aquila, si sono scoperte quattro tombe, formate di muretti a calce, con lastroni di pietra per coperchio. Non ne posso determinare il tempo, perchè coloro che si trovarono presenti alla scoperta, non badarono a notare le circostanze, che avrebbero potuto dare qualche lume. È però certo, che ivi si rinvennero anche tre lapidi, che non si sa dire se facessero parte del monumento primitivo, o fossero adoperate come materiale di costruzione di tomba di età posteriore. Ad ogni modo sono sempre un indizio sicuro, che in quelle vicinanze dovette esistere un vico o pago scomparso. Non mancano alcuni ruderi, poco discosto a una chiesetta intitolata a s. Brigida, che pare del secolo XV, e che dà il nome a quella contrada.

Le tre lapidi sono di calcare a grana finissima, e furono salvate e conservate da don Luigi d'Andrea, nel casino del ricordato sig. Centi, presso il Bagnaturo. La prima spezzata in due, è alta m. 1,40, larga 0,61 e profonda 0,28. Vi si legge:

D · M · S
PRIMITIVS
FADILLES · SER
PAELINE
5 CONSERVAE
QVEM · SVCCEPI · *sic*
ANNORVM · XI ·
ET VIXIT MECVM
ANNIS XXVIII ·
10 Q VAEI · PAREM *sic*
GRATIAM · RE ·
FERRE · NONPOTVI
IN · TANTA · SIM
PLICITATE
15 B ꝏ M ꝏ P

Viene quindi un cippo, la cui iscrizione è consumata dal tempo, e non mostra che tre lettere:

MA · T

La terza lapide è a forma di plinto lungo m. 0,62, alto 0,23, largo 0,55. Nel lato della lunghezza dice:

STITIC · SA N

XXI. **Bugnara** — Nel tronco della strada ferrata Roma-Sulmona, sotto la pila nona del ponte sul Sagittario, alla profondità di m. 16,00 si è rinvenuta una tomba con vasi, che andarono dispersi, ed una spada di ferro, lunga m. 0,64, rotta in due, la quale fu potuta recuperare. La tomba scoperta può interessare alla storia antica del vicino paese di Anversa, del quale sinora non si ebbe alcuna notizia anteriore al medioevo, e presso cui si estende il tenimento del comune di Bugnara.

XXII. **Pettorano** — Alla sinistra del fiume Gizio, nell' agro di Pettorano, nella contrada *La Conca*, in un terreno di proprietà del sig. Luigi Croce, si sono

scoperte alcune tombe di lastroni di pietra calcare fina, lavorati senza ornamenti od iscrizioni. Erano in direzione da est ad ovest. Una tomba attigua a quella, le cui pietre ho potuto osservare, deve ancora scoprirsi. L'affittuario del terreno è un tal Filippo Franciosi, il quale mi accompagnò mentre percorsi *La Conca*, e mi additò dove erano una quantità di muri, ora distrutti per piantagione di vigne. Dai materiali sparsi nella superficie, ho potuto constatare che ivi esisteva più di un edificio dell'epoca romana. Frammenti di anfore, parecchi tegoloni senza bollo, ed alcuni con impressioni parallele di tre dita nella parte frontale interna. Noto questa particolarità, perchè nelle contrade degli Abruzzi, quando mi capitarono tegoloni notai, che le impressioni digitali erano sempre dalla parte esterna, cioè opposta al battente del tegolone medesimo. Il Franciosi mi fece anche osservare il sito, dove stanno tuttavia sotto terra, intatti, dei grossi dolii murati. Lo pregai perchè avesse scavato, togliendo anche alcune viti, per mostrarmene qualcuno. Egli aderì, e a poca profondità se ne scoprì uno del diam. di m. 1,05.

Nello stesso comune, nella contrada *Valle Larga*, terreno di proprietà del sig. Felice de Sanctis, si scoprirono undici tombe in direzione pure da est ad ovest, scavate nel breccione, alla profondità di circa m. 1.50. Non avevano nè lastre di pietra, nè tegoloni; solamente verso la superficie vi si videro accumulate pietre informi e grossi ciottoli. Contenevano anfore e idrie da capo, e scodelle da piedi. Questi fittili furono infranti. Notai però alcuni frammenti di bucchero italico, ed altri di patine campane a vernice nera con disegni di foglie.

Quattro altre tombe si scoprirono dal sig. Gabriele de Sanctis, in continuazione dello stesso terreno. Venuto a mia conoscenza, che parecchi oggetti di ferro e di bronzo vi erano stati raccolti e quindi venduti ad un tale di Sulmona, rintracciato il compratore potei esaminare gli oggetti stessi, i quali sono: — Lastrina rettangolare, di bronzo, di m. 0,11 × 0,07, con diciotto file parallele di buchi quadrangolari. Un coltello di ferro lungo m. 0,16, con manico, ricurvo dalla parte del taglio. Tre pezzi di catena di ferro, lungo ciascuno m. 0,66, della forma di quadrelli terminanti ad anello in una estremità, e nell'altra ad uncino, preceduto da un archetto. Detta catena, secondo le informazioni avute dal sig. Felice de Sanctis, posava sopra uno scheletro, in direzione longitudinale, cioè dal petto ai piedi.

Regione II. (*Apulia*)

XXIII. Moiano — *Nota dell'ispettore degli scavi cav.* Ferdinando Colonna de' principi di Stigliano.

Nella parte superiore del territorio denominato *Vado degli Anfratti*, nel comune di Moiano in Valle Caudina, in prossimità del luogo ove furono scoperte le tombe descritte nelle *Notizie* 1884, p. 224, eseguendosi lavori agricoli s'incontrarono, alla profondità di circa un metro, otto o nove tombe in tufo, simili in tutto a quelle scoperte due anni or sono. Furono vuotate completamente e distrutte. Recatomi sul luogo, presi nota degli oggetti seguenti, che facevano parte della suppellettile funebre: Olla in terra nera, del diametro di m. 0.21 e dell'altezza di m. 0.35, con disegni a linee graffite e punteggiate. Piccolo unguentario fittile, verniciato sottilmente di

nero. Lagena con manici, del diametro di m. 0,04. alta 0,06. Un anello di piombo a staffa, con disegno in rilievo, rozzamente eseguito. Una clava in bronzo, di bella patina, alta m. 0,07. Un sesterzio senza nome di famiglia. Un medio bronzo di Augusto. Un'agata sardonica, di forma ellittica, di m. 0,01 × 0,05.

XXIV. **Bonea** — Il medesimo sig. cav. Ferdinando Colonna comunicò, che sulla fine scorso marzo, in un terreno denominato s. Biagio a mezzo chilometro da Bonea nella valle Caudina, eseguendosi alcuni lavori campestri, si incontrarono a caso alcuni avanzi di antiche fabbriche, alla profondità di m. 0,50 a m. 1,00: avanzi che furono disfatti, perchè dannosi alla cultura del suolo. Gli avanzi accennati esistevano in una superficie di m. 50,00 × 40,00, e sembrano essere stati di abitazioni con pavimenti diversi, alcuni dei quali formati da piccoli mattoni ad opera spicata. Resti di costruzioni reticolate vedonsi tuttora in opera, nella parte bassa del muro esterno destro dell'antichissima chiesetta di s. Biagio, innestati con le posteriori costruzioni dell'edificio. Si osserva anche un pozzo del diametro di m. 0,83, colmo degli stessi materiali alluvionali, che coprono parte delle contigue distrutte fabbriche, per l'altezza di m. 0,70. Sparsi sul terreno trovansi frammenti di marmo bianco, calcinacci, mattoni dei ricordati pavimenti, fittili, ec., indizî tutti che quella campagna ricopre altre antichità. Fu conservato solamente un orciuolo in terra nera, rozzo, ed una scoria di ferro del peso approssimativo di chilogr. cinque.

Al lato orientale del territorio di s. Biagio, verso Vitulano e Montesarchio, furono scavate, anche nello scorso marzo, varie tombe in grossi tufi, che avevano la copertura formata da tegoloni. Ma intorno a questo rinvenimento nessun'altra notizia fu dato di avere.

Regione III. (*Lucania et Brutii*)

XXV. **Siderno** — *Nota del can.* A. M. di Lorenzo, *vice-direttore del Museo di Reggio di Calabria.*

Nel comune di Siderno, circondario di Gerace (territorio Locrese), il sig. cav. dott. Michele De Moià trovava in un suo podere una tomba cristiana, dalla quale si ebbe una interessantissima lamina d'oro istoriata. Questa lamina a foglietta, di forma rotonda, ornava il coperchio di una scatoletta lignea, che al contatto dell'aria si disciolse in polvere. Essa misurava 55 mm. di diametro; ma tolto l'orlo liscio e il fregio che corre in giro dentro di questo, rimane per la rappresentazione un tondo di soli 35 mm. di diametro. Fregio e figure sono lavorati a sbalzo: soggetto della rappresentazione l'offerta e l'adorazione de' Magi. Ecco i particolari di questa rappresentazione. La Madonna è a sinistra, assisa in sedia con spalliera, e regge sulle ginocchia il Bambino, il quale è in atto di accogliere i doni dei principi orientali. Questi si presentano da destra, recando ciascuno il proprio dono. Sono in numero di tre, giusta le più comuni tradizioni storiche ed artistiche. Vestono tunica corta, ricinta ai lombi; non han segno di pallio o clamide. In capo recano il consueto pileo ricurvo. In una parola troviamo qui riprodotto il notissimo tipo, onde nell'arte antica cristiana è rappresentata questa scena, tanto nelle pitture delle catacombe, quanto

nelle scolture de' sarcofagi, ne' mosaici e fino nelle medaglie [1]. Per la strettezza del campo, nel nostro tondo la stella è presso la testa del Bambino; e qui c'è di speciale, che al disopra de' detti personaggi si distende di traverso un angelo con tunica talare, il quale sembra dirigere la stella. E soggiungiamo che il capo della Madonna, del Bambino e dell'Angelo hanno il nimbo. Nella ristretta lunula dell'esergo è poi rappresentata in figure più minute, e per conseguenza meno precise, l'anteriore scena dell'adorazione de' pastori alla grotta di Bettelemme.

Questo prezioso cimelio è stato dall'egregio sig. De Moià gentilmente donato al Museo reggino.

XXVI. Reggio di Calabria — *Rapporti del predetto sig. can.* A. M. Di Lorenzo.

A piedi della nota necropoli della *Terrazza*, sulla destra del vallone *Santa Lucia*, in un fondo irriguo del cav. Migliarini, fu discoperta una tomba antica a qualche metro di profondità dal suolo. Cortesemente invitati dal proprietario ad esplorarla, ci siamo incontrati in un altro esemplare di quella specie di tombe da noi altre volte descritte, che per coperchio portano una serie di tegoli posti di taglio sulle pareti laterali del loculo. Robustissima copertura, che nella presente tomba (posta in piano) non era evidentemente destinata a sopportare il peso di superiori scoscendimenti, ma ad offrir solo maggior difesa e custodia. Una specialità presentò questa tomba nella dimensione de' tegoli del coperchio, i quali pur mantenendo la lunghezza consueta di cotali antichi tegoli, cioè di 85 cent., pure la loro larghezza si restringe a 26 cent., quasi la metà del consueto. E perciò abbiamo conservati un paio di questi esemplari. I muriccinoli del loculo erano della solita opera laterizia, con mattoni di cent. 32 × 17 × 9. Alcuni di essi, da quadri che prima erano, avevano ottenuta per via di rottura la larghezza di cent. 17 come gli altri: cosa che avevamo anche visto nella prima tomba di questa specie, scoperta nel podere Cuma, nell'alto dello stesso vallone di *Santa Lucia*.

Di suppellettile funebre, non abbiamo trovato nel sepolcro del fondo Migliorini che una tazza ordinaria, senza vernice nè ornati, ed una strigile di ferro, corrosa e rotta dal terriccio acquoso filtratosi nella tomba, il quale aveva disfatte quasi interamente le ossa del cadavere.

Nelle *Notizie* del 1885, p. 327 riferimmo intorno ad alcune interessanti anticaglie, venute fuori dagli scavi praticati accanto alla piazza *Vittorio Emanuele* di questa città, per le fondazioni del novello palazzo della Banca Nazionale. Essendo stati quei lavori condotti con una fretta, che impediva la metodica esplorazione archeologica, non è a meravigliare se in un sito tanto centrale della Reggio di tutti i tempi, non siasi raccolta quella messe topografica ed artistica, che si sarebbe aspettata. Nondimeno dalle ricerche fatte nelle terre di scarico, provenienti da quello scavo, si raccolsero alcuni oggetti che vennero salvati pel Museo.

Questi oggetti sono di varie età: ed oltre quelli dei quali si disse, meritano

[1] Cfr. Garrucci, *Storia dell'Arte Cristiana de' primi otto secoli della chiesa*, tav. 35. 73. 211, 303, 189 ecc. ecc.

ora di essere ricordati i seguenti: Parecchi frammenti marmorei, appartenenti a titoli diversissimi, sia greci, sia latini, di cui ciascuno non contiene che qualche lettera o sillaba. Notiamo che non furono rotti da' lavoranti, ma così spezzati giacevano nel terriccio, o si trovavano adibiti per materiale di costruzione. Il pezzo più considerevole è questo frammento del principio di un titolo sepolcrale:

a) HYGINI
b) DI·ET·

che aggiunge il nome *Hyginus* all'onomasticon della epigrafia reggina. Due anse, in una delle quali leggesi il bollo ΣΩΤΗΡ. Parecchie piccole cuspidi triangolari di bronzo. Alcune ghiande missili anepigrafi. Moltissime zanne di cinghiale. La metà di una perla di 25 centimetri di diametro, la quale da un foro che la penetra per circa un terzo, fa congetturare di aver servito di capocchia ad un ago crinale.

Dei tempi di mezzo abbiamo avuto un paio di crocettine plumbee di forma greca, coi globetti ai due apici di ciascuna asta; un gruppo di monete di bronzo di Basilio il Macedone, insieme conglutinate dall'ossido per guisa da conservare la forma sferoidale, che dava al gruppo il marsupio che un dì contenevalo; un balsamario che per la sua forma e la natura della vernice, ci si presenta come un termine di transizione dall'arte antica alla tecnica de' moderni orcioletti da olio, usati da' nostri contadini. Siam dolenti di non aver potuto ottenere questo pezzo pel Museo.

XXVII. Fossato Calabro — Di là del Capo dell' Arme (Leucopetra), in contrada *Cuccumulli*, essendo avvenuto un parziale scoscendimento del terreno in un podere dell'on. Vollaro, il figliuolo di questo, sig. Italo ingegnere, ci riferiva come quello scoscendimento avesse scoperto e rotto un grandissimo vaso fittile a cono tronco. Nel terreno rimescolato dalla frana furono rinvenute parecchie anticaglie, tra cui alcune lucerne cretacee medioevali, alcune monete imperiali del quarto secolo, ed una statuina muliebre di bronzo, con peduncolo alla base, il quale dovea tenerla attaccata a qualche utensile. Questa statuina misura 7 centimetri di altezza; veste il chitone talare; l' *imation* posa appena sulla spalla sinistra, donde i lembi venendo raccolti e rigirati intorno ai fianchi, si riuniscono sotto il braccio sinistro, che nel mezzo inferiore si presenta disteso in atto di sostenere alcunchè. L'età della figura è senile; rigidi e quasi maschili i lineamenti del volto.

Tutti questi cimelî furono gentilmente donati dal proprietario al patrio Museo.

Sicilia

XXVIII. Siracusa — Fino dai primi giorni del corrente anno il ch. comm. Fr. Saverio Cavallari richiamò l'attenzione del Ministero sopra un' importante scoperta topografica avvenuta presso Siracusa, dentro e fuori l' attuale Camposanto, ai piedi dell'antica Neapolis, e nell'area ove si estendeva la necropoli detta del Fusco.

La scoperta consiste in varî tratti di una grandiosa platea, lastricata a grandi massi squadrati, con sostruzioni analoghe, la quale in quella contrada seminata di tombe sembrò al predetto comm. Cavallari aver formato il recinto sacro, ove sorgevano i

templi di Cerere e Proserpina, ricordati da Diodoro (XI, 27) e fatti costruire da Gelone nel 480 av. Cr. dopo la vittoria riportata contro i Cartaginesi. Nel mentre continuano gli scavi per lo scoprimento di tutta la superficie, mi limito a dare lo annunzio del fatto, augurandomi che compiute le indagini ne risultino nuovi ed importanti documenti per lo studio dell'antica Siracusa.

Sardinia

XXIX. S. Nicolò Gerrei — Il R. Commissario dei Musei e scavi in Sardegna riferì, che nel comune di s. Nicolò Gerrei, in provincia di Cagliari, e precisamente nella regione detta *Spignau*, un contadino rinvenne sulla fine dello scorso anno un ripostiglio di monete imperiali di bronzo, contenute in un'olla di terra cotta.

Le monete, quasi tutte consumate dall'uso, ammontano a 391, e secondo la descrizione fattane dal sig. F. Nissardi, vanno così distribuite: Adriano 11; Sabina 1; Antonino Pio 12; Faustina seniore 7; Marco Aurelio 10; Faustina iuniore 6; Lucio Vero 2; Commodo 8; Crispina 3; Clodio Albino 2; Settimio Severo 5; Diadumeniano (?) 1; Julia Aquilia 3; Alessandro Severo 70; Julia Mammea 17; Massimino 31; Massimo 3; Gordiano Africano (?) 1; Pupieno 1; Gordiano III Pio 76; Filippo seniore 48; Marcia Otacilla 10; Filippo iuniore 9; Traiano Decio 9; indecifrabili 45.

Roma, 16 maggio 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

MAGGIO

Regione XI. (*Transpadana*)

I. Aosta — In occasione dei lavori per formare l'acquedotto nella via, che dalla piazza Carlo Alberto conduce alla stazione della strada ferrata, a un metro e mezzo di profondità, è stato riconosciuto un pavimento tessellato a lastra di marmo di vario colore, cioè a quadretti grigiastri, chiusi da triangoli di marmo rosso, giallo e grigio di Aimaville.

Avanzi di un antico acquedotto furono poi scoperti nel vallone denominato *la Comba*, presso il villaggio Porassan nel comune medesimo di Aosta, nel quale si veggono tuttora resti di una grande costruzione romana, ritenuta per una conserva di acqua.

Regione IX. (*Liguria*)

II. Ventimiglia — Il R. ispettore prof. cav. Girolamo Rossi riferì, che nella proprietà Porro, nel piano di Nervia, fu scoperto un cippo marmoreo alto circa m. 1,50, largo m. 0,54, scorniciato, con timpano adornato di tre rosoni. Nello specchio racchiuso dalla cornice, è incisa l'epigrafe:

LICINIAE
AMOENAE

Contemporaneamente l'ispettore stesso riuscì a procurare un calco cartaceo dell'iscrizione opistografa, rinvenuta sul principio del 1884, e della quale si disse nelle *Notizie* di quell'anno (p. 95, 165). In quel tempo si potè avere l'impronta di una parola soltanto di una delle due epigrafi. Ora essendosi avuta esatta riproduzione di ambedue, ho potuto riconoscere che mentre l'epigrafe STATORIA, incisa nella parte che presenta il ritratto muliebre, fu stampata colla maggiore esattezza, in quella del

lato opposto, debbono essere modificate due sole lettere, e ridotto quindi il titolo alla forma normale, nel modo che segue:

C · STATORÎVS
SIPPO · MANIL
MV · F · TERTVLLA
STATORIAE · C · F
APPIAE · AN XXII
C·STATORIO·PROCv
LO · F · ANN XXV

Provengono, per quanto si assicura, dal territorio intemeliese due altri frammenti epigrafici, conservati ora nel Museo di Mentone. Il primo in lastra marmorea, della quale l'ispettore cav. Rossi ebbe il calco, dice:

D ·
T·FLÀVI
FLÀVIC
LIO ' IN

Il secondo, inciso in pietra di Arles, conserva solamente:

NEPOS

Finalmente nella proprietà del sig. Giambattista Parodi, l'ispettore stesso vide una tavola di marmo, testè scoperta, recante il titolo:

D M
AEMILIVS · SEC
VNDINVS AEMI
LIO THELONIC
OB·M·F *ascia*

Regione VIII. (*Cispadana*)

III. **San Pietro in Vincoli** (frazione del comune di Ravenna) — Varie tombe furono rimesse a luce nel podere Ortolani, alla profondità di poco meno di un metro; sette delle quali erano formate con grossi lastroni di laterizio. Vi si raccolsero frammenti di varia suppellettile funebre; cioè armille di bronzo, pezzi di vetri colorati, globetti di pasta vitrea, e monete di bronzo irriconoscibili per l'ossido. L'ispettore cav. Busmanti nel mandare questa sommaria notizia, fece pure conoscere che le cose rinvenute furono donate al Museo pubblico di Ravenna per generosità dei signori Ortolani, padroni del fondo.

Regione VII. (*Etruria*)

IV. **Civitella d'Arna** (frazione del comune di Perugia) — L'ispettore prof. Luigi Carattoli riferì, che nel podere del sig. marchese Giuseppe degli Azzi denominato *la Madonna*, si scoprì nello scorso maggio, in mezzo a tombe già depredate, un'urna di travertino, semplice, senza iscrizione, e si rinvennero due coperchi pure di travertino con figure recumbenti, nel solito stile delle urne etrusche.

V. **Vetulonia** (nella frazione di Colonna, comune di Castiglione della Pescaia) — Sotto la direzione dell'ispettore dott. Isidoro Falchi furono ripigliati per conto del Governo gli scavi della necropoli di Vetulonia; intorno ai quali si comunicherà a suo tempo la relazione, che per essere condotta a termine richiede sia prima ben riordinato e ripulito il copioso materiale raccolto. Ma affinchè si possa argomentare della importanza di queste nuove scoperte, che rendono tanto più benemerito degli studî lo scopritore di Vetulonia, credo utile di pubblicare la seguente lettera del R. Commissario comm. Gamurrini, che si recò a visitare gli scavi nello scorso mese.

« Sono rimasto profondamente maravigliato nel vedere le numerose e ragguardevoli antichità, che a cura dell'egregio dott. Falchi si vanno discoprendo nella vastissima necropoli vetuloniese. Si può dire che per ora non sieno che fortunati assaggi in quel terreno; giacchè le tombe, dipartendosi dal primitivo perimetro urbano, discendono per il monte e per i suoi gioghi per miglia e miglia, insino alla valle della Bruna e dell'Ombrone. Stanno le une presso le altre, strette fra loro per uno spazio vastissimo, per cui la loro quantità è davvero incredibile; la maggior parte spettano alla più vetusta civiltà italica od etrusca, e traversati i periodi di questa, cessano con la conquista romana. Da ciò si può arguire del tesoro colà nascosto sotterra, e serbato all'Italia ed alla scienza; dal quale conviene che si tragga quel frutto che ne sperano i dotti, nuovamente discesi nella palestra delle origini italiche, collo eseguire le ricerche con metodo rigoroso, e produrre i dati di fatto colla massima diligenza e senza alcun preconcetto.

« Volendo fermarmi alle cose precipue rinvenute, dirò di undici urne a capanna, che sono commiste agli altri sepolcri italici, e manifestanti il grado stesso di civiltà; quindi della suppellettile svariatissima, dove si producono lavori d'argento di stile e fattura orientale. Ma sopra tutto è cosa ammirabile la scoperta della *tomba del Guerriero*, la quale supera per importanza quella di Tarquinia, che reca lo stesso nome, e che è pure dello stesso antichissimo periodo di tempo. Quivi oltre il grande ed adornato cinerario di bronzo, si vedevano in due spartimenti diversi, due vasti recipienti di bronzo; l'uno aveva per suo coperchio il grande e rotondo scudo di rame lavorato a sbalzo, con ornamenti geometrici in giro, e sopra lo scudo l'elmo di bronzo; e dentro conteneva una suppellettile preziosa di vasi di bronzo e d'argento. L'altro non conteneva soltanto vasi di bronzo e utensili da cucina pure di bronzo, ma ancora vasi di argento, dei quali pregevolissima è una tazza con figure sottilmente graffite, e dello stile di quelle prodotte dai Fenicî; inoltre vi erano vasi di bucchero nero, fra cui preziosa è una *kylix*, con bassorilievi a figure animalesche ed una lunga iscrizione etrusca, che si deve estimare delle più arcaiche ».

VI. **Bisenzio** (comune di Capodimonte sul lago di Bolsena) — *Scoperte della necropoli bisentina descritte dal sig.* Angelo Pasqui.

Scavo della Palazzetta (ottobre 1881 - aprile 1885).

La città di Bisenzio era situata sulla riva nord-ovest del lago volsiniese, fra Gradoli e Capodimonte, in quell'altura tagliata a picco all'intorno, emergente sulle altre circonvicine, e la quale tutt'oggi ritiene l'antico nome. Sul dosso del monticello non

rimane nessuna traccia della primitiva cinta, nè delle abitazioni, mentre alle sue falde e più dentro terra rispetto al lago, si trovano di frequente i ruderi di un abitato romano, e gli avanzi di una borgata medioevale. Ma ci attesta l'importanza di quell'antica località, a fronte del silenzio che ci hanno lasciato gli antichi storici, l'imponente necropoli, la quale dalle scogliere di s. Magno si estende pel vasto altipiano, che limita il lago fin presso il castello di Capodimonte, misurando una lunghezza di circa cinque chilometri e mezzo, ed una larghezza di due. Non passerò sotto silenzio che le tombe a camera, aperte nelle fronti delle scogliere predette, furono d'antico tempo rovistate, e quindi ingrandite per uso di capanne e di cave; altre ulteriormente sgombrate dal terrapieno, e di queste a suo luogo daremo il contenuto.

Ma la parte più antica e più importante della necropoli bisentina, fino a questi ultimi tempi era stata ignorata dagli scavatori oppure trascurata, poichè non rendeva valori materiali. Invero da qualche anno, per le opere di coltivazione, erano apparse quasi a superficie grandi casse di tufo, le quali tolte e spezzate, fornivano eccellente materiale per muratura, in luogo dove appunto questo scarseggia. Soltanto con questo scopo ogni anno si estraeva un numero considerevole di casse, il cui contenuto non veniva conservato, se togliesi qualche fittile dipinto o qualche oggetto vistoso, che fortunatamente scoprivasi intatto. Nell'ottobre del 1884 il cav. Giovanni Paolozzi di Chiusi, benemerito della scienza archeologica per le sue accurate ricerche nell'agro chiusino, si univa ai sigg. Enrico e Napoleone Brenciaglia, possessori di quella località; e ottenuto il debito permesso dal R. Ministero della pubblica istruzione, sotto la propria sorveglianza imprendeva uno scavo regolare della necropoli bisentina. Il periodo di questo primo saggio è compreso dall'ottobre 1884 all'aprile 1885. Daprima si limitarono gli scavi dove più frequenti erano occorse per l'innanzi le casse di tufo, cioè nella località della *Palazzetta*; indi furono portati verso nord-ovest, nel punto più culminante della necropoli, ed a circa duecento metri dai primi. Gli scavatori s' incontrarono daprima in un selciato d'antica via, che dalle falde di Bisenzio (da quel luogo appunto ove abbiamo riscontrato la borgata romana e medioevale) costeggiando il Lagaccione, risaliva alla Clodia sopra Pianzano [1]. Sotto al selciato apparvero le casse a tre ordini, di cui l'inferiore alternato da pozzetti e da cilindri di tufo, chiusi da callotta sferica, e contenenti i prodotti di una civiltà pre-etrusca. Le tombe a cassa scoperte nel periodo sovraccennato furono circa 30, e 10 i pozzetti. Gli oggetti ivi rinvenuti, in grandissima parte furono trasportati nella raccolta Paolozzi di Chiusi, ed il rimanente depositato nel casaletto di s. Bernardino in prossimità dello scavo. I primi conservano ancora la classificazione rispondente a ciascuna tomba, gli altri furono divisi a seconda degli strati delle casse; e per questi siamo in grado di delineare con pochi tratti lo stato e l'importanza della necropoli.

Il corredo funebre di ciascuna cassa inferiore si componeva di una grande tazza

[1] Altra via selciata taglia in croce la predetta, poco sopra alla chiesa di Bisenzio. Sembra costeggi il lago, inquantochè tuttora della stessa rimangono visibili avanzi dietro la chiesa di s. Rocco, lungo l'oliveto della Polledrara, entro il cavo di Bisenzio, nel piano del Giardino, ove resta in piedi un rudero di monumento sepolcrale, a base quadrata e costruito in *emplecton*, ed attraverso alla macchia di s. Magno, in direzione di Gradoli e delle Grotte di Castro. È nell'incrociamento di queste due vie, che si vedono rase al suolo le fondazioni di Bisenzio romana.

a callotta sferica, tirata da una sola lamina di bronzo e rientrante all'orlo. Tre di esse però erano composte di due lamine, la prima delle quali leggermente concava ne formava il fondo, l'altra a disco le pareti. I cinque o sei esemplari conservati, misurano in generale m. 0,31 di diametro all'orificio, e m. 0,15 di altezza. Insieme alla tazza si trovò sempre l'*oenochoe*, di cui si raccolsero solamente in buono stato due esemplari di forma goffa, cioè con corpo ovoidale, a cui è imposto breve e grosso collo ed un beccuccio sporgente e sagomato a foglia di edera: il loro manico si compone di una sottile listra di bronzo, inchiodata alla metà del corpo ed all'orlo, ove si rialza un poco. Unitamente ai predetti bronzi, una cassa ha dato una coppia di fibule, il cui arco doveva essere in origine rivestito di grani di ambra, a lunghissima staffa (m. 0,08), e con spilla avvolta a triplice spirale; una grossa fibbia di filo eneo, ed una coppia di grandi fibule (lungh. mm. 108) di tipo etrusco, a corpo vuoto internamente e decorato di graffiture a scacchi triangolari e quadrati, entro i quali si alternano i cerchietti concentrici a trapano e le sottili bulinature a spina-pesce. Tra le fibule trovate nelle casse del periodo più antico, non è da trascurarsi un esemplare, il cui arco a metà s'incurva in dentro, ed è munito di quattro grandi capocchie sferiche: la parte superiore del medesimo rivolta a quarto di cerchio, è striata di bulinature, che corrono nel senso della lunghezza, e sostiene a capo, entro una fessura, l'ardiglione incernierato a mezzo di un perno, e fissato all'altra estremità nella lunga staffa. Ciascuna di dette tombe conteneva qualche vaso di bucchero, a forma di *oenochoe* o di *kantharos* a doppia ansa, e qualche vaso manufatto; più frequentemente un semplice vasetto di tipo laziale, con manico rialzato sull'orlo e con corpo lenticolare steccato a fune. Fra i bronzi di questo periodo, merita una nota speciale l'armatura di due sandali di legno. Consiste in una specie di cassetta di lamina enea, tirata a martello e ritraente a perfezione la sagoma della pianta del piede. La lamina che forma il fondo di ciascuna incassatura, è un poco concava al di sotto, ed armata in giro di grosse capocchie di ferro; l'altra che forma i bordi, è più alta nella parte che guernisce la pianta che in quella del tallone. Tuttora ai bordi restano infissi i chiodetti di bronzo, che fermavano le alte suola di legno. La lunghezza totale della scarpa è m. 0,24. Una parte dei fittili componenti la funebre suppellettile, in questo periodo e nei due susseguenti, era stata deposta in giro al coperchio della cassa, e più specialmente ammucchiata senza ordine nel luogo, che rispondeva alle spalle od alla testa del cadavere. Sì nell'uno che nell'altro caso si trovarono quei fittili difesi da sottili sfaldature di tufo o di nenfro, le quali cedendo al peso di un terrapieno alto più che tre metri, avevano cagionato il completo disfacimento di quel vasellame. Nonostante questo (e nemmeno possiamo assicurare se fossero stati trovati entro le casse), la raccolta del predetto casale conserva cinque esemplari di olle a corpo sferico, sostenuto da piede a tronco di cono, spalmate di vernice rossa, e decorate nella massima sporgenza del corpo di cerchietti concentrici dipinti di bianco.

Entro le casse del periodo seguente, si ripetono le fibule a lunga staffa e di tipo etrusco, vuote internamente, graffite a spina-pesce, e trapanate a cerchietti. Le *oenochoai* fuse e di forma rotonda e goffa, il cui manico è saldato al corpo ed all'orificio, si trovarono unite alle patere di lamina enea più piccole delle precedenti, e talvolta con fondo umbilicato e sbalzato in giro con larghe baccellature. Sono comunissime in questo periodo le *kylikes* di forma arcaica, dipinte ad ocherelle, i *bombylioi*

appuntati, dipinti a fasce scure e rosse, i buccheri a calice ed a *kantharos*, leggermente striati di graffiture a zone parallele. In tre o quattro casse, è ritornato l'esemplare manufatto della tazza a fondo compresso, e con ansa a nastro, rialzata sopra all'orlo.

Le casse superiori ci ricordano un periodo etrusco alquanto avanzato, poichè oltre ai pochi bronzi fusi e decorati di baccellature a sbalzo, contenevano esclusivamente vasi dipinti, delle forme più note ed a figure nere sul fondo rossastro. Tra questi notiamo i seguenti:

a) *Kelebe*, ove di uno stile alquanto trascurato, da una parte è dipinta la battaglia di un lapita con un centauro, dall'altra la lotta fra un guerriero nudo, armato solo di scudo e di lancia, ed un secondo caduto a terra, armato di scudo e di spada, e coperto dagli schinieri e dall'elmo achilleo.

b) Anforetta alta m. 0.07, ricoperta di colore biancastro, con suvvi dipinto in giro all'orlo un ornamento di palmette, e attorno al corpo da un lato una figura di Pallade, che si spinge a destra vibrando l'asta e protendendo lo scudo, dall'altra una ninfa danzante in mezzo a tralci di edera.

c) Idem, con figure di baccanti alternate da tigri.

d) Anforetta ad un solo manico, di forma elegante, dipinta sopra al corpo con sottili foglioline appuntate, ed in basso con un cavaliere messo in mezzo da due fauni danzanti.

e) Idem, con piccolo tralcio di edera sopra al corpo, e più sotto con lotta di due guerrieri. È di stile arcaico, ma alquanto trascurata nell'esecuzione.

f) Grossa *oenochoe* ad orlo rotondo, con figura di Bacco barbato e coronato di edera, il quale porta nelle mani lunghi tralci ed un corno potorio: ha dinanzi un fauno, che procede a destra gesticolando e voltando indietro la faccia.

g) Tazzina emisferica a doppia ansa applicata orizzontalmente nel corpo. È soltanto dipinta in nero con due grandi occhi.

Si raccolsero inoltre una cinquantina di vasi dipinti, per decifrare i quali occorre l'opera del restauratore.

A questo breve cenno sull'aspetto generale della necropoli della Palazzetta, crediamo opportuno fare seguire la dettagliata descrizione di quel corredo funebre, che fu escavato nello stesso luogo e nello stesso periodo di tempo (cioè dall'ottobre 1884 all'aprile 1885), e che oggi si conserva nella raccolta Paolozzi di Chiusi, come accennammo poco sopra.

Tombe ad incinerazione:

1. Pozzetto cilindrico murato con piccole scaglie di nenfro, e chiuso da informe lapide tufacea. Fu scoperto allo stesso livello del primo strato delle casse, e s'internava per circa un metro nel terreno vergine. Entro lo stesso contenevasi:

a) Cinerario a due anse e a doppio tronco di cono, decorato nella linea d'unione di tanti listelli verticali a rilievo. Sotto al breve orlo, da ciascuna parte del manico, si ripetono tre incavi ornati in giro di punteggiature.

b) Vasetto che ripete in piccolo la forma del predetto cinerario. È decorato soltanto di doppia striatura, che comprende minute impressioni di fibula a fune, ed è punteggiato negli angoli, che girano sotto i manichi.

c) Vaso con corpo a bulla compressa verso il fondo, su cui s'innalza il collo

a tronco di cono, interrotto sotto l'orlo da due larghe steccature parallele. Nel corpo, da ciascuna parte delle anse, si ripetono tre listelli verticali. Le anse sono formate da un nastro applicato verticalmente, ed occhiuto nella parte più prominente del corpo: la estremità superiore di ciascuna ansa è munita di un collo e di una rozza testa di caprone; l'inferiore di un bastoncello ricurvo, entro il quale gira liberamente un anello di terracotta. Uno di questi anelli è steccato a fune.

d) Ciotola con alto manico a bastoncello, applicato sopra all'orlo. La parte piana del corpo è striata di due larghe steccature parallele, e decorata al di sotto di tre sporgenze appuntate.

e) Tazzina di tipo laziale, con ansa rialzata sopra all'orlo.

f) Tazzina a doppio manico, con corpo a bulla, compresso verso il fondo, e steccato verticalmente a rozze baccellature. Nei due lati intermedi ai manichi sporgono due cornetti conici.

g) Due tazzine rozzissime a forma emisferica, e con orlo rientrante: da un lato vi è unita una sporgenza forata, a guisa di beccuccio.

h) Avanzi di fibula ad arco, ornato lateralmente di prominenze a capocchia.

i) Uncinetto e maglia, formato di un sottile filo eneo.

2. Da una tomba identica alla precedente, si estrassero gli oggetti che seguono:

a) Cinerario a foggia di rozzissima pentola, privo di decorazione, e chiuso da grande ciotola a corpo rigonfio e piede allungato.

Nella sommità del corpo di questa, e sotto le due anse, girano quattro graffiture parallele, limitate inferiormente da una linea impressa con strumento a cordicella, la quale agli angoli è compita da grosse punteggiature. La parte inferiore del corpo è decorata da cinque meandri triangolari a zig-zag concentrici, e distanti l'uno dall' altro.

b) Ciotola più piccola con giro identico nell'attaccatura dell'orlo, interrotto da una fila di quattro punteggiature, e compito inferiormente da triangoli a vertice abbassato, e striati d'impressioni di fibula a fune.

c) Vasetto a forma lenticolare, chiuso all'orlo, che è breve e quasi piano, e privo di qualsivoglia decorazione.

d) Tazza piccola di tipo laziale, con ansa striata a steccature parallele presso l'attaccatura dell'orlo. In giro, nella parte più prominente del corpo, piccole impressioni a fune.

e) Vaso a corpo emisferico, ornato di leggiere baccellature, e munito di manico a nastro, sul quale una rozza figura di ariete, che posa colle zampe posteriori sulla parte rialzata del manico, e colle anteriori sopra all'orlo. Detto vaso è sostenuto sopra tre piedi a bastoncello, ricurvi in fuori.

3. Questo pozzetto, costruito come i precedenti, ha dato:

a) Cinerario a bulla sferica, di creta giallastra e dipinto a fasce rettangolari di colore rosso, le quali contengono un meandro triangolare tratteggiato di uguale colore (cfr. il tipo cornetano edito nelle *Notizie* 1885, tav. XIV, f. 6). Altezza mm. 265, diametro alla bocca 195. La parte inferiore del medesimo è decorata da sette fasce a raggio, colorite di rossastro.

b) Vaso di tipo identico, ma a forma un poco compressa verso il piede. I

riquadramenti della parte superiore del corpo sono divisi in croce da fasce rosse, e tratteggiati obliquamente di sottili linee parallele: la parte inferiore del corpo è decorata da una zona rossa, entro la quale un meandro rettangolare, e più in basso da larghe linee rosse intramezzate da zig-zag, disposti verticalmente l'uno appresso l'altro. Detto fittile misura m. 0,20 di altezza, e m. 0,165 di diametro alla bocca.

c) *Oenochoe* di bucchero manufatta, a corpo lenticolare compresso verso il fondo, a beccuccio molto rialzato sull'orlo, ed a largo manico a nastro, applicato dalla metà del corpo alla metà del collo. Attorno alla parte superiore del corpo girano due larghe fasce a ingubbiatura bianca, sotto le quali tre zone piegate a semicircolo. Il suo manico era contornato di uguale ingubbiatura, e decorato di sotto da una piccola fascia semicircolare.

d) Due vasetti a forma quasi sferica, con orlo sagomato a foglia, e doppia ansa nel corpo. Ciascun lato tra le anse è dipinto con quattro triangoli bianchi, graffiti a linee parallele. Sopra ciascuna ansa, entro un riquadramento a ingubbiatura di creta biancastra, graffito sopra a sottili linee parallele, si contiene una croce gammata di uguale colore. Uno di detti fittili ha quasi del tutto perduta l'ingubbiatura.

e) Tazzina di tipo laziale, munita di due cornetti cilindrici sopra alla parte rialzata del manico.

f) Due tazzine a corpo lenticolare, con doppia ansa, e ornate nella parte più sporgente del corpo di due apofisi coniche, messe in mezzo da quattro listelletti a rilievo.

g) Ciotola ad alto piede, con orlo piano e verticale, ornata in giro di un doppio solco a stecco, ed in basso di tre piccole sporgenze: da un lato porta unito all'orlo un manico a bastoncello molto rialzato.

h) Vasetto rotondo posato su tre bastoncelli di terracotta. Il corpo è striato verticalmente, ed il manico decorato di due cavalli, che posano colle zampe anteriori sopra all'orlo. Dietro ai medesimi aderisce la figura rozzissima di un uomo nudo, che sostiene con ambedue le mani le redini, espresse con due bastoncelli accoppiati, e congiunti ai lati e dinanzi alla testa.

i) Fuso di lamina enea, vuoto internamente, lungo m. 0,24, composto di una cannula, la cui estremità superiore termina con un piccolo nodo sagomato, e l'inferiore con una fusaruola a tronco di cono, compita da un bottone a forma lenticolare.

l) Braccialetto di filo eneo, avvolto a fune.

m) Anello consimile.

n) Braccialetto di bronzo, i cui capi terminano con due capocchie sferiche. Si trovò infilato nell'ardiglione di una fibula, il cui arco si compone di dischetti obliqui di ambra.

o) Due pendoletti di ambra a forma di mandorla, appesi ad un sottile filo di argento, ed un ciottoletto di ambra.

p) Bastoncello di ferro, attorno a cui è tuttora avvolta una matassa di filo, attraversata da un ago di bronzo.

q) Faleretta di oro pallido, sbalzata in giro con punteggiature a zig-zag, e con cerchietti concentrici. Nel mezzo è compita da un bottone, circondato da tre circoli a sbalzo. L'orlo di questa borchia porta da un lato l'attaccagnolo, ed è interamente circondato da un sottile filo di rame, avvolto a fune.

4. I seguenti oggetti provengono da altro pozzetto cilindrico, murato in giro di piccole pietre, e coperto da rude copertura di nenfro.

a) Olla cineraria con corpo rotondo, doppia ansa, di cui una asportata in antico. La parte più prominente del corpo è decorata di due sporgenze coniche, le quali sono superiormente circondate da un listelletto semicircolare, steccato a fune: immediatamente sopra a questo, un grosso incavo circondato da due giri punteggiati concentrici. Da ciascuna parte si trovano cinque incavi disposti in croce, i quali girano tra il collo e le anse: quell'incavo, che risponde nel mezzo, è circondato da punteggiature. Attorno al collo sette incavi consimili. Il corpo di questo cinerario, tra i detti ornamenti, è rozzamente steccato a striature verticali.

b) Rozza *oenochoe* graffita nel corpo a triangoli, col mezzo di un pettine a quattro punte. Il suo manico è a doppia ripresa, cioè attaccato al corpo, all'unione del collo ed all'orlo: da questo al beccuccio, dove si biforca in due bastoncelli, detta ansa si ripiega a semicircolo, e prende la forma di un nastro. L'*oenochoe*, compreso il manico, misura m. 0.26 di altezza.

c) *Askos* di forma ovoidale, da un capo compito da beccuccio a testa di ariete, dall'altro da collo cilindrico ed orificio rotondo. Questo vaso, dal collo alla testa di ariete, è attraversato da un' ansa arcuata ed a sezione pentagonale, le cui estremità si biforcano a fettuccia, ed abbracciano una parte del collo ripiegandosi lungo il corpo. Negli angoli, tra detto manico e la testa d'ariete e l'orificio, si trovano applicate due rozze oche. La parte inferiore di questo vaso, è munita di quattro sporgenze forate, entro le quali giravano originariamente le asticelle di bronzo, che univano due a due le quattro ruote di terra cotta, a similitudine di quell'*acerra* enea dei Monterozzi, edita dal ch. Ghirardini nelle *Notizie* del 1881 (tav. V, fig. 24). Dette ruote hanno un largo mozzo, decorato in giro da impressioni di cordicella, e su cui attestano sei raggi, che nell'unione della ruota portano da ciascun lato un ornamento a circoli concentrici. Il corpo del vaso è decorato di due ordini di meandri rettangolari, ottenuti con impressioni di uno strumento avvolto a fune, e compiti agli angoli da cerchietti concentrici. Simili impressioni si ripetono sotto il collo entro un riquadramento, e sul petto dell'ariete, nonchè nel manico, nel corpo delle ocherelle, e nella loro testa. Sotto il manico, il corpo del vaso è forato con due buchi passanti. La sua lunghezza totale è di m. 0.215.

d) Piccolo tipo del cinerario Villanova a doppio tronco di cono, sostenuto da piccolo piede, e munito di orlo piano e sporgente e di ansa a nastro, applicata verticalmente a guisa di occhietto nella parte superiore del corpo, dove gira un ornato di triangoli, impressi con strumento a fune. Misura m. 0,16 di altezza.

e) Tazzina con doppio manico a nastro rialzato un poco sull'orlo, con corpo a forma lenticolare, e decorato di due sporgenze coniche, messe in mezzo da quattro listelletti verticali.

f) Ciotoletta di tipo laziale, il cui manico rialzato sopra all'orlo, porta alla sommità due capocchie cilindriche.

g) Rozza tazza a calice, con piede a tronco di cono.

h) Tazza di forma compressa, che ripete la decorazione a rilievo del vaso descritto alla lettera *e*.

i) Rozzo vaso, a corpo rotondo e piede rastremato. Da una parte è munito di manico a bastoncello, ed in giro decorato di una greca rozzamente graffita. Alt. m. 0,11.

l) *Culter* lunato privo di manico, lungo m. 0,075.

m) Fibula con arco rigonfio e vuoto, traversato da tripliee sbarra a capocchia, e munito di lunga staffa arricciata. Misura m. 0,10 di lunghezza.

n) Fibula con arco ondulato, e decorato di cilindretti a capocchia. L'arco si converte in ardiglione senza aggirarsi a spirale, e la spilla è inferiormente fissata su lunga staffa, un poco arricciata. Detta fibula è lunga m. 0,09.

o) Fibula con arco a doppia foglia. Lungh. m. 0,07.

p) Piccola fibula ad arco, un poco rigonfio nel mezzo, e compito da un anello, entro il quale gira l'ardiglione. Lungh. m. 0,07.

q) Due fusaruole sferiche di ambra.

Tombe a inumazione.

1. Cassa di tufo chiusa da coperchio a doppia pendenza, e vuoto al di sotto. Su questo, difese da sottili sfaldature accapannate insieme, si trovarono due olle di bucchero a corpo sferico, sostenute su piede a tronco di cono, e munite di due anse, a bastoncello, piegate orizzontalmente a semicircolo. La cassa esternamente misurava m. 2,10 di lunghezza e m. 0,85 di larghezza; il suo vuoto interno m. 0,60 di larghezza, m. 1,85 di lunghezza e m. 0,35 di profondità. Seguono gli oggetti appartenenti alla medesima:

a) *Oenochoe* a corpo goffo e schiacciato, ad orlo piano e circolare, collo a tronco di cono, e manico a doppio bastoncello, che si unisce ad angolo sotto l'orlo. La parte più sporgente del corpo è decorata di sei listelletti rilevati, tra i quali una profonda e larga steccatura a zig-zag.

b) Patera di lamina enea (diametro cm. 36) con orlo piano e rientrante, decorata nel mezzo ed internamente di una testa di leone, sbalzata a tutto rilievo.

c) Piccola *patella* di lamina, con fondo umbilicato.

d) Grande tazza di bronzo a forma quasi emisferica, priva del piede, con orlo piano, poco sporgente e decorato di piccole imbullettature sbalzate.

e) Rozza *oenochoe*, con largo manico a nastro. Nella parte più sporgente del suo corpo, a mezzo d'uno stecco, furono impressi alcuni meandri triangolari a zig-zag.

Questi oggetti posavano ai piedi del cadavere e sopra le tibie.

f) Due sostegni di ferro, composti d'una sottile lastra, munita a ciascuna estremità di un piede semicircolare.

g) Lancia di ferro, lunga cm. 27.

h) Arco di fibula a mignatta, con corpo molto rigonfio alla metà, e decorato di sottili graffiture e di cerchietti trapanati.

i) Altra fibula, ad arco semplice e lunghissima staffa.

l) Coppia di fibule, con arco a dischi di ambra.

m) Avanzo di un monile ad anelletti ammagliati.

n) Frammenti di due braccialetti di filo di ferro, guernito di dischi di ambra.

2. Cassa identica alla precedente, scoperta quasi a superficie, indi appartenente al terzo strato della necropoli. Sulla stessa, difesi da grandi lastre di tufo e di nenfro, si raccolsero i seguenti oggetti:

a) Anfora attica a doppia ansa, ed alta m. 0.425. Attorno al suo collo gira una fascia dipinta a palmette, ed attorno al corpo un fregio a figure nere sul fondo rosso. Da un lato Pallade galeata, coperta di egida e armata di asta, tra due guerrieri chiusi nell'armatura e chinati a terra. Dietro a quello che sta alla destra di Pallade leggesi: ΑΙΑΣ, dietro all'altro l'avanzo dell'iscrizione evanita . . . . . Σ. Nella parte posteriore a detta rappresentanza è espressa una lotta tra due pugilatori nudi, messi in mezzo da un *agonotheta* ammantato, che sostiene un ramo biforcuto, e da un saltatore nudo, coronato e con soli *halteres* nelle mani. Ambedue i pugilatori sono feriti, poichè dal naso dell'uno e dalle braccia dell'altro sgorga in gran copia il sangue, indicato da sottili tratti rossi. Sopra al pugilatore di destra è scritto: ΑΠΥΟΟΣ; dietro alla figura ammantata: ΛΗΡΙΚΟΣ. Detto vaso porta moltissimi fori di antiche legature, e sotto il piede a grandi graffiture si notano le cifre seguenti:

III IV

b) Grande tazza di lamina metallica, a forma di callotta sferica restringentesi all'orlo, dove misura m. 0.39 di diametro.

c) *Oenochoe* grande di bronzo a corpo ovoidale, a breve collo e grosso beccuccio rialzato sopra all'orlo. È munità di grande manico, che si unisce dalla metà del corpo alla parte bassa e piana dell'orlo, fissato con imbullettature. Detto manico all'attaccatura inferiore è compito da una palmetta riversa, e superiormente da una testa di leone e da due tigri (?) accovacciate, che circondano una parte dell'orlo.

d) Piccola *oenoehoe* di bronzo, la quale conserva una levigatissima patina smeraldina: ha forma ovoidale, orlo rotondo e semplice, manico a nastro fissato, con imbullettature sotto l'orlo e nella parte inferiore del corpo.

e) Foculo di ferro, rivestito di lamina di bronzo. Misura m. 0,69 di larghezza per m. 0,51 di lunghezza e m. 0,21 di altezza: è sostenuto su quattro aste quadrilatere di ferro, divise in fondo con una fessura, entro la quale gira liberamente una ruota di bronzo. Ai quattro lati presso gli angoli, il foculo è ornato di quattro leoni a tutto rilievo, coricati e lunghi cm. 12. Nell'interno del foculo posava la graticola di ferro a liste parallele, fissate nell'intelaiatura rettangolare (cm. 38 × 29) a mezzo di chiodi dello stesso metallo, e sostenuta su quattro zampe rivolte in fuori. Aderente al piano della graticola, si conserva saldato dall'ossido un paio di molle a tanaglia, entro le cui braccia si scorge un dente equino e varî frammenti di ossa. Faceva parte di questo foculo, un braciere di ferro lungo mm. 275, che termina da un lato a canna conica, e dall'altro a foglia piegata ad angolo retto.

f) Patera di bronzo a callotta sferica, con breve orlo arricciato in fuori. Misura m. 0.22 di diametro.

Gli oggetti che notiamo qui sotto, furono raccolti entro la cassa, attorno ai pochi residui del cadavere.

a) *Kylix* di forma arcaica, internamente dipinta con figura di genio femminile alato, che sostiene per la criniera due piccoli leoni. All'esterno, entro una fascia rossa, due centauri combattenti e sotto di essi in una sola linea:

ΗΑΙΡΕΚΑΙΠΙΕΙΕΥ

Dal lato opposto, si ripete la medesima iscrizione sotto due uccelli. Detta *kylix* misura m. 0,325 di diam. e m. 0,14 di alt.

b) Altra *kylix*, alta m. 0,133 e larga all' orificio 0,195, munita di due anse semiellittiche, ed applicate orizzontalmente alla metà del corpo. Internamente nel fondo, fu fissata a mezzo di un chiodo a capocchia emisferica una borchietta di bronzo, dentellata all'intorno. Tra i due manichi, sì da un lato che dall' opposto, si ripete una biga con sopra l'auriga ed un guerriero armato, che sta in atto di salirvi. Dinanzi ai cavalli, da ciascun lato a piccole lettere nere:

ΗΡΜΟΓΕΝΕΣ

e dietro agli stessi:

ΕΠΟΙΕΣΕΝ.

c) *Oenochoe* di forma goffa, dipinta solamente nella parte anteriore, con figure nere sul fondo rossastro. Vi si rappresenta una Pallade armata, la quale si spinge addosso ad un guerriero ferendolo coll'asta. Alt. cm. 27.

d) Due *lekithoi*, uno dei quali di forma snella ed elegante, è decorato di una rappresentanza a piccole figure nere. Nel mezzo un cavaliere nudo, con sola asta nella destra: dietro a questo si allontana un giovane, con asta nella dritta e con *penula* avvolta al braccio sinistro. Altra figura consimile procede innanzi al cavallo; e più avanti termina la rappresentanza una figura ammantata e poggiata sull'asta. L' altro *lekithos*, di forma goffa ed a figure di uno stile arcaico, ma alquanto trascurato, rappresenta un giovane nudo, che corre tra due uomini ammantati.

e) Cuspide di lancia a foglia di olivo, la cui costola si converte in una lunga canna conica. È lunga m. 0,15.

f) Graticola di lamina enea, ripiena di forellini: ha forma di trapezio, e misura m. 0,16 di maggiore lunghezza.

g) Anello di argento, entro il cui castone originariamente era incisa una piccola figura.

h) Due sostegni di ferro a foggia di piccoli alari, i lentici a quelli notati nella precedente cassa colla lettera *f*.

VII. **Toscanella** — Nello scorso mese di febbraio nel fondo del sig. Angelo Puccinelli, in contrada *Campo della Fiera*, sulle sponde del fiume Marta, in prossimità dell'antica via Clodia, un tal Liberati unitamente al proprietario del terreno, esplorò quattro tombe antiche, formate di lastroni fittili, messi alla cappuccina, con un filare superiore di tegoli, per impedire l'infiltrazione delle acque. Vi rinvenne i soli scheletri, senza suppellettile funebre di sorta, per quanto fu riferito all' ispettore degli scavi sig. Dottarelli, che comunicò le notizie al Ministero. Nei laterizi non fu osservato alcun bollo.

VIII. **Corchiano** — Nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 420), fu inserito un rapporto del sig. ispettore degli scavi in Viterbo cav. G. Bazzichelli, intorno ad un ipogeo scoperto in Corchiano in contrada *Via s. Antonio*, nella proprietà del sig. Feliciano Crescenzi, poco fuori dell'abitato. Essendo state quivi ripigliate le indagini, si fecero nuovi rinvenimenti, che diedero materia alla seguente relazione del sig. ing. conte A. Cozza, che vi fu mandato dal Ministero.

- A completare le informazioni colle quali incomincia la nota dell'egregio ispettore cav. Bazzichelli (*Notizie* l. c.), non sarà inutile il ricordare che il piccolo paese di Corchiano, situato a nord nord-ovest di Civita Castellana, sede dell'antica Falleri, era a questa congiunto mediante una via di carattere vetustissimo, fiancheggiata spesso da sepolcri, i cui resti sono tuttora visibili. Questo paesello doveva essere l'arce di una città etrusca, di mediocre grandezza; si eleva fra due torrenti sopra una roccia tufacea, che può misurare più di 100 metri di larghezza, sopra 200 di lunghezza, e le cui ripe cadono a picco sopra i versanti sud, nord, est, elevandosi sulle strette valli per cinquanta o sessanta metri. Dal lato ovest la rupe era meno forte, ma gli etruschi la fortificarono con fossato profondo, e con alte mura, delle quali sussistono alcuni tratti, da riferire al miglior tempo della storia etrusca, cioè al periodo che corse tra il sesto ed il quinto secolo avanti l'era volgare.

- Dal lato settentrionale si estendeva l'abitato, sopra un altipiano compreso tra il proseguimento delle valli che fiancheggiano l'acropoli a sud e nord; una seconda fossa artificiale, della larghezza di m. 15,00 circa, in direzione da nord a sud, congiungeva le due ripe, nel modo medesimo che vedesi nell'antica Falleri ed in altre città. La superficie, compresa la detta seconda fossa, le due valli e l'acropoli, potrà essere di m. 150 × 200.

- Fu ai lati del detto secondo fossato, che il sig. Feliciano Crescenzi scoprì due filari di tombe, le une di fronte alle altre, e sufficientemente conservate. E benchè gli oggetti delle varie tombe fossero stati confusi tra di loro, pure non ci fu impossibile il ricomporre nella sua integrità la supellettile funebre di alcune, e porgere quindi elementi utili alle ricerche degli studiosi. Il tipo normale di queste tombe è quello di una camera rettangolare, preceduta da piccolo vestibolo, con la porta chiusa da lastrone. Nelle pareti laterali si aprono uno o due loculi, ciascuno di tale lunghezza, che il cadavere vi si potesse tutto distendere; ed a seconda del numero di questi loculi è determinata la lunghezza delle pareti, che sono uguali a quella dell'entrata ed a quella del fondo, se contengono ciascuna un loculo solo. Ma talora i loculi sono quattro, due da un lato e due dall'altro; in una tomba poi se ne trovarono tre, uno a sinistra, e due a destra, e di questi, uno più basso dell'altro per circa m. 0,30, e senza divisione alcuna.

- Benchè non si fosse riconosciuto indizio alcuno di quelle devastazioni, che rivelano la ferocia di popoli invadenti, pure nei loculi ancora intatti apparivano i segni di varie chiusure, pei quali è forza supporre che nello stesso deposito, varie e successive tumulazioni fossero state fatte.

- Nè di tale costume si avrebbe quivi il primo esempio, perchè altre volte avemmo occasione di notare ciò nei sepolcreti dell'Etruria; e per quanto riguarda poi il territorio falisco basta ricordare, che sui tegoli che chiudevano i loculi sepolcrali si trovarono spesso le iscrizioni poste nei due lati, e sopra successivi strati di intonaco, il che rende testimonianza del vario seppellimento.

- Nè sarebbe fuori di ogni probabilità il supporre, che nel nuovo deposito fossero stati portati via gli oggetti del deposito anteriore; in fatti benchè nelle tombe scoperte tutto giacesse in modo ordinatissimo, non vi si rinvennero ori; ed in alcuni loculi mancavano perfino i bronzi.

- La tomba che aveva tre loculi ci parve degna del maggiore studio, per le cose che vi si rinvennero. Quivi le tegole che dovevano servire per chiusura dei loculi, erano state rimosse dagli ultimi seppellitori, ed appoggiate ad una parete con un determinato ordine.

- Un copioso vasellame, composto per lo più di patere e tazze etrusco-campane, era sospeso alla parete di fondo; ed i vasi più grandi e più grossolani, posavano sul pavimento in prossimità della parete stessa.

- Potemmo riunire colla maggiore esattezza gli oggetti, che si contenevano nel loculo principale, cioè in quello che è solo nella parete a destra dell'entrata. Vi erano due crateri, convertiti in vasi cinerarî; ed in mezzo a questi una pietra calcare, rozzamente scagliata, in modo da imitare una piramide. Dietro ciascuno dei crateri poi, fu rinvenuta una di quelle piramidette tronche di terracotta, che in tanta copia si trovano nel suolo etrusco; era adagiata sopra uno dei lati lunghi, e messa tra il vaso ed il muro.

- È la prima volta, per quanto io mi sappia, che si trovano queste piramidi in rapporto ben determinato con altri oggetti. Ognuna di esse, come si è detto, corrisponde ad un vaso cinerario, mentre la piramidetta di pietra, lasciata nel mezzo, può se mal non mi appongo, ricordare il primo sepolto, i cui avanzi furono rimossi dal loculo per lasciare il posto al nuovo seppellimento.

- Nel vestibolo di una tomba prossima, con quattro loculi interni, fu riconosciuto nella parete a sinistra di chi entra, un piccolo loculo nel quale non restavano che una piramide rozza di pietra, simigliante a quella sopra descritta, ed una ciotola di terra locale, lavorata a mano. Ed anche qui pare, che la piramide servisse a rappresentare la persona sepolta.

- Le tombe scoperte nel primo filare, furono quattro. Nella prima, che venne tagliata dalla strada moderna che da Corchiano porta a Vignanello, si trovarono gli oggetti che seguono: - Un anellino d'oro, a forma di staffa, liscio. Frammenti di un rhyton di terracotta comune, rappresentante una testa di donna.

- Nella seconda, che aveva quattro loculi, era sospeso alla parete sud un aryballos di bronzo, con un manico rialzato, e sul piano, prossimo alla parete nord, era posto un candelabro di bronzo, il cui piatto è sostenuto da un puttino grossamente modellato. Eravi pure una ferula di bronzo, lunga m. 1,00 e dello spessore di m. 0,01; ed infisso tra i due loculi della parete nord, un colatoio di bronzo, a cui erano sospesi due manichetti.

- Nella terza tomba, a quattro loculi, e col loculo esterno, fu trovato un solo anello di argento, liscio, entro uno dei loculi inferiori; nel loculo esterno poi, erano le rozze pietre a forma piramidale, e la ciotoletta sopra ricordata.

- La quarta tomba, aveva a destra il loculo con gli oggetti descritti precedentemente; nella parete sinistra poi due loculi, dai quali provennero gli oggetti che seguono, senza che si sappia del modo con cui nei loculi stessi fossero distribuiti: - Una piccola oinochoe, e due cotili etrusco-campane, con rozze pitture bianchiccie e slavate; un piccolo vaso e nove patere dello stile predetto.

- La parete di fondo, da un metro di altezza dal piano fino alla vôlta, era letteralmente coperta da patere di varie dimensioni e da tazze ordinarie, a due manichi, uno orizzontale, l'altro perpendicolare, sospese per il primo dei manici anzidetti.

- Nella parete destra poi, nell'ordine inferiore erano sospese due oinochoe di bronzo; ed all'apertura della bocca di ciascuna di esse, era collocato un bicchiere pure di bronzo, di forma quasi cilindrica, il cui collo si restringe e si slabbra ripigliando il diametro della parte cilindrica, decorato superiormente con una baccellatura.

- Molti vasi da cuocere e da conserve, di arte rozza e locale, erano poi collocati nel pavimento.

- Di metalli preziosi non si rinvenne che un anellino di oro; e vi fu pure raccolto uno scarabeo di corniola, portante incisa la rappresentanza di un cavallo.

- Nel filare opposto, la prima tomba incontrata, o la quinta della nostra serie, fu quasi intieramente tagliata dalla via moderna di Vignanello, e non conteneva oggetti di sorta.

- La tomba sesta, prossima alla precedente, conteneva: - Un'urna cineraria, in forma di pigna, con un coperchio ordinario; due piccole cotili; due vasetti rozzi di arte locale e senza manico; finalmente un vaso in forma di conca.

- Nella tomba settima, si trovarono due vasi da cuocere, di terra del luogo; una lampada nera lucida, con rappresentanza di un fallo, frammentata; un alabastron mancante del collo; un'askos; una patera: e nella vicina tomba ottava, si ebbero due cotili; due crateri adoperati per vasi cinerari; uno specchio senza graffiti; ed un anello di argento liscio.

- Queste quattro tombe, dalla quinta all'ottava, hanno tutte due loculi soltanto, poco inferiori per lunghezza alle pareti laterali ove sono aperti, ed in modo che la camera ha forma quasi quadrata. La nona tomba invece, che è l'ultima, è anch'essa con due loculi, ma più lunghi, in modo che la camera è rettangolare, ed un poco più piccola di quelle con quattro loculi dell'opposta fila.

- In questa nona tomba, erano quattro vasetti in forma di pigna e di arte locale; un vaso da cuocere usato come cinerario; una cotile con figure; un cantaro ad imitazione greca; tre skyphoi; un'oinochoe decorata a linee scure; due olpi, ed una ciotoletta rozza.

- Si ebbero inoltre circa cento vasi, i quali non si sa con precisione da quali tombe fossero stati tolti.

- La maggior parte adunque degli oggetti ci riconduce al secolo III avanti l'era volgare; nondimeno che le tombe fossero state costruite precedentemente, e fossero quindi state usate per anteriori sepolture, viene confermato anche da ciò, che si trovarono non pochi pezzi di buccchero italico ed etrusco. In uno di questi, che ha forma di scodella, si lesse graffito in giro esteriormente, poco al di sopra del piccolo piede, l'iscrizione etrusca:

ꞁV↓V⁑ꓤꓢꓤꓤꓤ

- In altre tazze si trovano segni di croce e lettere isolate; cioè: ꓤ; A; ꓤꓤ; ꓤꓤ; ꓤ; ꓤ; ꓤꓤ; ꓤ; nei quali segni il ch. Gamurrini riconobbe le iniziali del nome e del prenome del defunto, come in altri fittili sepolcrali etruschi, che dal Gamurrini vennero illustrati. Ed è parere del dotto R. Commissario dei Musei e scavi di Toscana e di Umbria, che in questa regione falisca l'alfabeto proprio o falisco non siasi manifestato che nel III secolo av. Cr.; mentre prima quivi era in uso l'etrusco, modificato poi dal dominio di Roma e dal commercio della Campania - .

Il sindaco di Corchiano poi riferì, che nel vagliare le terre provenienti da questo

scavo, fu recuperato un orecchino di oro, a globetti ed a rosette finissime, e con esso tre scarabei.

IX. Allumiere — *Nota dell' ispettore cav. barone* A. Klitsche de la Grange.

Nel passato mese di aprile, occorrendomi fare prolungare un tronco di piccola ferrovia in servizio della miniera *Provvidenza*, posta al nord-ovest di questo territorio di Allumiere, ed in pari tempo allargare il piazzale pel deposito del minerale estratto, mi fu necessità comprendere nel piano dei nuovi lavori la più bassa falda di quella collina, verso la cui sommità nel settembre 1880, in mezzo a largo strato di terra grassa e minuzzoli di carboni, si trovarono moltissimi frammenti di vasi della prima età del ferro (cf. *Notizie* 1880, p. 349).

Cominciati tali lavori, apparve qui pure, a 80 cent. dalla superficie, la stessa terra nera e grassa, frammista a carboni, la quale determinava il più delle volte una macchia perfettamente circolare, del diametro di circa m. 1,50; come di buche scavate in suolo argilloso, che da siffatte materie fossero state ricolmate. Ovunque trovaronsi simili tracce, vi si rinvennero nel mezzo, numerosi frammenti di grandi dolî di argilla tufacea ingubbiata di rosso; altri frammenti di vasi e vasellini del tipo di Villanova; e mai sempre con essi una grossa pietra di trachite, artificialmente spianata da una faccia. Occorre pertanto credere, che quivi fosse un esteso gruppo di tombe nel dolio, le quali rimasero totalmente schiacciate sotto la spinta di un banco argilloso, che tende ancora a sdrucciolare lungo i fianchi della collina.

Del resto potrebbesi anche ammettere, che queste tombe fossero state anticamente violate, poichè non vi si rinvenne alcuna traccia di oggetti metallici. Tra i varî cocci da me raccolti e conservati, sono degni di nota alcuni frammenti trovati assieme a rottami di dolî. Questi frammenti mostrano, avere appartenuto a grandi dischi di 50 a 60 cent. di diametro, formati della solita argilla tufacea, spalmata di rosso all'esterno, e perforati all' ingiro e nel mezzo da una moltiplicità di fori circolari, del diametro di 3 a 4 centimetri. Uno di tali dischi era circuito a guisa di cesta, da parete leggermente conica, alta m. 0,10, decorata presso l'orlo da un piccolo cordone rilevato.

Avverto che frammenti di vasi di simile forma, furono da me trovati anche in altro luogo di questo territorio. Ebbi avviso, or sono varî anni, che verso la sommità di Monte Rovello, alle cui falde si trovano i sepolcreti della Pozza, in occasione del piantato di un vigneto, dal lato orientale, sul fianco il più scosceso dello stesso monte, era stato notato alla profondità di un metro e mezzo dalla superficie, un erto strato di carbone triturato, misto a cocci ed ossami. Recatomi su luogo verificai, che le ossa erano di pecora, e che una tale congerie, la quale costituiva uno strato inclinato in 45° sotto l'orizzonte, doveva derivare da rifiuto di pasti, e dallo scarico d' immondizie provenienti da vicine abitazioni della prima età del ferro; il posto preciso delle quali, sebbene sin qui riuscite vane le mie ricerche, non dispero ancora trovare. E tra siffatta congerie, insieme a molti cocci di vasi del tipo Villanova, raccolsi inoltre diversi frammenti di dischi perforati, taluni di grande diametro, altri più piccoli a guisa delle cosidette *torchères*, ossiano supporti di vasi a fondo conico.

X. Tolfa — *Rapporto dell' ispettore suddetto.*

In contrada denominata *le Coste del Marano*, a settentrione del territorio di Tolfa, in prossimità del sito ove nel marzo 1880 fu trovato il ripostiglio di bronzi arcaici, (cf. *Notizie* 1880, p. 125), rinvennesi nello scorso aprile, per mero caso, una tomba della prima età del ferro.

Questa tomba, come quelle già ritrovate nel limitrofo territorio di Allumiere, constava della solita urna di tufo formata di due calotte emisferiche, che racchiudevano il consueto vaso ossuario graffito a disegno geometrico, ricoperto da ciotola ansata, capovolta. Al di sopra dell'ossuario, erano tre vasetti accessorî; ed internamente sulle ossa calcinate, una fibula di bronzo ad arco semplice con un piccolo anello infilato nell'ardiglione, ed uno di quegli attrezzi, pure di bronzo, che il ch. Gozzadini ritiene per *tintinnabuli*; vale a dire, una lastrina quadrilunga, perforata da un foro circolare verso l'estremità, e munita dall'opposto lato di manico, a fili attortigliati, inchiodato e ribattuto.

Regione I. (*Latium et Campania*).

XI. Roma — *Note del comm.* R. Lanciani, *sulle scoperte urbane e sugli scavi del suburbio e di Ostia.*

Regione IV. Sottofondandosi la casa in via Torre de' Conti n. 15 di proprietà Corteggiani, è stato ritrovato in suolo di scarico un gruppo marmoreo di buona scultura, rappresentante le tre Grazie, due di fronte, la terza di schiena. Mancano le tre teste e tre avanbracci. Il plinto del gruppo è lungo 95 cent., largo 30; l'altezza delle figure, fino alla frattura del collo, è pure di 95 cent. La profondità dello scavo è di metri 5.

Sull'estremità della Piazza degli Zingari, dove incomincia la discesa verso la via Urbana, è stato ritrovato, nel fabbricarsi una nuova casa, un muro di opera reticolata con intonaco a polvere di marmo dipinto a cinabro.

Sull'angolo della via Cavour col vicolo dei Quattro Cantoni, è stato scoperto un pavimento a mosaico, con ornati a colori vivacissimi in campo bianco.

Nel primo tratto della fogna di via Cavour, fra la via di s. Maria Maggiore e la piazza dell'Esquilino, è stato ritrovato un frammento di piedistallo marmoreo con la seguente iscrizione:

SL
FLORENTIVS · [illegible]
SEX · IVLIO · ARRETIO · FEC
AMICO
INCONPARABILI

Regione V. Fondandosi una casa in vicinanza della Chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, sono stati ritrovati entro un muro di fondamento oltre a cento frammenti di

scultura, dei quali non è stata ancora intrapresa la ricostituzione. Dal medesimo muro proviene il seguente frammento di epitaffio di un equite singolare:

OD
G · AVG · TVR · MAX·
SVPERIORIS · NAT·
S·V·A·XXXI MIL·A XII
MAXIMVS·H̄·A·O·F·C·

Regione VI. Nel disterro generale per le fondamenta del palazzo della Banca Nazionale, da erigersi nell' isola circoscritta dalle vie Nazionale, de' Serpenti, e Mazzarino, sono stati ritrovati alquanti muri a cortina di mattoni, facenti parte probabilmente della *domus* di Tiberio Giulio Frugi (cf. *Bull. com.* VI, 124.). Talune pareti conservano intonachi dipinti di rozza maniera; ma la fabbrica è stata spogliata e devastata al punto, che i soli oggetti ricuperati in 60 mila metri cubi di scavo sono: tre anfore assai malconcie, ed un bollo figulino delle fornaci domiziane. Tanto maggior sorpresa ha quindi recato la scoperta di una statua marmorea, di proporzione assai maggiore del vero (metri 2.10), alla quale mancano soltanto gli avanbracci. Il simulacro rappresenta Antinoo, nel pieno fiore della sua giovanile bellezza, e rassomiglia al tipo ben noto del Museo Capitolino. La figura è ignuda; le serve di sostegno un tronco d'albero, al quale si avviticchia un tralcio di vite. La scultura nondimeno è assai danneggiata, per essere stata lungamente esposta all'azione dell'acqua, e per aver poi perduta la superficie liscia, a causa di una ripulitura a cui fu malamente sottoposta in antico. I guasti cagionati dall' acqua sono più visibili nella parte inferiore, essendo bucherellate le gambe ed il tronco a cui la figura si appoggia. La statua è stata rinvenuta in piedi, ben equilibrata, ma posata sopra uno strato di rottami, all'altezza di un metro e mezzo sul pavimento della camera: il che significa che il trasporto in questo luogo del simulacro, è avvenuto quando l'edificio era già caduto in rovina.

Nell'area già di villa Ludovisi, ed a breve distanza dal casino dell' Aurora, essendo stata demolita una piccola fabbrica già denominata - Coffeehouse -, si è riconosciuto come le servisse di fondamento un antico ninfeo-piscina, costruito in ottima cortina di mattoni. Il ninfeo ha la forma semicircolare, e misura nel diametro met. 14.80. E diviso in tre scomparti, per mezzo di due file di archi e pilastri. Gli archi hanno met. 1,47 di luce: i pilastri sono grossi 59 cent., e larghi un metro.

Tutta la zona della villa che si avvicina alla porta Pinciana, è densamente fabbricata; l'opera dei muraglioni è la reticolata, senza mistura di laterizio. Tutta la regione nondimeno è stata così accuratamente spogliata d'ogni cosa, che in un movimento di terra di circa 150,000 metri cubi, non si è raccolto nemmeno un bollo di mattone.

Nella villetta già Strozzi, in via Viminale, alla profondità di circa tre metri è stato trovato un pavimento di antica strada. Simile scoperta ha avuto luogo sotto la casa, che fa angolo fra la via Nazionale e quella delle Quattro Fontane.

Regione VIII. Costruendosi le fondamenta per una nuova ala del palazzo della prefettura, già Valentini, sull'area del tempio dedicato a Traiano dal suo successore, si è scoperto un terzo rocchio di colonna, appartenente al peristilio del tempio stesso. Il diametro è di met. 1,80: la qualità del marmo è il granito bigio con vene di

calcedonia: la profondità sotto il piano del cortile Valentini met. 5.10. Il rocchio è informe, ed è stato perciò lasciato sotterra.

Gli altri due rocchi furono scoperti, come è noto, nel 1869, ed acquistati per conto dello Stato dai proprietarî di allora.

Regione IX. Costruendosi una chiavica nelle vie del Malpasso e del Pellegrino, è stato ritrovato il selciato di una antica strada, alla profondità di cinque metri sotto il livello moderno. Un metro sopra al descritto, corre un secondo pavimento, i poligoni del quale sono per la massima parte sconvolti.

Nell'interno del palazzo Strozzi, sono stati ritrovati robusti muraglioni di un grande edificio pubblico, simili in tutto a quelli delle Terme di Agrippa. È notevole, fra gli altri avanzi, un pilastro costruito a grandi blocchi di travertino, ed un arcone formato con mattoni cuneati, alti sessanta cent.

Regione XIV. Demolendosi la rampa di accesso al ponte Cestio-Graziano, dalla parte dell'isola di s. Bartolomeo, si è riconosciuto che i muraglioni paralleli, onde è costruita la rampa stessa, furono risarciti nell'anno 370 con travertini tolti dal vicino teatro di Marcello. Si è medesimamente riconosciuto, che le fondamenta a sacco furono murate con iscaglie di marmi scritti e figurati. Il frammento epigrafico che segue, è il più notevole, ed il meno lacero fra quelli ricuperati sino ad oggi:

⌣ A E S	0,12
/AE · TR/	0,09
NT · MAX · ⅂R ı	0,07
/ERI · ET · PVEI *lae*	0,06
Ɔ EIVS · CIV	
ΓE · PLEBL	
ƆVIDEN⅂	
// //	

Lungo la sponda di Marmorata, è stato tratto fuori dalle acque del fiume un blocco di portasanta, di met. 0,59 × 0,55 × 0,40 con la marca di cava: in lettere assai belle, la 4ª delle quali può essere una G:

IANCANCLXXXV

Prati di Castello. Sulla linea del prolungamento di via Reale, nel tratto compreso fra le porte Castello ed Angelica, alla profondità di circa due metri, ed in suolo non fabbricato, è stato scoperto un lastrone enorme di travertino, lungo met. 3,32, largo met. 1,27, grosso met. 0,35, e squadrato regolarmente.

Poco oltre il primo chilometro della via Angelica, risarcendosi un casino di vigna per uso delle Guardie Daziarie, è stata ritrovata l'iscrizione *C. I. L.* vol. VI, n. 419, insieme ad alcuni frammenti di scultura figurata di niun valore.

Via Latina. Facendosi dei nuovi scassati nella vigna Senni, in contrada Ciampino, sono state scoperte fistole plumblee, sulle quali è impressa l'epigrafe seguente trascritta dal ch. prof. Tomassetti:

PVB · DECIMIENSIVM
/ / / / / ENSIVM

Via Nomentana. Continuando gli scavi per la costruzione di nuove case nell'area già Patrizi, è stato scoperto, alla profondità di oltre a 6 metri, il pavimento di una strada che taglia la odierna di s. Agnese, sotto un angolo di circa venti gradi.

Sul fianco di questa strada, è stata riconosciuta una parete di sepolcro in opera quadrata, presso la quale stavano murate le lap'di seguenti, incise in macigni di travertino, a lettere rubricate:

a)
P·RABIRI P·L·NICIAE
P·RABIRI P·Ↄ·L·ISTONI
P·RABIRI P·L·ΗILAR
IN F·P·XVI IN
AC·P·XIIX
RABIRIAE SYNΗ

b)
P·RABIRI·P·L·NIC
P·RABIRI·P·ET·Ↄ·L·ISTON
P·RABIRIAE·Ↄ L·SYMΗE
P·RABIRI ΗILARGVR
IN·F·P·XVI·IN
AC·P·XIIX·

c)
P·RABIRI·Ↄ·
L·APOLLONI
P·RABIRI·P·L
DAMAE
IN·FR·P·XIIX
IN·AG·P·XIIX

d)
L·SCRIBONIVS
L·L·COMMVNIS
IN·FR·P·XV
IN·AGR·P·XIIX

Via Pinciana. Nei terreni di proprietà Ferri, posti tra la Pinciana e la Salaria, è stata scoperta la fronte di un sepolcro costruito di travertini, lungo la quale stanno confitti nel suolo tre cippi di travertino, alti met. 1.50 e scritti a questo modo:

P·AQVILLIVS·P·L·ZOPYRV
IN FR·P·XII·IN AGR·P·XX

P·AQVILLIVS·P·L
ZOPYRVS
IN FR·P·XII·IN AGR·P·XX

P·AQVILLIVS·P·L
ZOPYRVS
IN FR·P·XII·IN AGR·P·XX

Alla destra di questo sepolcro, e fronteggiante lo stesso diverticolo, che non è selciato ma inghiaiato, si viene scoprendo l'angolo di un altro edificio sepolcrale, in cui sta murata la seguente iscrizione terminale:

IN·FR·P·XVIII
IN·AGR·P·XX

Nei lavori di sterro per il nuovo viale dei Parioli, è stato scoperto un cippo di travertino, che porta incise le seguenti lettere di forma rozzissima:

·P·SVON
·L·F·SER·
IN FRON
P XXIII
IN ACRV
P XXIII

Via Portuense. A circa 200 metri fuori della porta Portese, ed a pochi centimetri di profondità sotto la via moderna, si è ritrovato l'angolo di un antico granaio, con molti doli, alti in media met. 1,30, e tutti rammendati con croci di piombo.

Al bivio della Portuense moderna col vicolo di Pietra Papa, è stato scoperto il selciato della via antica, alla profondità di 80 centimetri.

Nella tenuta di Porto, lungo il tratto della strada comunale per Fiumicino, che costeggia la darsena di Traiano, sono avvenute le scoperte seguenti:

Presso il casino Torlonia, fu rimessa in luce una colonna grezza di marmo bianco, lunga met. 4,10; e fra il casino Torlonia e l' « Arco di Nostra Donna », si riconobbero circa trenta pareti parellele di *horrea* o magazzini, costruiti di reticolato con fascie e spigoli a cortina. Lungo il lato meridionale dell'esagono di Traiano, riapparve un pavimento di strada antica, la quale prosegue poi in direzione dell'Episcopio. Presso il bivio della strada di Fiumicino con quella che mena all'Episcopio, si videro bellissimi avanzi di antiche fabbriche, che sembrano differire dal consueto tipo dei magazzini portuensi, ed un muro costruito con statue e piedistalli spezzati; fra i quali ultimi, un frammento con le sigle SONON a lettere del secolo IV. Presso il cancello d'ingresso al Camposanto di Fiumicino, si trovò una colonna marmorea grezza alta met. 1,30, e coperta da questa iscrizione greca:

ΔΙΙΗΛΙΩΜΕΓΑΛΩ
C ΛΠΙΔΙΚΑΙΤΟΙC
CY NAOICΘΕΟIC
TC ΝΘΕΟΦΙΛΕCTATON
ΠΑ ΙΟΝ · Μ · ΑΥΡ ·
CAI ΠΙΩΝΠΑΛΑΙCΗC
ΠΑΡΑΔΟΞΟCCYNTΩ
ΠΑΤΡΙ · Μ · ΑΥΡ · ΔΗ ΗΤΡΙΩ
ΤΩ Ι Ρ ΠΟΚΡΑ ΙΩΝΙ
ΒΟ ΛΕΥΤΗΤΗCΛΑΜ
ΠΡΟΤΑΤΗCΠΟΛΕΩC
ΤΩΝΑΛΕΞΑΝΔΡΕΩΝ
ΕΥΞΑΜΕΝΟΙΚΑΙΕΥ
ΤΥΧΟΝΤΕCΑΝΕΘΗΚΑ
ΜΕΝΕΠΑΓΑΘΩ

Sotto la colonna è incisa una corona agonistica oblunga, nella quale è scritto a minute lettere:

ΧΡΥ
CAN
ΘΙΝΑ

A sinistra della corona è incisa una grande palma.

Presso il nominato cancello del Camposanto, si è ritrovato il pavimento di una grande strada, larga 7 metri, la quale corre parallela al canale di comunicazione, fra la darsena Traiana e la « fossa » del medesimo imperatore (ora canale di Fiumicino). Quanto ad oggetti mobili minuti, ho vedute alcune monete, e lucerne con importanti vignette (specialmente cristiane): un fondo di tazza finissima, con la protome dell'Oceano: una forma per lavori di stucco, rappresentante un coniglio che mangia un grappolo: un rocchio di cristallo di monte.

Via Salaria. Nella villa del cav. Bertone, sono stati scoperti alcuni cassettoni di muro, ricoperti da lastre, due delle quali contenenti le iscrizioni che seguono:

a)
D · M ·
C · NIGIDIO ·
C F · IVLIANO ·
AVG · PR · MIL ·
COH · VII · PR · 7 ·
APPI · MIL · ANN ·
VI · VIX · ANN · XXV ·
P · AELIVS · IVLIANV S
H · A · B · M · F · C ·

b)
D
AMANDO · FIL ·
COMSE · FECIT
CORNELIÀE
LIBÀDI
C · CORN · SYMPHOR
VXSORI · B · M ·
M

XII. Ostia — La campagna di scavo 1885-1886, incominciata il giorno 30 novembre, è stata condotta a termine col giorno 8 maggio. In questo breve periodo, con n. 1990 opere di manovali, e con n. 600 opere di carri ad un cavallo, sono stati scavati 11952,66 metri cubi di terra, e scoperti 4818 metri quadrati dell'antica città. Scopo dei lavori era quello, di congiungere il gruppo del Teatro col gruppo del tempio di Vulcano, distanti l'uno dall'altro 202 metri. L'intervallo fra scavo e scavo è ora ridotto a 103 metri, e sparirà del tutto nella prossima campagna 1886-1887. Gli edificî scoperti nel corso degli ultimi scavi, procedendo in ordine da est verso ovest, ossia dal Teatro verso il tempio, sono:

A. Una *domus* signorile, forse di L. Apuleio Marcello.

B. Un mitréo annesso, come sembra, all'anzidetta *domus*.

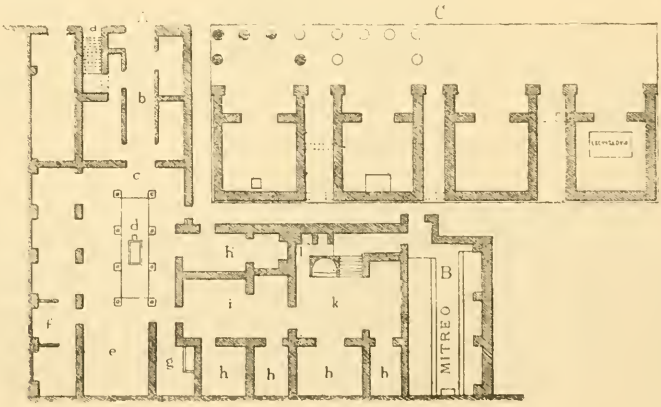
C. Quattro tempietti tetrastili, eretti su d'una platea continua.

D. Uno stabilimento industriale incerto.

E. Una piazza ed una strada.

F. La piscina pubblica (?) antichissima, convertita in granaio sotto l'impero.

Il gruppo A. B. C. il più importante fra tutti, è delineato in questa piantina dimostrativa.



A) Ho detto che la *domus* può avere appartenuto ad un L. Apuleio Marcello. La supposizione è fondata sulla scoperta di un tubo di piombo, che si dirige verso la casa, e che porta l'epigrafe:

L APVLEI MARCELLI A FABI DIOGENIS

Il tubo era consorziale, a meno che Aulo Fabio Diogene non debba ritenersi come un successore di Apuleio, nella proprietà del fondo. La fronte dell'edificio sulla pubblica via è di met. 12,00. La porta d'ingresso è fiancheggiata da una bottega, alla quale dovea essere annessa una stanza al primo piano: poichè la scaletta *a* non comunica con l'interno della casa, ma sbocca direttamente nella strada.

Il *prothyrum b* tiene a dr. una stanzuola forse pel portiere, sulla sin. una stanza tramezzata, che doveva forse servire di officio pel padrone di casa, il quale per molti indizî raccolti, esercitò forse la lucrosa professione di *mercator frumentarius* all'ingrosso. Sull'intonaco si leggono alquante date, e conteggi e appunti segnati con tante asticciuole parallele, tagliate a sbieco da una linea transversale. Segue l'atrio *c*, il cui portichetto octastilo rinchiude l'impluvio *d*, con elegante bacino rettangolo di fontana. Elegante pure è il chiusinetto marmoreo, pei trafori del quale si smaltivano le acque pluviali e gli stillicidî del tetto. L'intero atrio ha pavimento a musaico fino, monocromo con fascioni grigi. Il pavimento del tablino *e* si è trovato mancante: doveva essere di mosaico a colori. Il pavimento del cubicolo *f* è pure di mosaico a chiaro scuro, ed esprime una quadriga vittoriosa nelle prove del circo, con l'auriga che scuote in alto la palma della vittoria. Sul bordo del quadretto si leggono le lettere:

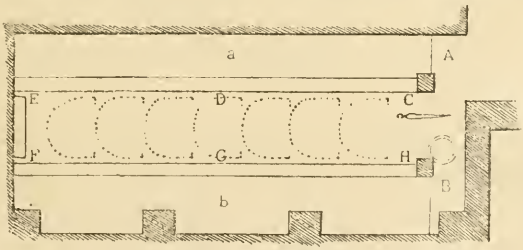
M V S C

IN·COL*onia?*

La stanzuola *g* contiene lo sterquilinio: i cubicoli *h h* hanno pareti dipinte d'affresco, di maniera assai mediocre: il pavimento della stanza *i*, di mosaico bianco-nero, rappresenta un grande disco squamato con la testa gorgonica nel centro: il pavimento della stanza *k* rappresenta naiadi sul dorso di vitelli marini. La cucina *l* è divisa dal restante appartamento, per mezzo di una fontanella-ninfeo, che doveva essere decorata di smalti e di conchiglie.

B) Dalla cucina *l*, per mezzo di una scaletta e di un passaggio angusto e tortuoso, si entra nel mitrèo B, lungo m. 10,59, largo m. 4,56, uno dei più conservati ed importanti mitrèi ch'io abbia visto, o dei quali io abbia avuto notizia. La sua specialità è quella di essere interamente coperto di mosaici, nel pavimento, nei banchi o sedili, e nelle pareti. La disposizione delle varie figure e dei varî simboli, tutte a color nero in campo bianco e di ottimo disegno, può meglio riconoscersi in questa pianta:

A solistizio estivo
B solistizio iemale
C Venere
D Marte
E Saturno
F Giove
G Mercurio
H Luna
a-b sedili



Nel pavimento sono disegnate sette porte, corrispondenti ai sette gradi di iniziazione (Corax, Cryphius, Perses, Leo, Heliodromos, Pater, Pater Patrum) ed un pugnale, l'arma cioè del Mitra taurottono. A sinistra della porta d'ingresso, e fra questa e la prima porta mistica, v' è un pozzuolo irregolarmente scavato nel pavimento, che io credo destinato per il battesimo degli adepti. Nelle due testate dei sedili, *a b*, di fronte all'ingresso, si veggono le figure dei due genî lampadofori A B, uno dei quali (quello del solstizio estivo) reca un corvo nella sinistra. Sulla fronte dei sedili, sono delineate le figure dei sei pianeti nell'ordine seguente, girando da sinistra a destra: la Luna, Mercurio, Giove, Saturno, Marte e Venere. Nel piano dei sedili, sono rappresentate le dodici costellazioni, però senz' ordine, ossia contro la normale successione dei mesi e delle stagioni. Ogni simbolo è accompagnato da una grande stella.

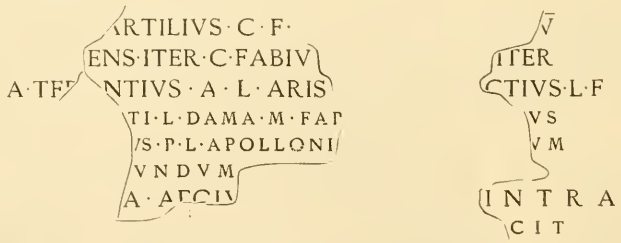
Sono queste le caratteristiche principali del mitreo, scavato, credo, al tempo di Pio VI, allorquando (e dobbiamo esserne grati a questi primi esploratori) si ebbe cura di non recar danno ai mosaici ed alla fabbrica stessa. Portarono via nondimeno tutti gli oggetti mobili, e tutta la mistica suppellettile del santuario che doveva essere ricchissima.

C) Dei quattro tempietti tetrastili, eretti su d'una platea continua, e convertiti ad altro uso in epoca assai recente, non posso dir molto, perchè i danni da loro sofferti nella trasformazione sono troppo gravi.

La platea, o podio sul quale sorgono le quattro celle, è d'opera incerta, ed è coronata da cornice a grandi blocchi di tufa. Di tufa pure erano in origine le pareti delle celle e le sei colonne di ciascun pronao, coronate da capitelli ionici, ed intonacate di stucco dipinto, furono successivamente restaurate con mattoni tagliati a segmento di circolo. Le soglie delle celle sono di travertino: il vano interno misura m. 5,45 in lunghezza, m. 5,80 in larghezza. L'intercapedine fra tempietto e tempietto varia da m. 1,86 a m. 3,65.

Nella prima cella verso oriente, fu trovata l'ara di marmo con pulvini, simpulo, e patera, con l'iscrizione dedicatoria a Venere, secondo fu riferito nelle *Notizie* dello scorso aprile (pag. 127).

Nel pavimento dell' ultima cella verso occidente, v' è una iscrizione, a mosaico nero in campo bianco, lunga m. 2,52, alta m. 1,15, danneggiata in molti punti. Le lettere sono di forma eccellente.



D) L' edificio che fa seguito alla casa ed ai quattro tempietti sopradescritti, verso occidente, sembra essere stato adibito per uso industriale, probabilmente per concia

di pelli. Ciò deduco primieramente dal numero delle vasche e dei bacini, che si ritrovano in molti ambienti: secondariamente dalla grandezza degli ambienti stessi: in terzo luogo della circostanza che alcuni vani hanno pavimento e pentagoni di lava, come le strade ed i cortili.

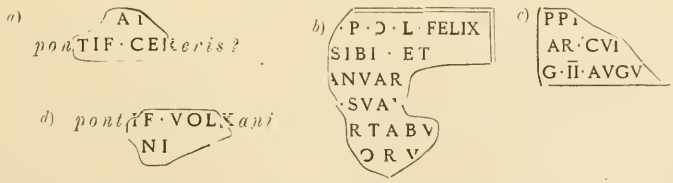
E) Dinanzi ai quattro tempietti ed al fabbricato ora descritto, si apre una piazza vastissima, la quale (come tutte le piazze ostiensi) non fu mai lastricata, ma messa a terriccio e ghiaia. Una particolarità degna di osservazione si è, che la piazza non è molto antica: fu aperta verso la metà o la fine del primo secolo dell'impero, mediante la demolizione di un' isola di fabbriche repubblicane, delle quali si veggono le traccie in opera reticolata incerta, e di tufi a fior di terra, ossia al piano di copertura delle chiaviche dell'era imperiale.

F) La piscina pubblica, l'iscrizione che ad essa si riferisce, ed i granai costruiti al tempo dell'impero nell'interno della piscina stessa, sono stati descritti nelle *Notizie* dello scorso anno 1885, p. 530 Anche qui v' è una particolarità da notare, ed è che mentre i muri a cortina si mantengono intatti, quelli costruiti in opera quadrata di tufi sono stati smantellati fin quasi al piano del suolo. Lo smantellamento è avvenuto quando fu costruito il « Casone del sale », dove alloggiano il custode degli scavi e gl' ingegneri del Ministero.

Tutta la parte inferiore dei muri del « Casone » è fabbricata con tufi, assolutamente identici nelle misure, nel colore e nella grana a quelli della piscina pubblica.

Gli oggetti raccolti nel corso degli scavi (in terreno già esplorato, come si è potuto riconoscere da parecchi indizî sicuri) sono i seguenti: Monete di bronzo di vario modulo 372 - frammenti di bronzo varî 133 - aghi crinali, spilli, stili di osso 70 - anelli di metallo 9, dei quali cinque con castone - pesi di metallo 3 - lucerne di terracotta, alcune delle quali bellissime 28 - vasi di terracotta 3 - frammenti di scultura in marmo 14 - teste di statue in marmo 4 - antefisse e fregi fittili 19 - bolli figulini 9 - tazza di rosso antico 1 - cornice di edicola in bronzo - fusto di candelabro in bronzo - figurine di bronzo 2 - fistola aquaria scritta m. l. 2,77 - piedistalli di statue con iscrizioni importanti 7 - iscrizioni e frammenti in lastra marmorea 27.

Si ebbero inoltre questi altri frammenti epigrafici:



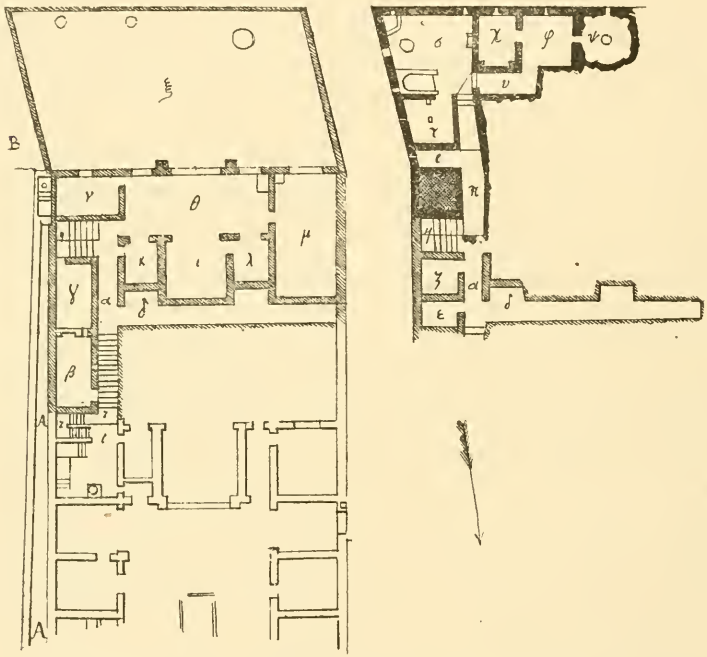
Sui mattoni di un pilastro nei granai si lesse il graffito:

VII · D
VIIIKD
XV
XVIIIKI
XVIIIKI

XIII. Pompei — *Relazione del prof.* A. Sogliano.

a) Descrizione topografica degli scavi eseguiti nel trimestre gennaio-marzo 1886.

In questo tempo si è compiuto il disterro della casa detta di *Giuseppe II* (Reg. VIII, is. 2ª, n. 39), il cui piano superiore è stato già descritto (*Notizie* 1885, p. 535 e segg.).



Dal pianerottolo *l* (v. pianta preced.) si discende per la scaletta *z*, fatta di 28 scalini ben conservati di pietra vesuviana e divisa in tre branche, nel piano sottoposto. L'adito, come la branca superiore di questa scalinata, era munito di parapetto di legno; e la branca inferiore col pianerottolo e il corridoio *α*, col quale infila, sono coperti di vôlta. A sin. accanto ai primi scalini di questa ultima branca, trovasi l'ingresso alla rustica cella *β*, con finestrino sul detto braccio della scaletta, e comunicante per un vano, poscia murato dagli antichi stessi, con un'altra rozza cella *γ*, ove tornò a luce un focolare moderno, che è stato demolito. Ambedue queste località sono coperte di vôlta a botte, e rivestite di rustico intonaco; e nella seconda *γ*, poichè fu murato il vano di comunicazione con la prima *β*, si rientrava per un vano praticato nella parete sud, che si apriva su di un pianerottolo o ammezzato, ora sprofondato, sovrapposto alla scaletta *ι*, e che comunicava con altro ammezzato sovrastante alla località *ν*. Appie' della detta scalinata *z*, a dr., s'incontra l'adito di un secondo corridoio *δ*.

murato nella estremità opposta e coverto di vôlta. Poco chiaro è lo scopo di questo lungo corridoio, che non mena ad alcuna località: forse poteva dare accesso, per mezzo di scalette di legno, a due ammezzati, che sovrapposti alle stanze $\varkappa$ λ, hanno ciascuno un vano nel medesimo corridoio, all'altezza di circa m. 3,20 dal suolo. Il corridoio α poi contiene a sin. gli aditi di due celle ε, ζ, coperte di vôlta e rischiarate da feritoie; e riuscendo in capo alla scaletta η, per la quale si discende al bagno privato, sito nel piano inferiore, mena nell'ampia località θ, già coperta di vôlta e illuminata da due finestre, che fiancheggiano il largo vano di accesso alla terrazza ξ. Accanto alla finestra a dr., è addossato all'angolo un poggiuolo di fabbrica con un vaso di terracotta infissovi. In questa località trovasi sul lato nord la stanza ι (forse un'*exedra*), già coperta di vôlta a botte e situata fra le due piccole stanze anche a vôlta $\varkappa$, λ, delle quali quella a dr. ($\varkappa$) comunica anche col detto corridoio α, proprio di rincontro alla scaletta del bagno; e l'altra a sin. (λ) sta pure in comunicazione con la stanza ι. Sovrapposti alla vôlta di queste stanzette laterali erano gli ammezzati, accessibili forse dal corridoio δ, che trovasi alle spalle. Sul lato ovest della detta località θ, s' incontra l' adito del salone a vôlta μ (probabilmente triclinio), illuminato da finestra prospiciente sulla terrazza; e sul lato opposto evvi la stanza ν, che riceveva anch'essa luce da una finestra sulla terrazza, e la cui parete orientale è munita di una controparete, della quale non intendo lo scopo. Sovrastava a questa stanza un ammezzato, alle cui spalle si trova, quasi a livello del Foro triangolare, la vasca di fabbrica o, forse un lavatoio.

Della decorazione di questo gruppo di stanze non resta, che qualche tratto qua e là del tutto insignificante.

Dalla località θ si discende per due scalini nella terrazza ξ sovrapposta al bagno, e dal cui suolo sporgono tre sfiatatoi del bagno medesimo, l'uno in forma cilindrica, l'altro in forma conica, e il terzo a cono tronco, formati di un tubo di terracotta rivestito di fabbrica. È a notare che i pilastri del largo vano di accesso alla terrazza, sono esternamente rafforzati da due altri pilastri.

La scaletta η, per la quale si discende al bagno, era anch'essa difesa da parapetto di legno, ed è formata di 11 scalini di lava in due branche. Essa mena nel corridoio π, coperto in parte di vôlta piana e in parte di vôlta a botte, rischiarato da una feritoia nel punto d'incontro delle due vôlte, e fortemente inclinato, con uno scalino sul limitare, un secondo nel mezzo, e tre nella estremità opposta. Nel suo prolungamento trovasi a sin. l'*apotheca* ϱ, anche rischiarata da feritoia. Per questo corridoio si perviene nel forno σ, che serviva anche a somministrare il calorico al bagno adiacente. Del forno propriamente detto non resta che il *suolo*; e la località che lo contiene, è illuminata da due finestrini nella parete sud, e da un terzo nella parete est, al di sopra del forno, accosto al quale è praticato in questa medesima parete un piccolo vano di comunicazione con la campagna. Sul muro esterno accanto a questa uscita, è dipinto il solito serpente agatodemone, che si accosta all'ara per divorar le offerte. Nella località del forno si trovano inoltre, una vasca di fabbrica addossata all'angolo sud-est, la base circolare e concava di una *mola* nel mezzo, e nella parete occidentale l'apertura quadrata (gr. m. 0,50²), per la quale i prodotti della combustione entravano a riscaldare il bagno. Sul lato nord, accanto al forno, s'incontra l'ingresso

ad arco al *panificium* ι, coperto di vôlta e rischiarato da feritoia, con due poggiuoli di fabbrica per sostegno della tavola, su cui si manipolava il pane. A dr. del detto corridoio π, sul lato ovest, montando due scalini, si entra per un vano ad arco nel passaggio ρ coperto di vôlta, che menava al bagno e propriamente nel piccolo tepidario τ, formato di una stanzetta a vôlta, illuminata da feritoia nella parete sud, con pavimento di musaico bianco, e con le pareti dipinte a fondo giallo. A sin., cioè ad oriente, trovasi il caldario χ anche a vôlta, con pavimento a mosaico, di cui rimane qualche avanzo, e con decorazione a fondo rosso: nella parete sud è praticata una nicchia semicircolare (corrispondente alla *schola labri* delle pubbliche terme), con finestrino rotondo, munito forse d'inferriata. Poichè non vi appare alcuna traccia di controparete, e il pavimento non poggia sulle *suspensurae*, è da ritenere che questo bagno nel primo scavo sia stato non poco deturpato, come si rileva non solo dal moderno masso di fabbrica sostituito alle *suspensurae*, ma eziandio da molti restauri nelle pareti delle località adiacenti. E forti restauri presenta anche il pavimento del frigidario ψ, situato ad occidente del tepidario, e nel quale si discende per due scalini. Esso ha la solita forma circolare, con vôlta a cupola, nel cui centro è uno degli sfiatatoi menzionati, ed è appena rischiarato da una saettiera. Nella parete sono cavate le quattro *scholae*, che all'altezza di m. 0.38 dal suolo hanno lateralmente degl'incastri per sedili di legno.

Non posso chiudere la descrizione di questa casa, senza notare che nella pianta di Pompei eseguita dal Bibent, è segnata come appartenente alla detta casa una grande località, la quale non ha potuto assolutamente esistere, per la semplice ragione che il sito ove è posta, fu lasciato allora inesplorato; e dato anche fosse stato esplorato, ora non vi appare il minimo indizio dell'esistenza di una località. Essa dovea trovarsi nell'angolo B, formato dal muro di cinta sottoposto al tempio greco, e dall'avancorpo contenente il descritto bagno della casa di Giuseppe II.

Lungo il lato orientale di questa medesima Isola, fra il muro della casa detta di Giuseppe II e il muro occidentale del Foro triangolare corre il canale A, che sbocca all'esterno sulla fronte meridionale dell'Isola, passando al di sotto della vasca *o*, già menzionata e posta sulla estremità sud del canale. Accanto a questa vasca, sull'orlo del muro di cinta fondato sulla scoria, sono incastrati quattro lastroni di tufo di Nocera, sulla cui superficie si osservano dei buchi per qualche parapetto.

Finalmente, essendosi rimessi tutti a luce i pezzi architettonici rinvenuti presso l'angolo B, e dei quali feci menzione nel mio rapporto di febbraio scorso (cfr. *Notizie* 1886, p. 59), sono in grado di poter riferire intorno ad essi. Consistono in tronchi di colonne, in due pezzi di *antae*, e in parecchi pezzi di epistilio, il tutto di tufo nucerino, se si eccettua un piccolo avanzo di colonna laterizia. I tronchi di colonne scanalate di tufo sono quattro, di diverso diametro, e un solo è di colonna dorica, avendo le scanalature con spigoli vivi, mentre negli altri tre le scanalature sono separate da listelli. I due pezzi di *antae* finiscono a mezza colonna dorica; e i parecchi pezzi di epistilio, le cui modanature sono identiche a quelle dell'epistilio del Foro triangolare, mostrano chiaramente che erano in lavorazione al tempo della catastrofe. Di essi il pezzo più considerevole, con il solo architrave e il fregio (triglifi e metopi), misura m. 1.70 di lunghezza e m. 0.84 di altezza.

b) Trovamenti fatti nel maggio 1886.

Continuandosi il disterro della casa n. 28 della medesima Isola e Regione, in una stanza che è a sin. della fauce, e dalla quale si discende in un sotterraneo, si rinvennero il giorno 7 due piedi di *bronzo*, ben modellati, di grandezza naturale, e appartenenti a qualche statua giovanile (lung. m. 0,19). Sono infissi su basetta rettangolare marmorea, della grandezza di m. 0,48 × 0,32. Vi si raccolsero inoltre n. 79½ globetti di *ambra* di varia grandezza; sei globetti rotondi di *corniola*; sei altri globetti di *cristallo di rocca*, in forma di pera, infilati da un filo di *bronzo*; un piccolo frammento di *bronzo* con tracce di doratura; tre piccoli listelli di *agata*, e finalmente parecchi pezzi di *avorio*, lavorati a bulino, forse appartenenti a qualche mobile, fra i quali nove borchie di diverso diametro, da cent. 8 a cent. 3, e dodici pezzi cilindrici finienti a campana, di diversa altezza da cent. 8 a cent. 4.

Sistemandosi la scarpa delle terre sul lato orientale della *via dei sepolcri*, dalla tomba n. 5 (cfr. Fiorelli, *Descr. Pomp.* p. 414) venne fuori il 1 maggio una lastra marmorea (l. m. 0,38, alt. mass. 0,17) con la seguente epigrafe:

N · CVRTIVS · N · F
SPVRIANVS · FRATER

Da ultimo il giorno 24, dagli operai della nettezza, fu raccolta una monetina di *bronzo* ossidata.

Regione IV. (*Samnium et Sabina*)

XIV. **Chieti** — Il ch. sig. prof. Biagio Lanzellotti, membro della Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Chieti, riferì che a breve distanza dalla collina ove siede la città, e propriamente presso l'acquedotto provinciale, non molto lungi dalla chiesetta di *s. Maria Calvona*, si scoprì un titolo funebre, in pietra dei monti vicini, lungo m. 1,20, largo m. 0,28, e profondo m. 0,50 con incavo rettangolare nella parte inferiore, ed un buco presso l'angolo inferiore del lato sinistro. Forse un buco simile, per dove passavano i grossi chiodi che servivano a tenere ferma la lapide sopra la porta della tomba, sarà stato praticato anche dal lato destro, ove la pietra è rotta. L'iscrizione, copiata dal prof. Lanzellotti, che ne trasmise anche il calco, incisa in bei caratteri che hanno nel primo verso l'altezza di circa m. 0,10, merita speciale riguardo per la forma strana con cui fu scolpito l'ultimo verso, e dice:

C·LVSIVS·C·ET·IVNIAE L·S
SIBI·ET LVSIAE C·ET·IVNIAE L·OECVN
CONIVGIBVS·SVIS·VIVOS·FE *sic*

prof. Biagio Lanzellotti, senza che si potessero raccogliere maggiori notizie sulle circostanze che ne accompagnarono il rinvenimento.

« Elmo di rame semplice, alto m. 0,20, e del maggiore diametro di m. 0,23 circa.

« Rottami di lorica di bronzo, e due uncinetti dello stesso metallo, di graziosa forma e con ornati a graffito, usati per fermaglio.

« Parecchie cuspidi di lancia in ferro, di varia forma e grandezza.

« Patera di bronzo del diam. di m. 0,24, liscia, con due chiodi ribaditi internamente, i quali accennano al manico che doveva esservi attaccato.

« Piccola caldaia di bronzo, a ventre rigonfio, del diametro massimo di m. 0,37, con due chiodi ribaditi al di qua ed al di là della bocca, i quali fermavano due orecchie di ferro, ove si attaccava il manico pure di ferro, conservato solo in piccoli frammenti ».

XVI. Rocca Cinquemiglia (frazione del comune di Castel di Sangro) — L'ispettore prof. A. de Nino fece un'escursione in questo piccolo paese, le cui notizie storiche non rimontano al di là dei tempi di mezzo, ed il cui territorio, per quanto riguarda i tempi più antichi, sapevasi soltanto aver restituito alla luce alcune lapidi latine. Il paesello sorge a poca distanza da Castel di Sangro, verso il nord, e nella valle del Sangro, non molto lungi dalla via che da Sulmona pel piano delle Cinque miglia conduce ad Isernia; nè deve essere confuso colla chiesa intitolata *Madonna del Carmine delle cinque miglia*, tra Rocca Pia e Revisondoli, al quale sito, secondo la carta annessa al vol. IX del *C. I. L.* si dovrebbero ascrivere le scoperte epigrafiche sopra accennate, mentre nella carta stessa non è segnato Rocca Cinquemiglia, dove in fatto le epigrafi riprodotte nei num. 2795, 2796, 2797, 2808 si conservano, quantunque delle due prime sia oggi rimasto meno ancora di quanto il ch. Dressel potè copiare. Ora le ricerche fatte dal de Nino ci riconducono ad età anche più remota.

Nel soprastante colle, detto *Selva del monaco*, pel quale nella carta dello Stato Maggiore è indicata l'altezza di 1040 metri, riconobbe egli i resti di una stazione antichissima. Girava intorno al colle una cinta di mura ciclopiche; e se ne riconoscono ancora notevoli avanzi. Nell'interno della cerchia corre una strada comoda. Più su è una nuda scogliera. Per quella strada interna, che l'ispettore percorse unitamente al bravo agronomo sig. Pietro d'Achille, raccolse frammenti di tegoloni, di anfore e di grossi vasi, oggetti che ricondurrebbero fino all'età romana.

Più giù verso il Sangro, alla sinistra, sul colle di s. Maria di rocca cinquemiglia, dove nel medio evo fu eretta una chiesa, i cui avanzi servirono di nucleo ad una casa rurale del sig. Giuseppe d'Achille, estendevasi il sepolcreto. Quivi in fatti si trovarono le lapidi latine di *Primilla*, di *Pullia*, e le altre sopra ricordate. Quivi pure si rinvenne un pezzo di mattone, posseduto dallo stesso sig. d'Achille, in cui è in rettangolo il bollo:

NVM
*t*VSCI

simile al bollo anfidenate edito dal ch. Mancini nel *Giornale degli scavi di Pompei* 1878, p. 49, e riprodotto nel vol. IX del *C. I. L.* n. 6078, 120. Nello scorso inverno vi fu trovata una moneta di oro di Augusto.

Non è improbabile, che fino dall'età romana la gente avesse preso stanza anche fuori della cerchia inaccessibile, e che si fosse formato un paese alle falde della *Selva del monaco*, paese che poi nell'età di mezzo fu rinforzato da mura, e difeso anche dal fortilizio avanzato, eretto sul colle di Santa Maria, detto *le Morghe*, dove esistono ancora ruderi di una cerchia murata a calcina. Il prof. de Nino vi riconobbe un ingresso nella parte meridionale, dove si vedono due pietre forate per soglia, alla distanza fra loro di m. 1,40, su cui giravano i cardini della porta.

Regione III. (*Lucania et Bruttii*)

XVII. Strongoli — *Nuove indagini nell'area dell'antica Petelia da lettere dell'ispettore Sac.* Niccolò Volante.

In contrada *le Pianette* già conosciuta per anteriori rinvenimenti, e ritenuta sede dell'antica *Petelia* (cf. *Notizie* 1880, p. 69, 163, 501), non lungi dal moderno abitato di Strongoli, ed in terreno di proprietà comunale, nel sito ove sono visibili cospicui avanzi di una grandiosa costruzione, che mostra aver fatto parte di qualche pubblico edifizio, con licenza del municipio furono intrapresi nello scorso anno alcuni scavi. Vi si scoprì un pavimento di mattoncini ad opera spicata, e vi si raccolsero non pochi oggetti, fra i quali meritano di essere ricordati: due testine di terracotta, notevoli per la diversa acconciatura delle chiome; un cucchiaio di avorio, spezzato nel manico; una statuetta muliebre acefala; un pezzo di vaso fittile con rilievo, rappresentante Giove; un vaso frammentato, ed una lucerna fittile col manico ad anello, portante inferiormente l'impressione di una I; una piccola ampolla di vetro; varî pezzi di catenelle di bronzo; fibule dello stesso metallo; una cuspide di lancia; finalmente quattordici monete di bronzo, sette delle quali appartengono al primo secolo dell'impero, e le altre sono brezie e peteline.

Vi si raccolsero pure alcuni resti epigrafici, dei quali l'ispettore Volante mandò i calchi. Il primo, inciso in lastra marmorea, di m. 0,34 × 0,24 ed in belle lettere, dice:

L R
O·COS·P
M·F·MAR

Il secondo, anche marmoreo di m. 0,20 × 0,19, conserva pure in buoni caratteri:

A V G
FLAV

Un terzo pezzettino, di m. 0,11 × 0,09 reca in rozza scrittura:

R V M
RI SAL

Finalmente in un quarto pezzo di m. 0,07 × 0,11, pure rozzamente inciso, leggesi:

C I LDIVI
RIB AVG I

Poichè la prosecuzione delle indagini nel luogo sopra accennato prometteva più copiosa messe archeologica, l'ispettore sac. Volante ottenne che gli scavi fossero

ripigliati ad incremento del Museo di Catanzaro, e quindi per conto di quella Commissione conservatrice dei monumenti.

Incominciate quindi nuove esplorazioni sui primi dello scorso aprile, alla profondità di circa due metri, sotto grandi agglomerazioni di massi di calcina e pietre, si rinvennero avanzi di una statua muliebre di bronzo, cioè un pezzo del manto; i piedi con parte dell'abito che vi ricadeva, ed altri frantumi, sotto e presso i quali si scoprì poscia un piedistallo di finissimo marmo, alto m. 1.18, largo m. 0,73, nel cui prospetto leggesi questa iscrizione dedicatoria, di cui l'ispettore mandò il calco cartaceo:

patera

LVCILLAE · C · F · ISAVRICAE
MVNICIPES · PETELIN
EX AERE · CONLATO ·
IN CVIVS · MEMORIAM
MEGONIVS · LEO ·
REI · P · HS · C · M · N
LEGAVIT

prefericolo

Si estrassero in seguito altri brani di statua di bronzo; e poscia un altro piedistallo di marmo bianco, alto m. 1.29, largo m. 0,62, portante l'iscrizione, della quale l'ispettore mandò pure il calco:

patera

CAEDICIAE ⊕ L ⊕ F
IRIDI
MVNICIPES ⊕ EX
AERE ⊕ CONLATO
OBMERITA ⊕ MEGO
NILEONIS · FILI EIVS
IN CVIVS MEMORI
AM ⊕ LEO ⊕ REI ⊕ P ⊕ HS C
M ⊕ N
LEGAVIT

prefericolo

Altri pezzi di bronzo coperti di bella patina, accennano ad una statua virile di grandi proporzioni.

Si trovò poi un vasetto dipinto rotto nel becco, a figure nere su fondo rossastro, rappresentante una figura virile ignuda, seduta su di un sasso. Si rinvenne finalmente un orciuolo a largo ventre e collo stretto, coperto di vernice nera, e con esso molti frammenti fittili.

Gli scavi durarono dal 2 al 24 di aprile.

XVIII. Gerace-marina (territorio dell'antica Locri) — Sul finire dello scorso marzo, mentre alcuni contadini attendevano a piantare agrumi in contrada *Faraone*, nel fondo del sig. Domenico Lombardo, sulla destra del Mericio, ad un chilometro circa dalla cinta nordica di Locri, si imbatterono in una tomba di opera laterizia, lunga internamente m. 2.20, larga m. 0.75, e profonda m. 1.80. Le mura laterali, la

volta a tutto testo e le testate, erano a mattoni lunghi m. 0,52, larghi m. 0,35, e dello spessore di m. 0,09; ed il fondo era a lastroni fittili di proporzioni maggiori dei precedenti. Dentro vi si trovò uno scheletro con la suppellettile funebre, della quale sventuratamente null'altro sappiamo, se non che consisteva in vasi biancastri di varia forma ed in una « placca sferoidale con due puttini nel centro »; questa semplice e troppo sommaria notizia avendo potuto raccogliere il sig. ispettore dott. Scabelloni, a cui non fu possibile di vedere l'originale, venduto dagli scavatori ad un antiquario che si trovava di passaggio in Gerace nel momento della scoperta.

Alla distanza di 25 metri del suddetto sito, e sulla linea stessa fu scoperta poi un'altra tomba, simile alla precedente, con uno scheletro ben conservato, e coi soliti fittili. Vi si trovarono pure due grossi chiodi, una lucernetta, una cuspide metallica ed un elmo di bronzo, offeso in parte dall'ossido, ma in parte bene conservato e « con rilievo di genietti tenentisi per le mani in atteggiamento di danza », per quanto al predetto sig. Scabelloni riuscì di sapere dai contadini, che anche questo bronzo avevano venduto. Vi si raccolse in fine una moneta di argento, di Fthia madre di Pirro, recante nel dritto una testa velata a sin. coronata di alloro, e nel rovescio un fulmine fiancheggiato dalla leggenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΥΡΡΟΥ (Eckhel II, 170).

Una terza tomba fu poscia rinvenuta, costruita come le altre ma di minori dimensioni, senza volta e coperta da una base di colonna di marmo bianco, solidamente saldata. Eravi dentro un'urna cineraria fittile di finissimo impasto, contenente i resti del rogo.

Tutte e tre queste tombe giacevano in uno strato di sabbia, alla profondità di m. 1,30 dal livello attuale.

Nel chiudere il suo rapporto l'ispettore dott. Scabelloni aggiunse, che in quella contrada Faraone veggonsi sparsi nel suolo moltissimi frammenti di laterizi, non dissimili da quelli adoperati nelle tombe sopra dette; i quali danno prova delle altre tombe, che vennero guastate nella piantagione degli alberi, e che abbondano in quel terreno, ove doveva estendersi un sepolcreto della prossima Locri.

Sicilia

XIX. **Santo** (frazione del comune di Messina) — In occasione dei lavori per la strada ferrata da Messina a Cerda, sulla fine dello scorso maggio, eseguendosi alcuni scavi di spianamento al casello della testa *Musina* nella galleria dell'*Angelo*, presso il villaggio Santo, si scoprì un sarcofago ora trasportato nel Museo di Messina, lungo nel lato maggiore m. 2,45, e m. 1.09 nel lato minore; formato di varie lastre di trachite, e con coperchio pure in lastra della pietra stessa. Su fondo in muratura si trovarono gli avanzi di un cadavere.

XX. **Girgenti** — In un terreno di proprietà del sig. Giovanni Vella, in contrada *Meddolosa*, fu trovato un sarcofago di marmo cipollino, conservatissimo, di forma parallelepipeda, e mancante del coperchio.

È decorato esternamente con un fregio di triglifi e metope. Nell'interno, mescolati alle ossa, si rinvennero frantumi di vasi con figure bianche su fondo nero.

XXI. Selinunte — Col giorno primo di marzo furono intrapresi i lavori di sterro, presso gli avanzi della torre antica a nord dell'acropoli, e nella banchina a sud dell'acropoli, ed in riva al mare. I lavori continuarono fino al giorno 11 di maggio, e diedero luogo ad importanti scoperte topografiche, delle quali sarà a suo tempo comunicato il rapporto dalla direzione dei lavori stessi.

Roma, 20 giugno 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

GIUGNO

Regione X. (*Venetia*)

I. Concordia — *Nuove scoperte epigrafiche descritte dall' ispettore cav.* D. Bertolini.

Nel sepolcreto, smovendo un' area, si rinvenne sotto il fondo una lapide alta m. 1, 28, larga 0, 58, che nella parte superiore ha un fregio, formato di due triangoli eguali sovrapposti coi vertici in opposizione ✡, e al di sotto l'epigrafe, con lettere alte da 7 a 4 centimetri:

D M
SATVRNINAE
PORCIPERSAE
EPAPHRODITVS
CONIVGI
CARISSIMAE

Il sig. Osvaldo Politi, nel fondo ove anni sono è stata trovata l'olla cineraria, coperta colla parte inferiore d' un' anfora, di cui diedi ragguaglio nelle *Notizie* del 1877, p. 240, ha scavato una pietra alta m. 1, 28, larga 0, 48, incorniciata, che ha questa iscrizione:

I · DOMITIO
Z O S I M O
T · DOMITIO
A C I L I A N O
ACILIAE·THREPĒ
P·CAEMIVSPAZ°
AMĪCIS

La lapide, a mia istanza, fu dal proprietario donata al Museo concordiese.

Essendomi per caso portato l' altro giorno nel cortile dell' abitazione dei sigg. Gasparin in Portogruaro, al civ. n. 224, ho visto murata nel porcile per uso di truogolo

un' ara, che sulla faccia anteriore incorniciata mostra in caratteri, per buona ventura conservatissimi, la scritta:

GAVILLAI·Q·F
MAXIMAI
CALE·L· POSIT

Spero che anche quest' ara possa essere aggiunta alla raccolta pubblica.

II. Cividale — *Nota del conte* Pier Alvise Zorzi.

Il giorno 17 maggio ultimo, praticandosi alcuni lavori di scavo per la costruzione della ferrovia in questa città, nel fondo già del sig. Zurchi di Cividale, ora della Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, a due metri dal piano di campagna, sotto la ghiaia, si scoprirono alcuni avanzi di scheletro umano ed i seguenti oggetti: — Una conca o bacinella di metallo misto, di forma originariamente circolare, ma schiacciata e rotta lievemente alla sommità, ad anse mobili, rettilinee, segnate nell' orlo interno da due circoli concentrici, e nel fondo pure interno da altri due circoli eguali, con un foro cieco nel mezzo, avente il pedale circolare, traforato a triangoli, alcuni dei quali rimasti ciechi, vedendosi le traccie dello scalpello. Pesa chil. 2 ½, ed è alta m. 0, 16, compreso il piede alto m. 0, 04. Il diametro, per quanto può argomentarsi dallo stato attuale del recipiente, va dai 34 ai 40 cent. Le anse misurano 10 cent. in larghezza, 4 in altezza. Un grande ferro di lancia, con manico, nel quale si scorge ancora il legno durissimo ed intatto che vi era infisso. È il più grande e bel ferro di lancia venuto in possesso di questo Museo. Misura, compreso il manico, m. 0, 48; è largo alla base della lama m. 0, 06. Un frammento di guardamano in ferro, lavorato a filo d'argento dorato, lungo m. 0, 09. Piccola placca di metallo misto, dorato, di forma circolare a tre orecchiette forate, del diametro di mill. 55. Altre due placche, di metallo dorato, di forma quadrata, con lobetti mistilinei, forniti di bullettine contornate da un cordoncino pure di metallo, sporgenti ai quattro angoli, lavorate finamente ed incise di graziosi fregi, con qualche variazione l' una dall' altra. Misura ognuna di esse mill. 37. Due fibbie metalliche di centurino, semplici. Un frammento di fibbia di metallo dorato, con ornamenti impressivi. Frammenti di spada e di elsa, che uniti misurano in lunghezza m. 0, 45. Ferro di lancia con manico, lungo cent. 20. Frammento di lama di spada, lungo m. 0, 40, largo m. 0, 04. Frammenti di fibbie semplici. Sembra che gli oggetti sopra indicati sieno da riferire all' ottavo od al nono secolo dell' era volgare, e sieno opera di artefice bizantino, appartenuti a qualche milite longobardo.

Esaminato il sito dove giacevano le ossa, sotto la ghiaia e tra la ghiaia, riconobbi grandissima quantità di terriccio. Fatte poi altre ricerche venni a sapere, che presso una famiglia di qui esiste una conca o bacinella simile alla nostra. La vidi: è somigliante, ha il pedale internamente lavorato; differenti le anse, curvilinee, mobili. Fu trovata piena di terra, varî anni or sono, in una fossa presso il teschio di uno scheletro, che stava tutto disteso; e vi erano insieme alcuni frammenti d'armi. Consultata l' opera di recente pubblicazione del dr. Otto Henne, *Kulturgeschichte des deutschen Volkes*, Berlin G. Grote 1886, trovai che tale costumanza di mettere bacinelle o pignatte vicino ai morti guerrieri, si praticava anche in Germania.

Regione VII. (*Etruria*)

III. Firenze — *Rapporto del R. Commissario comm.* Gamurrini.

Sappiamo che nel secolo XVII costruendosi dai Filippini la loro chiesa di s. Firenze, si rinvennero dal lato del Borgo dei Greci le reliquie del tempio di Iside, con vario iscrizioni votive. Ora nei lavori di fognatura della stessa strada, quasi all'estremo della chiesa, ed a tre metri di profondità, si sono estratti tre pezzi di una grandissima tavola di marmo, i quali recano parte dell'ultima linea di una iscrizione dedicatoria a lettere del secondo secolo:

|A| |NOMINE ⊂ S|

Inoltre nel medesimo punto sono comparsi: un frammento marmoreo di cornicione con dentelli, ed un pezzo di capitello di ordine composito (1).

Nella prossima via dei Leoni, dietro Palazzo Vecchio, si è trovata (non si ricorda nè come nè quando, certo da poco tempo) una bella testa di marmo al naturale, che molto si assomiglia a quella di Augusto, ed anche per l'arte apparisce dei tempi augustei.

Nel Palazzo Vecchio ho pure osservato, quale prodotto di scavi recenti, un frammento di titolo marmoreo sepolcrale, che reca l'estremo della prima linea:

LIMAE

IV. Bisenzio — (Comune di Capodimonte sul lago di Bolsena). *Scoperte della necropoli descritte dal sig.* Angelo Pasqui.

Scavo di s. Bernardino (31 ottobre - 14 novembre 1885)

All'intelligente scavatore Pietro Meloni di Chiusi, che per conto dei sigg. Paolozzi e Brenciaglia eseguì nella primavera del 1885 lo scavo della Palazzetta (tav. II, fig. 2), non passò inosservato un ripiano rettangolare racchiuso da rialzi di terra e dal masso naturale, con segni evidentissimi di un terrapieno imposto. Detto luogo si può dire sulla riva del lago; confina colla parte più bassa della necropoli di Bisenzio, alla distanza di circa 800 m. dall'etrusca città, ed è conosciuto colla denominazione di « Piana di S. Bernardino » (tav. II, fig. 2, *b*).

Recatomi sul posto e fatti eseguire alcuni saggi, rinvenni le tracce dei pozzetti cilindrici di tufo, identici ai tolfitani ed ai tarquiniesi; indi sparsi pel terrapieno i frantumi di vasellame a mano, steccato od impresso a cordicella. Lieto dell'importante scoperta, e secondato dalla squisita cortesia dei prefati signori, incominciai lo scavo regolare il 31 ottobre 1885, dopo avere rinvenuto da un lato l'antico limite del sepolcreto; e le mie speranze furono coronate da splendido successo. Qui sotto noterò giorno per giorno le scoperte di questo gruppo arcaicissimo, segnando esattamente ciascuna tomba, con numero relativo a quello indicato nella tavola annessa (tav. II, fig. 1).

(1) Un' ampia relazione sopra questo scavo, dove si è potuta riconoscere una parte dell'anfiteatro, sarà poi data dal ch. prof. A. Milani, che dal principio dei lavori ha seguìto il corso delle scoperte.

31 ottobre — 1. Pozzetto di forma cilindrica tagliato nella terra vergine, profondo m. 1,65, largo 1,25. Vi era stato deposto un cilindro di tufo, chiuso da callotta emisferica vuota al di sotto. Il vano interno del cilindro misurava m. 0,42 di diametro e m. 0,52 di profondità. Nel mezzo vi era deposto il cinerario a foggia di olla ovoidale, privo di orlo, rozzamente plasmato a mano, e con sopra una ciotoletta a tronco di cono, posata col fondo dentro all'orificio del vaso (tav. III, fig. 2). Fra le ossa cremate, di cui era pieno più che a metà il detto cinerario, si trovò un *culter* lunato dei più comuni, un anelletto di ambra, un punteruolo di bronzo, due pendaglietti piriformi di ambra, ed un avanzo di arco di fibula a mignatta. Attorno al cinerario col seguente ordine si estrassero:

a) Vaso con corpo rotondo, con lungo collo a tronco di cono, e con manico a nastro applicato alla metà del corpo. Si può dire che questo ripeta la forma del cinerario tipo Villanova, e come tale è decorato di rozze graffiture a meandri ed a zig-zag nella parte superiore del corpo.

b) Due navicelle sostenute da quattro piedi, e con manico a bastoncello ritorto alla metà del vuoto; cioè da un bordo all'altro. Entro una di queste si trovò un disco di ambra forato, appartenente ad arco di fibula.

c) Vaso a corpo ovoidale, con solo manico a nastro applicato alla metà ed asportato anticamente. È decorato nella parte superiore del corpo con una zona a doppia graffitura, che comprende piccole impressioni oblique d'arco di fibula, e sotto con meandri rettangolari a pettine bidente (tav. III, fig. 13).

d) Vaso grande a corpo lenticolare, collo a tronco di cono e manichi addoppiati e riuniti all'orlo. Nella parte superiore del corpo, dapprima corrono piccoli meandri rettangolari entro una doppia striatura, più in basso uno zig-zag concentrico, graffito con pettine a due denti.

e) *Askos*, che da un lato termina a testa di bue, dall'altro a collo ed orificio rotondo. È privo di qualsivoglia decorazione; appartiene ad una tecnica alquanto rude, ed attorno al corpo tuttora conserva le levigature dello stecco. Il suo manico e le sue corna furono anticamente asportate. Dalla bocca del bue all'orificio misura m. 0,32.

f) Vaso con corpo rotondo, a forma un poco allungata e collo rastremato sotto l'orlo, che si ripiega in fuori a quarto di cerchio. Nella parte superiore del corpo, entro una larga zona limitata da doppia striatura a pettine bidente, quattro zig-zag isolati e graffiti collo stesso strumento.

g) Vasetto corputo, di forma schiacciata verso il fondo, e con due manichi applicati alla parte più sporgente del corpo ed all'orlo. Nel corpo due apofisi contornate da semicircoli concentrici, impressi con arco di fibula a fune, entro i quali lineette oblique e cerchietti a trapano alternativamente. Tra le anse e le medesime sporgenze da ciascun lato si trova un riquadramento a cordicella, compito agli angoli da cerchietti, e diviso diagonalmente da linee impresse a fibula. Attorno ai manichi corre un sottile giro a linee parallele ugualmente impresse (tav. III, fig. 3).

h) Due tazzine a callotta sferica, prive di manico, a pareti robuste, ma di una tecnica abbastanza rude.

i) Piatto quasi piano, sostenuto da tre piccoli piedi: appartiene ad una tecnica identica ai precedenti vasi.

l) Nel fondo del pozzetto, tra la terra d'infiltrazione e le pareti del cinerario, si rinvenne una cuspide di lancia in bronzo, lunga m. 0,15, ed un disco con lunga imbullettatura nel centro, oggetto che credo potesse servire per calcio dell'asta, in luogo dell'*ouriachos*.

2. Pozzetto identico al precedente, ma con coperchio spezzato sotto la pressione del terrapieno. Si estrasse il vasellame in cattivissimo stato; nondimeno si riconobbe dai frammenti qualche tazzina di tipo laziale, a forma compressa, con orlo sporgente e manico rialzato; una ciotoletta a tronco di cono e doppia ansa, di cui una asportata in antico. Del cinerario, e di molti vasi appartenenti al funebre corredo, non fu possibile ripristinare la forma: invece fu notato che tutti i fittili mancavano di decorazioni impresse o graffite.

3. Cassa di tufo, lunga m. 1,80 larga 0,70. Fu trovata alla profondità di m. 0,90, chiusa da coperchio a doppia pendenza e vuoto al di sotto. Ai piedi, ove soltanto restavano poche tracce dello scheletro, si rinvenne una tazza di lamina enea a forma di callotta sferica, con orlo riboccato in giù e decorato di bottoncini a sbalzo. Presso questa, in corrispondenza colle tibie dello scheletro, giaceva l'*oenochoe* di bronzo con beccuccio sagomato, e con manico di lamina graffito con quattro solchi verticali, e fissato all'orlo ed al corpo con imbullettature. Attorno alla medesima aderiscono gli avanzi del funebre lenzuolo. Più verso le mani, si estrasse una piccola tazza a fondo piano, con manico rialzato sopra all'orlo, e munito superiormente di due cornetti verticali. *Kylix* di forma goffa, di bucchero nero lucido, lavorata a tornio: conteneva una lama di coltello in ferro. Presso l'omero destro, vi era stato deposto un vaso a corpo ovoidale, steccato a baccellature sottili nella parte più rilevante del medesimo e nel rimanente privo di decorazione, ma lucidato accuratamente con stecco. Nel suo collo cilindrico v'incastra un coperchio arrotondato sopra, aperto da un lato e munito di manico, che rozzamente ritrae la figura d'un ariete. Il manico del vaso è rialzato sull'orlo, e formato di due bastoncelli accoppiati ed avvolti sopra all'orlo. L'incavo del coperchio combacia col sostegno verticale del manico. Sullo sterno del cadavere si raccolse una maglia ed il suo uncinetto, di sottile filo eneo: alla mano destra una tazza di forma emisferica, ansata e sostenuta da tre piedi cilindrici (tav. III, fig. 11): presso la testa e le spalle, piccoli orecchini spiraliformi di bronzo; un capo di ago crinale a ruota di sei raggi, che mettono in mezzo la cannula fusiforme e forata; anelletti di bronzo appartenenti forse a collana; quattro fibulette di bronzo, con arco a mignatta un poco allargato a metà, e compìto da triplice spira e da lunga staffa. Sono notevoli due fibule d'argento, trovate nel luogo del petto; il loro corpo è formato di sottile lamina, riunita nel dinanzi con sutura a rilievo. L'ardiglione delle medesime si unisce all'arco mediante triplice spirale, ed è fermato entro lunga staffa, cui completa una capocchia rotonda traforata a sei raggi. Infine lungo il fianco sinistro, compivano il funebre corredo un *simpulum* di lamina a coppa emisferica, con manico a nastro imbullettato sotto l'orlo, e ripiegato in giù, ed una piccola patera, che si trascurò per essere ridotta in minuti frantumi.

4. Cassa identica alla precedente, disposta pel medesimo verso, poco distante dalla stessa e ad uguale profondità. Si trovò alle mani del cadavere un'ascia di ferro, larga al taglio m. 0,08, lunga m. 0,11, con canna quadrangolare, ed una lamina di forma

ellittica punteggiata a giri concentrici, e divisa nell'asse maggiore da più linee punteggiate. Ad una sua estremità sono applicati con ribaditure due occhietti, nei quali forse girava un manico di filo eneo. Ai piedi si raccolse una tazza di lamina a callotta sferica, con orlo sbalzato a bottoncini, un vasetto a fondo piatto con manico elevato sopra all'orlo, un *kyathos* con ansa a bastoncello e con sottili baccellature nella parte superiore del corpo. I detti fittili sono tutti lavorati a tornio, di un impasto nero e lucidissimo alla superficie. Qui occorre che io noti la scoperta di alcuni ferramenti, che finora sono stati indicati col nome di alari, tanto più che in seguito dovremo ricordarli più volte. Si trovarono attraverso allo sterno e presso la giuntura delle ginocchia, sotto i pochi avanzi delle ossa, fra il primo strato di terra infiltrata ed il fondo della cassa. Ciascuno di detti ferramenti si compone di un quadrello, sostenuto ai capi sopra due semicircoli, coi quali era fissato ad angolo retto mediante imbullettature. Su ciascun semicircolo si trovano inchiodate due branche di ferro, a guisa di maniglia. La loro disposizione rispetto al cadavere, la loro forma più propria di un sostegno che di un alare, ci fanno non difficilmente supporre, avere servito i medesimi per trasportare e deporre nella cassa il defunto, disteso sopra una tavola di legno, i cui frammenti si videro aderenti al ferro, ed anzi protetti dall'ossido di questo.

2 novembre — 5. Pozzetto a pianta circolare incavato nel terreno vergine, e murato in giro di scaglie di nenfro. Aveva per diametro m. 1,05, e m. 2 di profondità dal livello attuale. Il cilindro di tufo, che posava nel mezzo del pozzetto, misurava m. 0,78 di diametro esterno, m. 0,45 di diametro interno, m. 0,80 di altezza, e m. 0,47 di profondità nell'incavo: era chiuso da coperchio ugualmente di tufo, arrotondato a callotta sferica, munito di un solco attorno all'orlo e vuoto al di sotto (tav. II, fig. 4). Rimosso il coperchio, apparve il tetto di un' urna-capanna, circondato in giro da numerosa suppellettile. Ecco un breve cenno dell'intero contenuto.

a) Urna-capanna di tecnica rozzissima, a forma ovoidale, appianata dinanzi alla porta (tav. III, fig. 1). La sua pianta misura m. 0,30 × 0,24: non ha gronda, ma le pareti in alto si arrotondano e formano la copertura convergendo al culmine, che è rilevato a guisa di costola. La parte anteriore di questa costola è ingrossata a capocchia, e porta un incavo che indica l'apertura della finestra: la parte posteriore termina con una specie di rastrello, trasversalmente posato sul tetto, e composto di una sbarra a rilievo, terminata ai capi da due rozzi colli di oca, a cui attestano tre listelli perpendicolari. I tre correnti trasversali si uniscono a quello mediano, incrociandosi sopra a ocherelle appena accennate, e si stendono lungo la duplice pendenza, e giù pei fianchi dell'urnetta fino all' altezza di cm. 7. La porticella rettangolare (m. 0,138 × 0,112) è rozzamente plasmata, e comincia col vano incastrandosi nello spessore delle pareti: porta due fori nei due angoli a sinistra, ai quali uno solo corrisponde presso la giunzione dello stipite coll'architrave, ma che evidentemente non poteva avere servito alla solita spina di bronzo, come negli esempî tarquiniesi e di Vetulonia. Vedremo qui sotto per altri esemplari di urne, che le porticelle erano fissate mediante anelletti di bronzo, i quali passavano pel foro praticato nell'angolo della chiudenda e nello stipite della capanna.

b) Coppa con un solo manico a nastro, con breve piede, con orlo rientrante, e parte superiore del corpo decorata di un sottilissimo meandro rettangolare.

c) Dentro alla precedente era posata una tazzina di tipo laziale, con steccature a fune nella parte rilevata del corpo, e con manico a nastro rialzato sull'orlo.

d) Vasetto a tronco di cono riverso, aperto all'orlo, e sostenuto su tre piedi a bastoncello incurvati in fuori (tav. III, fig. 8). È di un impasto nero e compatto, di rozzissima tecnica, e lavorato a mano come tutti i fittili di questa tomba.

e) Due tazzine uguali a quella descritta alla lettera *c*.

f) Otto piccole *kylikes* o piattelli, ad alto piede a tronco di cono (Cfr. il tipo dato nella tav. III, fig. 7).

g) Vaso a forma di piccola pentola con ventre rigonfio, fondo appuntato e collo rastremato sotto l'orlo. Nella parte più sporgente del corpo, è decorato di sottili graffiture triangolari. Detta forma è ripetuta frequentemente per tipo più comune di cinerario, nei pozzetti che descriveremo in seguito (tav. III, fig. 5).

h) Ciotola coperchio imposta al precedente vaso. Ha forma di callotta sferica sostenuta da piccolo piede, e da un lato è munita di sottile manico attortigliato.

i) *Oenochoe* con manico asportato in antico. La sua forma è goffa, e l'orlo rotondo e privo della piegatura del beccuccio.

l) Tazza grande, la cui parte inferiore è a tronco di cono, e la superiore a corpo rotondeggiante e breve orlo. Da un lato porta un manico a nastro, ed in giro meandri triangolari a zig-zag isolati.

m) *Poculum* quasi cilindrico, con manico spezzato.

n) Navicella a forma piatta, con piccola presa nel mezzo.

o) Fibula ad arco semplice, la quale si trovò appesa ad un collo d'oca della capanna.

p) Idem, trovata tra le pareti della capanna e del cilindro. Nel suo ardiglione sono infilati due anelletti e due spire, di sottilissimo filo di rame.

6. Cilindro di tufo identico al precedente, e posato nel fondo di uguale incavo. Da tempo antico era stata asportata una parte del coperchio, e da quel vano forse espilato il contenuto, poichè si trovò ripieno di terra e di sassi. Sfuggirono alle ricerche dei precedenti visitatori una fusaruola sferica di creta rossastra, due grani di vetro scuro per collana, ed un piccolo e rozzissimo fittile a due tronchi di cono, uniti per le basi minori.

7. La rottura del coperchio precedente era stata cagionata dal pozzetto vicino chiuso a ciottoli, ed incavato in epoca posteriore tra due casse. La chiudenda di nenfro aveva ceduto talmente sull'unico vaso di questo pozzetto, che appena si potè estrarre in grandi frammenti una parte del collo. Appartenevano ad un'*oenochoe*, a corpo rigonfio e compresso verso il fondo, ornato di più fasce verticali rilevate. Questo fittile era lavorato al tornio, accuratamente polito a stecco, e di un impasto di creta rossastra.

8. Cassa di tufo lunga m. 2,20 larga 1,00, chiusa da coperchio a duplice pendenza, e tagliato obliquamente a capo ed a piedi. I lati della medesima erano circondati da rozzo vasellame tornito, il quale ad onta delle lastre accapannate che lo difendevano, non aveva sostenuto la pressione del terrapieno, e si era completamente frantumato. Nell'interno null'altro di notevole, che una fusaruola ovoidale e forata: presso al collo ed ai piedi del cadavere alcuni rozzi vasi a calice, ed un' *oenochoe* di forma snella

e di bucchero nero-lucido, plasmata al tornio, mentre i vasetti a calice sono d'impasto rosso-scuro, manufatti e lucidati collo stecco.

9. Piccola cassa per bambino, lunga internamente m. 1,08, larga 0,25, esternamente lunga m. 1,28 e larga m. 0,42. Era chiusa da un coperchio di tufo friabile, ed uguale nella forma a quello della precedente. Del cadavere si conservavano pochissime ossa tuttora al posto, quali i femori, lo sterno, qualche vertebra ed i denti. Presso il collo si raccolsero due anelletti ammagliati insieme, e presso ciascuna mano due larghe tazze a piatto, una delle quali quasi piana e leggermente umbilicata: ai piedi due piccole *kotylai* di rozza forma, una delle quali conserva le due anse applicate presso l'orlo, ed è chiusa da un coperchio munito di presa.

10. Il solito coperchio a callotta sferica, priva però dell'incavo nella parte interna, cuopriva un semplice pozzetto tagliato nella terra vergine. Il piccolo cinerario a foggia di pentola ovoidale, a fondo appuntato ed unica ansa a nastro (tav. III, fig. 5), non conteneva che le ceneri del cadavere, e qualche grano di ambra appartenente a piccola collana. Nessun altro oggetto di terracotta o di bronzo accompagnava il cinerario.

11. Pozzetto identico al precedente, profondo m. 0,20, largo m. 0,35, ma affatto vuoto, benchè trovato col coperchio a suo luogo.

12-13. Due pozzetti uguali ai precedenti, segnati coi numeri 10 e 11, ed allineati coi medesimi. Il primo si trovò soltanto ripieno colla terra d'infiltrazione, l'altro con un rozzissimo *poculum* semiovoidale, che posava sopra alle ossa combuste e versate nel fondo del pozzetto.

3 novembre. — 14. Cilindro di tufo, che misurava internamente m. 0,65 di diam. e m. 0,52 di profondità, chiuso da grande coperchio emisferico, vuoto al di sotto e sporgente sull'orlo del cilindro circa 10 cm. Rimossa questa chiudenda, si estrassero per prima due *oenochoai* a largo ventre, a beccuccio sagomato e con manico a nastro striato nel senso della lunghezza, ed elevato sopra all'orlo. Sono tutte e due lavorate a tornio, d'impasto giallastro e leggiero, ed a pareti sottilissime. Il cinerario, il cui fondo posava entro un incavo circolare praticato nel pozzetto, aveva la forma di una pentola ad un solo manico, con corpo rigonfio in alto e diminuito alla base, ed orlo sporgente, che si univa a tronco di cono riverso immediatamente sulla parte superiore del corpo (tav. III, fig. 5). Nel fondo del pozzetto attorno al cinerario si trovò una tazzina, con corpo superiormente rotondo e steccato a tratti obliqui, ed inferiormente a tronco di cono, privo di decorazioni: da un lato si univa all'orlo ed alla sommità del corpo un semplice manico a nastro. L'accompagnava un' altra tazzina (*kyathos*) di tipo laziale, con solo manico rastremato e steccato a fune presso l'orlo, e sporgente su questo. Dall'altro lato dell'ossuario posava nel fondo del pozzetto un vaso di terra rozzamente plasmato, a forma conica ed in basso munito di un foro. È probabile che esso rappresenti un *infundibulum*, piuttostochè una specie di *rhyton* (tav. III, fig. 6). È degno di nota un vasetto di forma speciale, che si estrasse insieme ai descritti (tav. III, fig. 10). Il vaso propriamente è formato di due piattelli concavi riuniti per il piede, ma da un orlo all'altro è munito di quattro bastoncelli, uno dei quali asportato in antico. In uno di questi bastoncelli gira liberamente un anello di terra-cotta. La tecnica di detto fittile è rozzissima, e talmente trascurata la sua manifattura, che da ogni lato si presenta fuori di simmetria, ed ha i bastoncelli

scontorti e divisi a distanze disuguali. Si trovò in ultimo nel detto cilindro una tazzina a tronco di cono, di forma schiacciata, e sostenuta da quattro brevi sporgenze lateralmente applicate al fondo.

15. Cilindro identico al precedente, ma più piccolo. Fu in antico depredato, e ripieno di terra e di ciottoli. Nondimeno vi si trovò l'ossuario a foggia di pentola, capovolto, e colle ceneri del cadavere sparse pel fondo dell'incavo; una specie di ciotola con manico asportato ed alto piede, e due tazzine a fondo allungato, di forma conica e prive di anse.

16. Cassa con rude coperchio arrotondato a semicilindro, lunga m. 1,40, larga 0,65: internamente il suo vuoto era più largo verso la testa, e tagliato a semicerchio da capo e da piedi. Dalla stessa si raccolsero, presso le vertebre cervicali, due fusaruole di terracotta infilate in uno spago, e sopra agli omeri, da un lato una rozza *patina* di creta rosso-scura, e dall'altro un' *oenochoe* manufatta con corpo quasi sferico, manico a nastro compresso verso il collo, ed orlo circolare, cioè privo della piegatura del beccuccio. Ai piedi nessun oggetto.

17. Piccola cassa vuotata anticamente. In un frammento del coperchio, che si trovò a suo luogo, restavano nella parte aderente alla cassa i profondi solchi a scalpello, i quali avevano servito per lo scorrere delle funi nel calare il coperchio sulla cassa.

18. Piccola cassa priva del coperchio, che era stato rimosso, perchè trovavasi a fiore di terra. Era affatto vuota.

19. Cassa grande di tufo, larga esternamente m. 1, 05, lunga 2, 20. Il vuoto restringevasi verso i piedi, ed il suo coperchio incavato al di sotto, era accuratamente tagliato a quattro pendenze. Sopra alle spalle del cadavere, si raccolsero gli avanzi di due fibule a lunga staffa e ad arco, formato di piccoli tesselli romboidali di ambra. Sopra al petto una maglietta, con uncino di sottilissimo filo eneo. Ai piedi un'*oenochoe* ad alto collo, corpo rilevato superiormente e decorato di listre a rilievo. Questo vaso è di creta rosso-scura, levigato alla superficie, ma sembra modellato al tornio.

4 novembre — 20. Pozzetto tagliato nel terreno vergine alla profondità di m. 2, rivestito di ciottoli, e contenente nel mezzo il cilindro coperto dalla callotta emisferica. Ossuario a rozza pentola, priva di manichi, e coperto da ciotola, che posava col piede entro l'orificio del medesimo, e conteneva un piccolo vaso a calice (tav. III, fig. 7).

Tra il cinerario e le pareti del cilindro, si estrassero due vasetti identici all'ultimo descritto; una grossa olla con manico a nastro, chiusa da una lamina metallica di forma ovale, un poco più piccola di quella notata alla tomba n. 4, ma ugualmente decorata di punteggiature e di fori; un vasetto che ricorda nella forma il tipo del cinerario Villanova, con corpo ovoidale compresso verso il fondo, che è un poco allungato e sporgente alla base, con lungo collo a tronco di cono, e manico a nastro applicato verticalmente nella unione del collo al corpo; *askos* a corpo ovoidale, sostenuto su quattro zampe ferine, e compito da una parte con testa di bove, dall'altra con orificio circolare. Tra queste due prominenze un manico a bastoncello, graffito obliquamente con gruppi di linee parallele. Nel corpo dell'*askos* gira una fascia, compresa in doppia graffitura, e contenente da ciascun lato cinque croci semplici graffite.

e compita in basso da un ornamento a triangoli obliquamente tratteggiati (tav. III, fig. 14). Tolti i sovraccennati oggetti, il fondo del cilindro apparve abbassato con un piccolo incavo semicircolare, profondo m. 0, 06.

21. Solito cilindro chiuso da coperchio emisferico, incavato al di sotto. Si trovò a poca profondità, ed internato nel pozzetto a muratura di piccole scaglie. In luogo del cinerario, conteneva un' urna-capanna a pianta rotonda (diam. m. 0, 38), consistente in uno zoccolo rilevato circa un centimetro, e sagomato con una guscia. Le pareti curvilinee dell' urna si restringono sotto una gronda poco sporgente, e sono coperte da un tetto a testuggine, traversato nell'asse maggiore da una costa mediana, a cui fanno testa per ogni lato tre travicelli. Nella costola di mezzo, si vedono quattro oche e altre due accoppiate sul dinanzi, ove s' incontrano i primi travicelli, e due presso la gronda all' opposto lato. Ciascun corrente è ornato a metà di un collo d' oca. La porta, alta m. 0, 126, larga alla metà 0, 13, si restringe verso l' architrave, ed è chiusa da un tessello forato ai quattro angoli. Quattro grossi fori, pei quali passavano sottilissime legature di rame, si ripetono ai quattro angoli del vano, che è munito di due stipiti figurati da un grosso listello sporgente, il quale corre parallelo ai lati della porta, dalla gronda allo zoccolo. Detta urna-capanna si conserva in buonissimo stato, e misura m. 0, 28 di altezza totale, 0, 25 nel diametro maggiore della copertura e 0, 21 nel diametro minore. La tecnica di questa urnetta è alquanto rude; i travicelli, le oche e gli stipiti appena abbozzati; il corpo fuori di simmetria, cioè scontorto, sporgente verso la porticella e compresso nella parte posteriore; le pareti, grosse mm. 13, d' impasto rosso-scuro, un poco annerite di fuori e lucidate a stecco. Detta urna è riprodotta alla tav. III, fig. 4. Dentro della medesima non si rinvennero che le sole ossa combuste del cadavere, mentre all' intorno si raccolsero due navicelle di terracotta, una delle quali liscia ed a piccoli bordi rialzati, l'altra con fondo leggiermente umbilicato, e con piccola presa nel mezzo; quattro tazzine a calice di rozzissima fattura, ed identiche nella forma e nelle dimensioni al tipo dato nella tav. III, fig. 7; infine tre piccole olle a corpo rotondo e compresso verso il fondo.

22. Piccola cassa non dissimile dalle precedenti. Ai piedi del cadavere si raccolse un' *oenochoe* di terra cotta, posato sopra un piatto leggiermente cavo (*patino*) di creta rossa. Evidentemente ambedue furono lavorati a mezzo del tornio.

23. Cassa piccola, con sopra al coperchio gli avanzi di numerosi fittili torniti, a sottili pareti e di creta giallastra e leggiera. Nell' interno posavano ai piedi del cadavere due vasi a bulla sferica, a cui è imposto per collo un tronco di cono, unito al corpo per la base maggiore. Due sottili manichi a nastro si riuniscono, a ciascun lato, dalla sommità del corpo all'orlo. Ambedue d' impasto nero compatto rassomigliante al bucchero, a pareti sottili plasmate al tornio, ed esternamente levigate collo stecco.

23bis. Cassa lunga m. 1,85, larga 0,85, posata sotto il gruppo delle due casse precedenti, per adattarvi le quali si tagliò un angolo del coperchio. Il cadavere deposto entro la stessa era stato consunto dall'umidità, ma conservava la testa quasi intatta, ed era rivolto coi piedi a sud. Presso il luogo della mano destra, due anelli di ferro, e presso la sinistra un anello di bronzo ed una fusaruola conica, graffita a triangoli. Presso la spalla destra, una tazza a basso piede ornata di striature parallele nella sommità del

corpo; all' opposto lato un piccolo *kantharos* a doppia ansa, con due manichi rialzati sull' orlo e contenente un vasetto di tipo laziale, di forma schiacciata, con manico superiormente ornato di due cornetti cilindrici, e con fondo steccato a sei raggi. Sopra a ciascun omero si trovò una fibula di ferro, molto danneggiata dall' ossido, la quale nondimeno questo, ci rivela la forma dell'arco a navicella, vuota al di dentro, e della lunga staffa. Ai lati della testa, si raccolsero in miserevole stato di conservazione due orecchini di sottile filo d' argento avvolto a spirale; e sopra al petto, ugualmente di filo argenteo, un uncinetto addoppiato e la sua maglietta coi capi avvolti a spira.

24. Piccola cassa priva di coperchio ed affatto espilata, forse in antico, poichè si trovò nascosta un terzo circa sotto la precedente, ed alquanto danneggiata per deporvi la medesima.

25. Cassa internamente lunga m. 1, 85, larga 0, 44, leggiermente rastremata ai piedi, e chiusa dal solito coperchio a quattro pendenze ed incavato di sotto. Attorno alle spalle del morto sei fusaruole, tre delle quali a ghianda, le altre ovoidali; alle mani da ciascun lato due *kotylai*, a piede appuntato ed a corpo ovoidale, decorato di fasce rosse.

26. Sotto una lapide informe di peperino, un pozzetto semplicemente incavato nella terra vergine, e contenente una piccola olla cineraria ansata, del tipo più comune alla nostra necropoli (tav. III, fig. 5).

27. Pozzetto scavato nella terra vergine e murato di ciottoli, profondo m. 0, 65 e largo 0, 42. Lo cuopriva una lapide informe di nenfro. Sul cinerario erano imposti due grandi vasi a foggia di pentola, di una tecnica rozzissima, a grosse pareti e lucidati a stecco, di cui apparivano le larghe laminature attorno al corpo. Del rimanente erano privi di graffiture, e con manichi a nastro applicati verticalmente dalla parte superiore del corpo all'orlo, ed asportati d' antico tempo. Accompagnavano questi vasi quattro tazzine, di tipo laziale manufatte e di tecnica più raffinata che le olle precedenti. Al solito il loro manico a nastro, applicato nel fondo si eleva molto sopra all'orlo, e si riunisce a questo convertendosi in un bastoncello steccato ad anelli. Il cinerario ripeteva la forma dei due primi vasi, ma aveva il piede un poco allungato, e l'orlo molto sporgente ed applicato immediatamente alla sommità del corpo (tav. III, fig. 5). Lo cuopriva una ciotola a tronco di cono, il cui manico a bastoncello, ripiegato verticalmente sull'orlo, fu tolto in antico. Nel fondo del pozzetto si raccolse un frammento di fibula con corpo a mignatta, graffito a sottili anelletti.

28. Pozzetto murato, profondo dal livello attuale m. 1, 45. La lapide-coperchio, a foggia di callotta sferica, posava in un piccolo ripiano lasciato sulla terra vergine, in modo che il vano del sepolcro resultava profondo m. 0, 70 e largo 0, 50. Una parte del coperchio era stata anticamente asportata, collo scopo di visitare il contenuto del sepolcro; infatti all' infuori delle ossa cremate, disperse pel fondo, non si trovò nessun frammento di terracotta o di bronzo.

29. Cassa lunga m. 2, 00, larga 0, 75. Ai lati del coperchio era deposta una parte del corredo funebre, difesa da piccole sfaldature di nenfro, che sotto il peso del terrapieno avevano ceduto sui fittili, in modo da ridurli in piccolissimi frammenti. Nondimeno si estrasse intatta un' olla a corpo sferico, nella cui parte inferiore era

applicato un fondo a tronco di cono, e nella superiore un orlo rovesciato in fuori, a quarto di cerchio. Conteneva il medesimo una fibula a navicella, bulinata nella parte convessa dell' arco a larghe fascette. Rimosso il coperchio, apparvero poche ossa alla testa ed un gruppo di vasi ai piedi. Questi consistevano in una coppa di lamina enea, a callotta sferica con orlo rilevato in fuori, e sbalzato a bottoncini; in tre *oenochoai* di creta giallastra lavorate al tornio, di forma goffa, e con manico a bastoncello applicato dalla metà del corpo all'orlo, che è sagomato a beccuccio; in un vasetto a due manichi di forma rotonda plasmato a mezzo del tornio, di una tecnica finissima, e graffito con una specie di corridietro, il cui solco è ripieno di colore rosso; in un' anfora a doppia ansa, ed in un piccolo *aryballos* a bulla sferica e della stessa terra che i vasi precedenti. Sotto a questi fittili si raccolse una lama di ferro, appartenente ad un coltello.

30. Pozzetto il cui coperchio s'incontrò alla profondità di m. 0,55. Questo aveva forma di callotta sferica vuota al di sotto, circondata all'orlo da un profondo solco, e posava sugli orli del cilindro sporgendo circa 10 cm. Rimosso il coperchio, apparve la funebre suppellettile a suo luogo, e vuota affatto dalla terra d'infiltrazione. Si estrassero gli oggetti col seguente ordine.

a) Rozzo vasetto a calice (cfr. il tipo dato alla tav. III, fig. 7), sostenuto da piede allungato ed a tronco di cono. Conteneva una piccolissima cuspide di lancia in bronzo, ed un piccolo rasoio lunato, lungo mm. 42, che evidentemente ricordava, siccome un simbolo, il solito rasoio dei sepolcri felsinei e tarquiniesi, inquantochè la parte lunata non è tagliente, ed il manico viene rappresentato da una piccola presa rettangolare.

b) Ciotola-coperchio molto concava con orlo restringentesi nell'interno, e fondo allungato e posato entro il cinerario. Esso conteneva una fibula ad arco semplice, con ardiglione piegato a triplice spirale, fermato entro la breve staffa.

c) Ossuario a goffa pentola, privo di decorazione e con solo manico a nastro, applicato dalla parte superiore del corpo all'orlo. Non conteneva che le sole ossa cremate, e posava col fondo entro un orlo di grosso vaso, appositamente tagliato in antico: apparteneva ad un grande cinerario, graffito a meandri rettangolari sotto l'attaccatura dell'orlo.

d) Due vasetti uguali al primo descritto, ma con doppio foro da un lato dell'orlo.

e) Ciotola priva di anse, a corpo compresso verso il fondo ed orlo verticalmente rialzato. Conteneva un vasetto di tipo laziale, il cui manico a nastro si rialzava sopra all'orlo.

f) Tazza molto concava ad orlo un poco rientrante, con manico a bastoncello applicato lateralmente e sotto l'orlo. Nel suo piede, a tronco di cono, sono praticati quattro grandi fori circolari.

5 novembre — 31. Il cilindro di questo pozzetto si trovò a capo della cassa n. 29, per deporre la quale si tagliò l'incavo nella terra vergine, e si tolse una parte della muratura a scaglie di nenfro. Nondimeno il contenuto di questa tomba fu lasciato intatto, e lo notiamo qui sotto distinguendo oggetto per oggetto.

a) Cinerario ad olla corputa e compressa verso il fondo. I due manichi, uno dei quali tolto in antico, consistono in due bastoncelli accoppiati e steccati a fune.

Il medesimo è decorato di una fascia, che gira sotto le anse, compita agli angoli da grosse punteggiature, ed interrotta da piccoli tratti obliqui e paralleli. Sotto questa zona, nella parte più rilevante del corpo, si ripetono su ciascun lato tre riquadramenti graffiti con pettine tridente, e terminati negli angoli da uguali punteggiature che le sopradette: il primo riquadramento a destra, è diviso per diagonale con una croce gammata a metà delle braccia, gli altri contengono una semplice *swastika* (tav. III, fig. 9). Tra le ossa combuste una semplice fusaruola.

b) Ciotola-coperchio a fondo allungato, orlo rientrante e manico a bastoncello obliquamente elevato sull'orlo, ma spezzato in antico. Essa posava sull'orlo del cinerario col fondo entro il medesimo, ed un poco inclinata; posizione che si mantiene generalmente costante nelle tombe a incinerazione della nostra necropoli.

c) Tra il cinerario e le pareti del cilindro, da ciascun lato giacevano due olle piccole di rozza tecnica, e di forma goffa. Erano prive di qualsivoglia decorazione.

d) Sei vasetti a calice, d'impasto rosso-scuro e di esecuzione alquanto trascurata. Due di essi sono forati presso l'orlo; un altro nel piede.

e) Ciotola di forma rotonda e compressa verso il fondo. È munita presso la parte superiore del corpo di un manico a nastro, contornato di piccole impressioni oblique, ottenute con arco di fibula a fune. Il corpo di questo fittile porta graffito in giro un ornamento di scacchi triangolari.

f) Dalla medesima si estrasse un vasetto di forma piatta, con manico a nastro graffito nei bordi e rialzato sull'orlo.

g) Tre ciotole, due delle quali con manico a bastoncello, applicato orizzontalmente poco sotto all'orlo.

h) Tavolinetto con piano di lamina di bronzo, di forma quasi rotonda (diam. m. 0,115), priva di decorazioni. È sostenuto su tre sottili fasce di ferro, che convergono nel centro del piano, ove sono imbullettate e legate tra loro con altra piccola fascia dello stesso metallo.

i) Due fibule a largo scudetto spiraliforme, con arco formato di dischi obliqui di ambra, intramezzati da laminette circolari di bronzo.

l) Due braccialetti di lamina sottile avvolta a duplice spirale.

m) Avanzi di una collana sparsi pel fondo del pozzetto, e consistenti in fusaruole ovoidali di ambra, in piccoli cannelli fusiformi di filo eneo avvolto a spira, in anelletti di bronzo, in una faleretta di lamina sbalzata a duplice giro di bottoncini e di cerchietti granulati, e coperta di sottilissima foglia di oro.

n) Ago da cucire forato nella cruna.

32. Cassa chiusa da coperchio a quattro pendenze. Si trovò alla profondità di m. 1,10 giacente in direzione da nord a sud, e larga esternamente m. 0,75, lunga m. 1,80. Ai piedi del cadavere, di cui restavano pochissime tracce, si raccolse una cuspide di lancia in ferro, una tazza di lamina enea sbalzata a baccellature, una ciotoletta ansata, un *kantharos* a doppio manico ed un' *oenochoe* piccola, solo fittile lavorato al tornio.

33. Pozzetto incavato nella terra vergine alla profondità di m. 1,25, chiuso da lapide arrotondata a callotta sferica, ma spezzata in antico appositamente per depredare il sepolcro. Non vi si trovò nemmeno gli avanzi del cadavere.

34. Cassetta internamente lunga m. 0,85, larga alla metà 0,30, arrotondata da capo e da piedi, e chiusa da coperchio, ugualmente incavato e diviso sopra in quattro pendenze. Rimossa la terra infiltrata, si trovò presso la testa un vasetto a pentola, di forma snella, graffito a meandri rettangolari sulla parte più prominente del corpo, ed una ciotola a corpo rigonfio e compresso verso il fondo, con solo manico a nastro applicato a occhietto tra il corpo a l'orlo, e con decorazione di scacchi triangolari obliquamente listati di graffiture. Essa conteneva uno di quei comunissimi vasi di tipo laziale, al cui corpo compresso e steccato a funicella attorno al fondo, è applicato un manico a nastro, che si rialza e si riunisce sopra all'orlo. Presso l'omero destro, si raccolse un vaso di forma identica a quello prima descritto, ma con fondo un poco umbilicato, e in luogo delle graffiture nel corpo, con profonde impressioni triangolari, ottenute con arco di fibula, ovvero con funicella. Presso il femore destro, un vaso un poco più grande del precedente, ma di forma uguale, decorato di larghe steccature nella parte superiore del corpo. Ai piedi, contro l'usato, non fu deposto nessun oggetto; ma tra le poche ossa rimaste, si raccolse tra il petto e le spalle uno scarabeo di ambra con parte piana priva di segni, e con parte superiore effigiata a coleottero a mezzo di rozze graffiture; avanzi di catenelle e sottili tubetti cilindrici, formati di filo eneo avvolto ad elica; una spilla appartenente ad una grossa fibula a scudetto, di cui una parte era rimasta adesa alla medesima; un arco di fibula, formato di una lamina sagomata a scacchi romboidali, e compita da un piccolo scudetto spiraliforme. Questa curiosissima fibula è contornata da un solco bulinato.

35. Stela sepolcrale di tufo friabile, spezzata in antico e gettata lungo il fianco della cassa n. 29. La parte inferiore della stessa, rappresentata da un parallelepipedo rozzamente tagliato, e lungo circa m. 0,65, largo per ogni lato 0,25, si trovò tuttora infissa presso la cassa suddetta a m. 0,65 di distanza, attorniata da una rude muratura di scaglie di nenfro e di tufo. La parte superiore (tav. III, fig. 12) rappresenta la copertura di un'urna-capanna, sul tipo di quella prima da noi descritta alla tomba 5, e riprodotta alla tav. III, fig. 1. Cioè sul fusto parallelepipedo sporgono per ogni lato le due pendenze del tetto, del quale è accennato lo spessore dinanzi e di dietro al cippo, con un battente a rilievo di cm. 4 di larghezza. Sulla copertura al contrario non appariscono le tracce dei correnti.

36. Pozzetto murato con informi pietre, tra le pareti tagliate nel solido terreno e quelle del cilindro. Questo per essere di tufo friabilissimo, erasi spezzato sotto la pressione del grosso coperchio a callotta, in modo che tra i molti frammenti di fittili, di cui era ripieno, si potè appena distinguere quelli appartenenti all'ossuario, il quale ripeteva la forma data per tipo della nostra necropoli; cioè a pentola con corpo rotondo ed allungato verso il piede, e con orlo riverso a quarto di cerchio ed applicato immediatamente sopra al corpo. Sotto al detrito dei vasi apparvero le tracce di una collana a piccoli anelli di bronzo.

37. Gruppo di due casse grandi, di cui la superiore si trovò espilata da antico tempo, e l'inferiore priva di quella parte di coperchio, che sottostava alla prima Quest'ultima non conteneva che due di quei sostegni di ferro, i quali abbiamo opinato poco sopra appartenere alla tavola, su cui componevasi il cadavere innanzi la deposizione nella cassa. All'interno, difesi da insufficienti ripari di nenfro e di tufo,

si raccolsero frammenti di alcune *oenochoai* di creta giallastra, lavorate al tornio, e due olle a corpo quasi sferico, con orlo rovesciato in fuori e piede a tronco di cono. In questa cassa, nè dentro nè fuori apparve il più piccolo avanzo d'ornamento o di oggetti in bronzo, e nemmeno di fittili manufatti ovvero torniti.

38. Cassa grande di tufo friabilissimo, con coperchio di due pezzi di tufo di differente qualità, ma commessi con molta accuratezza. Un angolo di questo, corrispondente alla testa del cadavere e asportato in antico, aveva servito agli antichi espilatori per vuotare affatto il contenuto del sepolcro.

39. A circa m. 1 di profondità apparve il coperchio arrotondato di questo cilindro, che era deposto entro un taglio rotondo della terra vergine, e circondato da ciottoli e da informi pezzi di nenfro. Il cilindro misurava m. 0,48 di diametro interno, e m. 0,62 compreso lo spessore delle pareti. Conteneva nel mezzo il cinerario a pentola di tipo comune, se togliesi il manico a nastro, superiormente avvolto ad occhietto. La decorazione di questo vaso è rappresentata da due fasce di linee parallele, graffite a pettine bidente nella metà superiore del corpo, la prima delle quali comprende in giro un piccolo meandro rettangolare, e l'altra tre zig-zag distanti tra loro, e composti di tre fascetti di linee. Tra le ossa una semplice fusaruola sferica, un anello di ferro, una sottile spirale di filo eneo, forse appartenente ad un monile, ed un ago forato nella cruna. In antico l'ossuario era chiuso da ciotola di tipo comune, priva di graffiture e col manico asportato. Si trovò in frammenti, caduta parte dentro, parte lungo le pareti dell'ossuario, e sopra ai vasi di corredo. Questi erano in numero di tre, deposti da un lato, e si estrassero col seguente ordine in buonissimo stato di conservazione, poichè il sepolcro si trovò affatto vuoto della terra.

a) Vaso a forma di ciotola-coperchio, con piede allungato a tronco di cono, manico a nastro rialzato un poco sull'orlo, e con decorazione di piccoli tratti impressi con arco affunato di fibula e di triangoli a vertice abbassato, divisi da una linecta verticale ed ugualmente impressi.

b) Vaso di forma simile, semplicemente steccato sotto l'orlo: conteneva una ciotoletta di tipo laziale, cioè col manico a nastro applicato nella parte più bassa del corpo, e rialzato sopra all'orlo.

c) Vaso a piccola olla compressa verso il fondo, e con collo allungato ed a tronco di cono. È munito nel corpo di un manico a nastro disposto verticalmente, ed è privo di decorazione graffita ovvero impressa.

Attorno al piede dell'ossuario, sotto i fittili ricordati, si scoperse una coppia di fibule a scudetto bulinato a voluta, coll'arco semplice e con triplice spirale: nell'ardiglione sta infilato un braccialetto, di sottile filo di rame avvolto a due giri, una fibula ad arco schiacciato a foglia, priva della spilla e della staffa; molti grani di ambra, ed un ciondoletto sferico di bronzo munito di attaccagnolo forato, i quali ultimi oggetti dovevano appartenere a collana, ancora perchè disposti in giro attorno al fondo dell'ossuario, a somiglianza di qualche esempio della necropoli vetuloniese. Vuotato il pozzetto, si costatò essere profondo m. 0,46.

40. Cilindro di tufo con coperchio a callotta sferica, vuota al di sotto, ma spezzata anticamente, forse per praticarvi una fossa per un deposito. I vasi, ad eccezione di un rozzissimo *poculum*, furono tolti in antico, ma le ceneri rispettate e deposte in un angolo, sotto uno strato di scaglie di tufo e di nenfro.

41. Cassa piccola (cm. 80 × 45) di tufo, chiusa dal solito coperchio, ai cui lati apparivano le tracce del rozzo vasellame tornito, che vi era stato deposto sotto lapidi informi di nenfro. Si raccolsero solamente nell'interno della cassa due patelle, d'impasto nero lucido, due boccaletti presso i piedi, ed all'omero destro un' ascia di ferro molto danneggiata dall'ossido. È da notarsi che per deporre questa cassa, si dovette spezzare una parte di un cilindro di tufo, che trovavasi a poca profondità. Qui, come nella tomba precedente, mancava la suppellettile funebre; ma si erano rispettate le ossa, deponendole in un vuoto praticato nel fondo del pozzetto.

42. Incavo circolare nel terreno vergine, profondo m. 1,30, e chiuso a metà da una pietra di nenfro rozzamente arrotondata di sopra. Questo pozzetto era privo di difesa, cioè della muratura a ciottoli come in altri esemplari congeneri; la qual cosa era stata motivo, perchè il pozzetto interamente franasse sotto il peso della lapide e del terrapieno imposto, schiacciando il cinerario, il quale era a grosse pareti, e presso a poco non si allontanava dal tipo più comune della nostra necropoli. Tra la terra infiltrata apparvero le tracce di oggetti di ferro, che dovevano in origine rappresentare una coppia di fibule a grosso arco e lunga staffa.

6 novembre — 43. Si rinvenne il coperchio di questo cilindro alla profondità di m. 0,50, solcato in giro presso l'orlo, e vuoto al di sotto. Il cilindro di tufo, profondo m. 0,42, largo m. 0,33, conteneva un rozzissimo cinerario, a forma solita di pentola corputa e priva di orlo. Vi posava sopra la ciotola-coperchio, a basso tronco di cono e forata nel fondo. Conteneva la stessa un vasetto di tipo laziale, con manico steccato presso l'attaccatura dell'orlo. Ai lati del manico internamente si ripetono due impressioni triangolari; e nella parte superiore del corpo, un giro di uguali impressioni. Attorno al cinerario si raccolsero i seguenti oggetti:

a) Navicella a fondo piatto, lunga cm. 18, rialzata a prua ed a poppa, e con manico applicato trasversalmente nel mezzo.

b) Tre vasetti, che ripetono in piccolo la forma del cinerario, ma di tecnica rozzissima: uno di essi si trovò chiuso da un coperchio conico.

c) Ciotola corputa, con piede allungato e largo manico a nastro, applicato dalla parte superiore del corpo all'orlo.

Nell'attaccatura di questo al corpo, un giro a piccole impressioni oblique di fibula, comprese entro due graffiture; immediatamente sotto a questo ornamento, un meandro rettangolare graffito a pettine bidente.

d) Tavolinetto composto di una lamina rotonda (diam. maggiore m. 0,105), un poco arricciata in giù all'orlo. A mezzo di tre imbullettature, sono applicate alla medesima tre piedi a sottili listre di bronzo, legati sotto il piano con un filo eneo, che per maggiore solidità si saldò riempiendo il vuoto con pece greca fusa.

e) Ciotoletta corputa con breve orlo sporgente in fuori, e manico a bastoncello applicato verticalmente dal corpo all'orlo.

f) Tre tazzine a calice di tecnica rozzissima.

g) Piccola lancia di ferro (lunghezza m. 0,11), con suo puntale dello stesso metallo.

h) Piccola cannula di lamina enea, di cui ignoriamo l'uso.

i) Fibula, il cui arco di lamina è rappresentato da una doppia losanga, compita da piccolo scudetto spiraliforme.

l) *Culter* lunato lungo mm. 75 con manico in lamina, fuso insieme alla lama e forato con trapano. Un altro piccolo foro si ripete presso la costola tra due sporgenze angolari.

m) Piccola fibula ad arco semplice.

n) Coperchio di vaso (diam. m. 0,037) formato di una lamina circolare piana, nel cui mezzo è applicato un manico di filo quadrangolare, passante per due fori, e ribadito al di sotto.

o) Piccolo tipo di cinerario Villanova (cfr. la fig. 15 della tav. III) con manico a nastro applicato verticalmente al corpo. Questo è graffito a grandi zig-zag, e poco sopra, nell'attaccatura del collo, con una fascia a meandri rettangolari, ottenuti con strumento a doppio dente.

44. Formella quadrata presso un limite semicircolare della necropoli, parte incavata nella terra vergine e parte murata attorno per m. 1,75 di profondità. Ogni lato misurava m. 1,70, e si trovava perfettamente orientato. Un terzo circa della medesima era ripieno esclusivamente di carboni e ceneri del rogo, tra i quali qualche frammento di ossa umane, di laminette di bronzo e di vasellame consunto dal fuoco. Essa ci dà l'idea della fossa comune ove deponevansi le ceneri dell'ustrino, inquantochè nè gli ossuarî, nè i cilindri si trovarono in questo gruppo circondati dalle medesime. Quel recinto semicircolare, ricordato di sopra, era sostenuto da una fila di grosse pietre di nenfro e segnava un limite della necropoli. È da notare che la sua area, rialzata sul piano della necropoli per circa un metro, era cosparsa di carboni e di qualche frammento di pietra con evidenti tracce del fuoco. La sua vicinanza colla fossa predetta mi fa sospettare che su quel piano doveva comporsi il cadavere sopra la catasta.

45. Cassa lunga m. 1,80, larga 0,55, chiusa da coperchio di tufo friabilissimo. Per deporre la stessa si era disfatto un cilindro identico ai precedenti, parte del quale rimaneva a suo luogo colle ossa ammucchiate in un canto, ed i frammenti di piccoli vasi posati sotto una sfaldatura di tufo. Ai piedi del cadavere si raccolse una tazza a callotta sferica in lamina enea, priva di orlatura arricciata e di manichi: misura m. 0,16 di diametro e 0,06 di profondità. Presso la testa, in miserevole stato di conservazione, una fibula ad arco semplice, graffito ad anelletti, e compito da lunghissima staffa; di più gli avanzi di sottilissimi orecchini spiraliformi di filo argenteo, ed i frammenti di due boccaletti di creta giallastra lavorati a tornio.

7 novembre — 46. Pozzetto incavato nella terra vergine, rivestito di muratura a ciottoli e scaglie di nenfro, e coperto da una lastra di pietra viva rozzamente arrotondata. Il cinerario ripete la forma di quello notato alla tomba n. 39, ma decorato di riquadramenti, entro i quali le *swastikas* graffite a pettine bidente e compite da punteggiature. Si noti che il manico di detto vaso era stato tolto in antico. La ciotola imposta sull'orlo del cinerario, ci ricorda il tipo di quelle a basso tronco di cono, forate nel fondo, ma ha per piede un piccolo listello circolare e porta un orlo un poco arricciato in fuori. Tra le ossa combuste si raccolse un avanzo di arco di fibula coperto di sottile filo avvolto a fune, un *culter* lunato, lungo cm. 4 e con presa rettangolare in luogo di manico a occhietto. Ai lati dell'ossuario quattro tazze a calice, due *pocula* rozzissimi di forma ovoidale, una barchetta (lungh. 17 cm.) a fondo piatto, con bordi rialzati verticalmente, e due informi sporgenze a prua ed a poppa; rozza

ciotola corputa con grosso manico elevato sull'orlo, ed una tazzina di tipo laziale con manico verticale, rialzato sopra all'orlo, ornata per tutta la parte rilevante del corpo a larghe steccature piane e nell'attaccatura di questo all'orlo, di zig-zag impressi rozzamente con arco di fibula.

47. Cinerario di tipo usuale, chiuso da una ciotola a fondo allungato e forato nel mezzo. Sì l'uno che l'altra erano privi di decorazioni. La ciotola conteneva il vasetto di tipo laziale steccato attorno al corpo: il cinerario tra gli avanzi del cadavere varî anelletti di bronzo, uno dei quali di sottile filo eneo ravvolto ad elica; un pezzetto di bronzo e spezzato (aes-rude); un *culter* lunato identico a quello della tomba 46. Attorno il cinerario, cioè tra questi e le pareti del cilindro, si estrassero nel seguente ordine:

a) Un'olla a corpo ovoidale restringentesi a tronco di cono sotto l'orlo e nel fondo, con manico a nastro applicato verticalmente nella prominenza del corpo, che è decorato in alto da una sottile fascia limitata da doppio solco graffito e contenente piccole impressioni oblique di fibula, ed in basso da sei meandri formati da simile fascia, cioè da duplice graffitura ed impressioni oblique, e disposti in modo da rappresentare una semplice *swastika*, nel cui braccio superiore sinistro è unito un meandro a T.

b) Due navicelle, delle quali una, lunga m. 0,155, è munita a prua di un collo d'oca ed a poppa da un incavo emisferico; l'altra lunga m. 0,14 foggiata a poppa a guisa di beccuccio molto sporgente ed a prua di un sottile collo a testa di oca.

c) Due tazze a calice e con lungo piede.

d) Ciotoletta steccata nella prominenza del corpo, con orlo sporgente e manico rialzato su questo.

e) Patella a tronco di cono con orlo un poco rovesciato in fuori.

f) Ciotola a breve orlo, fondo allungato e manico a nastro un poco rialzato sull'orlo.

g) Ciotola di forma identica alla precedente, ma più grande, con corpo striato verticalmente, e manico a largo nastro arricciato ai bordi.

h) Ciotoletta quasi emisferica, con manico semielittico, applicato orizzontalmente sotto l'orlo, e munito di due cornetti verticali.

i) Ciotola a fondo ristretto ed orlo rientrante: è munita di alto manico a nastro.

l) *Poculum* ovoidale con manico a nastro, applicato verticalmente all'orificio.

m) Due vasi piccoli a corpo rotondo, privi di anse e con orlo e piede rastremati.

48. Ziro di terracotta largo all'orlo cm. 40, nella parte più rilevante del corpo 58, ed alto 60; era munito all'esterno, e poco sotto l'orificio, di due prese cilindriche. (tav. II, fig. 3). Si trovò incastrato in fondo ad un taglio cilindrico profondo m. 2 circa e largo 0,80, chiuso da due parallelepipedi di nenfro. Il cinerario posava nel fondo sopra una piccola sfaldatura arrotondata, e ripeteva la forma del tipo Villanova un poco modificata, inquantochè l'unione dei due tronchi di cono è molto sporgente, e decorata per ciascuna parte da due piccole prominenze messe in mezzo da tre listelletti verticali; ed i suoi manichi a nastro si riuniscono dalla sporgenza massima del corpo all'orlo. L'ossuario non conteneva che pochi resti bruciati del cadavere, tra i quali si raccolsero alcuni frammenti di lamine di bronzo, appartenenti alle fibule a

scudetto, e qualche anello per collana. Detta olla era chiusa da una ciotola quasi piana con orlo rientrante e munito di ansa orizzontale. Si trovò spezzata e caduta entro e fuori dell'ossuario, ma non presentava nessuna decorazione, ed era di tecnica rozzissima. Piccola olla molto corputa, ma compressa verso il fondo con orlo rientrante e sporgente in fuori, a quarto di cerchio. È d'impasto giallognolo, ricoperta di uno strato considerevole di rosso intonaco, e levigata a stecco. Tazzina a corpo lenticolare ornato di due sporgenze e di steccature verticali e parallele: i suoi manichi si compongono di due bastoncelli fermati nella parte più prominente del corpo e riuniti ed avvolti ad occhietto sopra all'orlo. Tazza identica nella forma e nella decorazione, coll'aggiunta di tre steccature a semicircolo, le quali circondano le sporgenze, e con manichi semplicemente a nastro. Questa conteneva una ciotoletta di tipo laziale a forma schiaccieta e manico a nastro applicato al corpo ed all'orlo, e rialzato sopra a questo, ed una fibula il cui arco sul dinanzi è decorato di quattro piccole sporgenze a bottone, e si riunisce sotto una piastrina umbilicata. Piccola olla che ripete la forma di quella poco sopra descritta, ed è ugualmente spalmata di stucco rosso. Sotto ai detti vasi si raccolsero i frammenti di un coltello e di una lancia di ferro.

49. S'incontrò la chiudenda di tufo alla profondità di m. 1,20, sotto la quale apparve il pozzetto murato a ciottoli, e ripieno della terra infiltrata. Per primo si estrasse la ciotola in frantumi, ma tuttora posata sull'orlo del cinerario, con entro una fibula con arco a foglia, compito da staffa inginocchiata, e da scudetto spiraliforme. La ciotola ripeteva la forma più comune alla nostra necropoli, ed il cinerario, era rappresentato da una rozza pentola con orlo applicato immediatatamente nella parte superiore ed arrotondata del corpo. Questo era affatto privo di decorazione graffita. Da un lato si raccolsero i frammenti di una tazzina di forma piatta con manico a nastro rialzato sopra all'orlo, ed un vasetto corputo a guisa di bicchiere e con manico a nastro applicato verticalmente all'orlo. Il cinerario posava sopra alla bocca di una grande olla spezzata all'unione del collo al corpo.

50. Piccola cassa (m. 0,25 × 0.84 di vuoto) chiusa da lapide di tufo un poco arrotondata al di sopra, ed incavata al di sotto. Ai piedi del piccolo scheletro si estrasse un'*oenochoe* manufatta, priva del manico e con beccuccio sagomato.

51. Pozzetto difeso in giro da muratura di ciottoli, e chiuso da una lapide di tufo arrotondata ed incavata al di sotto, come la chiudenda dei cilindri. Si trovò ripieno di terra, che gravitando sul vasellame lo aveva quasi completamente frantumato. Sopra all'ossuario due ciotole a corpo superiormente arrotondato, ed inferiormente allungato a tronco di cono. Nella parte più sporgente del corpo sono decorate da impressioni di fibula, disposte a triangoli obliquamente tratteggiati. Piccola ciotola con identica decorazione, ma di forma piatta, umbilicata, e con manico semielittico applicato verticalmente sull'orlo. Attorno al cinerario, che ricordava la forma più comune, si estrassero gli oggetti col seguente ordine:

a) Tre *pocula* rozzissimi, a forma ovoidale, con manico verticale da un lato.

b) Ciotoletta quasi emisferica a fondo appianato, e con manico tolto in antico, ma applicato orizzontalmente all'orlo.

c) Tazzina di tipo laziale a forma compressa, steccata nella parte più rilevante

del corpo, e munita di manico a nastro, che presso l'orlo si converte in un bastoncello sagomato a steccature orizzontali, e nella parte superiore è decorato di duplice impressione di funicella. Ai lati dell'attaccatura del manico l'orlo internamente è ornato di due triangoli a vertice abbassato, impressi a fibula, e divisi per tutto il campo da tratti obliqui e paralleli.

d) Olla di terra giallastra a corpo rigonfio, compresso verso il fondo, e munito di manico a nastro, che è applicato verticalmente nella parte più sporgente. È ricoperta, come le altre poco sopra notate, di uno strato di stucco rosso, e lucidata a stecco.

e) Idem più piccola.

f) Vasetto a foggia di bicchiere ovoidale, munito di manico a bastoncello e sostenuto su tre piedi. È di una tecnica rozzissima, e di una esecuzione trascurata.

52. Cilindro di tufo chiuso dal solito coperchio, che presso la commessura portava in giro un profondo solco. Il vuoto interno misurava m. 0,40 di diametro e m. 0,19 di altezza, ed aveva nel fondo un vuoto cilindrico profondo m. 0,06, largo 0,155. Su questo vuoto posava il piede dell'ossuario, che nella forma trovava riscontro con quello della tomba 48, ma con solo manico, e senza decorazioni delle apofisi e dei listelletti. Posava capovolta entro il medesimo una piccola ciotola col fondo piatto e col corpo ovoidale munito di tre sporgenze coniche e di manico semielittico applicato orizzontalmente all'orlo. Da un lato posava una grossa olla a corpo molto rotondo e compresso, a fondo un poco allungato. Vi è imposto un collo sottile a tronco di cono, ed un orlo rotondo e sporgente. Il manico a bastoncello si riunisce dall'orlo alla sommità del corpo, ed è orizzontalmente steccato a sottili solchi. La parte superiore del corpo, dove si unisce il collo, è ornata di un giro di triangoli riversi, tratteggiati obliquamente da impressioni a spina. Piccolo tipo di cinerario a corpo rotondo, rastremato ed allungato al piede, e con collo a tronco di cono. In giro triangoli identici a quelli del precedente ma divisi due a due (v. tav. III, fig. 15). Sotto l'orlo quattro solchi appena tracciati. Cinque tazzine a calice. Rozzissimo bicchiere semiovoidale. Ciotoletta di tipo laziale ad alto manico e corpo steccato a fune. Nel fondo del cilindro una lama lunata di *culter*, il cui manico fermato da due imbullettature andò perduto. Piccola fibula ad arco semplice. Avanzo di arco di fibula a drago, fasciata a metà con sottile filo eneo, e da un capo e dall'altro avvolta a due spire. Lancia in lamina di bronzo, a foglia di oliva con cannula arricciata sopra, lunga mm. 68, e puntale della stessa a tronco di cono lungo mm. 32.

53. Cinerario di tipo comune con fondo molto ristretto, alto cm. 25 col collo molto concavo, e con orlo rotondo e sporgente. Fu trovato nel fondo dell'incavo cilindrico sopra un orlo di grande vaso spezzato appositamente. Nell'alto del corpo gira una fascia composta di sottili graffiture parallele, e limitata da impressioni a fune, la quale si piega ad angolo sotto l'attaccatura dell'unico manico, ed è compita da forti punteggiature. Sotto a questa fascia si ripete un zig-zag triangolare a gruppi di graffiture parallele, ottenute con pettine a tre denti. La ciotola coperchio non presenta nessuna particolarità nella forma, cioè ha il piede allungato ed il corpo rigonfio e compresso verso il fondo: nella parte più sporgente di questo si ripetono in giro sottili graffiture oblique e parallele. Altra tazza di forma consimile, ma più piccola

e meglio conservata, si trovò ai lati del cinerario, con entro un rozzo vasetto a tronco di cono, con piede ed orlo piano e sporgente.

In giro all'ossuario:

a) Un vaso a corpo rotondo posato sopra un alto piede a tronco di cono, con manico applicato all'orlo ed alla parte superiore del corpo. In questo risaltano tre sporgenze rozzamente contornate di steccature concentriche, tra le quali un meandro a duplice graffitura, ma di esecuzione molto trascurata: questo è limitato superiormente da una sottile fascia a impressioni di funicella o di fibula, la quale gira sotto il manico, e negli angoli viene compita da due grosse punteggiature a stecco.

b) Tazza non molto grande formata, di due tronchi di cono, uniti per la base minore, di cui il superiore rappresenta il corpo, l'inferiore il piede. Nel fondo è praticato un foro irregolare.

c) Ciotola di tipo comune, solamente decorata nell'attaccatura dell'orlo di un contorno a doppia linea graffita e ad impressioni di fibula a fune. Conteneva una ciotoletta di tipo laziale, nel cui corpo si ripetono in giro steccature oblique e parallele.

d) Ciotola grande con manico a nastro, i cui bordi sono un poco arricciati: si ripetono attorno al corpo, interrotti dall'ansa, i triangoli obliquamente striati ed impressi con strumento avvolto a fune.

e) Tazzina di tipo laziale, identica a quella, che fu scoperta entro il vaso indicato sopra colla lettera *c*.

f) Rozzo *poculum* con manico a nastro applicato sotto l'orlo.

g) Tre tazze a calice di rozzissima fattura.

h) Degli ornamenti enei si potè soltanto estrarre in mediocre stato di conservazione una coppia di fibule ad arco semplice e brevissima staffa, entro una delle quali era tuttora infilato un braccialetto di lamina, solcata in mezzo ed avvolta a spirale.

i) Due anelli di bronzo non molto grandi.

l) Anellini fusi di bronzo e grani di pasta vitrea scura e di ambra, appartenenti a collana.

m) Piccole imbullettature a capocchia emisferica, simili a quelle usate per decorazione dei vasi.

54. Pozzetto murato con detriti di nenfro, e chiuso da rude lapide, la cui parte superiore era stata arrotondata. Questa sotto il peso del terrapieno erasi spezzata, ed aveva talmente gravato sul vasellame da ridurlo in frammenti: del cinerario non fu possibile costatare la forma e le dimensioni; si riconobbe soltanto essere privo di decorazione e chiuso da ciotola. Si notarono i frammenti di un vaso ansato a corpo ovoidale e con piede a tronco di cono; forse un' olla. Un bicchiere di creta rossastra, ma di esecuzione trascuratissima; una ciotola di tipo comune graffita a zig-zag con strumento a doppio dente. Tra le ossa combuste qualche avanzo di ferro, probabilmente appartenente a fibula.

55. Pozzetto identico e trovato in uguale stato del precedente. Pochissimi frammenti dei fittili di corredo, ed un cinerario consimile a quello descritto nella tomba 52, cioè con collo a tronco di cono, imposto al corpo molto rotondo, e compresso verso il piede. È il tipo che più s'avvicina al cinerario Villanova.

56. Cassa chiusa da coperchio concavo al di sotto, e sopra tagliato a doppia

pendenza. Internamente misurava m. 0,18 di profondità, 0,44 di larghezza e 1,85 di lunghezza. Attraverso ai piedi una lancia di ferro lunga m. 0,315, la cui cannula è formata da una lamina arrotondata, e congiunta sopra. Presso il femore destro un *kantharos* di bucchero di forma elegante e con doppia ansa rialzata obliquamente sopra all'orlo. Alla testa un'*oenochoe* di bucchero a corpo rigonfio ed a manico rotondo, applicato dalla sommità del corpo all'orlo, dove è decorato di due cornetti sporgenti.

8 Novembre — 57. Pozzetto quasi aderente alla cassa suddetta. Una parte della muratura a lastre di nenfro fu tolta nell'incavare la fossa; ma il contenuto si conservò intatto ed a suo luogo, insieme alla rude chiudenda. L'olla cineraria a goffa pentola con basso piede ed orlo appena pronunziato, era priva di decorazioni, e conteneva tra le ossa cremate una fusaruola sferica, un sottile braccialetto di filo eneo, alcuni acini ovoidali di pasta vitrea scura, tre anelli di bronzo ed una fibula ad arco semplice graffito ad anelletti, ardiglione avvolto a tre spire e staffa inginocchiata e compita da scudetto spiraliforme. Il cinerario era chiuso da una ciotola priva di manichi e del piede, a pareti grosse e rozzamente plasmate. Aderente al cinerario ed alla parete del pozzetto si trovò una piccola navicella frammentata, a fondo piatto, ed a bordi appena rialzati; una tazzina un poco concava, sostenuta da tre piedi inginocchiati; due vasi a tronco di cono accoppiati all'orlo sotto una presa informe e molto rialzata; due tazzine a calice con snello piede e corpo quasi piano; due rozzi *pocula* ovoidali, privi di manico.

58. Cassa di tufo chiusa da coperchio smussato alle testate, e a doppia pendenza. Misurava internamente m. 0,22 di larghezza su m. 1,65 di lunghezza. Lo scheletro era in gran parte consunto, e soltanto i denti c'indicavano il luogo ove posava la testa. Qui si raccolsero in minuti frammenti gli orecchini a sottile filo argenteo ed alcuni grani di vetro nero e bianco, appartenenti a collana. All'altezza del petto e sotto le tibie il fondo della cassa era attraversato da sottili sbarre di ferro, ai cui capi erano inchiodate le maniglie semielittiche. Accennammo in principio appartenere le medesime ad un piano di legno, sul quale veniva composto il cadavere, innanzi di deporlo nella cassa.

59. Cassa piccola lunga internamente m. 1,15, larga ai piedi m. 0,25, alla testa, ove l'incavo era un poco arrotondato, 0,33, e profonda 0,18. Nel luogo dei piedi si raccolse un rozzo vaso a forma ovoidale, sostenuto sopra un piede a tronco di cono, e decorato nel corpo di brevi listelletti verticali. Il suo manico era stato tolto in antico.

60. Cassa trovata alla profondità di m. 0,80, chiusa dal solito coperchio, larga nel vuoto m. 0,60 e lunga 1,70. Ai piedi una lancia di ferro, alla cintura un vasetto a doppia ansa (*kyathos*) steccato a fune nella unione del collo al corpo, e decorato di due sporgenze coniche.

61. Cassetta per bambino, espilata in antico perchè quasi a superficie.

62. Cilindro di tufo, il cui coperchio fu spezzato per deporre la cassa 68. Il corredo funebre si trovò a suo luogo, eccettuato il cinerario, che fu tolto e le ceneri versate sopra ai vasi. In luogo del cinerario fu collocato un vaso ad *oenochoe* di goffa forma con alto collo e beccuccio molto rilevato: nel suo corpo erano applicati in giro sei listelli verticali a rilievo. Appartengono al corredo del pozzetto i seguenti oggetti:

a) Vaso rotondo e compresso verso il piede, che è un poco allungato a tronco di cono: ai due lati opposti le anse sono formate da due bastoncelli che si riuniscono

ad angolo sotto l'orlo: la parte superiore del corpo è decorata da un giro di triangoli a vertice abbassato, striati obliquamente da impressioni di fibula ad elica.

b) Piccolo tipo di cinerario Villanova col solito manico a nastro, applicato verticalmente alla sommità del corpo. In giro a questo si ripete quattro volte, entro doppia graffitura, uno zig-zag graffito con strumento a due denti.

c) Rozzo *poculum* ovoidale con solo manico da un lato, ed immediatamente sotto l'orlo.

d) Pendaglietto di bronzo a doppio tronco di cono, unito per la base maggiore, e terminato da un appendice forato. È striato orizzontalmente ad anelletti paralleli e nella prominenza abbellito con un giro di piccole punteggiature rilevate.

e) Due pendaglietti di bronzo a forma ovoidale, muniti di lungo attaccagnolo, e grani per collana in pasta vitrea nera e bleu.

63. Cilindro di tufo con coperchio spezzato in antico, per dare luogo alle casse seguenti. Infatti il cilindro si trovò forato da una parte per introdurvi una *lagena* appartenente alle casse predette. Il contenuto però non fu manomesso. Si estrasse per primo un vasetto con manico spezzato, ed in origine rialzato sull' orlo: esso posava sopra una ciotola-coperchio a tronco di cono, ad orlo rientrante e con due apofisi ai ai lati di questo. Dentro alla tazzina nominata, una grande fibula con arco a foglia, con staffa inginocchiata ad angolo, e con scudetto spiraliforme. Nel suo ardiglione sono infilati due braccialetti a semplice listra di bronzo avvolta a spira. Il cinerario ripeteva la forma più comune, un poco compresso verso il fondo, e con manico spezzato anticamente. È di rozzissima tecnica, a grosse pareti, privo di ornamentazione e levigato con poca accuratezza. Non conteneva che una fusaruola sferica, tra le ossa combuste. Attorno al cinerario si estrassero questi oggetti col seguente ordine:

a) Tazzina a callotta sferica con fondo appuntato, ed orlo rialzato da una parte in modo da formare una piccola presa.

b) Due vasetti di differente grandezza, ma ambedue a corpo rotondo e compresso verso il fondo, e munito di tre sporgenze coniche. Uno di essi, il più grande, porta un solo manico a nastro, ed è decorato di quattro riquadramenti punteggiati agli angoli, e contenenti una *swastika*, essa pure composta di più punteggiature: l'altro vaso ha un doppio manico unito dalla parte superiore del corpo all'orlo. Quest'ultimo conteneva una fibula identica a quella descritta, nel cui arco si trovavano appesi due braccialetti uguali ai precedenti, ma frammentati.

c) Tazzina semiovoidale con orlo restringentesi, e quattro prese ai lati di questo, formate ciascuna di due listelli accoppiati.

64. Cassa priva del coperchio, che forse fu tolto da non molto tempo, trovandosi la medesima quasi a superficie. Misurava internamente m. 0,52 di larghezza, m. 1,90 di lunghezza e m. 0,43 di profondità. Si trovò affatto espilata. Per deporre questa cassa fu spezzato un cilindro di tufo uguale agli altri descritti; e si usarono i frammenti dello stesso per proteggere alcuni vasi, che secondo l'uso si collocavano fuori della cassa. Consistevano gli stessi in olle sferiche sostenute da piede conico, e compite da un orificio molto sporgente ed arrotondato. Una di quelle, la sola che si potesse conservare, è striata di sottili listelli verticali, e porta due anse semielittiche nella parte più rilevante del corpo, e un listello rilevato nell'accatura dell'orlo al corpo.

65. Cilindro sottoposto in parte alla cassa 61. È il più grande che siasi trovato in questo gruppo di sepolcri, perchè misura m. 0,56 di diametro e 0,47 di profondità nel vuoto interno. Il coperchio era stato tolto in antico, spezzato e messo a difesa di alcuni rozzi vasi torniti, che circondavano la cassa suddetta. In questo caso è da notarsi, come abbiamo notato in molti cilindri, che, sebbene si spogliasse interamente del contenuto, si rispettarono le ceneri, versandole nell'incavo praticato nel fondo del cilindro.

66. Questo cilindro, ugualmente al descritto, fu spezzato e spogliato, ad eccezione delle ceneri, per deporre lì accanto la cassa 60. Tra la terra infiltrata si raccolsero piccoli frammenti di un monile di argento, formato di sottilissimi fili avvolti ad elica e ondulati all'estremità.

67. Cassa lunga m. 1,50, larga 0,45, chiusa da grande coperchio, vuoto al di sotto e tagliato a quattro pendenze. Ai piedi del cadavere un rozzissimo fittile manufatto a forma semiovoidale, una tazzina a doppio manico e con corpo decorato da baccellature verticali sbalzate dall'interno, ed una tazza a forma lenticolare, con due manichi a doppio bastoncello, rialzati ed avvolti ad occhietto sopra all'orlo. Il suo corpo è abbellito da due sporgenze coniche, messe in mezzo da quattro listelletti a rilievo.

68. Cassetta lunga m. 0,85, larga 0,29, profonda 0,15, chiusa da coperchio a doppia pendenza di tufo friabilissimo. Non conteneva che due fibule ed un anello di ferro presso l'omero sinistro e la mano sinistra; e presso il femore destro una tazzina a forma lenticolare, su cui è imposto un collo leggiermente concavo ed un orlo arricciato in fuori: il suo manico a nastro si converte in bastoncello nel punto più elevato, e si allarga nuovamente a nastro nell'attaccatura dell'orlo. La parte superiore del corpo porta in giro piccoli tratti verticali e paralleli eseguiti a stecco. Ciotola essa pure a forma lenticolare e con breve listello sotto il fondo. È priva di decorazione, ma è munita di due piccole anse, che superiormente si convertono in un bastoncello a sezione triangolare. Ciotoletta di bucchero tornita, con due sottili manichi a bastoncello, diametralmente opposti ed applicati nella parte inferiore del corpo. Piccola olla a corpo sferico con due anse alla metà del corpo. Conserva le tracce di uno stucco rossastro, come le olle della tomba 48 di questo stesso gruppo.

9 novembre — 69. Piccola cassa per bambino, chiusa dal solito coperchio. All'esterno un'*oenochoe* grande, di forma goffa, a collo allungato e beccuccio sagomato a foglia di edera. È di bucchero nero-lucido, lavorata a tornio. Si estrassero dall'interno della cassetta i seguenti fittili:

a) A destra della testa. Tazzina sostenuta da snello piede e munita di tre apofisi pendenti in giù nella parte inferiore del corpo, e di manico a bastoncello elevato obliquamente sull'orlo. Si trovò ripiena di sostanza biancastra, simile a calce.

b) Dalla parte opposta alla precedente. Tazzina steccata verticalmente nella parte più rilevata del corpo.

c) Vaso quasi sferico, a cui è imposto un orlo un poco arricciato in fuori: nella parte più prominente del corpo sono applicati due manichi semielittici diametralmente opposti. Fu trovata all'altezza del fianco destro.

d) Presso i piedi. Vaso rotondo, chiuso all'orlo, che s'innalza sul corpo quasi verticalmente. La parte superiore e pianeggiante del corpo porta in giro più striature

concentriche all'orlo. Da ciascun lato tra le anse, è rozzamente graffito un volatile a lunga coda arcuata; le linee graffite sono ripiene di ocre rossa.

e) Vasetto con collo a tronco di cono e doppia ansa, applicata dalla sommità del corpo all'orlo. Tra le anse da ciascun lato una doppia spirale graffita.

f) Due *oenochoai* a corpo rigonfio e schiacciato verso il fondo, collo a tronco di cono, e beccuccio sagomato e sporgente. Il manico della più grande di esse è formato di due bastoncelli che si riuniscono ad angolo retto sotto l'orlo. Questi ultimi vasi erano aggruppati sopra ai piedi.

Tra la terra infiltrata sotto i predetti fittili si raccolse una fibula di ferro; e presso il collo del cadavere, piccoli grani di pasta vitrea bleu e bianca, quattro pendoletti di bronzo ed una maglietta col suo uncinello di sottile filo eneo.

70. Piccolo cilindro (diam. del vuoto interno m. 0.28, prof. 0,20) chiuso da solita callotta, con presa in giro presso l'orlo e vuota al di sotto. Una parte del coperchio era stata in antico tolta, e da quel vano vuotato il cilindro per deporvi una piccola *oenochoe* di bucchero lavorata a tornio, appartenente al funebre corredo della seguente cassa. Ma le ossa combuste furono rispettate, e sull'esempio di altri cilindri espilati in antico, versate nel fondo del vano.

71. Cassa grande derubata da molto tempo. Vi si rinvennero due *oenochoai* grandi, di bucchero tornite, ma ridotte in frammenti, e qualche avanzo di lamina enea, appartenente a boccaletto od a ciotola. Sotto a questa cassa se ne trovò una seconda espilata affatto per deporvi la prima.

72. Cassa non molto grande, trovata alla profondità di m. 1,60. Ai piedi del cadavere piccola *oenochoe* di bucchero chiaro, con ansa alla metà del corpo, e grande olla sferica a due manichi. Questi due fittili si trovarono compressi sotto i frammenti del coperchio di tufo. Ai fianchi poche tracce di oggetti di bronzo, quali una fibula di tipo etrusco, vuota internamente, un orlo di vasetto a ciotola, un frammento di anello, ed a capo ed a piedi i soliti ferramenti colle maniglie.

10 novembre — 73. Cilindro dei più comuni, chiuso da coperchio di tufo leggiero, di cui una metà erasi frantumata ed aveva spezzato il cinerario. Solo si potè riconoscere che questo non portava segno alcuno graffito; era chiuso da ciotola a fondo piano, con orlo rientrante e forata nel mezzo. Si raccolsero inoltre in mediocre stato di conservazione: — Un'altra ciotola a piede allungato e manico a nastro tolto in antico: nella parte superiore del suo corpo è decorata di quattro zig-zag triangolari ottenuti con strumento a doppia punta. Ciotola di forma identica, ma più grande, la quale conserva il manico ed è decorata di una sottile zona a doppia graffitura e contenente una fila d'impressioni di fibula a fune: questo ornamento gira sotto all'ansa ed è punteggiato agli angoli. Vasetto composto di due tazze ovoidali accoppiate. Tazza a piattello umbilicato, sostenuta da piede a tronco di cono. Rozza olla a corpo quasi sferico, un poco allungato verso il fondo, e con manico a nastro applicato verticalmente nella massima sporgenza: è priva di decorazione e frammentata nell'orlo. Tazza a calice, di forma goffa e di rozza tecnica. Due *pocula* che ripetono la forma più comune dei nostri cinerarî. Ciotoletta con piccolo manico asportato nella parte superiore: ha forma di un disco steccato nell'unione del corpo al piede, ed ha l'orlo leggermente rabboccato in fuori.

74. Alla profondità di m. 1,75 s'incontrò il coperchio di questa cassa, tagliato a doppio declive, e circondato da vasellame tornito, che si raccolse in frantumi sotto le deboli difese di tufo. Il coperchio, vuoto al di sotto, aveva da capo e da piedi due profonde tracce servite per lo scorrere delle funi. L'interno della cassa misurava m. 1,96 di lunghezza, 0,48 di larghezza e m. 0,40 di profondità. Ai lati della testa due grandi olle tornite, a corpo sferico, sostenuto dal piede a tronco di cono: portano diametralmente opposti due manichi a bastoncello, che rispondono nella parte più sporgente del corpo. All'esterno sono spalmate di uno stucco rosso e lucidate come quelle descritte alla tomba a cilindro n. 48. Sopra alla testa due vasetti di differente grandezza, a forma lenticolare, con doppia ansa e sporgenze nella parte più rilevata del corpo, che in uno, il più grande, è steccato a baccellature. Presso l'omero sinistro una tazzina di tipo laziale, di forma schiacciata e con manico rilevato sull'orlo. Sopra alle spalle una coppia di fibule di tipo etrusco, a corpo rigonfio, vuoto, e diviso a scacchi triangolari graffiti internamente a spina-pesce, e con spilla avvolta a triplice spirale ed incastrata nella lunga staffa. Orecchini cilindrici formati di un sottile filo di bronzo attortigliato ad elica. Sopra allo sterno un grano ovoidale di ambra, perforato nell'asse maggiore. All'omero destro, armilla formata di un grosso filo eneo, i cui capi sono compressi e sovramessi. Alla cintura, fibula di tipo identico alle precedenti, ma molto piccola, ed una fusaruola a tronco di cono, forata e decorata alla base di quattro scacchi triangolari, tratteggiati con impressioni a fune, i quali si ripetono in giro: avanzi di catenella e di piccoli grani di ambra. Ai piedi, olla consimile alle prime descritte, ma ridotta in frantumi.

75. Per deporre la cassa precedente s'incontrò colla fossa un cilindro di tufo che trovavasi alla profondità di m. 0,80. Non vi restavano che poche ceneri e qualche frammento liscio appartenente all'ossuario.

76. Cilindro piccolo di tufo chiuso dalla solita callotta, e posato entro un incavo alla profondità di m. 1,30 circa dal livello attuale. Il suo cinerario era collocato nel mezzo, entro il foro, ma non si rilevarono del medesimo nè la forma, nè le dimensioni, tanto era compresso dalla terra infiltrata. Sopra ai suoi frammenti posava una ciotola a fondo allungato, graffita nella parte più rotonda del corpo, con triangoli uniti a zig-zag, compresi entro due steccature a pettine di tre denti. Indi furono estratti attorno al cinerario i seguenti oggetti:

Tazzina a forma ovoidale, munita nel corpo di due anse orizzontali, e priva di ornamentazione. Piccolo tipo di cinerario (alto m. 0,115) a doppio tronco di cono un poco rotondeggiante, munito di manico a nastro, applicato su questa e sulla metà del collo. Sotto l'orlo, che è brevissimo e quasi piano, gira un ornato composto di una linea, a cui aderiscono le basi di piccoli triangoli punteggiati al vertice ed obliquamente striati a fune. Nell'unione del collo al corpo gira un bassissimo meandro rettangolare ugualmente impresso, e nella parte più sporgente un contorno di cerchietti graffiti, il cui centro è segnato con una punteggiatura (cfr. per la forma la tav. III, fig. 15). Due *pocula* a forma ovoidale ansata. Piccola ciotola a callotta sferica, forata nel mezzo. Ciotoletta a tronco di cono con ansa semilittica applicata obliquamente all'orlo. Navicella rozzissima, sostenuta su quattro sporgenze: ha forma piana a guisa di un rettangolo, nel cui mezzo è un vuoto cilindrico, attraversato da un piccolo manico a

bastoncello. Tazzina di tipo laziale steccata nel corpo e con ansa rilevata sopra all'orlo. Sei tazzine a calice, di rozzissima tecnica. Nel fondo del pozzetto: piccolo *culter* (mm. 34) con manico rettangolare rivolto ad occhietto sulla lama; fibula con arco a drago, avvolta con due nodi a duplice spirale, e compita da piccolo scudetto spiraliforme; piccola cuspide di lancia (lungh. mm. 48) a foglia di olivo, con cannula di lamina ripiegata sopra.

12 Novembre — 77. Tomba a cilindro vuotata affatto degli oggetti, ma rispettate le ceneri, che si trovarono deposte nel foro praticato nel fondo, e coperte da una sfaldatura di tufo. Credo che fosse espilata anticamente per deporvi la seguente cassa.

78. Cassa piccola colla testata da piedi aderente all' orlo del detto cilindro. Verso i piedi del cadavere un' *oenochoe* ad alto collo, beccuccio sagomato e corpo striato di listelli verticali. Tazza di bucchero a calice, lavorata al tornio e ondulata orizzontalmente a stecco. Alle mani un coltello (?) di ferro consunto dall'ossido.

79. Cassa grande con coperchio a quattro pendenze. Vi si trovò ai piedi: un'*oenochoe* d' impasto rosso; una ciotola di bronzo e due vasetti a callotta sferica sostenuta da tre piedi; un chiodo ed una lancia di ferro. Attraverso al fondo della cassa due sbarre di ferro con sostegni e maniglie.

13 Novembre — 80. Tomba a pozzetto, il cui cilindro era stato manomesso. Tra gli avanzi dei fittili si trovarono confusi i frammenti di un' urna-capanna. Rappresentano un fianco e parte della copertura. La medesima ripeteva la forma della prima scoperta e descritta alla tomba n. 5. Il tetto però era molto acuminato, e poteva contenere quattro correnti, che pei frammenti raccolti appariscono semplicemente attestati alla sommità e privi delle ocherelle. Non si possono desumere che le seguenti misure: altezza totale m. 0,18, larghezza del fianco 0,20, larghezza del lato più corto (parte postica) 0,16, spessore delle pareti mm. 12.

81. Cilindro espilato anticamente. Si trovò privo del coperchio e, come al solito, colle ceneri nel foro del fondo, coperte da qualche frammento fittile.

82. Cassa grande con grosso coperchio vuoto internamente. Misurava m. 0,52 di larghezza, m. 1,83 di lunghezza, e m. 0,32 di profondità. Pochissimi avanzi dello scheletro ed ai piedi soltanto due *oenochoai* di bucchero lavorate a tornio, una delle quali piccola e con corpo a bulla.

83. Pozzetto nella terra vergine, chiuso da informe lapide di nenfro e difeso attorno di piccoli frammenti di nenfro e di ciottoli. Il suo ossuario ripeteva la forma comune al nostro gruppo; era graffito nella sommità del corpo a zig-zag triangolari obliquamente striati e chiuso da una ciotola a fondo piatto, ad orlo rientrante e forata nel mezzo. Sì l'uno che l'altra si trovarono compressi sotto il limo infiltrato e parte della muratura franatavi sopra, in modo che fu impossibile conservarli. Ciotoletta con manico rialzato sull'orlo e solcato da due steccature: nel corpo porta in giro cinque zig-zag impressi con strumento a fune. Piccola tazza a forma di disco concavo con manico asportato, ma in origine rialzato sull'orlo, e fondo diviso in croce da due graffiture e punteggiato nel centro e nel mezzo dei quadranti risultati per le medesime. Tazzina a tronco di cono con orlo restringentesi verso il centro, e con manico a nastro applicato verticalmente dalla sommità del corpo all' orlo: attorno è decorata di tre piccolissime sporgenze coniche. Tazza a calice, di rozzissima tecnica e forma. *Oenochoe*

a corpo rigonfio e compresso verso il piede, collo a tronco di cono e beccuccio rialzato: è priva dell'ansa, che fu asportata in antico. Rozzo *poculum* a forma ovoidale, ansato. Nel fondo del vano una sola fibula ad arco a foglia, compito da staffa inginocchiata e da scudetto spiraliforme e contornato da sottile graffitura. Altra fibula ad arco schiacciato e decorato in giro di cerchietti a trapano. Fusaruola sferica di terra cotta.

14 Novembre — 84. Cilindro scoperto alla profondità di m. 1.35, chiuso dal solito coperchio, attorno al cui orlo girava un solco alto e profondo cm. 4. Posava nel fondo del medesimo un' urna-capanna, appoggiata colla parte posteriore alle pareti del cilindro. È la più rozza espressione della capanna. Ha base quasi rettangolare, che misura da un lato m. 0,18 e dall'altro 0,17. In una faccia minore si apre la porticella quadrilatera (m. 0,08 × 0,06) forata presso gli angoli, e chiusa da tavoletta di terracotta con fori corrispondenti ai nominati, entro i quali l'avanzo del sottile filo eneo che la teneva ferma. Le pareti muovendosi dalla base si allargano e si arrotondano superiormente nella copertura del tetto, che manca di gronda come nella prima descritta (Tomba 5, tav. III, fig. 1). La copertura è accennata mediante i correnti. La travatura mediana, che corre da sopra alla porta fino alla parte postica, è alquanto rialzata e tagliente. Vi concorrono per ogni lato tre travicelli, i quali s'incrociano a teste di oca, rozzamente plasmate. Un altro travicello dalla testata del corrente di mezzo, scende fin sopra all'architrave, ed altro nella parte posteriore ad uguale altezza. È alta in complesso m. 0,21; ha forma scomposta e fuori di simmetria; la tecnica ugualmente rozzissima che nell'altra urna citata, dalla quale solo diversifica per essere coperta di uno strato d'intonaco biancastro, ma senza traccia di decorazione.

Attorno all'urna e sopra erano disposti con questo ordine gli oggetti che seguono:

a) Tre fibule, due delle quali più grandi e con staffa inginocchiata, l'altra con staffa interrotta da una sbarra, i cui capi sono un poco arricciati. Ripetono la forma più comune delle fibule a scudetto spiraliforme, con arco graffito sottilmente ad anelletti. Nell'ardiglione delle due fibule grandi si trovano infilati due braccialetti di sottilissimo filo eneo raddoppiato ed allargantesi davanti, a losanga ondulata.

b) Sopra al tetto della capanna si raccolse una fibula ad arco a foglia con bordi arricciati e decorati di piccolissimi anelli (cfr. il tipo dato dal ch. Ghirardini nelle *Notizie* del 1882, tav. XIII[bis] fig. 20).

c) Ciotoletta con orlo rientrante e rialzato da due lati a guisa di prese rettangolari, ciascuna delle quali ha due piccoli fori.

d) Ciotola grande con manico a nastro, superiormente decorato da un giro a graffiture, che comprendono piccoli tratti impressi a fibula, e che girano sotto l'ansa guarniti di tre punteggiature agli angoli.

e) Due rozze ciotole a tronco di cono, con piede appena rilevato.

f) Rozzissimo vaso ovoidale con manico a nastro e con orlo un poco rilevato in fuori. Ripete la decorazione della ciotola descritta sopra alla lettera *d*.

g) Idem di modello piccolo.

h) Tazzina a doppia ansa, a corpo rotondo, a collo breve ed a tronco di cono. Da ciascun lato, tra i manichi, un' apofisi conica con leggiere steccature concentriche.

i) Ciotoletta rozzissima, con orlo un poco rientrante e con piede allargato alla base. È priva di manico.

l) Ciotola con orlo rientrante, fondo piatto, ansa asportata anticamente e due sporgenze presso l'attaccatura di questa.

m) Tazza a calice, con snello piede, ma di rude fattura.

n) Piatto quasi piano, sostenuto su tre rozzi piedi.

o) Tazzina di tipo laziale con manico rialzato sull'orlo e solcato da due leggiere steccature. Il suo corpo vedesi decorato a mezzo di uno strumento a fune, di triangoli a vertice riverso, e sotto, nella massima sporgenza, steccato a baccellature.

p) Vaso rozzo a forma ovoidale con orlo quasi cilindrico applicato alla parte superiore del corpo.

q) Due *pocula* che ripetono la forma del vaso precedente.

r) Grani piccoli di pasta vitrea, forati e coloriti di bleu scuro e di bianco.

s) Anelletti ammagliati due a due, appartenenti a collana.

t) Laminetta circolare concava, munita da un lato di piccola presa forata.

u) Faleretta di lamina, in forma circolare e forata nel mezzo.

85. Cilindro chiuso da coperchio emisferico e posato entro un pozzetto che era murato attorno con grossi frammenti di nenfro, dopo essere stato approfondito per m. 1,60 circa nel terreno naturale. Il cilindro insieme al coperchio era alto m. 1,10. Nel mezzo si posava un'urna-capanna ripiena delle ceneri del cadavere. Ha pianta elittica non molto regolare, la quale misura nel diametro maggiore m. 0,226 e 0,18 nel minore. È di una forma originalissima, poichè manca della porticella, ma, a guisa di vaso, è chiusa al di sopra dalla copertura del tetto. Le sue pareti (mm. 17 di spessore) si muovono dal fondo allargandosi in alto, e fanno acquistare al vuoto un diametro maggiore di cm. 24 ed un diametro minore di 20. In giro, presso il fondo, è decorata di un listelletto a guisa di zoccolo rilevato, sul quale scendono dai fianchi sette listelli steccati a fune, disposti attorno ad uguali distanze e superiormente limitati da altro listello, che fascia la parte superiore dell'urna. Il coperchio incastra nella parte rientrante della medesima, circa 2 cm. sopra a quest'ultimo listello. È contornato da orlatura rilevata, su cui posano per ogni lato tre travicelli intaccati a fune, i quali si riuniscono sulla costola mediana foggiandosi a piccole teste o colli di oca. Quest'urna, oltre alla varietà del tipo, ci offre ancora un saggio di una tecnica più raffinata, unita ad una regolarità e ad una simmetria tale, che non riscontransi negli esemplari notati. È alta, comprese le ocherelle, cm. 27.

Completavano il funebre corredo i seguenti oggetti:

a) Rozza ciotola a corpo compresso verso il fondo, manico a nastro applicato dalla parte superiore del corpo all'orlo. È priva di decorazione graffita od impressa. Conteneva una ciotoletta di tipo laziale con manico rialzato e steccata con tratti verticali e paralleli nella sporgenza angolare del corpo.

b) Vasetto a corpo più rotondo del precedente, con manico identico, ma spezzato in antico. È ugualmente decorato di steccature verticali.

c) Ciotola a fondo allungato ed orlo molto concavo al di sotto. Gira attorno al suo corpo una fascia graffita, che comprende piccoli tratti obliqui e paralleli, impressi a fibula, e si ripiega angolarmente ai lati dell'ansa a nastro.

d) Navicella piatta sostenuta da quattro piedi ed incavata nel mezzo, dove è applicato un manico a bastoncello ricurvo: da ciascuna parte è decorata di tre sporgenze.

e) Rozzissima ciotola a forma semiovoidale, con manico rotondo che s'innalza verticalmente sull'orlo.

f) Due rozzi *pocula* privi di ansa, con corpo rotondeggiante e compresso verso il fondo, e con orlo restringentesi al centro.

g) Vasetto semiovoidale, privo di ansa con piede sporgente ad orlo piano.

h) Vaso grande con corpo quasi sferico, breve collo a tronco di cono, ed orlo rialzato obliquamente e poco aperto. Nel corpo è applicata l'ansa a nastro verticale, ed in giro al medesimo si ripete per tre volte uno zig-zag a duplice graffitura. Detto vaso era coperto da una semplice ciotoletta a tronco di cono ed a piede allungato ed allargato alla base.

i) Quindici tazzine a calice, di tecnica rozzissima, identiche al tipo dato alla tav. III, fig. 7.

Nel fondo del pozzetto varî anelletti di bronzo, una piccola lancia di lamina ed il suo puntale, e una fibuletta ad arco ondulato, formata di sottile filo di rame.

86. Pozzetto con cilindro di tufo, il cui incavo era profondo m. 0,25 e largo m. 0,35. Si trovò chiuso dalla solita callotta vuota al di sotto, e munita in giro della presa scannellata. Una parte del coperchio era stata tolta in antico, e da quel vano era stato saccheggiato il contenuto del pozzetto. Si raccolse entro la medesima una chiudenda di urna-capanna forata negli angoli superiori: il rimanente della stessa non si trovò nè dentro nè fuori del cilindro. Il fondo di questa era rimasto inesplorato, perciò si rinvennero due vasetti a tronco di cono accoppiati e di una rozzissima tecnica; un grosso vaso ad orlo molto concavo e sporgente e corpo rotondo e decorato di quattro zig-zag di doppie graffiture concentriche; altro più piccolo decorato di meandri rettangolari ottenuti con pettine a due denti; due tazzine a manico rialzato sopra all'orlo ed un rozzo vaso a disco, sotto il cui orificio s'innalza verticalmente un'ansa a bastoncello.

87. Dentro ad un cilindro, uguale al precedente ed a poca distanza dallo stesso, si scoperse altra urna-capanna. Evidentemente il contenuto del cilindro fu manomesso fino da tempo antichissimo; qui però le ceneri si trovarono deposte da un lato e su quelle posati i frammenti dell'urna. Consistono nel fondo rettangolare (cm. 27 × 20), a cui aderiscono in parte i lati della capanna, che si muovono a piombo sopra un basso zoccolo, e in qualche pezzo della copertura a doppia pendenza, sulla quale rilevano per ogni lato tre travicelli. Ha pareti sottili, esternamente levigate e abbrunite. Qualche piccolo frammento fu lasciato attorno al cilindro insieme ai detriti di altri fittili. Dentro all'incavo cilindrico, tra la terra infiltrata si potè recuperare una tazza a forma ovoidale, con piccola presa all'orlo; una tazzina a calice e due armille di filo eneo, avvolte a spira, e con anello di ambra infilato in una delle medesime.

88. Cassetta per bambino alla profondità di m. 0,85. Ai suoi piedi una piccola tazza a fondo piatto, graffito a raggi e punteggiato nell'intersezione di questi. Ciotola grande ad orlo rientrante e priva di ansa. *Oenochoe* a corpo rotondo e compresso e collo a tronco di cono, beccuccio sagomato, manico a nastro e corpo steccato verticalmente. Idem priva di decorazione nel corpo, ma con ansa a bastoncello, solcata

da profonda graffitura. *Oenochoe* a corpo sferico, collo aperto a tronco di cono, unito per la base minore, ed orlo sagomato con piccolo beccuccio. *Kantharos* di bucchero a doppia ansa elevata sull'orlo. Vasetto a bulla, di forma molto compressa verso il fondo ed orlo schiacciato sul corpo. I predetti vasi, tutti quanti ottenuti colla ruota, si trovarono aggruppati dalle ginocchia ai piedi. Un altro gruppo si raccolse dall'omero sinistro fin sopra alla testa; essi sono: — Vasetto a bulla, su cui è messo un largo orlo; è d'impasto giallognolo con tracce di ornamenti lineari di colore rosso-scuro. Tazzina a piccolo piede con doppia ansa e due sporgenze nel corpo, tra le quali si ripetono brevi tratti verticali e paralleli, eseguiti con uno stecco piano. Ciotola grande con meandri rettangolari, e sopra un giro di due graffiture a pettine bidente, tra le quali una linea punteggiata.

89. Cassa chiusa da coperchio a quattro pendenze, larga nel vuoto interno m. 0,70, lunga m. 2,05. Ai piedi si raccolsero i frammenti di una ciotola con corpo a baccellature, e di un vaso a corpo lenticolare, a doppia ansa e doppia sporgenza. Alla testa grande olla a corpo sferico, munita di due manichi semielittici e di un orlo aperto e piede a tronco di cono: detto vaso è plasmato coll'aiuto del tornio e con crota rossastra: sotto il suo orlo girano due fascie dipinte di rosso, e nel corpo, da ciascun lato dei manichi, quattro riquadramenti a larghe zone, entro i quali è compresa una losanga tratteggiata di sottili linee rosse. Aderente a questo si trovò un rozzo vaso striato a baccellature, e con corpo munito di due manichi, dei quali uno tolto in antico.

90. Questo pozzetto si scuoprì in una insenatura del limite nord-est di questo gruppo di tombe. Sembra che a tale uopo fosse stato spostato il limite predetto, che consisteva nel taglio a piombo del terreno vergine, alla profondità di m. 1,20 circa. Non fu possibile di costatare la forma del cinerario e della ciotola, poichè parte della chiudenda di tufo si era spezzata, gravitando sul terrapieno sovrastante al funebre corredo: soltanto si poterono estrarre in mediocre stato di conservazione due vasetti accoppiati e muniti di ansa, che si riunisce dall'orlo dell'uno a quello dell'altro; una tazzina a tronco di cono, con ansa spezzata; un vasetto a forma lenticolare con doppio manico rialzato sull'orlo e munito nel corpo di due piccole sporgenze coniche e di sottili steccature verticali; *poculum* a forma ovoidale, privo di manico; tazzina a tronco di cono con orlo piano e sporgente; tazza a calice, di tecnica e di fattura rozzissima. Tra la terra che cuopriva il fondo del pozzetto si rinvenne una fusarola a forma ovoidale compressa, ed un arco di fibula a foglia, la cui estremità è compita da staffa inginocchiata, e da semplice scudetto spiraliforme.

Regione VI. (*Umbria*)

V. **Santa Maria degli Angeli** presso **Assisi** — In contrada s. Vincenzo, in un fondo del sig. Bonaventura Testaferrata, alla distanza di circa un chilometro e mezzo da Santa Maria degli Angeli, a poca profondità, si trovò un muro della lunghezza di m. 7, 00, e dello spessore di m. 0, 50, congiunto ad altri muri, ad angolo retto, costruiti in pietre rettangolari. Nel mezzo del recinto, formato dai suddetti muri, si rinvennero due pietre sepolcrali iscritte. La prima alta m. 1, 40,

larga m. 0, 73, e terminante in fastigio, nel cui mezzo è in rilievo un rosone fiancheggiato da due pesci, reca l' epigrafe copiata dal prof. L. Carattoli:

L VESPRIVS · C · F
SER

La seconda, anch' essa fastigiata, e lasciata nuda inferiormente, misura in altezza m. 1, 20, e reca il titolo, che pure fu trascritto dal prof. Carattoli:

C · VESPRIVS · C · F ·

Vi si trovò ancora un piccolo canale da acquedotto; e quindi si scoprì una tomba, formata con dodici tegoloni, alti ciascuno m. 0, 65, larghi alla base m. 0, 45, ed alla testa m. 0, 38. Il cadavere era tutto consunto. Si ebbero poi tre vasi grezzi con ossa bruciate; una punta di lancia in ferro; due piccoli balsamarî fittili; due frammenti di tazze aretine, e pezzi di vasi a vernice nera.

Il giorno 4 maggio si scavò un' altra lastra di pietra, alta m. 0, 85, larga met. 0, 30, terminante ad arco superiormente, nella quale leggesi l' iscrizione, che si desume dall' apografo del Carattoli:

IN · FRONT
PED · X
IN · AGR · P · X

È certo, come giustamente osservò il ch. comm. Gamurrini, che quivi doveva passare un' antica via, avendo quei cippi la forma dei termini sepolcrali, usati lungo e presso le strade.

VI. **Bastia-Umbra** — Merita qui di essere ricordato che a mezzo chilometro da Bastia-Umbra, a destra della strada che conduce alla sopra nominata villa di Santa Maria degli Angeli, nel predio *le Scarse*, del sig. Pietro Cavallucci, del quale era affittuario il sig. Giuseppe Aisa, nell' anno 1877 furono scoperti cinque altri titoli di calcare appennino, appartenenti a tombe della famiglia stessa. Di tali titoli ora non rimangono che miseri frammenti, cioè il secondo verso del primo, e poca parte dell'ultimo. Erano tutti cippi di calcare appennino, che così, dallo stesso prof. Carattoli, nel tempo in cui avvenne la scoperta, furono copiati. Il primo, alto m. 0, 90, e largo m. 0, 45, recava:

T · VESPRIO · T · L · ALEXAEI
IN · F · P · VIII · IN · ACRV · P · XII *sic*

Il secondo, appartenente alla tomba stessa, e rotto inferiormente, ripeteva la leggenda stessa colle varianti che qui si rilevano:

T · VESPRIO · T · L · ALEXAE
IN · FR · VIII · N̄ · AGRV · P · XII *sic*

Il terzo, alto m. 1, 00, largo m. 0, 34, aveva in un solo verso:

T · VESPRIVS · T · L · N̄IOCS

Il quarto terminante in timpano con rosa nel centro, alto m. 0, 26, largo m. 0, 22, conservava solamente:

T · VESPR _

Il quinto finalmente, terminante a cuspide, alto m. 0, 50, largo m. 0, 30, presentava:

C · VESPRIVS · T · F

Regione I. (*Latium et Campania*)

VII. Roma — *Note del comm.* R. Lanciani.

Regione IV. Sull'angolo delle vie Cavour e Serpenti, sotto s. Francesco di Paola, è tornato in luce un muraglione a cortina, che per la sua smisurata grossezza può essere certamente attribuito ad un edificio pubblico. Il muraglione non è rettilineo, ma segue un andamento capriccioso, con isporgenze e recessi, dei quali non saprei render ragione. È ornato poi di nicchioni di due metri di diametro, che debbono aver servito per uso di fontana, vedendovisi tuttavia le asole o feritoie per la condottura di piombo.

Quasi nel mezzo della via già Graziosa, ora Cavour, si è scoperto uno stanzone a cortina, alla considerevole profondità di quindici metri. Appartiene ad una fabbrica costruita a scaglioni su per la china del monte.

Presso s. Martino ai Monti, costruendosi una nuova fabbrica dall' ing. Parboni, sono state messe a luce pareti di un' antica casa, con affreschi di rozza maniera, e con tronchi di colonne scanalate. La scoperta più notevole è quella di un ripostiglio di getti o boccagli di fontana in bronzo, di artificio elegantissimo. Rappresentano teste sileniche, teste di tigre e di leone. Nell' istessa contrada, ma dall' altro lato di via dello Statuto, cioè fra questa e la via di s. Martino, furono ritrovati, alcuni mesi or sono, tre mattoncelli da ipocausto, con notevoli graffiti tracciati sull'argilla ancor fresca. Sul primo si legge, a caratteri corsivi: *Crispiniane vivas cum omnibus tuis* (palma, corona). Sul secondo e sul terzo è disegnato un palmipede.

Nello scavo pel collettore di via Cavour (già Graziosa) si vengono discoprendo pareti di antiche case, di ottima cortina, una fra le quali ornata di nicchie semicircolari, con pavimenti di varia maniera. Vi si è trovato un solo frammento di lapide coi nomi:

IOCHVS
L·ALCHAEVS
L · THELIS
L · C.V

Nello scavo pel collettore di via dello Statuto presso s. Martino si discoprono avanzi di una casa privata, con molte stanzuole da bagno pensili sugli ipocausti. Servono di fondamento alla casa sepolcri antichissimi (intramuranei) del tipo dei puticoli, con pareti a blocchi di cappellaccio, abbastanza regolarmente squadrati.

Regione V. Costruendosi una casa in via Principe Amedeo, al di là di piazza V. E., si è ritrovata in terreno di scarico la seguente lapide marmorea:

D · M
L · STATILI · L · F · SECVNDI
SALONAS·VE·TERAND·AVG·T FLAVIVS *sic*
HESPER·EVOC·AVG·HER
B · M · FECIT · CVRA · AC
PLOTIO REDEMTO E
PHANO
IN FR P X

Regione VI. Continuando gli scavi per la fondazione del palazzo della Banca Nazionale, nell' area già Mercurelli, sono stati ritrovati: una statuina acefala di Venere, ad un quarto del vero, di mediocre scultura; un frammento di lastra marmorea, con l'epigrafe seguente incisa a caratteri eccellenti:

N I S V L A
V N I S V L A N
F V N I S V L A N
A V G V S T A
ONDERA · ET · MENSVRAS · PO
D E D E R
EM·EXEDRAM·MARMORIBVS

alcuni frammenti di decorazioni architettoniche; e circa dieci fra catilli e mete di molini di pietra vulcanica grigiastra. Una di queste mete porta incise le sigle, alte 372 millimetri:

SPHR

Si è poscia ritrovata una seconda mèta di molino, fornita di sigle che ho trascritte a questo modo:

GIAM

A sud del *pistrinum*, fra questo e la chiesa di s. Agata, si incomincia a scoprire un' officina di scalpellino, stabilita fra i ruderi di antiche fabbriche in epoca difficilmente determinabile. Vi sono sei rocchi di giallo antico, uno di africano, un masso di cipollino, uno di travertino tutti segati, o incominciati a segare, a giusta misura. Su d' un rocchio di giallo sono graffite le seguenti leggende:

MAXIMINA
ZENVARA
VSTVS
VTERE

SALIS
ARCI
VIVAS

Via Nomentana. Nell' area di Villa Patrizi, e sul margine destro della Nomentana antica è stata scoperta un' arula marmorea di rozza fattura, coi simboli della libazione sui fianchi, e con la seguente memoria incisa sulla fronte:

D ⊖ M
L LAEVIO
TERTIO·PA
TRONO BEN
E·MERENTI·A
RAM·POSVIT
L·LAEVIVS·ASI
ATICVS

Sono tornati poi alla luce i monumenti che seguono. Lastra marmorea, incisa a caratteri di forma eccellente, e troncata nell' orlo inferiore:

CN·MVNATI·CN·L·PARIDIS
VESTIARI·DE·DIANIO
MVNATIAE·CN·L·ANATOLENI
M·PETRONI·SP·F·COL·SABINI
MVNATIAE·CN·L·SECVNDAE
CN·MVNATI·CN·L·PHILEROTIS·VESTIARI

Colombario assai rozzo, con loculi a due a tre ed a quattro olle, e con pavimento di mattoncini a spiga. Vi sono stati raccolti in gran numero ossuarî fittili; ossuarî di vetro; lucerne fittili; figurine; arule; ornati diversi in osso, e questo titoletto:

D M
HELPIDI·B M *sic*
EVTYCHS
COSERBVS·F·
VIXIT ANNIS
XVI

Via Salaria. Nel terreno Bertone, scavandosi dietro il mausoleo di Lucilia Polla, si è trovata una parete di sepolcro di opera reticolata, nel mezzo della quale sta murata la seguente iscrizione in lastra marmorea:

a) D ' M '
PRIVATO ' T ' FLA
VI ' GAMI ' VERN '
ANTEROS ' PATER
ET ' THREPTE ' MATER
PIISSIM ' FIL '
VIX ' ANN ' II '
MENS ' VII '

Queste altre iscrizioni stavano disperse nel terrapieno:

b)
D · M ·
T · ATTIVS · T · F · COL · DECIMVS ·
ATTIAE · TRHEPTE · LIB ·
PIENTISSIMAE ·
ET · ATTIAE · HEDONE · ET ·
SIBI · ET · SVIS · POSTERISQ ·
EORVM ·

c)
D M
IVLIAE · PRIMIGENIAE
L · AIVS · ANICETVS · CO
IVGI · DE · SE · B · M · FEC · CVM ·
QVA · VIXIT · ANNIS · L ·

d)
D M
PALPIAE
SOTERIDI
V · A · XXXVII · M · X · D · XIIII
C · PALPIVS
RHODO
ET · M · AEMILIVS
SABINVS
CONIVG · B · M · FEC

Sotto l' iscrizione di *Privatus* vedesi scavato nella parete un loculetto irregolare pel cadavere di un fanciullo. Lo scheletro aveva attorno al collo una collana magica. Altra collana simile è stata rinvenuta a breve distanza, attorno al collo di un secondo scheletrino. Sono oggetti singolarissimi e per la materia e per la varietà appena credibile dei tipi. Come materia ho contato l' osso, l' avorio, il cristallo di monte, l' onice, il diaspro, l' ametista, l' ambra, la pietra di paragone, il metallo, il vetro, la pasta, lo smalto, etc. In quanto ai tipi ho notato elefanti, campanelli, colombi, zampogne, lepri, coltelli, conigli, pugnali, sorci, una figurina della Fortuna, polipi, braccia umane, falli, martelli, timoni di nave, globuli, fusaiuole, esaedri, pani decussati, denti di cignale e così di seguito.

Dietro il mausoleo predetto è stata ritrovata una seconda lapide, murata ed impiombata contro una parete di reticolato:

D M
TI CLAVDIO DI
OMEDI IVLIA
NICE CONIVGI CA
RISSIMO ET DE
SE BENEMER CVM
QVAN XVI QVA XXXV

(Cum quo vixit annis XVI: qui vixit annis XXXV).

Ho percorso il nuovo magnifico viale dei monti, Parioli in tutta la sua lunghezza, dal cancello degli Orti Lucernari sulla Nomentana sino all'Acqua Acetosa: e trovo degno di nota il fatto che in una escavazione lunga oltre a 3 chilometri, larga 40 metri, attraverso una delle più ridenti regioni del suburbano, non sia tornato a luce

alcun vestigio di antichi manufatti. Ho raccolto un solo frammento di specchio d' acciaio brunito senza ornamenti, il che porge indizio di un qualche avello scoperto e distrutto.

Lungo la via (dell' arco oscuro) che dalla villa di Papa Giulio III conduce all'Acqua Acetosa, ho osservato molti poligoni basaltini, messi in opera a modo di paracarri o murati nei muri di recinto. Da ciò si conferma essere questa via antica, e destinata a congiungere la zona di via Flaminia col ponte Salario.

Sardinia.

VIII. Pirri — Il R. Commissario prof. F. Vivanet riferì che nel gennaio del decorso anno, il sig. Francesco Piladu, proprietario del fondo denominato *Sa Biugia Manna*, antica proprietà dei pp. Scolopi, e posta in territorio del vicino comune di Pirri, avendo fatto aprire fossati per l'impianto di un vigneto, in vicinanza del luogo, ove la tradizione vuole sorgesse una chiesa dedicata a s. Nicolò, scoprì un grosso macigno di calcare forte, che ripulito dalla terra, apparve decorato della seguente iscrizione, chiusa da cartello, della quale il prof. Vivanet mandò un calco cartaceo:

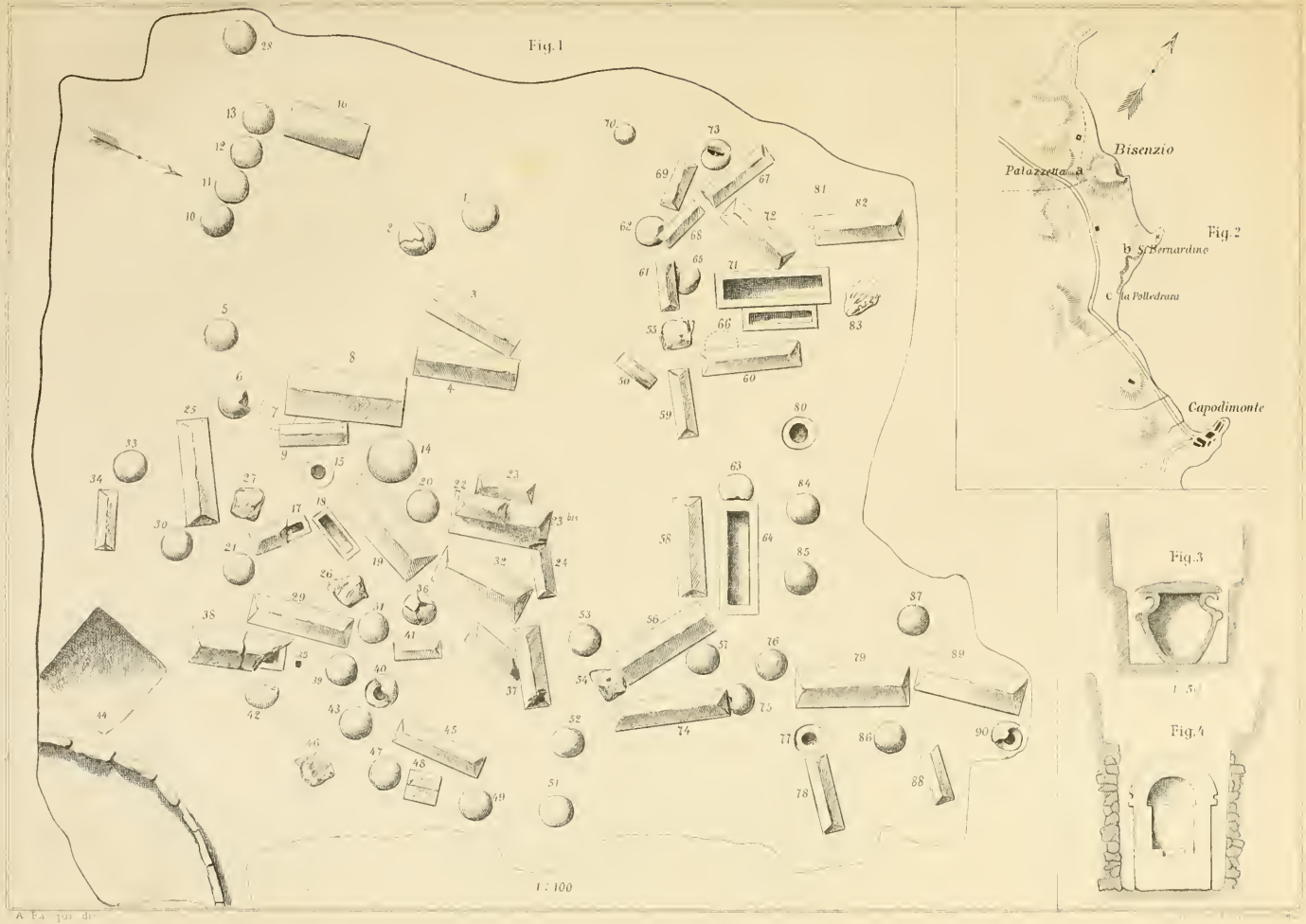
D M
MAGNIAE LVCRE
TIAE · VIXIT AN
NIS · XXX CON
IVGI BONAE
INCOMPARA
BILI MARITVS
FECIT

La lapide, rotta nel lato sinistro, alta m. 0,32, lunga poco meno di un metro, fu donata dal proprietario al museo di Cagliari. Il prof. Vivanet ricordando che dal territorio ove accadde la scoperta, provennero i titoli segnati nella pag. 808 del vol. X del *C. I. L.*, credè opportuno di visitare il luogo dello scavo, dove null'altro fu dato di raccogliere che qualche raro coccio di rozza stoviglia e poche ossa.

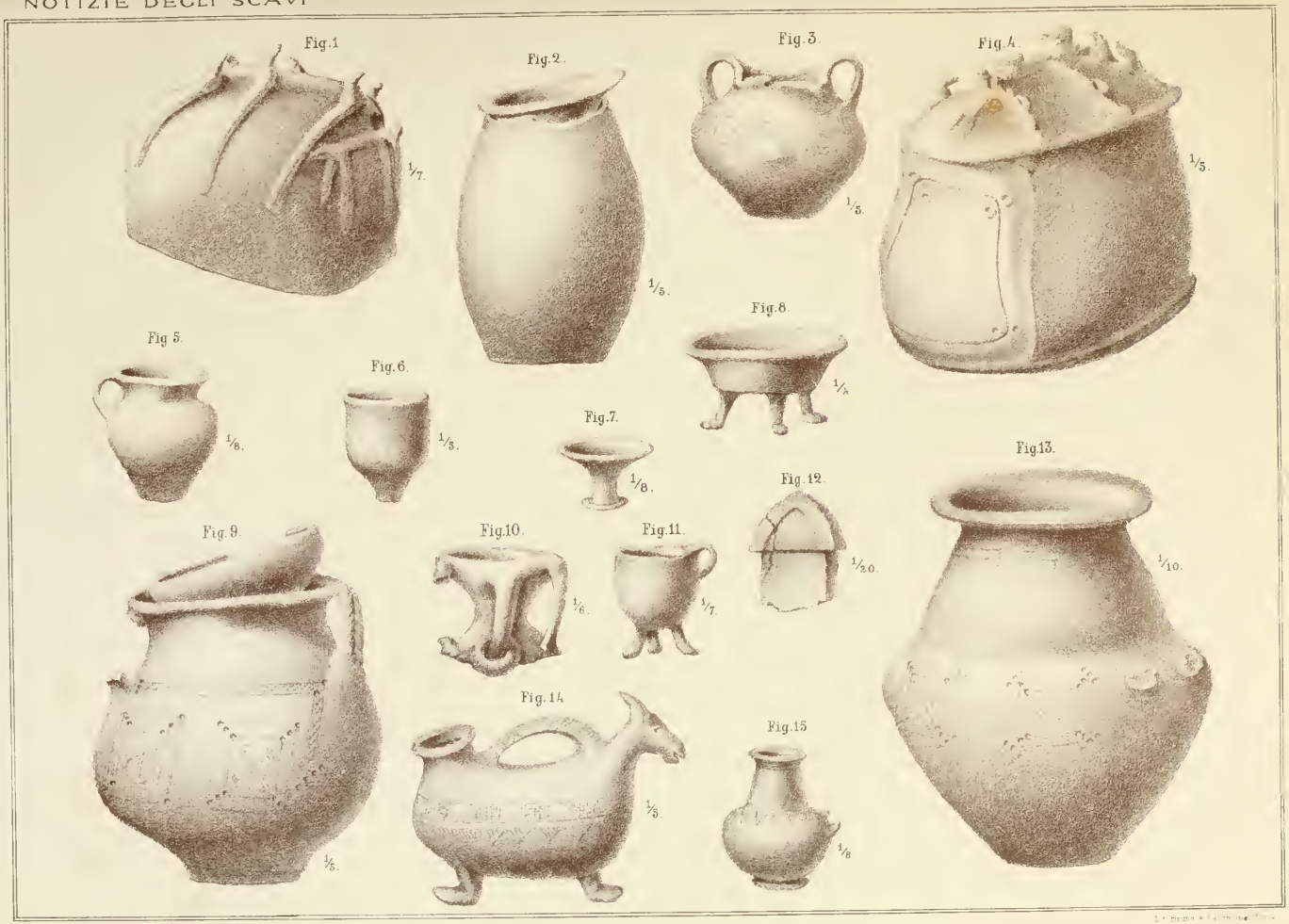
Roma, 15 luglio 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli



NECROPOLI DI BISENZIO



NECROPOLI DI BISENZIO

NOTIZIE DEGLI SCAVI

LUGLIO

Regione X. (*Venetia*)

I. Verona — *Relazione di mons.* Paolo Vignola, *sugli scavi fatti nella canonica della cattedrale durante il* 1885 *ed i primi del* 1886.

Col sussidio avuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, si cominciò a lavorare sotto il chiostro del cortile interno del canonicato [1], dove nell'anno precedente erasi trovato il musaico (cfr. *Notizie* 1884, p. 401).

Si trovò alla profondità solita il piano tessellato, e l'antico muro laterale dell'edificio, nella precisa direzione di quello già scoperto nel cortile, e che conserva ancora i resti delle pitture parietali; inoltre la corsia di pietra, alla medesima distanza dal muro, e dell'identica larghezza; finalmente una base di colonna al proprio posto, e la colonna stessa col suo capitello, rovesciata in tre pezzi sul piano del musaico.

Per materia, dimensioni e forme, così la base come il capitello somigliano a quelli trovati l'anno scorso nel cortile: il diametro della colonna è di m. 0,46; e la lunghezza dei tre pezzi riuniti misura m. 3,80, senza la base ed il capitello; ed in tutto m. 4,65, essendo la base alta m. 0,25 ed il capitello m. 0,60.

Questo scavo, profondo m. 1,70, lungo m. 12 e largo m. 2,50, praticato sotto il chiostro, lungo il muro del fabbricato che sorge fra esso chiostro e la corte di s. Elena, costò spesa e lavoro non lieve; mentre si dovette sottomurare il fabbricato, che coi suoi fondamenti non arrivava al musaico. Ora per altro si ha la compiacenza di vedere questo tratto tassellato con tre diversi disegni, e colla colonna e capitello rizzati sulla propria base, esposto alla vista di tutti, e difeso da una modesta cancellata di ferro mediante un sussidio accordato dal Municipio, che riconobbe l'importanza della scoperta, ed il merito di essere visitata e studiata dai nostrali e forestieri.

[1] Degli scavi eseguiti nel 1885 fu dato un breve cenno nelle *Notizie* del decorso anno, p. 307, poco dopo il ricominciamento dei lavori.

Nell'eseguire questo lavoro, poco lontano dal muro di una fogna che fu costruita rovinando il piano tessellato, ed in vicinanza all'esterno muro del chiostro, furono trovati, proprio sul mosaico, varî pezzi di una catena di bronzo ammonticchiati, ed in tutto identici al frammento trovato nel 1884 verso la biblioteca, che giace al lato opposto del chiostro. Si vede che la catena era formata da tante croci monogrammatiche, interpolate di quando in quando da una piastra di bronzo circolare, avente nel mezzo il monogramma costantiniano. Essa doveva essere appesa, essendosi trovato l'anello terminale col chiodo di ferro che la sosteneva unito ai frammenti; e doveva misurare una lunghezza di circa m. 5, qualora fosse stata una sola catena; la quale sembra essere stata appositamente sepolta per nasconderla, mentre non era coperta di macerie o rovine del fabbricato, ma solo da terra e piccoli cocci importati sul luogo, dopo la distruzione dell'edificio.

Furono pure trovati in questo scavo alcuni frammenti di cornice marmorea; una spalla ignuda di statua muliebre, pure di marmo; finalmente un resto di lastra anche di marmo, col seguente avanzo di iscrizione cristiana cemeteriale:

ΔΙΚΑ
ΙΟΙΡΟΥΣΙΝ
ΡΟΥΦΙΝΟΥ
ΚΙΝΥΕΥΝΙ

Il desiderio di far nuove esplorazioni, e la speranza di qualche sussidio anche dalla generosità degli amatori della storia patria, spinsero a fare nuovi scavi nel prolungamento del chiostro, al di là della fogna sopra nominata, e nell'ingresso che dalla corte s. Elena mette nel chiostro medesimo, sotto del quale si prevedeva dover estendersi il piano tessellato.

Fatto pertanto un assaggio dove si incontrano i due lati del chiostro coll'ingresso al medesimo, si trovò il mosaico col disegno stesso di quello riscontrato già nel cortile, fra la corsia ed il muro del chiostro, e di quello ultimamente scoperto dalla corsia alla fogna che lo interrompe; e si riconobbe che collo stesso disegno passava sotto il muro della casa, posta fra il chiostro e la cattedrale; ma si riconobbe pure la difficoltà del lavoro, atteso che il muro di questa casa poggiava solo sulle macerie, sepolte alla rinfusa nei secoli andati, senza alcun fondamento murato; e si dovette da quel lato sospendere lo scavo, e prolungarlo verso l'ingresso, lavorando nel mezzo per scandagliare il terreno senza pericoli.

Con questo scavo si venne fortunatamente a scoprire l'esistenza di un gradino di pietra viva, alto m. 0.25, che sorgeva dal piano del mosaico, ed era fiancheggiato da un muricciuolo nella direzione della lunghezza dell'ingresso, segno evidente che ivi doveva esistere uno speciale manufatto, dal quale facilmente si sarebbe potuto arguire la destinazione dell'antico edificio; e quindi si ebbe nuovo stimolo a proseguire ed allargare il cominciato lavoro.

Assicurato pertanto con sottomurazione il fondamento della casa sopra accennata, e costruito un muro di sostegno al terreno, trasversalmente ai due lati del chiostro, per non mettere in pericolo i fabbricati, si prolungò ed allargò lo scavo, e si pose in nudo un'area di m. 3,80 in lunghezza e m. 3.60 in larghezza, tanto cioè quanto

è la larghezza dell'ingresso al chiostro; ed allora si riscontrò, che il gradino sopra indicato serviva di limite esterno di una zona rialzata e tessellata nel solito modo, e che il muricciuolo la limitava lateralmente per tutta la sua lunghezza. A fianco del gradino, ed a capo del muricciuolo con qualche sporgenza doveva esistere una piccola colonna, indicata nel piano generale tessellato da una pietra quadra con traccia circolare e fittone di ferro impiombato; e sulla estremità del gradino doveva pure esistere uno stipite o pilastrino, indicato da una incassatura quadra in esso praticata, con frammenti di piombo fuso ad essi aderenti. Nel muricciolo, grosso m. 0,45, alla distanza di circa m. 1,00 dal suo principio, è un'apertura larga m. 0,65, con soglia e stipiti in vivo; i quali hanno una scanalatura verticale, atta a ricevere un assito o paratoio, per chiudere l'apertura medesima. Essa apertura mette ad un'edicola semicircolare, del raggio di m. 0,60, che si riconobbe essere di costruzione posteriore al muricciuolo ed all' apertura, giacchè la parete semicircolare poggia sul mosaico del piano generale dell'edificio, mosaico che vi passa sotto col suo disegno a fascia, fiancheggiante il muricciuolo rettilineo più antico; ed il pavimento dell'edicola è a livello della soglia dell'apertura, ed è cementato, ma non tessellato; più alto quindi m. 0,20 del mosaico sottoposto. Il muricciuolo, dopo l'edicola, si prolunga ancora; e nella parte esterna verso il piano generale, conserva un piccolo tratto dipinto, con una pianticella che sorge dal suolo, e si eleva a circa m. 1,00 di altezza; e poco più doveva essere anche l'altezza del muricciuolo e dell'edicola, giacchè nello sterramento furono trovati alcuni pezzi di rivestitura, in parte marmorea, e mattoni, nell'esame dei quali si rilevò che avevano servito ad altri più antichi manufatti: ed in uno di essi esiste ancora il bollo rettangolare

ƆIN ΛOL · O

È da notare inoltre che nello sterrare l'area sopra accennata, si trovarono varî pezzi di una piccola colonna di marmo africano, spaccata longitudinalmente, ed un capitello pure di marmo, opera certo romana del buon secolo. Questa colonna col suo capitello doveva essere quella, che fiancheggiava il gradino del rialzo sopra mentovato. Altri piccoli pezzi poi di colonnette di giallo antico e di capitelli di tufo di epoca bassa, coloriti in giallo e rosso, trovati vicino al muricciuolo ed all'edicola, fanno sospettare che sulle rivestiture sorgessero delle colonnette, e conchiudere con ogni probabilità che l'antico edificio, prima della sua distruzione, fosse stato restaurato.

Da questa interessante scoperta non si poteva per altro ancora conoscere, nè la lunghezza nè la larghezza del rialzo fiancheggiato dal muricciuolo, massime perchè da un lato il fabbricato, posto tra il chiostro e la corte di s. Elena, poggia col suo fondamento sul mosaico del rialzo, e trasversalmente sotto l'ingresso era stata in antico scavata un'altra fogna, più profonda del piano tessellato. Si tentò quindi un altro scavo, più in là della fogna; e si trovò il mosaico del rialzo e la continuazione, quantunque deperita, del muricciuolo che lo fiancheggia, con un'altra apertura uguale a quella sopra descritta, e da essa distante m. 5,00. Ma anche qui, alla distanza di altri 2 metri, un'altra fogna, o forse un sepolcro, proibì di inoltrarsi colle esplorazioni. Vedendo pertanto, che non si poteva conoscere la precisa lunghezza di questo manufatto, che oramai era di circa m. 10, si tentò di fare un'apertura nel muro,

che poggiava sul mosaico del rialzo, per vedere la loro larghezza. Il lavoro fu faticoso; poichè il cemento del muro costruito con pezzi di colonna e di pietre, proprio sul mosaico intatto, era così indurito da sembrare altrettanta pietra; esso diede per altro un ottimo risultato, giacchè si scoperse la precisa larghezza del rialzo, fiancheggiato dagli avanzi di altro muricciuolo, uguale in grossezza e parallelo al primo scoperto, e al di là il piano generale tessellato, più basso m. 0,20, collo stesso disegno e scomparto di quello trovato adiacente all'altro muricciuolo longitudinale. L'area tessellata, compresa tra i due muricciuoli, è larga m. 1,85; e la larghezza del manufatto rialzato, compreso lo spessore dei due muricciuoli, è di m. 2,75.

L'apertura praticata nel sopra accennato muro, mettendo sotto l'impalcatura di un locale terreno, dove senza pericolo si poteva lavorare, spinse a far eseguire lo sterramento di tutta l'area compresa fra i muri di esso locale, che è di m. 4,00 × 8,00. Quivi pure, come attendevasi, fu trovato il piano tessellato, quantunque in più parti offeso, e la traccia di un altro muricciuolo rettilineo, e perpendicolare a quello che fiancheggiava il rialzo; ed anche questo di costruzione posteriore al mosaico, che è da esso attraversato nei suoi scomparti e disegni. Questo locale sterrato è attualmente tutto sgombro, e può essere visitato discendendo dall'ingresso al locale superiore, mediante un vano lasciato libero nel lavoro di sottomurazione, per sostenere la scala che mette negli appartamenti soprastanti.

Dalle fatte scoperte era sorto un fondato sospetto, che il rialzo col suo manufatto dovesse sorgere sulla linea mediana di una vasta campata, o platea centrale, fiancheggiata da due altre minori in larghezza, ma eguali in lunghezza, e diviso da queste longitudinalmente da due corsie di pietra, sulle quali sorgessero due serie di colonne, che mediante archi ed architravi, avessero sostenuti i coperti, o delle due campate laterali (che in questo caso sarebbero stati portici, restando scoperta la campata o platea centrale), o di tutto l'intero fabbricato.

Quantunque senza denari, si volle dal sottoscritto tentarne la prova con uno scavo d'assaggio, in un locale terreno contiguo all'ingresso del chiostro, ed appartenente alla casa posta fra l'ingresso e la cattedrale. Fortunatamente si trovò subito la continuazione del piano tessellato collo stesso scomparto; ed alla distanza sospettata, la corsia di pietra della stessa materia e larghezza della prima, già scoperta nel cortile fino dal 1884, e negli ultimi scavi sotto il chiostro; ed al di là di essa, la continuazione del musaico, che passa sotto il muro della casa verso la cattedrale, e che (se il fabbricato distrutto era simmetrico) avrebbe dovuto estendersi al di là del piccolo viottolo interposto, anche sotto i muri della cattedrale medesima. In questo caso la larghezza del piano tessellato, dall'uno all'altro muro laterale dell'edificio, comprese le due corsie di pietre, sarebbe stato di circa m. 28,00.

Un piccolo scavo sulla piazza della cattedrale, vicino alle case del canonicato che la fiancheggiano, sarebbe stato preziosissimo, sia per determinare precisamente questa larghezza, sia per precisare dove cominciasse l'antico edificio, che ivi certo doveva avere principio. Fattane pertanto dimanda all'onorevole Giunta Municipale, fu da essa gentilmente fatto eseguire nel luogo da me indicato; e sono in dovere di esprimere alla rappresentanza del Comune i più vivi ringraziamenti.

Lo scavo non poteva avere risultati più soddisfacenti; poichè alla precisa distanza

indicata, si trovò l'altro muro laterale dell'antico edificio; ed alla stessa profondità il piano tessellato, che terminava col muro mediante una fascia bianca, avente un piccolo bordo giallo e nero verso il mosaico, lavorato a quadretti bianchi con rosetta gialla e rossa nel centro, e contornati da piccola fascia rossa e bianca con bordo nero. Gli avanzi di un muro trasversale antico, ma posteriore al mosaico, su cui è poggiato e ne taglia il disegno (di materia e costruzione identica alle edicole sopra menzionate), e sopra di essi i fondamenti di altri muri meno antichi, impedirono, è vero, di poter rilevare precisamente il principio dell'area tessellata; ma scavi più oltre praticati fecero conoscere, che non poteva prolungarsi sino alla porta della casa, che è indicata col n. 19, prima della quale, in una cantina della stessa casa, esistono i ruderi di antichissimo muro, che si innalzano più del livello del piano generale tessellato, e che dovevano segnare il principio dell'edificio. Un ulteriore scavo sotto il chiostro sottoposto alla biblioteca canonicale, potrebbe forse confermare questa verità, per ora supposta.

Intanto dagli scavi praticati e dalle scoperte fatte sino ad ora, si è in grado di precisare la larghezza dell'edificio in m. 28,30, oltre lo spessore dei muri laterali, e di asserire che la sua lunghezza non era minore di m. 48,00, oltre le adiacenze che certo si allungavano sino al Vescovato. La grande area quindi tessellata, tutta ad un livello, ma con disegni diversi, senza essere frazionata da parete alcuna, e solo divisa in tre campate, dalle corsie di pietra e dalle colonne, che dovevano essere rizzate ad intervalli su di esse, aveva una superficie di m. 28.30 × 48,00, e solo verso il fine della campata centrale era occupata dal manufatto sopra descritto, largo m. 2,75, compreso lo spessore dei muri, e lungo certo più di m. 10,00, senza che si abbia nessun dato dell'altezza.

Siamo per altro ancora molto lontani dal potere dedurre, con probabilità, la primitiva destinazione e l'uso successivo di questo antico edificio veramente monumentale, distrutto da tanti secoli. La sua prima destinazione resta ancora una incognita, che non potrà essere risoluta senza ulteriori lavori su più larga scala, nelle vicinanze della cattedrale e del Vescovato. Sotto la cattedrale infatti passa una galleria od acquedotto, nel senso della sua lunghezza, colla sommità della volta m. 1,50 circa più bassa dell'attuale pavimento della chiesa; e i materiali usati nella costruzione del coro, e specialmente del campanile, nelle parti più basse, devono avere servito a qualche grandioso edificio romano, che era o sul luogo o lì vicino. Nelle scuderie e nei pianterreni del Vescovato, verso l'Adige, e vicino a s. Elena, sono posti in opera grandi pezzi di pietra con nomi e brevi epigrafi romane.

Quello che si può dire per ora quasi con certezza si è, che l'edificio prima di essere distrutto, deve essere stato in parte restaurato al tempo del decadimento e probabilmente sotto Teodorico, il quale di tanti lavori e fabbriche volle adornare la sua Verona. La supposizione di due basiliche cristiane contigue, dottamente propugnata dal ch. conte Carlo Cipolla, non sembra possa ammettersi.

Una chiesa lunga certo più di m. 48 e larga m. 28,30, più larga dell'odierna cattedrale, discendendo pure al VI secolo, non è ammissibile nell'interno di Verona, i cui vescovi avevano col loro clero la residenza in luoghi vicini, ma fuori di essa. Che nelle adiacenze a questa grande area tessellata (come quelle esistenti in s. Elena

ad un livello naturalmente più basso, per secondare il declivio del fiume) sia esistito un tempio dedicato a Minerva, come scrive il Canobio, il quale poscia fosse dedicato alla ss. Vergine, ed abbia preso in seguito il nome di *s. Maria Matricolare*, è cosa naturalissima, massime se fra il Vescovato e s. Anastasia fosse anticamente esistito il Circo, come opina il Pompei; ma che gli estesi mosaici ora scoperti sieno il pavimento di una basilica cristiana nel secolo VII, è molto difficile, se non impossibile, a credersi.

D'altra parte, come una così grande ed ornata basilica, dedicata al Dio dei cristiani, avrebbe potuto essere così presto dimenticata e profanata coll'erigervi sopra abitazioni, e coltivarvi orti ad uso privato?; e ciò dai membri del clero stesso, molto prima che Ratoldo (in proprietà del quale erano pervenuti per eredità, acquisti e permute) fossero assegnati ai canonici nell'anno 813 per stabilirvi la loro residenza, come risulta dall'atto formale che esiste nell'archivio capitolare?

Per contrario è molto più probabile, che i vescovi ed il clero abbiano trasportato nel VII od VIII secolo le loro abitazioni sugli avanzi dei pubblici edifizî profani, nella massima parte rovinati e distrutti, e qualche parte dei quali era stata convertita e ridotta ad uso di tempio cristiano, prima che nel IX secolo fosse eretta la nuova cattedrale.

Nè l'aver trovata sul mosaico la catena di bronzo, senza dubbio cristiana, può essere argomento per convalidare l'opinione, che i mosaici ora scoperti fossero il pavimento della supposta basilica, mentre dal luogo, dal modo e dalla materia colla quale la catena era coperta, vedesi chiaro che era stata importata da altro luogo e quivi nascosta o sepolta.

Così pure non possono esserne argomento le iscrizioni tessellate del mosaico. Bisognerebbe infatti provare, che simili iscrizioni non furono mai usate nei mosaici lavorati per edificî profani, e che l'introduzione di tali memorie tessellate fosse stata esclusivamente cristiana, e riservata assolutamente alle chiese ed alle basiliche.

Nota dell'ispettore prof. Carlo Cipolla, *sopra marmi scritti rinvenuti nel letto dell'Adige.*

Or non è molto vennero levate le pietre che giacevano nel letto dell'Adige, per la rovina del Ponte Nuovo, avvenuta nella piena del settembre 1882. Ebbi altra volta occasione di rilevare (cfr. *Notizie* 1883, p. 221), come nel togliere altri massi di pietra, appartenenti alla stessa rovina, avessero riveduta la luce alcuni importanti titoli romani.

Ora, tra gli stessi avanzi si recuperarono altre pietre, alcune iscritte, alcune solamente decorate, le quali tutte vennero trasportate nel civico Museo. Queste pietre sono:

a) Cippo di calcare bianco, di forma quadrangolare, alto m. 0,78, largo m. 0,49, e dello spessore di m. 0,42, mancante al lato sinistro di circa cent. 20. È corniciato, ma la cornice venne smussata, per rendere il masso più adatto a servire di materiale da costruzione. Entro la cornice è rappresentato in rilievo un littore, tenente colla sinistra il fascio, appoggiato alla spalla. La destra è piegata in basso, e certamente reggeva la verga; se non che la sopra indicata mancanza della pietra, portò via non solo la verga, ma anche la parte inferiore del braccio.

b) Porzione destra di una lapide rettangolare, riccamente corniciata, alta nello stato attuale m. 1,13, larga m. 0,67, e dello spessore di m. 0,34. La scorniciatura è in rilievo, e gira intorno al margine destro superiore ed inferiore; il margine sinistro essendo mancante, come si è accennato. Vi è scolpito nel margine destro un ramo di albero adornato di frutta, che sorge da un nascimento di foglie. Nelle altre parti due grifi affrontati e proteggenti un'urna, che trovasi in mezzo a ciascun gruppo.

c) Cippo parallelepipedo di calcare bianco, alto m. 0,50, largo m. 0,60, dello spessore di m. 0,26. Vi si legge in belle lettere:

P · SATRIVS · P · F
NIGER · SIBI · ET
P · SATRIO · C · F
//////ONI · PATRI

d) Cippo in calcare bianco, sormontato da un timpano, sostenuto da due cornici adornanti i margini della lapide. Nel timpano sono rappresentati due conigli, che mangiano un grappolo d'uva. Giù in basso il cippo presenta il solito subsellio tra due fasci, come si conveniva ad un seviro; un seviro infatti è ricordato nell'iscrizione, che leggesi nel campo sotto al timpano. È alto m. 2,24, largo 0,76, dello spesso e di m. 0,42. L'epigrafe, di buonissimi caratteri, dice:

M · S E L I V S
S P E R A T V S
S I B I E T
M · SELIO · MAXIMO
PATRI · VIVIR · AVG
S E L I A E · M · L I B
M O D E S T A E
M A T R I
t F I

La famiglia Selia è nota tra le veronesi (cfr. *C. I. L.* V, 3648, 3802).

Oramai niuna altra speranza rimane più di trovare altre antichità, tra i ruderi del Ponte Nuovo, essendo terminati i lavori per il loro recupero nel letto del fiume.

II. S. Vito di Negraro (Comune di Negrar) — *Rapporto dei signori prof.* C. Cipolla *e* P. Sgulmero, *vice bibliotecario della comunale di Verona.*

Ci recammo il 9 di luglio in s. Vito di Negraro, per riconoscere l'iscrizione edita nel vol. V del *C. I. L.* n. 3980; poichè non era stato possibile al ch. Mommsen di vedere quella epigrafe, che era sepolta, essendo stata adoperata nelle fondamenta della casa, ora posseduta dal sig. Antonio Quintarelli, sulla riva sinistra del torrente detto di Negrar, proprio allo sbocco del ponte denominato di s. Vito. Trattasi di un'arca sepolcrale di calcare bianco, completa, tranne il coperchio, per quanto almeno si può ora vedere. La fronte dell'arca misura m. 2,21, l'altezza è di m. 0,77, lo spessore

di m. 0,08. Le lettere sono profondamente incise ed elegantemente condotte, ed il quadro in cui è posta l'epigrafe, è tra le due solite pseudofinestre. Il primo a vederla fu il consigliere Gaetano Pinali, che la comunicò all'Orti, il quale la pubblicò inesattamente (*Intorno ai confini del territorio Veronese e Trentino*, Verona 1830, p. 34). L'Orti non indicò il luogo della lapide, della quale abbiamo una copia a fac-simile, disegnata in un utilissimo opuscolo (cfr. *C. I. L.* V, p. 327, n. XXXII) di Giuseppe Razzetti, che si conserva manoscritto nella biblioteca comunale di Verona col n. 868. Se non che questa copia del Razzetti, che servì per la pubblicazione del Mommsen, presenta come completo il titolo, nel quale invece è da segnare una lacuna, per una frattura che non è recente. Vi si legge, in lettere alte nel secondo verso m. 0,10:

D M
VALER*iae* *p*RIMI
TIVAE · VALERIA · C · F · FES
TIVA · MATRI · PIISSIMÆ
B M

Siamo gratissimi al sig. Quintarelli per la gentilezza con cui favorì le nostre ricerche.

Regione VII. (*Cispadana*)

III. Bologna — *Scoperte nella via dell'Indipendenza, descritte dal prof.* E. Brizio *in un rapporto al R. Commissario* Gozzadini.

Mi pregio di rendere noto a V. S., che in seguito al permesso rilasciato dal sig. sindaco alla Commissione incaricata dalla Deputazione di storia patria per la carta archeologica della città e provincia di Bologna, di accedere nelle aree ove si fanno le costruzioni nella via dell'Indipendenza, mi recai il 9 luglio a visitare i lavori che sono in corso per il fabbricato che è in continuazione a quello Coltelli.

Nel cavare le fondamenta del fabbricato stesso, sono stati trovati avanzi antichi di varie epoche. Nel limite occidentale della casa, verso il giardino, sono apparse le traccie di un ampio fondo di capanna del periodo di Villanova. Si sono già estratti molti frammenti di vasi, alcuni dei quali con graffiti, altri con cordoni all'orlo, ed altri con impressioni di serpentelli. Il pezzo più importante però é una specie di mattone, forse un alare, tutto ad impressioni, come altri raccolti dal ch. Zannoni in molti punti di Bologna, ed ora esistenti nel Museo. Sul limite orientale della medesima casa, presso la strada, ho notato una quantità straordinaria di vasi fini rossi e neri dell'epoca romana. Dalla loro giacitura argomento sieno oggetti di scarico. Ho fatto porre in disparte i pezzi meglio conservati, tanto dell'epoca romana, quanto del periodo di Villanova, acciò sieno poi mandati, secondo la convenzione, al Municipio.

Regione VIII. (*Etruria*)

IV. Fiesole — *Nota del R. Commissario comm.* G. Fr. Gamurrini.

Sotto le mura etrusche di Fiesole dalla parte di tramontana, nel terreno del sig. G. Faucelli, è stato scoperto un sepolcro di forma assai singolare. È una piccola

stanza sotterranea, quadrata, di m. 2,15 di lato, alta m. 2,00, scoperchiata della volta, forse di tempo recente.

La porta si volge a ponente, di forma rettangolare, larga m. 0,71, alta m. 1,44, ed è tuttora chiusa interamente da una sola grandissima pietra. Non in mezzo, ma più presso alla porta, si alza una colonnetta di m. 1,30, tutta di un pezzo, e tronca e spianata in cima, ad indizio funerario; e si posa sopra una larga base quadra, che ha il lato di m. 0,59; cioè due piedi romani.

Questo ipogeo é costruito a grandi massi, alcuni dei quali prendono tutta la larghezza della parete; sono pulitamente condotti a scarpello, e commessi l'uno sull'altro senza cemento, con tagli molto precisi; in modo da formare una delle costruzioni più belle dell'epoca etrusco-romana. È la prima volta, che io sappia, che si rivela in Etruria un tal genere di sepolcro; di collocare cioè nel mezzo dell'ipogeo una colonnetta o stele troncata, sotto la quale avrebbe dovuto essere collocato il vaso cinerario di qualche nobile personaggio; perocchè, scrive Servio il commentatore (in Aen. VIII, v. 664): *columnae mortuis nobilibus superponuntur.*

Negli scavi presso il teatro di Fiesole, tra gli altri piccoli oggetti si raccolse un collo di anfora vinaria, che nel manico porta il sigillo di fabbrica a lettere rilevate CINA per *Cinna.* Ma ben più importante è ciò che è segnato a minute lettere, dipinte in nero sul collo:

L · OΠ · Q · I¹ · M
COS

che ci dà il consolato dell'anno 633 di Roma, cioè: *L. Op(imio), Q. F(abio) M(axumo) co(n)s(ulibus).*

V. Perugia — Sulla fine dello scorso febbraio il sig. Napoleone Neri ebbe il permesso di fare alcune indagini, nel fondo suburbano denominato *Frontone,* presso il pubblico passeggio di Perugia; e nei primi lavori raccolse varî oggetti di suppellettile funebre, cioè: parecchi avanzi di un' armatura di bronzo, ossia di un elmo di una corazza e di uno scudo; due gambali, cuspidi di lancia ed una lama ripiegata: borchie e chiodi appartenenti alla cassa, coi resti della quale si trovarono le ossa dello scheletro. Trovò finalmente una strigile ben conservata, la parte superiore di un vaso di bronzo, ed alcuni fittili comuni.

Ripigliati gli scavi sulla fine dello scorso maggio, avvennero nuove scoperte, intorno alle quali così fu riferito dall'ispettore prof. Luigi Carattoli.

25 maggio. Si scoprì una tomba a camera, alla profondità di m. 2,25, con orientazione a sud, e con tracce manifeste di ripetute frane. Misura nell' interno m. 2,65 × 2,47, ed ha l'entrata larga m. 0,88. A destra, nel masso, rimaneva una panchina tagliata a scalpello, della lunghezza di un metro e dell'altezza di m. 0,46. Sei frammenti di denti di cavallo si rinvennero nella corsia d' entrata; e nello interno, sempre in terreno cretaceo e franato, in linea verticale, si trovarono alcuni oggetti di bronzo, cioè un punteruolo di lancia, alto m. 0,19 circa, ed una statuetta, rappresentante

un Genio, col capo velato in atto di sacrificare, con patera nella destra e con fascia ripiegata nel braccio sinistro disteso. È di buona modellatura, e di buona conservazione, alta m. 0,155, e del peso di gr. 350. Dalle prese aderenti alle estremità inferiori risulta, che formava il manico di un coperchio di bronzo, venuto fuori posteriormente. Si trovò in fine un piccolo idoletto assai frammentato.

26 detto. Si riconobbero i resti di un vaso cinerario in terra cotta, con entro gli oggetti di bronzo sopra accennati, e di un candelabro a lunga asta. Nello strato inferiore si scoprirono pezzi di armature metalliche; il tutto travolto in posizione obliqua dall'azione della franatura.

Con le debite cautele si riuscì pertanto a trarre fuori un elmo di bronzo, di cui la casside di forma ovale e conica verso la punta, ha l'altezza di m. 0,18, ed il diametro di m. 0,24, ornato in giro tutto all' intorno nella parte inferiore da linee verticali, parallele a graffito; nella parte posteriore ha una piccola falda; lateralmente i suoi guanciali a sbalzo, e nella punta o *apex* due gruppi a rilievo elegantemente modellati, raffiguranti cavalli pegasèi, guidati a mano da un fanciullo, alti m. 0,04 ciascuno, e posti quasi a contatto l'uno dall'altro, lasciando solo un piccolo spazio ove fissare la cresta. Si ricuperarono poi questi altri pezzi: — Piccolo idoletto in bronzo, alato e fasciato, con braccia distese, alto m. 0,06. Altro piccolo idoletto della stessa altezza, semplicemente fasciato. Piccolo cane in bronzo a tutto rilievo, posato su frammenti di coperchio metallico. Altri numerosi frammenti del medesimo coperchio, cui certo appartenevano e i piccoli idoletti suaccennati, e il Genio in atto di sacrificare, scoperto il giorno precedente. Dal complesso dell'esplorazione risulterebbe chiaro, che tale coperchio in origine appartenente ad una cista, fosse stato adoperato per coprire un gran vaso cinerario in terra cotta, dipinto in buono stile, a figure rosse su fondo nero, nell'orificio e nel corpo; il quale, portato fuori a frammenti è a sperare si possa bene, in tutta l'eleganza della sua forma e la ricchezza delle sue figure, ricomporre. Si trovò quindi un' asta di bronzo, appartenente ad un candelabro, alto m. 1,60, posato su base o piatto circolare del diametro di m. 0,36, sostenuto da tre piedi semplici, che termina superiormente in un puntale mobile, sormontato da un fanciullo pure di bronzo, a tutto rilievo, con gamba e braccio destro elevati in atto di danzare, dell'altezza di m. 0,14 circa. Poscia si ebbero due gambali di bronzo, di buona fattura, rotti solo in qualche parte, e della lunghezza di m. 0,42 circa, ciascuno; numerosi frammenti di una corazza metallica, comprese alcune fibbie, uno dei quali più conservato è forse la parte aderente al braccio o alla spalla; un orcio in bronzo con orificio a tre becchi e con manico semplice, assai frammentato, alto m. 0,18 circa; una cuspide quadrangolare in bronzo, di un'asta di ottima conservazione. Tre lancie in ferro, comuni, ossidate; un' arma pure di ferro, assai ossidata, lunga m. 0,76; frammenti di vasi ordinarî in terra cotta, di piccola dimensione.

27 detto. Poichè dalla tomba esplorata precedentemente nulla più si poteva aspettare, essendo stata tutta esplorata l'area, si cominciarono intorno ad essa ed in diversi punti altri scavi, i quali sino ad ora hanno dato chiari indizî di tombe manomesse.

31. detto. Essendo state proseguite le ricerche nella zona delle tombe depredate,

a breve distanza e poco più in basso della precedente, rinvennesi tra la terra un ago crinale di osso, lungo m. 0.20, di forma elegante e di buona conservazione, nonchè un asse sestantario di bronzo assai consunto, con Giano bifronte nel dritto, e nel rovescio la prora di nave.

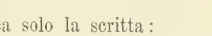
1 giugno. Sempre verso ponente, quasi alla estremità della collina, fu rinvenuta una tomba a camera, già esplorata, della quale fu possibile calcolare la misura in m. 2,80 × 2,10 × 2,35, con le tracce di panchine laterali, e con una corsia, lungo la quale eravi un'apertura quasi circolare, che condusse alla scoperta di altra tomba sottostante, scavata nel tassello, ma poi tutta riempita di terra. Nello spurgarla vi si rinvennero frammenti di vasi comuni in terra cotta, e due pezzi di orificio di una grande olla a ziro.

5 detto. Impediti dalle pioggie e da altre cause a proseguire il lavoro in linea verticale, si tentò altro scavo nel livello attuale del terreno, sempre in direzione di ponente, anche allo scopo di rinvenire una traccia della strada principale.

7-9 detto. Ripreso il lavoro di spurgo nell' ultima tomba accennata, sino al giorno 9 si ebbero varî coperchi di urne in travertino, alcuni dei quali con iscrizioni etrusche alla base.

Il primo, a timpano con testa giovanile a basso rilievo nel centro, e con scudi a volute nei fianchi, portanti ancora tracce di colore rosso scuro, tendente al nero non aveva epigrafe alcuna.

Il secondo pure a timpano, più piccolo del precedente, reca solo la scritta:



Il terzo della forma medesima, ha l'epigrafe:

Il quarto con figura di donna semigiacente, a tutto rilievo, ornata di collana e di manto, appoggiato il cubito destro su cuscini, ha l'iscrizione:

10-14 detto. I risultati dei lavori furono negativi fino al giorno 13; il giorno 14 poi, a breve distanza dalla tomba rinvenuta nel 26 maggio, e quasi alla identica profondità, rinvennesi altra tomba, pure antecedentemente in parte rovistata: nella quale, sparsi nel piano della tomba, e tra la terra che la riempiva, si rinvennero undici bottoni di pasta vitrea, nove turchini a righe bianche, e due neri a righe gialle; inoltre due piccoli dadi in osso regolarmente numerati; una piccola ansa di vaso di bronzo terminata lateralmente a pomo, e della lunghezza di m. 0.15; frammenti di un vaso metallico; un orcio in bronzo, ad un manico, con orificio a tre becchi di discreta conservazione, alto m. 0,23; un'urna cineraria di pietra morta, con coperchio triangolare, andata quasi tutta in frantumi. Vicino all'urna era posto un elmo metallico, terminato alla punta superiore da un pometto vano, con piccole orecchie cesellate a tre tondi o borchiette a sbalzo, con piccola visiera sul davanti, e con linee parallele graffite nella circonferenza inferiore della casside. Esso misura un'altezza, compreso

il pomo, di m. 0,21, una circonferenza di m. 0,61, ed una sporgenza della visiera di m. 0,025. Buona ne è la conservazione, tolti due buchi nella parte anteriore. Si ebbero poi: una strigile completa, alquanto ritorta nel manico, della lunghezza di m. 0,30 e dello spessore di m. 0,004; una lancia in ferro lunga m. 0,20, larga m. 0,04, col suo cannello rotto in quattro parti, a causa della ossidazione, nel quale veggonsi i residui del legno che costituiva l'asta; altra arma acuminata, o spada in ferro, col suo fodero, mancante di impugnatura ed assai ossidata, della lunghezza di m. 0,54, e di uno spessore massimo nella lama di mm. 42 e minimo di mm. 20; un piccolo disco in lamina metallica del diametro di m. 0,05, con maschera lavorata a sbalzo, forse decorazione dell'elmo sopradescritto; varî frammenti di vasi comuni di nessuna importanza.

15 detto. Alla distanza di circa m. 3 dalla tomba rinvenuta il giorno precedente, sempre a ponente, si ebbe una nuova tomba a camera, della misura di m. 2,76 × 2,85 × 1,90, pure soggetta alle conseguenze della superiore franatura. L'ingresso aveva una larghezza di m. 0,75. Di fronte, posato nel terreno, eravi un cassone di *nasso* o pietra morta, con coperchio a due pioventi, senza iscrizione od ornamenti di sorta, se si eccettuano alcuni listelli negli spigoli superiori e laterali. Il cassone misura all'esterno m. 1,87 in lunghezza e m. 0,56 in larghezza, ed all'interno m. 1,70 × 0,42. Ha la profondità di m. 0,46. Il coperchio ha un'altezza centrale di m. 0,16 e laterale di m. 0,06. Nell'interno del cassone rinvennesi uno scheletro intero, di giovane donna, in perfetta conservazione specialmente nel cranio e nei denti, che trovaronsi al loro posto, e questi di uno smalto perfetto.

Aderenti al cranio, lateralmente, erano due orecchini di oro, circolari, a cordone vuoto nell'interno, di semplice ma elegante esecuzione, del diam. di m. 0,02 ciascuno. Vicino all'estremità inferiore, un piccolissimo e semplice anello in bronzo, del diametro di m. 0,018; un pezzo di metallo informe; una piccola lamina di osso, a forma di targa gentilizia, con sette forellini, dei quali tre racchiusi in relativa circonferenza; una situla di bronzo di buona conservazione, alta m. 0,145, con manico mobile, a cui era unita una catenella a coppia, terminata da piccolo anello; una fusaruola in terra cotta; cinque piccoli frammenti di lamina ossea, di varia forma, in parte graffiti, ed uno a profilo di testa umana con berretto od altra copertura in capo; altri frammenti metallici, tra i quali una spilla di fibula con un cannello o piccola asta verticale, lunga mm. 28, ed altra orizzontale, lunga mm. 33, ove sono otto forellini, quattro dei quali finti, e quattro con passaggio al di sotto. Sopra al cassone fu poi rinvenuto uno specchio metallico del diam. di m. 0,19, con manico in parte di bronzo, in parte di osso striato, della lunghezza complessiva di mm. 155; una strigile in bronzo di sottilissima lamina, lunga m. 0,25. In terra finalmente si raccolsero frammenti varî di piccoli vasetti ordinarî in terra cotta.

Regione VI. (*Umbria*)

VI. **Via Flaminia** — (Passaggio del Furlo nel comune di Fermignano).

Notizie comunicate dal R. Ispettore degli scavi cav. Giuseppe Ciccolini, ed altre che si lessero sul *Corriere Metaurense* di Urbino (anno II, n. 26) fecero conoscere che lungo la via Flaminia, tra Calmazzo ed Acqualagna, appena varcato il famoso passaggio del Furlo, sul finire dello scorso giugno, si rimaneva colpiti nello ammirare una materia nera carboniosa, messa allo scoperto nei lavori di restauro che si van facendo in quell'antica strada. Questa materia, come poi si seppe per un rapporto prefettizio, occupava ora tutta, ora in parte l'area della strada, con una potenza che cresceva verso monte, per una lunghezza di varie centinaia di metri, ed alla profondità dai venti ai quaranta centimetri sotto il piano stradale moderno. Consisteva in un misto di frumento, fave, ceci ed altri legumi carbonizzati, che formavano una massa di molti metri cubici di cereali quivi perduti. Vi erano pure molti pezzi di legno ridotti in carbone.

Secondo l'autore dell'articolo inserito nel *Corriere Metaurense*, ricordato di sopra, questa grande quantità di derrate non avrebbe potuto essere attribuita a magazzini di provvigioni, costruiti presso la strada, mancando nei dintorni ogni resto di antiche fabbriche, ed altro non essendoci di costruzione antica che quella fatta dai Romani per le arginature del fiume, ed in sostegno della via, tagliata nella roccia. Nè si saprebbe come mai, se quelle provvigioni fossero state di prossimi magazzini, si fossero trovate così confuse tra di loro, essendo mescolati i ceci e le fave col grano, in tutto lo spessore e in tutta l'estensione dello strato.

Esclusa l'ipotesi che la carbonizzazione fosse avvenuta per via umida, ossia per essere state quelle materie lungamente sotterra, troppo evidenti essendo i segni che manifestano l'incendio, parve che questo fosse avvenuto nel tempo delle guerre gotiche, se pure non fosse da ricorrere al periodo della seconda guerra punica, allorquando quei luoghi di grandi fatti furono teatro.

Ma il cav. Luigi Mochi di Acqualagna, ricordando ciò che dal compianto suo fratello fu scritto pochi anni or sono nella *Storia di Cagli* (p. 76 sg.), fece osservare, con un articolo inserito nel n. 28 dello stesso *Corriere Metaurense*, che quantunque manchino vestigia di antiche abitazioni, pure il Furlo, cioè il foro più piccolo ed antico, in un tempo fu abitato, essendovi stata la fortezza detta di *Petra Pertusa* (pietra forata), la quale doveva avere alcune case adiacenti. Tale opinione è basata sul racconto di Procopio (Bell. Goth. IV, 28, 34), ove si parla di quel fortilizio munito dalla natura, che fu già dai Goti abbandonato ai Greci (ib. II. 11). E parve al sig. Mochi che la spiegazione di questa recente scoperta si trovi nella nominata storia di Cagli a p. 81, ove si legge: « Non volendo dei Longobardi dir più di quanto si attiene a questa istoria, accenneremo che nel 570 o 571, una loro turma, irrompendo dalla Toscana, distrusse sulla nostra via Flaminia, *ponendovi il fuoco*, il castello di *Petra Pertusa*. Questa notizia ci è data da Agnello, che viveva nell'830, ma che dice di averla desunta da storia scritta al tempo dei fatti che narra ».

Ora non essendo ricordato altro incendio in quel sito, si può ben supporre che il frumento ed i legumi ritrovati fossero la provvigione di quel castello, bruciata tra il 570 ed il 571, e caduta con altri resti giù pel precipizio nella strada sottostante.

Che veramente trattisi di roba distrutta per incendio, si è potuto confermare dall'esame di una cassetta di questi cereali, spedita in Roma per cura dell'egregio ispettore Ciccolini, con varî frammenti di legno bruciato, qualche avanzo di ossa e pezzi che sembrano di pane, in alcuni dei quali appaion manifesti i resti carbonizzati di un tessuto a cui erano involti, o che superiormente vi era disteso. Vi era pure una grossa maniglia di ferro, che unitamente alle cose sopra indicate fu trasmessa alla direzione del Museo della Oliveriana di Pesaro, ove furono depositati gli altri oggetti, raccolti in quello scavo, i quali vennero così descritti dal ch. marchese Ciro Antaldi, conservatore del Museo sopra ricordato:

« Grosso chiodo di ferro, con testa formata da un disco piano, dello spessore di mm. 2, e del diametro di circa mm. 70. L'asta, fino alla punta, che non è perduta, misura in lunghezza mm. 77. È rugginoso solo superficialmente, ed ha aspetto di uno di quei bottoni, che calzano a tutta sostanza, e più che a fortificarle, servono ad ornamento delle grandi porte. Un cerchietto di ferro del diam. di m. 0,05, e lo spessore di m. 0,02. Anello sottile di diametro poco minore. Altro più grosso ma di egual luce. Altro piegato ad ellisse. Due altri anelli rotti. Una fibbia di rame, o meglio di ottone, simile a quelle ora usate per selle villereccie, e per basti. Uno scalpello, o meglio tondino di ferro invaso dalla ruggine, lungo poco più di m. 0,20. Uno degli estremi finisce veramente come potrebbe uno scalpello, ma non sa dirsi tale con la grossezza di quello che sarebbe suo taglio, che è di ben 4 mm.; nè trattasi di scalpello da muratore; dall'altro lato s'atteggia una sgurbia; ma essa è appena accennata, e non ha certo la lunghezza del cartoccio, anche minima, necessaria. Ferro o paletto dentato. Se questo ferro, quadrato nel suo corpo, con un lato di mm. 11 circa, lungo m. 0,17, e che finisce da una parte in una cresta doppiamente dentata, non avesse all'estremo quella piegatura, che accerta essere stato destinato ad essere infisso stabilmènte nel muro, poteva sorgere in mente che quella cresta rispondesse ad una sorta di ingranaggio. Colla osservazione fatta propenderei a ritenerlo un ferro da sostenere, asta od altro, da cui pendesse un panno o tenda; in tal caso la cresta dentata non apparirebbe essere altro, che un grossolano ornamento. Un manico di ferro di piccola secchia. Altro manico simile al precedente. Un coltello tutto rugginoso, lungo m. 0,23, dei quali cent. 16 appartengono alla lama. È somigliantissimo ad uno dei nostri odierni coltelli da tavola. Due pezzi di ferro piani, uno dei quali terminato a punta. Altri due pezzi di ferro ritenuti da alcuni per due mannaie, mentre pare più probabile che fossero lastre per fortificazioni di casse o di porte. Piccolo cardine di ferro, ossidato, che fu creduto un arpione. Un pezzo di pietra, che si suppone parte di piccola macina a mano. Alcuni frammenti di ossa ed un dente di animale suino (?) ».

Furono posteriormente trovati questi altri oggetti, depositati anch'essi nel Museo della Oliveriana: — *Ferro*. Una catena, due grossi chiodi, una fibula, una piastrella bucata, un pezzo irriconoscibile. — *Bronzo*. Un anello, un piccolo chiodo. — *Rame*. Quattro frammenti. — *Terracotta*. Due piccole palle forate.

Provennero da quei lavori stradali tre monete, che furono depositate anche nel Museo di Pesaro, e che così furono descritte dal sig. marchese Antaldi:

« Medio bronzo di M. Agrippa, relativo al suo terzo consolato (a. u. 727; cfr. Cohen *Vipsania* 8), ma assai guasto per efflorescenza del metallo.

« Piccolo aretino di rame o di mistura, assai frusto e mancante di una parte del margine. Non è il caso di fermarsi ai ricordi della zecca aretina dei marchesi di Toscana (970-1002), trattandosi di moneta autonoma, e per questa zecca non posteriore all'anno 1384 (cfr. Tonini, *Topografia delle zecche italiane*). Leggo nel dr. la leggenda circolare: + S · DONATVS; busto del santo nel centro, benedicente, mitrato, con pastorale nella sin.; nel rovescio croce equilaterale in mezzo, ed intorno: DE AR // TIO. Rimane incerto se debba leggersi *de Aretio* o *de Aritio*; ma ritengo esser questa moneta quella riferita dal Bellini nella diss. *de monetis Italiae non observatis*, della quale è la figura nell'Argelati tom. V, p. 3, n. 11. sub. v. *Aretii*. Sarebbe posteriore al 1318, ed apparterrebbe al tempo di Guido di Pietramala, secondo il Bellini medesimo.

« Abbondante quattrino di Clemente XI (1700-1721); nel dritto stemma Albani, con triregno e chiavi; ed intorno CLEM · XI · P · O · M · A · III, il che importa che fu coniato fra il 23 novembre 1702, e lo stesso giorno del 1703. Nel rov. quasi tutto è cancellato, vedendosi appena la traccia di un busto di santo col nimbo, forse s. Pietro, del cui nome pare appaiano elementi nella leggenda che vi correva attorno ».

E poichè mancava ogni notizia sulle circostanze del trovamento di tali monete, non potendosi ammettere che oggetti relativi ad età così lontane le une dalle altre, si fossero trovati commisti allo strato carbonioso, il suddetto marchese Antaldi, accordandosi col cav. Mochi nello attribuire il fatto dell' incendio al periodo delle guerre gotiche, osservò che il danaro di Agrippa, appartenendo per la coniazione al tempo in cui la strada del Furlo non era stata costruita, potè essere smarrito da qualcuno, allorchè il valico si faceva per incomodi sentieri; che il piccolo aretino ci può rimandare ai Ghibellini di Arezzo coi Pietramala, unitisi ai Ghibellini conti di Urbino, senza che per altro si possa con sicurezza affermare il fatto e precisare il tempo di tale alleanza; finalmente che il quattrino dell'anno III del pontificato di Clemente XI (1703) ci rammenterebbe i noti passaggi degli Austro-Gallo-Ispani per le gole del Furlo, con grande spavento e danno della provincia intiera.

Che veramente le monete non appartenessero alle strato carbonioso, venne confermato da ulteriori indagini, per le quali si seppe che furono rinvenute all' infuori della zona carbonifera. Pare sia stato trovato sul principio dei lavori anche un anello di oro, intorno a cui null'altro riuscì di sapere.

E mentre è da augurare, che nella prosecuzione del taglio stradale maggiori elementi si possano raccogliere per cura del prof. Vernarecci, che fu incaricato dal Governo di seguire il corso di quelle opere, chiudo queste notizie lieto di poter annunziare, che nei medesimi lavori, presso la galleria del Furlo, in uno strato assai basso, inferiore a quello carbonioso, e sull'antico piano della via fu scoperta una lapide di calcare iscritta, alta m. 1,42, larga m. 0,74 e dello spessore di m. 0,23, riferibile all' impero di M. Giulio Filippo o Filippo l'arabo (244-249 e. v.), coi segni della *damnatio memoriae* nel nome di lui, in quello di Otacilia Severa sua

moglie, e di M. Giulio Filippo Cesare suo figlio. Essa ci ricorda il sito infestato da ladroni, contro i quali furono mandati alcuni militi della flotta ravennate, che resero sicuro il paese, liberando il passo l'anno 295 dell'e. v., come desumesi dal seguente apografo, che traggo dal calco inviatomi dallo stesso prof. Vernarecci:

VICTORIAE ☙ SACRVM ☙
PRO SALVTEM ☙ IMP ☙ *sic*
M ☙ IVLIO · PHILPPO FELICI ☙
AVG ☙ PONT ☙ MAX ☙ TRIB ☙ POTIII
5 COS · PPET ☙ M ☙ I//I//O//////LIP PO
NOBILISSIMO CAES ☙ PRINCIPI
IVVENTVTIS ☙ ET///O://///////ESE
V//////// ☙ MATRI CASTRORVM
MAIESTATIQVE EORVM
10 AVRELIVS · MVNATIANVS · EVO
CATVS EX COHORTE · VI PRETO
RIA PV ☙ PHILIPPIANA · AGENSAT
LATRVNCVLVM · CVM · MILITI
BVS N · XX · CLASSIS · PP R · R · RAVE N
15 NATIS · P · V · FILIPPORVM DEVOT
MAIESTATI QVE EORVM
EDICATAM PRESENTE ....*Ti*
*lia*NO COS · VI · IDVS
PIVATVS OPTIO · AVR · DOM
20 ANVS · TVLEN · MARCF
IVS · TES · VIBIVS · PA
SICP · ASIN · A
ES · IVLI · IN
CLEMEN
25 VRETA
RMCO
VR · BI

La lapide fu anch'essa depositata nel Museo di Pesaro.

VII. **Terni** — Demolendosi un muro nel palazzo Graziani, sulla via detta di *Fossaccica* ora strada *Cornelio Tacito*, si trovò fra i materiali di costruzione un piccolo cippo funebre di travertino, alto m. 0,55, largo m. 0,31, e dello spessore di m. 0,11; il quale dovè precedentemente servire ad altro uso, forse più ignobile, essendosi riconosciuto nel mezzo di esso un buco, ove era impiombato un anello di ferro. A causa di queste degradazioni, aggiuntavi la qualità porosa della pietra, riesce oltremodo difficile il leggere la seconda parte dell' iscrizione, che contiene uno dei soliti lamenti versificati alla peggio, inciso in caratteri minuti ora molto incerti, ed

in alcuni punti quasi svaniti. L'apografo che ne fece il R. Commissario comm. Gamurrini, confrontato con un calco, è il seguente:

· D · M ·
L V A L E R I O
M A G N O
L V A L E R I V S
E V A R I S T V S · T
M V T I ////// A M L
A T A F I L///O P I I S S I M O
T V Q V I C V M Q L E G I S T I T V L V M
N O S T R V M N O M E N Q R E Q V I R I S
A S P I C E Q V O F A T O R A P I ////// M I I A
////////I O R///E S
N O N V S M ////P I O C V R R E B A T
M I H I T E M P O R I S A N N V S
D V M S V B I T O ////// V //// V S ///// T R I
S V C C V R R ////////// N //// O
S E R O ////////////// S V M)R I S I T
////////// B E ////// N T I ////////////
E T ////////////////////////////// I V S M I H I
N O T V S V R ////////// ////

Regione V. (*Picenum*)

VIII. Monteprandone — In contrada *Centobuche*, prossima alla stazione della strada ferrata, fu scoperto in occasione di lavori agricoli un cinerario di marmo bianco, rotondo, che va a grado a grado restringendosi, assumendo nel coperchio la forma di un cono. Il diametro maggiore, che è alla base, misura m. 0,40. L'altezza totale è di m. 0,50. Il coperchio è ornato da foglie in rilievo, ed è mancante nella sommità, ove doveva essere il pomo. Nel centro poi dell'urna, tra il primo ed il secondo verso di un' iscrizione, è scolpita a tutto effetto una corona di rose a tre giri di fiori. L' iscrizione reca:

OSSA
(corona di rose)
THEOPOMPVS · ET · ATTICE
THEOPOMPO · F · V · A · III

Regione I. (*Latium et Campania*)

IX. Roma — Note dell' ing. prof. R. Lanciani.

Regione V. Nell'area di proprietà della Compagnia fondiaria italiana, posta sull'angolo fra la via Merulana e la via Leopardi, alla profondità di oltre a sei metri, è stato scoperto un apparecchio per il riscaldamento dell'acqua, il quale comprende:

a) una cassetta ed un condotto distributore dell'acqua, ambedue in piombo; *b)* un bacino composto di grossa lamina di rame, del peso di oltre duemila libbre, e collocato sopra l'ipocausto. I pilastrelli dell'ipocausto sono composti di mattoni, improntati tutti col bollo rettilineo:

ASTVA·NA·X FAC

Le pareti dell'ambiente sono poi foderate con lastre di piombo, unite insieme per mezzo di chiavarde ribadite a freddo.

Regione VI. Demolendosi l'ex conservatorio di s. Paolo primo eremita, sull'angolo delle Quattro Fontane con la via Palermo, è stato ritrovato, in grossezza di muro, il seguente frammento di stele marmorea sepolcrale:

(corona lemniscata)
VIBIAE
ARTEMISIAE
VIX·ANN·XXIII
MENSIBVS·XI

Nella regione degli Orti Sallustiani, facendosi un cavo per il pilone angolare della nuova fabbrica appartenente al sig. Cesare Bai, quasi dicontro la fronte del noto Ninfeo, è tornata in luce, alla profondità di m. 15,00, un'ara rotonda di marmo alta m. 0,70; nel giro della quale sono scolpiti di altorilievo i Genietti delle stagioni, divisi fra loro da quattro colonnine, sorreggenti un panneggio. Nell'istesso luogo sono stati ritrovati: la parte posteriore, la testa, e una zampa di cerva, ed un piede di statua munito di calzare.

Regione VII. Presso lo sbocco di via Frattina nel Corso, costruendosi un nuovo braccio di cloaca, alla profondità di metri 3 è stato scoperto il pavimento di un'antica strada, che sembra dirigersi verso la piazza di s. Lorenzo in Lucina.

Nelle fondamenta delle nuove fabbriche del sig. Principe Sciarra, in via delle Muratte, è stato trovato il seguente brano di laterculo militare:

M MA
S C F CAM IVS
VS CNF CLV SECV
VS C F FAB RECI
CAEC
CAESARE
VS SEXF CLA FINIT
S M F TRO MAXIM
VS T F AEM PROCVL
VS P F LEM FEL
S T F CLV
S P F
S

Nelle fondamenta della casa Salviucci, sul prolungamento della via del Tritone, è stato ritrovato il seguente titoletto sepolcrale:

ANTES.
D·L·PRIMA
C·AETEIVS·C·L
RVFIO
IN FR·P·XIII IN AG·P·XII

Finalmente nell'area della Villa Ludovisi, è stata rinvenuta un'urnetta cineraria di marmo con l'epigrafe:

AVR·DIONYSI
DVPLAPI *sic*
coh·VI PR

Regione IX. In un cavo lungo la via Tomacelli, è stato scoperto in due punti diversi il pavimento di un'antica strada, alla profondità media di m. 4,00. Nello stesso luogo è tornato in luce lo speco di un'ampia cloaca.

Nei lavori sulla sponda del Tevere presso via Giulia, furono raccolti sul letto del fiume, entro i cassoni per le fondamenta del muro del lungo Tevere, questi pezzetti di iscrizioni:

a) lastrina di marmo alta m. 0,09, larga m. 0,06, dello spessore di m. 0,02:

SSIMO

KAL
FEB

b) frammento marmoreo largo m. 0.17, alto m. 0.09, e dello spessore di m. 0,05:

ION
ΤΠΤΑΘΗ

c) id. largo m. 0,13, alto m. 0,14, e dello spessore di m. 0,07:

ERNVS
EGĪTA
:ΚΑΝ

d) id. di m. 0,23 × 0,11 × 0,09:

NPOSVI I
POSI

e) id. di m. 0,11 × 0,10 × 0,04, ridotto a coperchio in tempi recenti:

M·VI
PAT
VI

f) id di m. 0,14 × 0,15 × 0,04:

ΚΟΟ
ASO
ET·I

g) id. di m. 0,09 × 0,06 × 0,03:

EIVS
ILLIS
PFR

h) id. di m. 0,10 × 0,11 × 0,03, scritto da ambo i lati:

D	I
RE	V·AN
PENT	BIT

Vi si raccolse pure un peso di mattone con bollo circolare:

i) EX FIG CAES N̄ CC
KANO ET C
CO(*s*)

Cfr. Marini 528, cioè *Kano et Camerino cos.*

Quindi si trovò pure un peso di basalte, alto m. 0,06, del diametro maggiore di m. 0,11; sul quale a lettere punteggiate è incisa la nota leggenda:

k) TI · CLAVD CAES · IV
COS·L·VITEL III·P·EX ARTICVM IVS AED *(sic)*

Finalmente si ebbe un piccolo busto dell' imperatore Tiberio, scolpito in marmo greco, alto m. 0,18, largo alle spalle m. 0,12, conservatissimo ed intatto, con i segni di policromia nei capelli, nelle ciglia e nel manto.

Regione XIII. Essendosi ampliato lo scavo del collettore al Testaccio presso il monumento di Sulpicio Galba, si è riconosciuto esserne stata ab antico distrutta la parte posteriore. Nell' interno del sepolcro si è rinvenuta la metà inferiore di una statua virile, togata, sedente. Il piano di troncatura è regolare, e vi rimane ancora la cassa del perno, per mezzo del quale le due parti della figura rimanevano aderenti.

In quella parte dei prati del Testaccio, che confina con le mura della città, quasi dicontro alla settima torre, a destra della piramide di Caio Cestio, ed alla distanza di circa 60 metri, è stato ritrovato il cippo della terminazione del pomerio, fatta da Vespasiano e Tito nell' anno 74 dell' e. v.; e vi si vede la leggenda edita nel *C. I. L.*, VI, n. 1232. Sul fianco destro del macigno si osservano le traccie di un altro numero (forse ////P · CCCXX/////VII), che potranno trascriversi esattamente non appena il monumento sarà sollevato alla superficie del suolo.

Dalla draga *Sirena*, sulla sponda della *Marmorata*, vennero estratti dall'alveo del fiume questi oggetti:

a) Colum vinarium in bronzo, di perfetta conservazione, misurante m. 0,22 in lunghezza, compreso il manico, e m. 0,09 di diametro nel recipiente.

b) Sottile lamina di bronzo in cui vedesi rappresentato, a traforo, un guerriero ritto sulla biga, con elmo crestato, scudo nella sinistra, e reggente colla destra le redini dei cavalli lanciati al galoppo. Travolto dalle zampe dei cavalli, scorgesi uno schiavo, benissimo disegnato in iscorcio. Misura in lunghezza m. 0,08, in altezza m. 0,06.

Si recuperarono anche alcune monete imperiali di bronzo, tra le quali merita di essere ricordato un gran bronzo di Vitellio, col ℞. VICTORIA AVGVSTA; e per

buona conservazione sono considerevoli quattro monete di Claudio, una di Germanico, col ℞. SIGNIS RECEPTIS, ed una di Augusto.

Regione XIV. Della draga *Rana*, nell'alveo del Tevere, presso la *Farnesina* furono raccolti questi pezzi:

a) lucerna fittile ad un lume, sotto la quale in graffito sulla creta molle, si legge:

SEXTILIVS ·
HERME
ROS ·

b) frammento marmoreo di m. 0,14 × 0,12 × 0,05, in cui rimangono le lettere:

NIAN
OCAR

c) altro frammento di m. 0,10 × 0,12 × 0,03:

L · AN
XXV

d) altro, più piccolo, di m. 0,06 × 0,07 × 0,02:

NA

e) un ultimo di m. 0,10 × 0,08 × 0,03:

ACO
M · VNDEVI
IBENTER ·
ITER

Presso il ponte Quattro Capi, fu tratto fuori dall'alveo del fiume un altro pezzo di mattone, col bollo circolare:

DEMVLPLOTÆ ISAVRICAE
ABAVIENO HA_ITY

serpe

cfr. Marini n. 1128.

Nello sterro presso il Ponte Rotto, fu raccolto un pezzo marmoreo di m. 0,15 × 0,09 × 0,04 in cui si lesse:

(*m*)ANIBVS
ITH

Si ebbe poscia un mattone col bollo circolare:

... *bas*SI CAEPIONANA
et APRONIN
CO(*s*)

cfr. Marini n. 407.

Un'altro frammento di mattone, pure quivi trovato, reca il bollo circolare:

SER III ET VARO EX FIG
CÆNSENTIMIAN FIG
RA(*u*)SIO I/////
COS

cfr. Marini n. 475.

Provengono finalmente dal letto del fiume: — Un grosso pezzo di sardonica, lungo m. 0,11, e dello spessore di m. 0,07, trovato nelle fondazioni per la pila centrale del nuovo ponte Umberto I. Un sistro di bronzo che conserva le verghette orizzontali, ed ha sulla sommità dell'arco una pantera che allatta i figli. È alto m. 0,09, e fu rinvenuto pure nel cavo per la pila centrale del ponte suddetto. Una moneta di Vespasiano col ℞ FELICITAS PVBLICA, trovata fra le terre di scarico, provenienti dal letto del fiume, e depositate fuori di Porta s. Paolo.

Via Appia. Sul confine delle due tenute, della Posticciola di proprietà Merolli, e della Marranella di proprietà Bertone, sono stati eseguiti alcuni scavi di poca importanza per cura di S. E. l'Ambasciatore d' Inghilterra. Sono tornati in luce gli avanzi di una casa rustica dell'ultimo secolo della Repubblica, racconciata nel secolo III dell' impero, con materiali di varia provenienza, alcuni dei quali scritti nel modo che segue:

In un cippo di travertino rettangolo, grezzo, di lettura assai difficile, e con punti incerti vedesi:

D M
/ΓΟ /// EVI5
CECILIV5
SHCF *sic*
COIVGL *sic*
B M F
CVM QVA
VIXIT ANN
XXV

In un pezzo di lastra marmorea, rimangono le sole lettere RYPF; in altro leggesi il resto epigrafico: ET CA / FECIT; in un terzo è l'ultima parte di un titolo greco:

μνHMHCXAPIν
αΝΕΘΗΚΕ

Si ebbero infine alcuni mattoni con marche di fabbriche. Il primo ha il bollo circolare:

OPDOLEXFIGLPVBLILIANCCA
SINIVS NVMIDIAN FLC *sic*
Marte astato e galeato

cfr. Marini n. 659*a* nota 3.

Il secondo reca il bollo circolare:

OP DOL EX *pr* AVG N̄ FIG DOM M*in*
AEMILIAE ROMANAE
Clava

cfr. Marini n. 179.

Nel terzo finalmente è il bollo pure circolare:

OP *dol e*X PR AVGG NN FIG SV
PERIOR LANI RVFINI
Mercurio col caduceo e la crumena

cfr. Marini n. 240.

Via Nomentana. Nell'area della villa gia Patrizi, e in vicinanza del monumento dei Rabirii, è stata scoperta una tomba, a grandi bugne di peperino, il cui vano

interno, pavimentato di musaico, misura m. 4,00 in lunghezza e m. 2,50 in larghezza. Sulla fronte del monumento, che risponde lungo l'antica Nomentana, si legge l'epigrafe:

C · CLODIVS · C · L
DIONYSIVS
CAPRILIA · CN · L
SVRA

È incisa in lastrone di travertino, lungo un metro, alto m. 0,70.

Via Portuense. Nell'area della nuova stazione ferroviaria, espropriata alla casa religiosa della Missione, e conosciuta nell' istoria dei giardini di Cesare appunto col nome di vigna della Missione, è stato scoperto il pavimento di una strada antica, che sembra correre parallelamente alla Portuense, lungo il piede delle colline Gianicolensi, alla distanza di m. 100 dal margine destro di detta via.

Via Salaria. Il cav. Cesare Bertone, avendo proseguito lo scavo del mausoleo di Lucilia Polla, fino alla estremità del diametro, dal lato opposto della grande iscrizione ha trovato l' ingresso all' ipogeo sepolcrale e l' ipogeo stesso, ma sotto circostanze speciali ed inaspettate. Sembra che, dopo il ricoprimento artificiale dell' intero mausoleo, avvenuto, come si è detto altra volta, circa la metà del secondo secolo dell' impero, l' ingresso della cripta, nella quale riposavano le ceneri dei Lucilî, sia stato accidentalmente scoperto dai Cristiani, i quali trasformarono quel sotterraneo in una catacomba, riducendo ad arcosolî i tre recessi della cella di mezzo, e tagliando loculi nelle pareti dell'ambulacro. Anche più strano è il fatto della profanazione e manomissione del cristiano cimiterio, avvenuta non si sa bene in quale epoca; in seguito della quale violazione le ossa e gli scheletri furono tratti fuori dagli avelli, e gettati alla rinfusa sul pavimento. Furono trovate nell'ambulacro alcune lapidi, che nulla hanno che fare col luogo della scoperta.

a) Stele marmorea, con protome virile nel timpanetto:

D · M
M · VARSILIO · MAR
TIALI · VET · EX · COH ·
IIII · PR · VARSILIA ·
STACTE · PATRONO
IDEM · CONIVGI · B · M
FEC · CVM · QVA · VIX
AN · XVI

b) frammento di lastra marmorea:

TVENDAE
HERACLIDES
VICARIS
SVIS · FECIT

c) urnetta cineraria, con eleganti ornati di bassorilievo, e cartellino con la leggenda:

D M
L · CAECILIO
LASPANO ·
P · F · F

Sul fianco destro della Salaria, nei terreni della Banca Tiberina, che si estendono fra la vigna già Carcano e la villa Albani, è stato scoperto un muro tutto infarcito di scaglioni marmorei. Vi si distinguono gli avanzi di un grande piedistallo scolpito di bassorilievo, frammenti di figure diverse, ed una testa virile colossale marmorea di buono stile e di ottima conservazione.

X. **Castel Gandolfo** — Nella Villa Barberini a Castel Gandolfo, sradicandosi una vecchia elce, si è scoperto un bacino rotondo di fontana della antica Villa Domizianea, incrostato di signino, e rivestito di marmi. I bolli di mattone trovati in questo scavo accidentale, portano la leggenda rettangolare:

L NÆVI PAMPILI

Nell'istessa villa è stato scoperto tutto un cuneo del piccolo teatro imperiale, nel quale si distinguono undici gradini o sedili, alti m. 0,42, spogliati però dei loro ornamenti marmorei. Nel fondo della cavea, sono stati ritrovati alquanti frammenti di cornicione intagliati in marmo greco, con l'eleganza propria del secolo d'oro.

XI. **Atina** — Nella *spianata di s. Marco*, costruendosi la nuova rampa che conduce al cimitero, furono scoperti in Atina, sul principio del corrente anno, alcuni pavimenti, dei quali fece il rilievo il solerte ingegnere del Genio civile sig. A. Pedone, che aggiunse al lavoro topografico questi chiarimenti.

« Nel primo tratto che fu rimesso alla luce, si riconobbero degli ornati semplici e puri, ed un intreccio di bel motivo. Nei tratti scoperti successivamente, si riconobbe un artifizio a musaico con pezzi di marmo ed altre pietruzze di color vario. Fu quindi sgomberata l'area di un cortile con dieci colonne mozze, e con una piccola ara nel centro. Questo cortile doveva essere pavimentato in marmo, come può argomentarsi dai pezzi di notevole spessore, che vi furono lasciati dopo le antiche spoliazioni. In un angolo si vede l'imboccatura del tubo di scarico delle acque piovane, il quale è di terracotta con cordone, di buona fattura, come sono in generale gli antichi laterizi della contrada.

« Le colonne dovevano essere di ordine dorico, per quanto può desumersi dall'ossatura di un capitello trovato nello scavo; esso è di travertino lacustre, detto volgarmente *cemento* nel circondario di Sora, e per le dimensioni risponde esattamente a ciò che rimane delle colonne. Sono esse costruite con nucleo di struttura laterizia incerta, contornato da laterizi speciosamente conformati a settore di circolo, proprio rispondenti alla configurazione circolare del fusto, il quale è poi rivestito di strati di intonaco, e quindi di uno strato di stucco dipinto. Tra i fusti delle colonne ricorre un muricciuolo, fabbricato posteriormente alla colonne stesse, e che sembra un parapetto in giro al cortile, nel quale danno accesso due aperture, una in un lato lungo, l'altra in un lato corto. Nel centro di questo cortile si rinvenne abbattuta la piccola ara ricordata di sopra, che è di pietra calcare e di forme rozze; il che male si accorda con i segni di ricchezza che veggonsi nel resto dell'edificio. Il pavimento dell'area, tra questo cortile ed i musaici, è lastricato con mattone pesto e calce; l'altro di una camera scoperta in piccolissima parte, è di battuto ordinario. Ciò che rimane delle pareti è rivestito di intonaco rustico, poi di uno strato di

intonaco fino, da ultimo di uno strato di stucco dipinto. Si notano alcune traccie di tubulatura di piombo, involata pochi anni or sono. Si notò pure in altra parte dell'edificio la traccia di una colonna come quelle sopra accennate, sopra soglia in pietra calcare; il che dimostra che la casa estendevasi nella parte meridionale; ma ne vennero distrutte le vestigia. Furono pure rinvenuti frammenti di lastre di marmo di vario spessore; un pezzo di piccola cornice marmorea; due testine di leoni; un'antefissa fittile; e varie tegole. Infine si recuperarono alcuni frammenti epigrafici.

Di tali frammenti si ebbero calchi cartacei, per solerzia del predetto ingegnere.

Quattro pezzi, incisi in pietra calcare, sembrano appartenere al medesimo titolo:

a) S

b) I · C · PRO
IV

c) D · D PAPI

d) *ate* NATES

Il primo è largo m. 0,26; alto m. 0,20; il secondo è di m. 0,11 × 0,20; il terzo è di m. 0,45 × 0,27; il quarto di m. 0,33 × 0,24. Uguale in tutti è lo spessore.

In un frammento di lastra marmorea, di m. 0,09 × 0,12, si legge in belle lettere:

M · DL
M · CON
ARIS · AV
ANIA

In altro frammento, pure marmoreo, di m. 0,14 × 0,11 vedesi, anche in belle lettere un poco più grandi:

I
VIR · S
NTVR

In un pezzo di tegolo si notò un bollo circolare, con entro una S.

XII. Pozzuoli — Nelle *Notizie* dello scorso aprile (p. 129) si disse di un frammento di mattone con bollo rettangolare, rinvenuto nello scavo di via s. Francesco, ove si riconobbero i resti di un edificio termale. In quel laterizio, donato dal sig. Fr. Persico al Museo nazionale di Napoli, vedesi l' impronta, che qui si riproduce a fac-simile:

Intorno a questo bollo fu comunicata alla R. Accademia una nota del socio prof. F. Barnabei (cfr. *Rendiconti* vol. II, fasc. 2, p. 30).

XIII. **Ventotene** (*Pandataria Insula*) — Nello scorso maggio fu trovata da un marinaro, nelle acque del porto di Ventotene, una lucerna cristiana di bronzo, che fu aggiunta alle raccolte del Museo nazionale di Napoli. Il direttore di quell' istituto, il ch. prof. de Petra, la descrisse nel modo seguente:

« L'antica lucerna di bronzo ritrovata nelle acque di Ventotene è bilicne. I becchi terminano in fori stellati. Per l'olio che alimentava la lampada, vi è nel corpo della lucerna un buco munito di coperchio, fissato con cerniera. Il manico ha la forma di collo di grifo, con barba caprina, becco d'avoltoio e dorso cristato. Sorge tra le orecchie la croce monogrammatica ☧. Sulla testa del grifo, e in corrispondenza dei due becchi, sono legate tre catenelle, che si riuniscono in alto ad un ferro in forma di uncino, il quale serviva a tener sospesa la lucerna ed a smoccolarne i lucignoli. L'oggetto è eseguito con arte squisita, e degna dei migliori tempi dell' impero ».

Regione VII. (*Apulia*)

XIV. **Trani** — *Note del prof.* F. Barnabei *sopra antichità di Trani, Bitonto, e Rugge.*

Essendomi fermato in Trani nel recente viaggio che feci nelle Puglie e nelle Calabrie, potei quivi, accompagnato dall'egregio ispettore cav. Sarlo, esaminare alcuni frammenti lapidarî scolpiti ed iscritti, i quali vennero rimessi in luce nella parte che era stata per lungo tempo adibita a pubblico cimitero nei sotterranei del duomo, ove tuttavia si conservano. Poichè fu sgombrato tutto quel sito dai mucchi di ossame, si riconobbero nell'antico pavimento alcune lapidi con epigrafi frammontate, tra le quali attirarono prima la mia attenzione i due pezzi di lastra iscritta, che vennero editi nelle *Notizie* del 1878, p. 269, e furono ripetuti nel vol. IX del *C. I. L.* coi numeri 6180, 6181. Questi pezzi, i quali secondo gli apografi che servirono alle pubblicazioni sopra ricordate, parevano appartenere a due diversi titoli, vidi invece che si riferivano al titolo stesso, al quale manca solo qualche lettera nel punto ove la lapide fu infranta. Nell'uno e nell'altro pezzo si osservano in uguale grado i danni cagionati dallo attrito, essendo stati esposti nel pavimento, dal lato che reca la scrittura. Vi si legge:

C. I. L. n. 6181 *ib.* n. 6180

P·PC TVMIOPFOVF
RV ○ IIIIVIR AED
CAF AQFMAXIMA

Riconobbi pure un altro pezzo di calcare, proveniente dal luogo stesso, lungo m. 0,72, alto m. 0,42, e dello spessore di m. 0,38, in cui si legge il frammento dedicatorio:

IVO·VESPASIANO
DOMITIANI AVG

Nel duomo vecchio o s. Giacomo vecchio di Trani, vidi usato come scalino un

pezzo di cippo iscritto, che non trovo ricordato altrove, sebbene qualcuno del luogo mi avesse detto essere stato edito inesattamente. Vi resta soltanto:

NVS
AE·)·L
FILIA

XV. Bitonto — Nel giardino dietro la chiesa di s. Pietro di Castro, vidi usato in un muro, come materiale di fabbrica, un cippo di calcare, in cui copiai l' iscrizione seguente, incisa in caratteri abbastanza rozzi:

MINERVAE
SACRVM
C MARIVS
LONGINVS
V s l m

Non credo possa mettersi in dubbio l'autenticità del titolo, il quale non potendosi supporre trasportato da lontano, in sito che è abbondantissimo di materiale edilizio, acquista importanza non lieve pel fatto, che nessuna iscrizione erasi finora trovata nella città, che ebbe monetazione propria, fu ricordata dai classici (Plinio III, 11, 105; Marziale IV, 55, 29) e negli Itinerarî, e conserva il nome antico.

XVI. Rugge — (*Rudiae*, territorio del comune di Lecce) — In Lecce, accolto dalla nota cortesia del benemerito duca di Castromediano, e degli egregi componenti la Commissione conservatrice delle antichità, fui lieto di ammirare il nuovo ordinamento dato alle collezioni del Museo provinciale in una parte del palazzo della R. Prefettura, assai adatta per la tutela e lo studio di quelle raccolte copiose, e destinate a sempre più prospero avvenire. Non è qui il luogo d' intrattenermi sopra questo Museo, che anche di recente fornì materia ad uno studio del ch. cav. Giovanni Jatta (*Vasi del museo di Lecce*, in *Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti* anno I n. 1, 2, 3), e fu lodato giustamente dai ch. Helbig e Lenormant, e da altri dotti che ebbero occasione di visitarlo. Ma desidero qui dire di un piccolo gruppo di oggetti, entrato di poco a far parte delle raccolte leccesi, oggetti che mi furono mostrati dal sig. duca di Castromediano, il quale mi diede sopra di essi le notizie che egli aveva potuto raccogliere, e volle per squisita sua bontà concedere a me il piacere di riferirne.

Provengono da un sepolcro scavato presso Rugge, nel fondo Viola. Si riconobbe quivi una camera, già depredata, nella quale come rifiuto della spoliazione, erano stati lasciati, confusi fra la terra, alcuni vasetti fittili, rozzi, di forme comuni, e di nessun valore; e con essi un' iscrizione in lastra di calcare, larga m. 0,41, ed alta ugualmente m. 0,41, essendo frammentata nella parte superiore. Vi si legge:

CIVLIVSCL
PITHEROS

Tuttavolta l'esplorazione antica non era stata quivi completa. Nel fondo della camera si riconobbe un grosso mattone, che pareva servire di coperchio ad un piccolo loculo. Tolto infatti questo mattone, si vide che copriva un vaso fittile, entro cui erano frammenti di ossa bruciate di un fanciullo, e quindici dischi di osso conservatissimi, lavorati al tornio, del diametro di mm. 24, e dello spessore di mm. 2. Da un lato, con una piccola prominenza nel centro, hanno aspetto di piccole borchie, e dall'altro lato hanno la superficicie perfettamente liscia, su cui porta ciascuno una lettera greca ed un numero romano, i quali segni riuniti, compongono la serie completa dei numeri, da uno a quindici, nel modo che segue; cioè col numero romano superiormente, e col numerale greco nella parte inferiore:

1. I / Α	2. II / Β	3. III / Γ	4. IIII / Δ	5. V / Ε
6. VI / ς	7. VII / Ζ	8. VIII / Η	9. VIIII / Θ	10. X / Ι
11. XI / ΙΑ	12. XII / ΙΒ	13. XIII / ΙΓ	14. XIIII / ΙΔ	15. XV / ΙϵΙ

Tessere simili non si sono trovate ora per la prima volta; e le numerose che per lo passato entrarono nei pubblici Musei e nelle raccolte private, porsero materia a varie opinioni. Prevalse in generale la sentenza, che avessero rapporto con gli spettacoli teatrali (cfr. Henzen, *Ann. Inst.* 1848, p. 273 sq.; *Mon. ined. Inst.* vol. IV, tav. LII, LIII). E se per molte con numeri, ai quali sono uniti e nomi e rappresentanze di figure, poteva un concetto simile essere corroborato dalle autorità dei classici, fu anche giustamente osservato, che difficilmente alla serie stessa avrebbero potuto esser riferite le tessere con semplici segni numerali, come queste ora rinvenute. Lo dice chiaramente la nota al n. 8602 del vol IV del *C. I. Gr.*, ove furono ripetute le cinque greche e latine coi soli numeri: due, quattro, undici, dodici, quattordici; la prima posseduta dal Museo di Napoli, le altre della raccolta del comm. Kestner. Quella nota ripete ciò, che il ch. Henzen nella memoria sopra citata aveva sostenuto a proposito di esse, vale a dire che il loro uso era incerto: quantunque non rifiutasse il ch. autore la opinione di coloro, che massime quelle con soli numeri latini, reputavano aver potuto « servire di tessere frumentarie, indicando il numero dell'ostio, dove si riceveva il grano ». Ma soggiungeva pure il dotto maestro « essere una tale congettura incertissima, potendo bene queste tessere appartenere alla classe delle convivali, oppure alle stesse tessere teatrali ed anfiteatrali; di modo che i numeri indicassero sia l'ostio, pel quale si doveva entrare ai ludi pubblici, sia il cuneo che dovevasi occupare, quante volte questi non fossero indicati col nome di qualche divinità o persona umana; potendo immaginarsi benissimo che talvolta, per esempio a causa di ludi gratuiti, fosse sufficiente questa semplice indicazione » (*Ann.* l. c. p. 282). Se non che supposizioni simili vengono ora escluse dal fatto, che le nostre tessere, portanti la serie consecutiva numerale dall'uno al quindici, furono trovate insieme riunite nella tomba di un fanciullo, ed in un sito ove nessun documento

abbiamo per poter ammettere, che vi fosse stato teatro od anfiteatro. Tanto più che è da escludere il rapporto al convito, pel quale una sola tessera sarebbe stata necessaria.

Pare invece assai più probabile, che questi oggetti fossero adoperati come un mezzo mnemonico, e servissero di istrumenti di scuola, per insegnare così gli *elementa prima*, come la numerazione.

Se la cosa è in tal modo, dovrebbero in queste tessere riconoscersi quelle lettere mobili, che i maestri adoperavano, secondo che da Quintiliano è ricordato (*Inst. orat.* I. 1. 26).

Regione III. (*Lucania et Bruttii*)

XVII. Reggio di Calabria — *Note del predetto prof.* F. Barnabei.

Mediante lo zelo degli egregi comm. D. Spanò-Bolani e can. A. M. di Lorenzo, che attendono all'incremento del Museo di Reggio, molti oggetti sono stati ricuperati dal suolo reggino, i quali accrebbero il pregio della pubblica raccolta; e molti dati preziosissimi per lo studio dell' antica topografia, furono offerti ai dotti nelle diligenti Memorie del ch. di Lorenzo, edite in queste *Notizie*, e raccolte poi in un opuscolo separato (1).

Non occorre quindi che io qui ripeta ciò che altrove fu ampiamente svolto; e mi basti dire, che alle premure degli egregi signori sopra ricordati, corrispose lo zelo del sig. Giuseppe Vazzano, custode del Museo civico, il quale come diligentissimo ispettore, accorse del continuo nei luoghi di scavo, raccogliendo tutte le notizie che potevano giovare all'utile della scienza.

Furono esplorate varie parti, e dentro la città e nei terreni prossimi all'abitato. Si riconobbero due sepolcreti, l'uno in contrada *s. Caterina*, al di là del torrente Annunziata, lungo la nuova linea della strada ferrata; l'altro in alto sulla collina detta *la Torrazza*, al di sopra della nuova strada Reggio-Campi. Le tombe che diedero copiosa suppellettile funebre, conservata ora nel Museo, erano costruite in laterizi, così nel primo come nel secondo sepolcreto, altre volte a muretti coperti di tegoloni alla cappuccina, altre volte poi con coperchi di terra cotta, in forma di grandi semicilindri. In una tomba della Torrazza, la copertura fu fatta con mattoni lunghi disposti a libretto. Forse il giudizio definitivo circa l'età di questi due sepolcreti, deve essere riservato al tempo in cui sistematiche investigazioni vi saranno praticate, potendosi per ora dire, che quei luoghi furono piuttosto additati agli studiosi che esplorati, pochissime tombe essendo state aperte sulla collina della *Torrazza*, ed in contrada *s. Caterina*, essendo state esaminate solo quelle, che per il taglio della strada ferrata si venivano ad incontrare. Ma ne restano molte nel campo circostante, dove è a sperare che si istituiscano metodici lavori; i quali meglio faranno decidere,

(1) *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria, nel primo biennio di vita del Museo civico* — Reggio 1885, p. 66 con una tavola.

se questa parte della necropoli fosse stata dell'ultimo periodo della civiltà antica di Reggio.

Fu riconosciuto tutto l'andamento dell'acquedotto, e determinati i siti ove erano stati scavati dei pozzi, alcuni dei quali si conservano tuttora, e si adoperano secondo l'antico loro uso.

In generale furono raccolti elementi ottimi per un proficuo studio sulla topografia reggina, e riconosciuti i luoghi ove ulteriori indagini arrecherebbero sicuro e largo frutto.

Il più importante tra questi è il terreno, che è limitato nella città dalla via *Due settembre*, e che attraversato dalla via *Asehenez* e dalla *Piazza del lavoro*, comprende i fabbricati dei signori Taraschi, Barilla, Màfrica, e le case possedute dal sig. cav. Pasquale Griso-Laboccetta.

Fino dal marzo del 1883 nella parte più alta di questa zona, in quella cioè che sostiene i fabbricati Taraschi e Barilla, si scoprirono varie statuette fittili di deposito votivo (*Notizie* 1883, p. 353). Non era la prima volta che cose simili quivi si rinvenivano. Altre statuette fittili erano state trovate in gran copia per lo innanzi, quando la casa Taraschi fu ricostruita. Abbondavano le figurine rappresentanti una divinità muliebre, ornata di alto e ricco diadema, vestita con suntuosa veste, e seduta su di un trono, colle mani distese sulle ginocchia. Altre figurine muliebri, colle braccia ugualmente distese, erano ignude, e fatte per essere collocate pure in un trono, che però non formava un solo pezzo colla figura. Vi erano statuette di cavalieri, altre di liricini; e poi molte teste di vario stile, per lo più di tipo arcaico, e molti vasetti di varia forma, alcuni fatti a mano, assai grossolanamente.

Oggetti votivi, simili a questi del terreno Taraschi, si rinvennero nel 1884, ad una cinquantina di metri più in basso, nel terreno del sig. Giuseppe Màfrica, dove quaranta anni prima erano stati eseguiti scavi fortunati, dal capo della provincia sig. Roberto Betti (*Notizie* 1884, p. 282).

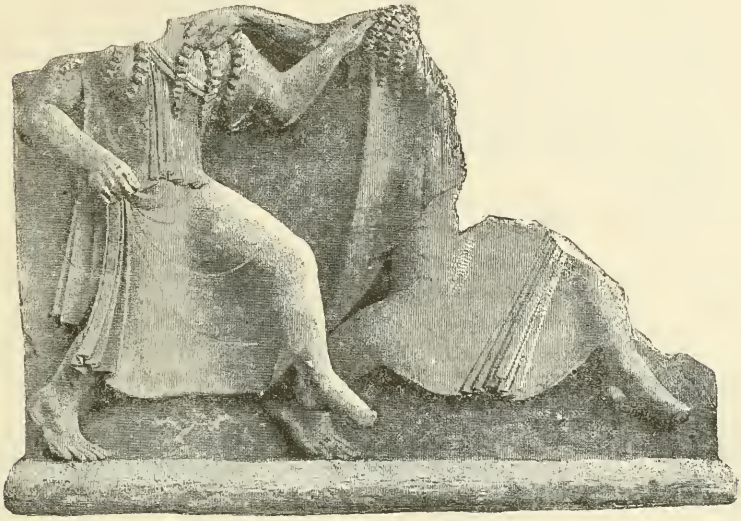
Ed a trenta metri da questo sito, sempre più in basso, altri oggetti fittili votivi si scoprirono nella villa Griso-Laboccetta, dove l'egregio proprietario concedè le maggiori facilitazioni alla direzione del Museo.

Che quivi fosse sorto un tempio, nel miglior periodo della storia reggina, viene dimostrato dallo esame di alcuni pezzi di decorazione architettonica, i quali nel terreno Griso-Labocetta furono scavati, e che potei io esaminare fra il numeroso materiale di quello scavo, non ancora esposto nel Museo per mancanza di spazio.

Vi sono molte teste fittili frammentate, di stile arcaico, che appartengono ad antefisse, ed alcuni resti bellissimi di tegoloni dipinti, che appartenevano al coronamento del tempio. Le pitture sono fatte a fuoco, con ossido di manganese e di ferro, e sono ad ornato geometrico, con indizi di rosoni nei quadrati. Merita singolare riguardo un disco frammentato, con baccellature dipinte nel centro, e linee a zig-zag nell'orlo.

Il pezzo più importante per altro di questo ornato architettonico consiste in un rilievo di terra cotta, lungo m. 0,95, alto nello stato attuale m. 0,70, essendo rotto superiormente. Rappresenta due figure muliebri, di buono stile arcaico, in movimento

di danza, eseguite a stecca in maniera assai fine, massime nella sobrietà delle pieghe del vestimento leggiero, come si vede nel disegno che qui viene riprodotto.



Appaiono negli abiti le strisce delle antiche pitture. Sono pure evidenti i buchi pei quali passavano i chiodi di bronzo, destinati a tener ferme le lastre fittili ornamentali. Forse se lo scavo avesse potuto essere allargato, sarebbe stato possibile recuperare altri pezzi di queste sculture, e meglio determinare l'andamento dei muri del tempio, dei quali non dubbi segni si ebbero nella così detta casa dell' ortolano, che pare costruita sopra i resti di quel sacro edificio, presso cui il rilievo fittile fu raccolto.

Ed è a sperare che incoraggiata la direzione del Museo civico a ripigliare le indagini, e continuandole il favore del benemerito proprietario del sito, altri e preziosi pezzi si possano recuperare, i quali ne mettano in grado di meglio valutare le cose finora avute. E conferma in tale speranza lo esame dell'altro materiale, non ancora ripulito o restaurato, in mezzo a cui notansi non pochi pezzi di vasi greci di varia epoca e di sommo pregio.

Noterò fra questi un pezzetto arcaicissimo, ove sono dipinte donzelle presso una fonte, alla quale si avanza anche un cavallo. Accanto al viso di una di tali donzelle leggesi ΤΡ//ΠΙΛΟΣ; accanto all'altra ...ΙΗΕΛ. In altro pezzo a figure nere su fondo rosso, vedesi un uomo su di un carro che rapisce una fanciulla. Dalla testa dell'uomo parte la leggenda: ΠΟΛΥΔΕΥΚΕΣ; sopra la donna è scritto: ΦΟΙΒΕ.

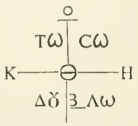
Nel porre termine a questi brevi cenni, trovo opportuno di dire poche parole sopra alcuni oggetti provenienti dalla *Piazza Vittorio Emanuele*, ove fu costruito il palazzo della Banca Nazionale, e dove è a dolere, come giustamente osserva il ch.

di Lorenzo (*Notizie* 1886, p. 138), che l'autorità preposta alla tutela delle memorie patrie, non sia stata avvertita in tempo per raccogliere i dati scientifici nei lavori che si fecero per le nuove fondamenta. Nelle terre di scarico, provenienti da questi scavi, vari oggetti furono recuperati; e di questi si fece lo acquisto per le collezioni del Museo (cfr. *Notizie* l. c.). Ora a quelli precedentemente descritti e che tra quelle terre si ritrovarono, vanno aggiunti vari piombi con leggende greche bizantine, che non oso dire se sieno nuove, non essendomi stato possibile consultare il recente libro del ch. Schlumberger sopra bolli di tal fatta, ed avendomi dovuto tenere a quanto è edito nel vol. IV del *C. I. Gr.*, n. 8988-9056, dove nessuna delle nostre leggende si riscontra.

Questi bolli sono:

1.

a.



b.

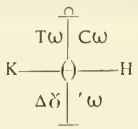
CЄP
ΓΙωVΠ
MoNHT/
PIω

a. *Κ(ύριε), βοήθει τῷ σῷ δούλῳ*

b. *Σεργίῳ ὑπ(άτῳ) κ(αὶ) μονηταρίῳ*

2.

a.



b.

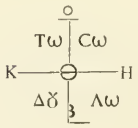
NIKH
ΦOPOVB
ΑCΠΑΘ

a. *(Κύριε) βοήθει τῷ σῷ δούλῳ*

b. *Νικεφόρου βα(σιλικοῦ) σπαθ(αρίου)*

3.

a.



b.

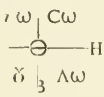
+ MIXA
HΛΠPω
ONOT

a. *Κ(ύριε) βοήθει τῷ σῷ δούλῳ*

b. *Μιχαὴλ πρω(τ)ονοτ(αρίῳ)*

4.

a.



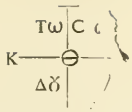
b.

ΓΠΙ
TAΔPOι
K/ЄΠITω
ΛЄ

a. *(Κύριε) β(ο)ήθει (τ)ῷ σῷ (δ)ούλῳ*

b. + ... *ταδρο .. καὶ ἐπὶ τῷ λε...*

5. *a.*



b.

ΙΩΛΙΝ
ΛΙΛCΙ
ΙCΙΩ

a. *Κ(ύριε) (βοή)θει τῷ σ(ῷ) δού(λῳ)* *b.* *Ἰωάνν(ῃ)* . . . . .

6. *a.*

b.

7. *a.*

b.

a. *Κ(ύριε) β(οή)θ(ει)* *b.* leggenda inintelligibile per l'ossido

Il can. de Lorenzo ne trascrisse poi un'altra, che aveva nel dritto un rilievo irriconoscibile, e nel rovescio presenta un solo nome:

8. *a.* ? *b.* ΠЄΛΑ
ΓΙΟΥ
b. *Πελαγίου*

In un'altra lesse solamente

9. *a.* ? *b.* + ЄVΦ
ΜΙω//
////////
////////

a. ? *b.* *Ἐυφ(ῃ)μιῳ*

Io poi trascrissi la bolla papale:

10. *a.* ϹRЄ
ϹΟRΙ

b. P⁺A
PAЄ

Finalmente in una placchetta di piombo, rettangolare, e con listello rilevato a guisa di piccola cornice, e con buco in un angolo vedesi in rilievo:

Unitamente a questi bolli, molte placchette di piombo liquefatto per incendio si raccolsero, il che fece supporre al de Lorenzo, che in quel sito, nel periodo bizantino, fosse stato un pubblico archivio.

Roma, 15 agosto 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle art.

FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

AGOSTO

Regione IX. (*Liguria*)

I. **Ventimiglia** — L'egregio ispettore cav. Girolamo Rossi ebbe notizia di due frammenti epigrafici, provenienti dalla pianura di Nervia, scoperti tra il 1882 ed il 1883, dei quali trasmise i calchi cartacei. Nel primo, inciso su lastra marmorea, si legge:

D
T·FLAVI
FLAVI C
LIO·IN

Nel secondo, che è su pietra di Arles, rimane la sola parola:

NEPOS

Regione VII. (*Cispadana*)

II. **Bologna** — *Nuove scoperte in via dell' Indipendenza, descritte dal prof.* E. Brizio.

Nel fabbricato della ditta Finzi e comp. in via dell' Indipendenza sono apparse altre capanne del periodo di Villanova, in continuazione di quelle precedentemente scoperte, e colle quali sembrano allineate (cfr. *Notizie* 1886, p. 220). Se non che la località era molto devastata dalle costruzioni posteriori di tutti i periodi; e quindi anche le buche si trovarono sconvolte, e riempite di frammenti di vasi di tutte le epoche. Che però in origine avessero servito di abitazione, ed il centro a focolare, risultava evidente dalla terra nera ed untuosa, nonchè dai mille avanzi di carbone, che erano specialmente nel fondo. Una capanna poi presentava la seguente particolarità, cioè che il suo fondo concoide, era coperto da una incrostatura di bronzo fuso, e tutt'intorno erano pezzi informi del medesimo bronzo fuso. Quella capanna, anzichè ad abitazione,

pare abbia servito ad officina metallica. Tanto il fondo incrostato della capanna suddetta, quanto i pezzi di bronzo fuso, sono stati trasportati nel Museo.

Regione VI. (*Umbria*)

III. Terni — *Scavi dell'Acciaieria o della necropoli ternana, descritti dal sig.* Angelo Pasqui.

Allorchè io venni in Terni, per ordine della Direzione generale delle antichità, con incarico di assistere ai lavori di scavo nella nuova *Acciaieria*, in contrada s. Agnese e s. Paolo, la Direzione dell'opificio dell'acciaio aveva già esplorata una vasta zona, corrispondente a quell' area che dovranno occupare il bacino di tempera, le vie e le fabbriche circonvicine, e vi si era trovata cospicua suppellettile di una vetustissima necropoli italica, di cui aveva dato avviso la causale scoperta avvenuta nel fondare l'armatura del maglio ed i piazzali di scarico (1). Da principio si ebbe cura soltanto che nulla andasse disperso, e si posero alla ricerca alcuni operai, che avevano esclusivamente tale incarico; ma gli oggetti raccolti da circa trenta tombe, oggi si trovano insieme confusi, e non posso trattarne che classificandoli a seconda della loro natura. Quando lo scavo sembrò assumere vaste proporzioni, l'egregio sig. ing. Vanzetti fu sollecito di dividere il corredo di ciascuna tomba, e questo a suo luogo descriverò partitamente, giovandomi delle molte indicazioni che il prelodato ingegnere gentilmente mi favorì, coll'unirvi l'ampia facoltà di tenere dietro agli scavatori, e di guidarli per tutto quel tempo che mi sarebbe occorso rimanere in Terni. Qui rendo sincere grazie al ch. sig. Vanzetti, alle cui istanze la Società Veneta ha salvato un materiale preziosissimo per la scienza, e preparerà un locale a parte per ricevere tutto quanto di antico si scoprirà in seguito ai nuovi lavori, nel vasto terreno occupato dalle officine dell'acciaio.

Do in principio, a forma di catalogo, tutto quel materiale raccolto senza ordine di singole tombe, e depositato in una sala della Direzione stessa entro l'acciaieria.

Fibule. Caratterizzano la nostra necropoli la quantità veramente considerevole delle fibule a scudetto spiraliforme, e la varietà loro rispetto alla forma degli archi. Il march. Eroli (2) ebbe agio di studiare ben dieci classi di fibule quasi tutte a scudetto, ma trascurò di notare la decorazione bulinata nello scudetto, ed ancora di ricordare questo in alcuni esemplari.

Fibule ad arco semplice, prive di scudetto. Fibuletta di modulo piccolo, il cui arco si compone di un filo quadrangolare, compresso ad una estremità per piegarsi nella staffa, e rotondo dall'altra per formare la triplice spirale e l' ardiglione. Sei esemplari con arco bulinato a spina-pesce, e con ardiglione avvolto a triplice spira, e fermato su breve e semplice staffa uncinata. Variano dai mm. 66 ai 38 di massima lunghezza. Fibula grande (mm. 78 di lunghezza), con arco semielittico e privo di

(1) V. l'opuscolo del march. Eroli pubblicato recentemente, il quale ha per titolo: *Oggetti antichi scavati in Terni dal 1880 al 1885.* — Roma, Tip. letteraria 1886. cfr. *Notizie* 1886, p. 9 sg.

(2) Op. cit. pag. 9.

decorazione. Tre fibule con corpo bulinato a zig-zag e ad anelletti, presso la staffa e presso la spirale. Tre frammenti con arco avvolto a fune. Fibula piccola di ferro, con corpo rigonfio; molto danneggiata dall'ossido.

Ad arco fasciato e prive di scudetto. Frammento di arco di fibula, composto di un sottilissimo filo eneo, attortigliato sopra un altro di uguale spessore. Fibula grande rotta in due pezzi, con corpo rigonfio e formato da tre dischi obliqui di ambra, tramezzati da sottili laminette di bronzo. Questo esemplare era forse munito di scudetto, poichè conserva una parte della staffa inginocchiata. Avanzo dell'ardiglione e dell'arco di una grande fibula: la spilla è fasciata di sottile filo di rame, e l'arco porta tuttora infilati due grani ovoidali di ambra. Piccola fibula a sbarra trasversale, bulinata a fascetti di linee e ad arco quadrangolare, su cui si conservano due dischi obliqui di ambra.

Ad arco serpeggiante e prive di scudetto. Frammento, il cui arco è decorato di otto sporgenze a capocchia, disposte lateralmente. Frammento d'arco di fibula, detta *a drago*, identica nelle dimensioni e nella forma all' esemplare di Vetulonia. (*Notizie* 1885, pag. 113). Arco di fibula piegato a S, privo di staffa e di spilla. Piccolo esemplare (lungh. mm. 40) di fibula *a drago*.

Fibule con arco semplice e con scudetto spiraliforme. Tre fibule grandi, il cui arco corroso dall' ossido non lascia travedere nessuna decorazione graffita. Fibula grande (lungh. mm. 132) ad arco sottile, fasciato di sottilissimi anelli incisi, ed avvolto a capo dell'ardiglione con quattro spire. Nove esemplari di fibula ad arco rigonfio e graffito ad anelletti. Nel loro scudetto nessuna traccia di graffiture. È da notare, che nell'ardiglione di alcune di esse si trovano infilati molti piccoli anelli fusi di bronzo. Dette fibule variano dai mm. 100 ai mm. 88 di lunghezza. Fibula grande (lunga mm. 123) con arco ad anelletti, e con largo scudetto contornato da una fascia di sottili graffiture: nel mezzo dello stesso sono disposti quattro piccoli quadrati, ottenuti da più lineette concentriche, e divisi diagonalmente da un solco a bulino. Esemplare piccolo con decorazione consimile al precedente. Piccola fibula con arco semplice e con scudetto spiraliforme, privo di bulinature. Idem con arco graffito a fascetti di linee ed a zig-zag, munito inferiormente di sbarra trasversale, essa pure bulinata a sottili gruppi di linee. Lo scudetto è fissato sulla staffa, mediante due imbullettature: in giro un contorno di lineette graffite, e nel mezzo due piccoli quadrati ottenuti con gruppi di linee parallele ai lati. Detta fibula è lunga mm. 64 ed un poco danneggiata nello scudetto. Due frammenti di archi di fibule, appartenenti a questa classe, e cinque scudetti rotti alla staffa, in due dei quali si scorgono sotto l'ossido le tracce del contorno a piccoli triangoli obliquamente tratteggiati, e nel mezzo i soliti quadrati.

Fibule con arco a foglia di lauro e con scudetto. Bellissimo esemplare, il cui arco a foglia è contornato da piccoli anelli, a somiglianza di un tipo più piccolo edito dal ch. Ghirardini (*Notizie* 1882, tav. XIII *bis*, fig. 20). A capo ed a piè del suo arco, cioè presso la inginocchiatura della staffa e presso la triplice spirale, sono due fori passanti. Non è improbabile che la superficie dell'arco potesse essere rivestita di qualche materia, come osso, ambra o cuoio, fissata a mezzo di chiodi entro quei fori, tanto più che essa è priva di decorazione a differenza delle altre fibule

congeneri (¹). La sua staffa è munita trasversalmente da una sbarra a navicella, con tracce di lineette bulinate, ed è fissata ad una piastra di forma elittica a mezzo di due chiodi. Nessuna linea graffita dà a cotesto scudetto la forma consueta a spirale; al contrario è bulinato in giro con un contorno a tre fasci di linee, e decorato nel mezzo da due piccole *swastikas*. La lunghezza totale della fibula è mm. 152, il diametro maggiore della piastrina cm. 9. Coppia di fibule a larga foglia, contornata di sottili bulinature, e smezzata da una linea a zig-zag: la sua piastrina elittica viene fissata alla staffa mediante doppia inchiodatura, e porta in giro un fascio di lineette graffite. Lunghezza totale mm. 134. Coppia di fibule identiche, decorate nella foglia del contorno e dello zig-zag graffito, ma munite dello scudetto spiraliforme tirato a martello, d'un solo pezzo colla staffa e privo di decorazione. Fibula identica alle precedenti ancora nella decorazione dell'arco, ma con piastrina elittica imbullettata, e decorata del contorno e di una piccola *swastika* da un lato. Idem con arco a stretta e lunga foglia, e con piastrina imbullettata e liscia. Piccola fibula con arco a foglia sottile, che porta nel mezzo una costola rilevata, ed è guernita ai bordi di cerchietti a trapano. Ho collocato detta fibula in questa classe, perchè appartiene realmente a quelle a foglia, ma dubito che mancasse di scudetto, inquantochè vi resta l'attaccatura della staffa, schiacciata e rivolta a somiglianza di quelle fibule ad arco semplice, che abbiamo nominate in principio.

Fibule con arco ondulato e con scudetto. Fibula con arco serpeggiante avvolto a due spire, con staffa inginocchiata e con scudetto spiraliforme privo di graffiture. Lungh. mm. 97. Fibula grande (lunga mm. 194), con arco ad anelletti curvato in dentro e ripiegato a doppia spirale. Da un capo termina colla spilla, dall'altro colla piastrina elittica, il cui campo è interamente occupato da una grande *swastika* a braccia gammate, e graffita con fasci di sottili linee parallele. Esemplare identico, ma più piccolo del precedente (lung. mm. 155). La piastrina imbullettata ha un contorno intramezzato da un solco a zig-zag, e porta nel mezzo una *swastika* a braccia due volte gammate. Fibula grande (lungh. mm. 158) sul tipo delle descritte, ma compressa alla metà dell'arco, che forma una foglia romboidale allungata: la sua piastrina è tenuta ferma all'appendice della staffa con due chiodi, ed è contornata da lineette e da piccolo zig-zag ottenuto con una ciappola. Da un lato, nel campo della piastrina si scorge un piccolo quadrato, che forse si ripeteva dall'altro, oggi tutto quanto ricoperto dall'ossido. Esemplare consimile nella forma, e decorato di un contorno a zig-zag nell'arco, e di bulinature a fune presso l'unione della staffa e dell'ago. Il suo scudetto fissato con due perni ribaditi, contiene nel mezzo una croce con braccia due volte gammate, ed è circondato da una fascia di linee graffite, che mettono in mezzo uno zig-zag a ciappola, e che sono internamente limitate da altro zig-zag a bulino. Lunghezza mm. 134. Scudetto e parte della staffa di una piccola fibula *a drago* (?) con sbarra trasversale a navicella, ornata di sottili bulinature parallele ed alternate

(¹) Un esemplare proveniente dallo stesso scavo, ed oggi conservato insieme ad altri oggetti nella biblioteca municipale di Terni, porta tuttora infissi nei fori i due chiodi sporgenti nella parte convessa dell'arco.

con tre zig-zag a cappola. Nel mezzo dello scudetto, che è circondato dalle solite linee parallele, si trovano due piccole e semplici *swastikas* con sotto tre quadrati. Altro scudetto con uguale contorno, ma con due soli quadrati sotto le *swastikas*, lungo (mm. 203). Ago di bronzo con cerniera forata da un capo. Credo che possa appartenere a grande fibula piuttostochè ad ago crinale, contro l'opinione del prelodato march. Eroli, che rese noto un esemplare consimile pervenuto dalla nostra medesima località (1).

Ornamenti diversi. — Anelli. Se ne contano una quindicina, tutti quanti fusi ed arrotondati di sopra: nessuno dei medesimi porta graffiti i segni della decorazione. Fanno parte di questa raccolta molti anelli fusi, del diametro di circa 6 cm., i quali a detto degli scavatori, furono scoperti presso le orecchie del cadavere con qualche avanzo di un sottilissimo filo eneo, che poteva servire a tenerli sospesi: altri anelli, ancora più grandi, si raccolsero alla caviglia del piede sinistro, e di tale fatto avremo la certezza, quando esamineremo più sotto le singole tombe scoperte alla mia presenza.

Armille. Ne trovo raccolte una diecina, la maggior parte frammentate, le quali sono semplicemente composte di un doppio filo di rame avvolto a due giri. Taluni esemplari sono ondulati ai capi, e come verrà fatto d'incontrare in seguito, ripetono una forma comune cogli orecchini, anzi qualche tomba ha dato armille ed orecchini identici nella forma e nelle dimensioni, colla differenza che questi ultimi portano attortigliato un sottile spirale di rame.

Orecchini. Qui, come nelle necropoli di Tarquinia e di Bisenzio, ritornano gli spirali di filo eneo sostenuti da più sottile filo. Non so se a questa classe debbano pure ascriversi alcuni tubetti spiraliformi di filo schiacciato, i quali da un capo avvolto ad occhietto, portano un appiccagnolo molto adatto per infilarsi nell'orecchia, e dall'altro un pendente ad anello ovvero una piccola spirale cilindrica.

Fibbia. Un solo esemplare, identico a quello edito dal prelodato march. Eroli (2) ma privo della femmina: cioè consistente in un grosso filo di bronzo, piegato a tre uncini.

A motivo del loro stato di conservazione, è impossibile decifrare se alcune lunghe aste appuntate potessero aver servito per aghi crinali, ovvero per ardiglioni di fibule: è del pari indecifrabile l'uso di una quantità di frammenti di catenelle, di tubetti spiraliformi e di lamina, uno dei quali lungo circa cm. 10, di alcune falerette, nonchè di un anello di sottile lamina riunita ai capi per mezzo di un incastro, che passa per un foro, e si allarga internamente a T sull'esempio di quello bisentino (3).

Fusaruole. Ne trovo sei di terracotta, senza indicazione di tomba. Hanno forma di doppio tronco di cono, ed una sola è leggiermente sfaccettata. Nessuna decorata d'impressioni ovvero di graffiture.

Utensili. — Cultri rettangolari. Cultro la cui lama misura mm. 47 × 83, fusa

(1) Op. cit. pag. 15, fig. 24 della tavola.

(2) Op. cit., fig. 2.

(3) V. *Notizie degli scavi* 1886, tomba XXIX del gruppo della Polledrara, di cui sarà detto nel prossimo fascicolo.

insieme al semplice manico ad occhietto, e tirata a martello, in modo che da tre lati si presenta tagliente. Nel mezzo è forato e circondato d'un solco graffito: altri due fori si ripetono presso il taglio superiore. *Culter* grande (mm. 77 × 70) molto danneggiato nel taglio superiore. Esso pure è fuso insieme al manico, e porta attorno all'unione di questo alla lama, un semicircolo a piccoli zig-zag ed a fascetti di linee sottilmente graffite. Idem frammentato come il precedente, con manico imbullettato e composto di un filo avvolto ad occhietto, e compresso alle due estremità a forma di due alette triangolari, che mettono in mezzo la lama e la fissano con tre chiodi ribaditi. Piccolo *culter* con semplice manico ad occhietto, formato come il precedente, di un solo filo ed imbullettato. Avanzo di *culter* con rozzo manico, imbullettato.

Cultri lunati. Sette coltelli con poca differenza nella loro forma: il più grande misura mm. 128 di lunghezza, il più piccolo circa 9 cm. Il loro manico fuso insieme alla lama è decorato di due cornetti, che in due esemplari si rivolgono da ciascuna parte a piccola voluta. Piccolo *culter* a larga lama forata presso l'incavo, e munita di piccolo manico a tre punte.

A questo gruppo aggiungo pochi frammenti di simili coltelli, tra i quali un'ansa imbullettata ed avvolta a fune.

Aghi. Due esemplari di ago da cucire, di cui uno lungo mm. 57 con foro circolare alla cruna, l'altro lungo mm. 135, ritorto e con lunghissima cruna.

Armi. — Lance. Lancia di bronzo a foglia di olivo, con larga canna ottagonale forata da un lato. Gli angoli della cannula sono intaccati a fune, i bordi della lancia per ciascun lato ornati di piccoli zig-zag. Lunghezza mm. 208. Due lance consimili prive di ornamentazione. Lancia con lama a losanga, assottigliata verso la punta [1]; la sua canna è forata da un lato, graffita attorno all'orificio, e striata lungo la costola. Misura mm. 196 di lunghezza. Tre piccole lance a foglia di ulivo. Due piccole lance a breve lama e larga canna ottagonale. *Sauroter* conico, forato parte a parte.

Spade. Lama di una spada di bronzo a doppio taglio un poco concavo nel mezzo. L'armatura del manico, rotta in antico, fu aggiuntata a mezzo di due imbullettature. È lunga m. 0,39 e graffita presso la costola, da ciascuna parte, con più linee parallele limitate internamente da un piccolo zig-zag. Nella lamina che sosteneva l'impugnatura, e nella sommità della lama, si conservano infissi i chiodi della guarnizione di osso o di legno. Puntale di bronzo a nodo sagomato, non dissimile dagli esemplari tarquiniesi.

Pugnale. Uno solo di ferro molto corroso dall'ossido, lungo mm. 241. A metà della sua impugnatura si conserva un anello di ferro, che dovette servire per sostegno o rinforzo del rivestimento di legno, ovvero di altra materia. L'elsa è rappresentata da una sbarra trasversale di ferro.

Fittili. — Ne sono stati raccolti circa una cinquantina, tutti lavorati senza l'aiuto della ruota, d'impasto cenerognolo, e la maggior parte privi di decorazione graffita od impressa, e con sole sporgenze a metà del corpo. Noi troviamo in questa collezione un tipo sempre costante, che varia solamente nelle dimensioni, ed in qualche sviluppo più o meno demarcato nelle sue parti. Il vaso ha il corpo lenticolare, ovvero

[1] Cfr. l'esemplare tarquiniese edito dal ch. Ghirardini, *Notizie* 1882, tav. XII, fig. 2.

a forma più rotonda, su cui è imposto un collo a tronco di cono bassissimo e leggermente convesso. Più comunemente il corpo è decorato di tre o quattro sporgenze steccate in giro, le quali in due esemplari sono alternate con piccole mammellature circolari, esse pure contornate da largo solco a stecco. Il manico si unisce dall'orlo al corpo, dove in molti vasi assume la forma compressa a nastro, ed è forato presso l'attaccatura. Nei vasi a corpo più rotondeggiante, il manico è applicato presso l'unione del collo al corpo, ed ha la forma di semplice nastro, avvolto ad occhietto. Non lascierò di prendere nota di un vaso, più vicino nella forma a questi ultimi, il quale porta in giro presso l'attaccatura del collo un meandro, a grandi dentelli ottenuti con striature di strumento a tre denti; e di altro quasi sferico, che porta in giro sotto l'orlo un largo zig-zag, formato di un sottile listello.

I vasi predetti si trovarono usualmente ai piedi del cadavere, chiusi (non però tutti) da ciotola, con fondo a tronco di cono e con orlo piano e rientrante, decorato alla sua attaccatura di tre sporgenze coniche. Se ne conservano intatti due esemplari, uno molto grande (diam. mm. 164), l'altro piccolo (diam. mm. 100), ambedue con ansa trasportata anticamente, e privi di qualsivoglia decorazione graffita od impressa.

Cranî. Insieme ai vasi ed agli altri oggetti che abbiamo notati, si ebbe cura di raccogliere sei o sette cranî e qualche mascella, che fortunatamente era rimasta intatta sotto la pressione del terrapieno e della copertura di ciottoli. Il sedimento sabbioso, che circonda e nasconde le tombe, è in gran parte favorevole alla conservazione delle ossa umane; indi è che si potranno sperare dalla necropoli ternana preziosi aiuti allo studio antropologico. Intanto accennerò di volo come i detti cranî siano tutti dolicocefali, come la loro cassa occipitale sia molto allargata e rotondeggiante, l'angolo faciale alquanto ottuso e privo delle bozze frontali, la mascella inferiore prominente e larga al mento. Quest'ultima in generale ha i denti pareggiati con quelli della mascella superiore, e costantemente i due canini più sporgenti degli altri ed inclinati verso gl'incisivi. Furono inoltre misurati vari scheletri d'individui d'età sviluppata, e questi oscillavano tra i m. 1,70 e 1,64 di lunghezza.

A questo sunto descrittivo di quanto ho trovato senza indicazione di tombe e di luogo, faccio tenere dietro la descrizione degli oggetti, che trovo ben distinti in tanti gruppi quante sono le tombe scoperte, e mi giovo di tutte quelle indicazioni scritte ed a voce, che coll'usata cortesia mi comunicò il prelodato ing. Vanzetti.

1. Questa tomba ci offre il più semplice e completo ornamento di un piccolo scheletro di bambina. Tuttora restano infilati nel radio e nell'ulna due armille, che si compongono di un sottile filo di rame compresso ed arrotondato sul dinanzi, ed avvolto a duplice giro. Agli orecchi due tubetti spiraliformi di filo eneo schiacciato, attorno alle vertebre del collo una catenella ad anelletti di bronzo, alla spalla destra una piccola fibula a mignatta con arco graffito a spire e con staffa inginocchiata, la quale indica che doveva essere munita dello scudetto spirale, infine sullo sterno una grossa fibula lunga cm. 25 ad arco semplice, a scudetto imbullettato sulla staffa e graffito con un contorno a lineette, e con due piccole e semplici *swastikas* nel mezzo. Nel suo ardiglione erano infilati molti anelletti, ed un sottile filo avvolto ad elica.

2. Fibula grande con arco a mignatta, graffito ad anelletti, e con scudetto spiraliforme tirato a martello dalla staffa medesima. Fibula di modulo mezzano identica alla precedente, e con scudetto liscio e frammentato. Avanzi di una collana ad anelletti. Anello per dito, composto di una sottile lamina di rame tirata a martello, semplicemente sovramessa ai capi. Tolgo da un appunto del prelodato ingegnere qualche cenno sulla circostanza di questo ritrovamento. Si trovò lo scheletro posato sullo strato vergine dell'arena, con attorno le tracce di antichissimo sedimento vegetale, che risaliva sopra alla copertura dei sassi. Questi ricuoprivano la fossa, formando un piccolo *dolmen* ad immediato contatto del cadavere, ed accatastati senza ordine; indi gli strati alluvionali di sabbia calcarea si alternavano con due strati di terra vegetale, nascondendo la tomba alla profondità di m. 2,40 circa. Lo scheletro, di cui si salvò il cranio, aveva la testa a oriente e la faccia piegata sulla spalla destra, in modo che guardava a nord. Non lascio di notare questa particolarità, inquantochè tale posizione è ritualmente comune a tutte le tombe finora scoperte. Ai piedi si rinvenne un grosso e rozzo vaso, che si disperse in pochi frantumi, perchè offeso dalle pietre menzionate, ed un vasetto che non mi è stato possibile rintacciare fra i molti che ho notati sopra, e che forse andò perduto come il precedente; alla mano destra l'anello, gli altri piccoli sul torace insieme alla grande ed alla piccola fibula.

3. Tomba contenente un piccolo scheletro; era circondato da pochi ciottoli concrezionari della Nera, tra i quali si raccolse una fusaruola ovoidale con due fori laterali ed una fibula non molto grande, identica alle descritte nella precedente tomba, colla sola differenza che il suo scudetto è internamente graffito con tre piccoli quadrati a lineette concentriche.

4. Indico la parte precisa dello scheletro ove furono trovati i pochi oggetti di questa tomba coll'aiuto di una nota, che trovo inserita nell'involto che li contiene. Fibula grande (lung. totale cm. 14) con arco a foglia di lauro, nel cui mezzo è rilevata una costola, e con scudetto elittico bulinato soltanto in giro con un contorno a fasce di linee parallele alternate da zig-zag, ottenuti con una ciappola. Fu trovata sopra alla spalla destra. Due anelli grandi di ferro, scoperti nel luogo delle orecchie e serviti come *inaures*, perchè forse appesi in antico ad un sottilissimo filo eneo, a somiglianza degli esemplari congeneri di bronzo. Due anelli di bronzo a largo cerchio, entro uno dei quali è tuttora saldata per l'ossido una lunga spirale di filo eneo compresso; furono raccolti alla mano destra. Laminetta incurvata di ferro appartenente, credo, ad un anello da dito.

5. Fibula identica alla precedente, ma con grande scudetto. È molto danneggiata dall'ossido, divisa in due pezzi e priva di una parte della staffa e dello spirale. Faleretta fusa, composta di due circoli concentrici che si uniscono a mezzo di quattro raggi. Tubetto spirale di filo compresso. Orecchino a semplice anello di bronzo, ed avanzi di grosso *spinther* fuso di bronzo.

6. Avanzi di una collana appartenente, credo, a piccolo cadavere. Consistono in tubetti frammentati di sottile filo eneo, avvolto a spirale, in grani di ambra, di osso e di smalto vitreo bleu.

7. Fibula di modulo mezzano, il cui arco è graffito nel mezzo con linee a zig-zag. Nel suo scudetto trasparisce sotto l'ossido la decorazione a piccoli quadrati. Fibula

piccola ad arco semplice ed a breve staffa. Due anelli di lamina enea. Scudetto ed avanzo di una fibula con arco rivestito d'ambra. Frammenti di spirale appartenenti a due orecchini.

8. Arco di fibula attorcigliato a fune. Scudetto spiraliforme di fibula *a drago*, avvolta presso la staffa a quattro spire. Due braccialetti, uno dei quali spezzato, composto di filo eneo un poco compresso ed avvolto ad elica. Tubetto a spirale, identico a quello della tomba n. 4 e servito forse per anello.

9. Avanzi di un'armilla composta di un filo raddoppiato, i cui capi sono ondulati. Piccola fibula, che ritrae il tipo di quelle *a drago:* è formata da un sottilissimo filo eneo, il cui arco è avvolto a due spirali, e la cui staffa inginocchiata porta l'appendice spiraliforme. Anelletti di bronzo per collana.

10. Arco di fibula, avvolto a quattro spirali presso la staffa e nel mezzo dell'arco, e ad otto spirali presso l'ardiglione. Semplice fibula priva della spilla, e con arco inciso a fune. Avanzi di due braccialetti con estremità ondulate.

11. Piccola fibula identica a quella del n. 9, ma completa. Vi si trovarono infilati due anelletti fusi di bronzo. Fibula a scudetto spiraliforme, nel cui arco rimangono tuttora due grani di ambra.

12. Tra gli avanzi del cadavere, che si trovò fuori di luogo ed indicava senza dubbio una tomba rovistata, si raccolse in frammenti un lungo ago di ferro piegato ad S, e con occhiellatura forata da un capo ed aguzzo dall'altro. In esso credo debba riconoscersi un ardiglione di grande fibula di ferro.

13. Coppia di fibule grandi (lungh. cm. 13), con arco a foglia di lauro contornata da sottili graffiture, e smezzata da uno zig-zag. Uguale contorno si ripete nello scudetto. Spilla di grande fibula fasciata di sottilissimo filo eneo: vi aderisce per l'ossido una lamina di ferro, di cui ignorasi l'uso. Avanzi di un'armilla e di una catenella.

14. Fibula di mediocre grandezza ad arco semplice, che si converte da un capo nella triplice spirale e nell'ardiglione, dall'altro nella staffa inginocchiata e nello scudetto spiraliforme. Piccola fibula ad arco semplice. Anelletti per collana e tubetto spiraliforme, servito forse come anello da dito.

15. Da questa tomba trovo raccolta parte della mascella inferiore appartenente ad individuo adulto, una coppia di fibule con arco a foglia bulinata nel mezzo a zigzag e con scudetto spiraliforme privo di decorazione, due piccole fibule ad arco semplice e breve staffa, ed un avanzo di collana composta di grani di ambra e di pasta vitrea turchina.

16. Grande fibula a mignatta con arco graffito ad anelletti, con scudetto imbullettato e contornato da una graffitura ondeggiata, che gira a spirale nel campo del medesimo. Nell'ardiglione si trovò infilato un anelletto. Avanzi di armilla in filo di bronzo. Una coppia di orecchini a bauletto, formati cioè di un anello, entro il quale incastra una piccola spirale cilindrica. Frammenti di una catenella di bronzo appartenente forse a collana.

17. « Questa tomba a differenza delle altre era formata di pietre della così detta *spugna*, però non di cava ma di torrente, perchè tutte smussate ed arrotondate. La terra in cui giaceva il cadavere era vegetale molto grassa, compatta ed oscura, sparsa

di radici quasi fossilizzate. In essa e per tutta la lunghezza dello scheletro, si rinvennero dei piccoli pezzetti neri, che sembravano carboni. La testa, come al solito, orientata a levante poggiava sulla tempia destra, perciò guardava tramontana, come se ne rinvennero delle altre, ed al posto delle orecchie aveva gli anelli, uno grande ed uno piccolo per orecchio. La piccola fibula fu trovata al piede destro, i braccialetti ai polsi ». Ho riportato a parola questa nota dell'egregio ing. Vanzetti. Gli orecchini predetti erano formati di sottilissimo filo eneo avvolto a duplice spirale, i braccialetti di sottilissima lamina, e la fibula appartiene alla classe di quelle ad arco semplice, bulinato nel mezzo con piccoli zig-zag. Di questa tomba fu conservato in frammenti il cranio e qualche osso delle gambe.

18. Questa tomba ha dato solamente una coppia di fibule grandi (lungh. totale mm. 141), con arco a mignatta graffito con sottili anelletti. Lo scudetto è spiraliforme e contornato da uno zig-zag punteggiato.

19. Lancia grande (lungh. cm. 23) con cannula ottagonale forata da un lato, e con lama a foglia di olivo. Si trovò presso la spalla sinistra del cadavere colla punta rivolta in su, e divisa d'antico tempo in due frammenti. Nel petto si raccolse lo scudetto spiraliforme, e parte dell'arco di una fibula *a drago* identica a quelle descritte alle tombe n. 4 e 8. Grande fibula con arco compresso, incurvato in dentro ed un poco allargato a metà: sì da un lato che dall'altro del medesimo si avvolge una duplice spirale, e l'arco stesso si converte in due braccia cilindriche, di cui uno imbullettato e ribadito nella lunga spilla, l'altro ripiegato nella staffa. Lo scudetto elittico è fissato a questa mediante due imbullettature, decorato in giro di un'orlatura di linee sottilmente graffite, e nel mezzo di una grande *swastika* bigammata. L'ago di questa fibula, lungo mm. 182, è compito superiormente da una capocchia sferica, che sostiene una piccola prominenza a bottone. Fibule con arco consimile ne abbiamo notate cinque nel descrivere gli oggetti senza ordine di tombe, ma questa è l'unico esemplare con ardiglione a capocchia, da me veduto nella collezione dell'Acciaieria; nondimeno sembra che anche per gli scavi anteriori venissero fuori fibule congeneri, poichè il prefato march. Eroli ne cita due e ne dà il fac-simile (1).

20. Braccialetto intero composto di sottile listra di bronzo, avvolta a due giri, arrotondata all'estremità, e presso queste decorata di sei cerchietti a trapano sopra e cinque sotto. Piccoli spirali di sottile filo compresso; appartenevano forse ad orecchini.

21. Quattro fibule a mignatta con anelletti graffiti nell'arco, e due di esse con scudetto decorato di sottili graffiture, composte a piccoli quadrati. Fibula grande priva dello scudetto e di una parte dell'ardiglione. Il suo arco a metà s'incurva verso la spilla, indi da ciascun lato si avvolge a due spire, e superiormente a mezzo di un perno ribadito s'innesta nell'ardiglione. Fusaruola sagomata a cinque spicchi. Avanzi di orecchini di sottile filo di rame compresso.

22. Grossa fibula ad arco leggermente affusato e graffito ad anelletti, interrotti da tre nodi lisci. È lunga, compreso lo scudetto, mm. 123. Due armille di filo battuto ed avvolto ad occhietto alle due estremità, dove in una resta tuttora infilato un anelletto girante.

(1) Op. cit. pag. 9, fig. 8.

23. Tomba appartenente ad un bambino. Sullo sterno una fibuletta identica a quella descritta alla tomba n. 8. Una fibula ad arco semplice e breve staffa, ed altra con arco a cerchietti e staffa allungata e originariamente munita di scudetto. Queste due fibule furono raccolte lungo il fianco sinistro. Al collo una grande quantità di anelletti ammagliati due a due, ed ai piedi una grossa fuseruola a doppio tronco di cono.

24. Accompagna gli oggetti di questa tomba una breve nota del sig. ing. Vanzetti, dove accenna che il cadavere era stato deposto a circa tre metri e mezzo di profondità, cioè ad un metro dall'antico livello, entro lo strato della sabbia. Si raccolse una grande fibula a foglia spezzata all'attaccatura dello scudetto, che è quasi circolare e molto danneggiato dall'ossido, in modo che non è possibile riconoscervi la decorazione. Oggi, non so se trovati in quella guisa, si vedono infilati nell'ardiglione due anelli fusi di bronzo, uno piccolo, l'altro del diametro di mm. 86. Due orecchini di sottile filo eneo avvolto a spira, un largo anello di bronzo ed una fuseruola di terra cotta a forma quasi sferica. Attorno al collo si raccolsero gli avanzi d'una collana consistenti in piccoli tubetti spiraliformi, in anelli fusi ed in una piccola zanna di porco, forata all'estremità, che corrisponde alla radice. Poichè mi cade in acconcio noto qui il fatto, che la necropoli ternana oltre questo singolarissimo esemplare, ha dato altri amuleti consimili formati d'una lastra di rame attortigliata e ritraenti a perfezione la zanna del cinghiale (1). Nella biblioteca di Terni ne ho veduti tre, decorati con bulinature e con cerchietti, raccolti insieme ad altri oggetti di uguale prevenienza per cura dell'egregio sig. Ettore Sconocchia, che lodevolmente s'interessa delle patrie memorie. Questi nella stessa circostanza mi ha mostrata una specie di cuspide di freccia, fatta d'una sola lamina e vuota nell'interno, ma chiusa esattamente per ogni lato e con appendice alla base. Dessa ritrae perfettamente il dente di squalo; ed è curioso osservare che da un lato, appeso per mezzo di catenella, si ripeteva un altro dente più piccolo, ma costruito ugualmente che il primo.

25. Fibula a mignatta, graffita nell'arco con anelletti, e attorno allo scudetto con fasci di linee e con piccole punteggiature nel mezzo. Piccola fibula con arco incurvato verso la spilla, e compresso a laminetta. In giro corre un solco rozzamente graffito. Avanzi di catenella a piccole maglie circolari. Nell'involto, ove erano raccolti i detti oggetti, trovo indicato che i medesimi appartenevano ad una tomba di bambino.

26-27. Da queste tombe non si raccolsero che tre anelli in una, e pochi grani ovoidali di ambra e di vetro nero nell'altra.

28-29. Trovo soltanto che appartiene alla prima tomba un piccolo pettine pentagonale, nel cui lato più lungo sono tagliati irregolarmente i denti. La lamina di questo pettine è circondata di piccoli cerchietti concentrici a trapano: superiormente è forato e forse era appeso alla catenella a semplici maglie circolari, che trovo riunita allo stesso. Appartiene alla seconda tomba una fibuletta, identica a quella più volte citata dei sepolcri n. 4 e 8. Fu trovata addosso ad uno scheletrino, lungo circa 80 cm., di cui fu raccolto il cranio. Era seppellito nella pura sabbia, coperto con pochi sassi calcarei di torrente, e giacente in direzione est-ovest.

(1) Cfr. la fig. 23 della tavola inserita nel citato opuscolo del march. Eroli.

30. Lancia lunga mm. 254, trovata sopra la spalla sinistra del cadavere, e colla punta rivolta in su. È il più bello esemplare venuto finora in luce dalla necropoli ternana. Ha la lama a foglia di oliva, che sembra riunirsi alla cannula a mezzo di costole laterali. La canna conica è striata nel mezzo da due bordi rialzati, e forata presso l'orificio. In basso porta da ciascun lato del listello tre cerchietti a trapano. La lama è circondata di piccoli triangoli obliquamente tratteggiati, ed è limitata presso la costola da tanti cerchietti e da un doppio tratto obliquo, ottenuto con sottile graffitura. Piccolo ago crinale con una estremità appuntata e l'altra rivolta in giù, ed arricciata in modo da sostenere un piccolo anello. Fibula ad arco semplice avvolto a fune.

31. Questa tomba considerevole per gli oggetti che conteneva, fu trovata da un lato aperta, forse da non molto tempo, e tutta quanta scomposta. Nel luogo dove posavano i piedi del cadavere si raccolse un *culter* lunato, con due piccoli fori nel mezzo della lama, e con manico fuso e decorato di due appendici. È lungo mm. 116. Da un lato si trovarono separatamente la spada di ferro e la sua guaina, l'una e l'altra in frammenti. La prima è lunga m. 0,33 circa, rivestita tutta quanta di ossido, che non lascia vedere ove incomincia l'immanicatura; sembra però che la lama avesse in origine la forma di foglia di olivo. La sua guaina, lunga cm. 30, fortunatamente conserva intatta la parte anteriore, che è contornata di una sottile fascia obliquamente tratteggiata, e di tanto in tanto interrotta trasversalmente con zone a zig-zag. La parte inferiore della guaina è munita del puntale, che termina con una piccola palla; e l'orificio è con molti fori, i quali servivano a fermare per mezzo di chiodi il rivestimento interno di cuoio o di legno.

32. *Culter* lunato, il più grande che sia stato scoperto nella nostra necropoli. È lungo interamente mm., 158; ha il manico fuso insieme alla lama, rivolto ad occhietto e decorato di due cornetti molto sporgenti. Fibula grande (mm. 115 di lungh.) a scudetto spiraliforme, contornato da una fascia a lineette graffite. L'arco di detta fibula è graffito ad anelletti. Fibula identica alla precedente, ma molto più piccola: nel suo scudetto oltre il solito contorno vi sono graffite quattro croci, ciascuna formata di quattro triangoli, che si uniscono simmetricamente pel vertice a similitudine della croce pisana. Fibuletta originalissima per la sua forma, che si assomiglia ad uno schema di lucertola. L'arco a mezzo di due sottilissimi fili quadrangolari rappresenta il dorso dell'animale, ai cui capi arricciati sono unite quattro zampe arcuate; la coda si prolunga e si converte nella staffa; all'altra estremità il collo è unito a mezzo di ribaditura all'ardiglione, che a capo si biforca e porta due grani lenticolari di ambra, tenuti fermi dalla piccola rivolta dei fili. Dessi rappresentano la testa e gli occhi del rettile. Fibuletta identica a quella descritta nella tomba n. 8. Avanzo di piccola fibula con bordi forati, pei quali passava l'ornamento degli anelletti [1]; il campo del suo arco a foglia è contornato da sottilissime linee graffite. Fibula grande (lunghezza totale mm. 156) con arco infisso a mezzo di pernio, ribadito nel lungo ardiglione; detto arco s'incurva verso la spilla, e termina da un capo e dall'altro con

[1] Cfr. poco sopra l'esemplare congenere nella classe delle *fibule a foglia di lauro*, e la citazione del tipo edito dal ch. Ghirardini.

semplice avvolgimento a spira; la sua staffa compressa e ripiegata ad occhietto, termina colla piastrina spiraliforme, priva di ornamento e tirata a martello dalla medesima. Fusaruola in terracotta a forma lenticolare e molto grande.

33. Riassumo qualche notizia sul ritrovamento di questa tomba, da un appunto inserito tra gli oggetti che compongono la sua suppellettile. Fu scoperta alla profondità di m. 2.30, sopra allo strato vergine di sabbia, a cui si era giunti mediante una fossa a sezione trapezoidale. Dapprima si ebbe cura di pavimentare il fondo dell'incavo, con uno strato di piccoli ciottoli concrezionarî della Nera. I sassi che cuoprivano il cadavere erano arrotondati, e probabilmente tolti dai torrenti vicini. Lo scheletro giaceva colla testa a levante, perfettamente orientato e inumato, tramezzo ai carboni sparsi per tutta la tomba ed in maggiore quantità presso alla testa. Il vaso di terracotta, che secondo il solito si trovò ai piedi, era tutto in frantumi, ma potevasi rilevare del medesimo la dimensione (cm. 22) e la forma del tipo più comune, cioè con corpo a bulla compressa verso il fondo, e decorata di un solo manico a nastro e di tre rozze sporgenze steccate in giro, e con collo a tronco di cono con pareti un poco convesse. Accanto allo stesso un frammento di grosso anello fuso di bronzo, che doveva fasciare la gamba sinistra sopra alla caviglia, siccome fu rilevato in molti altri sepolcri di questa necropoli. Sullo sterno una grande fibula (mm. 198 di lunghezza), il cui scudetto inchiodato alla staffa, porta graffito, il contorno a lineette intermezzate da uno zig-zag, ed il campo a tre ornati di losanghe ottenuti con rozza bulinatura concentrica. Il contorno a lineette ed a zig-zag si ripete ancora sull'arco a foglia di lauro, il quale porta presso la triplice spirale un foro, e nel mezzo in luogo di costola, come in qualche esemplare notato poco sopra, tre linee graffite a bulino. Nell' ardiglione di detta fibula si trovarono infilati tre anelli di bronzo, fusi ed a sezione elittica, di cui il più grande misura 98 mm. di diametro. Gli anelli erano distesi verso la spalla destra e la fibula posata attraverso il petto, in modo che la sua piastrina rispondeva nel luogo del cuore. Gli anelli, alcuni dei quali si raccolsero in frammenti, sono composti di un filo eneo compresso ed avvolto ad elica: la mano destra ne era più fornita che la sinistra. Tra essi nondimeno vi sono due grossi anelli fusi ed arrotondati a bauletto. Attorno al collo restavano in frammenti i grani di ambra, di pasta vitrea bleu e di osso, appartenenti a collana.

34. Tomba ad incinerazione. Dalle poche notizie raccolte dagli assistenti e dagli operai addetti allo sterro ho rilevato, che la medesima trovavasi sotto un piccolo *dolmen*, inalzato ai piedi di una tomba inumata, tanto che credevasi sul principio della scoperta che il cinerario rappresentasse il solito vaso di corredo, il quale accompagna invariabilmente il cadavere. Non ho potuto costatare, se la copertura della tomba a inumazione era contigua su quella contenente il cinerario, ovvero l'una e l'altra ben distinte: vero è che l'ossuario fu trovato ad immediato contatto coi piedi dello scheletro, e questo mancava del solito vaso, il che forse ci fa supporre uno stesso tempo di seppellimento, ed anche una medesima copertura di ciottoli. L'ossuario fu raccolto in frantumi: ha il corpo rotondo e diminuito a tronco di cono verso la base, e porta un collo conico leggermente convesso ed un orlo piano al di sopra, e sotto incavato e sporgente. S' intende che lo stesso, come tutti gli altri fittili, è lavorato a mano senza l'aiuto della ruota; ha pareti robuste, e non si allontana dai medesimi nè per

la tecnica, nè per la rozzezza dell'esecuzione. Tra le ossa combuste, che appartenevano ad uomo adulto, si raccolse una fibula lunga mm. 113 con scudetto spiraliforme, con arco piegato verso la spilla, e limitato con due avvolgimenti a spirale, e con ardiglione superiormente fasciato da una laminetta enea.

35. Non meno singolare per la nostra necropoli fu la scoperta di un sepolcro ad incinerazione, laddove più frequenti e non interrotti apparivano i cadaveri composti sotto il tumulo di sassi. Fu scoperto il 9 aprile, come desumo da una nota degli assistenti, che trovo confusa colla raccolta delle ceneri e degli oggetti; dalla quale tolgo le più importanti notizie. Alla profondità di m. 2,30 dal livello attuale, s'incontrò lo strato di ciottoli di spugna e di cava, con evidenti tracce dell'azione del fuoco, composti entro un incavo a pianta circolare del diametro di m. 2 circa. Tolte da una parte le prime pietre, si raccolsero gli avanzi di un vaso manufatto, ma privo di decorazione. Nel centro del tumulo erano deposti, come ammucchiati, gli avanzi di ossa umane, che avevano subìto una fortissima combustione. Lo strato della terra e della cenere appartenente al rogo, si prolungava per circa 80 cm. di larghezza e per un metro di lunghezza oltre il centro dal lato di nord-est; e l'antico piano della fossa era tutto quanto cosparso, per un centimetro di altezza, di carboni e di terra bruciata. Con grande probabilità in quella fossa erasi eretta la catasta di legna sopra un fornello di sassi; indi avuto luogo l'*ossilegium*, erasi nascosta ogni traccia della cremazione sotto il *dolmen*. Infatti gli ornamenti del cadavere si trovarono deposti sopra alle ossa combuste, e per la grandezza e splendidezza loro ci fanno supporre, che il rito dell'incinerazione oramai fuori di uso sia stato compito in onore di un distinto personaggio. Ferma prima di tutto la nostra attenzione una grande fibula a scudetto (lunga mm. 285), con arco formato da una listra di bronzo larga un centimetro, e tutta quanta forata nel mezzo. Da un capo si avvolge a quattro volute, e forma la spilla; dall'altro si spiega a formare una staffa a due snodature, alla cui appendice per mezzo di due chiodi è applicato lo scudetto elittico. Questo è lungo nell'asse maggiore mm. 107, tirato a martello, di cui nel rovescio si vedono le contusioni, decorato nella faccia rispondente al dosso dell'arco con un largo contorno di linee alternate da zig-zag a ciappola. Detto contorno si compone di tratti che si rivolgono al centro, intramezzati da altri uguali che seguono l'andamento della periferia. Nel mezzo una grande *swastika*, che si compone delle medesime lineette del contorno, e porta le braccia più volte ripiegate ad angolo retto. Meritano uguale considerazione due grandi fibule, una delle quali in frammenti, l'altra priva dello scudetto, le cui lamine, per quanto apparisce dall'ossido che le ricuopre, dovevano ripetere la decorazione della prima. Una coppia di fibule in buonissimo stato ha l'arco, sebbene molto piccolo, forato ugualmente che nella prima descritta: dentro a questi fori sono fissati i capi dei sottilissimi fili che si avvolgono in tante spirali coniche, in modo da fare apparire l'arco della stessa composto di tre ordini longitudinali di queste sporgenze. Su questi esemplari è presumibile, che ancora la grande fibula fosse ugualmente ornamentata, perchè trovo tra i molti detriti della ossa e degli oggetti consunti dal fuoco molti piccoli coni a spirale, identici ai sovraccennati. Noto per ultimo una specie di maglia, che originariamente doveva avere la forma quadrilatera di cm. 10 di lato. Questa si compone di piccolissimi anelli fusi, oggi saldati per l'ossido, ma in antico

tenuti fermi da un ordito di cordicella, poichè tra loro non vi è intreccio di sorta. Il bordo superiore di detto pettorale è munito di una fila di anelli più grandi degli altri. Numerosi frammenti di ambra, e molti acini romboidali e fusiformi della stessa materia appartenenti ad un monile.

Esaurita la descrizione del materiale raccolto innanzi la mia missione in Terni, passo a studiare dettagliatamente quelle tombe, che furono scoperte alla mia presenza dagli operai della Società Veneta. Come abbiamo detto in principio, lo scopo della Società era quello di esplorare completamente quella zona di terra, compresa fra l'*edificio del maglio* ed il *bacino di tempera*, innanzi che venisse occupata dai binarî e dalle fabbriche. Lo scavo era facilitato dall'abbassamento del suolo, praticatovi per circa 2 m. nell'anno decorso; nondimeno moltissime tombe si trovarono espilate fin da quell'epoca e quindi disperse. Il non potere tracciare uno scavo regolare è stata causa, che appena fu dato di scuoprire una ovvero due tombe al giorno, e queste ora in un luogo, ora in un altro.

1. La fossa incavata per un metro circa nella sabbia, e per m. 2,50 di profondità dal livello attuale, si trovò ripiena di pochi ciottoli di concrezione calcarea, e da un lato sostenuta da grosse ed informi pietre di cava. Da questa parte corrispondeva la testa del cadavere, che era perfettamente orientato da est ad ovest, e colla faccia piegata sull'omero destro, in modo che guardava tramontana. Componevano la sua funebre suppellettile i seguenti oggetti.

a) Ai lati e sotto la testa due sottilissimi fili di rame, avvolti con tre giri ad elica, e muniti ad un'estremità di un occhietto, entro cui gira liberamente un anelletto fuso, all'altra di un uncinetto, che serviva forse per appenderli all'orecchio.

b) Alla mano destra un grosso anello fuso di bronzo; alla sinistra una spirale di sottile filo avvolto e compresso.

c) Allo sterno fibuletta di bronzo lunga mm. 35 con arco semplice, grafiito ad anelletti ed a spina pesce.

d) Ai piedi avanzi di un grosso anello di ferro, e la seguente

e) Olla del tipo più comune alla necropoli ternana, priva di decorazione e con ansa asportata in antico. Dentro alla medesima si rinvennero gli avanzi combusti di un individuo d'età giovanile, e tra essi una fibula con arco a fune, ed una seconda con arco rientrante a semicircolo verso l'ardiglione, limitato da due spirali e munito di staffa inginocchiata e di appendice a scudetto. È identica al tipo notato più volte alla tomba segnata sopra col n. 8, e si trova unicamente nei sepolcri di bambini. Questa tomba ci offre il secondo esemplare di cadavere combusto nell'olla, che comunemente accompagna il cadavere inumato. L'altro esempio ci fu dato dalla tomba 34 dello elenco precedente (p. 259). Ne aggiungo una terza, di cui si dirà qui sotto al n. 3.

2. La piccola olla cineraria (alta circa cm. 21) ripeteva il tipo più comune della necropoli ternana, e non portava altra decorazione, che le piccole sporgenze coniche nella parte più rilevante del corpo. Fu scoperta ai piedi del cadavere, e sotto la stessa copertura, in modo da non lasciare alcun dubbio sull'unità di tempo, in cui furono deposti l'uno e l'altra. Sì il cadavere inumato che quello combusto, non portavano traccia alcuna di ornamenti.

3. Il 13 aprile si scuoprì un'altra tomba importante quanto le precedenti, tanto per la ricchezza e varietà della sua suppellettile, che pel differente rito di tumulazione. Il cadavere giaceva colla testa a sud-ovest e coi piedi a nord-est, dentro un incavo praticato in un rialzo di sabbia calcarea, sulla destra del *bacino di tempera*, cioè più a sud delle tombe descritte, coperto da due grandi pietre di *spugna* concrezionaria della Nera, distese nel senso della sua lunghezza. Fuori delle pietre e nel punto corrispondente ai piedi dello scheletro, si raccolse in grandi frammenti uno ziro a grosse pareti, del diametro approssimativo di m. 0,40 e di m. 0,45 di altezza. Lo ziro si trovò affatto vuoto, e privo di un terzo circa della sua parte superiore e dell'orlo. Credo potesse appartenere a più antica tumulazione, perchè ancora collocato fuori della copertura, che costantemente difende il cadavere ed il suo vaso di corredo: ma di questo tratterò più sotto, quando mi occorrerà rendere notizia di molti altri ziri congeneri.

Il cadavere era circondato dagli oggetti che seguono:

a) Sulla caviglia del piede destro si raccolsero i frammenti di grande anello di ferro e di una patera di lamina enea frammentata, la quale aveva forse la forma di una callotta sferica, munita da una parte di un grande manico imbullettato ed avvolto ad occhietto. Nel corpo di detto vaso non riconoscesi decorazione alcuna, ma il manico è striato longitudinalmente da tre fasce punteggiate a sbalzo.

b) Una decorazione identica alla precedente contorna cinque laminette a forma ovale, le quali raccolte in frammenti ed approssimativamente ricomposte, sembrano formare una specie di falera munita di larga spilla, incerniata presso la curva maggiore della lamina. Vi restano aderenti per l'ossido gli aghi di detta spilla; ed in qualche frammento si riconoscono dalla parte interna gli avanzi di sostanze fibrose, forse legno, le quali dovevano formare la fodera di detti ornamenti. In due di essi è facile scorgere il contorno di tre o quattro linee punteggiate, contenenti nel mezzo una *swastika* semplice, ovvero una *swastika* gammata ottenuta con una sola linea. Un altro esemplare meglio conservato, oltre ad avere il contorno a più linee punteggiate, è diviso nell'asse maggiore da una fascia identica al contorno, e decorata sì da una parte che dall'altra da due zig-zag perlati. Gli stessi ornamenti si trovarono lungo il fianco destro dello scheletro, dall'altezza del gomito alle ginocchia, posati sopra due coperchi emisferici, e sopra una rozza olla identica a quelle che abbiamo trovate ai piedi delle precedenti tumulazioni. Sembra che la veste del defunto fosse stata distesa sopra ai nominati fittili, tanto più che sulla stessa linea, ora sopra ed ora sotto alle medesime falere, si raccolsero otto fibule a navicella, decorate lateralmente e da ciascuna parte di due sporgenze scannellate ad anelletti, munite di lunga e sottile staffa, e ornamentate nell'arco da lineette bulinate nel senso dell'asse minore e da zig-zag nel mezzo.

c) Sul petto, in corrispondenza dello sterno, un avanzo di grande fibula, il cui arco a mignatta era formato dai soliti dischi di ambra, e due coppie di uncinetti di sottile filo messo a doppio, ed avvolte a spirale nell'appendice.

d) Agli orecchi due sottilissimi fili enei avvolti ad elica.

e) Attorno al collo un monile di piccoli anelli fusi di bronzo, i quali sono tutti graffiti a spina-pesce, ad avvolti a fune.

f) Presso la mano sinistra si raccolse un piccolo vaso, deformato dalla pressione del terrapieno, ed un secondo quasi intatto col corpo a bulla sferica, a cui è imposto un collo a tronco di cono riverso, con orlo molto sporgente.

g) Al ginocchio sinistro si trovò in buonissimo stato di conservazione una *kylix* di forma snella, alta m. 0,13 e larga all'orificio m. 0,16, con orlo molto rovesciato in fuori e con parte inferiore del corpo alquanto rotondeggiante e restringentesi sotto l'orlo. Nella parte più rotonda del corpo, a somiglianza delle *kylikes* arcaiche dipinte, sono innestati due manichi semielittici; e tra essi si trovano due sporgenze coniche. La parte prominente del corpo è decorata in giro da sottili steccature verticali e parallele. Questa *kylix* conteneva molti avanzi di uno scheletro di oca (?) deposti nel fondo, e sotto uno strato di terra grassa, e ricca di sostanze organiche.

h) Tra questi ed i predetti fittili era stato deposto un piccolo *kyathos* a a forma snella, munito di doppia sporgenza conica nella parte del corpo, che rileva ad angolo, e di due anse asportate in antico ed applicate all'orlo.

4. Lo stesso giorno gli scavatori progredirono più verso il centro della necropoli nel piazzale di scarico; e tra molte tombe recentemente espilate, fu dato rintracciare il cumulo di sassi appartenente ad una grande fossa (m. 2,50 × 3 circa), approfondita m. 2,55 nello strato vergine della sabbia. Rimosse accuratamente le pietre si scopersero i limiti di una larga cortina, che circondava lo scheletro formando l'incavo rettangolare lungo m. 1,88 circa, e largo 0,74. Lo scheletro, lungo m. 1,65, ma di ossatura veramente gigantesca, fu in gran parte raccolto; era perfettamente orientato siccome gli altri già scoperti, ed aveva la testa inclinata a nord. Ai suoi piedi, un poco sulla sinistra, si trovò un'olla quasi sferica, priva del piede e del collo verticalmente rialzato. Dalla sommità del suo corpo all'orlo si univano due larghe anse, delle quali una tolta in antico. Presso questo fittile, dalla parte rispondente ai piedi, si raccolse una piccola cuspide di freccia (?) in bronzo, fusa, con cannula conica forata, lunga mm. 41 e con lama tagliata in basso, a due ali angolari. Sullo sterno una fibuletta ad arco avvolto a fune, e compito inferiormente da breve staffa arricciata. Presso l'orecchio sinistro, dove abitualmente si scuoprono gli strumenti ovvero le armi, un *culter* rettangolare, liscio e con manico ad occhietto, e fermato con imbullettature ribadite.

5. Il giorno 16 aprile fu trovata casualmente dagli operai addetti alle cave di sabbia una fossa priva di copertura, in luogo distante forse trecento metri dallo scavo finora descritto. Inviati colà gli scavatori, furono isolati due cadaveri d'individui adulti, deposti l'uno appresso all'altro, dentro la fossa medesima. Alla testa del primo un rozzo vaso (*kyathos*) d'impasto rossastro, munito di due larghe anse che furono tolte in antico. L'altro non aveva che una lama di coltello di ferro alla testa, lunga interamente m. 0,21 e con due imbullettature sporgenti nell'immanicatura, la qual cosa indica che quest'ultima fosse di altra materia, come legno, osso ecc. Ai piedi si raccolsero i frammenti di una ciotoletta ansata, di forma piatta ed umbilicata nel mezzo.

6. Proseguendosi nel giorno 17 le ricerche attorno a quella località, fu dato di scuoprire un terzo sepolcro, internato ugualmente entro la fossa, e privo di qualsiasi copertura: conteneva oltre lo scheletro del cadavere d'individuo adulto, uno scheletro di bambino, deposto lungo il femore destro del primo. Presso il gomito sinistro dello

scheletrino una fibula a scudetto, identica nella forma e nella grandezza a quella più volte citata della tomba n. 8 del primo scavo. Lo scheletro grande aveva sul torace una fibuletta ad arco semplice, munita di staffa inginocchiata e di scudetto spiraliforme: presso il collo pochi grani di ambra e di pasta vitrea bleu; sì gli uni che gli altri forati.

7. I seguenti oggetti furono raccolti presso l'edificio del *maglio*, entro un limite circolare segnato da pietre oblunghe di cava, infisse in modo che la parte più acuminata sporgeva di circa m. 0,10 dal livello antico. Detto perimetro misurava m. 6 circa di diametro, e conteneva il solito tumulo di ciottoli concrezionarî della Nera. Lo scheletro composto tra le cortine di detta copertura, era perfettamente orientato, cioè colla testa a levante ed i piedi a ponente. Non vi si trovò traccia del vaso comunemente deposto ai piedi, in luogo del quale una semplice fusaruola a tronco di cono. Come pel consueto sul torace era stata deposta una fibula (lungh. mm. 102) ad arco semplice, con staffa inginocchiata e con scudetto a spirale. Un'altra consimile, ma più piccola, giaceva lungo il fianco destro, unitamente ad una fibula ad arco semplice avvolto a fune e compita da breve staffa. Agli orecchi due sottili anelli di lamina, e presso il collo varî frammenti di collana a piccoli anelli fusi. Lungo il fianco sinistro verso il gomito una fibuletta con arco a doppia voluta, identica al tipo più volte citato ed appartenente alle tombe n. 4 e 8 del precedente scavo.

8. Si ripresero gli scavi nel 18 aprile, allato al *bacino di tempera*; e dopo qualche saggio s'incontrò il cumulo di pietre, indizio certo del sepolcro. Infatti si mise allo scoperto l'area occupata dalla fossa, e se ne misurò l'estensione: aveva forma quadrilatera, lunga in direzione est-ovest m. 4,55 e larga 3,70, tutta quanta ripiena di ciottoli calcarei per l'altezza di m. 1 circa. La fossa era stata incavata nella sabbia vergine sotto lo strato di terra vegetale, che oggi si trova nascosto per circa m. 2 sotto un terrapieno d'alluvione. Tolte le prime pietre, apparve la solita cortina di sassi più grandi di quelli del *dolmen*, i quali formavano l'incassatura del cadavere. Questa misurava m. 2 circa di lunghezza, m. 0,85 di larghezza, ed era perfettamente orientata siccome le altre. Ai piedi si raccolse in frammenti un vaso grande di tipo comune, steccato verticalmente nella parte superiorre del corpo, e munito di ansa a nastro arricciata nei bordi. Alla caviglia del piede destro un anello fuso di bronzo; dalla parte destra della testa un *culter* rettangolare con manico fuso insieme alla lama; dall'altro lato una cuspide di lancia, la più lunga che sia stata finora scoperta in questa necropoli (mm. 277 di lungh.). La sua lama a foglia di olivo, arrotondata alla base, misura mm. 212 di lunghezza; la sua cannula conica è liscia e forata da un lato. Questa lancia come tutte le altre, ad eccezione di una, era priva del suo *sauroter*. Sopra allo sterno si raccolse una fibula ad arco semplice.

9. Sotto pochi ciottoli e qualche *spugna* della Cascata, si raccolse il 19 aprile, ai lati del cadavere, una fibula a scudetto e con arco a foglia, divisa nel mezzo da una fascia graffita con tratti obliqui e paralleli. Presso l'unione dell'arco alla spilla si scorge un antico restauro, che si è ottenuto sovrapponendo un capo della spirale all'arco, e tenendo fermo l'uno e l'altro con due imbullettature. Presso l'orecchio sinistro si raccolse un *culter* quadrangolare, con manico unito da chiodi ribaditi. Sullo sterno la fibula ad arco semplice avvolto a fune, ed una fibuletta con arco avvolto a doppia elica, identica a quella della tomba n. 8 più volte citata.

10. La fossa tagliata in un banco di arena, alla profondità di m. 1 circa dall'antico livello, era stata quindi ricoperta da un basso strato di ciottoli a guisa di rude pavimento. Il morto si trovò disposto colla testa a levante ed i piedi a ponente. Attorno al collo e sopra le spalle erano rimaste le tracce della collana e degli orecchini; questi consistenti in sottili fili di bronzo avvolti ad elica, quella in piccole perle di pasta vitrea nera, in anelletti di bronzo e in grani di osso e di ambra. Attraverso il petto si raccolsero i frammenti di una grande fibula (lunga cm. 17) ad arco serpeggiante ed avvolto a due spirali, graffito ad anelletti, e fissato a mezzo di ribaditura nell'asta della spilla. Questa è superiormente decorata di un globetto sferico fuso insieme alla medesima, ed incastra nell'inginocchiatura della staffa e sopra lo scudetto, entro il quale in mezzo ad un contorno graffito a fasci di linee ed a zig-zag, si vedono tre croci formate ciascuna con triangoli riuniti pel vertice a somiglianza della croce pisana. Tra la spalla destra e l'omero sinistro, attraverso il torace, si trovarono disposte cinque fibule ad arco semplice ed affusato, compito da triplice spirale e da breve staffa arricciata. Più verso il fianco sinistro, si vedevano in fila e collo scudetto rivolto ai piedi, tre fibule grandi con arco affusato e graffito ad anelletti. Due di esse portano uno scudetto spiraliforme inciso con un contorno ondulato ottenuto con tante punteggiature, l'altra con contorno a zig-zag compreso entro due fasce di linee, e con tre scacchi triangolari obliquamente tratteggiati. Alla mano destra due anelli di bronzo, e da ciascun lato un'armilla composta di due spirali, una più grande dell'altra, a doppio filo, che nella più piccola è ondulato presso i capi: i due spirali erano tenuti fermi da due anelletti. Il vaso, che pel consueto era deposto ai piedi, si trovò aderente alla tibia sinistra: ripeteva la forma più comune ed era privo di decorazione, se si eccettua la doppia sporgenza nella metà del corpo.

11. Sotto pochi ciottoli di travertino si trovò il cadavere deposto entro una fossa poco profonda, e nella stessa posizione che gli altri. Nessuna traccia di oggetti in bronzo, eccetto tre o quattro anelletti, trovati attorno al collo insieme a molti grani sferoidali, a disco, a tubetto fusiforme, e romboidali di ambra. Ai piedi un rozzo vaso di tipo comune.

12. Piccolo incavo nella sabbia calcarea, a forse m. 0,40 di profondità dal primo strato di terra vegetale, chiuso da due grandi pietre informi. Vi era composto lo scheletro d'un bambino, che portava attorno al collo un ornamento di anelletti di ambra e di osso, ed alla spalla sinistra una fibuletta, identica a quella che abbiamo data per tipo alla tomba n. 8 del precedente scavo. Nel suo arco e nella spilla vi restavano infilati molti anelletti.

13. Il giorno 20 aprile si riconobbe una copertura di piccoli ciottoli, disposti entro una fossa rettangolare di m. 1,30 per 2,25 di lato, alla profondità di m. 2,65 circa dal suolo attuale. Lo scheletro accennava ad individuo di giovane età; era lungo m. 1,37, e portava ai piedi in luogo del consueto fittile una tazzina con corpo rotondeggiante ed allungato a tronco di cono nel piede. Nella massima sporgenza sono applicate due anse a nastro, di cui una tolta in antico, e tra esse due piccole sporgenze coniche steccate in giro da semicircoli concentrici. Sullo sterno fu raccolta una bellissima fibula, il cui arco rappresenta un leoncino a bocca aperta, a coda serpeggiante e con piedi rappresentati da un sottile filo di bronzo fuso insieme al corpo: uno di

essi si ripiega ad angolo retto e forma la staffa lunga ed arricciata, l'altro si avvolge a tre spire, indi si allunga nell'ardiglione. È interamente lunga mm. 73. Sopra alla spalla sinistra del cadavere, dove comunemente sono da ricercarsi le armi e gli utensili, si raccolse una lama spezzata di ferro, appartenente forse a coltello.

Messa in mostra la suppellettile funebre, non torneranno inutili alcune osservazioni generali, che riguardano il carattere, e stabiliscono le basi per assegnare alla nostra necropoli il suo posto, nel lungo stadio di civiltà designato col denominativo di *età del ferro*. Occorre anzi tutto premettere, come da sì lontana età in poi il suolo attuale siasi trasformato in modo, che della necropoli non apparivano più le tracce; nè si sarebbe potuto scoprire una tomba in quel piano, senza che grandi opere d'arte lo avessero solcato a molta profondità e per ogni verso. Infatti le tombe sono incavate a forma presso a poco quadrata entro un profondo sedimento di sabbia calcarea, sulla quale dopo l'epoca dell'uomo, le grandi alluvioni hanno deposto il detrito dei vicini scoscendimenti, e ricoperto completamente per m. 1,90 circa le tombe predette. Al ch. prof. Bellucci, da quel dotto e diligente osservatore che egli è, non sfuggì certamente questo cataclisma; e notò egli il progresso di tale livellazione, distinguendo gli strati delle contigue vegetazioni e riconoscendo sui medesimi la presenza dell'uomo in varie epoche, la qual cosa porta per conclusione che l'attuale piano di Terni potesse essere impaludato fino ad epoca storica (1). Il fatto quindi è provato dal non trovarsi interrotta sopra ai sepolcri la stratificazione importata. L'osservazione fatta sopra luogo ci offre ancora due validi argomenti per dimostrare, che l'antico livello si è rialzato dopo l'epoca dei nostri sepolcri: il primo che le stele ed i recinti non oltrepassano che di venti centimetri lo strato primitivo, in conseguenza si trovano seppelliti per m. 1,70 circa dal livello attuale; il secondo che, non sarebbe occorsa tanta quantità di ciottoli laddove avessero seppellito in un profondo terrapieno (2). Di più i ciottoli siccome le stele dovevano essere rimasti per lungo tempo allo scoperto, inquantochè sopra i medesimi si rialza un sottile strato di terra vegetale.

Non dubitiamo, fintantochè si farà nuova luce, di chiamare segni esterni le stele ed i recinti, essendo questi oramai abbastanza noti in molte altre necropoli dell'*età del ferro*. Ne ho veduti moltissimi infitti nell'arena allato alla tomba, ora nel punto rispondente alla testa ora all'uno ovvero all'altro fianco: sono per lo più di macigno (calcare delle Alpi) ed hanno forma ovoidale, ma in essi non riscontrasi nessuna traccia della mano dell'uomo; cioè furono raccolti come si trovavano, e forse provengono dalle falde delle alture che circondano il bacino della Nera oltre le Marmore, poichè è questo il punto più prossimo alla necropoli e di formazione primitiva. Non tutti i sepolcri avevano tale distintivo, nè questo indicava maggiore splendidezza della suppellettile o diversità di rito.

(1) V. la breve notizia che il prof. Bellucci dà nella sua monografia *Avanzi dell' epoca preistorica dell' uomo nel territorio di Terni*, inserita negli Atti della Società di scienze naturali. Anno 1870, vol. XIII, pag. 157.

(2) La tomba n. 8, esplorata alla mia presenza, ne conteneva quasi sei metri cubici; ordinariamente le più piccole, comprese quelle dei bambini, ne hanno uno o due metri.

Nello spazio esplorato si scoprirono tre recinti circolari di pietre oblunghe, infisse per la parte più grave in giro al cumulo di sassi. Due di essi sono stati esplorati sei o sette mesi fa, e ignoriamo quale ne fosse il contenuto: l'altro fu rintracciato alla mia presenza, e racchiudeva quella tomba descritta poco sopra al n. 6, che ha data una meschina suppellettile. Altra specie di limite viene designata da molte lastre, infisse per la parte più grave ed acuminate sopra: alcune di queste provengono dai sedimenti calcarei delle Marmore, impropriamente detti *alabastri*; molte sono di macigno; nessuna è di pietra friabile. Si trovarono infisse in due linee convergenti, tramezzo alle ultime quattro tombe descritte.

Ma vieppiù che le stele ed i recinti, designano con sicurezza il luogo del sepolcro i *dolmens*, talora di piccole, talora di grandi pietre. Le tombe più cospicue sono riuscite quelle che contenevano maggiore quantità di ciottoli, mentre quelle dei bambini o di cadaveri adorni di poverissimo corredo, erano semplicemente limitate da due pietre e qualche ciottolo presso la testa e presso i piedi. Devesi aggiungere che alcune tombe, molto più ricche a fronte delle altre, ed in conseguenza nascoste sotto un maggior numero di sassi, furono incavate a maggiore profondità, e quello che più monta, pavimentate accuratamente con un solo strato di ciottoli non molto grandi.

Espongo qualche osservazione sulla maniera tenuta nel costruire le tombe in genere. L'incavo praticato per una profondità non maggiore di un metro, ha sempre una sezione trapezoidale, cioè è ristretto per ogni lato verso il fondo. Alcune di dette fosse misurano m. 2,70 di larghezza per 3,50 di lunghezza. Sopra al pavimento accennato, ovvero se questo mancava, a contatto della terra vergine, si formava dapprima una cortina di sassi più grandi che quelli della copertura, ed a forma elittica più o meno regolare. La medesima rappresentava l'incassatura del cadavere, il quale veniva deposto supino colla testa piegata sulla destra spalla e colle braccia distese lungo i fianchi; indi si ricuopriva con ciottoli o piccoli frammenti di spugne concrezionarie delle Marmore, accatastandoli a tumuletto conico, ovvero oblungo, avendo avuto la cura di proteggere la testa dalla pressione dei sassi, col deporre sopra alla medesima e posata sui bordi della detta cortina una pietra molto grande, ed altra ai piedi rispondente sul vaso. Nei due esempi di tombe ad incinerazione, dove quindi mancava il cadavere inumato, mancavano pure le cortine ed i pavimenti, ed i pochi sassi con tracce di ustione cuoprivano immediatamente gli avanzi del morto.

Dove riscontrasi con più certezza un vero e proprio rito, è nella disposizione e nell'orientazione delle tombe: sì questa che quella corrispondono perfettamente tra loro, in modo che può farsi un esatto concetto della necropoli, figurandosi le tombe disposte in tante linee parallele, che corrono da oriente a ponente. Le dette linee sono distanti fra loro m. 4. Ho potuto riscontrare tale allineamento non interrotto per una lunghezza di circa quattrocento metri e per una larghezza di duecento, onde pare si possa stabilire che tale sia l'aspetto della necropoli, anche in quella parte che rimane inesplorata. Appartiene strettamente al rito ancora la disposizione di alcuni oggetti attorno al cadavere. L'unica olla che ricorda il tipo Villanova, un poco trasformato, trovasi collocata sempre ai piedi, o a contatto delle piante, ovvero tra le tibie; gli utensili e le armi sopra all'omero sinistro; se cultri, colla parte tagliente rivolta alla testa; se lance o spade, colla punta in alto. Il rimanente, cioè fibule, anelli, armille, collane ecc., spettano non al rito, ma all'uso di quel popolo, e in seguito

ai nuovi scavi con pazienti ed accurate osservazioni ci verrà fatto di rilevare qualche notizia più sicura sull'abbigliamento, per poter fare i necessarî confronti coi corredi provenienti da altre località. Intanto accennerò come in tutte le tombe siasi scoperta costantemente una fibula sullo sterno, nessuna sopra alla spalla, siccome a Tarquinia ed a Capodimonte nella necropoli di Bisenzio; e se il sepolcro ne conteneva molte, erano queste disposte lungo il fianco sinistro fino ai piedi, ovvero attraverso il petto dallo sterno al cuore. Le fibule scoperte su cadaveri di bambini, ritengono sempre un tipo costante, che ho descritto alle tombe 6 e 8 del gruppo escavato innanzi la mia venuta in Terni. Gli anelli abbondavano più nella mano destra che nella sinistra; le armille costantemente ai polsi; ed alla caviglia del piede destro un grosso anello o di ferro o di bronzo fuso.

È fuori d'ogni dubbio che il rito generale di seppellimento nella nostra necropoli debba ritenersi l'inumazione, inquantochè di circa 80 tombe esplorate abbiamo soli cinque sepolcri ad incenerimento, e due di questi entro una fossa comune col cadavere. Ma per la storia della necropoli non può lasciarsi senza nota il fatto, che dessa conserva gli avanzi di più antica tumulazione, e sono quattro frammenti di dolî manufatti, a grosse pareti, d'impasto nero e rossastro, identici a quelli tarquiniesi, di Vetulonia e di Bisenzio. Uno di essi fu trovato quasi intatto ai piedi della tomba 3, scoperta il 13 aprile, e gli altri dispersi attorno alla località esplorata. Insieme a questi frammenti si rinvennero molti avanzi di fittili manufatti, alcuni oggetti di bronzo spezzati, una cuspide di lancia ed una spada o coltello di ferro. È indi presumibile, che nel disporre le tombe a inumazione siano state disfatte quelle a incenerimento entro gli ziri ed i pozzetti, non altrimenti che nella necropoli bisentina, dove si tagliarono i cilindri per deporvi le casse. Ma quivi le ceneri furono sempre rispettate, perchè disposte nel fondo degl' incavi, difese da qualche avanzo del corredo fittile; indi il periodo delle casse abbastanza distinto da quello dei pozzetti.

A primo aspetto si crederebbe, che il rito d'incenerimento nella necropoli ternana fosse stato coevo col rito d'inumazione, inquantochè sotto la stessa copertura troviamo composto lo scheletro, e dentro il consueto vaso le ossa combuste con pochissimi ornamenti. Non credo però, contro l'opinione di molti, che debba assegnarsi confusamente ad uno stesso periodo l'uno e l'altro rito, perchè non si riscontra nè a Tarquinia, nè a Capodimonte un corredo funebre comune alle casse ed ai pozzetti, specialmente in fatto di vasellame, che in quelle è nella maggiore parte tornito, in questi manufatto. Indi il non trovarsi in tutto il campo esplorato nessuno avanzo della combustione, bensì alcuni oggetti e gli ziri appartenenti a quel rito, ci fa opinare che incontrate le tombe a *dolium* ed a pozzetto, il contenuto venisse rispettato e deposto nel vaso che comunemente accompagna il cadavere, a ricordo di un rito già trascorso. Che non si usasse comporre le ceneri entro il vaso al tempo dei *dolmens* della nostra necropoli, ci offrono bastante prova i due sepolcri a incenerimento sopra luogo, i quali non differiscono nè in quanto alla disposizione rispetto agli altri, nè in quanto alla copertura.

Mi sembra opportuno dal complesso di questi fatti dedurre la conclusione, che debba assegnarsi alla nostra necropoli un periodo strettamente limitrofo all'epoca dell'incinerazione; il che designa con molta esattezza quel tempo, che divide i cilindri dalle casse nelle località di Tarquinia e di Bisenzio.

Regione I. (*Latium et Campania*).

IV. Roma — *Note del prof.* R. Lanciani.

Regione II. Nella villa già Casali al Celio, ora convertita in ospedale militare, innanzi all'antico casino nobile, ed alla profondità di 3 metri, è tornato in luce un pavimento di musaico a colori della superficie di m. q. 12. Può sostenere vantaggiosamente il confronto col noto musaico di via Nazionale, ora nella sala de' Fasti, sia per la vivacità e freschezza de' colori, sia per la bontà del disegno e scomparti geometrici racchiudenti emblemi diversi.

Presso l'angolo nord-ovest del ricordato casino, essendo stato demolito un muraglione composto in gran parte con antichi marmi, si poterono recuperare i seguenti frammenti di lapidi sepolcrali:

a)

IVS · ASCLAS · LICTOR · III
RATIBVS · APPARENT · VIAT
IRALIA · PRAESVNT · GERVL
ABILLARIORVM · PERPE
CIO · PRIMO · ET ...
LIBERTAE · ET
L · CLEANTHC
QVI · CAESAR
MEIS · LIBERT

VM · QVI · CAESARI · ET
EX VIRALIS · QVI · A////DIC
NDI · QVINQVENNALIS
IA · SENIORVM · IMMVNIS
VMIS · ET · ABVCCIAE
E · ET · SIBI · ET
IBVS · DECVRIAS
ETERIS · LIBERTIS
· E O R V M

b) Grossa lastra marmorea spezzata, della quale sonosi salvati sette pezzi, che riuniti compongono il frammento epigrafico che segue:

MORIA · I
MAI · CHID
ARABILIS · CV N
PALMINVS · A ROX ·
T · SIBI ET SV S LIBERTIS
SQVE · ET TERISQVE
CIT · QVI QVIS HVIC · TITV
INIECERIT INFERET · FI · *sic*
AERARIO · POPVLI HS XX.....

c) Frammento di lastra marmorea:

D ·
M · LVCCEIVS
BVS · FECIT · SI
OMNIBVS · M
TVM · CLVS
LIBERTAB
RISQVE
· H · M ·

d) Lastra marmorea con lettere evanescenti:

D M
M A G N E
S I A E
AGATHEMER
CONIVGI
BENE · MERENTI
FECIT
VIX · AN · XXV

e) Frammento di lastra marmorea:

D
L · AEMILI
MIL·COH·V̄·PR
STIPENDIOR
L · PERSTINA · PROBVS
COMMILITO · AMICO
BENEMERENTI · FECIT

f) Altro frammento di lastra marmorea:

AE FILIAE · F · DVLCI
QVAE · VIXIT · ANNIS · XVIIII · M
MINICIA·HYGIA·MATER
SE · VIVA · ET · SVIS · SVISQ · ET · LI
LIBERTABVSQ · POSTERISQ

Regione IV. Nello scavo per la cloaca sul proseguimento di via dei Serpenti, al disotto dell'oratorio di s. Francesco di Paola, alla profondità di met. 2,50 e fra terre di scarico, si è scoperto un grazioso simulacro marmoreo di un Erote dormiente sotto gli attributi di Ercole. La figurina, che è lunga m. 0,80, riposa il capo sul braccio sinistro, stringe con la mano destra la clava, e porta sulle spalle una faretra vuota. Nell'istesso scavo si è trovata una tazza di bronzo alquanto corrosa, del diametro di centimetri 35.

Fondandosi una nuova casa sul lato meridionale di via dello Statuto, in prossimità di s. Martino ai monti, si è trovato un sepolcro arcaico in terracotta, incassato nel vergine e composto di tredici pezzi.

Nella escavazione per il prolungamento di via de' Serpenti verso s. Francesco di Paola, alla profondità di met. 2,50 si è scoperta fra le terre di scarico una testa marmorea virile di buona scoltura, col naso scheggiato, ed un frammento di lastra marmorea opistografa, sulla quale, nella faccia principale, si legge in carattere del primo secolo:

· LIVIO ↓ SCIRT
N · SACERDOS · LOCO · III
AVS · EX · SACERDOTIBVS · DECV
· IN · ARCAM · PVBLIC · HS CC · CON

Nel rovescio poi è il titolo funebre, in lettere del terzo secolo:

D M
SENTIO · TITI
ANO · IANVARIO
C · TITINIVS
RVFVS · FILIO
SVO·DVLcISSIMO
· B · M · F ·

Regione V. Demolendosi breve tratto di cortina delle mura urbane per l'apertura della nuova porta s. Lorenzo, si è scoperta la fronte del ninfeo, già esplorato e descritto nel 1884; o per meglio dichiarare la cosa, si è scoperto che la cortina suddetta è composta di due pareti, divise fra loro da un intervallo di pochi centimetri ripieno di terra pigiata. La parete esteriore è opera di Aureliano: quella verso la città è lavoro del primo secolo, elegantissimo, e ben conservato. Doveva servire di sfondo ad un giardino. Vi si riconoscono dieci nicchie incrostate di smalti, pomici, conchiglie e nicchi marini. In alto corre uno sporto di cornice, coperto da lastre di piombo.

Continuandosi la demolizione del muro infarcito di scolture, presso il convento delle suore di Cluny in via Macchiavelli, sono state ritrovate tre belle e grandi teste marmoree, e questi pezzi di plinti scritti:

a) ΦΑΖΗΝΩΝΑΡΧ | ΙЄΡЄΥCΚΑΙΔΙΑ
CΗΜΑΦΡΟΔΙ | CΙЄΥC ЄΓ

b) ΛΧΡΥCЄΡΩCΑΦ

c) ΦΛΖΗ . . . . . ΔΙΑCΗΜΑC
εποιЄΙ

Nell'isolato XIV della seconda zona, sono stati rinvenuti questi due titoletti incisi in lastre marmoree:

DIS M
ALBIAE·
FORTVNATAE
VIXIT · ANN · I
MARTIALIS·ET·Z
CONTVBERN
KARISSIMAE
SIBI · ET · SVIS

VETTI
DIAE·Ↄ·
EPISTO
LLONIS

In alcuni scavi all'Esquilino, è stata trovata un' urna cineraria marmorea, assai malconcia. Vi è incisa la seguente epigrafe sepolcrale, a lettere evanescenti:

D M
TI·C IS
A V
DEMETRIVS ET
PENSATA
PARENTI OPT B M

////////////////
////////DIAE
CLAVDIVS
PHOEBVS
CONIVGI B
MERENTI
ET PENSATA
SORORI
PIISSIMAE
FECERVNT

Nella villa già Giustiniani ora Lancellotti, presso il convento dei pp. Francescani, è stato trovato il frammento epigrafico seguente:

M
X · L · AGATHO
OS · SIBI · ET
VERAE · VXORI
ET · LIBERTIS
QVE · SVIS
VE · EORVM
IN A · P · XIIX

Regione VI. Continuandosi gli sterri per le fondamenta del nuovo palazzo della Banca Nazionale, sono stati messi in luce numerosi avanzi di fabbriche private con resti di pitture parietarie, da assegnarsi alla fine del secolo terzo dell'impero. È stata scoperta altresì una strada con pavimento a poligoni di lava basaltica, la quale divide queste fabbriche private dal lato meridionale delle Terme costantiniane.

Sono pure venuti in luce molti avanzi architettonici, tra i quali voglionsi ricordare due colonne, una di granito e l'altra di tufo con rivestitura di stucco. Di frammenti epigrafici si recuperarono i seguenti:

a)

AGRIPPINA
DIVI · CLAVD
GERMANI
CAESARIS
APOLLÓNI
COLLEGIO

b)

DOMITIL
CAESA
ASIANI · A
VG
ITATI · DOMV

Due pezzi di fistole plumbee aquarie recano la leggenda:

OFFICINA FORTVNI

Si ebbero pure mattoni con bolli, che ripetono quelli editi del Marini nei n. 53 *, 92, 593, 739 *.

Nel nuovo quartiere agli orti Sallustiani, quasi di contro al noto ninfeo, ed alla profondità considerevole di m. 18, è tornato in luce un vano di gentile architettura rustica, con le pareti incrostate di smalti, di pomici, e di conchiglie, e col piano di lastroni di peperino. Furono ritrovati giacenti su questo piano: *a*) un bel torso di statua di Diana, dal collo alle ginocchia; *b*) altro simile col panneggio svolazzante: *c*) una statuetta acefala di Silvano; *d*) moltissimi altri frammenti da ricomporsi.

Regione IX. Nei fondamenti della casa de Nicolò, presso l'angolo della nuova via Nazionale col vicolo del Pavone, alla profondità di m. 6,50 si è rinvenuto un antico canale di cocciopesto, fatto a conca, largo m. 3,50, racchiuso tra due fascioni

di travertino larghi m. 0,75. L'acqua vi scorre ancora in abbondanza. Due muri corrono paralleli al canale, ad intervalli di 2,50, il primo di reticolato, il secondo di grossi blocchi di tufa.

Demolendosi la casa posta sull'angolo di via Rua e via del Portico d'Ottavia, è stato recuperato il seguente frammento marmoreo epigrafico:

ER · PRA
NICIVS
VENTI

Scavandosi nel mezzo della via Larga per la costruzione di una nuova cloaca, è stata scoperta una base marmorea, larga m. 0,39, alta dieci, sulla quale è incisa la seguente iscrizione:

PRO · SALVTE ET VICTORIA · M · AVR
ANTONINI · AVG · ET COMMODI CAES · TOTI
VS9 · DOMVS EIVS · GAMIANVS · AVG · LIB
VT · RAT · STAT · SIGNVM · TRIBIAE.
· POSVIT ·

In via dei Banchi Vecchi, presso il Banco di s. Spirito, è stato trovato un pezzo di marmo, sul quale è inciso il seguente frammento epigrafico:

ΙΩΝ · ΘΕΡΑΠΩΝ · ΑΝΗΙ
ΟΦΟC · ΕΝΘΑΔΕ · ΚΕΙΜΑΙ
ΜΟΚΡΑΤΗC · ΑΓΑΘΟC
ΙΕΗ · ΠΑΤΡΗC ΑΠΟ ΤΑΡC
ΟΙCΙ ΛΟΓΟΙC ΤΑΜΙΕΙΩ

In occasione dei lavori di scavo pel collettore sulla sponda sinistra del Tevere, è stato scoperto per la lunghezza di circa m. 30 l'antico muraglione di opera quadrata, che correva in quel tratto della città, da una parte e dall'altra del fiume.

A metri 50 dalla testata del ponte Fabricio, a valle e sulla linea del tratto di muraglione su ricordato, si è trovato al posto uno dei grandi cippi della terminazione delle sponde del Tevere, fatta sotto Vespasiano. Il cippo misura m. 1,20 di altezza nella parte sopraterra, m. 0,76 di larghezza e m. 0,50 di spessore; giaceva alla profondità di m. 1 sul pelo d'acqua d'oggidì, e fu trovato distante m. 3,40 dal dorso del muraglione moderno. Dell'iscrizione rimane solo quanto segue:

PONT · M
TRIBVNIC
EX S·C· TER
CVRATORES RIPARVM
TERMINAVERVNT·P

È a notarsi l'importanza di questo cippo, al posto primitivo, sulla sponda sinistra; essendo tutti quelli sinora scoperti nei lavori del Tevere, stati trovati nella sponda destra del fiume.

Regione XI. Sulle pendici dell'Aventino, lungo la via che mette alla porta ostiense, a metri 40,00 circa dalla chiesa di s. Maria in Cosmedin, nei lavori che si eseguiscono pel collettore della sponda sinistra del Tevere, è stato messo in luce un grande arco costrutto con grandi blocchi di tufa cinereo, di m. 3,30 di luce, presso la cui spalla sinistra, costruita parimenti di massi di tufa, era un robusto muraglione di opera quadrata, che s'internava nel colle.

L'arco fu posteriormente acciecato da un muro di opera reticolata; ma che prima della chiusura avesse servito di passaggio, lo provano i molti poligoni di lava basaltica trovati lungo il percorso del collettore, e che dovevano appartenere alla via che correva sotto l'arco predetto. In vicinanza di esso fu recuperato un cippo di travertino, di m. 1,65 di altezza, 0,74 di larghezza, e dello spessore di m. 0,40. Vi si legge:

L · ASPRENAS
M·CAECILIVS·CORNVTV*s*
L·VOLVSENVS·CATVLVS
P·LICINIVS·STOLO
C·PONTIVS·PAELIGNVS
CVRATORES·LOCORVM·PVBLICORV*m*
IVDICANDORVM·EX·SC· EX PR*ivato*
IN·PVBLICVM·REDEGERVNT

Non tutti i punti sono visibili. Il simile cippo pubblicato nel *Bull. Com.* 1885, p. 97, gemello a quello del *C. I. L.* VI, 1267, *a b*, ha gli stessi primi quattro nomi, invece di *C. Pontius Paelignus* vi è *P. Viriasius Naso tr. pl.* È notevole anche la formola *in publicum redegerunt*, in luogo del consueto *restituerunt*.

Dal medesimo scavo provengono i seguenti due frammenti epigrafici. Nel primo di m. 0,32 × 0,25 × 0,05 è inciso:

IM
TI IN PACE

Nel secondo di m. 0,13 × 0,16 × 0,04 leggesi:

IADEC
EPXI

Si raccolsero infine dei tegoloni portanti il bollo:

EX · FIGLIN ✝ IVCIANIS
PAET · ET AP · C·S

Marini 384*.

Regione XIV. Eseguendosi gli sterri per il collocamento dei cassoni ad aria compressa, per la costruzione dei muraglioni del lungo Tevere, è stata messa allo

scoperto la testata dell'antico ponte Emilio o Palatino, formata da mirabile opera quadrata, con blocchi di tufo perfettamente squadrati ed assai bene connessi.

Tra le terre, poco distante dalla testata del ponte, si recuperarono le iscrizioni seguenti:

a)

MELLAX · VEÏDIANVS ·
DECVR · ITER
PARIETES · ET · CAMARAS
SCALARIORVM · OPERE
TECTORIO · EXPOLITVM
D · S · P · D · D ·
C · CAESARE · L · PAVLLO · COS a. 754-1

L'epigrafe è incisa su lastra marmorea scorniciata, lunga m. 0,57, larga m. 0,43, e dello spessore di m. 0,03.

b) Frammento d'iscrizione lungo m. 0,67, largo m. 0,32, dello spessore di m. 0,05. Vi si legge:

VI VIXIT ANNIS · XVI · MEN
D · XXVIII · NATVS · XVI · KAL · AVG

Si rinvenne anche una stupenda testa della Giulia di Tito, grande al vero, scolpita in marmo pario.

Via Appia. Da uno scavo clandestino, praticato da un carrettiere fuori porta s. Sebastiano, vennero in luce questi due titoli sepolcrali:

a) Piccolo cippo marmoreo alto m. 0,25 scorniciato, con urceo e patera e con l'iscrizione;

DIÏS · MANI
NOVIAE · SPER
NOVIA · THERAPNE
ET · CHAEREMO
FECERVNT
FILIAE SVAE PIÏSSIMAE
VIXIT · ANNO VNO
MENSIBVS · X · DIEBVS · VI ·

b) Lastra marmorea sulla quale è incisa a non buoni caratteri:

D M
IVLIAE ARGYRIDI
COIVGI · BENEMERENTI
Q · IVLIVS · HERMES · ET
IVLIAE · IVSTAE · ALVMNÏ

Via Portuense. Negli sterri pei lavori della nuova Stazione ferroviaria del

Trastevere, è stato trovato il seguente frammento epigrafico, inciso su lastra marmorea, larga m. 0,37, alta m. 0,27:

D · EXDONATIO
L · ANTONIVS · FLOR
ET·IVNIAE·NEPOTILLAΓ
SANCTISSIMAE · ET
L · ANTONIO · FLOR
M · AEMILIO · AVX
C · IVNIO · CATTVT
IVNIAE · RAS
LIB · LIBERTABVS

Costruendosi la condottura dell'acqua Marcia, fra l'antica città di Porto e l'abitato moderno di Fiumicino, è stato scoperto il seguente frammento di lapide cemeteriale cristiana, rotto in sette pezzi, ed inciso a caratteri di forma assai buona:

IC · REQVIESCIT
· VII · ET MENSIBVS · V ·
AL · KEBRVARIAS *sic*
C CONSVLE ·
CVM BONIFATIVS
////VNIA · CONPARAVIH *sic*

V. Tivoli — L'ispettore cav. Francesco Bulgarini riferì, che essendosi dalla Società delle forze idrauliche posto mano agli sterri di quel grandioso quadriportico, volgarmente appellato *villa di Mecenate*, ma riconosciuto appartenere allo storico tempio di Ercole Vincitore, furono messi in luce tre grandi piedestalli marmorei, con urceo e patera nei fianchi. Il primo non reca iscrizione di sorta. Nel secondo leggesi questo importante titolo, di cui il sig. ispettore mi trasmise il calco:

HERENNIAE · M · F ·
HELVIDIAE · AEMILIANAE ·
L · CLAVDI · PROCVLI
CORNELIANI · COS
REGINAESVAE · H · C · POSVIT
TI · CLAVDIVS · TI · F · QVI
LIBERALIS · AEBVTIANVS
EQVO PVBLICO PRAEF FABR
TRIB · MIL · LEG · III · CYRENAICAE
DEC · CAES · COS · PR · CVM
CLAVDIA · NECTAREA
VXORE

Nel terzo è l'iscrizione seguente, che trascrivo pure dal calco:

M · ACILIO · M r F · GAL·
GLABRIONI
CN·CORNELIO·SEVERO
COS
PONTIFICI·III·VIR · A · A · A · F · F ·
VIVIR · TVRM · EQVIT · ROMAN
TRIB·MIL·LEG·XV·APOLLINARIS
SALIO · COLLINO · LEG · PROV·
CRETAE · CYRENAR·LEG · PROV
AFRICAE·QVAEST·IMP · CAESAR
T · AELI · HADRIANI·ANTONINI·AVG·PI
AETORI·LEG·ASIAE · S · P · Q · TIBVRS
RONO·MVNICIPI · Q · Q · DESIGNATO

Le iscrizioni sono conservatissime, ed incise in assai buoni caratteri.

VI. **Terracina** — *Nota dell'ispettore sig.* Filippo Lombardini di Sezze.

Trovandomi in Terracina, venni invitato dal sig. Remiddi, ingegnere capo del Consorzio idraulico pontino, ad esaminare gli avanzi di antichità, che si vanno discoprendo nelle fondamenta di una fabbrica nel borgo della Marina, e precisamente nel giardino di proprietà comunale.

In assenza dell'ispettore locale, accettai di buon grado l'invito. Acceduto sul luogo osservai moltissimi e grandiosi frammenti di cornici, colonne, capitelli, in pietra calcare, piccole cornici in rosso antico ed altri pezzi di marmo; tra i quali meritano speciale ricordo un capitello corinzio del diam. di m. 0,64, molto accuratamente lavorato, benchè danneggiato, ed un grande pezzo di cornicione. Notai anche una testa, frammenti di sculture, ed una statua muliebre acefala, con palla attortigliata nelle braccia, alta dalla spalla ai piedi m. 1,50.

A m. 4 di profondità si riconobbe una vasta platea, lastricata con grandi pietre calcari. Nel tratto scoperto veggonsi le seguenti lettere di bronzo, alte m. 0,295:

IVS · Q

Un lato di questa platea o Foro, è parallelo all'antica via Appia di Traiano, della quale è più alta m. 0,25. Gli altri lati probabilmente erano decorati da monumenti, dei quali sono avanzi i massi sopra ricordati.

Il de La Blanchère, nella seconda tavola annessa al suo lavoro su Terracina, con l'autorità di una pianta rilevata da Baldassare Peruzzi nel secolo XVI, esistente nelle Gallerie di Firenze, nota sul luogo indicato: *Forum in compito Severianae.* Dal che si viene a conoscere, che in quel tempo rimanevano ancora cospicue traccie dell'edificio pubblico ora in parte scoperto.

Regione II. (*Apulia*)

VII. **Ginestra** (frazione del comune di Ripacandida) — Nell'agro di questo villaggio, il solerte ispettore cav. M. Lacava riconobbe un' iscrizione frammentata della quale mandò questo apografo:

/////LICIVS
MAXIMVS
ANNOR XIIII
HERMES PAT
VIICIA MAT
F · B · M · P

VIII. **S. Fele** — In contrada denominata *Civita*, nel sito ove sorgeva il paese medievale di Vitalba, l'ispettore stesso copiò quest'altra iscrizione mutila:

CELLF
VS CL
MEIS·I
DVLCI
KOCO

IX. **Genzano di Basilicata** — Nell'alta valle del Bradano presso Genzano, e propriamente sulla via che da Genzano mena a Palmira (già *Oppido*, nel cui territorio fu trovata la lex Bantina), in contrada *Pericoli*, si sono sempre rinvenuti antichi oggetti. Secondo la tradizione locale, vi esistono le reliquie di un pago col nome di *Festale*; e quivi anni dietro fu scoperto un sepolcro, con una lapide iscritta, di cui l'ispettore sopra ricordato fece fare un calco in gesso. La lapide è ora murata nella masseria del dott. Albano, ed è di assai difficile lettura, sia per la rozzezza con cui fu incisa, sia per le offese del tempo. Vi si vede:

ISCEIATAM
ATERREOTAA
ARCA VEFII A
ESVAECAEDEVV
NTAESTANORVM
PLVSMINVSANO
OECOTIIII
IF MOR

X. **Brindisi** — Riferì l'egregio ispettore arcidiacono Tarantini, che essendo stato demolito il muro di cinta nel giardino del convento dei Cappuccini, fra i materiali di fabbrica si trovarono due pezzi di lapidi, che furono aggiunte alla raccolta comunale, e dei quali l'ispettore mandò i calchi.

Nel primo, largo m. 0,18, alto m. 0,19, leggesi:

VS
EG · III ·
ERCITVS
\·LI·MIL

Nel secondo, che è largo m. 0,34, alto m. 0,16 rimane:

—IS · IVLEIA · P · L ·
LLITYCHI

XI. Taranto — *Tesoretto di monete di oro descritto dal prof.* L. Viola.

Il contadino Cataldo Grecucci, arando un fondo di sua proprietà posto nel recinto dell'antica Taranto, ed in vicinanza della masseria denominata *il Tesoro*, tirò fuori con la punta del vomere un vasetto rustico contenente 92 monete di oro. Questo fatto avvenne nello inverno del 1883, dal qual tempo il Grecucci conservò le monete, senza farne parola ad alcuno, sino ai principî di quest' anno, quando si decise a venderle; ma prima mi permise di studiarle e di farne il seguente catalogo.

Di esse 7 erano stateri di Taranto, tutti benissimo conservati, fior di conio; 80 di Filippo di Macedonia, e 5 di Alessandro suo figlio; dei Filippi nessun fior di conio, ma una metà ben conservati; gli Alessandri erano alquanto sciupati.

Da questo può congetturarsi, che il tesoretto fu seppellito nel tempo della coniazione degli stateri tarantini, e non pochi anni dopo la coniazione degli stateri di Alessandro, cioè fra gli ultimi anni della fine del quarto ed i primi del principio del terzo secolo av. Cr. Il non avervi trovato alcuno statere di Pirro, può autorizzarci a non rimandarlo ad epoca posteriore al 281 av. Cr., quando il re epirota approdò in Italia. Tuttavia si spiega bene la presenza di tanto oro macedonico in questa città, ricordando la venuta di Alessandro il Molosso, dai Tarantini chiamato per combattere i Lucani; il quale fatto accadde verso l'anno 332 avanti l'era volgare. Dopo questo tempo le condizioni politiche dei Tarantini divennero sempre peggiori, per i nemici delle vicine contrade che vie più acremente li combattevano, per la chiamata in soccorso di Agatocle di Siracusa e di Cleonimo di Sparta, e per le fazioni interne che li facevano vivere in continua lotta. Allora probabilmente il possessore del tesoretto volle mettere in salvo il suo peculio.

Per la numismatica tarantina poi riesce importantissima la nostra scoperta, che vale a definire con quasi certezza gli anni della monetazione degli stateri, sia quelli che hanno nel dr. la testa di Eracle giovane, coperta dalla pelle di leone, sia quelli con la testa muliebre ornata da stefane, velo, orecchini e collana, la quale con ogni probabilità rappresentava la ninfa Satyria, madre di Taras.

1. Testa giovanile di Eracle a dr. coperta dalla pelle del leone; ℞ Poseidon col tridente in biga, rivolto a dr.; sopra, stella ad otto raggi; sotto, delfino guizzante, cuspide di lancia, e presso la pancia dei cavalli NAH, 1.

2. Come il precedente; ℞ pure simile, salvo che vi è sotto il fulmine, e presso i cavalli AIP. 1.

3. Come il precedente; ℞ Poseidon come sopra, in alto stella; i cavalli poggiano le zampe posteriori sopra un filetto, sul quale è un delfino guizzante, 1.

4. Come il precedente; ℞ pure simile, in alto NIKA, nell'esergo ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ, 1.

5. Testa di divinità muliebre a dr. con stefane, velo, orecchini e collana; sotto AKON; ℞ i Dioscuri a sin. al passo; il primo coronante il cavallo, l' altro con palma e corona; esergo ΣΑ, 1.

6. Come il precedente; avanti in alto ΤΑΡΑ; piccolo delfino innanzi ed uno indietro; sotto il collo ΑΥ; ℞ Dioscuri come sopra; in alto stella ad otto raggi; esergo ΣΑ, 1.

7. Come il precedente; vicino al mento della testa muliebre un delfino; esergo AKON, il tutto in un giro di perline; ℞ Dioscuri come sopra; in alto ΔΙΟΣΚΟΡΟΙ, 1.

8. Testa di Apollo laureata a sin.; ℞ biga; sotto; ΦΙΛΙΠΠΟΥ, 8.

9. Id. ℞ id.; tridente, 10.
10. Id. ℞ id.; diota, 3.
11. Id. ℞ id.; nell'esergo cuspide di lancia, 2.
12. Id. ℞ id.; sotto fulmine, 13.
13. Id. ℞ id.; altro conio, 1.
14. Id. ℞ id.; ΣΑ, 1.
15. Id. ℞ id.; M, 1.
16. Id. ℞ id.; fulmine, M, 2.
17. Id. ℞ id.; lira, 3.
18. Id. ℞ id.; clava, 1.
19. Id. ℞ id.; stella, 1.
20. Id. ℞ id.; corona (?), 3.
21. Id. ℞ id.; caduceo e cuspide di lancia, 1.
22. Id. ℞ id.; tridente inverso, 11.
23. Id. ℞ id.; tripode, 1.
24. Id. ℞ id.; grappolo, 5.
25. Id. ℞ id.; farfalla e cuspide di lancia, 6.
26. Id. ℞ id.; stella M, 6.
27. Id. ℞ id.; testina muliebre, 1.
28. Testa di Athena galeata a dr.; ℞ Nike a dr. con ali spiegate, ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ, 1.
29. Id. ℞ id.; M, 1.
30. Id. ℞ id.; H, 1.
31. Id. ℞ id.; grappolo, 1.
32. Id. ℞ id.; tridente, 1.

Regione III. (*Lucania et Brutti*)

XII. Velia (comune di Ascea) — Essendo stato incaricato dal Ministero l'ingegnere degli scavi cav. L. Fulvio di fare una visita al luogo denominato *Castellammare di Veglia o della Bruca*, nel territorio del comune di Ascea, dove rimangono i resti dell'antica Velia (cfr. *Notizie* 1882, p. 388), per riconoscere se mai a causa dei lavori della strada ferrata littoranea avessero a soffrire detrimento gli avanzi delle vetuste costruzioni, riferì l'ingegnere predetto che fra il quinto ed il sesto ettometro, a partire dallo sterro della nuova galleria verso Pisciotta, in una cava di prestito, alla profondità di circa un metro dal piano di campagna, si scoprirono alcune tombe costruite a muri di pietre, e protette da tegole alla cappuccina, tenute ferme tra loro per mezzo di malta. I vasi fittili provenienti dalla suppellettile di queste tombe erano tutti rozzi e di forme comunissime.

Vi si trovò insieme un cardine di bronzo, del diametro di m. 0.12. Sparsi fra le terre si raccolsero poi frammenti di lastre marmoree, ove si leggono resti epigrafici latini, dei quali mi furono trasmessi i calchi. Dallo esame di essi risulta, che le tombe si riferiscono all'età della decadenza imperiale.

Il primo di tali frammenti, alto m. 0,13, largo m. 0,12. reca:

XXX
ΛΛΛA
CON
GI · B · M

Nel secondo, alto m 0,15, largo m. 0,20, relativo ad un classiario, vedesi:

L
MIL · EX · CLA
VARR

Nel terzo, alto m. 0,27, largo m. 0,22, che per la forma dei caratteri, argomentando dal calco, direbbesi appartenere al frammento precedente, rimane:

MIL
XII · FEC · FI
VM · SΛBINV
EN · MER · N · M
C ·

Presso il sig. Alasio potè poscia l'egregio ing. Fulvio osservare quest'altra epigrafe, scoperta a quanto pare, nel luogo medesimo, e riferibile essa pure alla bassa epoca. È in lastra di marmo di m. 0,24 × 0,25, incisa in lettere rozzissime:

M E *sic*
LVCRETIVS
ΛDVLESCES
ΛMΛNTISSIMVS
VIXIT·ΛNN·VIIII
M̄IS PVFIVS
CΛMPΛNVS ΛLVM
NO · B · M

Appartiene invece alla età greca un titolo frammentato di stela funebre, posseduto anche dal sig. Alasio, che misura m. 0,19 × 0,28, e dice:

ΟΝΗΣΟΥ
ΤΟΥΔΗ
ΜΩΝΟΣ

XIII. Muro-Lucano — In contrada *Casale* nell'agro di Muro-Lucano, l'ispettore cav. Michele Lacava riconobbe fabbricata in un muricciuolo, che serve di sedile innanzi ad una casa colonica, l'epigrafe edita nel vol. X del *C. I. L.* n. 440 sull'apografo del Lomonaco. È incisa in lapide di calcare, di m. 0,34 × 0,49, assai consunta; e secondo il calco vi si legge:

C · OCTAVIO · MRCIO
NI · VIX · AN · XXI · ET ·
C · OCTA*vi*O · SEVE
RO · VIX
VIIII C.OCT*a*VIVS
SEVERVS · PAT*e*R

In una casetta rurale presso *Raia s. Basile*, ove si colloca l'antica *Numistrone*, usato per materiale di fabbrica vedesi questo frammento epigrafico, copiato dall'ispettore medesimo

//// PIVS FELI
CISSIMVS VIX
AN · LIIII MA
NILIA FORTV
*na*TA C·B·M·F

XIV. **Bella** — Nel territorio del comune di Bella, in una contrada che da questa lapide porta il nome di *Pietraseritta*, non molto lungi dal distrutto paese medioevale di s. Sofia, luogo chiamato ora s. Antonio dei Casaleni, è l' iscrizione seguente, così trascritta dall' egregio Lacava:

FELICVLA
VIX AN VI
ATIMETVS
SoKA F

XV. **Ruoti** — Nell'agro di Ruoti, sul confine tra la Lucania e l'Apulia, esiste la epigrafe che segue, incisa in lettere rozzissime in una lastra di calcare, alta m. 0,45, larga m. 0,48.

FIRMA ⌽ AVGA
NTIANEFIKIETI
TVKVM POSV*i*
T QVE VIXITA
NNIS XXIIII DV
D VA *sic*

XVI. **Potenza** — Fabbricata in un muro del palazzo del Liceo, che un tempo fu palazzo marchesale, è una pietra alta m. 0,65, larga m. 0,55, ove è incisa la iscrizione seguente, la cui lezione assai incerta negli ultimi versi, si desume dal calco fattone eseguire dallo stesso sig. ispettore:

D M
F^L AB^I EBERVI
ANENIC/ƆIVGIQVI
VIXIT *an*NIS XXVI
P · OC///VS IV////
S · CV//////////OV
ΓΛNIS XVII
B M F

Nell'area dell'antica Potenza fu recuperato un piccolo frammento epigrafico, di cui mi fu rimesso il fac-simile. Misura m. 0,15 × 0,11, e vi si legge:

AL
OKEI/
Λ · ΩΛ/
TIOS·/

Presso la locanda detta di *Pappaciccio,* a due chilometri dalla città, in vicinanza del luogo denominato Bettelemme, dove si estendeva l'antica *Potentia*, fu poi trovato questo titolo, inciso in calcare, e copiato dallo stesso sig. Lacava

FESTVS HIC
SITVS EST
ANNORVM IIX

XVII. **Tolve** — In contrada *Moltone,* nell'agro di Tolve, non lungi da s. Maria di Rossano, fu trovato un frammento, largo m. 0,20, alto m. 0,14, che dice:

ı IHIΣ
TEKT

E nello stesso luogo trovasi un cippo sepolcrale di calcare, in cui, come rilevasi dal calco, si legge:

PONI ICı
VIX ANN
VESVICTOı
AARITVSCOı
ƷM POSVI

Il frammento è alto m. 0,40, ed ha la maggiore larghezza di m. 0,35.

Roma, 15 settembre 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

SETTEMBRE

Regione X. (*Venetia*)

I. **Negrar di Valpolicella** — *Nota dell' ispettore cav.* Stefano De Stefani.

Vicino alla sponda del torrente di Negrar, e precisamente sul fondo di parte destra, non lungi dallo stabile detto *Palazzo*, giaceva un masso di pietra dura grossolanamente squadrato, di m. 0,80 per ogni lato. Un temporale, sui primi dello scorso luglio, fece gonfiare il torrente, e le acque trascinarono il masso a qualche distanza dal posto primitivo. Rimasto il fondo del torrente all' asciutto, dal sig. Paolo Degani di Negrar e da altri testimoni si verificò, che quel masso copriva una cassa sepolcrale formata da sei lastre di pietra del luogo, della misura di m. 0,80 circa, per lato; la quale conteneva tre teschi umani interi, ed altre ossa umane accatastate, ed in parte rotte. In un angolo della cassa eravi un piccolo orciuolo, del diametro di m. 0,20, a pareti sottili, con labbro inclinato all' esterno; ed era di terra grigiastra, pesante, simile all' impasto dei buccheri cinerei, senza lisciatura ed ornamentazione. L' orciuolo conteneva una lucerna di terra cotta ordinaria, colla rappresentanza di un genietto nudo, alato, portante nella destra un disco a cinque raggi. Alcuni tegoloni a battente, ed altri avanzi di laterizî romani, lasciano supporre che altre tombe vi si possano in seguito rinvenire.

Regione XI. (*Transpadana*)

II. **Lingotto** (Frazione del comune di Torino) — L' ispettore comm. V. Promis riferì, che lungo la strada di Nizza presso Lingotto, e precisamente nella località denominata l' *Ostarietta*, di proprietà del sig. cav. Francesco Taricco, eseguendosi alcuni abbassamenti di terreni, furono scoperti resti di antiche costruzioni. Consistono in due ambienti rettangolari, formati da muri dello spessore di m. 0,80, e composti di ciottoli, riuniti da buonissima calce.

Tutti questi muri hanno un'altezza uguale, da m. 5,00 a 6,00, e posano su di uno strato di bellissimi embrici di grana assai fina, ed in generale delle dimensioni di m. 0,45 × 0,30. Questi embrici poi hanno l'impronta della impugnatura, ma nessuno finora porta bollo di sorta.

Questa scoperta si collegherebbe, a quanto il nominato ispettore sospetta, coll'altra fattasi l'anno scorso sulla stessa via di Nizza, poco oltre la cinta daziaria, cioè di una tomba con un'epigrafe romana per coperchio, e di una grande quantità di materiali di costruzione, dell'epoca romana, sparsi ad una certa profondità per un buon tratto di terreno (cf. *Notizie* 1885, p. 57).

III. **Settimo Torinese** — Lo stesso ispettore Promis ha riferito, che nel comune di Settimo Torinese, in regione detta Isola, e in località denominata la *Cittadella*, di proprietà del conte Avogadro della Motta, è stato rinvenuto un vaso di bronzo contenente un ripostiglio di circa ottocento monete imperiali.

Le monete sono di tipi comuni, e meno due di Giulia Paola, sono tutte assai male conservate. La più antica è una di Vitellio; le altre appartengono a Vespasiano, Domiziano, Traiano, Adriano, Antonino Pio, alle due Faustine, a Lucio Vero, Lucilla, M. Aurelio, Commodo, Crispina, Settimio Severo, Caracalla, Elagabalo, Giulia Mesa, Soemia, Alessandro Severo e Mamea. Nessuna moneta è posteriore a questa imperatrice.

Regione VIII. (*Cispadana*)

IV. **Ravenna** — Il R. ispettore cav. dott. Silvio Busmanti avverte, che nel fare un restauro allo spedale annesso alla chiesa di s. Giovanni Evangelista, e precisamente presso il campanile, è stata messa in luce una colonna di granito bigio, coronata da capitello bizantino.

È interrata per m. 1,50, e sporge dal suolo per m. 3,00.

V. **Forlì** — *Nota dell'ispettore cav.* A. Santarelli.

Presso la città fuori della Barriera Ravaldino, alcuni lavoratori nell'abbassare un terrapieno, poco distante dalla fornace Hoffmann, giunti alla profondità di m. 3,50 s'avvennero in un gruppo di bronzi antichi, posti in una buca, e così stretti gli uni e gli altri, da dover pensare che fossero contenuti in una specie di borsa, naturalmente poi consunta. Erano in suolo vergine, ma il terreno sovrastante presentava diverse stratificazioni. Quella immediatamente sopra il gruppo era nerastra, con qualche osso di bruti; ma al contatto dei bronzi mancavano fittili e indizî di tombe; talchè è a ritenere si tratti di un ripostiglio.

La messe archeologica è composta di fibule a navicella, a due e tre globetti, di più grandezze; di altre pure a navicella senza globetti, ma con appendici nuove e forse inedite, e di fibule ad arco semplice, che però dovevano portare oggetti infissi: tutte insieme una settantina circa, delle quali però solo sei sono intatte. Sonvi anche tre armille disadorne, girate a spira, bottoni semisferici cavi con gambo; vezzi di pasta colorata e di vetro, e molta minutaglia di ardiglioni e cartocci, riportabili agli esemplari in discorso.

Regione VII. (*Etruria*)

VI. Civitella d'Arna — Nelle *Notizie* del corrente anno a pag. 142 fu dato cenno di una scoperta, avvenuta nel podere del sig. marchese Giuseppe degli Azzi denominato *la Madonna*, scoperta consistente in un'urna e due coperchi di travertino con figure recumbenti.

Ora l'ispettore prof. Carattoli ha fatto sapere, che in altro podere del mentovato sig. marchese, vocabolo *Pepaja*, tra il maggio e giugno scorso si rinvennero in tombe depredate gli oggetti che seguono: — Urna di travertino con coperchio a triangolo, di m. 0,50×0,23, avente una patera ombelicata nel prospetto. Il coperchio è alto sino al vertice m. 0,42, ed ha un rosone in rilievo.

Coperchio d'urna in travertino con figura di donna recumbente, con collana pendente, armille, flabello nella sinistra e fiore nella destra. È della lunghezza di m. 0,56 circa.

Altro coperchio simile, con figura di uomo recumbente, con collana, patera nella destra e la sinistra distesa a sostegno del manto; della lunghezza di m. 0,58 circa.

Altro coperchio triangolare con fiore nel prospetto, dell'altezza di m. 0,45 e della larghezza di m. 0, 22.

Ad un metro circa sotto il suolo, si rinvennero poi oltre ai soliti tegoloni frammentati, cinque teschi ed avanzi di uno scheletro con due orecchini d'oro; inoltre uno specchio graffito, sufficientemente conservato, rappresentante il giudizio di Paride. Si ebbero poscia frammenti di vasi aretini, con marca di fabbrica in orma di piede; tazze leggierissime con eleganti bassorilievi; una fiasca, due vasi semplici, quattro balsamari e due lucerne fittili, una delle quali intiera ed altra frammentata; tredici balsamari di vetro; mezzo anello ed un grosso chiodo di ferro.

Da ultimo in altro terreno del medesimo sig. marchese degli Azzi, vocabolo *Carpaneto*, durante i lavori agricoli, si scoprì un torso marmoreo di Ercole giovane, un altro marmoreo di statua virile, ed altri pezzi di sculture.

VII. Orvieto — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall'ing.* R. Mancini.

8-29 agosto. Non appena terminato il raccolto nel terreno vocabolo *Cannicella*, di proprietà del sig. cav. Luigi Felici, sono stati ripresi i lavori di esplorazione delle tombe antiche, nel tratto ove queste formano il gruppo principale dell'importante necropoli (cf. *Notizie* 1886, p. 120).

Da principio si seguirono cinque traccie di tombe; quindi una tomba arcaica, ripiena di terra, che si riconobbe essere stata altre volte rovistata. Giaveva alla profondità di circa m. 9,00, con la porta orientata ad est, ed era alta m. 2,00 e larga m. 0,83. Vi si trovarono dei cadaveri solamente incombusti, collocati come di consueto sopra due banchine di tufo, l'una a sinistra e l'altra di fronte.

La tomba misura all'interno m. 2,30×3,40, ed ha un'altezza massima di m. 3,45. Di oggetti raccolti senza alcun ordine si notarono: — *Bronzo*. Un pezzo di *aes rude*. Due fibule semplici, una lunga m. 0,07, l'altra rotta. Vasetto ad alto manico, di alt.

m. 0,14. Caldaio del diam. di m. 0,33. Altro del diam. di m. 0,32. Catino semplice del diam. di m. 0,20 — *Ferro*. Una lancia lunga m. 0,34. — *Osso*. Anello, forse di bastone, con decorazione di giri concentrici fatti a graffito, diam. m. 0,03. — *Bucchero*. Undici vasi e tazze di diverse forme e grandezze, in parte rotte. — *Fittili dipinti*. Frammenti di alcune tazze incomplete, di buono stile e della decadenza. — *Cocci ordinari*. Due olle, l'una alta m. 0,40, l'altra m. 0,28. Antefissa con testa di Satiro dipinta a colori rosso e nero.

A contatto di questa tomba, dal lato nord venne in luce altra tomba identica, orientata ad est, la quale per essere stata varie volte esplorata, si trovò sgombra di oggetti, meno alcuni frammenti di buccheri semplici di nessuno interesse archeologico.

30 agosto - 12 settembre. Furono scoperte altre due tombe del consueto stile arcaico, con orientazione opposta alle già notate nel precedente rapporto. Per essere state depredate in varie epoche, di oggetti alla rinfusa tra la terra vi si estrassero: — *Bronzo*. Due manichi semplici semi-circolari di una patera. — *Ferro*. Lancia lunga m. 0,43, di forma comune. Peso da bilancia molto ossidato. — *Fittili dipinti*. Frammenti di una tazzina attica, con giri concentrici rossastri nella parte interna dell'orlo. Tazzina a due manichi orizzontali, di arte corinzia, con animali palustri in giro nella parte esterna, diam. m. 0,15. — *Fittili ordinari*. Piatto grande, diam. m. 0,30. — *Buccheri*. Ventiquattro vasi e tazze di varie forme e grandezze, in parte rotte. — *Oro*. Una spirale semplice da capelli, diam. 0,12.

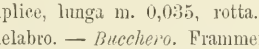
Superiormente alle tombe ora descritte, con spostamento verso est, vennero in luce alla profondità di circa m. 2,80 due tombe a cassa, di forma rettangolare a pozzetto, riconosciute integre, e formate con i soliti tufi senza cemento. La prima misura m. 0,55×0,90×0,35, e vi si raccolsero i seguenti oggetti misti alla terra: — *Bronzo*. Ago crinale semplice con testa a ghianda, lungo m. 0,125. Fibula ad arco semplice, lunga m. 0,05. Vasetto con manico, alto m. 0,04. Un pezzo di *aes-rude*. — *Fittili dipinti*. Tre vasetti a semplice vernice nera lucida, in parte rotti. — *Bucchero*. Trentuno vasetti e tazze ordinarie, di più forme e dimensioni. — *Pietra*. Piccolo cippo di forma cilindrica, alto m. 0,07. È da notare che per mancanza di spazio, i buccheri furono posti sotto il piano inferiore della cassa, ove furono rinvenuti.

A contatto della precedente tomba se ne scoprì altra identica, delle dimensioni di m. 0,52×0,87×0,40. Vi si rinvennero: — *Fittili dipinti di arte locale*. Tre vasi ad anfora, uno de' quali è con figura in nero, rappresentante un Satiro da un lato e un efebo dall'altra. Gli altri due hanno semplici fascie nerastre in giro; ciascuno è alto m. 0,35, diam. di bocca m. 0, 185. Tutti e tre si trovarono pieni di ossa cremate. Tazza a due manichi orizzontali, diam. 0,15, con sfinge all' interno, di arte della decadenza; rotta. Altra simile, ma semplice. — *Fittili ordinari*. Piccolo vaso a colonna, alto m. 0,22, diam. m. 0,15, con entro ossa cremate. Sedici vasi e tazze di varie forme e grandezze, in parte rotte. Anch'esse si trovarono nascoste sotto il piano inferiore della cassa, per mancanza di posto, nel tempo della tumulazione.

Di fronte alla porta d'accesso dalla tomba ad una camera, di cui appresso seguirà la descrizione, e precisamente al livello dell'architrave che trovasi alla profondità di circa m. 3,70, fu rimessa in luce una tomba a cassa in forma di pozzetto, delle dimensioni di m. 1,30×1,20×0,50. Fu già depredata: e tra i resti di cadavere

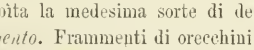
incombusto, si poterono accuratamente raccogliere i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Orcio alto m. 0,25, con manico terminante al di sotto in una palmetta, e al di sopra in un semicerchio ornato in ogni estremo da un leopardo coricato, mentre nella parte centrale vi sporge una testa di leone (imitazione forse dei vasi di bucchero etruschi a rilievo). Candelabro alto m. 0,94, in parte rotto, con asta ottangolare. Nella parte superiore vi sono collocati tre vasetti, uno sovrastante all'altro, di varia grandezza; e quindi quattro piccole assicelle ricurve, ove poggiava il piattino. La base è formata da tre zampe di forma quasi umana. Fibbia per cintola lunga m. 0,06. Ventitre borchie che ornavano la cassa. Due manichi semplici di patera. — *Ferro.* Candelabro semplice e rotto, con sopra un piatto di metallo. Frammenti di coltello, lancie, tirabrage e molle. — *Bucchero.* Quattro tazze e vasi, non che frammenti di grandi vasi cinerari. — *Alabastron.* Frammenti di un vaso.

13-19 settembre. Terminata l'esplorazione della tomba a cassa, di cui nel precedente rapporto, se ne rinvenne altra arcaica ad una camera, alla profondità di circa m. 7,00. Sull'architrave della porta, orientata ad ovest, vi è scolpita la seguente iscrizione:



Mantiene sempre il medesimo stile delle altre tombe, e per essere stata esplorata varie volte, non vi si trovarono che i seguenti oggetti: — *Bronzo.* Piccola fibula a doppio arco semplice, lunga m. 0,035, rotta. Due manichi semplici di patera. Tre leoncini di candelabro. — *Bucchero.* Frammenti di alcuni vasi e tazze.

Di fronte a questa, si notò la seguente iscrizione, scolpita nell'architrave della porta di altra tomba quasi distrutta:



Seguì la scoperta di altre quattro tombe arcaiche, identiche a quella ora descritta, che per aver subìta la medesima sorte di devastazione, non conservavano che questi oggetti: — *Argento.* Frammenti di orecchini a forma di pera. Id: di una bulla lunga m. 0,02. — *Osso.* Tre manichi di specchi, alti 0,08 ciascuno. Manico di un cerchietto. — *Bronzo.* Fibbia per cintola lunga 0,04. Due manichi semplici di patera. Tre leoncini che ornavano le ciste. Un pezzo di *aes-rude.* Patera semplice e rotta, del diametro di m. 0,34. Anello semplice, diam. 0,035. — *Ferro.* Lancia lunga m. 0,45. — *Bucchero.* Frammenti di vasi e tazze semplici con rilievi. Trentaquattro vasetti di varie forme e dimensioni. Due fusaruole. — *Terracotta.* Quattro pesi di varia grandezza.

VIII. **Bolsena** — Praticatisi alcuni scavi di antichità dai sigg. Ravizza, nel fondo vocabolo *Vietana*, fu dallo stesso sig. Mancini accertato, che dal lato sud a poca profondità vennero in luce alcune tombe a fossa, di piccole dimensioni, scavate nel sedimento arenario, le quali si riconobbero avere appartenuto a gente povera. Essendo state in varie epoche totalmente spogliate, non vi si raccolse che qualche frammento di vasetto di coccio ordinario, non che di anforina di vetro, di forma comune.

IX. Bisenzio — (Comune di Capodimonte sul lago di Bolsena) *Scoperte della necropoli, descritte dal sig.* Angelo Pasqui.

Scavo della Polledrara (16 novembre - 2 dicembre 1885).

Non si tralasciarono gli scavi del gruppo descritto (cfr. *Notizie* 1886, pag. 177), senza avere prima saggiato per ogni verso il terreno circostante. Ritornarono infruttuose le ricerche, inquantochè la necropoli di s. Bernardino era assolutamente isolata, cioè limitata intorno intorno da un rialzo di neufro, il quale appariva nudo a superficie, ovvero coperto con un bassissimo fondo di terra vegetale. Tal fatto ci offre una prova (siccome nei sepolcreti di Tarquinia e di Vetulonia), che gli antichi italici prediligessero nelle loro tumulazioni quel terreno più facile a rimuoversi; indi è che troviamo limitarsi le tombe laddove incomincia la superficie del masso. Per mezzo delle ricerche predette si potè costatare, che quel gruppo occupava un'area di circa 150 m. q., ed era circondata irregolarmente da un piccolo taglio sul terreno vergine, in maniera che il piano, ove nascondevansi i sepolcri, in antico si presentava a somiglianza di un avvallamento quadrilatero e pianeggiante, approfondito con uno sterro uniforme per circa m. 0,80 di altezza.

Il 16 novembre gli scavi furono rivolti a mezzogiorno della località di s. Bernardino, a circa m. 800 di distanza (tav. II, fig, 2 *e*) nel terreno denominato *la Polledrara*. La presenza di tombe in tale luogo era stata avvertita per lo innanzi, quando cioè due o tre anni ora sono i cavatori di pietre s'incontrarono nelle casse di tufo, e le depredarono dei fittili e dei bronzi, tra i quali ultimi corre voce che molti fossero venduti a ragguardevole prezzo. Ed invero, in seguito alla notizia dettagliata che esponiamo qui sotto su ciascuna tomba, apparisce essere questa una località molto proficua per gli scavi, poichè la funebre suppellettile ivi raccolta ha strettissima analogia colla nota tomba tarquiniese *del Guerriero*.

16 novembre — 1. Questo sepolcro consisteva in una cassetta di tufo, lunga m. 1,05, larga 0,43, e profonda 0,40, chiusa da coperchio arrotondato di sopra e molto incavato al di sotto. All'esterno nessun fittile; all'interno circondavano i pochi avanzi del cadavere gli oggetti che qui notiamo, coll'ordine con cui furono raccolti incominciando dalla testa:

a) Orecchini di sottile filo di rame, avvolti a spirale.

b) Armilla trovata nel luogo dell'omero destro: si compone di un piccolo filo eneo.

c) Maglietta e uncinetto, ambedue formati di sottile filo di rame e trovati sullo sterno.

d) Faleretta di lamina sbalzata con un giro di bottoncini: si raccolse presso la cintura.

e) Coltello di ferro lungo 10 cm.; è molto consunto per l'ossido. Esso giaceva lungo il femore destro, colla punta rivolta ai piedi e coll'impugnatura aderente alle falangi.

f) *Oenochoe* rozzissima, molto corputa, a collo ristretto e beccuccio appena pronunziato.

g) Piccola olla a due tronchi di cono, uniti per la base maggiore e compiti superiormente da un orlo piano ed un poco sporgente. Sotto la giunzione dei due coni una stretta fascia, con impronte oblique di fibula o di altro strumento affunato; più in basso un giro di triangoli tratteggiati con uguali impressioni.

h) *Oenochoe* identica nella forma alla precedente, ma più piccola e di tecnica più raffinata.

i) Altra *oenochoe*, che ripete la medesima decorazione dell'olla segnata sopra colla lettera *g*.

l) *Poculum* a forma ovoidale, con solo manico asportato in antico.

m) Vaso corputo a bulla, con snello collo e con orlo sporgente ed un poco arricciato in fuori: la sua unica ansa a nastro si unisce dalla sommità del corpo alla giunzione di questo al collo; in alto porta due cornetti verticali.

n) Piccolo tipo di cinerario, con ansa a nastro applicata nella parte più prominente: fu trovato tra le ginocchia.

o) Ciotola a forma piatta con due manichi a nastro, tra i quali per ogni lato una piccola sporgenza conica, e sottili tratti verticali ottenuti collo stecco.

p) Ciotola ad alto piede, con ansa asportata in antico e tre apofisi all' orlo, tra le quali un giro d'impressioni a cordicella divise e disposte obliquamente tre a tre.

q) Ciotoletta a fondo allungato con solo manico semielittico, ma priva di decorazione graffita od impressa.

r) Rozza ciotola di forma compressa, umbilicata nel mezzo e con manico a bastoncello rialzato obliquamente sull'orlo.

s) Piccolo tipo di cinerario Villanova.

t) Tazza a tronco di cono, sopra al cui orlo è applicato un manico verticale, e lateralmente tre sporgenze coniche. Conteneva una ciotoletta di tipo laziale, cioè a forma compressa e con manico rialzato sull'orlo.

u) Rozza olla a corpo rotondo, con breve collo e piede allungato: nella massima sporgenza del corpo da ciascuna parte si muove un manico a doppio bastoncello, che converge e si riunisce all'orlo. Questi cinque ultimi fittili furono scoperti in un gruppo ai piedi del cadavere. Non lascierò di notare, che tanto nei medesimi, quanto nei precedenti non apparisce l'opera del tornio, ma una rozza manifattura esternamente levigata collo stecco ed abbrunita a forte calore.

2. Cassa di tufo internamente lunga m. 1,70, larga 0,45, profonda 0,35: il suo coperchio aveva una forma a sezione trapezoidale, cioè piano al di sopra ed inclinato nei lati: di sotto era incavato per m. 0,35 di profondità. Sulla spalla sinistra dello scheletro si scoprì una situla di lamina alta m. 0,305, di forma identica al tipo tarquiniese (*Notizie* 1885, tav. XIV, fig. 3) e con uguali manichi solcati a fune, uncinati all'estremità e giranti nelle orecchiette, che sono affisse nel collo a mezzo di due imbullettature. Nel collo (come nell'esemplare citato) corre in giro uno zig-zag, formato da due linee sbalzate dall'interno; sulla parte piana del corpo che si unisce a quella inferiore mediante chiodi ribaditi, ricorre una fascia sbalzata a spina-pesce, indi più sotto un giro d' imbullettature, una zona di piccoli zig-zag ed altro giro perlato. Sotto l'unione delle lamine, dove il corpo si restringe a cono riverso fino al piede, si ripetono due fasce a spina pesce ed una a zig-zag, divise da imbullettature

a sbalzo. Non lascio di notare, siccome io feci quando mi occorse parlare di simili vasi (*Notizie* 1885, pag. 445), che questa situla è ricoperta internamente di uno strato uniforme d'intonaco biancastro, aderente al metallo, e stratificato sino all'orlo per lo spessore di due millimetri. Sul petto due fibule a corpo rigonfio e graffito a fasce rettangolari; entro ciascun ardiglione delle medesime, si trovarono infilati due braccialetti di filo eneo avvolto a fune. Presso l'omero destro una borchia composta di due lamine, vuota di dentro ed a forma di grossa fusaruola, con foro quadrangolare nel mezzo, e con cerchietti concentrici sbalzati a bottoncini; piccola borchia, essa pure di due lamine e con foro quadrangolare nel mezzo, ed altra più piccola con foro circolare; ambedue furono trovate a breve distanza dalla prima, e forse componevano uno di quei grandi fusi, dei quali ci offrì bellissimi esemplari la necropoli tarquiniese. Orecchini di filo argenteo avvolti a spira. Lungo il lato sinistro del cadavere seguivano questi oggetti:

a) Vaso corputo con piede a tronco di cono, e con due anse nella parte prominente del corpo. È decorato nel collo di sottili fasce rosse, e di piccoli triangoli a vertice abbassato di uguale colore; nella parte più rotondeggiante di fasce quadrangolari, divise diagonalmente in quattro triangoli tratteggiati di rosso (cfr. *Notizie* 1885, tav. XIV, fig. 6).

b) Vaso identico nella forma e privo di ornamenti.

c) Rozza *oenochoe*, con beccuccio sagomato a foglia di edera e manico a nastro.

d) Vasetto con ansa, steccato a baccellature e sostenuto su tre piedi. È il solo esemplare manufatto tra i fittili di questa tomba.

e) Rozzo vaso a corpo ovoidale, a lungo piede ed a largo orlo.

f) Ciotoletta con ansa a bastoncello, applicata obliquamente all'orlo.

g) Tazzina piatta con manico rialzato sull'orlo.

Ai piedi due fibule con arco formato da dischi di ambra, alternati da laminette di bronzo: una piccola ascia di ambra, forata nell'occhio, lunga mm. 25 e larga al taglio mm. 20: coltello di ferro molto corroso dall'ossido: conca di bronzo a callotta sferica (diam. m. 0,30), con orlo piano ed un poco arricciato. Dentro a questa si trovò una ciotoletta di lamina, quasi emisferica, ma alquanto danneggiata dall'ossido. Ai polsi due braccialetti di grosso filo eneo, dove girano liberamente due anelletti di ambra, ed alla mano sinistra un anello di grosso filo avvolto a doppia spirale.

3. Pozzetto chiuso con rozza lapide di nenfro, ed approfondito per circa m. 2,20 nel terreno vergine. Aveva forma cilindrica ottenuta per mezzo di una muratura a piccoli ciottoli. Appariva nel mezzo l'orificio del cinerario circondato da una ciotola grande, con ansa applicata obliquamente all'orlo, che è rastremato verso l'interno, e da due piccole ciotole che si distinguono dalla prima, per l'orlo piano e sporgente sul corpo e pel piede appuntato. Inoltre prima di estrarre il cinerario, si raccolse un *poculum* della solita forma ovoidale e privo del manico. L'ossuario presentava una forma di vaso, alquanto sporgente nel corpo e compressa verso il fondo, superiormente compìta da collo rientrante e basso, e da un orlo appena pronunziato. Attorno alla parte superiore del suo corpo gira un sottile meandro rettangolare ed una doppia linea, ambedue eseguiti con arco attortigliato di fibula ovvero con cordicella. Tra le ossa cremate, che riempivano per metà la detta olla, non si raccolse nessun ornamento.

Presso il fondo del medesimo, da un lato giaceva un vaso identico al precedente nella forma e nella decorazione, ma di dimensioni la metà più piccole, e dall' opposta parte due vasetti, uno dei quali a forma compressa come i precedenti e con impronte triangolari sotto l'attaccatura del collo, l'altro a foggia di pentola a forma goffa, d'impasto rossastro e con orlo e piede molto sporgenti. Nel fondo del pozzetto si raccolse una cuspide di lancia in bronzo con lama a foglia di oliva, cioè arrotondata alla base e con cannula conica lunga m. 0,18: un coltello di ferro molto danneggiato dall'ossido, ma con avanzi d'immanicatura di osso o di avorio.

4. Pozzetto incavato nel terreno vergine alla profondità di m. 1,25, murato attorno di piccoli frammenti di nenfro e chiuso da una rozza lapide di tufo. Il cinerario era stato coperto da ciotola ansata e con piede allungato, posato entro l' orificio del medesimo. Parte della ciotola, che erasi spezzata sotto la pressione della lapide-coperchio, si rinvenne sopra alle ceneri, e parte caduta attorno al cinerario. Questo aveva forma di grossa pentola a doppia ansa rialzata verticalmente, e quasi a contatto dell'orlo, dalla unione del collo al corpo, il quale era emisferico e sostenuto su piede ristretto e cilindrico. Attorno alla prominenza del medesimo gira uno zig-zag triangolare, a più linee parallele ottenute con pettine a doppio dente. Tra le ossa cremate, una fibuletta ad arco semplice. Insieme ai molti frammenti che costituivano i vasi di corredo posati attorno al cinerario, cioè tra questo e le pareti dell'incavo cilindrico, si poterono soltanto estrarre in mediocre stato i seguenti fittili.

a) Vaso a corpo ovoidale, un poco pianeggiante verso l'attaccatura del collo, con orlo aperto e molto incavato al di sotto, e con manico ad occhietto infisso verticalmente nella maggiore prominenza. In giro corre uno zig-zag graffito con più linee a pettine bidente.

b) Ciotola ad orlo rastremato verso l'interno e fondo allungato. Il suo manico a nastro si rialza un poco sopra l'orlo. Vi fu trovato dentro un vasetto a fondo piatto, e con manico a nastro molto elevato e ripiegato sull'orlo.

c) Piccolo *poculum* ansato e striato nel corpo con triangoli concentrici.

d) Vaso a corpo lenticolare con manico ad occhietto, e con doppia sporgenza conica nella parte più prominente del corpo.

Nel fondo dell'incavo, tra il limo d'infiltrazione, si raccolsero gli avanzi degli orecchini di sottilissimo filo argenteo ed un arco di fibula semplice.

17 novembre — 5. Questo pozzetto non differiva dagli altri sopradescritti, ma a contatto della muratura conteneva un grande ziro, che ripete esattamente la forma del cinerario Villanova (tav. III, fig. 13). È alto m. 0,66, largo esternamente nel punto più rigonfio del corpo 0,65, nell'orlo 0,44. Sotto l'orlo gira una fascia a meandro rettangolare, graffito con pettine a quattro denti, e nella massima sporgenza del corpo tra le due anse cilindriche asportate d'antico tempo, si ripetono da ciascuna parte due riquadramenti graffiti con uguale strumento, compiti agli angoli da tre grosse punteggiature, e divisi diagonalmente da linee semplici, graffite ed intramezzate con tratti gammati. Di questo importante fittile furono recuperati tutti i frammenti. Il cinerario era chiuso da ciotola a piede allungato, e posata sull'orificio nel senso normale. Desso ha forma di pentola con corpo rigonfio e compresso verso il fondo, che si restringe e va a formare un piede oblungo ed allargato alla base. Nella parte

superiore del corpo porta le due anse a nastro steccate a fune, e tra queste un meandro rettangolare di linee raddoppiate e parallele. Detto cinerario non conteneva che le ossa cremate del cadavere. Da un lato del medesimo si trovò coricato un *askos* a foggia di grande oca, lungo cm. 41, con qualche traccia di coloritura rossastra disposta a fasce ed a figure geometriche. Posa su alto piede a tronco di cono: da un lato è compito da una piccola testa forata nella bocca, dall'altro da un orificio cilindrico con brevissimo orlo arricciato in fuori. Tra la testa e l'orificio corre nella sommità del corpo un listello rilevato, e tramezzo a quelli un manico striato a tre bastoncelli, ed applicato trasversalmente nella parte pianeggiante del corpo. Rozza *oenochoe* priva di qualsivoglia ornamento: ha l'orlo ed il collo un poco rastremati rispetto al corpo, che è molto sporgente. *Oenochoe* corputa ed un poco compressa verso il fondo: il suo beccuccio è leggiermente sagomato a foglia di edera. *Oenochoe* più grande delle precedenti, col collo a tronco di cono, col corpo lenticolare e col manico applicato nella parte prominente del corpo, dove gira una sottile fascia a meandro rettangolare, e poco più sotto un'altra a triangoli concentrici eseguiti con pettine bidente. Tavolinetto di lamina enea, di forma ovale (diam. maggiore cm. 18), decorato in giro e nel mezzo da circoli paralleli di punteggiature sbalzate e da quattro raggi in croce, ciascuno dei quali formato da tre linee ugualmente punteggiate. In origine il medesimo era sostenuto da tre laminette di bronzo, incurvate in fuori e fissate superiormente con una imbullettatura ribadita. Ciotola a fondo allungato ed a largo manico rilevato nell'orlo: è decorata nella parte più sporgente del corpo da triangoli concentrici, che si seguono senza interruzione l'uno presso l'altro. Avanzo di lancia in ferro, con traccia della legatura enea che la fermava all'asta. Spada di ferro, la cui lama misura circa cm. 22 di lunghezza. Si trovò chiusa nel fodero, che si compone di una lamina di rame piegata e sovramessa di dietro, lunga cm. 23 e larga all'orificio mm. 45. Il medesimo termina con puntale sagomato a doppio nodo, e conserva nell'interno la fodera di legno, entro la quale scorreva la lama. Allo stesso forse apparteneva un anello di bronzo. L'impugnatura della spada è alquanto corrosa dall'ossido, nondimeno porta qualche traccia di rivestimento di legno o di osso, e sull'elsa un disco lenticolare di ferro. Avanzo di vaso con fondo a tronco di cono, su cui posa la parte superiore del corpo, arrotondata e restringentesi fin sotto l'orlo a somiglianza dei più comuni cinerarî del gruppo di s. Bernardino. Portava sopra all'orlo due prominenze rotonde e forate, entro le quali giravano due manichi semicircolari di bronzo attortigliati a fune. Frammento a guisa di una lamina fusa di bronzo, con bordi arricciati e decorata nel mezzo da tre listelletti convergenti. È forse un *aes rude? Culter* lunato di lamina, con manico ad occhietto fuso insieme alla lama. Due pezzi di *aes rude* appartenenti a lastra di bronzo spezzata avanti il completo raffreddamento. Due anelletti di bronzo.

18 novembre — 6. Cassa di tufo trovata a poca distanza da quella segnata col n. 2 e di uguali dimensioni. Ai piedi dello scheletro una rozza *oenochoe* a grosso collo, priva del beccuccio e con ansa a nastro rilevata un poco sopra all'orlo. Vasetto di forma compressa, con manico rialzato e riunito dalla parte inferiore del corpo fino sopra all'orlo. Piccola ciotola, con piede allungato e fondo internamente punteggiato con due circoli concentrici. Tazzina di forma piatta, con due manichi salienti

fino all'orlo: nella parte più sporgente del corpo due semplici bottoni a tronco di cono. I predetti fittili sono tutti plasmati senza aiuto della ruota. Sopra ciascuna spalla si raccolse una fibuletta di tipo etrusco; sul petto una coppia di fibule con arco di ambra, anelletti fusi di bronzo alla mano destra, ed alla sinistra una fusaruola di terracotta a doppio tronco di cono e priva di decorazione.

19-20 novembre — 7. Il vuoto di questa cassa misurava m. 1,90 di lunghezza, m. 0,70 di larghezza, e m. 0,64 di profondità. Il suo coperchio incavato per m. 0,20, era tagliato sopra a doppia pendenza, largo complessivamente m. 1, lungo 2,30, ed alto dai bordi della cassa fino al vertice 56 cm. La cospicua suppellettile funebre che circondava i pochi avanzi del cadavere si raccolse col seguente ordine. Attorno ai piedi: Ciotoletta di bronzo tirata a due lamine, di cui una forma il corpo e l'orlo, l'altra il piede a tronco di cono. Il suo manico a larga fascia arricciata ai bordi, si unisce a mezzo d'imbullettature dalla sommità del corpo all'orlo, rialzandosi un poco sopra a questo. Ripete nella forma il tipo tarquiniese edito nelle *Notizie* del 1882 alla tav. XIIIbis, fig. 24, ma è privo di decorazione. Situla grande di bronzo identica nella forma a quella ricordata sopra, alla tomba n. 2, e decorata di zone sbalzate a zig-zag ed a lineette oblique, alternate con giri a bottoncini. Vaso grande di terracotta a forma quasi sferica, compita superiormente da breve orlo arricciato in fuori e sostenuta su alto piede a tronco di cono. Nella parte superiore, cioè sotto l'attaccatura dell'orlo, ricorre un ornamento di scacchi triangolari con vertice abbassato, coloriti di nero, e più sotto una fascia a meandri di colore rosso contornati di nero, una piccola zona a zig-zag, un altro meandro identico al precedente, e nella parte inferiore fino all'attaccatura del fondo più fasce rosse limitate da una linea nera. Detto fittile sembra eseguito a tornio. Vasetto a forma compressa, steccato nella parte più rilevata del corpo. Due fittili che ripetono la forma del vaso dipinto, ma privi di decorazione, se tolgonsi le steccature oblique sull'orlo e le due sporgenze coniche nel corpo. Alla cintura: lunga catenella a maglie di sottile filo eneo; dalla stessa pendeva, aderente al fianco sinistro, uno spiedo lungo cm. 54, appuntato da una parte, e dall'altra ripiegato ad occhietto, entro il quale gira liberamente un grosso anello di bronzo. Maglietta ed uncinello di filo di rame. Ciotola di lamina, sostenuta su tre fascie di bronzo. Sbarra di ferro, con maniglie e con sostegni semicircolari a ciascun capo. Quattro fibule, il cui arco si compone di dischi di ambra divisi da laminette di rame. Furono trovate disposte obliquamente dal mezzo dell'addome al femore destro. Alla mano destra: tre anelletti di sottile filo di argento ed un altro dello stesso metallo, che racchiude entro un castone una placchetta circolare di ambra. Alla mano sinistra: due grossi anelli di ambra. Ai polsi: frammenti di due braccialetti di filo d'argento ondulato (cfr. *Notizie* 1885, tav. XIV, fig. 7). All'omero destro: grande fibula di tipo etrusco, nel cui ardiglione è infilato uno *spinther* di lamina, vuoto internamente. Un fuso con cannula di lamina, alla cui estremità inferiore è applicata la fusaruola a forma lenticolare e compita da nodo sagomato. All'omero sinistro: fibula uguale alla precedente, e con *spinther* identico infilato nell'ardiglione insieme ad un altro braccialetto di lamina, concavo esternamente e decorato di tesselli quadrangolari di osso e di ambra. Fibuletta di lamina argentea e di tipo etrusco. Quattro piccole fibule di tipo etrusco, con corpo un poco rigonfio nel mezzo. Attraverso

alle braccia, sotto i pochi residui del cadavere, si raccolse l'altra sbarra identica alla precedente. Attorno al collo: sottili orecchini di filo argenteo. Collana composta di anelletti di bronzo. Pendoletti piriformi di ambra, forati superiormente. Due piccoli tesselli rettangolari di osso o di avorio, decorati di due cerchietti concentrici a trapano. Ciotoletta manufatta di forma rotonda e compressa verso il fondo, con orlo piano e quasi verticale, su cui si ripetono in giro piccoli triangoli obliquamente tratteggiati con impressioni di strumento a fune.

8. Ziro a grosse pareti (mm. 23), largo all'orificio m. 0,40, nel mezzo 0,75, ed alto 0,80. Si trovò chiuso da una rude lapide di tufo ed internato nel pozzetto cilindrico, che era semplicemente approfondito nel terreno vergine per circa m. 2. Nel fondo del medesimo posava il cinerario, a forma di pentola priva delle anse e di qualsivoglia decorazione. Dessa era ripiena per due terzi circa di ossa cremate e di carboni, tra i quali si raccolse un avanzo di fibula ad arco semplice, e piccole armille di filo eneo avvolto a doppia spirale. Entro la bocca del cinerario posava un'*oenochoe* a grosso collo e ad orlo rotondo, graffita nella sommità del corpo con un giro di triangoli capovolti ed aderenti gli uni agli altri. Da un lato del cinerario un'olla a corpo lenticolare, sostenuta su piede a tronco di cono e compita da collo cilindrico. Si da una parte che dall'altra, si riuniscono all'orlo ed alla sommità del corpo due manichi a nastro, di cui uno asportato in antico; tra questi le due prominenze coniche, messe in mezzo da due listelletti verticali a rilievo, e superiormente circondate da un terzo piegato a semicircolo. Attorno al piede dell'ossuario si scopersero gli avanzi di una collana di anelletti di bronzo infilati in uno spago, di cui restavano le tracce conservate dall'ossido, qualche grano di vetro e di ambra, ed una fusaruola di terracotta a doppio tronco di cono.

9. Pozzetto incavato nella terra vergine a doppio vuoto cilindrico, di cui il superiore largo m. 1,20, profondo fino alla chiudenda m. 1,10, e l'inferiore largo m. 0,45 e profondo 0,53. Sopra alla rozza ciotola a tronco di cono posava una ciotoletta di tipo comune, decorata di un bottone sulla parte superiore del manico, che è steccato a fune, di tre sporgenze coniche lateralmente all'orlo, e tra queste, di un giro di triangoli capoversi, impressi con strumento affunato. Da una parte del pozzetto un piccolo tipo di cinerario Villanova (cfr. la fig. 15 della tav. III), con manico a nastro applicato nella parte più sporgente del corpo. Questo fittile è di creta giallastra, dipinto attorno all'unione del collo al corpo con una linea rossa, e con triangoli compresi l'uno nell'altro e tratteggiati obliquamente: a detta decorazione fa seguito nella maggiore sporgenza del corpo un giro di scacchi triangolari oblunghi e con vertice abbassato, e verso il piede una sottile linea di colore rosso. Questo vaso sembra sia stato sagomato a tornio. Vaso di forma identica, ma d'impasto nero, manufatto e decorato nel collo di una doppia linea graffita con pettine a due denti, e divisa obliquamente da piccole impressioni parallele di arco di fibula o di strumento a fune; poco più sotto da un meandro rettangolare graffito col medesimo pettine. Vasetto di tipo laziale, con manico rialzato sopra all'orlo e con corpo compresso e privo del piede. Tazzina a forma schiacciata, decorata nella parte più rotondeggiante di triangoli compresi inversamente l'uno dentro l'altro, e tratteggiati con linee oblique e parallele d'ingubbiatura bianca. Tazza a calice e con alto piede. Il cinerario di questa tomba ripeteva la forma più comune del gruppo di

s. Bernardino ed era privo di decorazione: non conteneva tra le ossa cremate che un semplice *culter* lunato, presso la cui ansa rilevansi nella lama due sporgenze acuminate. Nel fondo del pozzetto fra i predetti fittili si raccolse una lancia ed un coltello di ferro, ed uno scudetto spiraliforme di rame appartenente a fibula.

21 novembre — 10. Pozzetto tagliato nella terra vergine, e identico al precedente sì nella forma che nelle dimensioni. Il cinerario non presentava nessuna particolarità nè differenza, a fronte dei più comuni scoperti a s. Bernardino: era chiuso, invece che dalla ciotola, da una tazzina a forma lenticolare e con breve orlo, e con solo manico rialzato su questo a guisa dei vasetti di tipo laziale. Dentro al cinerario niente altro che le ossa cremate; all'intorno del medesimo si raccolsero in mediocre stato di conservazione i seguenti fittili: *oenochoe* di forma goffa, con collo ed orlo breve e privo del beccuccio, e con corpo decorato di un giro di piccole impressioni a spina, limitate sopra e sotto da una fascia graffita con pettine a due denti e da un giro di triangoli a vertice abbassato, e obliquamente tratteggiati con impronte di fibule o di cordicella. Altra *oenochoe* di forma goffa, con sottili meandri rettangolari graffiti con pettine a due denti nella parte superiore del corpo. Tazzina di forma lenticolare, munita di due anse e steccata verticalmente nella parte superiore del corpo. Fondo di vaso a tronco di cono, appartenente forse ad un cinerario; in basso porta un giro di fori, e sopra questi entro due linee graffite uno zig-zag ad impressioni di fibula. Tazza a fondo pochissimo rilevato, corpo compresso e quasi a doppio tronco di cono, nella cui giunzione rilevano due sporgenze steccate all'interno: tra le due sporgenze si uniscono dalla parte superiore del corpo al breve orlo due anse a nastro, di cui una tolta in antico. Ciotoletta a basso tronco di cono, con avanzo dell'attaccatura del manico poco sotto l'orlo. Tra la terra infiltrata nel fondo dell'incavo si raccolsero una coppia di fibule grandi di tipo etrusco, bulinate a riquadramenti ed a cerchietti concentrici: nell'ardiglione di una delle medesime due grandi armille spiraliformi di sottile filo di rame, ed una falera composta di due circoli concentrici uniti da quattro raggi.

11. Pozzetto con cilindro di tufo chiuso da callotta sferica. Nel mezzo l'olla cineraria a forma rotonda, a doppia ansa formata da due bastoncelli che si riuniscono ad angolo sotto l'orlo, e priva di ornamenti graffiti od impressi. Era coperta da una ciotola a corpo arrotondato, forata nel fondo e con orlo un poco incavato al di sotto. Circondavano l'ossuario: Due tazzine a largo tronco di cono. Una ciotola a fondo allungato, decorata nel corpo d'impressioni a fibula convergenti ad angolo, e messe in mezzo ad una sottile fascia a duplice graffitura ed a tratti affunati, obliqui e paralleli: il suo manico a nastro rilevasi sull'orlo ed ha bordi arricciati. Rozzo *poculum* semiovoidale, con ansa a nastro applicata dalla metà del corpo all'orlo. Due tazzine formate da due dischi circolari uniti da un collo cilindrico; il disco che forma il corpo della tazza è un poco incavato di sopra e forato da un lato. Rozzo vaso a corpo ovoidale, e ad orlo piano e rilevato obliquamente: una delle due anse a nastro fu anticamente asportata. Vaso di forma identica, decorato di due piccole sporgenze coniche nella parte più rigonfia del corpo, e tra esse di rozzi riquadramenti con dentro gruppi di linee a zig-zag graffite con pettine a tre denti; sotto il suo orlo ricorrono piccole e rozze graffiture angolari, le quali girano attorno ai manichi. Coppia di *pocula* a corpo ovoidale, e ad orlo quasi piano e rialzato verticalmente sul corpo.

12. Cilindro internato come il precedente nel pozzetto, approfondito per m. 2 circa sulla terra vergine. Era alto sino al coperchio m. 0,31, largo 0,47, e chiuso dalla callotta vuota al di sotto e munita in giro della presa a largo solco. Occupava il mezzo del vano una piccola urna-capanna a guisa di cassetta quadrangolare, che misura in pianta cm. 16 × 8, con pareti che si allargano un poco in alto e si restringono incurvandosi e formando un orifizio rettangolare, a somiglianza dell'urna ricordata alla tomba 85 del gruppo di s. Bernardino. Ugualmente che questa, l'urna in parola è chiusa da un coperchio a doppia pendenza, sul cui timpano anteriore è praticato un piccolo incavo circolare, che rappresenta rozzamente il foro della finestra. Detta copertura è divisa nel culmine da un corrente ove fanno testa cinque travicelli, quattro dei quali, cioè sul dinanzi e sul dietro, s'incrociano a colli d'oca, gli altri si alternano a vicenda uncinandosi alla sommità. Questa urna è alta fino al culmine cm. 16; ha pareti sottili e d'impasto rossastro, e la sua tecnica e l'esecuzione non la distinguono affatto dagli esemplari già noti della necropoli bisentina. Conteneva poche ossa calcinate appartenenti forse a bambino, e tra queste una fibula piccola ad arco semplice e due sottili braccialetti di filo eneo. Circondavano l'urna-capanna i seguenti oggetti:

a) Grosso vaso a corpo rotondo e compresso verso il fondo, a collo basso ed orlo arricciato in fuori. Nel suo collo gira una doppia striatura a pettine bidente, entro la quale si contengono piccoli tratti obliqui e paralleli, impressi con strumento intaccato a fune; più in basso si ripete uno zig-zag ad angolo retto, formato da sottile fascia identica a quella superiore. Nella parte più rilevante del corpo quattro riquadramenti, distinti l'uno dall'altro (e due di essi intramezzati dall'ansa a nastro), composti di due giri paralleli a pettine di quattro punte, e compiti su ciascun angolo da quattro profonde punteggiature. I medesimi racchiudono una *swastika*, con braccia diagonali rispetto ai riquadramenti ed uncinate ai capi.

b) *Poculum* rozzissimo a forma ovoidale con manico a bastoncello.

c) Vasetto di tipo laziale steccato nella parte superiore del corpo.

d) Navicella sostenuta da quattro sporgenze coniche, ansata attraverso all'incavo del mezzo, e contenente da ciascun lato un vasetto piccolo di forma ovoidale, decorato di quattro sporgenze oblunghe ai lati dell'orificio.

e) Nel fondo del pozzetto si raccolse una coppia di fibule grandi a scudetto spiraliforme, ad arco semplice e a staffa inginocchiata.

f) Altre due fibule di uguale modello, ma più piccole.

g) Avanzi di una collana consistenti in due grani, uno di pasta vitrea scura, l'altro di terracotta, ed un tubetto spiraliforme di filo eneo.

13. Cassa grande, chiusa da coperchio a duplice pendenza e contenente pochissimi avanzi del cadavere. Alla testa, grande olla a corpo sferico, breve orlo e piede a tronco di cono. Sul fondo giallastro della creta rilevano più zone rosse attorno alla parte superiore del corpo, ed ai lati dei manichi si ripetono sei circoli concentrici, aggruppati tre a tre e dipinti di stucco bianco. *Oenochoe* di bucchero manufatta e levigata accuratamente collo stecco. Attorno all'attaccatura del suo collo al corpo, ricorre un giro di lunghi scacchi triangolari sottilmente graffiti. *Kantharos* manufatto a corpo lenticolare sostenuto su basso piede, con alti manichi ed apofisi tra essi nella parte più rilevata del corpo. Entro il medesimo fu scoperto un piccolo rasoio (lungh. mm. 41)

tagliato in una lamina, insieme all'ansa quadrangolare e forata. È il primo esemplare di *culter* lunato, che riscontrasi nelle casse della necropoli bisentina. Vasetto di forma identica ed altro consimile al *kantharos* sopra notato, ma ambedue privi del piede e della doppia sporgenza.

14. Cassa grande trovata alla stessa profondità, e quasi a contatto della precedente. Era chiusa da coperchio a duplice pendenza, ed il suo vano interno, che misurava m. 1,45 di lunghezza per m. 0,38 di larghezza, era arrotondato da capo e da piede, e corrispondeva all'incavo del detto coperchio. In un lato della medesima corrispondente ai fianchi si trovarono aggruppati i seguenti vasi: *oenochoe* con collo a tronco di cono, orlo circolare cioè privo del beccuccio, e corpo decorato di quattro listelletti a rilievo, e munito di manico a duplice bastone che si unisce ad angolo sotto l'orlo. Tazza a forma emisferica, manufatta, con sole quattro prese a listello semicircolare applicate a distanze uguali sotto l'orlo. Piccola tazza emisferica, a fondo piano e ad orlo rientrante: la sua manifattura è alquanto trascurata.

Tazzina a forma lenticolare, con orlo e manico rialzato verticalmente sulla parte superiore e restringentesi nel corpo. Vasetto a disco concavo, con manico rialzato sull'orlo e decorato di due cornetti cilindrici a capocchia arrotondata: il suo fondo è steccato al disotto a otto raggi e punteggiato nel mezzo. Tazzina a corpo emisferico e fondo piano, munita di due anse semielittiche a bastoncello, applicate alla metà del corpo. Nel mezzo del torace si trovarono due fusaruole, una delle quali a forma lenticolare, l'altra sfaccettata. Alle spalle una coppia di orecchini di sottile filo avvolto ad elica; anelletti di bronzo; avanzo di una grossa fibula con arco di dischi d'ambra; anello di ferro e fibuletta di ferro a corpo rigonfio nel mezzo ed a lunga staffa.

15. Pozzetto murato a ciottoli, contenente il cilindro di tufo chiuso dalla solita callotta emisferica, e nascosto alla profondità di m. 1.25. Il cinerario ridotto in frantumi dal peso della terra infiltrata era a foggia di semplice pentola, con ansa asportata anticamente, e decorata nel corpo da zig-zag graffiti con pettine bidente, e chiuso da ciotola a tronco di cono di rozzissima fattura. Attorno allo stesso si raccolsero con questo ordine gli oggetti seguenti:

a) Vasetto a corpo rotondo, orlo breve ed ansa verticale a nastro: è decorato di una sottile fascia a graffiture parallele, che comprendono piccoli tratti obliqui impressi con arco di fibula a fune. Questo ornamento gira sotto il manico, e come negli esemplari congeneri, è punteggiato agli angoli. Nel suo corpo si ripetono quattro riquadramenti graffiti, punteggiati negli angoli e divisi diagonalmente da una croce: tra un riquadramento e l'altro una piccola sporgenza conica.

b) Vaso identico, con manico asportato anticamente e con solo ornamento delle sporgenze.

c) Piccola barca lunga mm. 115, munita di due sporgenze laterali a prua ed a poppa.

d) *Oenochoe* di forma molto goffa, con collo a tronco di cono, orlo sporgente e rotondo, e manico a nastro applicato dalla parte più sporgente del corpo all'orlo.

e) Ciotola a corpo rotondo e piede oblungo, decorata nella sommità di una sottile fascia a duplice graffitura, la quale contiene piccole impressioni oblique di

fibula e gira ad angolo sotto l'ansa; aderente a quella corrono i triangoli concentrici ottenuti con uguale strumento.

f) Tazza a callotta emisferica, con orlo piano ed uno poco sporgente: è sostenuta da uno snello piede a tronco di cono.

g) Tre tazze a calice di forma goffa e di rude esecuzione.

h) Vasetto corputo con orlo restringentesi e poco aperto, ansa a nastro applicata dalla parte superiore del corpo all'orlo, dove si rialza un poco. Sotto l'orlo è abbellito da una stretta fascia rozzamente graffita, contenente le solite impressioni di fibula a fune, girante ad angolo retto sotto il manico, dove è limitata da cinque grosse punteggiature.

i) Ciotoletta di tipo laziale, con manico rialzato sopra all'orlo e con corpo decorato di larghe steccature verticali.

l) Tazza a forma lenticolare, liscia, con doppia ansa a nastro rilevata sull'orlo, e due prominenze coniche a metà del corpo.

23 novembre — 16. Pozzetto murato nella terra vergine con ciottoli di nenfro, e chiuso da due parallelepipedi di tufo accoppiati insieme. Si trovò alla profondità di m. 1,35, con parte della detta chiudenda spezzata e caduta nell'interno. Non si tenne conto del cinerario, perchè ridotto in minuti frantumi; nondimeno si riconobbe ripetere il medesimo la forma più comune del gruppo di s. Bernardino, ed essere privo di qualsivoglia decorazione. Tra le ossa una grande fibula di tipo etrusco, internamente vuota e bulinata nell'arco a riquadramenti, a cerchietti concentrici, ed a lineette a spina; un anello di ferro; avanzi di catenelle appartenenti forse a collana, ed una fusaruola ovoidale rozzissima. Attorno agli avanzi del cinerario si raccolsero i seguenti fittili: Ciotola grande a tronco di cono, priva del manico e ad orlo rientrante, lateralmente decorato da quattro sporgenze oblunghe. Ciotola con ansa a bastoncello applicato orizzontalmente e sotto l'orlo, che non porta graffita od impressa alcuna ornamentazione. Ciotoletta a forma emisferica, con ansa orizzontale e due sporgenze ai lati di questa. *Askos* a forma di volatile, con coda arricciata in su e con orificio a tronco di cono in luogo della testa: è sostenuto su quattro bastoncelli cilindrici, e porta sopra al corpo un manico a nastro piegato nel senso della lunghezza, e attorno al medesimo, sopra uno strato sottile di stucco rosso-cupo, una fascia striata obliquamente di giallo, e sotto questa un giro di triangoli a vertice abbassato, dipinti dello stesso colore ed intersecati da lineette parallele ai lati: questi triangoli sono più grandi nella metà del corpo, e decrescono grado a grado verso la coda. La massima lunghezza di questo *askos* è m. 0,27, l'altezza 0,21. Ciotola molto corputa, decorata di listelletti verticali e con due manichi a nastro. Idem un poco più grande. Idem con anse a bastoncello, convergenti ed avvolte ad occhietto verso l'orlo: il suo corpo è munito di due sporgenze diametralmente opposte. Idem con manico a nastro, con due sporgenze coniche, ed ai lati di queste con largo incavo circondato da piccole punteggiature. Vasetto a forma ovoidale, sporgente all'orlo ed allungato nel piede: è privo di decorazione, e porta da un lato nella massima sporgenza del corpo un piccolo manico verticale. Tazzina a fondo piatto, con ansa rilevata sull'orlo.

Nel fondo del pozzetto senza ordine si raccolse una collana, formata di più grani di ambra e di vetro bleu, di cannelli fusiformi di ambra graffiti a spina-pesce, di un

ciondoletto composto di uno dei nominati cannelli, a cui sta appesa una targhetta rettangolare, e di un grosso scarabeo d'ambra di forma ovale, liscio e munito superiormente nell'asse maggiore dell'attaccagnolo di bronzo. Inoltre si rinvenne uno *spinther* di bronzo avvolto a fune, un anello consimile, tre piccole fibule di tipo etrusco, vuote e graffite nel dosso dell'arco con riquadramenti a spina-pesce, ed un anello di ambra.

17. Pozzetto uguale al precedente, e trovato alla stessa profondità e quasi a contatto del medesimo. Il cinerario, chiuso da ciotola comune, aveva forma di una goffa pentola, decorata in giro di una sottile fascia graffita con pettine a due denti, e contenente piccole impressioni di strumento a fune disposte a zig-zag. Le ossa cremate, che lo riempivano fino a metà, non contenevano che una semplice fusaruola a forma lenticolare. Circondavano detto ossuario i seguenti manufatti, ammonticchiati l'uno sull'altro:

a) *Askos* il cui corpo formato da un cilindro vuoto, posa orizzontalmente sopra uno snello piede a tronco di cono, e porta nel mezzo un collo aperto all'orificio, che è sagomato a beccuccio: il suo manico a bastoncello si unisce dalla metà del cilindro all'orlo.

b) Rozzo vaso alto cm. 20, formato di un corpo cilindrico, che inferiormente si converte in un fondo a tronco di cono, unito al medesimo per la base maggiore. L'orlo è piano ed obliquamente aperto, il suo manico a bastoncello si rialza un poco sull'orlo, ed è attaccato poco sotto nel corpo.

c) Due *oenochoai* di forma goffa e di rozza tecnica, con orlo sagomato a beccuccio.

d) Rozza olla a corpo rotondo, che si allunga inferiormente verso il piede a tronco di cono: nella massima sporgenza sono applicati da ciascuna parte due manichi semicircolari avvolti a fune, ed una protuberanza conica messa in mezzo da larghe steccature oblique e parallele.

e) Vaso a corpo ovoidale restrigentesi al piede ed all'orlo, il quale è munito di ansa a nastro un poco rialzata.

f) Tazzina a forma rotonda e compressa, steccata in giro e con ansa riunita in basso e sopra all'orlo.

g) Idem con due anse a bastoncello, che convergono all'orlo e si riuniscono avvolgendosi ad occhietto, con due prominenze coniche steccate in giro, e messe in mezzo da due grosse punteggiature.

24-25 novembre — 18. Pozzetto murato di ciottoli, e chiuso da un coperchio di tufo vuoto al disotto e rozzamente arrotondato sopra. Posava nel fondo il cinerario di tipo comune, privo di graffiture e senza indizio della ciotola. Intorno al medesimo: Grosso vaso a doppia ansa, a corpo rotondo e decorato di listelletti e di sporgenze, a collo conico, su cui è imposto un orlo piano e poco sporgente. Idem di tipo identico, cioè con collo a tronco di cono, ma privo di decorazione rilevata o graffita. Tazzina a foggia di una *kylix* di tipo arcaico, con quattro manichi semielittici a bastoncello applicati nella parte più rilevante del corpo, e compressi verso l'orlo. Tazzina a doppia ansa avvolta ad occhietto sopra all'orlo, con sporgenze nel corpo, le quali sono circondate da due listelletti verticali e da altro curvato sopra a semicircolo. Nel fondo tra la terra infiltrata i frammenti d'una lancia in ferro.

19. Pozzetto identico a quelli descritti sopra. Dal fondo del medesimo si estrasse intatto l'ossuario, a corpo rotondo e ad alto collo a tronco di cono, che è compito da orlo aperto e pianeggiante. Ai lati due larghi manichi, e tra questi su ciascuna parte sono disposti in giro sette listelletti verticali poco rilevati. Tramezzo ai molti frammenti di vasi, compressi per la caduta della lapide, si poterono raccogliere in mediocre stato i seguenti fittili:

a) Due ciotole a corpo alquanto rotondo e piede allungato, una delle quali decorata semplicemente di grandi zig-zag, graffiti con pettine a doppia punta, l'altra di un meandro rettangolare, limitato sopra e sotto da una sottile fascia di linette oblique graffite.

b) Tazza a doppio tronco di cono unito per la base minore, liscia, di esecuzione rozzissima, e forata presso l'orlo.

c) Due ciotolette, una delle quali a forma compressa e ad orlo rientrante, l'altra a piede allungato e ad ansa rilevata sopra all'orlo.

d) Ciotoletta di tipo laziale, steccata a fune nella prominenza del corpo e con manico sporgente sopra all'orlo.

e) Vasetto a bulla sferica compressa verso il fondo e ornata di due sporgenze coniche tra i manichi, i quali sono a nastro e si convertono a bastoncello triangolare presso l'attaccatura dell'orlo.

Nel fondo di questo pozzetto si raccolse una fibula a scudetto spiraliforme, il cui arco spezzato in antico fu sovramesso e fermato a mezzo d'inchiodatura ribadita: uguale restauro è da notarsi nella inginocchiatura della staffa, colla differenza che in luogo di essere sopramessa è guernita di una laminetta fissata con chiodi alla medesima ed allo scudetto.

20. Olla cineraria a forma sferica, trovata nel fondo di un pozzetto identico ai precedenti ed aggruppato coi medesimi. È d'impasto giallastro con due anse alla sommità del corpo, ciascuna delle quali formata da un bastoncello piegato a due semicircoli aderenti l'uno all'altro: era chiusa da ciotola a fondo allungato, orlo rientrante, ornato di tre sporgenze, e munito in un lato da manico a bastoncello disposto verticalmente e piegato a semicircolo. Dentro questa ciotola, che posava col fondo entro l'orificio del vaso, si trovarono quattro fibule accoppiate due a due per l'ardiglione, con arco vuoto internamente e bulinato a sottilissime linee a spina pesce, intramezzate da cerchietti a trapano. Descriviamo qui sotto i fittili che componevano il funebre corredo di questa tomba.

a) Rozzo tipo di cinerario Villanova, decorato alla metà del collo di un giro a triangoli graffiti obliquamente, ed alla sporgenza del corpo da grandi zig-zag triangolari, ottenuti con pettine a doppio dente

b) Ciotola grande con manico a nastro, piede allungato e corpo decorato in alto da gruppi di triangoli, impressi a funicella e disposti in giro tre per tre. Conteneva una tazzina a fondo piatto e manico rialzato sopra all'orlo.

c) Ciotoletta con orlo rientrante, con manico a bastoncello rilevato obliquamente su questo, e sostenuta da piccolo piede. Internamente girano nel suo fondo due circoli punteggiati e concentrici.

d) Tazzina con orlo e manico identici alla precedente, ma a fondo piano e privo della decorazione interna.

e) Ciotola ad orlo rastremato verso l'interno, a manico piano ed a fondo allungato.

f) Rozzo vaso formato da due tronchi di cono, che si riuniscono per le basi maggiori; ha un orlo rotondo e sporgente, ed il manico a nastro asportato in antico.

g) Tazzina a corpo compresso verso il fondo, decorato di cinque sporgenze oblunghe, e munito di semplice manico a nastro rialzato un poco sopra all'orlo.

h) Tazza con corpo compresso, su cui obliquamente si elevano due manichi a bastoncello e semielittici: la creta di questo fittile ha un colore giallastro, su cui rilevano più fasce parallele di ocre rossa, oggi in gran parte evanite.

i) Quattro rozze tazzine a calice (cfr. il tipo dato alla tav. III, fig. 7).

l) Tazza a bulla compressa verso il fondo, con manico a nastro, applicato verticalmente dall'orlo alla parte superiore del corpo, che è decorato di un giro a triangoli impressi a fibula e punteggiati al vertice.

Sotto a quest'ultimo vaso si raccolse nel fondo del pozzetto un grano di vetro chiaro forato, un acino ovoidale di ambra, due orecchini cilindrici di filo eneo avvolto ad elica, ed un sottile braccialetto formato di filo due volte sovramesso.

21. Pozzetto identico ai precedenti. L'ossuario si allontanava un poco dalla forma più comune, e rappresentava alquanto modificato il tipo Villanova; cioè si componeva di due tronchi di cono uniti per la base maggiore e sostenuti su piede conico, e poco sopra alla sporgenza del corpo portava un semplice manico a nastro, avvolto ad occhietto e disposto verticalmente. Esso non conteneva che le ceneri del cadavere, ed era chiuso da ciotola grande a piede allungato ed orlo restringentesi al centro, la quale conteneva posata nel senso normale altra ciotola più piccola, con orlo molto incavato all'unione del corpo e con piede rilevato in fuori. Sì l'una che l'altra erano prive di graffiture. Circondavano l'ossuario: Un rozzo e grande bicchiere a forma ovoidale, con orlo piano ed ansa a nastro disposta verticalmente: un modello piccolo di vaso consimile ed altro identico, ma privo di orlo rilevato: una tazzina emisferica: un vasetto corputo, ristretto all'orlo ed al piede, con manico tolto in antico e con rude zig-zag graffito in giro: ciotoletta liscia a fondo allungato a tronco di cono: idem a forma ovoidale, con impressioni triangolari di funicella sotto l'orlo; conteneva una fusarnola a tronco di cono, ed era chiusa da altra ciotola a fondo piano, umbilicato e decorato a raggio di cinque larghe steccature.

26 novembre — 22. Pozzetto murato a ciottoli e scaglie di nenfro, approfondito per m. 2 circa nel terreno vergine, e chiuso da due diatoni di tufo accoppiati. Cinerario di tipo comune con ansa asportata, decorato da una sottile fascia a impressioni oblique di fune, che gira attorno alla parte superiore del corpo e sotto l'attaccatura del manico, nei cui angoli è guernita di grosse punteggiature. Nella parte più rotonda del suo corpo si ripetono tre riquadramenti a più linee concentriche, entro i quali si contengono tre *swastikas*, a braccia ripiegate a zig-zag e punteggiate nell'intersecazione. Ancora gli angoli dei riquadramenti sono compiti da grosse punteggiature. Detto cinerario era chiuso da una tazza a calice, con orlo rientrante e con manico rilevato obliquamente sul medesimo: conteneva un vasetto a forma lenticolare, a doppia ansa, di

cui una tolta in antico, e tra queste, due sporgenze a tronco di cono circondate superiormente da largo solco. Tra le ossa del cinerario una semplice fibula di tipo etrusco, alquanto danneggiata dall'ossido; due fusaruole a forma ovoidale e compressa, ed un avanzo di pendaglietto di bronzo. Insieme al cinerario si estrasse un rozzo vaso a bulla, munito nel corpo di larga ansa a nastro con collo a tronco di cono, sulla cui parte superiore gira un ornamento di triangoli concentrici a vertice abbassato e compito da una punteggiatura. Quattro tazzine a calice di tecnica rozzissima. Un rozzo *poculum* a forma ovoidale, e con manico a bastoncello. Ciotoletta di tipo laziale con manico a nastro rialzato sopra all'orlo, forato presso l'attaccatura di questo, e decorato di due capocchie cilindriche. Tazzina a tronco di cono, con orlo rastremato ed incavato sotto l'attaccatura: è d' impasto nero, a pareti sottili, e porta un manico a bastoncello riunito ad occhietto sopra all'orlo.

23. Pozzetto cilindrico chiuso da informe lapide di tufo, incavato nel terreno vergine, e difeso attorno fin sotto la copertura con muramento di scaglie di neufro e di tufo. Rimossa la chiudenda, apparve per primo il tetto di un'urna capanna. Si potè estrarre in buonissimo stato: ha pianta rettangolare (m. 0,145 × 0,17), su cui si elevano le pareti fino alla gronda allargandosi a metà, e convertendo l'urna in una forma ovoidale allungata lateralmente. Dal detto piano alla gronda misura cm. 19. Nella fronte apresi una porticella quadrata di m. 0,09 per ogni lato, chiusa da una formella di terracotta, forata agli angoli. Nei fori corrispondenti, praticati su ciascun angolo del vano, si conservano tuttora infilati gli anelli di bronzo che servirono per fissare la chiudenda. Sopra alla porta, ed immediatamente sotto alla gronda, si è rappresentata la finestra con un foro circolare. La gronda è piana e sporgente circa mm. 17; ha forma ovale, indi verso il mezzo si rialza con una costola, che corre nel senso dell'asse maggiore, e a cui fanno testa per ogni parte quattro correnti, ciascuno dei quali ornato di due colli d' oca nella testata superiore. Tra l'uno e l'altro corrente, in vicinanza della gronda e parallelamente a questa, si trova un altro collo d' oca rivolto verso la parte anteriore dell'urna. Dinanzi e dietro la costola mediana concorrono a questa tre travicelli disposti a raggio, ciascuno dei quali è ornato nel mezzo da un' ocherella. Il diametro maggiore della gronda misura m. 0,215, il minore 0,165 e l'altezza totale 0,26. Questa urnetta è identica nell'esecuzione e nella tecnica a quelle del gruppo di s. Bernardino. Compivano il corredo funebre di questa tomba due rozzi vasi a corpo ovoidale, fondo allungato e sporgente alla base, ed orlo piano e poco rilevato: un vasetto consimile con piede rastremato, orlo sporgente, manico a nastro, e con corpo decorato di tre piccole sporgenze coniche, tra le quali un giro d'impressioni triangolari a fibula od a funicella: rozza ciotola con steccature verticali limitate superiormente da un piccolo zig-zag.

24. Pozzetto identico al precedente, e trovato alla stessa profondità ed alla distanza di circa 60 cm. dal medesimo. Il cinerario è rappresentato da vaso rozzissimo semiovoidale, molto aperto all'orlo (cm. 27), che è piano ed obliquamente rialzato. Sopra alle ossa posava una tazza a calice poco incavata, e sostenuta su alto piede conico. Attorno all'ossuario una grande ciotola, a corpo rotondo e fondo allungato; sotto al suo orlo gira una fascia sottile punteggiata agli angoli, e contenente piccole impressioni oblique e parallele di fibula a fune; più in basso un meandro rettangolare

graffito con pettine a tre punte. Tazzina di tipo laziale sostenuta da breve piede, con manico rialzato e steccato ad anelli presso l'attaccatura dell'orlo, che internamente e da ciascuna parte del manico contiene due triangoli a vertice abbassato, ottenuti con impressioni di strumento a fune; nella massima sporgenza del corpo tre gruppi isolati di zig-zag ugualmente impressi. Tazzina a forma compressa con tre sporgenze nel corpo, tra le quali un riquadramento punteggiato agli angoli, diviso diagonalmente da due lineette in croce. Nel fondo del pozzetto si raccolsero due fibulette uguali, ad arco semplice graffito a gruppi di anelletti alternati da fasce a spina-pesce.

25. Pozzetto identico ed aggruppato coi due precedenti. L'ossuario ripete la forma di grossa pentola, a corpo superiormente arrotondato ed inferiormente compito da tronco di cono. Dalla parte superiore del corpo all'orlo si uniscono quattro manichi a bastoncello, tra i quali un riquadramento contenente una fascetta di linee graffite ed intersecate diagonalmente. Cuopriva il cinerario una piccola ciotola a tronco di cono, con orlo rientrante e manico semielittico applicato obliquamente da una parte. Vaso formato da doppio tronco di cono unito per la base maggiore, e decorato superiormente da un giro di triangoli graffiti. Idem, ma più piccolo e privo di decorazione. Vasetto a bulla sferica, con breve orlo incavato al di sotto e con collo basso e decorato di una fascia graffita con pettine a tre denti, la quale racchiude un zig-zag impresso con strumento a fune. Detta fascia si ripete a semicircolo sotto l'attaccatura del manico. La parte più rigonfia del corpo è ornata di un rozzo meandro rettangolare. Ciotola identica a quella poco sopra descritta, ma più piccola.

26. Pozzetto murato a ciottoli di nenfro, e chiuso da lapide di tufo rozzamente arrotondata di sopra ed un poco incavata di sotto. Cinerario di tipo comune, liscio e con ansa a nastro dalla parte superiore del corpo all'orlo: era chiuso da rude ciotola ad orlo rientrante ed a piede allungato, e non conteneva che poche ceneri del cadavere. Due vasetti ovoidali di tecnica alquanto trascurata, privi di orlo rilevato e di ansa. Tre tazze a calice dello stesso tipo dato alla tav. III, fig. 7. *Askos* rozzissimo a corpo ovoidale, attraversato sopra da un manico semielittico, e compito ad una estremità da un collo cilindrico e da orlo un poco riboccato in fuori. È di creta nera, spalmata interamente di un grosso strato di ocre giallastra. Tazza a tronco di cono, posato per la base maggiore e con orlo rabboccato in fuori.

27 novembre — 27. Cilindro di tufo vuoto internamente (diam. m. 0,35, profondo 0,30), chiuso da coperchio emisferico identico a quelli del gruppo di s. Bernardino. L'ossuario di questa tomba era rappresentato da una piccola olla a forma ovoidale allargata all'orlo, priva del manico e di qualsivoglia decorazione; era chiusa da una ciotola a largo corpo ed a fondo leggermente umbilicato, la quale conteneva una navicella lunga cm. 12. a forma piatta, con bordi allargati e rotondeggianti, e divisa a prua con una costola rilevata, che termina con una testa di oca.

Seguono i vasi di corredo che circondavano l'ossuario; e teniamo conto dell'ordine con cui furono estratti:

a) Piccolo vaso che ripete la forma dell'ossuario.

b) Olla corputa, ristretta al piede ed all'orlo, e con ansa a nastro applicata alla metà del corpo: questo superiormente è ornato di uno zig-zag, impresso con strumento affinato e compreso entro due graffiture a doppio solco; inferiormente di un rozzo meandro rettangolare graffito con pettine a quattro denti.

c) Vasetto di tipo laziale con corpo steccato verticalmente, e decorato sotto l'orlo da un giro di zig-zag ad impressioni di fibula.

d) Due tazzine a calice.

e) Vasetto a corpo compresso con piede ed orlo sporgenti, con ansa a nastro rilevata sopra all'orificio: sotto a questo ricorre una doppia impressione di cordicella, e nella parte rilevata del corpo si ripete per otto volte uno scacco triangolare a linee concentriche, impresse con uguale strumento.

Nel fondo del cilindro si raccolse un anello di filo di rame avvolto a triplice spira, una piccola lancia di lamina (lunga mm. 45) con cannula formata della stessa lamina ed accartocciata, un piccolo *sauroter* di lamina, appartenente a detta cuspide, piccolo *culter* lunato, fusaruola a tronco di cono, la cui base è decorata con un giro di punteggiature.

28. Cilindro identico al precedente, e scoperto a poca distanza dallo stesso. Il cinerario a rozza pentola compressa verso il fondo, aveva un manico a nastro, che rilevavasi ad occhietto sull'orlo, ed era decorato in giro da un doppio solco graffito sotto l'orlo, e più in basso, da quattro riquadramenti con punteggiature agli angoli, e contenenti quattro linee graffite ed incrociate diagonalmente. Una di questi riquadramenti è diviso dagli altri, a mezzo di un meandro rettangolare. La ciotola, che cuopriva questo ossuario, ha forma di callotta sferica con orlo rientrante, priva del manico e di decorazioni. Accompagnavano l'ossuario i seguenti oggetti:

a) Due rozzissimi vasetti di forma semiovoidale e privi dell'ansa.

b) Due tazzine a calice del tipo più comune.

c) Due rozzi *pocula* privi del manico, ed altri due con manico a bastoncello, applicato verticalmente sotto l'orlo.

d) Vasetto di rude tecnica, a corpo molto rigonfio ed a collo decorato all'ingiro da una linea punteggiata.

e) Tazzina a forma rotonda e compressa, con orlo rilevato in fuori, e con ansa rialzata sopra all' orlo e decorata presso l' attaccatura di tre impressioni di fibula: identiche impressioni si ripetono a zig-zag sotto l'orlo, mentre il suo corpo è steccato a tratti obliqui e paralleli.

f) Lama di *culter* lunato, lunga mm. 35.

g) Piccola cuspide di lancia, identica a quella ricordata nella tomba precedente e lunga mm. 66.

h) Frammenti di un arco semplice di fibula.

29. Cilindro di tufo con chiudenda a callotta sferica vuota al disotto. Conteneva il cinerario di tipo comunissimo, decorato sul corpo di una sottile fascia ad impressioni oblique di fibula, le quali girano ad angolo retto sotto l'attaccatura del manico, e poco più in basso di quattro rettangoli intramezzati diagonalmente da una croce a braccia gammate a zig-zag, e punteggiati negli angoli. Detto vaso posava entro l'orlo di grande olla, spezzata appositamente all'attaccatura del collo al corpo, dove appariscono graffiti due solchi paralleli, sotto i quali sono larghe impressioni oblique a stecco. La ciotola-coperchio è rappresentata da un disco concavo, forato nel fondo e con orlo aperto ed obliquamente rilevato. Questa conteneva una grande fibula a scudetto spiraliforme bulinato nel contorno, ed un anello a sottile fascia di bronzo, striata a sbalzo. È notevole la giuntura della lamina che forma l'anello: da un capo porta un

foro circolare, entro il quale passa l'altro capo tagliato a T. Dentro al cinerario la sola fusaruola ovoidale, ed intorno i seguenti manufatti, disposti con quest'ordine:

a) Navicella a fondo piatto, lunga cm. 15, e sostenuta su quattro alte gambe umane.

b) Ciotola grande a fondo allungato, quasi a tronco di cono, e priva di decorazione graffita od impressa.

c) Idem più piccola.

d) Tazzina con manico rialzato sopra all'orificio, e con corpo steccato a fune.

e) Vasetto a corpo ovoidale, e ad ansa a nastro sporgente tra il corpo e l'orlo.

f) Piccolo e rozzo *poculum* a forma semiovoidale.

g) Tazzina a tronco di cono, ornata sotto l'orlo di quattro prese formate di un listelletto piegato a semicircolo.

h) Cinque tazze a calice sul tipo dato nella tav. III, fig. 7.

i) Due tazze identiche alle precedenti, ma con largo piede intagliato con tre rozzi fori.

l) Due tazzine a calice, unite all'orlo ed al piede per mezzo di due listelletti.

30. Pozzetto murato nella terra vergine alla profondità di circa m. 1,75, e chiuso da informe lapide di nenfro, la quale insieme ad una parte della muratura aveva ceduto al peso del terrapieno, ed era franata sulla funebre suppellettile. I frammenti del cinerario ricordavano una forma comunissima, cioè a corpo rotondeggiante e molto allungato verso il piede; quelli della ciotola si trovarono confusi coi molti detriti dei fittili, nè fu possibile raccoglierla in grandi frammenti. Nondimeno si estrassero in mediocre stato di conservazione: Due vasi a bulla compressa verso il fondo, e compita da snello collo a tronco di cono. La parte più sporgente di uno di essi è decorata di rozzo meandro rettangolare, ottenuto coll' impressione di cordicella; quella dell' altro di grandi triangoli a vertice abbassato obliquamente, striati con uguale impressione. Piccolo e rozzissimo tipo di cinerario Villanova. Ciotoletta a forma rotonda e compressa verso il fondo. Due semplici tazzine laziali a manico sporgente sull'orlo. Una tazza a calice e con basso piede.

Nel fondo del pozzetto, sotto ai predetti fittili, si raccolse un arco di fibula con avanzo dell' attaccatura dello scudetto, ed un frammento di laminetta di bronzo piegata a semicircolo.

28 novembre — 31. Cilindro identico a quelli notati sopra. Il cinerario ripete la forma comune, è decorato in giro di riquadramenti con *swastikas*, una delle quali trovasi isolata e priva di contorno sotto l'unica ansa a nastro. Nell' attaccatura di questa all'orlo, sotto cinque linee graffite si trovano quattro impressioni angolari di fibula a fune; nella parte anteriore del corpo, tre prominenze coniche; sotto l'attaccatura dell'orlo, un meandro rettangolare graffito con pettine a tre punte. I seguenti vasi erano stati deposti attorno al cinerario con quest'ordine:

a) Due tazzine con manico rialzato sopra all'orlo; una di esse steccata a fune nella prominenza del corpo.

b) Tre tazze a calice di rozzissima tecnica.

c) Vaso rozzo corputo ed allargato verso il fondo; sotto l'orlo una fascia a quattro graffiture, ed un giro di zig-zag triangolari impressi con strumento a fune. Nella sporgenza del corpo tre riquadramenti punteggiati agli angoli, e contenenti una

croce, i cui bracci terminano con molte graffiture concentriche. Da un lato del corpo, il cattivo stato di conservazione scuopre i due fori, entro i quali incastravano i capi dell'ansa a nastro.

d) Due rozzi *pocula* ansati.

e) Tazzina a forma compressa, e con manico rialzato ed ornato presso l'attaccatura e nella parte interna dell'orlo di tre cerchietti a trapano, messi in mezzo da quattro triangoli ottenuti con impressioni oblique di strumento a fune. Nella parte più prominente del suo corpo si ripetono in giro i cerchietti a trapano, molto distanti l'uno dall'altro.

f) Tazzina a breve piede, a fondo piano ed umbilicato.

g) Cinque fusaruole, tre delle quali a forma ovoidale e liscie, le altre a baccellature ottenute collo stecco.

h) Coppia di fibule, il cui arco è formato di piccoli dischi di osso o di avorio infilati in un sottilissimo quadrello di bronzo.

i) Due braccialetti di sottile filo eneo.

l) Piccola fibula ad arco semplice.

m) Frammento d'armilla, composta di un sottile filo di rame ondulato.

n) Avanzi d'una collana, consistenti in piccoli grani di ambra e di pasta vitrea bleu e nera.

30 novembre — 32. Pozzetto difeso da muratura cilindrica di scaglie di neufro, e chiuso da due parallelepipedi di uguale pietra. Del cinerario e della ciotola si raccolsero pochi frammenti: quello aveva forma di pentola, identica al tipo più comune di s. Bernardino e priva di decorazione; questa a piede allungato e con ansa un poco rialzata sopra l'orlo. Tra le pareti del pozzetto ed il cinerario si raccolse: Un' altra ciotola a forma emisferica, di rozzissima fattura e priva dell' ansa e di qualsivoglia ornamento. Due vasetti a forma compressa, con piede appena accennato e con manico a nastro unito dall'orlo alla massima sporgenza del corpo, che porta un giro di steccature a fune. Vaso a forma ovoidale compressa, con manico a nastro verticalmente applicato nella parte superiore del corpo, che è decorata di tre gruppi a tre grosse punteggiature disposte a triangolo.

33. Cilindro chiuso da calotta emisferica, e posato in fondo ad un incavo cilindrico, che misurava m. 1,60 di altezza e m. 0,85 di diametro. Cinerario rozzissimo a foggia di pentola, molto corputa e priva di orlo rilevato. Posava entro lo stesso una ciotoletta ad orlo rientrante, fondo a tronco di cono ed ansa semielittica obliquamente rialzata da un lato dell'orlo. Circondavano l'ossuario i seguenti manufatti.

a) Ciotola grande, corputa, ed a fondo allungato, superiormente decorata di una sottile fascia ad impressioni oblique di fibula, e poco più sotto di un meandro rettangolare ottenuto con strumento a doppia punta.

b) Vasetto di tipo laziale, steccato a fune nel corpo. Fu trovato dentro alla ciotola precedente.

c) Idem con uguale fascia che la ciotola segnata con *a*, la quale gira sotto l'ansa ed è punteggiata negli angoli: questo esemplare in luogo del meandro porta in giro tre gruppi di linee graffite a zig-zag, concentrici. Idem di modulo piccolo con uguale fascia sotto l'orlo e sotto il manico, e con meandro triangolare impresso con strumento a fune.

d) Navicella a fondo piatto, orlo appuntato e rivolto in giù: sostenuta sopra uno snello piede a tronco di cono.

e) Altra navicella a fondo piatto, ed a bordi molto aperti. Ambedue questi esemplari sono frammentati.

f) Tazza a calice.

Nello spurgare il pozzetto dalla terra d'infiltrazione, si raccolse una lama di coltello arcuato di ferro, lungo cm. 6, ed altra piccola (cm. 5) lama ugualmente in ferro.

1, 2 dicembre — 34. Cilindro identico a quello descritto. Ossuario di tipo comune, ornato sotto l'orlo di sottile graffitura, interrotta a distanze uguali da gruppi di tre punteggiature. Nella parte più sporgente del suo corpo, girano cinque meandri triangolari, graffiti con strumento a quattro punte. Piccola ciotola di esecuzione accurata con ansa tolta in antico, di cui resta l'attaccatura del corpo ornata di un grosso foro: sopra all'orlo ricorrono sottilissime impressioni triangolari di fibula a fune, compite al vertice da un cerchietto a trapano, di più si elevano sul medesimo due protuberanze coniche, impresse con tre giri di uguali cerchietti. Segue la nota dei manufatti e degli ornamenti, che completavano il funebre corredo di questo sepolcro.

a) Tazzina a manico rialzato sopra all'orlo, che internamente è decorato di due zig-zag triangolari, ottenuti con impressione di strumento a fune. Questo ornamento si ripete nel corpo della medesima presso l'attaccatura del manico.

b) Idem priva di dette impressioni, ma con corpo steccato verticalmente.

c) Tre ordinarie tazze a calice.

d) Quattro tazze a tronco di cono, di una tecnica e di una esecuzione trascuratissima.

e) Rozza ciotola a piede allungato ed orlo un poco rientrante: è frammentata nel fondo e presso l'orlo, ma non porta alcuna decorazione.

f) Ciotola grande corputa, ed a piede ed orlo rastremati. Sotto al suo orlo e sotto l'attaccatura inferiore del manico, gira la solita decorazione a impressioni di strumento a fune. La sommità del suo corpo è ornata da un meandro rettangolare, eseguito con pettine tridente.

g) Due rozzi *pocula*.

h) Piccola lancia di lamina enea, con lama a losanga e lunga, compresa la cannula, cm. 6.

i) Arco di fibula in lamina compressa, composto di due porzioni di cerchio, di cui la superiore termina colla spirale dell'ardiglione, l'inferiore colla lunga staffa.

l) *Culter* lunato e tagliente nella parte convessa. È formato con una lamina ritagliata in giro ed attorno al manico, che è semplicemente forato.

Scavi del Merellio di s. Magno (30 novembre — 20 dicembre 1885)

Sebbene precipuo scopo degli scavi bisentini fosse quello, di rintracciare i documenti relativi al periodo più antico della presenza dell'uomo in quella regione, nondimeno i sigg. cav. Paolozzi e fratelli Brenciaglia ebbero il lodevole pensiero, di non lasciare inesplorate le tombe a camera, che circondano per ogni lato le scogliere tufacee di Bisenzio nella parte nord-ovest, cioè dalle macchie di s. Magno al poggio della Mina. Era volgare tradizione a Capodimonte, che le medesime, sui primi di

questo secolo ed ancora in tempi più recenti, avessero offerto pregevolissimi vasi dipinti, che poi passarono alla raccolta Vaticana: ed invero nel castello Brenciaglia tuttora si conservano alcuni bronzi, siccôme urceoli, patere umbilicate, qualche vasetto di vetro smaltato e cinque o sei vasi dipinti, che ripetono rappresentanze riferibili al mito dionisiaco, ugualmente che i fittili discoperti nel terzo strato delle casse alla Palazzetta. Gli scavi furono rivolti sulla costa che guarda il lago, a nord-ovest dell'antica città, in luogo denominato il *Merellio di s. Magno*. S' incominciarono alla fine di novembre, e si continuarono ad intervalli fino al 20 di dicembre. Le tombe discoperte ammontano a circa una ventina; sono tutte a cella con ingresso a trincea, chiuso alla porta da una serra di tufi squadrati, e portano attorno alle pareti un banco rilevato sullo scoglio, alto m. 0,65, largo un metro. Nessuna di esse si trovò immune da precedente visita, tanto più che rasentavano tutte, disposte in due file, un'antica via, che dall'abitato romano di Bisenzio si spingeva entro la foresta di s. Magno in direzione di Gradoli. La maggiore parte ha dato pochissimi frammenti di vasi, dispersi dai primi visitatori; tre sole una quantità veramente considerevole di fittili, di varia grandezza e di vario tipo. Inoltre queste ultime si distinguevano per un tentativo di semplice decorazione a colore rosso. Faccio seguire la descrizione dettagliata di ciascuna delle medesime e del loro contenuto.

I. *tomba*. Celletta a pianta rettangolare di m. 2,90 × 2,20, con ingresso aperto nel lato maggiore, ed accuratamente ostruito con tufi squadrati del luogo. Si trovò la serra a suo posto in fondo a breve corridoio, largo m. 1,10, nel quale presso la porticella sì da un lato che dall'altro aprivasi un nicchiotto. Sebbene questo si trovasse esplorato, pure la chiudenda intatta ci fece nutrire speranza, che il contenuto non fosse stato giammai manomesso: ma ad eccezione dei molti fittili, si riconobbe poi che per altra via la tomba fu spogliata degli oggetti preziosi che poteva contenere. La cella sepolcrale era coperta da volta a doppia pendenza, che si distaccava dalle pareti sopra un profondo e largo solco, il quale più che per ornamento, credo fosse stato intagliato per raccogliere gli stillicidî del masso, affinchè non corressero liberamente sui banchi. Questi potevano contenere tre cadaveri, poichè giravano attorno alle pareti, lasciando così nella pianta della tomba un passaggio, largo cm. 90. Sui banchi nessun oggetto, nemmeno gli avanzi dei cadaveri, che si trovarono in parte rovesciati nel passaggio menzionato. La funebre suppellettile era tutta quanta disposta in tre profondi loculi, ciascuno rispondente sopra al relativo letto. A metà delle pareti girava una fascia larga cm. 4, e dipinta di ocre rossa assai sbiadita per l'umidità: due fasce consimili disposte a triangolo, e divise da una terza verticalmente calata dal vertice, erano dipinte sopra alla porta a guisa di fastigio; e nella volta tre linee rappresentavano i correnti, uno al vertice, gli altri a metà delle pendenze. I più grandi vasi, che qui sotto sono notati, furono tolti dal loculo di fronte all'ingresso, gli oggetti in oro ed in pasta vitrea, confusi colle ossa ai piedi dei banchi.

1) Grande ziro (alto cm. 68) con manico piano e verticale, applicato dalla parte superiore del corpo all'orlo.

2) Foculo imposto sopra un cilindro di terracotta: altezza totale m. 0,54, diametro del foculo 0,50.

3) Anfora alta cm. 55, di stile corinzio, ma d'imitazione locale. È dipinta a

fasce rosse e rosso-scure. Sulla fascia superiore, da ciascun lato delle anse, due animali acquatici, nell'inferiore da una parte un leone con giubba, coda e macule nel corpo di colore biancastro, e con zampe rosse e bianche. Sembra che il medesimo porti in bocca una gamba umana. Segue dietro al leone un'aquila con corpo rosso, ali e coda bianche; indi altro volatile interamente colorito di bianco, ed un cervo che pascola, dipinto di bianco e di rosso.

4) Due rozze anfore a corpo rotondo, e con manichi formati di due bastoncelli accoppiati: una di esse si trovò chiusa da rozzo coperchio emisferico, ansato sopra e verniciato di ocre rossa.

5) *Kylix* emisferica con doppia ansa, e con decorazione di fasce rosso-scure e bianche. In giro corre un fregio di animali acquatici alternati con rosette.

6) *Bombylios* a bulla sferica, orlo piano e sporgente e con ansa verticale. È di bucchero nero e lucido, e imita nella forma i *bombylioi* egizî di creta biancastra.

7) Piccolo *askos* a forma di capriolo coricato. E interamente punteggiato di rosso-scuro.

8) Idem a forma di porco-spino, ugualmente punteggiato.

9) Grande anfora di bucchero, le cui anse sono rappresentate da larghe fasce, che presso all'attaccatura del corpo si uniscono a due branche a bastoncello.

10) Grande *kylix* di bucchero nero e lucido (diam. m. 0,285). È ornata nella parte inferiore del corpo da due fasce di sottilissime graffiture.

11) Rozza *kylix*, che ripete la decorazione ad animali del vaso segnato col n. 5, ma entro una fascia più grande.

12) Piccola patera umbilicata di creta rossastra.

13) Due *kantharoi* a doppie anse rilevate sopra all'orlo.

14) *Kantharos* ad un solo manico, guernito sopra di un bottone piano e circolare.

15) Vasetto a forma di disco concavo e compresso. Porta da un lato un alto manico a nastro, decorato sopra di due cornetti cilindrici verticalmente accoppiati.

16) Due *oinochoai* di bucchero con corpo a bulla sferica, collo a tronco di cono riverso, e beccuccio sagomato a foglia di edera.

17) Vasetto identico al n. 15, ma privo di manico.

18) Ciotola di bucchero a tronco di cono.

19) Due tazzine di bucchero, con orlo incavato al di sotto e molto aperto.

20) Cinque *patellae* di bucchero di varia grandezza, la maggiore con due listelli risaltanti nel corpo e nel piede.

21) *Kylix* di bucchero a doppia ansa semiellittica ed orlo piano ed obliquamente rialzato.

22) Tazza a calice con snello piede e con orlo rientrante.

23) Tazzina a bulla sferica compressa verso il fondo, e con orlo schiacciato sul corpo. È interamente ricoperta di ocre rossa.

24) Tazza a calice di creta rossastra verniciata come la precedente.

25) *Lagena* di bucchero, con orlo forato da una parte e limitato al di sotto da un beccuccio: ai lati di questo tre sporgenze.

26) *Alabastron* a foggia di gamba umana.

27) Idem più grande e più rozzo.

28) Idem a tronco di cono, con piccolo orlo piano e con ansa sotto a questo. È dipinto a zone nere su fondo chiaro.

29) Due vasetti identici al n. 23, ma dipinti superiormente con una fascia ad animali acquatici.

30) Tre *lekithoi* a fondo appuntato, dipinti a fasce sottili di colore scuro, e nella parte superiore e pianeggiante del corpo a piccole foglie scure.

31) Due *alabastra* a fondo piano, coloriti a fasce rosse.

32) Ciotoletta ad orlo rientrante, plasmata in creta rossastra e dipinta nell'orlo con una fascia di colore scuro.

33) Tre rozze *oïnochoai*, identiche nella forma a quella descritta al n. 16.

34) Due tazzine a piede, con corpo rientrante e privo di orlo: nella parte superiore di quello, gira una fascia con entro animali acquatici dipinti di rosso, alternati da piccole rosette di uguale colore.

35) *Bombylios* a bulla, con lungo collo, orlo piano e piccola ansa verticale Sotto al suo orlo gira un ornamento a foglioline, e nel corpo una fascia ad ocherelle dipinte in rosso-scuro.

36) *Lekythos* a piccola bulla, il cui fondo è un poco allungato: ha un collo cilindrico alquanto sottile, ed una piccola ansa a nastro da un lato.

37) Rozzo vaso emisferico di creta rossa, ristretto all'orificio e sagomato con due larghe steccature. Da un lato porta un alto manico a nastro.

38) Piccola spirale di oro compita ai capi da un rosoncino, e formata da un fascetto di quattro fili, due dei quali interni sono avvolti a fune.

39) Capocchia di bottone a rosetta sbalzata con cinque foglie.

40) Scarabeo di pasta vitrea celeste. È di provenienza egiziana, e scritto nella parte appianata.

II. *tomba*. Non differiva dalla precedente nella grandezza, e nella disposizione dei letti funebri e dei fittili entro i loculi. Di più fu trovata alla sinistra della stessa, e così a contatto, che gli antichi espilatori avevano perforato la parete che le divideva: ciò spiega perchè fosse trovata a suo luogo la serra della tomba descritta e parte della sua suppellettile, che non sarebbe passata per quel vano se non in frammenti. La volta di questa seconda cella aveva forma semiellittica, con uguale incavo nell'impostatura e colla solita decorazione di tre fasce longitudinali dipinte in rosso, ma coll'aggiunta di dieci correnti trasversali per ciascuna parte, dipinti di uguale colore. Le pareti a metà dell'altezza, siccome nell'altra tomba, sono divise da una fascia orizzontale colorita in rosso sulle tracce di un solco graffito. Il loculo di fondo soltanto conteneva a suo posto la suppellettile seguente:

1) Foculo composto di un piatto (diam. m. 0,50) ad orlo piano, un poco concavo, con rialzo incavato nel mezzo, e munito al di sotto di quattro prese rettangolari. Posa su alto piede cilindrico, superiormente ornato di grossi fori circolari, e inferiormente di fori triangolari l'uno inverso all'altro.

2) Vasetto a bulla compressa verso il fondo. È dipinto a ocherelle di colore rosso-scuro.

3) Vasetto ad orlo rientrante e piede allungato: esso pure è dipinto nella massima sporgenza del corpo a fasce rosse, alternate con un giro di piccole oche.

4) Vaso emisferico ad orlo piano, ed obliquamente rilevato e con ansa a bastoncello. Si ripete attorno al suo corpo la fascia di ocherelle.

5) Cinque *patellae* di bucchero con orlo rientrante.

6) Piccola *patera* umbilicata di bucchero.

7) Tre tazze di bucchero a forma di calice.

8) Idem di creta rossa.

9) Tazzina d'impasto rossastro, e con piede ed orlo rientranti.

10) *Kantharos* di bucchero a doppia ansa.

11) *Bombylios* con due tigri coricate, rivolte l'una contro l'altra, e dipinte di rosso-scuro e di nero.

12) Idem a fasce rosse ed a fasce punteggiate di rosso.

13) Piccola *oinochoe* di bucchero con corpo rigonfio in basso, beccuccio sagomato e manico a nastro.

14) *Oinochoe* di forma identica, ma più grande.

15) *Aryballos* a bulla con ocherelle dipinte in giro.

16) Tre anforette dipinte a fasce rosse.

17) Sei *oinochoai* di varia grandezza, di bucchero nero e lucido.

18) Due rozze *oinochoai* di creta rossastra.

19) Due *patellae* di creta rossa, dipinte internamente di fasce nere concentriche.

III. *tomba*. Piccola cella (m. 2 × 1,75) munita in giro dei soliti banchi, e trovata più a sinistra ma sulla stessa linea delle due descritte. Per accedere alla medesima, gli antichi espilatori avevano distrutta una parte della fronte, ed erano discesi tra questa e la chiudenda. I vasi più grandi si trovarono accatastati nell'interno a contatto della serra, gli altri dispersi ai piedi delle banchine e rovesciati dentro all'unico loculo, che si approfondiva nella parete di fronte. Quivi si ripeteva l'ornamento accennato sopra alla porta della prima tomba, cioè vi erano dipinte due linee che convergono ad angolo verso il loculo, ed erano divise da altra perpendicolare. Dette fasce, dapprima graffite, furono quindi ripiene di ocre rossa.

1) Ziro di bucchero a doppia ansa, alto m. 0,48. Tra le anse quattro leoni accovacciati, plasmati a bassorilievo ed in profilo.

2) Due tazze a calice di bucchero con basso piede, orlo leggermente rabboccato in fuori, e corpo a baccellature sbalzate dal di dentro.

3) *Oinochoe* dipinto anteriormente con due guerrieri, che si vanno incontro protendendo lo scudo e stringendo la spada. Hanno testa nuda dell'elmo, ma i capelli cinti da una tenia biancastra: indosso un corsaletto aderente alla vita, ed alle tibie gli schinieri.

4) Anforetta dipinta a foglie di edera, ed a baccellature rosse e nere nella parte superiore del corpo.

5) Anforetta di forma snella, ma un poco più grande della precedente. Sul collo porta dipinte due palmette, e nel corpo più fasce sottili di colore nero.

6) Anfora grande, con un solo giro di palmette nel collo, e due nel corpo.

7) Grossa *oinochoe* di bucchero, di forma goffa, con beccuccio sagomato e con manico formato da due bastoncelli accoppiati.

8) Piatto sostenuto su basso piede, dipinto esternamente di fasce nere.

9) Vasetto di bucchero a bulla, compressa un poco verso il fondo e sottilmente steccata nella parte inferiore. Il suo collo ha forma di tronco di cono riverso, ed il manico a bastoncello è applicato nella parte superiore del corpo, e rialzato e fissato sopra all'orlo.

Regione VI. (*Umbria*)

X. Perugia — *Bronzi del giuoco del Cottabo, scoperti nella necropoli perugina.* Nota del prof. F. Barnabei.

Trovandomi in Perugia il giorno 15 ottobre, di ritorno da Todi, ove mi recai per ordine del Ministero ad esaminare le scoperte quivi avvenute, e delle quali si dirà nei prossimi fascicoli, fui molto amorevolmente accolto dall'egregio ispettore prof. Carattoli, a cui sono lieto di esprimere pubblicamente la mia riconoscenza. Sotto la guida di lui e del bravo sig. Angiolo Lupattelli, ebbi la fortuna di ammirare le antichità preziose che si conservano nel Museo perugino; nella qual visita mi accompagnò pure il ch. prof. Francesco Moretti, della cui cortesia serberò sempre grato ricordo. Con questi signori mi fermai ad esaminare i bronzi recentemente scavati nella necropoli di Perugia, in contrada *Frontone*; i quali, il giorno stesso 15 di ottobre, come dalle persone del Museo mi fu detto, furono per la prima volta esposti al pubblico, e collocati nelle vetrine, essendosene da poco fatto l'acquisto per conto dell'amministrazione. Ne era avvenuta la scoperta nel maggio scorso, ed un rapporto del prof. Carattoli intorno alla scoperta medesima, era stato edito nelle *Notizie* dello scorso luglio (p. 221).

Si fermò subito l'attenzione mia sopra un oggetto, che mi parve di non comune importanza, e mi affrettai ad esporre a quei signori la mia opinione; la quale per altro dal sig. Lupattelli non fu subito accettata, perocchè non era la prima volta che un oggetto simile si era rinvenuto nel territorio di Perugia; altri in fatti se ne conservavano nel Museo; e sopra di essi unanime era stato il parere de' dotti, che vi avevano riconosciuto solo dei candelabri. E come candelabro questo oggetto era stato indicato nella relazione edita nelle *Notizie*, che ho ricordata superiormente. Per uno di questi nondimeno, continuava il sig. Lupattelli, la sentenza era stata varia, avendovi il dottissimo Vermiglioli riconosciuto un istrumento musicale, quantunque il compianto Conestabile avesse poi mostrato, che meglio a far da candelabro quell'istrumento medesimo fosse stato acconcio; se pure non si voleva stare alla supposizione di quelli, che vi avevano riconosciuta un' insegna militare, od un istrumento guerresco. Intendeva di alludere a quel bronzo, formato di varî pezzi, che fu scoperto nella tomba dei Volunni, che si conserva ora nell'ipogeo stesso, ed è riprodotto nella tav. XIV n. 5 dell'opera del Conestabile intorno ai monumenti di Perugia etrusca e romana [1].

La quale tavola io riguardando, trovai motivo per confermarmi nella mia credenza. E poichè, da quanto mi affermava il sig. Lupattelli, che è stato sempre in rapporto

[1] *Dei monumenti di Perugia, della letteratura e bibliografia perugina.* Perugia 1855, vol. 3 con atl.

coi dotti che studiarono e studiano le antichità perugine, nessuno aveva finora manifestato avviso, che col mio parere fosse di accordo, ho reputato utile di non frapporre indugio nel comunicare questa Nota, la quale serve a meglio dichiarare alcune delle cose, che in questi fascicoli furono inserite.

L'oggetto di cui io parlo, descritto come un candelabro, fu rinvenuto fra il 25 ed il 27 di maggio, in un ipogeo etrusco nella necropoli del *Frontone*, come è minutamente dichiarato nel giornale (*Notizie*, l. c.). In una zona di sepolcri depredati, quasi sul limite della strada rotabile, si scoprì una tomba a camera con volta franata; dove, in mezzo alla terra, che dentro erasi accumulata per la rovina, si recuperarono vari oggetti della suppellettile funebre; cioè un bellissimo elmo di bronzo; due gambali e numerosi resti di una corazza; un punteruolo di lancia pure di bronzo, ed un orcio dello stesso metallo; inoltre alcune lancie di ferro ossidate; resti di vasetti fittili ordinari; e frammenti di un vaso dipinto; i quali essendo stati riuniti, dopo che il giornale del prof. Carattoli fu scritto, servirono a ricomporre un bellissimo oxybaphon a figure rosse in fondo nero, di stile severo, e rappresentante divinità dell'Olimpo. Vi era stato apposto un coperchio di lamina di bronzo; nel cui centro sorge una figurina, da competere per arte con quelle che formano i manici più eleganti delle maravigliose ciste prenestine. Ha la patera nella mano destra. Sull'orlo poi di tale coperchio, collocate ad uguale distanza, stanno tre figurine muliebri, una delle quali alata, ma condotte assai rozzamente, ed un cane eseguito con rozzezza anche maggiore.

Pare che con quest'uomo d'arme fosse stato seppellito anche il cavallo; così potendosi argomentare dai denti equini, che nel giornale si dice fossero stati scoperti nella corsia di entrata; dove tutto fa supporre, che i resti dello scheletro dell'animale andassero confusi tra le terre che si sgombrarono.

Ma checchè sia di ciò, importa notare, che il corredo funebre di quel guerriero non consisteva nei soli oggetti sopra accennati; ma andava unito ad essi anche quello che porge materia alla mia Nota. Si compone di vari pezzi, che non tutti furono citati nel rapporto già edito. Quivi si parla di « un' asta di bronzo appartenente ad un *candelabro*, alto m. 1,60, posato su base circolare, del diametro di m. 0,36, sostenuta da tre piedi semplici, e che termina superiormente in un puntale mobile, sormontato da un fanciullo pure di bronzo, a tutto rilievo con gamba e braccio destro elevati, in atto di danzare, dell'altezza di m. 0,14 circa ».

Ora l'arnese qui indicato, si completa con altri pezzi scoperti insieme a quelli sopra descritti; ai quali poscia vennero riuniti, ed ai quali assolutamente appartengono, come si verrà qui dimostrando.

Vi è un largo piatto di lamina di bronzo, in forma di coppa, un poco danneggiato, con buco nel centro, attraverso il quale passa la lunga asta; ed un piccolo disco piano, del diametro di mm. 95, o poco meno. Merita di essere ricordato anche un altro pezzo, cioè un anelletto di bronzo che scorre sull'asta; il diametro della quale va gradatamente restringendosi in modo, da farla rassomigliare ad un bastone di frusta. Sopra il detto anello riposa il largo piatto o bacino, il cui foro centrale, per dove passa l'asta, ha un diametro maggiore del diametro interno, e minore del diametro esterno dell'anello medesimo.

Benchè nessun argomento vi possa essere a prima vista, per dubitare che trattisi di un puro e semplice candelabro, pure se si considera poi attentamente, non si può comprendere in che maniera mai questo candelabro si potesse adoperare.

Si abbia una base di bronzo, sostenuta, a guisa di una cista, da tre piedini; in mezzo alla quale sia superiormente fermato nel centro un imbuto o cannello di bronzo; ed in questo si conficchi una lunga asta, di lamina enea, restringentesi gradatamente verso la sommità, ed alta quanto è alto un uomo di statura ordinaria; fermandola con un chiodetto trasversale attraverso il buco praticato nel cannello esterno, e rispondente ad altro buco nella parte inferiore dell'asta, che rimane nascosta. Si faccia scendere nell'asta medesima, così piantata a perpendicolo, un anello mobile, che si fermi verso il basso od a metà, ossia nel punto, ove il diametro dell' asta diventa maggiore del diametro interno dell'anello; quindi si prenda un largo piatto o bacino di lamina, con un foro nel centro, e si introduca anche questo dall'alto nell'asta, in modo che venga a riposare ove l'ostacolo dell'anello gli si oppone. Si consideri finalmente, che la detta asta finisca al di sopra in una punta non acuta: che questa poi si perda, combaciandovi perfettamente, entro un cannellino che vi si ponga, dopo aver fatto entrare nell'asta e l'anello ed il piatto: e che il detto cannellino, simile alla parte superiore di una colonnetta, sostenga nel capitello o dado una figurina, non già in atto di danzare, come fu creduto, ma in movimento di portare più alto che sia possibile il braccio e la mano destra, o meglio un oggetto che nella mano solleva.

Che tutta questa compagine non avesse potuto servire per un lume, si rileva nettamente da ciò, che nessun segno vi si scorge di quello che per un lume sarebbesi richiesto. Non avrebbe potuto esservi messa una candela, come quelle rappresentate nei candelabri dipinti sulle pareti delle tombe etrusche; perocchè mancava il chiodo in cui conficcarla; e non si riconoscono indizî del sito, in cui questo chiodo doveva esser posto. Nè avrebbe potuto servire da chiodo l' oggetto che è nella mano della figurina, e che la figurina leva in alto, pel motivo semplicissimo, che tale oggetto finisce chiaramente a punta smussata, e rappresenta un *rhyton* capovolto, come dirò appresso.

Altro sito poi non avrebbe potuto esserci per mettere una candela; che assolutamente non avrebbe potuto collocarsi nel piatto centrale, terminando esso nettamente negli orli a superficie liscia, senza punte. Molto meno avrebbe potuto esserci luogo per un lume sospeso o posato; senza dire che contrasta al concetto di candelabro il lavoro sottile e leggero, come quello condotto a lamina semplice e vuota; mentre per il bisogno di solido appoggio, e tale da resistere agli urti continui della vita domestica, meglio conveniva il pezzo formato di un solo getto e fuso, nel modo cioè con cui i candelabri generalmente sono fatti.

Ma poi, dato pure che una candela od una face avesse potuto conficcarsi sulla punta dell'oggetto sostenuto dalla statuetta di bronzo, resterebbe a vedere, in quale posto allora avrebbe dovuto essere collocato il piattinetto, di cui sopra ho parlato. Che appartenga esso all'istrumento di cui ci occupiamo, non può esser messo in dubbio. Lo dimostra primieramente il fatto, che unitamente agli altri pezzi fu raccolto; ma più che ogni altro lo dimostra un piccolo incavo praticato nel centro del piattinetto medesimo, incavo che combacia perfettamente nella punta smussata con cui termina

l'oggetto od il *rhyton* sostenuto dalla statuetta, sulla base della colonnina, nella sommità dell'asta o della canna. Collocato il piattinetto sopra questa punta, vi si mantiene in perfetto equilibrio. Dunque, se era quello il suo posto, non è il caso di pensare a candelabro, in nulla convenendo ad un candelabro un simile apparecchio.

A che cosa allora serviva questo fusto, piantato su di una base, con larga coppa nel centro, e con piattinetto in bilico nella cima? Non è difficile la risposta, per coloro che abbiano avuto qualche familiarità collo studio dei vasi greci. Trattasi del giuoco greco del *Kóttabos*, di cui tante volte furono disegnate le scene nelle pitture vasculari, e di cui si fa continuo ricordo nei comici antichi ed in altri autori greci.

Intorno a questo giuoco scrissero recentemente i chh. Jahn ed Heydemann; il primo nel *Philologus* (XXVI, 2, p. 201. sq.), il secondo negli *Annali dell'Instituto* (1868, p. 217; cfr. *Mon.* VIII, tav. LI).

Nè voglio io ripetere ciò che nelle predette memorie si legge; alle quali può ricorrere chiunque ampiamente desideri occuparsi del tema. Mi basti il dire, che così quegli autori, come gli altri che ne toccarono ne dissero, illustrando le sole fonti archeologiche conosciute, cioè i vasi dipinti; perocchè fino ad oggi, nessun istrumento originale di questo giuoco era noto agli studiosi, e quello di cui qui è parola, è il primo che viene fuori; laonde il pregio suo è altissimo, massime poi se si riflette che ci fa comprendere molte particolarità, le quali dalle semplici pitture vasculari non era dato di comprendere a pieno.

Ripetono tutti che il giuoco del cottabo fu inventato in Sicilia, donde passò poi in Grecia, e vi diventò di moda, fra la gente abituata alla vita elegante di Atene, nel V. secolo avanti l'era volgare, cioè nel periodo della maggiore floridezza greca; e che, come cosa di moda, subì anch'esso le vicende del fanatismo e dell'abbandono, essendo decaduto col decadere di quell'età felicissima. In fatti, mentre gli scrittori dell'antica commedia e della commedia di mezzo ne parlano, come di un costume della vita di allora, solo per reminiscenza ne toccano gli scrittori della commedia nuova; nè vi è passo alcuno degli autori latini che provi con certezza, che dai Romani il nostro giuoco fosse stato conosciuto ed usato (cfr. Jahn, l. c. p. 220). Il che, se è vero, non sarà per questo men vero ciò che prima di adesso era del tutto sconosciuto, vale a dire, che se non presso i Romani, fosse stato presso gli Etruschi il giuoco greco del cottabo e noto ed esercitato.

E se per quanto concerne l'età, nulla contrasterebbe a ciò che sopra si è riferito, tutto portandoci ad ammettere che la suppellettile funebre di quella tomba, in cui il bronzo nostro si conservava, massime se si considera il vaso dipinto, sia da riferire al V. secolo prima di Cristo, cioè a quel tempo appunto in cui il giuoco del cottabo fu maggiormente in voga; non mancherebbero pure alcuni argomenti per farci ammettere la probabilità, che il giuoco medesimo non avesse avuto fine in Italia nel tempo stesso, in cui nella Grecia cadde in abbandono. Ma intorno a ciò non è qui il luogo di dire.

Assai confuse sono le opinioni dei dotti circa le varie maniere, con le quali questo giuoco si praticava. Vi fu chi dalle fonti classiche credè di poter dedurre, che queste maniere fossero nove (Groddeck, *antiq. Versuche* 1800, p. 163-238); altri invece concluse esser tutte queste non altro, che modificazioni di due principali forme (Becker, *Char.* 1, 476). In generale si distinsero tre maniere.

La prima e più semplice era quella di segnare sul pavimento un punto, ove il giuocatore, dopo aver fatto sull'indice destro roteare la fiala con entro il resto del vino, doveva andare a colpire col poco liquore, che nel vaso potorio era stato lasciato. Il cogliere nel segno portava il premio.

La seconda forma consisteva nel porre sul pavimento un vaso, in cui il liquore doveva entrare per il colpo del giuocatore; ovvero per accrescere la difficoltà, nel collocare a terra un bacino pieno di acqua, entro cui galleggiassero delle scodellette vuote (*ὀξίβαφα*, quindi *ὁ κότταβος δι' ὀξυβάφων*), scodellette che riempiute col vino lanciato, dovevano poi andar sommerse.

La terza forma era quella del *κότταβος κατακτός*; il qual nome, come spiega Ateneo (XV. p. 666), veniva da questo: che il cottabo poteva essere abbassato, e poi rialzato [1]: forse non solo per pura volontà (cfr. Heydemann l. c. p. 233), ma a seconda della statura dei giuocatori.

Si prendeva un fusto, come quello di un candelabro (*ῥάβδος κοτταβική*), piantato a perpendicolo, e passante nel centro di un bacino di bronzo (*λεκάνη*), che non scendeva generalmente oltre la metà del fusto medesimo. In cima al fusto si collocava, così che vi rimanesse in bilico, un piattinetto come di bilancia (*πλάστιγξ*), sopra cui si posavano alcuni piccoli oggetti, che vi si mantenessero in equilibrio; oggetti che dovevano poi essere colpiti dal vino lanciato, e che cadendo sul bacino sottoposto, dovevano suscitarvi un suono.

Vuol dire che non poteva essere determinata un'altezza costante, in cui la mira doveva andare a colpire, ed a cui la cima del bastone coll'oggetto da colpire doveva essere sollevata: ciò che avrebbe prodotto troppo svantaggio di alcuni a vantaggio di altri, a seconda della statura, se il colpo doveva essere dato come di fionda, in linea orizzontale, ma poteva all'occorrenza essere riabbassato il bastone, facendone penetrare una maggior parte, inferiormente nel cannello della base, ove il bastone era piantato, come si vede nell'esemplare ora riapparso.

È chiaro adunque che il nostro piattinetto, che ad un candelabro non avrebbe potuto mai convenire, che si mantiene in bilico perfettissimo sulla parte più alta del nostro bastone, sia il vero piatto cottabico (*πλάστιγξ*); dove è da notare un piccolo buco, che ben poteva servire per sospendervi qualche gingillo od altro, il quale facendo prima da contrappeso, traboccasse poscia con tutto il piccolo disco, allorchè l'oggettino posato sul punto opposto a tale buco sopra il disco stesso, e destinato ad essere la meta od il bersaglio, per l'urto del vino venisse a precipitare.

Perocchè io sono di avviso, che la meta od il punto del bersaglio non consistesse in questo semplice disco, che avrebbe offerta troppo poca superficie, o troppo lieve ostacolo al giuocatore, se posto all'altezza di un uomo, e presentandosi in semplice linea trasversale, avesse dovuto esser colpito come il taglio di una lama. E se vuolsi ammettere che il vino vi si dovesse avventare, non già dopo avergli dato il movimento centrifugo, roteando la patera sull'indice della destra, ma col movimento parabolico, che nasceva per l'uso del rhyton, ed in modo che dovesse cadere sulla

[1] Schol. Arist. Pac. 1242: *κατακτοὶ δὲ ἐκλήθησαν ἀπὸ τοῦ κατάγειν, καὶ εἰς πάλιν ἀνάγειν τὸν κότταβον.*

superficie del piccolo disco, non già colpire il disco nel taglio; rimane sempre questo, che per quanto sonoro sia stato il bacino di bronzo sottoposto, non vi si sarebbe mai prodotto un suono di qualche effetto, per la caduta semplice di una piccola lamina, come è il disco di cui ci occupiamo.

E se ciò non è in assoluta armonia con quanto le rappresentanze dei vasi fittili ci insegnano, lascio che altri possa meglio dimostrare; e così non insisto sopra argomenti minori, che la materia consiglierebbe di svolgere. Uno tuttavolta merita, se non altro, di essere accennato.

Secondo alcuni passi di autori, la laminetta per il bilico non sarebbe stata un piccolo piatto di bilancia puro e semplice, come è il nostro, e come è quello che vedesi in alcune pitture vasculari (*Ann.* 1886, tav. d' agg. *B*); ma una piccola tavoletta (*πινακίσκιον*), che sarebbe stata posta in bilico, e che sarebbe poi caduta per l'urto del vino che vi colpiva (Antiphanes, *Ἀγρ. γον.* l. III, p. 29). Anzi qualche scrittore moderno accennerebbe quasi a credere, che la cosa fosse stata sempre così; affermando che alla tavoletta fosse stato dato metaforicamente il nome di bilancia (cfr. Heydemann, l. c. p. 223). Alla quale opinione non potendo stare, bisognerebbe per lo meno ammettere, che in un dato tempo fosse stata denominata bilancia cottabica un oggetto, che nel cottabo aveva sostituito il disco originario; vale a dire quello di cui il nostro piccolo disco ci porge l'esempio. Se non che, non si potrebbe ugualmente concludere, che tale innovazione avesse prodotto l'abbandono della forma primitiva, essendoci prove che ambedue i modi contemporaneamente si usarono; e ciò meglio si dimostra da quello che segue.

Ho detto di sopra, che il bronzo scoperto lo scorso maggio nella necropoli di Perugia sia il primo istrumento del giuoco del cottabo, che in originale si sia conosciuto. Devo ora aggiungere, che esso non è il solo che sia stato finora ritrovato, altri essendone tornati all'aperto nello stesso territorio perugino, i quali o furono considerati come semplici candelabri, essendo privi di alcuni dei pezzi accessori, ovvero si possono ora riconoscere per alcuni di questi pezzi, che nel Museo si conservano.

Pare che tutti provengano dalla stessa necropoli del Frontone, e che fossero stati scoperti allorquando nell'anno 1840 si apriva la strada rotabile, nel punto limitrofo alla camera sepolcrale, in cui il nostro cottabo recentemente fu trovato.

Abbiamo un bastone cottabico, con propria base, come il nuovo scoperto, sormontato da colonnetta con sopra la piccola figurina di bronzo, colla mano in alto protesa, come la nostra; bastone che è segnato nell'inventario del Museo col n. 1712 (1).

Non si sa quale sia stata la sorte e del bacino centrale, e del pezzo da collocare in bilico sulla cima. Certo è nondimeno, che questo pezzo per il bilico non avrebbe potuto quivi avere la forma del disco, come quello che ho descritto; o per lo meno non avrebbe potuto essere collocato immediatamente in bilico, sulla punta dell'oggetto levato in alto dalla figurina. Si dimostra da questo, che la figurina, la quale in modo assai elegante solleva più alto che può il braccio, che doveva sostenere la meta, sia

(1) Credo che sia quello che è ricordato dal Vermiglioli, nella Memoria sulla tomba dei Volunni, e che dicesi scoperto in occasione dei lavori stradali, presso la necropoli perugina (cfr. Conestabile, *Mon. d. Perugia Etr. e Rom.* II. p. 54).

per accrescere la difficoltà a chi doveva colpire, sia per quel movimento naturale, onde la persona che porge il bersaglio fa di tutto per sottrarre sè medesima al pericolo di essere colpita, non spinga, come sostegno di questo bersaglio, un oggetto terminante a punta, nel modo che si è visto nell'esemplare descritto; ma un oggetto che termina a piccola superficie piana. Rappresenta questo anche un rhyton, ma rivolto in alto dalla parte della bocca; mentre nel primo esemplare la figurina stringe un rhyton, rivolto dalla parte del piede. Che ben convenisse questo vaso, che è di convito, ad un giuoco in cui il rhyton era pure adoperato, e che per ogni riguardo aveva carattere simposiaco, non è chi non vegga. Questo oggetto o rhyton adunque della seconda figurina o del secondo cottabo, non presenta nella parte più culminante un punto o perno per il perfetto bilico; ma una superficie piana di pochi millimetri, sopra la quale poteva collocarsi una tavoletta, che alla sua volta portasse poi uno, o meglio due oggetti, un piccolo listello in somma, che situato nel centro, sostenesse nelle estremità due oggettini; poichè sarebbe bastato, che col vino lanciato fosse stato colto un solo di questi, acciò ambedue gli oggettini posati a bilancia, col listello o tavoletta di sostegno, precipitassero giù nel bacino sottoposto, producendo il fatidico suono.

Nella stessa guisa doveva esser formato un terzo cottabo, di cui si conserva solo una figurina muliebre colla relativa base, da essere collocata nella sommità del bastone cottabico; la quale statuetta, segnata nell'inventario col n. 1877, è la più elegante di tutte, ed è della migliore conservazione.

Nella guisa stessa finalmente doveva esser fatto un quarto cottabo, di cui esiste pure la figurina superiore, che è nella raccolta del compianto Guardabassi, nel Museo stesso perugino.

Parrebbe di dover concludere rallegrandosi con la buona fortuna, che ha voluto dotare Perugia di una serie così copiosa di oggetti rarissimi, i quali non solo valgono a provare col loro numero, che il giuoco del cottabo fu molto usitato in Etruria, del che mancavano documenti; ma che fanno pensare a qualche altro tema, per cui il pregio loro non poco si accrescerebbe.

Parlando della terza forma del cottabo, mi son trattenuto a dire di quel modo più semplice, con cui gli autori la descrivono, che trova riscontro nelle pitture vascolari, ed a cui assai bene l'istrumento nostro conviene. Ma vi era un altro modo più complicato; quello che il ch. Heydemann chiama *κότταβος κατακτός col Manes* (*Ann.* l. c. p. 223), intorno al quale argomento gli scrittori si mostrano nel massimo disaccordo. Alcuni anzi pare, che non ammettano vi possa esser stato un *κότταβος κατακτός senza Manes*, o della maniera semplice che si è detto.

Giusta il parere di costoro, oltre le prime due forme del giuoco, la terza forma sarebbe stata questa. Piantare sul suolo una canna di legno perpendicolarmente, ed in cima di essa collocare un altro pezzo di legno orizzontale. Alle due estremità di questa traversa, sospendere due piatti; e sotto ciascuno di questi piatti collocare in terra un catino pieno d'acqua, dentro cui sorgesse una statuetta di bronzo dorato, che si chiamava *Μάνης*. Sembra che il legno trasversale dovesse rimanere in bilico; perocchè il giuoco sarebbe stato fatto in questa guisa. Il giuocatore avrebbe dovuto lanciare il vino, in modo da farlo cadere entro uno dei piatti sospesi alle estremità della traversa superiore: e fare che pel peso di

questo vino medesimo, raccoltovi dopo molte gettate, il piatto, mancato l'equilibrio, venisse a cadere; e cadendo andasse a colpire sulla testa la statuetta di bronzo o di rame entro il bacino sottoposto; e così la buttasse giù entro l'acqua del bacino, facendola scomparire quivi sommersa. Sarebbe stata questa una variazione della seconda maniera; in quanto che, invece di mandare a fondo i vasetti vuoti galleggianti, si sarebbe mandato a fondo nell'acqua il Manes; ed il premio sarebbe toccato a colui, che fosse riuscito a dar nel segno con minor numero di colpi, e quindi con minore quantità di vino (Smith, *Dict. of gr. and rom. Ant.* ad v. p. 366).

La quale spiegazione, per quanto ingegnosa, non si accorda col passo dello scoliaste, che ha servito a farla immaginare. Giacchè è precisamente il *κότταβος κατακτός*, che lo scoliaste vuol descrivere, quando parla del Manes. Il testo greco in fatti suona nella traduzione così: — Il cottabos *κατακτός* era questo. Vi era come un candelabro alto, che aveva in sè una certa figurina, che si chiamava Manes, sopra cui bisognava che cadesse il piatto del bilico, buttato giù per il colpo del vino (1). — Non vi è nessun accenno a bacino sottoposto, in cui il Manes avesse dovuto essere collocato, dicendosi chiaramente che doveva questo essere nel candelabro medesimo (*ἐν ἑαυτῷ*), e formare parte integrale di esso.

Parve nondimeno che tutto potesse conciliarsi, supponendo una variazione nell'uso del Manes, variazione che al giudizio di chi scrisse nello Smith (l. c.), veniva poi a costituire il vero e proprio *κότταβος κατακτός*.

Questo sarebbe stato, allorchè ciò che si chiamava Manes, o la statuetta, non si fosse collocata entro i bacini sottoposti, ma sopra una colonnetta a guisa di candelabro; ed in modo che il piatto, sospeso sopra di questo Manes, colpito poi dal vino, ricadesse sul Manes, e da questo quindi andasse a precipitare nel sottoposto bacino ripieno d'acqua; ove per tale caduta sarebbesi suscitato un suono, ed a seconda che questo suono fosse stato maggiore, sarebbesi dato il premio.

Se non che, non si riesce a concepire come il meccanismo avesse potuto essere composto. Perocchè a voler tutto ammettere, occorrerebbe pure di necessità ritenere, che ci fosse anche una pertica, sostenente sulla cima una traversa per il bilico dei due dischi; e che sotto ciascuno di questi due dischi, o sotto uno per lo meno, fosse collocato in terra un largo bacino di rame pieno di acqua; e che dentro questo bacino fosse poi messo il candelabro col Manes, ad immediato perpendicolo del piatto in bilico, acciò la caduta di tal piatto urtasse il Manes sulla cima del candelabro, in modo da farlo andar giù entro il bacino sottostante.

Ma a parte, che nessuna rappresentanza siasi avuta che accenni a meccanismo così complicato, si oppone primieramente questo, che non si comprende come il premio dovesse essere concesso a chi suscitava dal bacino un maggior suono. Bisognerebbe cominciare dallo escludere l'acqua nel sottoposto bacino, affinchè si ottenesse un suono di qualche efficacia, essendo chiaro a tutti, che piccolissimo rumore si produrrebbe per la caduta di un grave in un recipiente di metallo, quante volte fosse questo ripieno di liquido, che impedisce la scossa, e quindi il suscitarsi delle onde sonore.

(1) *Schol. ad Lucian. Lexiph. ὁ μὲν κατακτὸς τοιοῦτος· ἦν τι οἱονεὶ λυχνίον ὑψηλὸν, ἔχον ἐν ἑαυτῷ πρόσωπόν τι, ὃ ἐκαλεῖτο μάνης. ἐφ' οὗ ἔδει πεσεῖν τὴν καταβαλλομένην πλάστιγγα.*

Nondimeno vi è qualche cosa di più, che ci obbliga a non accogliere una spiegazione simile. Dice Ateneo (XV, p. 667 D; Schol. Arist. *Pac.*, 1244): Il cottabo che si chiama *κατακτός* era fatto così: vi era un candelabro alto, portante quello che si chiamava Manes; sulla quale figurina doveva andare a cadere il piatto in bilico colpito col vino, e donde ricadeva nel sottostante bacino (1).

Le quali parole non pare possano lasciare incertezza, intorno a ciò che doveva cadere nel bacino, parlandosi del piatto in bilico e non del Manes. Inoltre, per un giuoco simile non si sarebbe richiesto che un sostegno solo; non già i due che per lo meno sarebbero stati necessarî, secondo la spiegazione prima riferita; per la quale è bene ricordarlo, non ci vuole soltanto il fusto per reggere la mèta che doveva essere colpita dal vino, ma il sostegno dell'altro bersaglio, su cui questa mèta, toccata dal colpo, dovesse subito andare a cadere. E questo secondo sostegno, nè le rapresentazioni dei vasi giammai recano, nè le fonti classiche ci autorizzano ad ammettere.

Forse a voler uscire dall'intricato ginepraio, in cui spinge la incerta guida degli scoliasti di Aristofane e di Luciano, e procedere con quella riserva, che altri mantennero in un tema così difficile, dovremmo starcene ad una divisione generale: vale a dire ammettere, che il cottabo della terza forma fosse stato di due maniere, quello semplice ossia senza statuetta, e quello colla figurina o col Manes. Che in fatti si facesse il giuoco senza la figurina, lo mostrano chiaramente le rappresentanze vascularî, ove non è mai apparso che il piatto in bilico fosse altrove collocato, che sulla punta dell'asta o del bastone cottabico, senza altra aggiunta od intermediario di sorta.

Allorchè il piatto in bilico, anzi che sulla nuda punta dell'asta, si collocava sulla mano della statuetta, piantata in questa punta, si aveva il cottabo col Manes. Il che per altro non significa, che la statuetta o Manes dovesse cadere. Gli autori citati si prestano benissimo per farci ammettere, che dovesse rimanere ferma. E poi lo stesso ch. Heydemann riporta quel passo di Nonno (Dionys. XXXIII, 64), in cui il giuocatore colpisce la statuetta nel viso, senza che questa trabocchi.

Ma vi è di più; il medesimo dotto autore mostra nettamente il suo parere, che il Manes non sempre dovesse precipitare. Secondo l'avviso di lui (*Ann.* l. c. p. 230), questo giuoco col Manes si faceva in due maniere; in una alquanto complicata, ed in un'altra complicatissima.

La prima è facile ad intendere. In cima alla pertica cottabica, invece della tavoletta o del piatto in bilico, si poneva la figurina o Manes, la cui testa il giuocatore doveva colpire col vino, che doveva riversarsi poi con rumore nel bacile sottoposto. Per questo insulto a cui era esposta, si dava a quella figurina il comunissimo nome servile.

La seconda poi era quando vi erano ed il Manes ed il piatto in bilico; o vi erano altre complicazioni difficili ad immaginare.

Veramente, non parrebbe che questa figurina fosse chiamata Manes, per il fatto di questo continuo insulto, a cui doveva rimanere esposta, essendole gettato in faccia il liquido, che qualche volta il giuocatore avrebbe potuto lanciare anche dalla bocca; perocchè mi sembra che il nome servile derivasse per lo appunto dall'ufficio servile a

(1) *τὸ δὲ καλούμενον κατακτὸν κοτταβεῖον τοιοῦτόν ἐστι· λυχνίον ἐστὶν ὑψηλόν, ἔχον τὸν μάνην καλούμενον, ἐφ' ὃν τὴν καταβαλλομένην ἔδει πεσεῖν πλάστιγγα πληγεῖσαν τῷ κοττάβῳ, ἐντεῦθεν δ' ἔπιπτεν εἰς λεκάνην ὑπεκειμένην.*

cui la figurina era destinata, ufficio cioè di portare il bersaglio. Vuol dire che col tempo alla figura di un servo, sostituirono una figura elegante, come la figura di Ebe, che il ch. Heydemann giustamente ricorda, citando il passo di Nonno, e come le belle che nei cottabi perugini si osservano, una delle quali mostra il concorso di tutta la potenza dell'arte, per rendere elegante l'istrumento del giuoco, in cui la gente elegante molto si esercitava.

Tuttavolta, non insistendo sopra di ciò, non credo si possano ammettere queste due maniere, e specialmente la prima; in guisa che il giuoco fosse formato col solo Manes, senza il piccolo piatto in bilico, che dal Manes fosse sostenuto; e che tutto si riducesse a colpire la figurina nel capo, e far ricadere nel bacino il liquore usato per tale colpo. Mi parrebbe primieramente assai difficile, che si potesse esercitare il voluto sindacato nel giuoco, quante volte questo consistesse solo nel colpire col vino la testa del Manes, per far ricadere poi il detto vino nel piatto sottoposto e suscitarvi il suono. In secondo luogo la testa del Manes sarebbe stato troppo piccolo ostacolo o schermo per raccogliere tanta quantità di vino, quanto occorreva, acciò col ripercuotersi precipitasse giù nel piatto e vi producesse il rumore.

Vi sarebbe inoltre un dato di fatto per escludere la supposizione, che vi fosse un giuoco del cottabos col Manes senza piatto in bilico; e questo si dimostra da tutti i bronzi perugini, nei quali le figurine collocate sulla punta dell'asta cottabica, sono per rimaner ferme nel momento del giuoco, e compiono tutte l'ufficio di reggere il bersaglio.

Se quindi deve concludersi, che il cottabo col Manes fosse stato di tal guisa, che invece di avere il piattinetto del bilico sulla punta del bastone cottabico, lo avesse sopra una statuetta conficcata in questa punta, e senza bisogno che tale statuetta dovesse nel colpo del vincitore venire a cadere, i nostri bronzi ci porterebbero il primo esempio di ciò; e per conseguenza il loro valore non poco ne crescerebbe.

Non pertanto, se tutto questo è da ammettere, non ne deriva per conseguenza lo escludere, che vi sia stata pure un'altra maniera assai più complicata del cottabo col Manes; e tale in cui il Manes fosse stato esso pure destinato a cadere, colpita la mèta, nello scaricarsi del giuoco.

E se le fonti classiche lasciano dubbi intorno al modo con cui questo meccanismo doveva essere composto, parmi che possa valere ad eliminare ogni dubbio lo studio di un altro bronzo perugino, il quale finora fu erroneamente interpretato.

Ho detto in principio, che quando il sig. Lupattelli si mostrò esitante ad accettare la spiegazione mia, pel fatto che ad altri bronzi scoperti nel territorio di Perugia e simili al nostro, alcuni dotti autorevoli avevano data spiegazione diversa, mi mostrò la tav. XIV dell'opera del Conestabile, ove è riprodotto nel n. 5 un oggetto di varî pezzi, formato questo pure con una canna di bronzo, e con un piatto intermedio.

Ora questo oggetto non si compone soltanto dell'asta metallica, con un gran disco e con varî dischi minori in essa infilati, come è riprodotto nella tav. XIV n. 5 dell'opera citata; ma si compone di altri pezzi, rappresentati nella tav. XV dell'opera medesima coi numeri 1, 2, 3; i quali, perchè non furono fin dal principio considerati nel loro insieme, diedero campo alle congetture più strane intorno all'uso a cui avessero dovuto servire.

Si considerò da prima la sola asta coi dischi; la qual parte primieramente si rinvenne. Racconta il Vermiglioli, che nello scavo del famoso ipogeo dei Volunni nel 1840 (Conestabile, o. c. p. 49, 54), nel grande vestibolo per cui si passa alla tribuna quadrata con le urne di squisito lavoro, nella parete di prospetto, su cui si lesse un'iscrizione etrusca mutila (tav. II, n. 1), sospesi nella parete sopra questa iscrizione, o posati sul suolo ai piedi di essa, o cadutivi, si trovarono alcuni bronzi spettanti ad un guerriero. Si ebbe un elmo; poi due gambernole di assai bella forma; quindi la fodra di uno scudo. Si ebbe pure un bronzo di una forma totalmente nuova, cioè una verga metallica, probabilmente mancante dell'estremità superiore, ma con impugnatura da poterla tenere comodamente nella mano. Ad una certa distanza della sommità vi era infilzato un disco movibile, e al di sotto del medesimo altri dischi di assai minore diametro, i quali l'un dietro l'altro infilati, e variamente distanti nella verga medesima, si muovono quasi tutti con l'agitarsi di essa, rendendo così qualche suono nello scontro che avviene fra di loro (p. 54). E per alcune ragioni che quel dotto espose, credè di concludere che quivi dovesse riconoscersi un musicale istrumento.

Ma questi bronzi non furono i soli, che da quel punto ritornarono alla luce. Sgombrate dal pavimento le poche terre che vi si erano accumulate, vi si trovarono altri pezzi di bronzo, il cui studio non valse a dissuadere il Vermiglioli dalla opinione prima esposta; opinione per altro non accettata da tutti, avendo altri dotti mostrato avviso, che in quell'istrumento si dovesse riconoscere un' insegna guerresca, ciò che in maggiore accordo si sarebbe trovato coi resti delle armature, che unitamente erano stati scoperti.

Questi nuovi bronzi, dice il Vermiglioli, consistevano primieramente in tre gruppi rappresentanti una figura a testa umana e piedi leonini, investita da ambo i lati da due sfingi accovacciate; gruppi riuniti poi da un cerchio metallico, ed intramezzati da un ornamento di bronzo a palmette. Si sarebbero creduti i tre piedi o la parte inferiore di una cista; ma impediva questa conclusione il fatto, che nessun altro indizio di cista si era trovato; e per contrario gli altri pezzi che unitamente erano stati raccolti, meglio convenivano ad un candelabro. Vi era un piccolo cannello, diviso da quattro dischi, che andava gradatamente restringendosi, terminando a fogliami aperti; e che bene avrebbe potuto esser parte dell'asta di un candelabro, a cui quello che prima era stato creduto piede di cista, poteva formare la base. Tuttavolta non si risolveva il Vermiglioli ad abbandonare il concetto di cista, quando esaminava una piccola e sottile lamina in forma triangolare, dai cui lati pendono a catenuzze tre ciondoli della forma di olive o ghiande; sopra la quale lamina posava *una statuetta intieramente arcaica, con la testa sormontata da qualche cosa che la fa somigliante ad alcune delle immagini della Efesia*, e che ha nella destra un serpe (?), mentre con la sinistra sostiene una tabelluccia quadrilatera, che potè essere un dittico chiuso o rituale (p. 55). E servì ad accrescere la incertezza il rinvenimento di altre due statuette, lavorate nello stile medesimo della prima: ed una di esse pure col serpe (?) intorno al destro carpo, ed in atto di approssimarsi al petto una porzione di quel rettile (p. 56). Nondimeno credendo poi il dotto autore di riconoscere in queste figure uno stile inferiore, si decise a non ammettere, che come gli altri pezzi, al medesimo oggetto appartenessero.

Ma che appartenessero invece ad un solo e medesimo oggetto, dimostrò bene il Conestabile; il quale se esitò da prima a riconoscervi un vero candelabro (p. 54 nota), si confermò poscia in questa idea, per il confronto che gli parve di istituire con altri monumenti di tale natura (p. 139, n. 3). Nè modificò tale concetto allorquando vide, che le due figurine descritte in ultimo dal Vermiglioli, si riunivano a quel pezzo o cannello, che al Vermiglioli fece supporre il candelabro; e si riunivano nel modo, con cui dal Conestabile fu fatto disegnare nella tav. XV della sua opera al n. 2.

Se non che per quanti raffronti si istituiscano, nè anche qui si giunge a comprendere, in qual modo questo candelabro fosse stato adoperato; o per lo meno in qual parte di esso avrebbero potuto essere collocati alcuni dei pezzi che gli sarebbero stati assegnati; ad esempio la statuetta raffigurata nella stessa tav. XV al n. 3, e descritta dal Vermiglioli colla prominenza sul capo, come quella di alcune immagini della dea Efesina. Non si saprebbe nè anche qui qual posto assegnare ad un altro pezzo, che parmi di aver veduto, esaminando per quanto ora si può, i bronzi originali, nella inadatta custodia in cui tuttora restano, presso l'ipogeo; donde non è possibile muoverli, finchè un ultimo residuo di una lunga questione giuridica non sia stato appianato. Mi pare di aver visto anche un piattinetto o disco di lamina di bronzo, da non confondere col bacino di mezzo, attraversato nel centro dall'asta metallica; piattinetto che fa subito pensare al disco simile, usato per il bilico nel cottabo che prima ho descritto. Ma lasciando ciò, basta a provare che si tratti anche qui di vero e proprio cottabo, quella prominenza che è sul capo della statuetta; prominenza che al Vermiglioli avea richiamato alla mente le acconciature della divinità Efesina, e che invece è l'apice, ove il piattinetto del bilico doveva essere collocato.

Non pertanto questo cottabo dei Volunni, che tutto fa supporre fosse stato lasciato nella camera sepolcrale, posato in terra sull'ingresso della cella di fondo, e sotto le armature, differisce grandemente in alcune parti da quelli superiormente notati. E mettendo da banda che la figurina pel sostegno della meta sia in vero abito servile, il che renderebbe più conveniente il nome di *Manes*, va notato che vi sono, oltre questa due figurine simili vestite ugualmente, e che dovevano essere destinate a rappresentare una parte non indifferente nel giuoco. Dalla tav. del Conestabile (XV, 2) ove queste figurine sono rappresentate, non si rileva una particolarità, che il ch. autore forse non credè meritevole di attenzione, e nella quale, secondo che io credo, è riposto il segreto della cosa. Queste due statuette (ne giudico sempre per quanto ho potuto osservare, nello stato in cui si trovano ora custoditi quei bronzi, attraverso le vetrine, che non ho potuto aprire) riposano con un piede sull'inferiore dei quattro dischi, i quali interrompono il cannello terminante a fogliami; e non rimangano aderenti colla mano alla parte superiore del cannello medesimo, alla quale mostrano di accostarsi. Inoltre non hanno il piede piantato in maniera stabile sull'orlo della superficie del disco; ma immesso trasversalmente in un incavo praticato nell'orlo del disco stesso, e per mezzo di un' appendice o perno, forato inferiormente, e che forma tutto un pezzo col piede; appendice che mediante un leggerissimo contrappeso aggiuntovi nel buco, serviva a mantenere la figurina in bilico; in guisa che al più leggero urto che la figurina ricevesse, e che avendo il braccio e la gamba protesa difficilmente avrebbe potuto evitare, precipitasse giù.

Vuol dire che doveva il tutto essere congegnato in modo, che al cadere del piatto

in bilico, situato sulla testa della statuetta superiore, dovesse essere toccata una, ovvero ambedue queste figurine aggiunte (forse poteva bastare che ne fosse colpita una sola), le quali per tale colpo, venivano esse pure a cadere. Ma occorre di poter bene esaminare l'originale, per decidere se nella loro caduta dovessero venire a toccare il bacino del centro, come si può supporre, producendovi un maggior suono; ovvero collo abbassarsi anche di questo, colpissero i dischi sonori, facendoli ricadere l'uno sull'altro, per accrescere l'effetto rumoroso.

E mentre voglio sperare, che intorno a ciò si possa presto dare un giudizio definitivo, termino questa Nota, toccando nuovamente un tema, che in principio ho accennato.

Non so se tutti possano essere di accordo nello accettare le opinioni espresse dai dotti, intorno al tempo nel quale la tomba dei Volunni rimase aperta, o vi si continuò a seppellire (Conestabile, o. c. p. 142). Checchè sia di ciò, se è vero che per le decorazioni architettoniche, e pel gusto di quell'arte splendidissima che in generale vi domina, non possiamo respingerci in una età, che non si accorderebbe con quello, che in altre parti di Etruria ci si rivelò per mezzo di simili maravigliose forme, bisogna allora concludere che il giuoco del cottabo, di cui un istrumento si trovò anche in questo ipogeo della nobile famiglia dei Volunni, noto ed usato dagli Etruschi (del che mancava ogni prova innanzi che questi bronzi perugini fossero conosciuti), durò in Etruria e quindi in Italia, più tardi che in Grecia; ossia nell'età, in cui gli scrittori greci ne parlano come semplice ricordanza di un costume abbandonato.

XI. Spoleto — *Rapporto del R. Commissario comm.* G. F. Gamurrini.

Non essendosi ancora data alcuna notizia sopra gli scavi, che vennero ultimamente eseguiti in Spoleto, intorno ai quali non mancherà certo di dare maggiori informazioni il sig. Giuseppe Sordini, che li ha diretti, stimo utile intanto comunicare quanto segue:

Sotto la piazza del Municipio di Spoleto giacciono gli avanzi degli edifizii romani, alla profondità di circa m. 2,00; e lo stesso civico palazzo è fondato sopra quelli. Da quanto è stato scoperto e dal prossimo monumento innalzato a pietre quadrate, il quale volgarmente ed a torto chiamasi la *Basilica*, si deduce che quelle costruzioni datano dal primo secolo dell'impero. Appartennero ad una casa patrizia e conspicua nei suoi ornamenti, la cui fronte risponde oggi ad una pubblica via, che corre al lato sud della piazza; e la parte sinistra è molto internata sotto il palazzo civico, come quella destra si nasconde sotto la via che va per lungo nella piazza, entro la quale poi si prolunga il peristilio colla parte postica. Per la quale sua posizione, e per la conoscenza che dal discoperto se ne trae molto certa, non sarà difficile di rintracciare quanto di quell'edifizio resta nascosto. Esso è mirabilmente adorno di mosaici, e vi appariscono pitture rispondenti per l'arte al secolo cesareo: tosto che uno vi si affaccia, contempla lieto, e raccoglie quel lembo di casa, del quale ecco quanto ora si vede.

Un accenno abbiamo del vestibolo, che si distacca dall'atrio; e poi tutto l'atrio col suo *impluvium* quadrato di ben corniciate pietre: quivi di fronte al *prothyrum* sorgeva l'ara, della quale sussiste l'incasso nella pietra, e dietro l'ara fu operato dagli antichi uno sfogo per l'acqua, che si accoglieva nel contiguo pozzo, il quale presso

al sommo aveva una bocca, e quindi la chiavica di rifiuto verso la porta. Nel ripulire questo pozzo, vi si trovò un pregevole frammento di iscrizione dedicata a Claudio da una Polla. Per la quale lapide marmorea, che poteva essere esposta nell'atrio e presso l'ara, inclino a credere che questa sia stata la casa di *Polla*, donna di una famiglia favorita da Claudio. L'atrio aveva la sua corte, con pavimento a mosaico distinto a dadetti bianchi sul nero. Proseguendo a diritto dal vestibolo, ed oltrepassati l'impluvio e la corte dell'atrio, si entrava in un grande ambiente, nel *tablinum*, colla sua fronte tutta aperta, che dava sull'atrio e ne riceveva la luce. Ritiene il *tablinum* il suo pavimento a rosoni, che non è scoperto tutto, ma ne restano da scoprire altri due metri di larghezza, giacenti sotto il palazzo pubblico. A mano destra della nominata corte, si trovano due stanze abbastanza spaziose, le quali non hanno la parete di fronte, ma ricevono come il *tablinum* la luce aperta dal cortile: vi è una porta di comunicazione tra loro; ed ambedue sono abbellite da mosaici assai fini in colori. Per le quali particolarità, sebbene la ubicazione imponga che si debbano appellare *cubicula*, sarei però poco propenso a crederle camere da letto, e quindi sulla loro destinazione rimango molto dubbioso. Col proseguimento degli scavi si vedrà a quale uso furono addette.

Da una di queste due stanze, presso la parete di fondo a destra, evvi un passaggio a due scalini, con un ripiano, da cui si entra in una camera piantita a mosaico con ornati in colori, e adorna di una parete, la quale serba ancora alcune eleganti dipinture in opera detta alessandrina, consistente in figurette di animali fantastici e tralci di foglie e fiori. In un frammento d'intonaco caduto, si scorge una ninfa che va ad attingere acqua. La volta era decorata a stucchi e molti pezzi sono stati raccolti, dai quali pure si argomenta quale fosse la perizia ed il buon tempo dell'arte.

L'esplorazione non ha proceduto oltre alle pareti di fondo di questa camera e del *tablinum*, e solo ha riconosciuto, che presso questi due ambienti fu costruito uno stanzino, che probabilmente si addiceva o per ritiro o per bagno. Poichè di quelle pareti di fondo si sono serviti nel medio evo per edificarvi un altro muro, in cui si sono incontrati dei fusti di colonne, probabilmente tolte dal prossimo peristilio; il quale dietro al muro dovrebbe discoprirsi.

Nel disgombro della terra che si era accumulata sopra colle rovine, si è riconosciuto, che la casa fu incendiata e disfatta, e da quel tempo così giacque. Coll'agglomerarsi poi degli scarichi si è formata la piazza, e nel maggior lato di essa si è costruito, in epoca piuttosto a noi vicina, il palazzo civico, le cui fondamenta stanno molto più alte del piano della casa romana.

Si argomenta dall'esame delle reliquie, e specialmente dalle monete, che la casa fu distrutta ai tempi di Arcadio e di Onorio, il che ci porta a supporre, che fosse uno dei funesti effetti delle due discese di Alarico verso Roma nei primi anni del secolo quinto.

Regione I. (*Latium et Campania*)

XII. Roma — *Note del sig.* Luigi Borsari.

Regione VI. Sotto la casa distinta col numero civico 17, nella salita del Grillo, è stata riconosciuta una parete laterizia della vetustissima chiesa di s. Salvatore *in Militiis*, situata come tutti gli scrittori di topografia concordemente attestano, tra la chiesa dei ss. Domenico e Sisto e di s. Caterina. In detta parete rimangono cinque frammenti di intonaco, nei quali sono traccie di pitture. Nel primo frammento, a sin. di chi guarda, sono due figure una delle quali coperta con dalmatica e con sandali ai piedi; ma per la mancanza delle teste non si può riconoscere, quali personaggi o santi esse rappresentino. Al basso della parete corre una fascia rosso-scura, nella quale a pennello è tracciata una leggenda di cui rimane solo:

....OTPTVOAM..... ✠ EGO BE..... PINGE.....

Non cade dubbio debba supplirsi *Ego Beno de Rapiza*, ossia il nome stesso che leggesi nelle analoghe pitture di s. Clemente e dell'oratorio dei *Sette dormienti*, scoperto sulla via Appia, presso s. Cesareo, dal prof. M. Armellini.

Presso questa parete laterizia esistono due grossi muraglioni di opera quadrata, nei quali devonsi riconoscere avanzi di serbatoio o difese dell'antichissima fonte, conosciuta poi col nome di fonte del Grillo.

Regione VII. Eseguendosi i cavi per la costruzione della fogna in via Frattina, e precisamente nel quadrivio formato da detta via con le vie Belsiana e del Gambero, a notevole profondità sono state scoperte alcune colossali colonne di granito rosso, del diametro di m. 1,10 circa, spezzate in più parti nella caduta. Questo rimane provato dall'essersi trovati i varî rocchi l'uno presso l'altro aggruppati.

Stante la poca o niuna conoscenza che si ha della topografia della parte nord di questa regione, non si può stabilire con certezza a quale edificio pubblico spettassero questi giganteschi monoliti. Pare certo nondimeno che debbano riferirsi a quel grandioso edificio, i cui nobilissimi avanzi furono scoperti nell'anno 1876 (cf. *Notizie* 1886, p. 137, 138), in occasione dei lavori per lo adattamento dell'officio centrale delle Poste nell'ex-convento di s. Silvestro in Capite. Tali avanzi consistono in un frammento di fregio e in un masso di trabeazione tutto ricoperto di ornati, in quello stile che generalmente suolsi attribuire al tempo dei Flavii.

Gli antichi scrittori di topografia romana collocarono in questo punto della regione VII (*Via lata*) la naumachia di Domiziano, ma con quali prove, con quale fondamento, non sappiamo.

Via Salaria. Un sepolcreto degli ultimi anni della repubblica e dei primi tempi imperiali, si va discoprendo tra le vie Salaria e Pinciana, ma più vicino a quella, a 40 e 50 metri di distanza dalle mura di Aureliano. I monumenti consistono in tanti piccoli colombari, costrutti in buonissimo reticolato, e generalmente ben conservati. Vi si raccolsero le seguenti iscrizioni incise su piccole lastre marmoree, alcune confuse tra le terre, altre infisse alle pareti dei colombari, sopra i loculi.

1)
COMMVNE · ES
CVLINA·ET PVTEVM
ET·ITER·AT TRICLIA *sic*

2)
C·ANTISTIVS·PANNYCHVS
FLAVIAE · SABINAE
VXORI · CARISSIMAE
VIXIT · ANNIS · XVIII

3)
C · IVLI · DEMETRI
INOSSVARIA
MAGNA · OLL
III·VACVAESVNIMI

4)
A·SERVILIVS·A·L·NICEPOR
A·SERVILIVS·A·L·SATVRIO

5)
P · MAECIVS
C·PVB·BVRRVS
VI · AN · LXIII

6)
CVRTIA·P·L·MONIME
HERMOCRATES·LIVIAES
HELENA CVRTIA

7)
L·TONGILIVS L·L·DIOCLE
TONGILIA·L·L·RVFA

8)
L·TONGILIVS L·Ɔ·L·P
T·PEDVCAEVS · T · L

9)
C · ALFIVS · GRATVS
FECIT
CONSIENAE·BAVCIDI
VXOR
CONSIENAE CHARITIONI
ALFIAE · C · L · PYRAMIDI

10)
DIS · MAN
EVHEMERO
FECIT
POMPEIA
EVHEMERIA
CONIVGI·OPTIMO

11)
P · ANN
HI
FE
P·ANNEVS
PATRC

12)
AVFIDIA ·
PHILVMENE

13)
D ♁ M
CAECILIO INGENVO
CONIVGI · CARISSIM
B·M·FECIT VALERIA
SATVRNINA VIX ·
ANN·XXIIII·M·IX

14)
DIS · MANIBVS
L · CENIO · PIO · *sic*
PRISCIANO ·
FECIT · CAENIA
PRISCA · MA
VIV

15)
D · M
COELIAE · APHRODISIAE
CONIVG·OPT·ET·KARISSIM
SEX·PEPONIVS·ANNIANVS
E · T *sic*

16)
P·CORNIDI·P·L
DIONYSI·OSSA
HIC·SITA·SVNT
PHILODESPOTVS·D·D

17)

C · MANI
PHIL

18)

VD · NOVIVS
SYNHISTOR
PATER

sic

19)

PECVLIAR
AN · VI · MEN
//XX · FIL · DVLCI
//FELICISSI
PECVL

20)

SECVNDI
AEMIL
L · PVLLIVS
SEMPRONI

21)

L · SICCIVS ARTICLEIA
LVCRIO HORME
V·A·XIIII

22)

L · SILIO · STRIGO
L · COH · I ·
CINI
AN · XI
N VVV

23)

CΦPAΓEIC
AΠEΛEYΘEPA
MENANΔPOY
ΔIATPOΠOYC

24)

D · M
L · VALERIO · GENE
VIX · AN · XXXXI
FECIT
ERIVS · ACRATV
IBERTO · SVO · B · M

25)

D · M
P · VERASIO · PAVLI
NO · FILIO · DVLCIS
SIMO · QVI · VIX · ANN
VII · DIE · XVII · FEC ·
AMBIBIA · MATER

26)

M
ERIAE
SPANILLAE
LPPLVS · HEDISTVS
CONIVGI · SVAE
BENEMERENTI ·

sic

Oltre a questi titoletti marmorei da colombari, furono scoperti anche i seguenti cippi di travertino, i quali trovavansi ancora infissi al loro posto, agli angoli dei sepolcri.

27)

S O C ·
M · //PIDIVS · M · F · MENE
M · SEXTIVS · M · L · DIDA
M · NVMITORIV//////////////SIO
P · CORNELIVS · P · L · FAVSTV//
Q · APIDIVS · Q · L · PARNACE//
Q · FVLVIVS · Q · L · LVCRIO

28)

L · ANCHARIVS
L · L · THAEMO
AVRELIA · M · Ↄ · L ·

ZOSIME · IN
F · P · XII · IN A · P · XVI

29)

Θ L · ANCHARIVS
L · L · THAEMO
AVRELIA · M · Ↄ · L · ZOSIM
IN F · P · XII IN A · P · XVI

30)

A · AMPIVS · A · L ·
EROS
AMPIA · A · L
ASTA · SIBI · ET
S V E I S

31) A · AMPIVS
A · L
DIOGENES

32) IN FR · P · X
IN AG · P · XXIV

XIII. S. Maria di Capua Vetere — *Relazione del prof.* A. Sogliano.

Verso la fine dello scorso aprile, eseguendosi alcuni lavori di costruzione nelle proprietà delle signore Perugini, in via s. Erasmo presso l'Anfiteatro Campano, in una tomba di tufo già frugata, alla profondità di m. 5 all'incirca, fu rinvenuto, rotto in tre pezzi un vaso fittile dipinto. Fu fatto restaurare dall'attuale possessore sig. Califano; ma è da notare che venne anche restaurato dagli antichi stessi, come si rileva da alcuni punti di piombo, che si vedono qua e là sul ventre. È un cratere nolano (alt. m 0,42; diam. della bocca m. 0,48) con splendida patina nera, decorata di rappresentanze a figure rosse in ambo i lati: le due rappresentanze sono, come d'ordinario, divise tra loro da due rosoni o ornati di foglie, ciascuno al di sotto di un' ansa.

Vi è rappresentato un sacrificio. Nel mezzo vedesi un' ara quadrangolare ardente, presso la quale da un lato, cioè a dr., è in piedi un giovane imberbe coronato di alloro e coperto di mantello, che cadendogli dalla spalla sin. mentre lascia nuda la spalla dr. col braccio corrispondente, gli ravvolge la parte inferiore della persona; egli tiene con la sin. all'altezza del petto un grosso piatto, dal quale sporge qualche ramoscello, e con la dr. una specie di catinella al di sopra dell'ara, quasi in direzione della fiamma. Sulla testa si legge: ΙΠΠ(*ο*)ΚΛ(*ῆς*).

Dall'altro lato dell' altare, cioè a sin. sta una figura virile barbata, parimente laureata e coperta, nella metà inferiore, da un mantello, che con un lembo le passa sull'avambraccio sinistro: essa impone anche le mani sulla catinella tenuta dal giovine. L'epigrafe opposta a questa figura barbata andò perduta nella rottura del vaso, e solo ne avanza un Κ iniziale e il Ϲ finale. In alto, tra le teste delle due figure, è un bucranio. A dr. del descritto gruppo, cioè dietro al giovane, si vede in piedi un' altra figura virile barbata, rivolta a sin. verso l'azione, coronata di edera (?) e coperta di mantello, la quale abbandona il braccio dr. su di un lungo bastone appoggiato alla spalla corrispondente: sul capo di essa leggesi il nome ΑΡΕϹΙΑϹ. A sin. poi del detto gruppo centrale sta un giovane imberbe, coronato di alloro, nudo, salvo una breve veste che gli cinge i lombi, il quale inchinandosi alquanto in avanti, conduce un agnello al sacrificio, traendolo pel collo con ambe le mani verso l'altare. Il nome appostogli è: ΜΑΝΤΙΘΕΟϹ. Segue un auleta, anche senza barba, laureato, suonante la doppia tibia e coperto di mantello la parte inferiore del corpo: sulla sua testa leggesi l'epigrafe ΚΑΛΛΙΑϹ. In alto, al di sopra di queste due ultime figure, è sospeso un festone di alloro. I nomi di *Μαντίθεος* e di *Καλλίας* ricorrono in altre pitture vascolari (Jahn, *Vasens.* n. 1096; Heydemann, *Vasens.* n. 3240; S. A. n. 281).

Vedesi nel mezzo un vecchio satiro barbato e calvo, stante tra due donne, l'una di riscontro all'altra; le quali avendo una copertura sul capo e tutta la persona ammantata, si appoggiano con la dr. ad un lungo tirso piantato al suolo. Il vecchio satiro rivolto alla donna, che è a sin., tiene con la dr. un *rhyton*, che avvicina alla bocca. Il rosso e il nero in questo lato, specialmente nella figura del satiro, sono alterati alquanto. Il disegno delle due rappresentanze è poco corretto, anzi potrebbe dirsi trascurato.

XIV. Cuma — Poco lungi dal Fusaro, nella proprietà del sig. Vogelsang, tenuta in fitto da Giuseppe Scotti, si è rinvenuto un frammentino di tavola marmorea di m. 0,14×0,07, nella quale si conserva il resto epigrafico che ricorda un milite della flotta pretoria misenate, manipulario della trireme Concordia:

D M
MVALERIALEXA
MANIIICONCOR
NAT

Ne fu mandato un calco dal ch. sig. colonnello Giuseppe Novi.

XV. Pozzuoli — L'ispettore monsignor Galante copiò presso il ch. E. Stevens questa nuova iscrizione, che secondo fu affermato, proviene dalla via Campana, e fu scoperta a circa trecento metri dalla chiesa di s. Vito.

D · M · S ·
Q · LVCCEIVS · CON
C O R D I A N V S
V I X I T · A N N I S
DVOBVS · M · XI · D · XX
PATER · IMPIVS · FILIO
DVLCISSIM · FECIT

Nel fondo detto Scotti, ora Vogeslang, presso il medesimo lago di Fusaro, fu recuperato un frammento epigrafico inciso su lastra di marmo bianco. Vi si legge, secondo l'apografo dell'ispettore cav. F. Colonna:

p OMARIVM
MACERIA
VM EST

XVI. Napoli — *Nota del direttore degli scavi e monumenti comm.* M. Ruggiero.

Nell'area già occupata dal giardinetto municipale in piazza Municipio, e compresa fra il prolungamento di via s. Brigida e quello della via Paolo Emilio Imbriani (già Concezione a Toledo), eseguendosi le fondazioni dei nuovi edifizî, sin dalla fine dello scorso anno si vennero discoprendo antiche tombe, di una delle quali fu dato cenno nelle *Notizie* del 1885, p. 432. Giacevano alla profondità di sei o sette metri dal livello stradale; ed erano formate con embrici a battenti, senza marca di fabbrica. La copertura di essi era fatta con embrici inclinati a due falde, e poggiati nel piede sui lati lunghi del letto di embrici, e nel vertice l'uno contro l'altro. Tre tombe aperte alla presenza del prof. A. Sogliano, da me incaricato, erano piene di terra, e non contenevano che lo scheletro con la testa ad occidente ed i piedi ad oriente. Oltre ad alcuni pezzi di vasi fittili di niuna importanza, e ad una lucerna frammentata anche di terra cotta, vi si raccolsero gli oggetti seguenti: — *Terracotta.* Fondo di

vasetto a vernice nera esternamente, sul cui fondo esterno è graffito LA. Punta di anfora, sulla quale è graffito:

ALH (Allii?)
T

Oleare in terra cotta naturale, inverniciata, col manico rotto e il becco frammentato: ha sul ventre un meandro in nero. — *Bronzo.* Un piccolo amo da pesca. — *Avanzi organici.* Alcune conchiglie. Chiaramente queste tombe sono di età romana; ma per decidere con precisione intorno al tempo, mancano gli elementi necessari. Tuttavolta è sommamente importante per lo studio della topografia dell'antica Napoli lo aver riconosciuto questo fatto. Che poi nei tempi posteriori, altre costruzioni si fossero sovrapposte a quel sepolcreto romano, lo provano alcuni ruderi, scoperti a poca profondità ed una camera coperta di volta a botte, sul cui suolo, che trovavasi a cinque metri di profondità dal piano attuale, era disteso, giusta il rapporto dell'ingegnere degli scavi cav. Fulvio, un masso di malta e pietre di tufo, spesso circa cent. 20; al di sotto del quale giacevano da sei a sette scheletri umani, insieme a gran quantità di terra, pietre e cocci di varî vasi di creta.

Degli oggetti raccolti noto alcuni vasetti frammentati di creta, che per la tecnica non possono attribuirsi all'antichità classica, ed un tesoretto di monete medioevali, rinvenuto il 16 marzo, e di cui il mio collega prof. de Petra mi comunica la seguente nota.

« Il tesoretto trovato in piazza del Municipio si compone quasi tutto di denari tornesi, conservati ora nel Museo Nazionale. Furono coniati in massima parte nella Grecia dai principi di Acaia e dai duchi di Atene. Vi si trovano frammisti pochi denari tornesi battuti in Francia, nel reame di Napoli e dai dinasti greci di Arta e di Neopatrasso. Il tempo del suo nascondimento può essere quello del re Ladislao di Napoli (a. 1386-1414). Eccone il catalogo riassuntivo.

Principi di Acaia.

Guglielmo di Villehardouin . .	52
Carlo I di Angiò	12
Carlo II	38
Fiorenzo di Hainaut	44
Isabella di Villehardouin . . .	118
Filippo di Savoia	175
Filippo di Taranto (zecca di Clarenza)	231
Ludovico di Borgogna	5
Ferdinando di Maiorca	1
Matilde di Hainaut	147
Giovanni di Gravina	113
Roberto di Taranto	12
Totale	948

Duchi di Atene.

Guido I de la Roche	2
Guglielmo de la Roche	201
Guido II de la Roche	300
Zecca di Lepanto. Filippo di Taranto	215
» di Corfù » »	3
Zecca di Orta. Giovanni Despota	1
» di Neopatrasso. Angelo . .	6
» di Sulmona. Carlo III di Dur.	4
» » » Ladislao . .	1
» di Luco. Ladislao . . .	1
» di Avella	1
» di Morea, consumati . . .	800
Tornesi di Francia	6
Tornesi incerti	5
Totale	1546

XVII. Pompei — *Relazione del prof.* A. Sogliano.

Eseguendosi, sin dagli ultimi giorni dello scorso mese, uno scavo straordinario fuori le mura di Pompei, mi vedo obbligato dalla importanza della scoverta a riferirne subito, riserbandomi di fare in seguito quelle aggiunte e correzioni, che mi verranno indicate dal progresso dello scavo.

Nel fondo della signora Angela Contieri vedova Pacifico, situato a sud-est di Pompei, poco lungi dall'anfiteatro e appiè dell'argine di terra, che cinge la città da quel lato, facendosi il cavo di un pozzo, s'incontrarono quasi a fior di terra il giorno 27 agosto p. p. alcuni avanzi di antiche costruzioni. Questa Direzione ordinò d'urgenza che il saggio di scavo fosse continuato per poter prendere, in seguito dei risultati ottenuti, gli opportuni provvedimenti.

L'area sinora scavata è di circa m. q. 200, e benchè non si sia ancora disterrato il piano antico, si può affermare che il caso ci ha menati alla scoverta di una *via publica*, fiancheggiata da monumenti sepolcrali. Di questi solo due attigui fra loro o con la fronte rivolta al nord, sono stati rimessi quasi interamente a luce, mentre di due altri sul lato opposto della strada, epperò rivolti al sud, comincia ad apparire la parte superiore.

Il primo edifizio sorge sopra un basamento di fabbrica, della grandezza di m. $\overline{3,40}^2$, rilevato dal piano antico per circa m. 0,45. Costruito di mattoni, che si alternano con filari di pietre di tufo tagliate in un modo simile, costruzione molto adoperata nell'ultima epoca di Pompei, questo edifizio ha forma quadrata (m. $\overline{3,08}^2$), e l'altezza di tutta la parte conservata è di m. 3,50. Nel mezzo vi è cavato un piccolo passaggio a vôlta a tutto sesto, alto m. 1,70, largo m. 1,30, e con pavimento di coccio pesto. Tutto rivestito di stucco bianco, finisce superiormente in un cornicione di coronamento, sormontato da un dado della grandezza di m. $\overline{3}^2$ e alto m. 0,30, sul quale si elevava un tamburo di opera incerta rivestito di stucco, del diametro di m. 2,55, di cui non avanza che la parte inferiore per un' altezza massima di m. 0,37. La fronte e le facce laterali dell'edifizio sono scompartite in riquadrature rilevate, con pilastrini angolari scanalati e sormontati da capitelli fantastici a fogliame appena riconoscibile, mentre il lato posteriore o meridionale, come pure l'interno del piccolo passaggio a vôlta, è rivestito di stucco liscio. Sulla fronte, al di sopra del vano di passaggio e al di sotto del cornicione, corre l'incastro lungo m. 2,20 e alto m. 0,35, per l'epigrafe che sventuratamente manca; e su ciascun lato del detto vano vedosi a bassorilievo di stucco una fiaccola ardente alta m. 1,55; quella a dr. è quasi interamente perduta. Alle spalle del descritto edifizio, cioè lungo il suo lato sud, corre un muro, intorno al quale non può dirsi ancor nulla, essendosene appena iniziato il disterro. In mezzo al pavimento del passaggio a vôlta, si è rinvenuta infissa in un foro circolare di diam. 0,36 un' urna coperchiata di terracotta, contenente ossa combuste e una monetina sconservata di bronzo; un' altra monetina appena riconoscibile (*sextans*) si raccolse fra la terra nel buco.

Mancandovi la cella sepolcrale, il monumento descritto deve considerarsi come un *cenotaphium*, che per la mancanza della epigrafe non sappiamo a quale personaggio sia stato innalzato. Sulle pareti sono tracciate le seguenti epigrafi, che riescono importanti per la loro relazione con la vicina *Nuceria*.

Sulla fronte in lettere rosse:

a) a dr. del vano di passaggio
CAeseRNINuM
N VCERIAE

b) a sin. del detto vano
Θ
Sotto, epigrafe cancellata

c) più sotto, in lett. corsive
LÀT////Λ////

Sul lato orientale, presso l'angolo, anche in lettere rosse:

d) L MVNATIVM
QVINQ I D V·B·OF
NVCER

Nell'interno del piccolo passaggio a vôlta è graffito:

1) sulla parete est
PRIMo

2) sotto la volta, presso la parete est
QVINTIO · VΛle

3)
M Q

Sulla parete ovest un fallo graffito.

Accanto al cenotafio or descritto, e propriamente dal lato orientale, si trova il secondo monumento, che da quel primo è discosto per una distanza di m. 0,50; l'intervallo fra i due edifizi è chiuso, dal lato posteriore o di mezzogiorno, con un muretto divisorio. Questo secondo edifizio, di forma rettangolare, sorge al pari dell'altro, sopra un basamento di fabbrica, difeso nel lato anteriore o settentrionale da un parapetto forato alto m. 0,85, e misura m. 3,40 sulla fronte e m. 2,70 nei lati. È tutto di opera laterizia rivestita di stucco bianco, e contiene una celletta sepolcrale larga m. 0,96, profonda m. 1,45 e alta m. 2,25, coverta di vôlta piana, ora caduta, e con pavimento di mattone pesto: il vano d'ingresso ha la medesima larghezza della cella, e le facce interne degli stipiti simulano i battenti di una porta aperta. A ciascuno dei quattro angoli esterni è addossata una colonna laterizia, che sporge per un tre quarti; ricoverte di stucco, queste colonne sono sormontate da capitelli compositi di tufo nucerino, poco conservati. A differenza del primo, la decorazione esterna di questo secondo monumento è di stucco liscio, e solo sulla fronte all'altezza di m. 2,30 dal suolo risaltano due modiglioni o mensole, che sostenevano al di sopra del vano d'ingresso una cornice, la quale ora è caduta insieme con la parte superiore dell'edifizio: sicchè l'altezza di tutta la parte conservata di esso è di m. 3,70. Accanto all'ingresso della celletta, a dr. è addossato al muro un basso sedile di fabbrica, e un altro n'è addossato al muro orientale dell'attiguo cenotafio già descritto. Nella celletta si rinvennero due cippi marmorei ad erma anepigrafi infissi nel suolo, e sotto a ciascuno di essi era sepolta un'olla di terracotta con ossa combuste. È a notare che una di queste olle è contenuta da un'urna di piombo, e così pel coverchio dell'una come per quello dell'altra, ambedue forati nel centro, passava una fistula di piombo lunga m. 0,80 all'incirca, rinvenuta spezzata: nell'olla di terracotta si trovarono due monete di bronzo, delle quali l'una è irriconoscibile, e l'altra è un dupondio di Augusto con la leggenda .....LLVS III VIR A A A F *f*: nel mezzo S C. Dalla seconda olla di terracotta venne fuori un dupondio di Tiberio coniato in Cartagine, con la leggenda del rovescio: $\overline{\text{II}}$ VIR CICPI SPDVS P; nel mezzo $\frac{\text{PP}}{\text{DD}}$. Fra la terra si raccolsero alcuni balsamarj di vetro. Una terza *colu-*

mella tornò a luce, a dr. dell'ingresso alla cella, addossata al sedile menzionato di sopra, che sulla lastra di marmo, alta m. 0,56 e larga m. 0,23, reca l'epigrafe:

FESTAE · APVLLEI · F
VIX · ANN · XVII

Anche qui sotto era sepolta l'olla di terracotta, contenente le ossa combuste e un *triens*; essa però era sormontata da un tubo fittile rettangolare (0,37 × 0,09). Finalmente a sin. del detto ingresso, si scovrì conficcata nella terra un' altra lastra marmorea, frammentata superiormente (alt. mass. 0,31, larg. 0,21), con l'iscrizione:

*c*ONVIVA
VEIAES ·
VIX·AN·XX·

Sotto, la solita olla di terracotta, nella quale insieme con le ossa si rinvenne un asse repubblicano.

Assai più importante è il seguente programma gladiatorio, dipinto in rosso nell'interno della cella:

Sulla parete sud — Sulla parete ovest

N V M *i* N I
AVGVSTI
GLAD · PAR · XXII · VENATIO · DAIOMPEI F | LAMINIS · AVGVSTALIS
PVGNAB · CONSTANT · NVCER · III · PR · NON
NONIS · VIII · EIDVS · MAIAS
NVCERINI · OFFICIA · MEA CERTO · INΔI...

La lezione delle parole *Augusti* e *certo*, quasi svanite del tutto, mi è stata gentilmente comunicata dal prof. Mau.

Si tratta dunque di uno spettacolo, che la famiglia gladiatoria di un flamine augustale, del quale non è chiaro il nome, avrebbe dato nella vicina *Nuceria*, probabilmente nel foro, in onore del nume di Augusto. Torna qui di nuovo il rapporto con *Nuceria*, già rilevato dalle iscrizioni dipinte del cenotafio, ed è notevole il cognome di *Constantia* dato a quell'oppido in un' epigrafe dei primi decennj dell' e. v., in cui ci saremmo aspettati piuttosto il cognome di *Alfaterna* (*C. I. L.* X, p. 124).

Sovrapposta al 3° verso della epigrafe gladiatoria, si legge quest' altra iscrizione in grandi lettere nere corsive:

MINIVS VITVLO SAL

Sulla parete ovest della medesima cella, è graffito leggermente ΑΛΦΒ, e sullo stipite a dr. ΑΒCD.

Alla profondità di un metro e più, si rinvennero accatastate cinque statue panneggiate di tufo, di grandezza naturale, delle quali due femminili; erano ricoverte di stucco bianco, che in alcune teste è ben conservato, ed aveano dipinti di rosso gli occhi, le sopracciglia e i capelli. Altre due statue di tufo, panneggiate, si trovarono sparse pel fondo alla medesima profondità di un metro e più; l' una è virile, di grandezza naturale, e l'altra è muliebre, priva della parte inferiore (alt. della parte

superiore conservata m. 1,10). Poco discosto da quest'ultima, si raccolse una lastra marmorea larg. 0,35, alt. 0,21 con l'epigrafe:

ALFIAE N · L ·
SERVILLAE

Finalmente fra le terre si trovarono alcuni pezzi di colonne intonacate, quattro capitelli di tufo, uno dei quali composito, piuttosto ben conservato; una grossa pina di tufo, che nel dado ha il foro del pernio; alcune antefisse frammentate di terracotta, una tegola col bollo: N SILLIVS · N (*C. I. L.* X. n. 8042, 97) e dei frammenti di ferro.

La testimonianza delle epigrafi dipinte ci autorizza a ritenere sin da ora, che la strada, la quale si va disterrando, sia un tratto della *via publica*, che passando per Pompei univa Nocera a Napoli (*C. I. L.* X, p. 58 n. II e p. 124). Questo tratto, menando direttamente a *Nuceria*, non può non rannodarsi alla così detta porta di Nocera, la cui denominazione riceve oggi una piena conferma.

Regione III. (*Lucania et Bruttii*)

XVIII. **Altavilla Silentina** — Nelle *Notizie* del 1876 (p. 45) fu edita, sull'apografo dell'ispettore cav. Angelluzzi, un' epigrafe latina rinvenuta in Altavilla Silentina. Essendo ora quella lapide stata osservata dall'egregio cav. Ferdinando Colonna, che me ne procurò un calco cartaceo, sono in grado di darne la esatta lezione.

D M
AVR · OLYMPIADI KÀSTISSI
ME FEMINE QVE VIXIT ÀNNIS XXXIII
MENSES · V · DIES · XXVI · IVL·IVS EV
FROSYNVSCOIVCIDVLCISSIMEFECIT

La lastra marmorea, su cui è incisa, misura m. 0,51 × 0,25.

(Sicilia)

XIX. **Messina** — Il sig. Antonino notaio Picciotto, membro della Commissione conservatrice dei monumenti, riferì per mezzo del sig. Prefetto, che nei lavori pel viadotto presso la città, sulla linea della strada ferrata Messina-Cerda, si scoprì una tomba antica, coperta da grossi mattoni. Tolti con diligenza questi mattoni che facevano da coperchio, videsi che la tomba conteneva i resti dello scheletro ed alcuni oggetti fittili.

Si riconobbero poi gli avanzi di una grande costruzione a grosse pietre quadrangolari squadrate, che sembrano accennare a due linee quasi parallele di muri, fiancheggianti una strada di quasi m. 8,00 di larghezza, normale al menzionato sepolcro, distante quasi cinque metri delle fabbriche accennate.

XX. **Termini - Imerese** — Il R. Commissario per gli scavi e musei di Sicilia ha comunicato a questo Ministero, che tra i ruderi del castello di Termini-Imerese è stato recuperato il seguente frammento epigrafico, inciso su lastra di calcare di m. 0,20 × 0,18.

P·L·LESBI
L·DAMOP
AS·F·D·S } s ?

XXI. Palermo — *Nota del prof.* A. Salinas, *direttore del Museo Nazionale.*

Cavandosi le fondamenta del nuovo edificio scolastico municipale, in piazza Montevergini, si sono rinvenuti alcuni vasetti ordinari, alcuni dei quali a copertura stannifera, di opera medioevale; e con essi sette lucerne. Una di queste ha un rosone a rilievo, iscritto entro un altro contorno simile; e quattro, più o meno integre, sono della solita fattura cristiana antica.

Una ha il monogramma di forma costantiniana; in due il monogramma è a croce; dalla quale in un esemplare pendono le lettere DD ∀ (sic). In un' ultima lucerna, frammentata, si vede un uccello posato su di un capitello corinzio. È da notare, che questi oggetti si rinvennero in uno strato profondo di terreno di trasporto; onde è da inferire, che quel riempimento fosse fatto con materiali di rifiuto, accumulati, per quanto si può supporre, fra il quinto secolo ed il mille all'incirca.

Il Municipio di Palermo ha depositato nel Museo nazionale tutte queste terrecotte.

XXII. Selinunte — *Nota del predetto sig. direttore.*

Il Museo nazionale palermitano ha acquistato un' epigrafe ed un vaso, rinvenuti ne' pressi del così detto *tempio di Messana,* al di là dell'avvallamento del *Selinus.*

L'epigrafe è scolpita in una piccola stele di tufo, squadrata non molto esattamente, larga m. 0,19 e profonda m. 0,15 nella parte spianata. L'altezza totale, compresa la parte inferiore grezza, è di m. 0,43. Sulla fronte, a lettere grosse, molto incavate e dell'altezza di m. 0,04 circa, è incisa la seguente iscrizione *στοιχηδόν*, salvo che in parte del primo verso:

ΑΡΙϹΤ
ΟΔΑΜ
ΟϹΑΡ
ΙϹΤΙ
ΟϹ

La forma delle lettere accenna ad epoca buona, non discosta dalla prima distruzione di Selinunte. Nella povertà dell'epigrafia selinuntina ha anche il suo valore questa iscrizioncina sepolcrale, la quale del resto offre un particolare degno di nota: il secondo nome di Ἀρίστιος portato dal morto Aristodemo o Aristodamo. Tanto l'onomastico del Pape (3ª ediz.) quanto l'indice del *Corpus,* hanno Ἀρίστιος come nome di donna, ma non hanno punto il maschile Ἀρίστιος, che qui è da stimare un patronimico. Dei patronimici in ιος abbiamo esempî nelle iscrizioni beotiche (cf. *C. I. G.* n. 1574).

Il vaso è un lekythos a figure rosse, dell'altezza di m. 0.26. Vi è dipinta con eleganza una figura muliebre, alata e vestita di lunga tunica, con una patera nella sinistra ed un orciuolo nella destra, in atto di libare su di un altare collocato in uno scalino.

Roma, 25 ottobre 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

OTTOBRE

Regione X. (*Venetia*)

I. Este — *Rapporto del prof.* Alessandro Prosdocimi.

Praticandosi uno scavo per rinforzare un muro nel cortile di una casa in contrada s. Stefano, di proprietà della signora Antonietta Muletti-Prosdocimi, alla profondità di m. 1,00 dal suolo moderno, tra uno strato di macerie di età romana, ho rinvenuto i seguenti oggetti: — Lucerna in argilla rossa ad un solo beccuccio, col noto bollo in rilievo: LVPATI. Frammento di collo di anfora, portante all'esterno sul listello dell'orlo il bollo: P SEPVLLI. Pezzo di mattone col bollo: PANSIANA. Parte superiore di piccola anfora, che sopra un' ansa reca in rilievo il bollo rettangolare: M · C · OPPVs · Fondo di vasetto di pasta finissima rossa, con la marca in rilievo: PAVLLA. Pezzo superiore di un peso forato in argilla rossastra, su cui veggonsi i graffiti:

Nel deposito medesimo si trovarono molti mattoni ed embrici, ma anepigrafi.

Fattosi più profondo lo scavo, a m. 2,50 dal piano superiore, nello strato puramente euganeo, si sterrò una tomba in semplice buca, nella quale, circondati da terra di rogo, si trovarono due cinerarii di argilla assai impura e di colore nericcio, fatti rozzamente a mano a cono rovescio e fondo concavo. Erano coperti con ciotole pure grossolane e di rude fattura. In uno dei cinerarii, fra le ossa combuste, si recuperò una bellissima fibula ad arco semplice, di filo di bronzo ritorto.

Questa tomba, benchè povera di oggetti e di fittili, è interessante, perchè appartiene al periodo più arcaico della civiltà euganea, e dimostra lo estendersi della necropoli di villa Benvenuti lungo tutta la contrada di s. Stefano, che trovasi alle falde del colle detto *del Principe*.

Nella breve comunicazione inserita nelle *Notizie* dello scorso marzo (p. 66), non si tenne conto di un frammento fittile iscritto, alto m. 0,13, largo m. 0,19, che si rinvenne negli sterri del Foro Boario, presso gli avanzi del castello marchesale, a

m. 3,70 di profondità. È certamente un pezzo di urna cineraria, in cui sembra doversi riconoscere un resto di epigrafe euganea, scritta in caratteri latini. Le lettere hanno la forma di quelle, che veggonsi nelle urne del sepolcro dei *Titinii*, scoperto nella villa Benvenuti (*Notizie* 1883, p. 383 sq.) Vi si legge a graffito:

AIF BEL·SAPAR

Regione VIII. (*Cispadana*)

II. Bologna — *Nuovi scavi della necropoli felsinea nel podere s. Polo, descritti dal R. Commissario conte* G. Gozzadini.

Per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione ho continuato nella primavera di questo anno 1866 gli scavi governativi del podere s. Polo, del sig. Arnoaldi, ov' è un lembo della necropoli felsinea; ed anche questa volta mi sono valso dell' assistenza intelligente, perspicace e lodevolissima del sig. dott. Cesare Ruga.

Alcune delle piccole trinciere sono state aperte in contiguità alle anteriori, che diedero buoni risultati (cfr. *Notizie* 1886, p. 67 sq.); altre a distanza, ed una nel limite estremo del podere, a ponente. La quale ha accertato la continuazione della necropoli etrusca fino a quel punto, e quindi la congiunzione con l'altra parte della necropoli stessa, che si estende nel podere contermine de Lucca e nella Certosa. Ma benchè siansi trovati sepolcri da per tutto, tranne in una sola trincera, pochi oggetti, e pochissimi ragguardevoli si sono rinvenuti, da che l'antica spogliazione fu generale, e più diligente di quella avvenuta nei sepolcri, talora prossimi, esplorati negli anni scorsi. Però le recenti indagini han dato a conoscere alcune particolarità interessanti, concernenti le fosse sepolcrali; sì che per l'acquisto di queste cognizioni non sono stati infruttiferi gli scavi, che sono argomento di questa relazione.

Si è accertato che per lo più queste fosse sepolcrali erano in linee parallele, sempre da oriente a ponente con i lati più lunghi: si è accertato che fra fila e fila, tra sepolcro e sepolcro si era lasciato originariamente una banchina, o parete, o separazione, di terra vergine, tagliata accuratamente, della larghezza di m. 0,80 a m. 1,40, la quale si comincia a scorgere quando con lo scavo si arriva all'antico piano etrusco, sottostante circa m. 1,70 all'odierno di campagna. E allora si vede nerastro il terreno circoscritto da queste banchine, ch' è l' indizio più apparente di sepolcro. Talvolta la banchina di separazione nei lati minori, o estremità delle fosse, è tagliata con grande esattezza, per lo più nel mezzo, in modo da lasciare passaggio da sepolcro a sepolcro; e tali aperture di comunicazione arrivano sino al piano delle fosse. Ma quando di due fosse contigue una è più profonda dell' altra, sembra che allo slivello si rimediasse mediante gradini.

Sono particolarità, che si erano soltanto appena vedute dubbiosamente altra volta, e che credo non siano mai state constatate in sepolcri scavati nella terra. In quelli scavati nella roccia sì; ma è tutt'altra cosa, perchè si poteva far uso di tali comunicazioni, col continuare a depositare cadaveri e ceneri in quei sepolcri o ipogei.

Gli antichi violatori, da quanto appare, ora aprivano fosse di molta lunghezza, che comprendevano parecchi sepolcri; e in questo caso distruggevano o interamente

o parzialmente le banchine tra sepolcro e sepolcro. Le distruggevano parzialmente, se facevano le fosse più strette delle antiche, o non proprio nel mezzo di esse. Ed è appunto nelle striscie non smosse e non rovistate, che si rinviene la miglior parte della suppellettile.

Oltre di ciò si è accertato che i sepolcri, almeno in parte, avevano in uno dei lati una specie di canale molto inclinato, largo all' imboccatura m. 0,90 e allo sbocco m. 1,00, il quale cominciando nel piano etrusco fuori del sepolcro, andava dentro sino in fondo. Ma non si è mai potuto constatare, se tale specie di canale fosse semplicemente a piano molto inclinato, o se suddiviso in gradini, come fa supporre il ripido pendio. Sembra però certo, che questi canali fossero fatti per agevolare la discesa delle casse mortuarie, e di coloro che andavano a collocarvi presso, ordinatamente, la suppellettile funebre. Anche l'esistenza di questo canale, dubbiosamente riconosciuta nel sepolcro settimo sterrato nell'autunno del 1885, si è potuta accertare soltanto adesso.

Non dirò che siasi accertato eziandio, chi fossero gli antichi violatori e spogliatori dei nostri sepolcri etruschi; e lascerò che altri lo dica, se le deduzioni e i fatti che esporrò persuaderanno.

È noto ad ognuno, che i Galli invasero queste regioni quand'erano tenute dagli Etruschi, e che poi le invasero i Romani quando le dominavano i Galli. Cercai già dimostrare (*Notizie* 1886, p. 75) non essere credibile che i Romani, i quali avevano civiltà, credenze e riti molto simili a quelli degli Etruschi, e grande la religione dei morti, siano stati i violatori e spogliatori di questa necropoli etrusca, e che poscia a quella, così contaminata, sovrapponessero la propria. Ora aggiungo, che dagli scavi recenti risulta palese, che oltre l'avidità di sagrilego bottino, gli antichi violatori insultavano quasi sempre i cadaveri, sparpagliandone le ossa, e gittando a pezzi i cranii qua e là, senza che ciò possa attribuirsi a foga di rapacità. Si potrebbe invece attribuirlo al non esservi comunanza alcuna nè di stirpe, nè di credenze, nè di religione tra i violati e i violatori, come non v'era tra gli Etruschi e i Galli, e che questi ultimi, invasa la regione padana, ne spogliassero i morti come ne spogliavano i vivi. E in vero in quei sepolcri tutti depredati, in quei cadaveri manomessi e dispersi, c' è la impronta d' una brutale barbarie anzichè d' una civiltà corrotta e rapace.

Alcune volte tra la terra cemeteriale ricacciata dentro i sepolcri, si sono rinvenuti frammenti di fibule galliche di ferro, ed anche una di tali fibule intera, che non avevano nulla che fare con la suppellettile funebre etrusca: e potrebbe darsi, che tali fibule di meschino valore fossero state perdute dai violatori, mentre scavavano la terra dei sepolcri, o mentre ve la ricacciavano dentro.

Ma un indizio più considerevole è il ritrovamento fatto l'anno scorso d'una vanga di ferro, di forma particolare, nello strato medio di un sepolcro etrusco violato. La quale evidentemente appartenne ai violatori, e rimase fra la terra di riempimento. Ora, se i violatori fossero stati Romani, anch' essa dovrebb' essere di forma romana, cioè press'a poco com' è la nostra d'oggidì. Invece si discosta molto dalla vanga romana, ovvero da tutte quelle che sono nel Museo nazionale di Napoli, il quale rigurgita di attrezzi e strumenti romani d'ogni sorta; e somiglia per contro a talune trovate in Francia, che si conservano nel Museo di Saint-Germain. Consultati due

valentissimi archeologi francesi, uno mi dichiarò che le teneva per certo posteriori all'epoca dell'invasione romana, il che non esclude siano galliche e di tipo gallico: solo esclude che siano d'una grande antichità. L'altro valentissimo archeologo francese mi dichiarò, che sebbene quelle vanghe siano credute romane, egli è convinto che sono galliche.

Tutte queste deduzioni, tratte da fatti, mi sembrano di non poca entità. Ma c'è un fatto positivo e diretto, un fatto geologico che esclude l'opera dei Romani nella violazione dei sepolcri etruschi della necropoli felsinea; ed è che taluni di questi, violati e depredati, hanno sopra uno strato di terra d'alluvione non discontinuato nè rimaneggiato; una terra vergine posteriore alla violazione dei sepolcri. Sopra a quello strato ce n'è un altro di ciottoli, parimente non discontinuato, formatovi da un torrente disalveato, che probabilmente è quello poco lontano detto adesso Meloncello: e questi due strati di terra alluvionale e di ciottoli sono più bassi dello strato romano, che quivi si rinviene costantemente da m. 1,40 a m. 1,70 dalla superficie attuale della campagna. Quindi risulta, che la violazione di quei sepolcri etruschi è anteriore allo strato e al periodo romano, e che perciò la non può essere se non dei Galli.

Ora, dicendo d'ogni sepolcro, dimostrerò come la spogliazione fosse quasi totale, e come sfuggissero pochi oggetti pregevoli o interessanti.

Prima trinciera in prossimità degli scavi fatti nell'autunno del 1885. Sterrandola si rinvenne nello strato romano: — Frammenti di piattello giallastro etrusco. Id. di pentolini rozzi, rossastri etruschi. Id. di tazza greca figurata. Pezzo di spilla di fibula. Capocchia di cilindro di argilla nera con circoli concentrici impressi, del periodo di Villanova.

Questa trinciera, come quasi tutte le altre dei recenti scavi, era priva di sepolcri romani, trovati costantemente l'uno presso l'altro negli scavi anteriori. Forse quei luoghi erano diventati acquitrinosi dopo il periodo etrusco, invasi da corsi d'acqua, com'è dimostrato dalle ghiaie stratificate naturalmente al disopra dei sepolcri etruschi.

1. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,20 × 2,20; profondità totale dal piano di campagna m. 3,25. Si è in questo sepolcro che si cominciò ad accertare una particolarità, traveduta nel sepolcro settimo dell'autunno 1885 (*Notizie* 1886, p. 75), e che si trovò confermata in altri sepolcri sterrati ultimamente, cioè il canale inclinato d'accesso, del quale ho già dato ragguaglio.

In fondo: — Ossa dello scheletro sparpagliate, cranio in pezzi, sparsi. Piattellini (quattro) d'argilla rossastra e rozzi, in frammenti. Piccolo kantaro, in frammenti, con figure rosse su fondo nero. Vasettino greco, in frammenti, a vernice nera. Vaso greco (oenochoe?), in frammenti, figurato trascuratamente. Fusaiuola d'argilla, lunga in forma di strobilo, con attorno quattro solchi profondi, e colorata di nero. Perle (due) traforate, di pasta vitrea turchina, per monile. Tubetti (tre) d'osso lavorato, in frammenti e relativi dischetti di chiusura.

2. Sepolcro etrusco: di lati m. 2.80 × 2,00; profondità m. 2,40. Uno dei pochi contenenti più d'uno scheletro. Ce n'eran tre, due dei quali depostivi dopo che il primitivo sepolcro era stato frugato. Lo scheletro superiore (a m. 2,40) avea statura maggiore dell'ordinaria, cioè m. 1,80 dalla testa ai malleoli, e le ossa molto grosse: il braccio destro piegato sull'avambraccio (cosa insolita negli scheletri etruschi), e la

mano sinistra sulle pelvi. Era orientato in modo opposto al rito etrusco, ossia con i piedi a occidente. Nessun oggetto; solo a distanza di 20 cent. un frammento di base di stela, probabilmente del sepolcro primitivo.

Lo scheletro dello strato medio (a m. 3,55) era alto quasi come l'altro (m. 1,75), con le braccia e le mani lungo il corpo, e adagiato sul fianco sinistro; anch'esso di grossa ossatura, ma orientato con i piedi a levante. Nessun oggetto.

Questi due, aitanti della persona, aggiunti nel sepolcro già stato frugato, e deposti senza rito d'orientazione, sarebbero forse Galli? Se ce ne fosse stato qualche indizio più positivo, non si potrebbe più dubitare che i Galli invasori violarono e spogliarono le tombe dei vinti. Ma se ciò non si potè constatare a s. Polo, sembra che risultasse invece in sepolcri etruschi alla Certosa, spogliati della primitiva suppellettile, e introdottivi cadaveri di Galli insieme con suppellettile loro propria.

Nel piano del sepolcro primitivo etrusco (a m. 3,85), lo scheletro, di statura ordinaria, era scomposto e disperso: non ci erano rimasti che due frammenti di piattellini giallastri.

3. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,60 × 2,00, profondità m. 3,80.

A m. 3,00: — Rozza base di stela. Alcuni cocci di piattellini giallastri. Frammenti di vasi rozzi.

Nel fondo: — Anellino di bronzo. Pezzetti di guscio d'ovo. Tracce della cassa mortuaria di legno. Ossa dello scheletro sparse.

4. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,50 × 2,00, profondità m. 3,20; perciò uno dei meno profondi. Aveva il canale inclinato d'accesso.

A m. 2,80: — Frammenti di stele sovrastanti ad altra stela in pezzi, la cui scultura è bene conservata. Questa stela di m. 0,70 × 0,60, è incorniciata dalla spirale greca *corrimi dietro*. A destra del riguardante è la figura principale, che occupa due terzi dello spazio, seduta maestosamente in una seggiola ornata con alto schienale inclinato in dietro, a foggia delle nostre poltrone. Essa figura, maschile, paludata, sembra posi i piedi sopra un suppedaneo, e porge con la destra un oggetto, non distinguibile, ad una donna ammantata, che le sta dinanzi, volta verso di lei in posizione alquanto curva, forse causata dal poco spazio che rimaneva libero. È una rappresentazione affatto nuova fra le tante delle stele felsinee.

Nel piano del sepolcro (m. 3,20): — Lo scheletro in posizione, come se vi fosse stato cacciato con la testa all'ingiù e le gambe in alto, e gettativi sopra i pezzi di stela accennati. Due grandi fibule d'argento, ad arpa, appaiate, coperte da patina di bronzo, benchè non si trovassero nel sepolcro oggetti di bronzo, i quali però dovrebbero esserci stati e rubati in antico. Perle (tre) di pasta vitrea, di varie grandezze. Perle (tre) d'ambra, da monile. Pezzetto informe di ferro. Tubo d'osso in frammenti. Pezzetti di guscio d'ovo. Vasettino attico (bombylios?) a vernice bruna, con ansa e con orificio a imbuto. Frammento di base di vaso figurato. Tracce della cassa mortuaria di legno.

5. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,80 × 2,00, profondità m. 4,60.

Nel fondo: — Lo scheletro, lungo m. 1,65 fino ai malleoli e con le mani lungo il corpo, non era stato smosso; cosa rarissima. Alla sua sinistra, distante m. 0,20, erano disposti ordinatamente i seguenti oggetti, eccettuato il vasetto attico ch'era

nel mezzo. Tubetti (due) d'osso, uno rotto, con i relativi dischetti. Tubetto d'osso simile ai sopradetti, ma ornato di quattro solchi che girano attorno, e di circoletti concentrici, frammentato. Frammenti (due) di ferro informi. Vasetto attico (bombylios?), con ansa e con orificio a imbuto, d'argilla fina rossigna a vernice ranciata, rotto. Piccolo kantaro con figure rosse su fondo nero. Piattello rozzo d'argilla giallastra, con pieduccio rotto. Piattelli (due) simili al sopradetto, ma senza pieduccio, rotti. Ciotolette (due) d'argilla rossastra, rotte: una ha nel fondo esterno una croce graffita. Ambedue contenevano residui di gusci d'ova. Pochi pezzi di grande vaso, con figure rosse su fondo nero. Fusaiuole (due) rozze, d'argilla nera.

Trinciera seconda, al nord di quelle del 1884 e 1885.

Nello strato romano (m. 1,40-1,70) si raccolsero più che altrove frammenti di mattoni, di embrici, di tegole e d'anfore; due mattoncini esagonali; due frammenti di balsamario di vetro; due pezzi di manici di cinerario di vetro, e un balsamario d'argilla; le quali cose eran tutte frammiste a ciottoli fluviali, che indicavano esser quivi corso un torrente.

Fu trovato un solo sepolcro romano a incinerazione, manomesso forse nel fare lavori agricoli; e non c'era rimasto che uno dei soliti quattro vasetti fittili, angolari.

Inoltre nello stesso strato: — Monete (due) romane, di bronzo, corrose. Catenella di ferro, lunga m. 0,28. Piccoli pezzi (tre) di *aes-rude*. Frammenti di vasi romani. Frammenti (cinque) di vasi greci a vernice nera. Globetto di pasta vitrea con solchi attorno. Lastrine (due) di bronzo, appartenute forse ad una cista. Parte di fasciatura di bronzo, appartenuta ad un mobile. Parte di piccola catenella di bronzo. Frammenti di vasi figurati. Frammenti di vasetto dipinto a squame. Frammento di patera con figura. Sezione, segata, d'osso di bue.

Immediatamente sotto lo strato romano: — Cumulo, di forma irregolare, del diametro di m. 0,50, e dello spessore di m. 0,30, formato di ceneri e di minuti residui d'ossa carbonizzate, lasciate nell'ustrino, la cui terra si vedeva aver subìto l'azione del fuoco.

Nello strato medio, a m. 2,55: — Senza segno di fossa, uno scheletro di ragazzo, perfettamente orientato, con le braccia distese lungo il corpo e le palme delle mani volte in giù. La testa essendo stata posata intenzionalmente sopra una stela, però troppo grossa, s'era curvata sul petto. Nessun oggetto accanto.

Sotto si trovò la terra vergine; onde si può dedurre, che la necropoli etrusca non si estendesse al di là degli ultimi sepolcri messi all'aprico nel maggio e giugno 1884, cioè m. 38,50 al di là dalla *capitagna* divisiva, e che essa necropoli attraversava diagonalmente da est a avest un lembo del podere s. Polo, fino al podere de Lucca, come dimostrerò in appresso.

Trinciera terza al sud della prima aperta in quest'anno.

6. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,50 × 2,00, profondità m. 3,60.

A mezzo: — Pochi cocci di piattellini giallastri.

Presso il fondo: — Alcuni frammenti di piccola stela.

In fondo: — Le ossa dello scheletro gettate alla rinfusa. Residui di gusci d'ova. Tracce dalla cassa mortuaria, di legno. Nessun rimasuglio di vasi dipinti. Frammenti di fibula gallica, di ferro. Se vi fu perduta dai violatori, furono essi certamente compensati dal non aver risparmiato nulla della suppellettile etrusca.

7. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,70 × 1,90, profondità m. 3,70.

A diverse altezze: — Frammenti (tre) di piattellini giallastri.

In fondo: — Lo scheletro manomesso, il cui cranio era fatto in pezzi, sparsi qua e là. Dischetti traforati (nove) d'ambra, per monile. Perle (tre) di pasta vitrea turchina, una delle quali ornata di circoli bianchi. Frammenti d'arco di fibula di bronzo, ad arpa. Frammento informe di ferro. Nessun rimasuglio di vasi dipinti.

8. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,55 × 2,30, profondità m. 3,50.

Nel fondo: — Lo scheletro intero, lungo fino ai malleoli m. 1,60, con le braccia distese lungo il corpo.

Sparsi: — Fibula d'argento, ad arpa. Chiodo di ferro. Bottone di ferro piano-convesso. Disco traforato d'ambra per monile. Perle (due) di pasta vitrea per monile. Tubetti (due) d'osso, schiacciati, con i relativi dischi.

Raggruppati ordinatamente a sinistra della testa dello scheletro, sotto una striscia di terra non tocca dai violatori: — Piccolo kantaro, dipinto trascuratamente a figure rosse, alcune delle quali avvolte in un drappo e con strigile in mano. Pentolino rozzo d'argilla giallo-scura, a due manici orizzontali, con entro piccole ossa di volatili, forse residuo del silicerno. Piattellini (otto) rozzi d'argilla giallognola; alcuni con tracce di vernice ranciata, con entro molti pezzi di gusci d'ova. Ciotoletta d'argilla giallognola. Frammenti (sei) di asticine e chiodi di ferro. Tubetti (due) d'osso, uno col relativo dischetto. Estremità superiore rotondata d'un coltelline di selce piromaca levigata, lavorato a doppia costa al di sopra. Nucleo di selce piromaca scagliata appositamente.

9. Sepolcro etrusco: di lati m. 2,45 × 2,18, profondità m. 4,40.

In fondo: — Ossa delle scheletro sparse. Pezzi di stele frantumate. In uno è figurato un uomo volto a destra, con la clamide, e sembra avere il capo coperto: è in atto d'avanzare, e tiene la mano destra sul fianco. Nel lato opposto del frammento non resta che la metà anteriore di due cavalli alati, e una gamba d'uomo, probabilmente di colui che suol precedere la biga correndo. Un piattellino rozzo, d'argilla giallognola. Frammenti d'altro simile piattellino. Frammenti di ciotoletta bruna, con croce graffita nel disotto. Ossicini (quattro) di volatile, forse anch'essi residuo di silicerno.

Trinciera quarta, piccola, di saggio, all'estremità occidentale del podere, presso il rio Meloncello, col quale confina il podere de Lucca. È un punto intermedio sulla linea retta, tra la casa colonica di s. Polo e il campanile della Certosa.

Sotto tre diversi strati, il 1° dei quali era di terra alluvionale, dello spessore di m. 0,80; il 2°, o medio, di ciottoli fluviali, dello spessore di m. 0,35; il 3°, o infimo, dello spessore di m. 0,45, si scoprì un manufatto d'epoca romana. Era quadrato, di m. 2,80 per ciascun lato; e consisteva in una specie d'incassatura, alta m. 0,40, formata da tegoloni manubriati messi di coltello, con riempimento di rottame laterizio romano, tra il quale erano alcuni mattoncini esagonali, e frammenti di arenaria, forse basi di stele etrusche. Ciò era collegato da calce di fortissima presa, e posava sopra rozzi lastroni di pietra, che soprastavano a uno strato grosso m. 0,30 di ciottoli fluviali, mescolati a detrito laterizio, e rivestito anch'esso di mattoni manubriati, cementati, coll'incavo volto in fuori. Tutto questo muramento era poi rafforzato intorno da una specie di sperone, largo m. 0,95, di mattoni murati in declivio. Posava

immediatamente sopra la terra di un sepolcro violato, del quale si vedevano le tracce; onde dovevano averle vedute anche i Romani costruttori di quel manufatto. Però il rettangolo del manufatto era situato così, che il suo centro non corrispondeva a quello del sepolcro etrusco, ed aveva i lati rivolti agli angoli del sepolcro stesso, due dei quali rimanevano scoperti. Ma non si potè arguire se fosse una base di sepolcro, od altro.

10. Sepolcro etrusco; di lati m. 2,00 × 1,60, profondità m. 4,30.

A m. 3,50 (ossia a m. 3,80 prima di arrivare al fondo) si cominciarono a trovare le ossa dello scheletro, sparse qua e là, e pezzi del cranio.

Nel rimanente strato di m. 0,80: — Piattellini (dieci) rotti e mancanti di varii pezzi. Frammenti di piccola ciotola d'argilla rosso-scura. Pezzetto di vaso a vernice nera. Chiodi (due) di ferro. Frammento di cornice di stela, con la spirale *corrimi dietro*.

Trinciera quinta, vicinissima alla casa colonica, e a quella trinciera dove l'Arnoaldi trovò un grande e bellissimo kratere dipinto, e un bel candelabro di bronzo.

A due metri di profondità si rinvenne uno strato di ghiaia compattissimo, dello spessore di m. 0,40.

11. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,00 × 2,00, di profondità m. 4,55.

La banchina di separazione aveva un'apertura regolarissima, larga m. 0,90, che lo metteva in comunicazione col sepolcro n. 14, benchè il piano di quest' ultimo fosse più basso m. 1,15. Aveva inoltre il canale d'accesso a levante (largo in cima m. 1,10, e in fondo m. 1,40), in uno dei lati minori.

A m. 3,25: — Orlo e pezzo di vaso rozzo, etrusco. Pezzetti (due) di vaso a vernice nera. Fuseruola d' argilla, arcaica. Rifiuto di lavorazione di selce. Dente di cavallo.

A m. 3,50: — Molti pezzi di stele, dai quali era scomparsa ogni traccia di scultura, toltone uno che conservava la cornice a fogliame. Fibula piccola, ad arpa, d'argento.

Nel fondo: — Cranio e poche ossa scompigliate, dello scheletro. Fibula piccola d'argento. Capocchie (due) di chiodi di ferro. Bottone d'osso. Pezzo di coltellino di selce.

Nello strato medio, alla profondità di m. 2,69, quasi sopra al sepolcro etrusco n. 12, si trovò una lastra di macigno di m. 0,50 × 0,40, grossa m. 0,40, che copriva un grande kratere dipinto, contenente ossa umane carbonizzate e ceneri. Il quale era stato collocato verticalmente nella terra senz' alcun riparo, e senza alcun oggetto, e sarà sfuggito ai violatori, per essere un po' da parte del sepolcro etrusco, più basso. Non lo dico un ossuario etrusco, per mancanza di oggetti che lo caratterizzino, ma probabilmente lo è, essendo uno di quei krateri figurati, che si trovano frequentemente nei sepolcri etruschi, ed anzi appartiene al periodo non molto antico, come altri trovati là presso.

Vi è dipinto, senza graffitura, principalmente una scena del tiaso bacchico, con figure mezzanamente grandi, trattate con grande finitezza nelle teste e nelle vesti muliebri, che conservano tracce di tinta bianca. La composizione, di stile libero, è di sei figure; tre Fauni coronati di edera e col tirso, in poso e atteggiamenti

diversi, che guardano la danza di tre Baccanti, le quali suonano il *tympanum* o tamburino: una, soprastante ad un gran basamento corniciato in cima dalla spirale *corrimi-dietro*, è manifestamente agitata dal Dio, di cui celebra le orgie. Queste tre Baccanti sono coronate in diverse guise, e coperte fino ai piedi di vestimenta sopraccarice di ornati. Nel lato opposto del kratere sono dipinti, con disegno largo e non graffito, due donne, e due uomini con strigile in mano, tutti ignudi, che stanno per entrare nel bagno.

12. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,00×2,10, profondità m. 5,60, con canale d'accesso in uno dei lati maggiori, e con l'apertura di comunicazione col sepolcro n. 13.

Tra i m. 3,00 e 4,50: — Stela piccola in pezzi, mancante della base; misura m. 0,41×0,39. Vi è espressa una sola figura maschile a fronte sfuggente, di tipo etrusco, appoggiata a bastone. La cornice è a zig-zag. Altra stela a tre compartimenti di scultura finissima. Nel superiore una palmetta verticale, con ai lati altre due palmette orizzontali. Nel mediano, figura maschile paludata, seduta in biga, che ha ruote arcaiche. Questa figura sostiene con la destra l'ombrello, il quale è altresì sostenuto dalla mano sinistra di un Genio, che le si libra di contro. Nel terzo compartimento, un ippocampo alato, sovrastante ad un serpe che ha l'estremità della coda lunata. Nella cornice, due rami a foglie lanceolate, i quali s' incontrano in cima. Frammento di stela con la metà superiore di figura maschile nuda; la cornice ha una spirale di rami d'edera. Frammento di stela a due compartimenti; nel primo è la parte inferiore d'un uomo a cavallo; nel secondo una sfinge alata ritta sulle quattro zampe, con testa maschile volta in dietro. Altri pezzi della stela a tre compartimenti.

Più in basso: — Pezzo di *aes-rude*. Tubetto d'osso lavorato.

Nel fondo: — Le ossa scompigliate dello scheletro, e il cranio a pezzi, in disparte.

13. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,00 × 2,00, profondità 4,90, con l'apertura di comunicazione coi sepolcri n. 12 e 14.

Nel fondo: — Frammenti (tre) di fibule di bronzo a coda di rondine. Anellino d'argento frammentato, con entro una falange di dito. Pezzo di *aes-rude*. Frammenti (parecchi) di grande kratere, con figure rosse in fondo nero, d'epoca tarda. Ciondolo d'ambra, in forma di fiaschettina elissoide schiacciata, con fori per tenerla appesa. Bottoncini (due) d'osso, uno più piccolo dell'altro. Fusaiuole (due) d'argilla di tipo arcaico. Sassolino di selce rossa. Poche ossa dello scheletro, e non il cranio.

14. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,10 × 2,00, profondità m. 4,50; aveva l'apertura di comunicazione con i sepolcri n. 11 e 15.

Nel fondo in un angolo: — Grande kratere, in pezzi, con manici attortigliati e con gli ornati a vernice bianca, conservata in alcuni punti. Le figure rosse, non graffite, su fondo nero rappresentano un combattimento tra Amazzoni e giovani Greci. Quelle sono quattro, vestite nella loro solita foggia, armate di ascia e di arco, montate a cavallo, eccetto una distesa in terra, con gli occhi chiusi, che par morta. Sono quattro anche i giovani Greci, vestiti solo del manto; ma tutti con elmo in testa. Uno di quegli elmi ha grande cresta, e le paragnatidi ritte e appuntite, che sembrano orecchie di cavallo. Le armi dei Greci sono parazonio e lancia. Kylix in pezzi, figurata. Nell' interno sono rappresentati due giovani, uno seduto e l'altro ritto. Altra kylix in pezzi. Pentolino rozzo d'argilla nera. Piattellino d'argilla giallastra.

Ciotoletta nera. Manichino mobile di bronzo. Grande ansa di bronzo, in forma di lituo, formata da una verga ritorta. Pare che il vaso a cui apparteneva, fosse foderato di legno, essendosene trovati alcuni pezzi carbonizzati, che erano attaccati all'ansa quando fu raccolta. Dello scheletro non rimanevano che alcune ossa, sparse e frantumate. Del cranio c'erano pezzi a m. 1,00 e a m. 1,50 dal fondo.

15. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,60 × 2,25, profondità m. 4,60, e due delle solite aperture, che lo mettevano in comunicazione con i sepolcri n. 14 e 17.

A m. 1,00 dal fondo: — Grande frammento di stela, alto m. 0,80 × 0,85, con cornice a spina di pesce. Vi rimane la parte inferiore di due figure maschili drappeggiate, e fronte a fronte.

Nel fondo: — Alcuni frammenti di tazzetta a vernice nera. Frammento di vaso figurato. Frammenti di pentolino a due manici, rozzo brunastro. Archi (due) di fibule di bronzo. Oggettino d'argento, formato da due cerchielli riuniti come un 8. Chiodini (tre) di bronzo. Chiodini (due) di ferro. Poche ossa dello scheletro, e frammenti del cranio.

16. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,15 × 2,00, profondità m. 5,30; aveva la solita apertura di comunicazione col sepolcro n. 15.

A m. 3,00: — Alcuni pezzi di stele, logori. Cocci di vasi rozzi. Frammento informe di bronzo.

A m. 3,30: — Piede di piattello rozzo, bruno, con croce gammata graffita all'esterno.

Presso il fondo: — Frammento di stela a due compartimenti, incorniciati dalla spirale *corrimi-dietro*. Nel compartimento di sopra rimangono le sole zampe anteriori di due cavalli correnti. Nel compartimento di sotto è la figura nuda d'un uomo, adagiato sopra un lettuccio, col braccio destro disteso, e il sinistro abbassato: ha davanti qualcosa che non si distingue. È soggetto nuovo.

Nel fondo: — Frammenti di vasetti rozzi. Frammenti di *alabastron*. Peduccio di bronzo, di mobile. Dadi (due) cubici. Alcuni pezzi d'ossa dello scheletro, e frammenti del cranio.

17. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,50 × 2,15, profondità m. 4,80. La solita apertura lo metteva in comunicazione col sepolcro n. 15.

A m. 2: — Fibulina, di bronzo, a losanga, vuota: tipo arcaico s. Polo.

Presso il fondo: — Pezzo di femore, e alcuni frammenti del cranio dello scheletro.

Nel fondo, sparsi: — Frammenti di kylix nera. Pezzi di kylix con figure rosse su fondo nero, rappresentanti giovani nudi, ritti con alta asta in mano. Frammento di pentolino rozzo, bruno. Dado cubico. Dischetto d'ambra traforato, per monile. Bottone d'osso.

18. Sepolcro etrusco: di lati m. 3,25 × 2,10, profondità m. 4,50.

Nello strato romano: — Fusaiuole (due) arcaiche. Chiodi di ferro.

A m. 2,00: — Pentolino a due manici, rozzo bruno.

A m. 3,90: — Frammenti di stele, ammucchiati quasi nel mezzo. Quattro sono incorniciati dalla spirale *corrimi-dietro*. Nel compartimento superiore, la testa di un serpe e due quadrupedi, che hanno qualche rassomiglianza coi lupi. Nel compartimento inferiore, dovevano essere due sfingi affrontate, delle quali rimane una sola

intera. È alata ed ha la testa coperta da un berretto a squame, dalla cui cima scende all'indietro una specie di freccia ad asta ondulata, così come si rappresenta la folgore. Il petto della sfinge è coperto da egida, a squame anch'essa. Dell'altra sfinge non rimane che un pezzo di coda. Scultura finissima e conservatissima. Frammento di cimasa di stela con la spirale *corrimi-dietro*, e una parte di serpe.

Nel fondo: — Piattellino d'argilla rossastra. Coppa d'argilla rozza, bruna, con piede alto, sul quale sono graffite due linee quasi parallele, intersecate ad angolo un poco aperto da altra linea. Frammenti di kratere nero con figura femminile, rossa, la quale stando in biga, guida i cavalli alati e correnti. Pezzo di piccolo kantaro, dipinto a figure rosse su fondo nero. Balsamario di vetro azzurro opaco, con due piccole ansette gialle, e un listello celeste presso il collo; l'orificio manca. A poca distanza, altri due listelli uno giallo ed uno celeste, che sono ripetuti più in basso. Questo balsamario, molto bello, è lungo, così com'è, m. 0,092. Fusaiuola di vetro azzurro opaco, con ornamenti celesti sovrapposti. Perla da monile, di vetro e ornata come la fusaruola precedente. Ciondolo d'ambra a foggia di cuore, con appiccagnolo traforato. Ciondolo d'ambra rappresentante la parte anteriore di un piede umano, calzato; è munito di appiccagnolo. Patera di bronzo. Statuetta virile nuda, di bronzo, con la mano destra sul fianco e la sinistra sporgente, la palma volta in giù. È di maniera arcaica, sopra piedistallo circolare, come tutte le altre che ornavano il vertice dei candelabri. Perciò il candelabro ci sarà stato insieme, e sarà stato rubato. Fibulina di bronzo a coda di rondine. Chiodi (due) di ferro. Frammento informe di piombo. Ossicino di volatile.

III. Forlì — *Scoperte presso il nuovo palazzo della Cassa di risparmio, descritte dall'ispettore cav.* A. Santarelli.

Negli scavi del decorso agosto per la costruzione della nuova residenza della Cassa di risparmio di Forlì, che sorge sul Corso V. E., furono scoperte alcune tombe, una delle quali di non lieve interesse per la storia locale.

La prima, che fu incontrata a circa m. 1,50 di profondità, è di epoca romana. Si presentarono embrici grandissimi, messi a due pioventi, che costituivano un manufatto, lungo m. 0,85, largo m. 0,50, ed orientato. Saputa la cosa, mi recai in luogo, e trovai i tegoloni tutti anepigrafi, solo forniti di circoli digitali impressi nella creta molle, ed il sepolcro formato di avanzi di ustrino per uno spessore di m. 0,20, fra i quali non rinvenni che pochi frammenti ossei, e carbone.

Altre due tombe romane, ma queste di *inumati*, si offersero in altro punto della fabbrica, presso a poco allo stesso livello, composte anch'esse di tegole a capanna: però, corrispondendo sul vecchio muro di facciata, erano state guastate in antico, e quindi non diedero ora che un pezzo di lastrina di bronzo, forse avanzo di cinturone, ed un mezzo anello pure di bronzo. I cadaveri avevano il capo a sud ed i piedi a nord. Nell'area circostante, ma a distanza da dette tombe, furono a quando a quando raccolti per cura e diligenza del sovrastante ai lavori sig. Enea Manuzzi gli oggetti che indico: — *Bronzo.* Un frammento di quell'arnese chiamato tira-arco, nel quale restano le tre solite punte, e parte dei due anelli. Piccolo campanello frammentato, privo di battaglio. Avanzo di fermaglio da cintura, o da balteo. Coperchio di tazza con suo gangetto snodato.

Un piccolissimo pesce, forse ornamento da collana. Altri frammenti indecifrabili. — *Vetro*. Un globetto semisferico verdastro. — *Fittili*. Un grano da collana di argilla gialla finissima. — *Pietra ollare*. Due pezzi di pentole.

La più importante scoperta fu l'ultima, quella cioè di una tomba arcaica di guerriero, trovata nel cavare i fondamenti per le colonne del portico frontale del palazzo, e precisamente in confine con la via del Corso sopra ricordato.

Il suolo sovrapposto era formato da terriccio di trasporto: poi veniva uno strato di ghiaia, di cent. 80 circa, probabilmente scoperchiato anticamente nella sistemazione della strada, la quale pare segni il tracciato della via Emilia, come indicherebbero anche i resti di un ponticello a lato del prossimo palazzo Merenda. Seguiva poscia il terreno vergine. Entro al medesimo, alla profondità dal piano superiore di m. 1,90, s'incontrò uno scheletro messo in fossa libera, lunga circa m. 2,00 larga m. 0,90, e senza segnali. Il cadavere aveva il capo ad est, e i piedi ad ovest. Le ossa, meno le tibie, erano ridotte a minuti pezzetti, per l'umidore e la pressione del terreno; ma si potè determinare, che il morto era collocato supino, e la statura sua non eccedeva l'ordinaria.

Ed ecco la suppellettile funebre deposta col medesimo. Presso al corpo ed all'omero destro, stavano: — 1. Un vasetto a forma di *skyphos* senza piede, che invece di anse, ha quattro bitorzoli puntuti equidistanti vicino all'orlo. È di color bruno, plasmato a mano, con terra impura, solo essiccata. Misura in altezza m. 0,08, con l'orificio largo m. 0,07. Fu estratto quasi intero. Esso richiama i fittili delle terremare, ed è identico ad uno trovato in tombe di Tolentino (cfr. *Bull. di Pal. it.* anno VI, tav. 10, n. 8). — 2. Ciotola di terra gialliccia ben cotta, fornita di piccolo piede, e fatta alla ruota. Nell'interno e sul labbro un poco inflesso, serba segni di coloritura rossa. È alta m. 0,038, e del maggior diametro di m. 0,093. Fu levata intatta. Parecchi vasetti simili uscirono dalle tombe della Certosa, ed altre analoghe (cfr. Zannoni, *Scavi della Certosa di Bologna* tav. XXIX, n. 7 e tav. XXXVII, n. 12). — 3. Pochi avanzi di altra ciotola di terra nera senza piede, che si trovò in briccioli.

Presso al radio sinistro dello scheletro: — 4. *Oenochoe* di terra fina gialliccia ben cotta, a corpo rigonfio e collo brevissimo, con manico a *tenia* rialzato sull'orlo, e beccuccio appena pronunziato: sembra eseguita alla ruota. È alta m. 0,10, diam. magg. m. 0,10. Ha una larga fascia rossa sul labbro; altra sul ventre, chiusa da due più strette, ed una terza sul piede, foggiato a piccolo zoccoletto. Fra il labbro ed il ventre è pure un sottile fregio ondulato, dello stesso colore; ed anche il manico serba spennellature orizzontali, della medesima tinta. Venne raccolta intatta. — 5. *Id.* della stessa foggia e misura, della identica tecnica figulinaria, con i medesimi ornati, eccetto che invece del rosso corallino come nella prima, è stata adoperata una vernice rossastra. Si trovò quasi intera. Vasetti consimili per coloritura e forma uscirono dalle tombe di Corneto-Tarquinia, da quelle di Orvieto, e dalle felsinee (cfr. *Notizie* 1885, p. 460; 1886, p. 6, 7; Zannoni op. cit. p. 469).

Sempre procedendo a sinistra dello scheletro si rinvenne: — 6. Olla di terra rossa ridotta in minutissimi pezzi, che non fu possibile ricomporre, ma che per una parte del collo che si è salvata, si rivela simile a quella che si descriverà al n. 9. — 7. Urna rozzissima, fatta a mano, di terra impastata con frammenti pietrosi, spalmata di argilla

nerastra e d'imperfetta cottura. È di forma piuttosto slanciata a doppio cono, e sulla metà del ventre porta tre sporgenze cilindriche, equidistanti, con profonde impressioni in testa, ottenute con istrumento rotondo e con un dito. Ha labbro grosso e divaricato, e in luogo di piede, una semplice schiacciatura di piccolo diametro. In altezza misura m. 0,37, nella maggiore espansione, m. 0,31. La bocca è larga m. 0,17, e lo spessore della pareti oscilla tra i mm. 7 e 12. Era ridotta in molti pezzi per la pressione del terreno; ma con grande pazienza potei ricomporla quasi interamente. È noto che vasi rozzi con protuberanze a metà del ventre, e con appendici analoghe, s'incontrarono in sepolcreti di terremare (cfr. Crespellani, *Scavi del Modenese* 1880, tav. II, n. 1 e 8). Quello da me descritto riproduce più in piccolo il dolio, con bitorzoli cilindrici ornati d' impressioni rotonde, venuto fuori dalle necropoli bolognesi (cfr. Zannoni, op. cit. tav. LII, n. 1). — 8. Urna liscia di terra durissima impastata con polvere silicea, ingubbiata d'argilla rossastra, fatta senza aiuto di tornio, e cotta a fuoco aperto. È di forma snella, a doppia ansa obliqua, con labbro sottile lievemente divaricato; e nell'insieme richiama il noto tipo degli ossuarii di Villanova. Misura in altezza m. 0,34, nella maggiore larghezza m. 0,28. Il diametro dell'orificio è di m. 0,17; le pareti non eccedono lo spessore di mm. 6, ed ha fondo senza risalto. Si trovava presso la tibia sinistra dello scheletro, ed in discreto stato di conservazione. — 9. Olla ventricosa, di terra rossa impastata di bianchi granelli pietrosi, lavorata a mano, e cotta a buon fuoco. Era ai piedi del cadavere. Misura in altezza m. 0,35, nella maggiore ampiezza m. 0,34. La bocca si alza con una specie di collare, che termina in cordone diviso in grossezza da lieve solco, ed è larga m. 0,15. Verso la metà del ventre nascono due anse oblique, foggiate come quelle dei cinerarii di Villanova, ed il fondo consiste in una semplice schiacciatura. Anche le pareti di questo vaso sono di varia grossezza, presentando in alcuni punti lo spessore di mm. 4, in altri di mm. 10. Era stata spezzata dal peso della terra, ma molto meno della compagna ricordata nel n. 6; talchè si è potuto abbastanza bene ricomporre. In mezzo ai frammenti di essa stava un pezzo di lama di coltello di ferro, lunga m. 0,11 larga m. 0,040, in origine forse collocata entro al fittile. Quest'olla, per la forma, meno lo zoccolo che non ha, ne richiama una della necropoli d'Orvieto (cfr. *Notizie* 1880, tav. XVI, n. 50) ed altra *diota* degli scavi felsinei (cfr. Zannoni op. cit. tav. LXXI, n. 6).

Stretta fra la medesima e l'urna n. 8 era: — 10. Una *Kylix* di bucchero nero finissimo, a due manichi lievemente rialzati, fornita di piede poco sviluppato e con labbro arrotondato inflesso. È alta m. 0,05, e l'orifizio presenta la larghezza di m. 0,14. Meno poche sbiecature, e la rottura di una delle anse, è in discreto stato, e serba ancora parte dell'antico lucido. Pel tipo essa riproduce una tazza del III periodo d'Este, e richiama pure le felsinee, salvo che queste hanno il piede più aggraziato (cfr. *Notizie* 1882, tav. V, n. 53).

Tutti questi vasi erano pieni della terra, che aveva servito a ricoprire il sepolcro, e non serbavano neppure il più piccolo avanzo del pasto. Rimango quindi incerto se attestino il *silicerno*, o sieno stati posti per altri motivi di rito.

Sul petto poi dello scheletro, erano due piccole fibule di bronzo frammentate. Sono a semplice arco, formato da lamina che s'ingrossa nel mezzo, con istaffa corta,

che termina in bottone volto all'insù. Rinuendo i pezzi di una di esse, vedo che misuravano in lungo circa mm. 42. Il loro tipo corrisponde a quello delle note fibule della Certosa di Bologna, e del III periodo d'Este. Presso alle fibule, si trovò posta trasversalmente una cuspide di lancia di ferro, sulla quale resta dall'ossido saldata in taglio una punta di giavellotto egualmente di ferro, molto deformata, se pure non si tratta di altra lancia. Accanto a questo gruppo, era un lungo pezzo di lama dello stesso metallo, che pare di coltello con codolo.

La lancia è della forma a foglia d'alloro, con costola appena accennata, e fornita di cartoccio per l'asta, dalla quale, attesa la posizione in che si rinvenne l'arma, è evidente che era stata separata. In complesso è lunga m. 0,31, e nel punto della maggior espansione m. 0,077. Il giavellotto, munito anch'esso di gorbia, è della lunghezza di m. 0,21 e largo m. 0,035. Lì presso stava il frammento di un *sauroter*, che probabilmente avrà appartenuto alla ricordata lancia.

Altra cuspide di lancia di ferro più piccola era a piedi del cadavere, dal lato destro, ed aveva la punta rivolta in giù. È della forma dell'antecedente, molto investita anch'essa dall'ossidazione, e misura in lungo m. 0,25, in largo m. 0,065.

Tanto la prima, che la seconda lancia, si cavarono fuori spezzate; ma le rotture non datano certo dalla loro deposizione, perchè i pezzi aderivano, e nelle fratture il metallo non è intaccato dall'ossido del resto. Queste cuspidi sono della più antica foggia; e per citare alcuni esempi, richiamano le liguri di Velleja, e quelle delle necropoli di Tolentino. Anche la loro duplicità ha riscontri interessanti, vedendosi appunto soldati con due lance nella situla di fattura umbra, trovata in tomba etrusca degli scavi Arnoaldi-Veli, ed illustrata dal ch. Brizio (cfr. *Notizie* 1877, tav. VIII, n. 1, 2; *Bull. di Pal. it.* anno VI, tav. X, n. 14; *Atti e Mem. della R. Dep. di storia patria per le Romagne* fasc. IV, 1884, tav. VI, VII).

La descritta tomba di Forlì, al disotterramento della quale assistei di continuo per raccoglierne tutte le particolarità, mi sembra abbia molta somiglianza con quella dei sepolcreti di Tolentino, che vengono assegnati alla prima età del ferro (2° periodo). Infatti, oltre al modo di seppellimento ed all'associazione di vasi rozzi e fini, corrisponde anche la distribuzione dei medesimi intorno al cadavere. Qui, come là, i vasetti potorii sono alla destra vicino al capo, ed i maggiori, presso alle tibie ed ai piedi (cfr. *Bull. di Pal. it.* anno VI, tav. X, n. 1, tav. XI, n. 1, 2). Potrei pure rilevare una certa attinenza con la civiltà umbra per l'urna a bitorzoli, pel rozzo bicchiere, e pei vasi riproducenti il tipo di Villanova; con quella del III periodo d'Este e quella di Corneto Tarquinia, per le *oenochoe* colorate a zone; con l'etrusca, per le fibule; ma mi riserbo più ampii studi, quando potrò radunare maggiori elementi in altri punti della città, o nell'area circostante al luogo dello scoprimento, che senza le difficoltà che mi presentarono le fabbriche, la via principale, e gli accumulati materiali pel nuovo lavoro, avrei interrogata tosto, allargando le esplorazioni. Pel momento quindi mi limito a designare questa tomba come *preromana*, e darla per la più antica che fino ad ora sia apparsa nel territorio forlivese.

Chiudo notando con compiacenza e gratitudine, che l'on. Amministrazione della Cassa di risparmio ha fatto dono alla raccolta cittadina di tutti questi interessanti cimelii.

Regione VII. (*Etruria*)

IV. **Chiusi** — *Sarcofago di terracotta policroma, scoperto a Poggio Canterello, presso Chiusi.* Nota del prof. L. A. Milani.

Di ritorno da Chiusi, mi affretto a dare comunicazione della importante scoperta che provocò la mia ultima gita in quella città. Trattasi di un sarcofago di terracotta policroma, simile e quasi parellelo a quello che si scoprì a Montebello (nord-est di Chiusi) dieci anni or sono [1], e che fu acquistato dal Ministero, perchè fosse degno ornamento del Museo Etrusco di Firenze.

Questo nuovo sarcofago, per quanto bello, grandioso e ben conservato, non ha la magnificenza dei particolari, nè la freschezza mirabile del sarcofago fiorentino; onde messo al suo confronto, certamente viene in seconda linea. Lo stile si può dir quasi il medesimo; ma l'arte è meno fina e ricercata, la tecnica dei colori più semplice, e più semplice altresì la sua peculiare decorazione.

Fu scoperto nel corrente autunno da alcuni scavatori di professione, nella proprietà del sig. cav. Felice Astori a Poggio Canterello, quattro miglia a ponente di Chiusi; e si trovò insieme a cinque ragguardevoli oggetti di argento, in una tomba vergine, composta di una sola camera scavata nel tufo, priva di pitture e d'ogni altra decorazione.

Menava alla tomba una *fauce* a piano inclinato, e la porta era otturata da due lastroni fittili anepigrafi (*imbrices?*), posti uno sull' altro. Il sarcofago stava addossato alla parete di fondo, larga poco più del medesimo (circa metri 2), mentre la suppellettile d'argento stava ancora attaccata alla parete di destra, larga circa m. 1.70. Nel dare la leva alla cassa del sarcofago, questa si ruppe nel bel mezzo; in tale stato fu portata a Chiusi in casa dello scavatore sig. Oreste Mignoni, dove io la vidi rimessa insieme alla meglio, col suo coperchio e con gli altri oggetti della tomba.

A differenza della cassa del sarcofago fiorentino, fatta originariamente in due pezzi, questa, ch'è pur di maggiori dimensioni, è fatta tutta d'un pezzo. Misura in lunghezza m. 1,81, in larghezza m. 0,71, in altezza m. 0,42. Non è sormontata direttamente dalla figura recumbente, come quella del Museo di Firenze, bensì da due lastroni legati a battente (lunghezza complessiva m. 1,85, largh. 0,75, spessore 0,05), che formano il vero coperchio della cassa, sul quale riposa la figura ottenuta in due pezzi, secondo la tecnica osservata nel sarcofago fiorentino.

Il fronte della cassa è decorato architettonicamente con due semplici cornici liscie, una superiore ed una inferiore, legate alle estremità da due pilastrini a voluta ionica *fiorita* (cfr. quelli del sarcofago di Firenze), e da due triglifi nel centro, i quali dividono il fondo in tre scomparti regolari, riempiti da tre rosoni simbolici a quattro petali vermigli e pericarpio giallo. Essendo gialla anche la tinta generale della cassa,

(1) Vedi *Notizie degli Scavi* 1877, pag. 140, 142 sg.; *Bull. Inst.* 1877, pag. 196-205 (Helbig); *Academy* 15 dicembre 1877; *Revue Archéol.* 1878, p. 136; *Ann. Inst.* 1879, pag. 87 sgg. (Milchhöfer), tav. d'agg. *A-B*, e *Mon. Inst.* XI, tav. 1 (a colori); Gamurrini, *Appendice al Gl. It.* di Fabretti 1880, p. 17 sg.

i detti rosoni, i triglifi ed i pilastrini furono tutti contornati di nero, per meglio farli risaltare dal fondo. Sono inoltre dipinti di nero i mutuli dei triglifi, e la *corona* liscia della cornice superiore.

L'epigrafe invece di essere sulla *corona* della cassa, come nel sarcofago più volte citato, si trova sullo zoccolo a destra: non come quella impressa a caratteri mobili, nè tampoco dipinta; ma semplicemente incisa; e mostra di essere stata eseguita con lo stecco, allorchè l'argilla stava per asciugare. Essa ci chiarisce sulla persona cui appartenne il sarcofago:

ASANSƎ⅃T · AINVNAΘ · ITNAIƎS
Seianti *Thanunia* *Tlesnasa*

Abbiamo a guisa di prenome lo stesso nome capostipite, che si legge nel sarcofago di Firenze (*Larthia Seianti s' . . . . ia Sveniasa*), ma il nome di diramazione gentilizia è nuovo, ed è quello dei *Thanuni* (= *Taninii*?) nei *Tlesna*. Tlesna è nome già conosciuto per altre epigrafi.

Lo scheletro, trovato integro senza altri oggetti nella cassa suddescritta, fu raccolto con cura dagli scavatori, e mi fu fatto vedere. Il cranio, benissimo conservato e completo, mostra d'esser appartenuto ad una donna piuttosto anziana, ma non del tutto vecchia; e tale apparisce altresì la donna ritratta sul coperchio, Seiantia Thanunia Tlesna, la quale giace sopra un materasso (*στρωμνή*), comodamente poggiata col gomito su di un cuscino (*προσκεφάλαιον*), tenendo nella destra lo specchio doppio (*κάτοπτρον*), e accocciandosi il velo del capo con l'altra mano. È l'istessa azione della figura del sarcofago fiorentino; variano soltanto i particolari del vestito, l'acconciatura e gli ornamenti.

Il piano modellato a materasso (*στρωμνή*), è dipinto giallo a fascie vermiglie: e misura in lunghezza m. 1,64, in larghezza 0,60, in altezza 0,06; il cuscino su cui poggia il gomito, tutto liscio e privo affatto di frangie, è dipinto di vermiglio; lo specchio è tondo col bordo dentellato, ed è munito della sua *theca* aperta a libro, dipinta di verde del color del bronzo (?). La mano che sostiene lo specchio ha sei anelli gialli: uno al pollice (seconda falange), uno all'indice (seconda falange), due all'anulare (seconda e terza falange), e due al mignolo (seconda e terza falange). Quattro hanno la forma oggi volgarmente detta *russa*, sono cioè lisci e rigonfi nel mezzo, con pietra incastonata espressa col color rosso (imitazione della granata o della corniola legata in oro); uno tutto giallo, sembra fatto a scudetto con incisione nel mezzo, ed uno, quello dell'indice, porta il congegno della chiave, simile a quello osservato nella figura del sarcofago di Firenze (*Ann. Inst.*, tav. d'agg. *A-B*; cfr. p. 110). Il braccio sinistro resta coperto dalle pieghe dell'*ampechonion*, il quale scendendo dal capo, e raccogliendosi sulla spalla sinistra, si aggira intorno a quel braccio e ricasca con grazia davanti al cuscino.

L'*ampechonion*, è di color paglierino, con orlatura vermiglia. Del medesimo colore, e parimenti orlata di vermiglio, è anche la veste talare della nostra matrona. Un semplice chitone (*σχιστός*) allacciato con un largo bottone tondo sulla spalla destra, è cinto sotto il petto con una zona lunga e stretta, annodata nel bel mezzo e dipinta del color dell'oro con strisce vermiglie (cfr. la simile cintura del sarcofago

di Firenze). Il chitone (σχίσιος) superiormente lascia a nudo l'ascella e tutto il braccio destro sollevato in arco, con la mano fusellata spoglia di anelli, graziosamente piegata all' indietro; inferiormente lascia scoperto il piede nudo, modellato con perfetta conoscenza del naturale.

Sulle forme piene, larghe e rotonde del braccio destro, dipinto di carnicino, fanno bella pompa gli ornamenti del color dell'oro: un' armilla *brachialis* fatta a nastro modinato e dentellata sui bordi; e una seconda armilla al polso (*dextrocherium*) formata di un doppio cordone ritorto, desinente in due teste serpentine (cfr. un simile braccialetto nel sarcofago di Firenze). Anche il collo è adorno di un bel vezzo giallo a goccie, imitante l'opera di orificeria in uso nel III° - II° sec. a. Cr.; mentre dagli orecchi pendono due orecchini a goccia e dischetto, dipinti come fossero di pasta vitrea, ed imitanti in effetto il vetro fenicio filogranato. La chioma, dipinta di vermiglio carico, è divisa sulla fronte, e dietro si delinea sotto al velo come raccolta a *chignon*. Di sopra è adorna di un bel diadema giallo a punta, centinato con due volute, il quale imita il metallo prezioso.

A lato delle orecchie, sopra le tempie, sono espresse e dipinte due piccole ciocche di capelli ricciuti, come nella testa del sarcofago di Firenze; e come in quella testa, anche in questa sono indicate a nero le sopracciglia, le ciglia e le pupille, le quali spiccano distintamente sul color giallo-carnicino della faccia. La testa, piuttosto larga e tonda, è modellata con ricercato studio del vero; il naso grosso con le pinne un poco aperte, e col setto larghissimo; la bocca semichiusa, con le labbra leggermente rovesciate; il mento e le gote piene; un ampio sottogola; corto e largo il collo. In generale i tratti del viso, come le forme ampie e pesanti di tutto il corpo, il petto generoso, ma alcunchè floscio, e il braccio particolarmente pingue, dànno alla nostra figura l'aspetto della donna appassita, che va a toccare la pinguedine della vecchiaia. Non andremo lungi dal giusto, assegnandole i cinquant' anni, se Helbig poteva assegnare alla figura del sarcofago di Firenze i ventotto anni, ossia il bello della maturità.

Le proporzioni generali del corpo mi fecero l'effetto di esser meglio trattate che nel sarcofago fiorentino: non c' è quell' allungamento tanto eccessivo delle parti inferiori, e quella estrema piccolezza della testa in confronto con il corpo, sproporzione ivi richiesta dalla ragione tecnica. Le pieghe del chitone e il panneggiato dell'*ampechonion*, corrispondono alla trattazione franca e disinvolta del sarcofago di Firenze. Direi in conclusione che lo stile come la tecnica qui sono più rilasciati; ma che in compenso c' è più studio della individualità, e più fedele e rigorosa l'imitazione del vero.

L' epoca di questo nuovo insigne monumento dell'arte plastica chiusina è determinata dal sarcofago, che di proposito abbiamo continuamente citato in confronto, nel quale si rinvenne un asse onciale consumato. Se il sarcofago di *Larthia Seiantia* di *Sevenia* si potè, in base a quella moneta, riferire con precisione fra gli anni 217-146 a. Cr., non andremo certo errati riportando alla seconda metà del sec. II° a. Cr. quello di *Seianti Thanunia di Tlesna*.

I cinque oggetti trovati insieme col sarcofago stanno pure d'accordo con questa data, massime se si considera la peculiare trascuratezza del lavoro di cesello. Sono

cinque oggetti di toletta benissimo conservati, più ricchi di quelli rinvenuti col sarcofago fiorentino, e degni di non minore interesse. Tali oggetti sono:

1) Specchio tutto di lamiera d'argento con lungo manico cesellato a spina pesce, e desinente in foglia liscia. Il disco, liscio nell'interno, è esternamente cesellato intorno alla periferia col motivo a onde fra due linee di punti. Lungh. totale dello specchio m. 0,38; diam. del disco m. 0,15.

2) Situla liscia del noto tipo a forma ovoide, con manico a fettuccia arcuata. Alt. m. 0,16; diam. della bocca m. 0,13.

3) Acerra a tronco di cono con coperchio a cupola, e col ventre cesellato di un encarpo continuo e di bucrani infulati; il tutto molto trascurato nella tecnica. Il coperchio è ornato col motivo a onde come lo specchio, ed è sormontato da una maglietta, a cui è attaccato un filo a sospendere. Ai lati dell'acerra, altre due magliette per catenella o fili a sospendere.

4) Aryballos a ventre sferoidale con due magliette ai lati del collo, destinate per il filo a sospendere. Ha il ventre decorato col motivo a onde fra due linee di punti, osservato nello specchio e nell'acerra, a cui fa accompagnamento. Alt. m. 0,075.

5) Strigile di sottile lamiera d'argento tutto liscio, ma di forme elegantissime. Lungh. m. 0,22.

La presenza della strigile in questa tomba dimostra, che l'uso di questo strumento da bagno non era estraneo alla toletta delle donne etrusche del tempo ellenistico.

V. Orvieto — *Giornale degli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, redatto dall'ing.* R. Mancini [1].

20 settembre - 3 ottobre. Altre due tombe vennero alla luce alla profondità di circa m. 7,50, sempre del consueto stile delle precedenti descritte, le quali fanno parte della necropoli più antica. Essendo come d'ordinario state esplorate varie volte, vi si raccolse: — *Bronzo.* Piccolo piede di vaso, diam. 0,09. Due pezzi di *aes rude.* Grande anello diam. 0,13, forse l'orlo del collo di qualche vaso. Specchio senza graffiti, frammentato. — *Fittili dipinti.* Frammenti di un vaso di arte locale, e di una tazzina a semplice cornice nera lucida. — *Terracotta.* Un peso da telaro, alto m. 0,11. — *Ferro.* Molle per fuoco, lunghe m. 0,45. Lancia rotta, lunga m. 0,36. — *Osso.* Manico semplice di specchio, lungo 0,08. Due anelli ed una borchia. — *Bucchero semplice e con rilievi.* Settantadue vasi e tazze di più forme e grandezze in parte frammentate.

Presso la porta di una tomba a due camere, alla profondità di m. 2.80 si rinvenne una cassa già frugata, scavata nel terreno, con un cadavere incombusto. Di oggetti sparsi senza alcun ordine si raccolsero: — *Bronzo.* Due specchi, dei quali uno rotto, senza graffiti, il più grande del diam. di m. 0,15. Oggetto da toletta lungo 0,09, rotto. Cinque pezzi di *aes rude* di varia grandezza. — *Terracotta.* Quattro fuseruole. — *Fittili ordinari.* Sette vasi e tazze di forme varie e comuni.

La tomba in discorso è di quelle più recenti, a due camere, che formano la seconda necropoli, poichè venne posta sopra il piano superiore della cornice di altra

[1] Cfr. *Notizie* 1886, p. 287.

tomba ad una camera, molto più antica. Si trovò alla profondità di circa m. 3,50, con la porta orientata ad ovest. È di bella costruzione, mancante totalmente della volta, della quale non si può dimostrare la forma. È però a ritenersi che avesse la copertura in piano, giacchè questo fatto viene chiarito dalla straordinaria altezza delle pareti, che misurano m. 3,24 compresavi la cornice, e poi vanno a piegarsi molto sensibilmente nella parete interna, da costituire in base una larghezza di m. 2,34 ed in sommità m. 1,52, formando così un timpano tronco. Sembra che si trovi isolata, occupando in parte un tratto di strada della necropoli sottostante. Ha il prospetto discretamente conservato, lungo m. 3,52, alto 3,42 con la porta di forma rettangolare, alta m. 2,42, larga m. 0,92, e grossa m. 0,63. Nell'architrave, alto m. 1,00, è scolpita la seguente iscrizione molto danneggiata dal tempo:

. . . . . ||ꟻ|ꟼꟽ]

La prima camera ha le dimensioni in larghezza di m. 2,34 × 2,33, e la porta interna di accesso alla seconda camera misura m. 3,00 in altezza; mentre misura in larghezza, alla base, m. 0,80, in cima m. 0,58, ed ha m. 0,23 di grossezza. La seconda camera misura m. 2,34 × 1,75. Per essere state le due camere spogliate di tutto, in epoca forse non recente, il trovamento si ridusse a poca suppellettile unita a qualche frammento di ossa umane incombuste: — *Fittile dipinto di arte locale.* Frammenti appartenenti ad un vaso. — *Fittili ordinari.* Ventidue vasetti e tazze di più forme e grandezze.

Proseguendo lo scavo dal lato ovest, furono messe in luce tre piccole traccie di tombe ad una camera, orientata a sud, di quelle appartenenti allo strato superiore, e che non fanno parte del nucleo principale della necropoli. In una di esse solamente si raccolse: — *Oro.* Due semplici spirali da capelli, che hanno il diametro di 18 millimetri. — *Bronzo.* Due pezzi di *aes rude.* — *Fittili ordinari.* Tre vasetti di varia dimensione. — *Ferro.* Lancia, lunga m. 0,23.

Regione VI. (*Umbria*)

VI. Todi — *Di una ricca tomba della necropoli tuderte, scoperta nel predio « la Peschiera ».* Rapporto del prof. F. Barnabei.

Da alcuni anni furono intrapresi scavi in Todi, nel pendio meridionale del colle sopra cui si erge la città, a pochissima distanza dalle mura urbane, nei predii *s. Stefano* e *s. Raffaele*, dove si riconobbe estendersi la necropoli della famosa città umbra. Se non che, essendo state eseguite le indagini per scopo commerciale, e quindi col solo proposito di raccogliere oggetti, gran copia di quella messe che avrebbe fornito prezioso materiale allo studio, miseramente andò perduta. Si aggiunse nuovo danno pel modo con cui le cose trovate furono poi confuse tra di loro, senza memoria alcuna delle circostanze che ne accompagnarono la scoperta, non essendosi tenuto registro dei trovamenti, a seconda delle tombe, ed essendo così distrutta ogni traccia di quei rapporti intimi, pei quali si determina il pieno valore delle antichità, che la terra ci ha custodite.

Dall'esame dei fittili, dei vetri e dei bronzi conservati in Todi presso i signori Orsini, proprietari dei fondi, si potè dedurre che le numerose tombe esplorate appartenevano per la maggior parte al III° ed al II° secolo avanti l'era volgare; e da

altre notizie raccolte si seppe, che i depositi erano formati in casse di travertino di un solo pezzo, ovvero in casse di legno, ricoperte e difese da grandi lastre di arenaria (cfr. *Notizie* 1885, p. 179).

Al III° secolo avanti Cristo va riferita una nuova tomba, trovata gli ultimi giorni di settembre nel predio limitrofo « *la Peschiera* » pure dei signori Orsini, la cui suppellettile funebre, ricchissima di oggetti di oro di ornamento muliebre, giova a rivelare nella maniera più cospicua lo stato dell'arte nella prossima Etruria, quando vi dominò rigoglioso il gusto dell'arte greca.

Si scoprì da principio una testina fittile, assai ben modellata, rappresentante una Minerva, che dovè trovarsi confusa fra le terre di scarico, e va probabilmente messa nell'ordine di quei detriti, che dai templi o dagli edificii del sommo del colle, furono travolti giù nell'abbandono e nella rovina.

Poscia, a tre metri dal suolo moderno si incontrò una fossa, con resti di uno scheletro, depositato in origine in una cassa di legno, tutta consumata dal tempo e dall'umido, come poteva dedursi dai segni che in mezzo alle terre aveva lasciati.

Secondo risulta dalle informazioni, avrebbero fatto parte della decorazione di questa cassa molte borchie circolari di bronzo, del diametro di mm. 55 ciascuna; quattro grappe di ferro, e sei teste di grifoni in piombo, due delle quali più grandi; senza che per altro si possa argomentare con guida sicura intorno al modo con cui nella cassa erano distribuite.

La suppellettile funebre era formata da utensili di bronzo, di terracotta e di vetro.

Primeggia tra i bronzi una patera elegantissima, del diametro di m. 0,22, con manico formato da una figurina di Bacco, alta m. 0,16, posta su base triangolare, abbellita di incrostazioni d'argento. Ha la sinistra appoggiata al fianco, ed avvolta nel braccio destro una pelle di tigre che cade dall'omero.

Segue un orcio, alto m. 0,16, rotto in più pezzi, che facilmente si ricommettono, con manico rappresentante una bella figura silenica, coronata, in movimento di riposo, con esagerata piegatura della persona.

Quindi uno specchio del diametro di m. 0,175, graffito a disegni di stile perfetto, con una rappresentanza relativa al mito di Venere, ma assai danneggiata dall'ossido. Si distinguono ai piedi delle figure centrali gli attributi dell'Amore; e presso le figure laterali due iscrizioni etrusche, chiuse in rettangoli, e di incerta lettura per l'ossidazione. Vicino alla sinistra fu letto: IΔVƎ+, ed alla dritta ƧИΔV+////Ǝ///И.

Viene poi un *thymiaterion*, alto m. 0,49, di forme bizzarre, e d'arte un poco trascurata. Alla base tre figure alate, due delle quali con le mani protese, puntando i piedi in avanti, si appoggiano col dorso ad un cerchio, che è come una ruota; in mezzo a cui, su propria base, è collocato un *mortarium*, dove un Satiro con un macinello in ciascuna mano, macina od impasta, nel movimento che ricorda la figura dipinta nella tomba dei Settecammini presso Orvieto (1). Sulle spalle del Satiro sorge un fusto, che innestandosi in una figura muliebre, vestita di tunica ed alata, ricomincia al di sopra

(1) Conestabile, *Pitture murali a fresco e suppellettili etrusche scoperte in una necropoli presso Orvieto nel 1863*. Firenze 1865 con atl. p. 53, tav. V.

di questa, e termina nel piattino che alla sua volta sostiene quattro oche; ed in corrispondenza di esse nella parte inferiore quattro pendagli, in forma di gocciole.

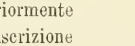
Si ebbero finalmente, anche in bronzo: Una piccola civetta, alta m. 0,052, usata forse come pomo di un coperchio di cista, raccolto in frammenti. Un boccale liscio, di forma comune, alto m. 0,30. Frammenti di un vaso con manici terminanti in palmette, e di una cista con coperchio e manico laterale. Avanzi di una strigile, e tre pezzi di *aes rude*.

Tra i fittili attira tutta l' attenzione un rhyton conservatissimo, alto m. 0,19, e modellato nello stile più elegante che si possa immaginare. È a doppia faccia; e rappresenta da un lato un Sileno mastrevolmente ritoccato a stecca, con una tenia disposta in motivo ornamentale assai felice; e dall'altro lato una Baccante. Nel viso del Sileno si osservano traccie di colore rosso cupo, ed alcuni indizi di doratura. Sul cálato poi, in cui si risolve il vaso protorio, è dipinto un ornato a palmette che se non pel motivo, ricorda per la tecnica i rhyton del territorio vulcente.

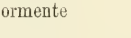
Alla tecnica medesima richiamano il pensiero vari frammenti di due vasetti dipinti, uno dei quali ha la forma di skyphos; intorno alla cui rappresentanza nulla per ora si può affermare.

Seguono due orci a vernice nera, ed una saliera di fabbrica etrusco-campana; quindi un orcio ordinario, una piccola olla e varii frantumi di vasi locali.

Un piattinetto di fabbrica etrusca, del diam. di m. 0,115, reca superiormente in stile trascurato una testa barbata, dipinta su fondo nero; e di sotto l' iscrizione pure in nero:



Altro piattinetto simile, con testa muliebre diademata, ripete inferiormente l'iscrizione medesima:



Di vetro si ebbe soltanto un balsamario a fondo turchino, con striature biancastre, alto m. 0,13.

Ricchissimo, come ho accennato di sopra, era l'ornamento della persona defunta, tutto di oreficeria finissima; nè pel solo decoro del viso e delle mani, ma anche per la sontuosità delle vesti. Al quale ornamento non vennero destinati soltanto i lavori di pura oreficeria funebre; ma si adoperarono anche monili elegantissimi, che erano stati usati per accrescere le grazie e la venustà, fra le gioie della famiglia e nelle felicità della vita.

Vincono per finitezza l' orecchino famoso del Museo di Perugia, edito dal Conestabile (*Monum. di Perugia Etrusca e Romana* pag. 472, tav. CVI, 2: *Bull. Inst.*, 1869, pag. 176) e l'altro del Museo Brittannico, due orecchini i quali riproducono esattamente la forma di quelli accennati. Sono lunghi m. 0,10 ciascuno. Rappresentano un grande scudo, contornato da rosette e da lavori a pulviscolo, che si risolvono inferiormente in volute, in mezzo alle quali rimane sospesa una bella testa muliebre, ricca essa pure di splendidi orecchini, e con ciondoli intorno al collo, sotto cui è attaccato un pendaglio. Scendono lateralmente alla testa muliebre tre catenelle, terminate pure con pendaglietti. Dietro lo scudo superiore è un gancio, con cui questi

grandi orecchini erano attaccati ciascuno ad un cerchio di oro, della solita forma di orecchini semplici, che terminano in un capo con una testa di animale.

Bellissimo è il monile, fatto con tre catenelle a maglia, sommamente fina e solida, che si perdono entro cerniere coperte di pulviscolo, con disegno in forma di fogliami, le quali alla loro volta si innestano in tre bulle, una ovale nel centro, recante un'onice, e due rotonde lateralmente, del diametro di m. 0,024 ciascuna, abbellite con teste di Medusa, eseguite a sbalzo.

Adornavano le mani tre anelli. Uno di lavoro semplice, con legatura di filo finissimo, chiude un'onice tagliata in forma di scarabeo, senza incisione alcuna, ed ha il diametro di m. 0,027.

Un altro del diametro di m. 0,020, è di lamina riempita con mastice, e quindi di puro uso funebre, senza ornato alcuno.

Un terzo anello pure di foglia di oro e con anima di ferro, ha una grande targa ovale di m. 0,030 × 0,024, sopra cui sono impresse a stampo due figure nude, ciascuna con attributi, in mezzo alle quali, superiormente è incisa a bulino una stella. Presso la figura a sinistra, è incisa pure a bulino ed a caratteri nitidissimi l'iscrizione seguente, che probabilmente è di Genio femminile, e trova riscontro nell'iscrizione V>ƎꟻAꓘA⅃ del famoso specchio del Kircheriano (cfr. Gerhard, *Etr. Spiegel* pag. 22, tav. XXXVII; Fabretti, *Gloss. it.* n. 2484):

AIꟻV>ƎꟻAꓘA⅃

Che questo anello in forma di sigillo fosse stato destinato ad ornare il pollice, lo dimostra la sua grandezza, e lo conferma il sarcofago chiusino ora esposto nel Museo di Firenze, ove la defunta rappresentata sul coperchio, ha la sinistra con cinque anelli; uno nell'indice, due nell'anulare, uno nel mignolo, uno finalmente nel pollice (cfr. *Annali d. Instituto* 1879, tav. d'agg. *AB*). Lo conferma anche la figura rappresentata nel nuovo sarcofago di Chiusi, descritto in questo fascicolo dal ch. prof. Milani. Ma in quale mano l'anello fosse stato, e se nella mano stessa fossero stati posti gli altri descritti, non si può ora sapere.

E nè anche ci si può avventurare in congetture, sulla maniera con cui fossero stati usati gli altri ornamenti di oro che si recuperarono, non essendosi tenuto conto della loro giacitura rispetto al cadavere od ai resti dello scheletro.

Si ebbero venti coperture di lamina d'oro (*bratteae*) per bottoni, del diametro delle bulle o poco meno; tutte di lavoro a sbalzo, con i buchi nell'orlo, pei quali dovevano essere cucite alle vesti.

Otto di esse raffigurano una testa muliebre di prospetto, con larga acconciatura delle chiome e con cálato; adorno il collo con un monile ad anforette e bulle.

Altre otto hanno nel centro una semplice rosa; due presentano una testa di Medusa (?); due altre in fine una faccia di Sileno.

Vi è poi una laminetta, che ritrae a sbalzo una figura alata seduta, ed in atto triste; forse il Genio della Morte. Nè pare improbabile che questa figurina fosse stata collocata nell'abito sotto il monile, nel mezzo del seno; nel modo cioè con cui è collocata la borchia rappresentante una Gorgone nel sarcofago chiusino, che ho ricordato di sopra; mentre tutte le altre lamine dovevano essere disseminate con ragione di simmetria e di abbellimento in tutto il ricco abito della defunta, porgendo

uno dei più splendidi esempî di quelle *vestes auratae* o *sigillatae* (χρυσοπάσιοι ἐσθῆτες), delle quali gli autori greci e latini ci lasciarono ricordo, ed i cui ornamenti si ammirarono in gran copia tra gli ori restituiti alla luce dalle tombe di Kertsch o di Panticapéa (1).

Non poche di tali *bratteae* si ebbero pure dagli scavi di Etruria (cfr. *Museo Gregoriano* tav. CXVI sg.).

All'ornato medesimo delle vesti della defunta, doveano riferirsi otto pezzi di lamina di oro, terminati ad onde, nel motivo che così spesso ricorre nella decorazione degli abiti sui vasi dipinti di Panticapéa, e nelle pitture delle tombe etrusche; decorazione che è più volte ripetuta nel sarcofago chiusino del Museo di Firenze, così sotto il monile sul petto della donna raffigurata, come nel braccio destro, sul termine della corta manica presso la spalla.

Sopra le quali onde dovevano essere cuciti dei delfini, pure di lamina di oro, uno in corrispondenza di ciascuna, come vi guizzassero, nella maniera medesima con cui è fatto l'ornato del sarcofago dipinto di Bomarzo riprodotto dal Canina nell'*Etruria marittima* (II, pag. 142, tav. CXX).

Costituivano probabilmente un largo collare od una frangia di oro, duecento e più pezzettini di lamina saldati a tre tubetti, da essere infilati come le margheritine; collare o frangia che poteva forse essere terminata da quindici pendaglietti, anche di lamina d'oro striata.

Non è improbabile in fine, che come abbellimento della chioma fossero posti moltissimi fili d'oro, sottili come capelli, dei quali si raccolse gran numero.

Si ebbe finalmente un ago crinale di avorio, che termina in una bellissima testa di ariete, del tipo di quelli conservati nel Museo etrusco vaticano (cfr. *Museo Gregoriano* tav. LXIV).

Regione I. (*Latium et Campania*)

VII. Roma — Nel suolo urbano e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti:

Regione VI. Continuati gli sterri per la fondazione del palazzo della Banca, sulla via Nazionale, si raccolsero varî frammenti marmorei di ornato architettonico, cioè capitelli, colonne scanalate di pavonazzetto, architravi, cornici di elegante disegno e di non spregevole lavoro.

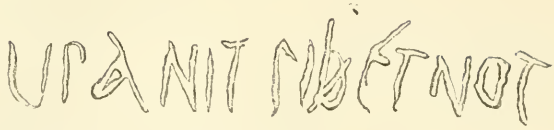
Notevole si è il rinvenimento di quattro grossi blocchi di pavonazzetto, in ognuno dei quali è inciso in caratteri corsivi ed in rozzissime lettere, da giudicarsi a quanto pare del settimo o dell'ottavo secolo dell'êra nostra, una leggenda: *Urani trib. et Not.* che si ripete pressochè identica in tutti.

Il primo blocco, di m. 1,40 × 0,60 × 0,25, reca:

a)

(1) *Comptes rendues de la Commission archéologique de S.t Petersburg* 1865, pag. 55 sg., tav. III; 1886, pag. 71, tav. II; 1869, pag. 6, tav. I.

Nel secondo, di m. 3,10 × 0,85 × 0,32, è inciso:

b) 

Nel terzo, di m. 1,94 × 0,60, si legge:

c)

Il quarto finalmente, di m. 1,50 × 0,65 × 0.25 ripete, sempre con piccole varianti, la leggenda:

d)

Nei medesimi scavi fu recuperato anche un pezzo di fistula plumblea acquaria, lungo m. 1,10, sul quale leggesi il nome del proprietario:

M · POBLICI · NICEROTIS

Regione XIV. Nelle opere per il muraglione del Lungo-Tevere presso l'ospizio di *s. Maria in Cappella*, si è estratto un cippo di marmo scorniciato, alto m. 1,00, largo m. 0,56, *rescritto* sotto l'impero di Costante (337-350 e. v.), e col ricordo del noto L. Aurelio Aviano Simmaco, prefetto della città nel 364:

FELICITATEM PVBLICAM
CLEMENTIA · ET · VIRTVTE
CVMVLANTI · D · N · FL · IVL
CONSTANTI · PIO · FELICI
VICTORI·AC·TRIVMPHATORI·AVG
AVR·AVIANVS·SYMMACHVS · V·C.
PRAEF·ANNONAE · D·N·M·Q·EIVS·

In uno dei lati vedesi scolpita una nave, forse della flotta annonaria, e quindi in relazione con l'ufficio del dedicante, se pure non si debba ritenere che questa non sia da riferire alla prima destinazione del cippo.

A questa destinazione precedente si riferisce senza dubbio l'iscrizione dell'altro

lato, ove conservasi intatta la memoria della dedicazione, che si riferisce alla fine del secolo anteriore.

DEDICATA
VI·KAL IVN·DDNN a. 284 e. v.
CARINO AVG·ET
NVMERIANO·AVG
COSS

Nel proseguimento degli scavi per la sistemaziona dell'alveo del fiume presso la Farnesina, si trovò un cippo di travertino alto m. 0,55, largo 0,49, e dello spessore di m, 0,30, relativo alla terminazione del Tevere nell'anno 73 dell'e. v. sotto Vespasiano. Vi si legge un frammento epigrafico assai guasto, ma importante, recandoci il nome di *Dillius Aponianus* ricordato da Tacito (*Hist.* III, 10, 11), e trovandovisi una denominazione nuova, quella cioè di RIP*a* VEIENT*ana*, della quale non si avevano altri esempî:

M·IR·P///IMP·X
P P·COS·IIII
DESIG·V̄·CENSOR
DILLIVS·APONIANVS
CVRATOR RIPARVM
ET·ALVEI·TIBERIS
VIT RIP·VEIENT
P·C·C XXXVI

Altro cippo, ma frammentato, di m. 0,54 × 0,38 × 0,10, fu recuperato tra gli scarichi presso il ponte di ferro di s. Paolo, e spetta alla terminazione fatta sotto Traiano, dal noto Ti. Giulio Feroce (*C. I. L.* VI, n. 1239 sg.):

CAE
NERVAE·F
TRAIANI·AVG·GE
MAXIM·TRIBVN
TI·IVLIVS·FE
RIPARVM
TER

Negli scavi presso la testata di Ponte Rotto, si recuperò un frammento di iscrizione sepolcrale, incisa in lastra marmorea. Vi si legge:

D M
DIAE
SSIANE
NI

In altro pezzo marmoreo, pure quivi recuperato, resta l'ultima parte di altro titolo funebre:

LIA SIBI
BERT·Q·POST·
EORVM

Considerevole quantità di monete imperiali fu estratta dai cavi per le fondazioni delle pile nel nuovo ponte Umberto I. Meritano di esser notati per l'eccellente conservazione alcuni bronzi di Nerone. Domiziano, Nerva, Traiano, Severo Alessandro, Gordiano, Claudio Gotico ed Otacilia Severa.

Via Portuense. — Sgombrandosi le terre per la nuova stazione delle strade ferrate in Trastevere, poco fuori la porta Portese, nella proprietà del sig. Luigi de Cavi, è stata scoperta una lastra marmorea scorniciata, lunga m. 0,85, larga m. 0,41, sulla quale sono incise le parole seguenti:

CIRCVS ◦ PLENVS
NVS
VS

Quantunque le lettere della seconda e terza riga sieno state abrase, pure da quello che resta chiaro apparisce, che tale frammento epigrafico sia di una tavola lusoria, completandosi il secondo verso CLAMOR MAGNVS, come si ha in altra tavola simile scoperta nell'agro Verano, edita dal ch. p. L. Bruzza, unitamente a molte altre iscrizioni di tal genere (cfr. *Bull. Comm. arch. com.* 1877, p. 81 sgg.).

Via Salaria. — Nelle *Notizie* dello scorso mese (p. 328) fu riferito, che tra la via Salaria e la Pinciana, in occasione dei lavori pel nuovo quartiere, fu riconosciuta l'area di un vasto sepolcreto, relativo al periodo tra la fine della repubblica ed il primo secolo dell'impero.

Debbo ora aggiungere che il materiale epigrafico quivi raccolto fu copiosissimo, essendovi state finora rimesse all'aperto cinquecento iscrizioni; delle quali alcune poche soltanto vennero date nel fascicolo del mese scorso (p. 329, 330). E poichè un materiale così cospicuo merita di essere conosciuto nel suo insieme, mi affretto a comunicarle agli studiosi per mezzo degli accurati apografi del ch. prof. Gatti.

1. Lastra di marmo (m. 0,44 × 0,26), con cornice:

sic Q · SVPICIO · CAMERINO · C · POPPAEO · SABINO · COS a. 9 e. v.
CVRATORIBVS · HÍSQVE ·
L · MVNIO · GNOMONE · Q · VOLVMNIO · AMPHIONE ·
QVI · RECTE · SOCI · MONVMENTI · SVNT ·

C · CVRTIVS THEOTÍMVS ·
L · MARCIVS · PHILOMVSVS ·
M · REMMIVS · IVCVNDVS ·
SESTIA · RVFA ·
C · NAVTIVS · AMPHIO ·
M · PECCELLIVS · HILARVS ·
ARISTIA · PITHVSA ·
LICINIA · EPIGONE ·
C · FLAVIVS · SOSIA ·
C · PETRONIVS · VARIA ·
M · ALLIVS · SABINVS ·
TIBERIVS ·

CLODIA · AVTOMATE ·
A · VALGIVS · EROS ·
POLLIA · M · F ·
M · LIVIVS · ANTEROS ·
CORDIA · NARDIS ·
LVTATIVS · HILARVS ·
RABIRIA · ECVMENE ·
L · MARCIVS · PRIMVS ·
HELVIA · HELPIS ·
FANNIVS · PELOPS ·
AELIA · THALEA ·
L · SESTIVS · PHILEROS ·

L · SESTIVS · PRIMIGENIVS ·

2. Cippo di travertino:

S O C ·
M · //PIDIVS · M · F · MENE
M · SEXTIVS · M · L · DIDA
M · NVMITORIV//////////////SIO
P · CORNELIVS · P · L · FAVSTV//
Q · APIDIVS · Q · L · PARNACE//
Q · FVLVIVS · Q · L · LVCRIO

3. Cippo di travertino:

SOCIORVM
L · IVNIVS · L · L · NICEPHORVS
L · IVNIVS · L · L · DEVTERVS
P · VISELLIVS · P · L · FIRMVS
P · MAGVTIVS · P · L · GRATVS
P · MAGVTIVS P · L · EVNVS
IN FR · P · XII · IN AGR · P · XII

4. Cippo di travertino:

DAMAE
ET · SOCIORV · OCTO
IN FRO · P · XII
IN AGR · P · XIIX

5. Frammento di cippo in travertino:

LIBEI
ET · FAN

6. Grande lastra di marmo:

DIS ⊕ MANIB

7. Cippetto marmoreo piccolissimo, con urceo e patera nei lati:

D · M
festone

8. Parte inferiore di stele marmorea:

ACACO · VIX
AN · IIII ·

9. Lastrina da colombario:

SEX · ACELLIVS
Ɔ · L
SALVIVS

10. Tavola di marmo, con cornice:

D ///// M
T · ACONIVS · KARVS · FEC ·
L · MVMMIO · ONESIMO ·
TATAE · SVO · B · M · ET ·
FLAVIAE · HYGIAE · MATRI ·
SVAE · ET · T · ACONIO · BLASTO ·
PATRI · SVO · B · M · ET · SIBI · ET ·
SVIS · POSTERISQ · EORVM
VIX · ANN · XXI · M · III · H · VI ·

Nel mezzo del v. 1 si veggono le tracce d'un'ascia scalpellata: il v. ult. è scritto sull'abrasione della cornice.

11. Lastrina da colombario:

ACTE · CAESIAE · T
F · GALLAE · ANCILLA
VIX · ANN · XIX

Prima il quadratario avea scritto: v. 1 CAESIA · ET — v. 2 ANCILLÆ

12. Lastrina da colombario:

AEBVTIA · L · L · OPTATA
SIBI · ET · SVIS

13. Simile, di marmo bigio:

M · AEFVLANVS
M · L · PRIMVS

14. Simile:

ANTEROTIS
AEMILI

15. Simile:

v·L·AEMILIVS·
FELIX

16. Simile:

L·AIMILI·P·L *sic*
SEVERI

17. Metà di tavola di marmo:

AGATHOPVS·FECER
VNT · EVTYCHIDI
SVAE·BENEMERENTI

18. Lastrina da colombario:

LIO · ALBANO
\·OPTATA·PATRO

19. Frammento di tavola marmorea:

MANIBVS
E·FILIAE·ALBA
ER · SERVOS
MITIANI · CAE
G · GERMANI
T · SIBI

20. Lastrina da colombario: parte delle lettere furono abrase fino da antico:

AE · ALEXANDRI
RTAE

21. Piccolo masso di travertino in forma di cubo:

OSSA
L · ALFINI · L · L ·
DIODORI

22. Cippo di travertino:

NIVS·TI·L
ETVS
LFINIA·L·L·HALIA
IN FR·P·XIII
IN AGR·P·XII

23. Lastrina da colombario assai erta:

C · ALFIVS · C · L ·
EROS

24. Tavola marmorea:

C · ALFIVS · GRATVS
FECIT
CONSIENAE · BAVCIDI
VXORI
CONSIENAE·CHARITIONI
ALFIAE · C · L · PYRAMIDI

Le lettere punteggiate sotto, sono rescritte.

25. Titoletto da colombario, ricavato da un frammento di cornice marmorea:

M · ALLIVS
L·F·VOL ·

26. Lastrina da colombario ansata:

AMARAN
CORNELIA
VIXIT·AN
ARESCVSA·SC
LOCVM·ET·OL

27. Cippo di travertino:

A · AMPIVS
A · L
DIOGENES

28. Cippo di travertino:

A·AMPIVS·A·L·
EROS
AMPIA·A·L
///ASTA·SIBI·ET
S V E I S

IN·FR·P·XI///
IN·AGR·P·XI///

29. Cippo di travertino:

L·ANCHARIVS
L·L·THAEMO
AVRELIA·M·Ↄ·L·

ZOSIME · IN
F·P·XII·IN A·P·XVI

30. Cippo di travertino:

Θ L·ANCHARIVS
L·L·THAEMO
AVRELIA·M·Ↄ·L·ZOSIM
IN F·P·XII IN A·P·XVI

31. Lascrina da colombario:

C · ANINIVS
FORTVNATVS
VIXIT·ANN·VII

32. Titoletto di colombario:

L · ANNAEVS
MVSICVS

33. Tavola marmorea:

P · A N N
H I
F E
P·ANNEVS
PATRC

34. Cippo di travertino:

ANNIENA
Q·L·PRISCA
HIC·SITAST *sic*

35. Tavola marmorea:

D · M
ANNIAE · HERMA
IDI·V·M·V·D·XI·
FECER · ANNIVS
HERMA·ET·ANNIA
SECVNDA·PAREN

36. Lastra circolare di marmo (diam. m. 0,31):

37. Lastrina da colombario:

ANTHVSA
PEDISEQ

38. Frammento di cippo di travertino:

ANTIGONO
TI·CAES·SER
VICTVMARIO

39. Titoletto di colombario:

C · ANTISTIVS · PANNYCHVS
FLAVIAE · SABINAE
VXORI · CARISSIMAE
VIXIT · ANNIS · XVIII

40. Tavola marmorea: lettere rubricate:

A · ANTONIVS · ALBANVS
CVRSOR · ET SVPRA ·
CVRSORES
FACTIONIS · PRASINAE ·
TREBONIA·TERTVLLA
POSVIT

41. Cippo di travertino, consunto:

C · ANTONIVS ////
CHILO
//////////////////
//////////////////

42. Cippo di travertino:

C · ANTONIVS · C·L
CHILO
IN FR P XII
IN AGR P XIIX

43. Simile; molto consumato:

C · ANTONIVS C L
CHILO
IN FR P XII
IN AGR P XIIX

44. Cippo di peperino:

//////////////////
//////////////////
//////////////////

C · APONI · MAHE
L · TONGILI · DIOCLIS
IN FR · P · XV
IN AGR · P · XXIV

45. Simile:

//////////////////
//////////////////
L·FABRICI·MANI///

L · TONGILI · EVANGELI
M · LICINIVS
MAHE

46. Simile, trovato coi due precedenti:

IN FR · P · X////
IN AG · P · XXIV

47. Lastrina da colombario:

L · APONIVS · L · L ·
PHILEROS

48. Grande cippo rettangolare di travertino:

L · APPVLEIVS · Ɔ · L · SOLO
L · APPVLEIVS · Ɔ · L · ZETHVS
L · APPVLEIVS · Ɔ · L · ANTIOCHVS
L · APPVLEIVS · Ɔ · L · THIASVS
LOCVM·IN FR·P·XII·IN AGR·P·XII
CONLIBERT·ET·CONLIBERTABVS
DE SVO · DEDERVNT

49. Simile:

APPVLEIVS · Ɔ · L · THIASVS
L·APPVLEIVS · Ɔ · L · ANTIOCHVS
L·APPVLEIVS · Ɔ · L · ZETHVS
L·APPVLEIVS · Ɔ · L · SOLO
LOCVM·IN FR·P·XII IN AGR·P·XII
CONLIBERT · ET · CONLIBERTAB
DE SVO · DEDERVNT

50. Simile:

L · APPVLEIVS · L · L
sic SALVIVS · FAB · POSI
L · APPVLEIVS · L · L · L
sic FELIX · SINA>
IN F P·XIIS IN AG P·XII
CONLIBERTIS · ET
CONLIBERTABVS
DE SVO DEDERVN

51. Simile: lettere rubricate:

L · APPVLEIVS · L · Ↄ · L
TAVRISCVS
L · APPVLEIVS · L · L
AVCTVS
IN F·P·XII^s IN AG·P·XII
CONLIBERTIS · ET
CONLIBERTABVS
DE SVO DEDERVN̄

52. Frammento di lastra di marmo:

L · APPVLEI
LOCVM · MC
DEDI

53. Lastra di giallo brecciato:

L · APPVLEIVS
LL · ET · Ↄ · L
ALEXA ·

54. Lastrina da colombaio, assai erta:

L · APPVLEIVS
L · L ·
MPHIO

55. Lastrina di marmo ansata: lettere riempite di stucco rosso:

L · APPVLE
CILIO
L · APPVLEIC
L · L · M

56. Lastrina di giallo, da colombario:

L · APPVLEIVS
LL·ET·Ↄ·L
DIOMEDES

57. Lastrina marmorea da colombario:

L · APPVLEIVS · Ↄ · L
DIOMEDES

58. Simile:

L · APPVLEIVS
L·L·ET · ↃL ·
DORVS

59. Simile:

VS · L · L · EROS ·
NOS · SECVM
DÓS·TVLIT·M·XL

60. Simile:

L · APPVLEIVS
L·ET·Ↄ·L
FAVSTVS

61. Grande cippo di travertino:

L · APPVLEIVS · Ↄ · L · HERACLIDA
L · APPVLEIVS · Ↄ · L · CERDO

62. Lastrina da colombario:

L · APPVLEIVS
L·L·ET·Ↄ·L·
PHILARGVRVS

63. Simile:

L·APPVLEIVS·L·L
PHILODESPOTVS
ET · CISSO · LIB

64. Simile:

APPVLEIVS
RIMVS·TECTOR
ONIVGI·SVAE

65. Lastrina di giallo antico:

L · APPVLEIVS
L · L · ET · Ɔ · L · PRISCVS

66. Titoletto marmoreo da colombario:

L · APPV
SALV
L · APPVLE

67. Simile:

L · APPVLEIVS
L·L·L·Ɔ·L·SODAL
A

68. Lastra di alabastro:

L · APPVLEIVS · L · 7 · L
TAVRISCVS
APPVLEIA · L · 7 · L
FAVSTA

69. Lastrina da colombario:

APVLEIA
LL· L·
ACANTIS

70. Simile, di giallo:

APPVLEIA · L · L
ET · Ɔ · L ·
ARΘE

71. Lastrina marmorea da colombario:

APPVLEIA · L · L · Ɔ · L ·
ATHENAIS

72. Simile:

APPVLEIA · L · L
HEDYLIO

73. Simile:

APPVLEIAE
POLLAE

74. Simile: lettere rubricate:

AP
L·APPV

75. Frammento di lastra marmorea scorniciata:

LEIVS

76. Lastrina da colombario:

IVS · L · L
ERATVS

77. Simile; trovata nel medesimo colombario:

PHILEMO

78. Simile; trovata nel medesimo colombario:

VRBANA

79. Lastra di travertino:

L·ARRIVS·IVCVNDVS
ARRIA·LAIS
ARRIA · SABBATIS
V · A · IX

80. Lunga lastrina da colombario, di giallo:

ARRIAE · FELICI ·

81. Frammento di lastra marmorea:

ASCLEP
ANTIGC
PATRC
B · M · D

82. Titoletto da colombario:

ASINIA
PRIMA
IX·AN·XVIII

83. Simile di bigio; lettere grandi e profonde:

ATALENAE
GEE

84. Tavola di marmo bigio, con cornice:

ATEIA·C·ET·Ↄ·L·PSYCHE
C · ATEIVS · C · L · MAMA
IN FR·P·XVI·IN AGR·P·XII

85. Cippo di travertino: lettere consunte:

M · ATEILI
PHIL MVSI
OSSA SITA

86. Cippo di travertino:

ATINIAE · L · L
HILARAE
VSTRINVM
INF·P·VIS·INAG
P · XII

87. Lastrina da colombario:

C · ATTIVS · Ↄ·L
PHILOXENVS
MAPTIIA·EMIT

88. Simile:

P · AVFIDIVS ·
P · L·PRINCEPS

89. Simile:

AVFIDIA ·
PHILVMENE

90. Stele marmorea:

DIS · MANIBVS ·
V AVIDIAE · TYCHE

91. Cippo di tufa:

L · AVILLI · L · L
MENOPHILI
L · POLLI · L · L
CALLICLE
POLLIA · L · L
MVSARIVM
INFRO · P · XVI
INAGRO · P · XIII

92. Tavola di marmo con cornice:

D · M
AVR · ALEXANDRO
FILIO·DVLCISSIMO
VIX · AN · II · M · VII
AVR · ALEXANDER
MIL · PATER · FECIT

93. Tavola di marmo:

D · M
AVR · AVGVSTIA
NO · AELIA · MA
CEDONIA · AMI
CO·B·M·ET·AVR·
PARES·LIBERTVS
FECERVNT

94. Tavola di marmo:

DIS · M ·
AVRELIAE · CV
AE · VIXIT · ANN
DIES·XXXXVII · FE
ELIVS·PRIMIGENI

95. Frammento di lastra marmorea:

· AVTRC

96. Simile, molto erta:

BAC
M · VLP · EV
ET · TYCH
DVLC

97. Lastra marmorea:

L · BAIVS · Ↄ · L ·
LICINIA·L·ET·Ↄ · L ·
LICINIA · Ↄ · L · LV
ANNOR · XXI · C

98. Titoletto da colombario:

BAIA · L · L ·
CLEOPAT

99. Simile:

IA · RO ..... SIS · V A O R
BASSVS
ELIO.PRIMIGENIO

100. Simile:

L
*be*NIGNA

101. Cippo di travertino:

BENNIA · L ·
CHRESTE ·
L·BENNIVS·Ↄ·
FAVSTVS ·
L·BENNIVS·Ↄ·L·
LVCIFER ·

102. Frammento di lastra marmorea:

SI
ECIL
Q·CAE
DIADVMEI
SVAE·BENE
FCIT·QVA
S·EO

103. Lastra di marmo: le lettere conservano tracce di vernice turchina:

D ☥ M
CAECILIO INGENVO
CONIVGI · CARISSIM
B·M·FECIT·VALERIA
SATVRNINA VIX ·
ANN·XXIIII · M·IX

104. Tavola di marmo:

corona
DIS · MANIBVS
C · CENIO · PIO ·
PRISCIANO ·
FECIT · CAENIA
PRISCA · MA
VIX

105. Lastrina da colombario:

C · CAENIVS
PHOENIX

106. Simile, di marmo bigio:

CAESIVS · CAE
L · L · CILIX L · L ·
LAMPAD

107. Stele di marmo:

D *corona*
CAESIA · C
ILIA · ET
S · C SARIS
VOS · MINIS
ATOR · CONIVN
· GENIALIS · CAE
SARIS · SERVOS
VICTIMARIVS
GENER · FECERVNT
CAESIAE · TERTIAE
DE SE · OMNI · EX · CA
SA · BEN

108. Titoletto da colombario:

C · CAIVS · C · F · COL
BASSVS
C A I A · C · L
ARBVSCVLA

109. Lastrina piccolissima da colombario:

CALISTE

110. Frammento di lastra marmorea:

BERTABV
IO · CALL
ENEMEP

111. Lastra di marmo:

M
LLINICO
XXII · D · XXXIX
LLIOPE · MATER ·
ISSIMO · FECIT ·
· LIBERTIS · LIBER
TERISQ EORVM

Nel v. ultimo fu prima scritto *pos*TERISQVEORVM, poi corretto.

112. Lastrina da colombario:

C ⊕ CAMERIVS ⊕ C ⊕ L
VICTOR ⊕ HIC ⊕ CVBAT
ANNORVM · VII

113. Lastra di marmo: lettere rubicate:

M · ΒANIVS
SYNEPHEBVS

M · ΒANIVS
EPHEBVS
CELLARIVS
FACTIONIS · PRASINAE

114. Titoletto da colombaio:

CAPRI
e PRILIA

115. Simile:

SSYMERIVS
Ɔ · L
INNAMVS

CASSYMERIA
Ɔ · L
PLATE

116. Frammento di lastra marmorea:

ISPA
CATIÆ
FIVS ·

117. Simile:

CERDO · N

118. Lastrina da colombario:

VS CERD
NIVS · NO
ILIS

119. Simile:

CESTVS
C·CESTI·L
V·A·IIII

120. Simile:

CHIVS
V·A·X

121. Simile:

·M·L·CIMBER
L·TYRANNIS

122. Frammento di tavola di marmo:

CLARO · VIX · AN · L ·
CVNDA · PATRONO
ENTISSIMO
FECIT

123. Simile: grandi lettere:

IAVDIVS · AVG · L
THEMER · SIBI
E · HERMONIDI
CARISSIM

124. Grossa lastra di marmo:

D · M
M · CLAVD
EVH
FLA
AS
RO
CONI

125. Lastrina piccolissima da colombario:

TI · CLAVDIV ·
TI·L·FAVSTVM *sic*
VIX·ANN·XXXV·

126. Titoletto marmoreo da colombario:

T · CLAVDIVS · SAL
V · A · XXX
CLAVDIA · CROC

127. Lastra di marmo:

S MIL · AN
VIXIT · ANN
CLAVDIA·A
ET·L·GAVIV
LVS·MIL·CO
MVNIAT

128. Titoletto da colombario, opistografo. Da un lato si legge:

CLAVDIA
· MARCELLA
MATRI·PIISSIMAE

129. Dall'altro, in lettere assai trascurate:

D
M PAP
MART
FECIT
SVO PRO
IOVIX

130. Lastra di marmo, erta e con cornice:

DIS · MANIBVS
CLAVDIAE·TI·F ·
POLLITTAE
CORNELIVS·VITALIS
COIVGI · OPTIMAE

131. Lastrina da colombario:

DIA SVCESSA · FE ·
ONIO·SIBI·ET·COIVG·
V·ANNIS·XX ·

132. Lastra di marmo:

M
OPAT
IARINO
CONIVGI ·
NE · MEREN
FECIT · ET · S
ET · SVIS · PO
RISQ · EOR

133. Simile:

X · CLODI
ADVMENI
GI · KARISSIMO
SE·MERENTI
ERVNT
·TYCHE CoN
HRYSIS · FIL ·
POSTERISQ

134. Lastrina di bigio: lettere rubricate:

C · CLODIVS · APPI · L · GA' · TREBONIA·MATER ·

C · CLODIVS · GA' · L · HILARVS ·

135. Cippo di travertino:

CLODIVS
MENELAVS
INFR·PE·XVI
INAG · P · XII

136. Lastrina da colombario:

CLODIA · DL · SECVNDA · VXSo
C·ANTONIVS·C·F·OVF·RVMILo

137. Stele marmorea:

D · M
M · COCCEI
O·ALCIMO·AVG
LIb·COCCEIA·LO
LIA · FECIT · PAT
RONO·SVO · bE
NE · MERENTI

138. Tavola di marmo:

D · M
COELIAE · APHRODISIAE
CONIVG · OPT · ET · KARISSIM
SEX · PEPONIVS · ANNIANVS
E · T *sic*

139. Lastrina erta, da colombario:

A · COME
L · SPERATA
IS · DVOBVS

140. Titoletto da colombario: lettere cattive ed evanescenti:

V COMINI
SIBI ET
COMINIA ·
VALERIA
VIVIAVI ?

141. Titoletto da colombario:

Q · CONSIDIVS
Q · L · ANTIOCHVS
CONSIDIA · Q · L · HESYCHIO

142. Simile:

ANI · C · ET · Ɔ · L
ATAE

CORANA · Ɔ · L ·
VRBANA

143. Simile, di giallo:

P · CORFIDI · P · Ĺ
DIONYSI · OSSA
HÍC · SITA · SVNT
PHILODESPOTVS · D · D

144. Lastrina marmorea da colombario:

C · CORNELI
AMETHYSTI
GALLI · LIBERTO

145. Simile:

C · CORNELIVS
CALÍNVS
C · CORNELIVS
APOLLONIVS

146. Simile:

C · CORNELIVS
C · L · FELIX

147. Urna quadrata marmorea:

C · CORNELIVS ·
GALLI · LIBERT ·
HERMIA ·

CORNELIA ·
MVSARIO ·

148. Simile, con ornati in bassorilievo:

A · CORNELI
A · F · ƎOL
AFRI

149. Lastrina da colombario:

CORNELIA
DEVTERA

150. Simile:

CORNELIA ·
C · L · EROTIS ·

151. Tavola di marmo:

D · M
CORNELIAE
HARMONIAE

152. Lastrina da colombario:

CORNELIA · SP · F
SECVNDILLA
P · CORNELIVS · SP · F
CERIALIS

153. Tavola di marmo:

DIÍS · S
COSIN
F · SVA
PRISC
ET · MA
INIAI
PIENTISS
MATRI
C · SEMP
GLA

154. Simile:

D ⊕ M ⊕ S
COSMICE
QVAE VIXIT
ANNOS III
MENSES VI DIE I
FECIT IVCVN
DA MATER
FILIAE DVL
CISSIMAE

155. Lastrina da colombario:

L·COSSVTI·
7·L·LENAE
COSSVTIA·7·L
HILARA

156. Simile:

V·CRESTE·FECIT·SIBI·ET·
OPTATAE·FILAE·V·A·VIIII·
V·GEMELLO

157. Tavola di marmo:

D · M
CRETONIAE · EVRESI
ET FECERVNT · C · CRETONI
FAV VS · SEVERVS · ET · CRETO
STI NIA · IANVARIA · PAREN
NVS TES · PIENTISSIMI · B · M · FIL
CAE VIXIT·A·IIII·M·IIII·D·IIII
SA IN·FRONTE·P·II·IN·AGRO·P·III
RIS
Ñ·

158. Stele marmorea:

D
C·CVRIATIO
CAECILIO
CLEMENTIANO
QVI·VIX·ANN·I
MENS·VI·D·VI
CLAVDIVS
ANTONINVS
TVTOR·PONENDVM
CVRAVIT

159. Lastrina da colombario:

CVRTIA·P·L·MONIME
HERMOCRATES·LIVIAES
HELENA·CVRTIA

160. Tavola di marmo:

DAPHNE
E·SVAE·FAVSTA
OTIO·VICTORI
S · SVIS ·
AGR·P·XII·

161. Lastrina di giallo, da colombario:

C·DECIMIVS
C·L·ACVTVS

162. Lastrina da colombario:

DECIA·D·L·
LYCNINIS
V·M·VETTIENI·M·L
PHILANTROPHI

163. Stele marmorea:

rosa
D · M
DETELIAE
APOLLONIÆ
M · DETELIVS
ONESIMVS
ET·M·DETELIVS
ZOSIMVS·
PATRONAE
B · M · FECER ·

164. Grossa lastra marmorea con cornice:

DIS · MAN
DIDIA · MATER
DIDIAE · FILIAE
CARISSIMAE·ET·SIBI·FEC
QVAE·VIX·ANN·XXVIII
POSTERISQVE · EORVM

165. Urna quadrata di marmo:

DIOGNETO · TI · AVG · SER
ALYPIANO · QVI · PRAEFVIT
PEDISEQVIS · THYRSVS · VICAR
F · D · S

166. Titoletto da colombario:

P · L · DIONYSIA
· HILARVS

167. Frammento di lastra marmorea:

DO
SVI
FE
LIB

168. Cippo di travertino:

M · DOMITIVS
SP · F · POM
SECVNDVS
SIBI · ET
SCANTIAE·SP·F
PRIMILLAE
CONIVGI·SVAE
INFR · P · VII
INAG · P · XII

169. Simile:

M · DOMI
SP · F · POM
SECVNDVS
SIBI · ET
SCANTIAE·SP·F
PRIMILLAE
CONIVGI·SVAE
INFR · P · VII
INAG · P · XII

170. Frammento di piccola lastra di marmo:

D
DOMN
IVNIA·

171. Urnetta marmorea:

EGNATIVS
SECVNDVS
VIX · A · I · M · X

172. Lastrina da colombario:

EGNATIA
FELICVLA
VIX · AN · XXII

Q · MINVCIVS
ANTHVS

173. Frammento di lastra marmorea:

PAPHR · ET

174. Piccola stele di marmo, con antefisse:

D · M
EPICTETO
BENEMERENTI
COIVNX · SVA

175. Cippo di marmo, con urceo nel lato sinistro; il destro manca:

protome
del defunto
D · M ·
EPITYNCHANI
MATER·TYRANNIS
·FILIO·SVO·
·DVLCISSIMO·
·FECIT·
Q · VIX · ANN · VII
M · VIII · D · XVII

176. Tavola di marmo:

M
ERIAE
ISPANILLAE
LPPLVS · HEDISTVS *sic*
CONIVGI · SVAE
BENEMERENTI ·

177. Lastra semicircolare, di bigio:

D
EVANC
SANCT
PATRI
ANGELVS

178. Stele di marmo:

R · EVCHARIS
MATER · ET
SE · PROSDOCI
MVS·IANVARIE F
FI · SVE · VIXIT *sic*
ANNIS · X · M · XI
D · VIIII BENE
MEREN

179. Cippo di travertino:

V
V · EVCTENIS
A · AEMILIVS
A · L · SAMPSAEV
S
INFR · P · IIS
INACR · P · IIS
I · ALEROTII

180. Stele marmorea, con timpano ed antefisse:

rosa
DIS · MAN
EVHEMERO
FECIT
POMPEIA
EVHEMERIA
CONIVGI · OPTIMO

181. Grande ed erta lastra di marmo:

EVNOMO
III · DIEB · XV
R · ET · LICIN
SSIM · FEC

182. Lastrina da colombario, opistografa. Da un lato in lettere minute:

DIS · MANIBVS · SACRVM
EVPORO · SERVO · VILICO · CAEs
AQVARIO · FECIT · VESTO
RIA · OLYMPIAS · CONTVB
ERNALI·SIBI·ET·SVIS·POSTERISQVE
EORVM

183. Dall'altro lato:

MVMMIA
7·L·LVCNIS·VÍX·AN·XI

184. Frammento di lastrina, di bigio:

A · EVT
INIA · ET

185. Lastra di marmo:

metà di corona
D
EVTIC
LIB · B
ALVI

186. Frammento di lastra marmorea, con cornice:

DIS · MAN ·
Λ·FABIO·Λ·L·EPΛCΛ
THO · FΛBIΛ · HESPE
DIS · COI

187. Lastrina da colombario: lettere cattive e consunte:

L.FABIVS · D · L
PHILOMVSVS
RVTILIA · M · L · CHIL
TATISMARI ·
MACHASRA
PHILOXSENVS
POLITOR

188. Lastrina da colombario, di travertino:

FELIX
OPPI

189. Frammento di lastra marmorea:

FELICI

190. Tavola di marmo:

DIS · MAN
FELICI · BENE · MER ·
FILIO · VIX ·
ANNIS · IIII · DIEB · XXXXVIIII
AGATHEMER · PATER · ET
FLAVIA · LAETA > MATER
FILIO > PIISSIMO

191. Tavola di marmo, opistografa. Da un lato:

D M
FELICI · ET · MEM
MIAE · LAIDI ·
FECIT · MEMMIA
CORINTHIAS
CONIVGI · ET
MATRI · BENE
MERENTIBVS

192. Dall'altro:

AEDICVLAM · O
MONVMENTO · ME
PROXSIME · HORTOS · SA
PATRONAE · MEAE · ET · L · E
MEA · POSITA · ERVNT ·
IN · DE · MOVISSE · VELI
AB · ALENARE · VELI
VT · ITA · CAVEAT · A
NIVE · MEVM · ERAS
VELIT · IN · EORVM · LO
NISI · SIQVID · HERED
ADICIAT · SIQVIS · AD
ARIO · SATVRNI · C
ICERIT · HS · V · N
ELATORI · D

193. Lastrina da colombario:

Q·FICTORIVS
OPTATVS

194. Simile:

FIRMVS·HORDIONIAE
DOXSAE·FILIVS
VIXIT·ANN·XV·ET
OSSA·EIVS·HIC
SITA·SVNT

195. Tavola marmorea, scorniciata:

D·M·T·FLA
PROSENE
FRATRI·C
ET·AGELE·L
RENTI·FEC
BVSQ·SVI
ET

196. Tavola marmorea, con due finestrine laterali: lettere dipinte con minio:

D · M
T·FLAVIO·ANATELLONTI
DVLCISSIMO·FILIO·T·FLAVIVS
TROPHIMVS·ET·FLAVIA
ANATOLE·PARENTES·INFELIC
FECERVNT·VIXIT·ANN·XVI·MEN
VIIII·DIEB·X·SIBI·SVIS·POSTERISQVE·EORVM

197. Cippo di travertino:

C·FLAVIVS
C·L·APELLA
FLAVIA·MVSA
CIP·IN SVO·DON
IN·FRONT.P.XIII IN.AGR.P.XIII

198. Tavola di marmo:

D M
T·FLAVIO·ARCHE
LAO·VIX·ANN
XLVI·M·X·
VALERIA·FLORA
CONIVGI·B·M·F

199. Piccola stele di marmo:

D· M·
T·FLAVIO
THALLO
FLAVIA
PRIMIGE
NIA·COIVCI

200. Tavola di marmo:

P·FLAVIVS·V
SIBI·ET·VTIA
CHARINI·C
SVAE

201. Tavola di marmo:

ABVS
ISQVE EORVM CV
FLORAE FILIAE ET
DENTIS NEPOTIS H
IN F P XII IN A

202. Titoletto da colombario:

G·FOLIVS·7·L·
PHILOCOMVS

203. Simile:

FORT
OCT
EVT
DELI

204. Frammento di lastra marmorea:

DIS · M
IVS · FOR
IMO I
CP

205. Lastrina da colombario:

ARIVS · F
VNATVS · V

206. Tavola di marmo: lettere rubricate:

D / M /
FORTVNATI VIX
AN' II' M' XI' D'
XXVI · FECERVNT
SEXTILIVS TE'
TELESPHOR *sic*
CVM CYNEGIDI'
FILIAE KARISSIME

207. Grande tavola di marmo; gli ultimi tre vv. furono aggiunti posteriormente:

ENSIDIVS · N · L
AVRVS · SIBI · ET
VARIAE · EPHESIAE · CONIVGI · ET
RENSIDIO · N · L · PRIAMO · F · POSTERISQ ·
SVIS · FECIT
· FRESIDIVS · N · L · THEORVS · V · A · XX
ESIDIA · N · L · AGELE · N · FRESIDIVS · N · L · PHILOGENES
IDIVS · N · L · SATVRNINVS

208. Tavola di marmo:

AVIVS ·
RONTO · CON
IVGI · PIENTIS
SIMAE · FECIT

209. Stele marmorea;

corona
D · M
A · FVLVIO
CRESCENTI
VIX · ANN · VI
CLAVDIVS
ASTER ET
VLVIA · SPES
II

210. Tavola di marmo, scorniciata:

A · FVRIO
FORTVNATO
FVRIA · GALATEA
PAT

211. Lastrina da colombario; lettere evanide:

FVRIA · CAPRATINA
VIX · A · IIII · M · V////
L · FVRIVS · CELER · LIBERTAE

212. Stele marmorea:

D · M
FVSCVLAE · BENE
MERENTI·ET·PIEN
TISSIMAE · PECVLI
ARIS · CONIVNX
ET · PRIMA · FILIA
FECERVNT

213. Tavola di marmo:

· D · ☩ · M ·
GELLIO·BALENTINO
MARITO·BENEMERENTI
SERTORIA·CALLISTE ☩
CVM·QVO·VIXIT·ANN·
·X·BITA·SINE·LITE·

214. Lastrina da colombario:

A · GESSIVS · A · L ·
ZEPHYRVS
VIXIT · ANN · XI ·

215. Lastrina di marmo: belle lettere:

GIGÁS·AGIT
FACTIÓNIS
PRASINAE
VICIT·PALMÁS·IN·BIGA
XXVI·MAIORES · II
IILIS · I

A·ANTÓNI
ADRASTO
AGITATORI
FACTIONIS
PRASINAE

216. Cippo di travertino:

GRAICINIA
L · L · Q · VARIA
MARCI
L · TISINIO

217. Lastrina romboidale, di marmo:

SEX · GRANI · SEX · F
AEM

218. Grande lastra di marmo, scorniciata:

GRÁNIA · VIT
M/ · GRÁNIVS · C
L·CORNÉLIO·L·LIBER
BENE·MERENTI·
M/·GRANIVS M/ · L · I
ET·SVIS·POSTERISQV
ORVM

219. Titoletto da colombario:

C · GRATILIVS
C · L · FAVSTVS
VIX·ANN·I·

220. Simile, ricavato da un frammento di grossa e rozza lastra marmorea:

PRIMA·GRATIA·
SARCINATRIX·
FECERVN · QVI
DEBVERVN

221. Stele di marmo: lettere cattive:

DIS
MANI
HAGN
ET·SYM
RVSA · M
TIALI·FE
·A·II·M·
·H·X·

222. Lastrina da colombario:

ATRONAE | R
HALINE | M

223. Simile:

T · HATERIVS
SPERATVS

224. Simile:

C · L · HELICE
CATTIO TIBAEo
VGI · SVO
ISSIMO

225. Simile:

HERA
FECIT · F
ET · SIBI

226. Blocco di marmo:

AN SAC
NIVGI · BENE
VS · HFRMA *sic*
ERISQ · EOR

227. Tavola marmorea:

M
CENT
CERV
ITVLVM
HERME
FILIO DV
SIMO VI
ANNIS

228. Frammento di lastra marmorea:

HERSILIA
IBOS FECI

229. Lastrina da colombario:

VS · L · L
VS
MENAEVS

230. Simile:

CERII · LIB ·
AN · LXX · FECI
ANVARIA ·
CIVM ·

231. Frammento di tavola marmorea:

I
IVLI
AN · X *sic*

232. Lastrina da colombario:

CN · IVLI
CN · F · Q · I

233. Frammento di lastra marmorea:

OTIS
VLIVS
VCI

234. Lastrina di marmo:

C · IVLI · DEMETRI
IN OSSVARIA
MAGNA · OLL ////
III VACVAESVNI II
ISOV

235. Tavola marmorea:

D · M
IVLIO · DIO

236. Lastrina da colombario:

C · IVLIVS · I
FEL

237. Simile, piccolissima:

C · IVLIVS · C · L
GALATIO

238. Titoletto di colombario:

IVLIA · ↄL ·
ANTIOGHIS · *sic*

239. Simile:

IVLIA
DAPHN

240. Stele marmorea:

· D · M · S ·
IVLIAE · DONA
TAE · VIX · ANN
XXXV · M · VI · D · XII
Q · SITTIVS · IVLI
ANVS · MIL · COH ·
XI · VRB · FRA ·
TER · PIISSIMVS ·

241. Lastra di settebasi:

D
IVLIA · H
IVLIVS · H
VNA CONV
ANNIS XL
ADQVIESC

242. Lastrina di marmo:

IVLIA · ICETE · DVLCISSIM
PARENTIBVS · SVIS · VIX · AN · XXII

243. Tavola marmorea:

D · M
IVLIAE · SEVERAE
CONIVGI · FECIT
M · POMPONIVS
HERMES · ET · IVLIA
TYCHE · PATRONAE
· B · M ·

244. Titoletto da colombario:

IVLIA
THALASSIA

245. Simile:

C · IVNI · C · L · PoTA
MONIS

246. Grossa stele di marmo:

DIS · MAN
IVNIAE
ELEVTER
VIX · AN
VNO · ME///
VI · D · XX
F · P ET
M · F

247. Lastra di marmo:

NIAE · C · L
MOSCHARIONIS

248. Lastra di marmo:

rosa
D · M · S ·
LAECANIAE
CAPELLAE · AN
N · XIIII
LAECANIA
RVFINA
SOROR · V · F

249. Titoletto di colombario:

L · LAELIVS · L · F · FAB
CLEMENS

250. Simile:

M · LICINI\
ET·M·LICIN
VEIVS · E

251. Simile:

· LICINIVS
RABBV *sic*
· ET · SVIS

252. Simile:

M · LICINIVS ·
BASSVS ·
VIXIT·ANN·XXXV

253. Lastra di bigio:

D ·
M · LICIN
PHOR ·
VITALI ·
POST·S

254. Lastrina da colombario:

P · LONGIN
P·L·SVRI
OLLA·I

255. Frammento di lastra marmorea:

D
L·LV
HI

256. Tavola di marmo:

D · M
LVCCEIA · HEDONE
A·LVCCEIO POLYGO
NO KARIS
FEC MAR
V·AN XVIII

257. Cippo di travertino:

P·LVCRETIVS
P·F·PROCVLVS

IN FR · P · II
IN AGR · P · III

258. Lastrina da colombario:

LVCRETIA
Q· F·
SECVNDA

259. Frammento d'urna marmorea:

M
M
F

260. Grossa lastra di marmo: lettere pessime:

MACARIA
THES·FILIV
EVCTE · SV
ET SVIS ·

261. Lastrina da colombario:

P · MAECIVS
T·PVB·BVRRVS
VI·AN·LXIII

Nel. v. 2 prima fu scritto C, poi corretto in T, e finalmente abrasa l'una e l'altra lettera.

262. Titoletto da colombario:

Q · MAENIVS · Q · L
ATHENIO
sic MAENIA · Q · L · PAPHTE

Q · MAENIVS · Q · L
CRESCENS
VIX · AN · I · MENS · X

263. Frammento di lastra marmorea:

FEI·SVI
LI·MAHETI
IVS · IST

264. Lastrina, di giallo:

C · MANI
PHIL

265. Titoletto di colombario:

MANLIVS
EROS

266. Simile:

NLIA · LEVCA
ONIVS · EROS

267. Tavola di marmo:

A · MARCIVS
MARCIA · C
sic VITALIO·DELICV
SVM

268. Cippo di travertino:

Q · Q · MARCI
Q · L · PHILO · ET
FELIX·SIBI·ET·SVIS
IN·FRO·P·IIS·IN·AG·P·II

269. Titoletto da colombario, di giallo:

L · MARCIVS · L · F ·
RVSTICVS·V·A·IV·ME
NSES · VIII

270. Lastrina da colombario, di bigio:

SEX · MARCI
TERTVLLV
SIBI · ET
PAPIRIAE·RF

271. Tavola di marmo:

D M
Q · MARII · REPERTI · VI
XIT·ANN·IIII·MENS·X·DI
EB·XI·Q·MARIVS·AGATHO
PVS·ET·CHARIS·ALVMNO
DVLCISSIMO·F·ET·S·P·S·

272. Titoletto da colombario, ricavato da un frammento di cornice: la scrittura è cancellata:

MARIA · EROTIS
//////////////
SEX · MARIVS////

273. Lastrina marmorea semicircolare, da colombario:

C · MATIVS
D · L · DIOCHARES

274. Lastrina da colombario:

C · MATIVS
HILARVS

MATIA · D · L
PYRINE

275. Simile, di travertino:

C · MATIVS · Ɔ · L
SATYRVS

276. Sul coperchio di un grande vaso ansato, di travertino:

MEMMIAE · Ɔ · L · PERGAMINIS

277. Tavola di marmo:

MENAND
IAE · ARSII
IVGI · CARI
IXIT · ANN · IV

278. Lastrina di bigio:

NIVS · L · L ·
ENOPHILVS

279. Frammento di titoletto da colombario:

MIA · MINIS ·
I.

280. Simile:

C · MIT

281. Lastra di marmo:

MNEMI
PORCIAE ·
VIXSIT · A
MENSE

282. Lastrina da colombario:

Q · MVCIVS · Q
L · OPTATVS

283. Simile:

P · MVLVI · ATHENODORI
OSSA · SITA · SVNT

284. Cippo di travertino:

MVNATIA · Ɔ · L
HALINE
L · MVNATIVS · Ɔ · L
PHILODAMVs

IN · FRONT · P · XII
IN · AGR · P · XII

285. Simile:

MVNATIA · Ɔ · L
HALINE
L · MVNATIVS · Ɔ · L
PHILODAMVS

IN FRO · P · XII
IN AGR · P · XII

286. Simile più grande:

MVNATIA · Ɔ L
HALINE
L · MVNATIVS · Ɔ · L
PHILODAM///

IN FRO · P · XII
IN AGR · P · XII

287. Titoletto da colombario:

MVNIA · L · L ·
MENOPHILA
HIC · SITA · EST

288. Simile:

C · MVSA
PHILARGYR
SVO · BF
MVSANIA ·

289. Simile:

IA · MVS
VLIO · LEO
IONYSIO

290. Tavola di marmo:

DIS · M ·
MVSSIA LAIS
FEC · EPICTETO
F · B M
VIX · A
XXXV

291. Lastrina da colombario:

MVTIA · SEX · L
HELICE

292. Frammento di tavola di marmo:

A · MYSTIS ·
O · CONIVG
· VIXIT · A

293. Piccola urna marmorea, sulla quale, a modo di coperchio, poggiava una piramidetta di marmo (n. 294):

DIS · MANIB
NATALI
M · TERENTIVS
AVGVSTALIS

294. Piccola piramide di marmo, sovrapposta all' urna n. 293:

OSSA
TI · IVLI · A
AN · VIX · XVII
XANTHE · D · D ·

295. Frammento di lastrina da colombario:

ER
v NERI

296. Tavola di marmo:

D · NERIA · PALLAS · M ·
ET · NERIVS · APRIO
PARENTES · FECER
FILIAE SVAE
Q · V · A · VI M · II

Nel v. 1 fu prima scritto NERIAE ·

297. Tavola di marmo:

D
SEX · NO
RESTITV
CLAVDIA
IVGI ET
TOP

298. Lastrina da colombario:

NONIA · D · L ·
ANTHIS

299. Simile:

NONIA
C · L ·
EROTIS

300. Tavola di marmo:

D M
NONIAE · HEVRESI
C · F · A · CONIVNX IN
FELICISSIMVS CVM
QVA VIXIT ANNIS
XXXVIII
SINE QVERELLA

301. Lastrina da colombario:

C · NORBANVS
C · L
FAVSTVS

302. Cippo di travertino: lettere rubricate:

C · NORBANVS
C · L · STEPHANVS ·
NORBANA
LAVDICE
IN · FRO · P · XII
IN · AGRO · P · XII

303. Lastrina da colombario:

vD · NOVIV
SYNHISTOR
PATER

304. Tavola di marmo:

Q · NVMISIVS · FORTVN
ATVS · SIBI · ET · CORNELIAE
PRISCAE · CONIVGI · SVAE
CARISSIMAE · FECIT · H · S ·
TERRA · EMPTA · QVOQ · P · II ·
V · A · L ·

305. Titoletto da colombario, di bigio:

C · OBELLIVS
STEPHANVS

OBELLIA
CANTABRA
FILIA.V · A · VII

306. Simile, opistografo. Da un lato è scritto in lettere, che portano tracce di rubricazione:

OCTAVIV
AEDIC
SIBI · SV

307. Dall'altro lato:

· SIBI · ET ·
VE · EORVM ·

308. Frammento di stele marmorea:

BE
CI
OCTAVIVS · HER
COLLIBERTVS

309. Stele di marmo:

corona
D · M · S
OCTAVIAE · PRI
MIGENIAE · MA
TRI · OPTIMAE
POSVIT · GAETVLI
CVS · FILIVS · T · T · I · S *sv*
VIX · AN · LX

310. Titoletto da colombario:

OECONO/
BIS

311. Tavola marmorea:

LSIADIAE
OPTATAE
VIXIT · AN · XLV
FECIT
OLSIADES
FE/ //X
CO

312. Stele di travertino, con timpano ed antefisse, molto corrosa:

OSSA · HIC SITA SVN
OLVMPHEI
LICINI NERVÆ
SER
THERES · DE
SVO FECIT
SEIBI · ET · SVEIS

313. Lastrina da colombario:

GIAE
N · XII
ONESIM

314. Cippo di travertino:

IN FR P XIII
IN AGR P XVI
T · OPPIVS · M · F
TRYPO
M · OPPIVS M · L
HILARVS
C · PLOTIVS C · L
PHILOMVSVS
M · LVCILIVS · O · L
SASSA

315. Titoletto da colombario, di travertino:

OPPIA · M · L
CALISTE

316. Titoletto da colombario, lettere minute ed elegantissime:

OPPIAE · HE
SANCTISSIM
Q · OSTORIVS · THIA

317. Lastrina di giallo:

OPPIA O · L · NYMPHE
ANNOR · XVII

318. Lastrina di marmo:

NIVS · OPTA
NIA · C · L · TYCH
ANN · XXV

319. Simile:

S · A · L · ORIENS
CALYTIC

320. Cippo di travertino:

OSCIA · ST · F
IN FR · P · XII
IN AGR · P · XIIX

321. Altro simile:

OSCIA · ST · F
IN FR · P · XII
IN AGR · P · XIIX

322. Frammento di tavola marmorea, con bellissime lettere:

OSTO
CNÓS
VIX ANN

323. Titoletto da colombario:

L · PAPIVS · L · L
EROS
PAPIA · L · L ·
ATNEIS

324. Simile:

PATVLCIA · L · L · ‖ C · IVLIVS · Ɔ L
AMMIA ‖ FELIX

325. Cippo di travertino:

A · PAXAEA
A · L · NARDIS
TITVLVM · MEMORIAE
SVAE · FECIT · ET · SVIS
PRIMO · F · QVI · DECESSIT
ANNORVM · XXX
PATRIQVE · EIVS
A · PAXAEO · PHILOXENO
C · A · PAXAEO · RVFO

326. Tavola di marmo:

PECVLIAR
AN · VI · MEN
XX · FIL · DVLCI
FELICISSI
PECVL

327. Lastra di marmo, ansata:

NIBVS ·
N · XII · BENE ·
EREGRINVS ·
TER · SIBI · ET · POSTERIS

328. Cippo di travertino:

M · PESCENNI
M · L · HERAE

329. Titoletto da colombario:

SEX · PESCEN
NIVS · SEX · SEX
· L · FELIX ·

330. Simile:

SEX · PESCENNIVS
SEX · SEX · SEX · L · PRIMVS

331. Lastra marmorea, assai erta:

P · PETRONIVS
P · L · HILARVS ·
P · PETRONIVS · PHILIPPVS
STERTINIA · P · L · EVPROSYNE
STERTINIA · Ɔ · L · NYSA

332. Titoletto da colombario:

ETRONIVS · P · F · POL ·
RTIVS · FORO · CORNEL
PRAETORIAE

333. Simile, con lettere pessime:

PHILIPI
SCAEVA ·
SVO

334. Lastrina da colombario:

PLOTIA C
C · L ·
MENPIS

335. Tavola di marmo:

vPLOTIA SALVIA
FVRNIA · C · L GALATEA
NIA · SYMPHERVSA
FELIX ·
II ·

336. Lastrina marmorea, ansata:

SEX · POMPEIVS
FORTVNATVS
MVSAE · ET · CELADI
FILIVS · VIX · AN · XIIII

337. Tavola di marmo:

VIX · ANN · II · SIBI · ET
POMPEIAE · DORCHAE
VXSORI · SVAE

338. Cippo di travertino:

POMPILIA
IVCVNDAI · L · PHASCVSA
VIXIT · ANNOS · XIIX

339. Frammento di lastra marmorea:

POMPO
LLLITII

340. Titoletto da colombario, di giallo:

POMPONIA
T · L
ANTHVSA

341. Lastrina da colombario:

OMPONIA
HFI PIS ·

342. Lastrina di giallo:

ONTIA · C
CONILLA · I

343. Titoletto da colombario:

M · POPI
SP · F · ME

344. Grande tavola di marmo, con cornice:

PRECCI
D T S

345. Lastrina da colombario:

SINIA
PRIMA
VIX · AN · XVIII

346. Frammento di lastra marmorea:

VS·PRINCE
ERINVS
O·VIX·
LVII
LLA·VXSO

347. Cippo di travertino:

A · P V P I V S
Ɔ · L · TIOPHILVS *sic*

348. Frammento di lastrina di marmo:

ILIVS
RTVS

349. Simile, con lettere cattive:

TAE
ARTAE
ƆSSA

350. Tavola di marmo, con lettere rubricate:

N · QVINCTIVS · N · N · Ɔ · L ·
CERDO · IN FR · P · XII · IN AGR . P · X
HVIVS · MONVMENT · PART · DI
EMIT·ET·MANCIP·ACCEPIT·SIBI·ET·

351. Tavola di marmo:

D · M
IO · QVINTO
M·VII·D·XIII
AXIA · APO
· FILIO DVL
I·MO

352. Cippo di marmo:

ALVIII ·
RESTITVTO
NOMINATI · VERNAE
V · A · XIIX ·
V · LVCCEIA · M · L · LESBINA
MATRI · ET · FRATRIBVS
D · S · F
IN F · P · IIII · IN A · P · III ·

353. Lastrina piccolissima di marmo:

C · REVENTI
HONORES
FVIT · CORON
AVREAM
CONLIB

354. Titoletto da colombario, quasi del tutto consunto:

L · RV//////////L ·
T////R//////

355. Lastrina da colombario, piccolissima, ansata:

C · SAENIVS · C · L
HEBVR

356. Titoletto da colombario:

P · SAFINIVS
M·F·VOT·RVFVS

357. Simile:

C · SALLVSTIVS · C · L · EVCLES
S MONVMENTO · SVO

358. Stele marmorea:

corona
D · M ·
C · SALLVSTI ·
VICTORIS
MATER · PI
ENTISSIMA
ET · ALOEPION
LIB · EIVS
B · M ·

359. Tavola di marmo:

SALLVSTIA · CRISPI · L · HELPIS
HERMOGENI / AMERIMNO
VIRO FILIO
CHRYSEROTI · F CHIO · F

360. Lastrina da colombario:

SALVIA
M · Ɔ · L ·
COMMVNIS · V · A · XIIX

361. Simile:

SALVIA
PHILVMINA

362. Cippo di marmo:

D · M ·
SATVRNINA
M · LVCCEIO · AG
ATHOPO · CONIV
GI · BENE · MEREN
TI · FECIT

363. Piccola lastra di marmo:

T · SAC ·
S · SATYRIO
XXIIX · V · XXV *sic*
M · Q · ET · V · A

364. Cippo di travertino:

A · SAVFEIVS
A · L · DIOCLES
IN FR · P · IIX
IN AGR · P · XII

365. Lastra ricavata da un frammento di pilastro scanalato:

SECV
POSTERISQVE

366. Frammento di lastra marmorea:

NOMIN
RVN
E · SECV
ERN

367. Titoletto da colombario:

SECVNDI
AEMIL
L · PVLLIVS
SEMPRONI

368. Tavola di marmo:

M · SEMPRONIVS · Ɔ · L · IVCVNDVS
SIBI · ET · OCTAVIAE · PRIMAE · VXORI · ET
M · SEMPRONIO · M · F · ALBANO · FILIO
ANNORVM · NATVS · DECESSIT · VIIII

369. Lastrina da colombario:

SEMPRONIA
Ɔ · L · GRATA

370. Urna marmorea quadrata, adorna di rilievi:

D · M
SEPTEMBRI
CORNELIA
PRIMILLA
DELICIO · SVO · F ·

371. Lastrina da colombario:

A · SERVILIVS · A · L · NICEPOR
A · SERVILIVS · A · L · SATVRIO

372. Lastrina di marmo:

SERVILIA · P · ET · Ↄ · L
ROMANA · VIXIT · AN · X
ET · MENSES · IV · DIES · XXIII
CLODIA Ↄ · L *sic*

373. Tavola di marmo:

XTILIVS · M · L · DON AT VS
TILIÀ · M · L · MODEST
AVIVS · L · L · AQILA · *sic*
TV · AB · MILONE
/O · PVBILICO *sic*
ILIA · SE · XXC

374. Lastra di marmo:

L · SICCIVS ARTICLEIA
LVCRIO HORME
V · A · XIIII

375. Frammento di lastra marmorea:

· C · F · SIGE ·
T · SIBI · ET
· ABASCANTC
'IXIT · ANNIS · X'
RTABVSQVI
SQVE · EOR'
N · AG · I

376. Titoletto da colombario:

M · SILIVS
APOLLINARIS
V · A · VII ·

377. Tavola di marmo:

corona
L · SILIO · STRIGO
· COH · I ·
CINI ·
AN · XI ·
N VVV

378. Frammento di lastra marmorea:

corona
SOCRA
FAC ·
VIX · A
XL · SI
NE

379. Lastrina da colombario:

SODALA
RVFA
IC · SITA · SVNT

380. Simile:

TIVS · L · L · SPINTHER
AE·RVFAE·CLIBERTA
COIVNX

381. Tavola di marmo, con cornice:

ET · P · ST
SEVER
P·STATIV
ONESIV
F

382. Titoletto da colombario, lettere rubricate:

NA ·) · L · STACTE
A · CHELIDONI
FECECERVNT·V·A· *sic*
I

383. Frammento di lastra marmorea:

IERTIN
GATHOP
IENT

384. Lastrina di marmo:

LACCIVS · NIC
MYR
Ɔ · III

385. Titoletto da colombario:

SVESTILIA · Ɔ · L
EVCHE

386. Frammento di grossa lastra di marmo:

VLPICIV
OCRATE

387. Tavola marmorea:

D · M · S
SVLPICI
RVFIN
QVAE·V///
FECIT H

388. Lastrina da colombario, con borchie di bronzo:

SVTORIA · Ɔ · L · METHE
FECIT
C · IVLIVS · MAMERIVS
ET · SVIS

389. Metà di lastrina da colombario, ansata:

SYMPHERVSA
VIXIT · AN ·
XXIV

390. Titoletto da colombario:

M · TERENTIVS
· M · L ·
AMARANTHVS

391. Simile con lettere rubricate:

M · TERENTIVS
M · L ·
APOLLONIVS

392. Titoletto da colombario:

C · TERENTI ·
C·L·NICASION

393. Cippo di travertino:

M · TERENTIVS////////OPHILV//
M·TERENTIVS//// CHARITO
LAELIA · P · L · POSTVMA
M·TERENTIVS·M·L·FELIX
LAELIA · Ↄ · L · HILARA
M · LAELIVS · Ↄ·L·///TVRNINVS
IN FR · P · XII IN AGR·P·XXIV

394. Lastrina di marmo:

TERENT
LALAGE

395. Piccola scheggia di marmo:

ERTIVS

396. Titoletto da colombario:

TIMOTES · VIXIT
ANNOS · XVIII

397. Simile:

L · TIT
EVCL

398. Tavola di marmo:

TITINIAE · Ↄ · L
EVNIAE
C·COCCEIVS·C·L
STEPHANVS
POSVIT

399. Stele di marmo:

D *patera* M
TITIA · PRIMA · FECIT
SIBI · ET · SVIS · FLAVIA
VIX·ANN·XI·M · V · FOR
TVNATA·VIX·ANN·XIII
M · VIII · TITIANVS · VIX
ANN · XIII · M · X · FILIS·
ET · CERDONI · CONIV
GI · B · M · LIB · LIBERTAB
QVE · SVISQVE · ORVM *sic*
IN RE SVA · FECIT

400. Lastrina da colombario: lettere profonde:

L · TONGILIVS · L L DIOCLES
TONGILIA L·L·RVFA

401. Simile:

L · TONGILIVS · L · Ↄ · L · PI
T · PEDVCAEVS · T · L ·

402. Lastrina di marmo:

L · TREBONIVS
L · L
ONESIMVS

403. Cippo di travertino, assai consumato: lettere cattive e d'incerta lettura:

? TREMILIORVM
NICE ?
GLAVCI ANDRO
TERTI · EXSINIS
FELICIS·RODAE
CLADI
L MARCI TISINIO
IN F/// IX
IN /// XXIV

404. Titoletto da colombario:

Q · TRESI · ISOCRYSI
TRESIA · EVTICIS

405. Simile:

TRYPHE · S
SVAE

406. Lastrina da colombario con borchie di bronzo:

Q · TVDICIVS · AMANDVS
V · ANN·XXIV

407. Tavola di marmo:

D · M
TYCHES · QVAE · VIX
ANNIS · II · MENS · X
DIEB · I·I·I·
CAECILIVS · EVHODVS
ET·SEXTILIA·CONIVNX
VERNACVLAE
DVLCISSIMAE
FECE

408. Titoletto da colombario:

I · LIBERTAE
ERVNT
LIO · TYRANNO
ATRONO · SVO

409. Cippo di travertino:

L · VALERIVS
L · L · CLARVS
IN FR·P·XVI·IN A·P·XII

410. Tavola di marmo bigio:

D · M
L · VALERIO · GENE
VIX · AN · XXXXI
FECIT
I ERIVS · ACRATV
IBERTO · SVO · B · M

Nel v. 5 le lettere CRATV sono rescritte.

411. Cippo di marmo:

D · M
D · VALERIO
IANVARIO
ET · D · VALERIO
urceo EVCHARISTO *palmo*
D · VALERIVS
SATVRNINVS·ET
VALERIA · EPICONE
PAR · INFELICISSIMI

412. Stele di marmo:

D *corona* M
M · VALERIO
IVSTO · MIL ·
CHO · XI · VRB
7 · CORNELIA
NI · FEC · IT ////
///// CLODIENVS
SEVERVS ·
COMMANI
PVLARI ·
· B · M ·

413. Tavola marmorea: lettere rubricate:

figura seduta su letto, in atto di porgere un grappolo d'uva ad un uccello

D M
L·VALERIO SABINO
L·VALERIVS RESTI
TVTVS · ET · ISIDIA
FORTVNATA · FILIO
DVLCISSIMO
FECERVNT · QVI · VIX ·
ANN · V · M · XI · D · XII

414. Tavola di marmo:

DIS · MANIBVS
VALERIAE·APOLLONIA
VIXIT · ANN VIII
VALERIA · HELPIS
MATER

415. Lastrina di pavonazzetto, opistografa. Da un lato:

C · VARINI · EROTIS
EMPTA·OLLA·DE
C·CORNELIO·C·L·HERMIA

416. Dall'altro lato, iscrizione più antica, lettere rubricate:

SEX · APPVLEIVS
THYMEN
PHAEDRA·F·VIX·AN·II·

417. Lastra quadrata di marmo:

D · M · L · VARIc
ALB ANo
MIL COH
III · VIG
L·VARIVS·SECVN
DVS · FR · K ·

418. Urna elegantemente e riccamente scolpita:

DIS · MANIBVS
SACRVM
VARIAE
AMOEBE
VIX·ANN·XV
sic MENSB · IIII
DIEB · XVIII

419. Titoletto da colombario:

VARIAE · AMOEB
ONESIMVS · CON
LI·B·M·ET SIBI·POST
EORVM

420. Cippetto marmoreo piccolissimo:

VARIA
HEVRE
SIS
VIX
ANN VII
MENS X
D XX

421. Titoletto da colombario, ricavato da un frammento di grosso blocco di marmo:

L · VATRONIVS
D·L·SVAVIS·OSSA·HIC
SVNT

422. Lastra di marmo:

I
POLL
DOMI ·
MIL · COH
DVLSI · MILI
AN·VI·VIXIT·AN·XXII·
C·VENNONIVS·SABINVS
ET·L·ABVXELLIVS·
SEVERVS · AMICO·
CARISSIMO · BENE·
MERENTI · DE · SE·
FECERVNT ·

423. Frammento di tavola di marmo:

NIVS SOTE
L VENNONI
PIENTISSIMAE
I POSTERISQ

424. Lastrina da colombario:

VSAE · L
ENVSTA

425. Tavola di marmo:

D · M
P · VERASIO · PAVLI
NO · FILIO · DVLCIS
SIMO · QVI · VIX · ANN
VII · DIE · XVII · FEC ·
AMBIBIA · MATER

426. Tavola di marmo, con quattro rosoni agli angoli:

DIS · MANIBVS
VERGINIA·THALLVSA·ELAINO
CONTVBERNALI·SVO·DE SE
BENE MERENTI
sic I E

427. Lastrina di marmo:

corona
M · VESTIVS · M · L
ANTEROS ·

428. Lastrone di travertino, con cornice:

A·VETILIV
PA
A·VETILI·ERONIS
A·VETILI·FELICIS
A·VETILI·PHILIPPI
IN FR·P·XVI · INA

429. Frammento di lastra di marmo:

P·VETTIV
P·VETTIC

430. Cippo di travertino:

Q·VETTI·Ↄ·L·TERTI
LABERIA·Ↄ·L·
Θ BERENICE ·
VETTIA·Q·L·SALVIA//
VETTIA·Q·L·HEDON///

431. Urna di marmo: lettere minute:

DIS · MANIB
Q · VEVIO · IVSTO
Q · VEVIVS · SECVN
DVS · FECIT · FILIO · SVo
VIXIT · ANN · VIII · MES
VIIII

432. Lastra di marmo:

D M
C VIBIO · MAXIMO
C VIBIVS VNION
PATER

433. Frammento di lastra marmorea:

MITI
CTORI
CIT BE
NTI QVI
MENS · VI ·
ORAS · V ·

434. Tavola di marmo:

Θ D Θ M Θ
VICTORIO Θ
Θ ACATAERO Θ
LIBERTO Θ
BENEMEREN
TI FECIT Θ

435. Piccola lastra di bardiglio:

V
VM · VINEIVS
M·L·PISTVS

IVLIA · L · Ↄ ·
RVSTICI
VIX · A · XX

436. Titoletto da colombario:

VITALIS · VIXIT
ANNIS · XVII
PARENTIBVS · SVIS
CARA

437. Frammento di lastra, con cornice:

VVIVS · L

438. Urna quadrata di marmo:

P · VITRVIVS · DAMA *sic*
P · VITRVVIVS ARISTOBVLVS
P · VITRVVIVS · VARDANVS

439. Titoletto da colombario:

P · VITRVVI
SIPYLI

440. Titoletto da colombario: lettere rubricate: il v. 3 in parte fu abraso:

VITRVVIA · P · L · LYCNIS
VXOR
//////////////////EPAPHVS
VIR

441. Tavola di marmo:

M ·
PIAE ·FORTV
ATAE · FECIT
VLPI VS
THALVS ·CON·S
B · · M

442. Grande lastra di marmo:

VMMIDIA · FORTVNATA ·
VIXIT · ANNIS · · VIII ·
MENS · VIII · DIES · XXV ·
VMMIDIA·MASVETA·MAT·F·

443. Lastra di marmo:

VRBANAE · MARI
MONTANI · DISPENS
NORBANORVM

444. Lastrina marmorea:

COMMVNE · ES
CVLINA·ET PVTEVM
ET·ITER·AT TRICLIA

445. Cippo di travertino quasi del tutto consunto:

P · ///////NIVS
//////////////////

IN · F · P · XXVI
IN · A · P · XXIV

446. Frammento di cippo in travertino:

MANIB
CRVM
IA · ↄ · L

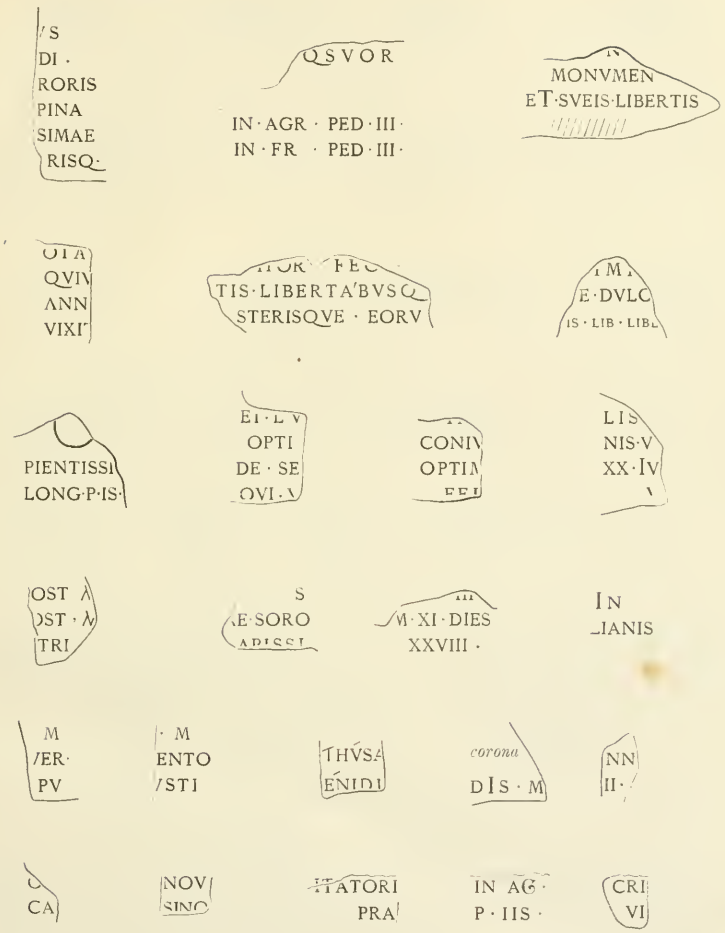
447. Frammento di cippo in travertino: grandi lettere:

ELIA
IOI

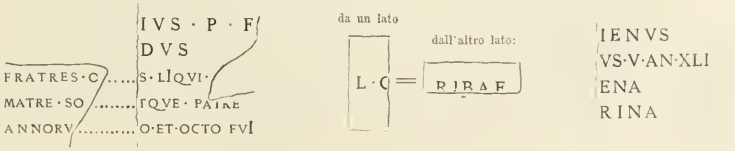
448. Frammento di cippo in travertino:

GR · PED · XXIIII

449-472. Frammenti di lastre marmoree:



473-496. Frammenti di lastrine da colombario:



IA · L · L
PHILA
\ · EST

BEN · M
N · XXXVI

ETE
N·XX
S

CONIV
CARI

VIVS
V
INE

HIC

LLIA
BINA·
· XV·

IBI · ET
NTI

NDA FECIT
NO·BENE

F·ANNOR · XX
HEIC·SITA·SVNT

F·COL
XII

SIONIS
IX

INIVS·
VS·

N
PHVS

ELYI
OPHI

SIT
AN·XX

STA
VII

ESAR
IIII

ONI
ΛΟΝ

LEIA
PIS

PA

497. Titoletto marmoreo:

CΦΡΑΓΕΙC
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΑ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ
ΔΙΑΤΡΟΠΟΥC

498. Frammento di lastra marmorea:

Θ
ΗΝΘΗ
ΤΑΕΠΙ
ΚΛΗΠΙ/
CAC·ET
ΙΑCΙ·Α

499. Tavola di marmo:

Θ K
ΚΑΡΠΟΥΡΝΙΑΙ·
ΗΡΑΚΛΕΙΑΙ·ΚΑΡ
sic ΠΟΥΡΝΙΑΙ · ΗΡΑ
ΚΛΕΙΑΙ ΤΗΙ ΔΙΗΤΡΙ
ΕΠΟΙΕΙ

500. Lastrina di marmo: lettere minute:

ΛΩΜΗΚΟΥΦΗCΕΠΕΧΕΙΚΟΝ
ΕΝΔΕΚΑ ΜΗΝΟC ΚΑΘΘΑΝΕ COI
TIC TON ΠΑCIN ΠΟΥCΑΠΟΔΟΝ·ΜΗ
ΡΙΔΕCΗΜΑΛΑΠΙΚΡΟΝΕΠΕΙΠΡΩΘ
ΗΒΙΝCΤΟΥCΑΝΜΙΓΕΡΕΠΕΙΤΑ
ΛΙΗCΛΕΙΠΕCΑΠΑΙΔΑΤΕΗΝΑΡ
ΠΔΑΙC ΠΟΘΕΟΥCΑΔΕΝΙΓΡΑ
ΟΚΕΥCΙΝ ΑΡΑΤΑΙΠΕ
ΦΑΝΑCΟΙCΗΑΓΡΑ

Via Tiburtina. Nella vigna posta sulla sinistra della via Tiburtina, dirimpetto alla basilica di s. Lorenzo, è stato trovato il seguente avanzo di una tavola marmorea degli atti arvalici, che è stato acquistato e riunito alla serie di cotesti monumenti raccolta nel Museo Kircheriano. Il nuovo frammento fa parte della tavola che conteneva gli atti dell'anno 145, e della quale si conoscevano già tre piccoli avanzi (cf. *C. I. L.* VI, 2085; *Bull. Instit.* 1882, p. 72; 1883 p. 110). Degna di nota è la menzione dei consoli Cn. Cornelio Proculo e D. Giunio (Caro?), suffetti nel mese di maggio del predetto anno, che fino ad ora erano del tutto sconosciuti.

ASSIVS
ANTONIVS A
VS ALEXANDER

ISDEM COS·

S CONCORDIAE FRATRES ARVALES SACR
NVS PROMAG MANIBVS LAVTIS VELATO CAPITE S
LEGIS · SVIS · INDIXIT
D BONVM FAVSTVM FELIX FORTVNATVM SALVTAREQVE SIT IMP C/
PRONEPOTI T AELIO HADRIANO ANTONINO AVGVSTO PIO PONTIF M/
PARENTIQVE NOSTRO ET M AELIO AVRELIO CAESARI FILIO ET CETERIS
ROMANO QVIRITIBVS FRATRIBVSQVE ARVALIBVS
SACRIFICIVM DEAE DIAE HOC ANNO ERIT ANTE DIEM XVI K IVN DOMI ANTE DI
IVN DOMI CONSVMMABITVR ADFVERVNT IN COLLEGIO TI LICINIVS CASSIVS C/
M FABIVS IVLIANVS HERACLEO OPTATIANVS M VALERIVS HOMVLLVS TI IVLIVS CANDID

CN CORNELIO PROCVLO D IVNIO

XVI K IVN IN PALATIO IN AEDE DIVORVM PER TI LICINIVM CASSIVM CASSIANVM PRO
SACRIFICIVM DEAE DIAE TVRE VINO FECERVNT IBIQVE DISCVMBENTES TORALIBVS SEGMENTA
PATRIMI ET MATRIMI SENATORVM FILI PRAETEXTATI CVM PVBLICIS AT ARAM RETVLERVNT L
CALPVRNIANVS A LARCIVS LEPIDVS PLARIANVS Q IVNIVS MAVRICVS ADFVERVNT IN COLLEGIO T
MAG TI IVLIVS CANDIDVS CAECILIVS SIMPLEX TI IVLIVS IVLIANVS ALEXANDER L ANTONIVS
M VALERIVS IVNIANVS M FABIVS IVLIANVS HERACLEO OPTATIANVS L DIGITIVS BASSVS

ISDEM COS · XIIII · K ·

IN LVCO DEAE DIAE TI LICINIVS CASSIVS CASSIANVS PRO MAG AD ARAM IMMOLAVIT PORCAS PIA
ET OPERIS FACIVNDI IBIQVE VACCAM HONORARIAM ALBAM AD FOCVLVM DEAE DIAE IMMOLAVIT

VIII. **S. Maria Capua Vetere** — L'ispettore comm. G. Gallozzi riferì, che essendosi cominciati gli scavi dal sig. Califano Bernardo nel fondo *Petrara*, si rinvennero in considerevole quantità oggetti fittili votivi: cioè 92 piedi umani di diversa grandezza; 5 gambe; 130 teste virili e femminee; 2 mezzi busti rotti in più punti; un piccolo cavallo senza gambe; 3 piedi di bue.

IX. **Napoli** — *Nota dell' ispettore cav.* Ferdinando Colonna.

Nei lavori per l' apertura dell'ultimo tratto di *via del Duomo*, dal vico s. Severo alla strada dei Giubbonari, in sezione Pendino, si è scoperto quanto segue. Nel cavo al tratto di fondazione nel primo compreso del basso alla strada della *Sellaria*, segnato col num. 37, già proprietà Pizza, alla profondità di m. 3,80, si è rinvenuta la parte superiore di un busto di cariatide egizia, in basalte, rotta in due pezzi,

della complessiva altezza di m. 0.26, e grossezza di m. 0.25. Si trovò pure una colonnina di granito bigio di stile egizio, composta del fusto, alto m. 1.53, del diam. di 0.22, capitello alto m. 0.42, ornato di otto foglie di acanto, delle quali quattro si elevano sino all'abaco, e quattro intermedie sino al punto in cui le prime si disgiungono per curvarsi alquanto in fuori. Lo zoccolo è di m. 0.25, e la base di m. 0,42.

Questi avanzi architettonici ritrovati fuori opera, in direzione sud-est della via del Nilo, limite occidentale assegnato alla regione nilense, appartenuti a fabbricato di stile egizio, stanno in conferma di quanto gli scrittori di cose locali ci dicono intorno al tempio di Antinoo, ed alla topografia di Napoli, segnatamente ai tempi dell'imp. Adriano (cfr. Mazzarella-Farao, *Le XII Fratrie attico-napolitane*. Napoli 1820).

In uno *scantinato* compreso nell'area del casamento Canista, sito tra le strade della Sellaria, vico Fate e vico Verde alla Sellaria, è stata scoperta una colonnina di marmo bianco composta del fusto scanalato, alto m. 0,50 e del diametro in base di m. 0,35, del capitello corinzio alto m. 0,40, dello zoccolo o dado di base di m. 0,50, e di m. 0,30 d'altezza.

Nel piccolo compreso del basso del casamento Cirella, con l'ingresso nel vico Fate n. 2, tra la terra e i calcinacci, alla profondità di circa m. 2,00 si è recuperata una colonnina in marmo bianco, priva di capitello e zoccolo, alta m. 1,18, del diametro in base di m. 0,14.

Regione V. (*Picenum*)

X. **Nereto** — Demolendosi un cornicione della casa del sig. Stefano Cilli, maestro delle scuole comunali di Nereto, si recuperarono due mattoni, l'uno intero l'altro frammentato, di m. 0,40×0,40 ambedue. Recano in buone lettere il bollo rettangolare:

VLPIVS
TVTOR

In uno di questi mattoni, il detto bollo fu impresso almeno 15 volte. In un altro fu impresso 24 volte, ed in modo che le varie impressioni dello stesso bollo, costituiscono le lettere:

CH

L'egregio ispettore sig. barone Domenico de Guidobaldi, che annunziò la cosa, e mandò i calchi di quelle impronte, soggiunse che quei due fittili non sono di origine neretina, ma provengono dal suolo prossimo di *santa Maria a Vico*, che lungamente fornì materiali alle moderne costruzioni della città di Nereto.

Sicilia

XI. **Gela** — Il ch. prof. A. Salinas ha fatto sapere, esser stato acquistata pel Museo nazionale di Palermo un'anfora panciuta alta m. 0,41, con figure rosse su fondo nero, proveniente da Gela. Vi è rappresentata Minerva in atto di porre una corona sul capo di Ercole. Assistono alla scena due personaggi, Iolao e un vecchio dalla barba bianca. Sulla figura di Ercole è l'iscrizione ΗΡΑΚΛΗ, e sulla figura di Iolao è

scritto (*i*)ΟΛΕΟΣ. Tutto il vaso è dipinto con molta cura, anche negli ornati che occupano il campo libero, e nella parte posteriore, la quale è dipinta con una figura barbata tra due donne in piedi.

Sardinia

XII. **Pauli-Monserrato** — Il R. Commissario dei musei e scavi di Sardegna riferì, che in occasione dei lavori che si eseguiscono pel deviamento del torrente, nel comune di Pauli-Monserrato, regione in *Su campu di su Moltinu*, ed in terreno già di Dessi Giuseppe, venne scoperta una tomba antica. Essa era posta in uno strato di terra ghiaiosa, col fondo sopra uno strato argilloso compatto, alla profondità di m. 1,00 dalla superficie del terreno. Era formata da quattro massi di pietra forte arenaria senza copertura, posti senza cemento.

Vi si rinvennero i resti di quattro cadaveri volti verso il sud, mentre la direzione della tomba era nord-sud; e poche stoviglie di terra ordinaria (anfore e piattini), che furono rotte nel fare lo scavo.

Si raccolse anche una moneta di bronzo, che per essere assai mal conservata è indecifrabile.

Roma, 21 novembre 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

Fiorelli

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE

Regione XI. (*Transpadana*)

I. Gurro — Alcuni scavi diretti dall' ispettore di Domodossola avv. cav. Giacomo Trabucco, furono eseguiti sul finire dello scorso agosto nel comune di Gurro, in Valle Cannobina provincia di Novara, e precisamente in contrada *Margugno*, dove circa quaranta anni prima erano state scoperte tombe di età romana, che restituirono suppellettile vascularia e monete. Le nuove indagini fecero riconoscere sette tombe a cassa, che misurano in generale m. 1,60 in lunghezza, m. 0,60 in larghezza, e m. 0,40 in altezza, formate con lastroni di pietra e col coperchio pure di lastroni. Una sola tomba era di minori dimensioni, essendo, come pare, destinata a contenere i resti di un bambino. In due sepolcri si trovarono due vasi di pietra ollare, e due ascie di ferro.

Regione VIII. (*Cispadana*)

II. Ravenna — L'ispettore cav. dott. Silvio Busmanti fece sapere, che costruendosi un pozzo artesiano presso la basilica di s. Vitale, a m. 4,95 si recuperarono due grandi anfore spezzate , varie ossa umane, due spilloni d'avorio, ed una stela intatta di marmo greco, alta m. 1,20, larga m. 0,40, sulla quale a lettere alte m. 0,04, leggesi l'iscrizione seguente:

D M
P · VOLVMN
ALEXANDRI
VIXIT ANN·
XVIIII
MENS · VIIII
VOLVMNIA
REDEMPTA
LIBERTO
M·

Alla medesima profondità fu pure scoperto un pavimento di mosaico, di opera alessandrina.

Regione VII. (*Etruria*)

III. Perugia — *Note dell'ispettore prof.* Luigi Carattoli.

1. *Scavo nel fondo Braccio.* — Fino dal 18 dello scorso ottobre si cominciarono gli scavi nel terreno vocabolo *Braccio,* proprietà del sig. Augusto Rossi, nella parrocchia di s. Costanzo presso Perugia; ed a tutto il giorno 23 si ebbero i risultati seguenti. Nei decorsi anni, vivente il signor Giacomo Rossi, padre dell'attuale proprietario, si trovò una porta di tomba in travertino, della misura di m. 2,00 × 0,79 × 0,19, insieme con due pietre, forse stipiti della medesima porta; e a detta del contadino, vi sarebbe stata anche la camera, da lui chiamata buca, la quale essendo piena di terra ammassata, non diede allora occasione a veruna ricerca; solo rimosse le pietre, furono queste appoggiate ad una vicina pianta di olivo, ove tuttora rimangono.

Avuta dal contadino l'indicazione del posto ove era collocata la porta, si diè ivi principio ai lavori di spurgo, e si trovò la spalletta della porta stessa, la quale oltre il travertino, aveva un muro a secco, di un sasso sopra l'altro. Convinti che successive franature avessero riempito il vuoto della tomba, volta a mezzogiorno, rimossa gradatamente la terra, si rinvennero a m. 0,50 dal piano due lancie in ferro, ossidate, della lunghezza totale di m. 0,40 ciascuna. Poco distante si trovò altra lancia più piccola con cannello, pure in ferro, ossidata, della lunghezza di m. 0,15, entro cui v' era certo adattata un' asta di legno.

Proseguendo poi a scavare, alla profondità di m. 2,50 si presentò un orcio in metallo, con orificio a foglia di edera e manico rialzato, in buona conservazione, alto m. 0,22. Trovato il vaso, si sospese lo scavo dall'alto, per eseguirlo in direzione del piano della porta; e quasi subito si ebbe una ronca in ferro ossidata, con lama intatta lunga m. 0,24, larga m. 0,06. Poco lungi da questa venne fuori un'ascia, pure in ferro, lunga m. 0,17, con occhio o buco per il manico.

Continuato lo spurgo della terra, si raccolsero dei chiodi in ferro; delle borchie metalliche fratumate, forse ornamento di cassa, essendovisi trovato in alcune aderente anche qualche frammento di legno. Inoltrandosi nella tomba, cominciarono a scoprirsi alcune parti di scheletro umano; indi si recuperò un anello d' oro massiccio, liscio sì all'interno che all'esterno, del peso di gr. 29, e del diametro di mm. 17 in circa. Assomiglia in tutto ai nostri anelli *a fede,* da sponsali, ed essendosi trovato nel lato corrispondente alla sinistra del cadavere, è a supporsi che il defunto l'avesse avuto nella mano sinistra. Dello scheletro pochi frammenti di ossa rimanevano. Nella medesima tomba rinvennesi pure una strigile di bronzo, di cui solo il solido manico è conservato; un pezzo di *aes-rude* del peso di gr. 80; un dado in osso, ma rotto; due maniglie di cista, in bronzo, l'una di forma oblunga con linee curve a rilievo, ben conservata, lunga circa m. 0,11; l'altra di forma arcuata con le due estremità a pometti, con linee curve a rilievo, lunga m. 0,06 circa. Si ebbero poi sei bolloni in metallo e qualche chiodo; molti frantumi di borchie metalliche, di media grandezza; altri frammenti di sottili aste di ferro, come parti di uno spiedo. Ai lati, all'altezza della testa e della vita, erano vasetti e tazze fittili di fattura ordinaria, nella maggior

parte frammentate; dodici pietre della forma e dimensione di uova di piccione, dipinte a varî colori.

Nel giorno 23 si scoprì un'altra tomba, della misura di m. 3,10 × 3,70 × 2,40, ove però null'altro si rinvenne, che frammenti di scheletro collocato da levante a ponente.

2. *Scavo presso Monteluce.* — In uno scavo casuale nel terreno *Bascaccino*, presso Monteluce, nei sobborghi della città, verso la metà dello scorso ottobre, a sinistra della via che conduce alla villa di Favarone, si rinvennero tre urne di travertino, di forma rettangolare, con i coperchi a timpano, prive di iscrizioni e di ornamenti. Unitamente a queste si ebbero i seguenti oggetti di suppellettile funebre. Tazzina di bucchero, rotta. Altra tazza, con peduccio, frammentata. Altra simile, e di maggiore diametro delle precedenti, intera. Otto rotelle da segnar punti (?), della dimensione di un soldo. Due dadi fittili. Un vaso ordinario di media grandezza, rotto in varie parti.

Anche per lo passato questo terreno fu feracissimo di anticaglie, ed in particolare di bellissimi vasi dipinti.

IV. **Civitella d'Arna** (Frazione del comune di Perugia) — Il predetto ispettore riferì, che sul finire dello scorso ottobre si ripresero gli scavi nel fondo vocabolo *Ciculo*, di proprietà del sig. Giuseppe degli Azzi, dove le ricerche riuscirono infruttuose.

Iniziate quindi le indagini nella località denominata *L'orto dell'osteria* del proprietario medesimo, tra il 29 ed 30 ottobre si rinvennero tre tombe a cassa, una delle quali era stata rovistata da molto tempo. La seconda, oltre il cadavere incombusto, conteneva i seguenti oggetti: anfora fittile, con due manichi, uno dei quali rotto; piccoli oggetti d'argento, di varia forma ed assai frantumati; un piccolo attrezzo rurale in ferro, simile ad un piccone; altro frammento in ferro, di cui non può determinarsi l'uso.

La terza tomba aveva pure lo scheletro; ed oltre a questo, anelli d'osso e frammenti di avorio figurato, forse incrostatura della cassa; piccoli vasi e balsamarii fittili, ordinarii; frammenti in ferro ed un bacile; alcuni dischi ed un galletto di bronzo. Ai piedi del cadavere, che parve di una donna, si rinvenne un vasetto frammentato in argento: al lato sinistro, aderenti alla postura della mano, due anelli d'oro, l'uno intrecciato a cordoncino, l'altro a grosso castone con pietra orientale, forse giacinto: prossimi alla posizione del cranio, due orecchini d'oro, lavorati a filigrana, di buonissimo lavoro ed intatti, un' anfora di terra semplice, di perfetta conservazione.

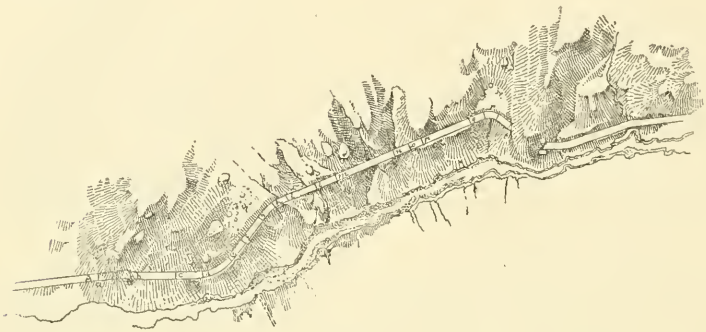
Regione VI. (*Umbria*)

V. **Via Flaminia** — *Scoperte presso il passaggio del Furlo, nel comune di Fermignano, descritte dal prof.* Augusto Vernarecci [1].

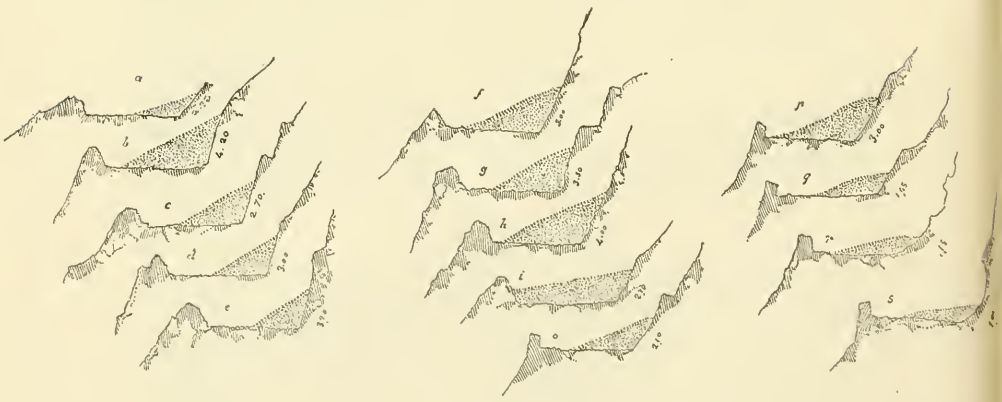
Eccoci a dar conto sulle scoperte di antichità avvenute sulla via Flaminia, lungo il torrente Candigliano sul *passo del Furlo*, nel tratto indicato dal disegno qui

[1] Nelle *Notizie* dello scorso luglio p. 227, dopo aver esposto ciò che si potè raccogliere intorno a queste scoperte presso il Furlo, terminai accennando all'incarico dato al prof. Vernarecci di recarsi sul luogo dello scavo, notare tutto ciò che potesse riuscire utile allo studio, e mettere in grado di meglio giudicare sopra la importanza storica delle cose trovate. Avendo il professore suddetto compiuto il suo incarico, trasmise la relazione che qui si riproduce.

aggiunto, il quale rappresenta la linea stradale, e poco prima dell'ingresso nella *galleria del Furlo*, dalla parte di Fossombrone, e dopo la uscita dalla galleria medesima verso Cagli, fino al punto A, prossimo alla *stretta dei postiglioni*, al di sotto del *monte del grano*.



Lo strato di frumento fu riconosciuto finora nei punti segnati con le lettere *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q* *r*, *s*, e nel modo che per ciascun punto è indicato nei rilievi che seguono, tolti come il precedente da un disegno eseguito dal sig. ing. Mezzacapo del R. Genio civile, a cui devo esprimere la mia gratitudine, per gli aiuti che mi diede nello adempimento del mio mandato.



Nel punto *a* lo strato aveva la maggiore altezza di m. 0,95; negli altri punti poi, secondo le misure rispettivamente poste.

Due erano le questioni delle quali dovevo occuparmi. Chiedevasi da prima se le

materie carbonizzate, scoperte sulla Flaminia, ci attestassero un incendio avvenuto lì sulla strada, ovvero fossero quivi cadute per un incendio avvenuto superiormente, cioè sopra le rocce che sovrastano a quella via, il che doveva condurre a risolvere con altri sussidi il quesito storico.

Ora la prima di queste dimande non sarebbe stata fatta, se con maggiore esattezza, nei diari che diedero il primo annuncio della scoperta, fossero state esposte le cose. Parve adunque sul principio, che lo strato carbonizzato fosse stato soltanto rinvenuto sotto il piano, che chiameremo moderno o recente della Flaminia; il che è contrario al vero. L'ispezione del luogo ha mostrato invece, che lo strato scoperto sotto il livello moderno della Flaminia non è che una parte, e forse non la maggiore, di quanto trovasi al di sopra del piano stradale, presentemente abbassato e corretto, ed in siti ove la strada non corse mai. Si è visto che dove le roccie, ritraendosi per così dire, danno luogo a varie insenature (tra le quali è notevolmente grande quella compresa nel tratto *b-i*, che ha la lunghezza di metri 192), e dove i massi caduti ed il detrito delle rupi e delle terre sovrastanti, formano una forte inclinazione di suolo, cui sta come base la scarpata della via, quivi per l'abbassamento ora portato alla strada, tagliata in parte la detta scarpata, si scorge lo strato nerastro. Comprendendovi le roccie sporgenti, che interrompono quello strato, la zona carbonifera finora scoperta dal punto A fino alla galleria, appare e riappare per una lunghezza di 436 metri.

Ma ciò non è tutto. Dai tagli operati dopo che fu fatto il rilievo sopra riprodotto, appare che lo strato nerastro continua anche al di là del punto A, verso Cagli, dopo la così detta *stretta dei postiglioni*; nè per un piccolo tratto soltanto. Così pure, gettandosi il nuovo muro di sostegno e di riparo alla Flaminia, nello spazio compreso tra le lettere *i-m*, si è osservato giacere sotto la via il medesimo strato.

In un punto, al lato alla via, ho notato lo strato nero con sopra il detrito della montagna; quindi altro strato nero, con sopra altro detrito. Se ragioni mancassero per dimostrare, che gli strati giacenti in basso sono formati di materie scese dall'alto, se ne avrebbe una anche in questo, poichè staccatosi il primo strato dall'alto, non ha mancato a coprirlo il detrito; si è quindi staccata un'altra parte dello strato, cui mancava come il sostegno o la base, al quale col tempo ha dovuto tener dietro altro detrito.

Ho notato come lo strato sia generalmente maggiore sotto la strada (40 centimetri all'incirca, non 30 come fu scritto) che sul pendio, ove corre generalmente assottigliato; nè ciò è meraviglia, giacchè in basso trovansi, come a dire assommati, più e più distacchi ed avvallamenti di quelle materie.

Presso la galleria, ove per la natura del luogo il deposito poteva stare a livello della strada, formandosi ivi da natura una specie di antro, lo strato carbonioso si è trovato dalla potenza di oltre 70 centimetri; e quivi il frumento bruciato era più abbondante, più schietto, e meno confuso che altrove. E la ragione parmi chiara; perchè quelle materie non avvallarono, nè perciò troppo si perderono o si confusero. Quanto poi al fatto, che i chicchi del grano nella parte inferiore degli strati appariscano torrefatti anzi che bruciati, dovrei dire essere stato ciò affermato anzi che provato; perocchè chicchi in ottima e direi quasi fresca conservazione trovansi in ogni parte dello strato, risultando questo di materie molto varie e confuse. Per quanto

riguarda poi i calcoli, che si fecero sulla quantità del frumento, vengono questi a cadere, se si ripensa che non si può determinare quella regolarità od eguaglianza dello strato carbonioso, che pure fu detto essersi riconosciuta, e sulla quale i calcoli stessi si fondavano.

In quelle materie adunque, in cui niente altro io veggo che avanzi e traccie di vastissimo incendio, trovansi oltre il frumento bruciato (grano, ceci, fave; in qualche luogo anche un poco di miglio) ora rado e sparso, ora in piccola parte ammassato, pezzi grossi e piccoli di carbone, in grandissima copia; inoltre terriccio nero, travi carbonizzate, ceneri conglutinate, pietre annerite, calcinate, o che mostrano più o meno violenta l'azione del fuoco, unitamente a pezzi di tegole, di mattoni, di coppi, calcinacci, frammenti assai abbondanti di rozze stoviglie, pezzi di vetro, ossa, senza dire degli oggetti che vennero mandati al Museo della Oliveriana, e furono descritti dal sig. marchese Antaldi (*Notizie* 1886, p. 226). Questi oggetti si rinvennero qua e là, sopra e sotto lo strato carbonioso e confusamente, ad eccezione delle tre monete, trovate in parte al tutto estranea allo strato di cui discorriamo, ed allo scavo presente.

Volendo ora spiegare come mai quivi si trovassero, così come si è detto, queste materie insieme confuse, annerite, carbonizzate, tengo per fermo che avessero esse appartenuto ad abitazioni, arse con tutte le masserizie e provvigioni che contenevano, e quindi precipitate giù; abitazioni innalzate tra le varie insenature della montagna.

È vero che di fabbriche antiche non è finora apparso alcun vestigio; ma le materie che si rinvengono nella zona nerastra, parmi le facciano fuor di dubbio supporre. Cercandosi probabilmente difesa ad abitazioni, non potevasi avere nè più salda nè più temibile che fra quei dirupi; i quali sporgenti erano come baluardi, e trincee pressochè insuperabili delle medesime.

Una cosa m'accade di notare qui di passaggio, ma che non mi sembra punto da dover trascurare, ed è che quel tratto di terreno notato tra le lettere *b-i*, ove è la maggiore insenatura di tutta la gola, chiamasi dai contadini del dintorno *monte del grano*. Qui per il grande spazio dovea essere il maggior numero di case, e per conseguenza maggior copia di provvigioni: nè sarà strano il pensare, che quivi specialmente fossero state le *horrea*. E perchè forse il grano bruciato vi appariva, non a molta profondità più che altrove, venne a quel vasto cumulo il singolare appellativo, che d'altra parte non avrebbe avuto ragione di avere. Aggiungerò anzi, che in tempo dei lavori di restauro fatti alla via Flaminia, al Passo del Furlo, tra il 1848 ed il 1850, si parlò di frumento bruciato, trovato in quel così detto *monte del grano;* e il celebre chirurgo dott. Malagodi recossi da Fano appositamente per osservare la cosa, e riportò come curiosa memoria una piccola quantità del frumento bruciato. Ciò mi viene attestato dal sig. cav. Getulio Morelli, che in quel tempo conduceva in appalto i lavori. Questo *monte del grano* non è indicato nel rilievo riprodotto; mentre vi è indicato l'altro tra i punti *b-i*, che non è molto lungi dall'uscita della gola del Furlo. Nell'altro *monte del grano*, verso la *stretta dei postiglioni* non si è giunti, nè si giungerà credo coi lavori attuali di modificazione alla strada; ma che vi si debbano trovare anche residui di materie carbonizzate è assai probabile, vedendosi in generale, che al Passo del Furlo, ovunque si abbiano insenature, ivi o nel pendìo o in basso si scorgono strati di cereali e d'altre materie combuste.

Ma lasciando ciò da parte, e tornando alla nostra questione, a me sembra accettabile, un poco modificata, la opinione di coloro che videro in quei relitti di materie combuste i miseri avanzi del castello di *Petra Pertusa*. Ciò che narra l'Agnello dell'incendio longobardico, portato nell'anno 570 o 571 a quel castello, così terribile nei tempi delle guerre gotiche, ha qui la più splendida prova. Di altro vasto incendio, avvenuto in altro tempo tra quei dirupi, tacciono le storie: mentre il longobardico ci è attestato solennemente colle parole . . . . . *exierunt Longobardi et transierunt Tusciam usque ad Romam, et ponentes ignem Petram Pertusam incendio concremaverunt.*

Dove per la vastità della cosa credo sia da notare, che lo scrittore la prima volta che dalle generalità scende a particolari, per toccare de' danni dei Longobardi, accenni subito all'incendio di *Petra Pertusa*.

E inteso in tutta questa vastità quel castello, confermerebbe a meraviglia, ove di conferma avesse bisogno, il racconto di Procopio; o a meglio dire, e le scoperte ora fatte e i passi dei libri *de bello gothico*, dove si tocca di *Petra Pertusa*, si lumeggerebbero a vicenda. Procopio narra ad esempio, come in quel castello stanziassero di presidio nel 538 quattrocento Goti, battuti poi dai soldati di Martino e di Ildigere: ora non era certo possibile, che quattrocento uomini si ricoverassero nelle poche case immaginate dal Mochi, e scaglionate contro alla natura del luogo, cioè nelle roccie sporgenti lì allato della Flaminia, e a livello della medesima, poco lungi dalla galleria.

Giacchè senza dire, che troppo angusto era il sito per ricoverarvi quattrocento soldati; questi, come gente che rinserravasi fra dirupi inaccessibili, otturate che fossero ambedue le gallerie, cogli altri sbocchi, da un lato; chiusi da un muro dall'altro, dovevano rifornirsi di larghissima copia di vettovaglie; temendo di aver chiuso, anche per lungo tempo, ogni adito, e dover quindi venire a patti o morire per fame. A quelli adunque che anche in notevole numero là si rinserravano, e dovevano naturalmente prevedere le conseguenze di lunghi assedî, facea mestieri di largo spazio per sè e per le provvigioni militari, spazio che sarebbe stato sufficiente ai bisogni, quante volte sopra gli strati che qua e là lungo la gola appariscono, fossero stati eretti dei fabbricati.

Dopo tutto ciò, per quanto io posso giudicare, cadono tutte le supposizioni che, per la scarsa e confusa conoscenza dei fatti e dei luoghi, vennero messe innanzi; non essendo il caso nè di pensare al frumento combusto per via umida, nè alle provvigioni abbandonate e bruciate lì sulla via, acciò non se ne impossessasse un nemico incalzante e vittorioso; non a Narsete, che secondo ci narra Procopio non fece porre alcun incendio nel castello di Petra Pertusa; non essendo finalmente il caso di pensare ai Cartaginesi ed ai remoti tempi delle guerre puniche, perocchè fu dimostrato altrove che sarebbe lo stesso, che fare soverchia violenza al racconto di Livio, trascinando gli eserciti romani e punici sotto le gole del Furlo (cfr. Marcolini, *Lettera al can. conte Alessandro Billi da servire di appendice al Riscontro storico di Soltara e Bargni* — Fano, Lana 1866).

Nè le monete che testè furono trovate al Passo del Furlo, così varie di tempo, essendo una di M. Agrippa, altra di Arezzo (sec. XIV), la terza di Clemente XI, fanno punto ostacolo a ciò che ho detto di sopra: dacchè vengo assicurato che esse furono

trovate all'infuori della zona carbonifera, e precisamente presso il piccolo foro all'entrata di quel tratto dell'antica via Flaminia, che girava attorno alla rupe, e che è stata poscia abbandonata, e su cui sorge ora una povera abitazione. Così punto non si oppone a ciò che ho detto la lapide marmorea, di più antico tempo; poichè rinvenuta presso la galleria in uno strato assai basso, inferiore molto a quello carbonifero, e quindi senza relazione di sorta col medesimo. A chiarimento di questi strati aggiungerò, che al Furlo si sono scoperti, in alcuni punti, sino a sette piani stradali, posti l'uno quasi sopra l'altro, formati più che da altro, da naturali detriti della montagna, i quali poscia spandevansi ed alla meglio appianavansi; donde in alcuni punti si fecero tanto forti le pendenze, e si sentì quindi la necessità di tornare ai piani antichi, e d'accrescerne anche, secondo i casi, l'abbassamento.

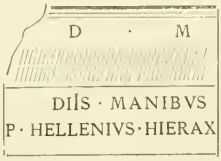
Regione I. (*Latium et Campania*)

VI. Roma — *Note del prof.* G. Gatti.

Regione II. Negli sterri che si vengono facendo dinanzi al demolito casino nobile della già villa Casali al Celio, per la costruzione dell'ospedale militare, sono apparsi molti avanzi di muri spettanti ad una antica casa privata. Notevole è soltanto una stanza, la cui parete di fronte conserva due colonne tuttora al posto, con la loro base e capitello ionico. La stanza ha circa m. 6,40 per ogni lato: le colonne distano m. 1,70 dagli angoli, e 2,35 fra loro. Si compongono di due rocchi distinti: l'inferiore è baccellato, di marmo bigio; il superiore scanalato, di marmo bianco. L'altezza è di m. 3,30, col diametro di m. 0,35. Una piccola parte del pavimento, verso la parete sinistra della stanza, è lastricata di marmo; tutto il resto è di grossolano musaico a scaglie di pietra.

Sono stati trovati fra le terre: una testa virile in marmo, assai malconcia; un piccolo leone giacente, pure in marmo; un bustino di Giove Serapide, in terracotta; una caldaia di bronzo, tutta ammaccata; ed i monumenti epigrafici che seguono.

Lastra di marmo, con segni di abrasione di un'epigrafe postavi precedentemente:



Grande lastra di marmo, che originariamente costituiva la fronte di un sarcofago:

CALPVRNIAE · PIAE
VXORI · SANCTISSI
MAE · PHILOLOGVS
MARITVS · ET · L · CAL
PVRNIVS · EVFRATES
MATRI · DVLCISSIMAE
B · M · FECERVNT

Frammento di fregio marmoreo, con cornice:

*n*VMISIV*s*

Frammento di lastra di marmo:

ERECVNDA
IIOR IN DIVINA

Due mattoni col bollo di fabbrica:

· TI * CLAVDI
HERMEROTIS (Marini n. 732*)

Frammento di un titoletto opistografo da colombario:

da un lato:	dall'altro:
· AVG	NIB
AE	
MATRI	ET

Presso la Scala Santa al Laterano, in alcuni sterri per fondazioni di nuove fabbriche, è stato trovato un frammento di lastra marmorea, sul quale rimane questo avanzo di antica iscrizione:

EVERA
I·SIBI·ET
LAETO

Regione IV. Dall'ing. sig. P. Narducci, il quale attende a studi sulla fognatura dell'antica Roma, è stata scoperta presso la via degli Zingari, nella via Clementina, una cloaca antica di forma sino ad ora sconosciuta, la quale scolava le acque dal Quirinale nella valle sottoposta verso l'Esquilino.

La cloaca è coperta alla cappuccina con mattoni rettangolari, curvi di m. 0,62 × 0,62, formanti un sesto come gotico: poggia su mattoni in piano, bistondati, ed ha le pareti a cortina di mattoni. Trovasi incassata in terreno vergine, specie di sabbione argilloso, giallo. I mattoni portano il bollo figulino:

o EX PR LVCILLAE VERI FIGVLINIS
TERENTIAN OPV L S F

(Marini n. 101*)

Regione V. Costruendosi un fabbricato presso la chiesa di s. Bibiana, è stato rinvenuto il seguente frammento epigrafico, inciso su grossa lastra di marmo, riferibile all'anno 250 dell'e. v., ed all'impero di Traiano Decio:

D·N·C MESSIO·QVINTO·TRA*iano decio*
AVG· II· ET·
... *ve* TTIO·GRATO· COS
KAL· FEBR
... *cae* CINA·LARGO·PRAEF·A
T·FVVIO·MAGNIANO·V *sic*

Demolito presso la porta di s. Lorenzo un tratto delle mura urbane, che nella parte interna era costituito dalla parete di un antico ninfeo (v. *Notizie* 1886, p. 271), vi furono ritrovati 24 frammenti di piccole statue in marmo, per lo più di soggetto bacchico e di arte mediocre. Alcuni di questi frammenti appartengono ad un gruppo di due Satiri; uno dei quali giace a terra avvolto dalle spire di un serpente, l'altro sembra accorrere in suo aiuto.

Dallo stesso luogo provengono questi avanzi di una grande lastra di marmo, con cornice:

M·LOLL
PRIMV

C V S
IX·ANN·
E·SHIMIS·
T·SIBI·ET·SVI *sic*

Regione VI. Essendosi posto mano agli sterri per la fogna della nuova via, che da s. Nicola da Tolentino si dirige alla porta Pinciana, attraverso l'area della già villa Ludovisi, si è trovato un grande deposito di anfore disposte in più ordini. Sono tutte eguali nella forma, ed alte m. 0,70. La massima parte non hanno veruna iscrizione: solamente in tre sono state osservate, vicino al collo, alcune tracce di parole scritte a pennello. Inoltre sopra ambedue i manichi di due anfore è impresso il bollo di fabbrica C·V·VA; ed un' altra ha sopra un manico soltanto il marchio: L·VTROPIM.

Regione VIII. Nelle fondazioni di una casa sull'angolo della via della Consolazione e di s. Giovanni Decollato, è tornato in luce un lungo tratto di antico muraglione, costruito a grossi parallelepipedi di tufa, sul quale era stato fabbricato un altro muro laterizio. Tale costruzione si dirige da est ad ovest.

Di fronte al suddetto muro, sono stati scoperti gli avanzi di un'antica fabbrica, costruita nella fronte con buona cortina laterizia, e con muri traversi ed archi. Fra le terre è stato raccolto un capitello composito, alto un metro, assai danneggiato.

Regione IX. Demolendosi quella parte del palazzo già Vidoni, ora Bandini-Giustiniani, che prospetta sul nuovo Corso Vittorio Emanuele, si sono trovati fra le terre due frammenti epigrafici. Il primo inciso in lastra di marmo bianco reca:

D · M
... *an* TONIVS · CALLISTI
a n VS · SIBI · ET · SVIS
lib.li BERTABVSQVE
poste RISQVE · EORVM

Il secondo, che appartenne alla fronte di un sarcofago con rilievi di pesci ed onde, conserva:

XIT
CIT
SCE
ERVN
// S

Si sono inoltre recuperati cinque pezzi di un' urna ellittica striata, con testa leonina; una testa colossale muliebre, appena abbozzata, che potrebbe forse attribuirsi ad una imperatrice; ed un frammentino di candelabro, per cero pasquale, i cui rilievi sono proprii dell' arte cristiana del secolo in circa settimo.

Nel fondare il muro di facciata del casamento De Nicolò, in via de' Banchi Vecchi, si è trovato a tre metri di profondità dal livello stradale un tubo aquario di piombo, che stava tuttora al suo posto. Se n' è potuta estrarre soltanto una parte, nella quale fortunatamente è conservata l'iscrizione:

*fa*CTIONIS PRASINAE

Questo condotto adunque portava l'acqua al celebre *stabulum* della fazione prasina, ove Caligola soleva spesso trattenersi e cenare (Sueton. *in Calig.* 55); ed il cui sito corrisponde in circa al palazzo della Cancelleria ed alla chiesa di s. Lorenzo in Damaso, la quale perciò in qualche documento del medio evo è detta anche *in Prasino*.

Per la continuazione del nuovo Corso Vittorio Emanuele, demolendosi un muro nel cortile del palazzo Sforza-Cesarini, si sono trovate entro il muro stesso quattro colonne ottagone di travertino, distanti l'una dall'altra m. 3,30 e del diametro di m. 0,75.

Regione XIV. Nell'anno scorso fu estratto dall'alveo del Tevere, presso ponte Sisto (v. *Notizie* 1885, p. 343), un frammento d'iscrizione in marmo, che dee leggersi nel modo seguente:

MIHIQV
M VI K IVN
KIVNIAS IN
ONSVMMABI
S IVNIANVS
TVS TI IVLIV

Appartiene evidentemente ad una tavola degli atti Arvalici; e contiene una parte della formola, con la quale si faceva l'*indictio* dell'annuo sacrificio solenne ad onore della dea Dia. Coll'aiuto dei simili frammenti superstiti può essere reintegrato in questa forma:

Quod bonum faustum felix fortunatumque sit
imp. Caesari . . . . . .
totique domni eius, populo romano quiritibus,
fratribusque arvalibus MIHIQV*e, sacrificium deae diae*
*hoc anno erit ante di*EM VI K IVN*ias domi,*
ante diem iiii K IVNIAS IN *luco et domi, ante diem*
*iii k. iun. domi c*ONSVMMABI*tur. Adfuerunt in*
*collegio M. Valeriu*S IVNIANVS . . . . . .
. . . . . TVS TI IVLIV*s Candidus* etc.

In quanto all'epoca, non sembra dubbio che sia da attribuire agli ultimi anni di Traiano. Imperocchè mentre la formola *domi consummabitur* si trova negli atti dell' anno 118 e nei posteriori, giammai in quelli dei primi anni del secondo secolo; la parola *mihique*, posta in fine del *carmen indictionis*, è adoperata invece negli atti

dell'età di Traiano, e manca costantemente in tutti i posteriori. Dunque l'anno, al quale spetta il nostro frammento, dev' essere anteriore ma prossimo al 118. Ora poichè le solenni feste della dea Dia sono indette per i giorni 27, 29 e 30 di maggio, ciò indica aversi un anno pari dell'era volgare: essendochè per gli anni dispari le sacre cerimonie erano celebrate nei giorni 17, 19 e 20 dello stesso mese (cf. Henzen, *Acta fr. Arval.* p. 4). Quindi il ricordato frammento potrebbe con qualche probabilità assegnarsi all'anno 116; non escludendo però che possa riferirsi anche ad altro anno egualmente pari, come il 114 o il 112, ma non forse anteriore.

Via Salaria. Nei terreni della Società dell' Esquilino, a sinistra della via Salaria moderna, ed a circa 60 metri di distanza dalla terza torre del recinto urbano, sono stati scoperti gli avanzi di un grandioso sepolcro, costruito a parallelepipedi di tufa con sovrapposti lastroni di peperino. Aveva la fronte curvilinea; e sorgeva sul margine sinistro dell' antica via Salaria, della quale si sono trovati i selcioni, fuori di posto, presso il monumento predetto. Dell' iscrizione incisa su grandi blocchi di marmo (lunghezza totale m. 1,65; altezza m. 0,65), e rotta fino da antico in molti pezzi, sono stati recuperati quasi tutti i frammenti; i quali ricongiunti insieme dicono:

m.	IVNIVS · M · L · MENANDER	0m.10
	SCR · LIBR · AED · CVR · PRINCEPS	0. 07
	ET · Q	0. 07
v	IVNIA · M · L · CALLISTE	0. 09
	IVNIA · ↄ · L · SOPHIE	0. 08
	VIXIT · ANN · VIII	0. 05

Di fianco al descritto monumento di M. Giunio Menandro, si è incominciato a sterrare un altro grandioso sepolcro d' età repubblicana, posto egualmente sul margine sinistro dell'antica Salaria. È di forma rettangolare, e si compone di grandi massi di peperino regolarmente squadrati: il basamento è scorniciato. Addosso al lato sinistro, che è il solo finora scoperto, si sono trovati muri laterizi del terzo secolo.

Continuandosi poi gli sterri del vasto sepolcreto fra la via Salaria e la Pinciana, è stata scoperta una stanza sepolcrale, che conserva soltanto una piccola parte dell'antico pavimento decorato di musaico a colori. Vi si vede rappresentato un vaso con tralci di vite, ed un uomo che salito sopra una scala, è intento a raccogliere i grappoli delle uve.

Nelle fabbriche del sig. Nodari, a destra della Salaria moderna, e precisamente nel sito ove si è trovato un cubicolo spettante al sotterraneo cimitero di s. Felicita, è stata rinvenuta una stele di marmo, che reca questa iscrizione:

corona

D M
IVLIAE · FELICIS
SIMAE · ANIMAE
SANCTAE · QVAE
VIX · ANN · PLVS ·
MINVS · XXV · FEC ·
P·AVRELIVS·HERMES
CONIVGI · B · M ·

VII. **Tivoli** — Essendo stati proseguiti gli sterri nell'area, donde tornarono a luce i cippi editi nelle *Notizie* del passato agosto (p. 276 sg.), si scoprirono altri frammenti epigrafici, che si spera possano essere completati negli scavi che sono in corso. Mi basti per ora dire essere pienamente dimostrato con queste ultime scoperte, che in quel sito, conosciuto col nome di Villa di Mecenate, debbonsi riconoscere i resti del tempio di Ercole Vincitore, come il Nibby aveva giustamente supposto (*Analisi* t. III, p. 190 sg.).

Regione IV. (*Samnium et Sabina*)

Paeligni

Note dell' ispettore cav. A. de Nino.

VIII. **Pentima** — In questi ultimi tempi sonosi fatte varie scoperte fortuite nel territorio di Pentima, delle quali è bene tener conto, nell'interesse della storia e della topografia di *Corfinium*. Nella contrada *Cisterna*, in un terreno del sig. Raffaele di Ciccio, a mezzo metro di profondità, si scoprì una stradella di breccia battuta, e sotto di essa un aquedotto riquadrato, in muratura, di m. 0,30 di luce. Poco discosto si trovò un vaso vinario di circa un metro di altezza.

Dietro la cattedrale si è rinvenuto un morso di cavallo, ben conservato. È di ferro; ma nella parte che va sotto il muso, vi sono infilati quattro anelli seghettati di bronzo. Inoltre si sono trovate sei fibule di ferro, di varie forme; due anelli di bronzo; e varii frammenti di strumenti chirurgici.

Al di là della cattedrale, lungo l'antica via Claudio-Valeria, a destra di chi va a Raiano, in terreno dei sigg. Marrama, si scoprì una tomba di bambino, a inumazione. Vi si trovarono oggetti di ferro (forse fibule), che non furono calcolati, e sei piccole armille a nastrino, di bronzo. Una è liscia; le altre cinque sono con disegni a percussione, cioè una ha disegni di sei linee incrociate e inquadrate; una di circoli intersecati da due diametri a croce; una di circoli in campo spicato: una con semplici dentelli a due orli; e una di circoli dentro a due rombi, i quali rombi hanno poi un punto per ogni lato esternamente. A poca distanza, sempre nella stessa direzione, in una tomba di adulto, si rinvenne un oggetto di bronzo a forma di aspersorio, composto di un cannello vuoto attaccato a una sfera di due coppi, uno de' quali bucherellato. E ancora nello stesso sito, ma in un terreno anteriormente scavato, si ebbe una fibula di bronzo con disegni spiraliformi e graffiti: più una strigile, pure di bronzo, mancante di manico.

In un luogo detto *de Contra*, dove l'antica via Claudio-Valeria formava una curva andando verso Popoli, si sono trovati due Ercoli dei soliti, ed una statuetta togata priva della testa, avente in mano una specie di patera e nell'altra un globo.

Nella contrada *Varranice*, poco prima di entrare in Pentima dalla parte della stazione della ferrovia, si sono rinvenuti quattro pezzi di serratura, in bronzo; una grossa chiave di ferro con piccolo anello, fusto piatto e ingegni di quattro fori agli angoli di una piastrina rettangolare, con un foro nel centro; e anche una intaccatura nel lato interno della piastrina medesima. Più in alto, nella stessa contrada *Varranice*,

Baldassarre Polidori scavò un' anfora alta m. 0,19, diametro di bocca m. 0.12 e di base 0,09. Vi si conteneva un' anforetta con manico rotto.

Insieme al frammento lapidario pubblicato nelle *Notizie* del 1885, p. 206, si trovarono tre lucerne un poco rotte: una piccola senza bollo; una con due palme a rilievo nella parte superiore, ed incavato nel fondo il bollo:

GVICACA

La terza ha il bollo a rilievo:

COMVNIS

Vi si trovò anche un coperchio da vaso, di bronzo.

Nella contrada *La Civita*, in terreno di Pelino Navaroli, fu trovata un' anfora a base conica, alta m. 0,58, col diametro di bocca di m. 0,34. Nella bocca non c' è il solito orlo a listello.

In *s. Giacomo*, nei terreni del conte de Petris, si rinvennero undici monete di bronzo imperiali; una piccola oinochoe a vernice nera, una fibbia circolare di bronzo, a due coppi, e una corniola con figura muliebre incisa. Ai limiti poi della stessa contrada, presso l'attuale camposanto, e poco prima di giungere agli avanzi del primo mausoleo, da Pelino Moreschi fu messa in luce una tomba a cripta, scavata nel breccione, e vi si raccolse un'anfora alta 0.35, col diam. di bocca 0,13 e di base 0.11. Dentro v' era un' oinochoe alta 0,07, col diam. di bocca di m. 0.035 e di base 0,03. Vi si ebbe altresì una patina a vernice nera, alta m. 0,065, col diam. di bocca di m. 0,20 e di base 0,06.

Notevoli per la storia dell'arte sono dieci pezzi di stucco, rinvenuti in un terreno di Salvatore di Falco, tra le ultime cose di Pentima e la cattedrale. Vi sono fogliami, cornici, parte di figure umane, fra cui una bella testa: il tutto a bassorilievo.

Finalmente presso il luogo ove si eseguirono gli scavi sistematici, nella contrada *Madonna dell' Grazie*, si trovarono parecchi oggetti di osso, cioè: quattro pezzi di cornicetta, tre stili interi, un pezzo di grua, cerniera con un foro circolare sulla superficie di lato, sei pezzi romboidali, da formare col loro insieme una specie di tazza, e una tessera epistografa che reca:

[a]) GVMMIA [b]) XXI

Tutto fu salvato dall'amministrazione pubblica per la raccolta corfiniese.

IX. **Roccacasale** — Al sud del monte Morrone, che è una diramazione della Maiella, verso la metà della salita tra Roccacasale e il diruto paese di Orsa, si addossa una cresta bislunga di un monticello che chiamasi *Dietro le mura*. Tutta la contrada è sparsa di frammenti di tegoloni e di vasi. All'estremità orientale poi è una specie di poligono, cerchiato di mura a massi rettangolari, scalpellati, sovrapposti senza cemento, come nelle mura di Micene. I massi sono di grandezza varia, da uno a due metri e più di superficie esterna. Il poligono ha il lato ovest di m. 29,80, il lato nord di m. 92.30, il lato sud di m. 35,15, e il lato est di m. 3.00 in linea spezzata. Nella prima spezzatura è lungo m. 20,50, nella seconda m. 16.90, nella terza m. 6,05.

Se poi dal lato nord, alla distanza di m. 66,20 da occidente a oriente, si entra nel poligono per m. 6,70, trovasi un pozzo circolare a grandi massi grezzi senza calcina, coperto ancora per metà da un lastrone; e in mezzo al lastrone è un foro circolare. Manca l'altra metà del coperchio. Continuando quindi verso oriente per m. 6,60, alla stessa distanza trovasi un altro pozzo di simile fattura e dimensione. La cinta di questo poligono rimane abbastanza conservata, sino all'altezza di m. 3,70 e per la lunghezza di m. 21,61. In seguito volgendo a oriente, s'interrompe e riprende e continua nelle ultime linee spezzate di m. 16,90 e 6,05. Al nord la continuazione, in ispecie verso le fondamenta, è poco interrotta. Ad ovest è conservata discretamente verso i due angoli. Dal lato nord della colossale cinta, seguendo sempre verso l'ovest la cresta bislunga del colle, si ha la cospicua lunghezza di m. 167,80. Questa estensione era chiusa da mura di massi grezzi anche senza cemento, dei quali rimangono notevoli avanzi nella parte settentrionale, alla distanza di m. 6,30 dalla prima cinta del grande poligono.

Di questa antichissima stazione manca ogni memoria scritta o tradizionale. I popoli che vi abitarono, probabilmente scesero poi da queste alture e presero stanza alle radici del monte, nelle contrade *s. Margherita, s. Giovanni, s. Nicola, s. Felice e Fonte della masseria,* dove per iscavi fortuiti si scoprirono muraglie e tombe e lapidi. Idoli di bronzo si rinvennero a s. Giovanni; sepolcri in gran numero a s. Felice; e più in là, muri e vasi vinarii. Quest' ultima contrada appartiene in gran parte al marchese Orsini di Sulmona. A s. Felice, giorni sono, in un terreno di Panfilo Carbone, venne allo scoperto un' altra tomba con vasi rotti, e un gladio di ferro, che conservasi dai signori fratelli Massa, il quale è simile a quelli della necropoli di Alfedena, cioè con pomo contornato da quattro pometti a uguale distanza tra loro.

Nell'avanzato medio evo, la popolazione risalì alquanto il monte; e così sorse probabilmente l'attuale paese di Roccacasale, nella cui estremità superiore vedonsi ancora gli avanzi di un castello. Nella torre più alta di questa rocca, all'altezza di m. 20 circa, è murato di traverso un frammento di lapide, dove con l'aiuto di cannocchiale ho potuto scorgere appena poche lettere.

Di iscrizioni incise in pietra paesana, finora ignorate dai dotti, ho riconosciute le seguenti [1]:

Nella chiesa diruta di s. Maria di Loreto, usato come stipite della porta, e murato a rovescio, è un masso di m. 1,70 × 0,51 × 0.18; ed usato come architrave un altro masso, quasi delle misure medesime. Ambedue hanno grandi e belle lettere, alte m. 0,16, che sembra appartengano al medesimo titolo. Nel pezzo dell'architrave leggesi:

S V A
C·DECIMI

nell'altro dello stipite:

*e*OMMVNIS
FEC

[1] Di tutte le lapidi ricordate in queste relazioni, il ch. De Nino mandò anche i calchi cartacei.

Murate al fianco destro della porta esterna nell'orto attiguo alla casa del notaio Enrico Patrizi, è questa lapide alta m. 0,21, larga m. 0,40, spessa m. 0,11:

C· TATTIVS·C·L·ALEXAN
TATTIA· C·L·ANTEMIS
ΛIIVS CL·CAPIIOF *sic*
POSI

Finalmente in casa del predetto sig. notaio, murata a rovescio in un pilastro, è una lapide di m. 0,50 × 0,63 × 0,12, in cui è incisa l'epigrafe edita dal Garrucci con una leggera variante, per apografo avutone da un amico (*Syll.* n. 1733), e così riprodotta nel *C. I. L.* IX, n. 3121 *a*, senza la indicazione precisa del luogo a cui si riferisce. Il testo originale dice:

SCAEFIÆ·Ↄ·L·RVFÆ
SCAEFIA·Ↄ·L·DIOCLEA
POSIT·

X. Sulmona — 1. Facendosi uno scavo fuori porta s. Matteo, in un orto di proprietà del sig. barone Domenico Tabassi, presso la chiesa di *s. Maria Roncisvalle*, alla destra del Gizzio, è stata rinvenuta un'olla piena di monete di bronzo. Il vaso andò in frantumi, e le medaglie si sperperarono. Ma con rara energìa il proprietario del terreno le ha raccolte quasi tutte, e sommano a cinquecento circa.

Sono monete di bronzo; ed appartengono alle famiglie Acilia, Antestia, Appuleia, Atilia, Cornelia, Clovia, Fabia, Licinia, Maiania, Marcia, Matia, Opimia, Pinaria, Papiria, Saufeia, Sempronia, Scribonia, Terentia, Titia, Titinia, Valeria. Il proprietario, appassionato cultore delle antiche memorie, ha promesso di volerle donare al nascente Museo Peligno di Sulmona. Nel luogo stesso del rinvenimento, si è raccolta una patina campana a vernice nera, rotta, e un vasetto semisferico con bocca circolare nella parte convessa, e con base a cornice sporgente in fuori.

Nell'orto medesimo, l'anno scorso si scoprirono alcune tombe, ma non potei constatare con certezza se fossero dell'età romana o cristiana. Forse dovevano essere del basso impero. Fra le monete ora venute in luce, ne ho notata una con ossicino aderente, verde per l'ossido, e una con pezzo di ferro anche aderente.

2. La valle Giallonardo, alla sinistra del fiume Gizzio, nel tenimento di Sulmona, di cui parlai altra volta nelle *Notizie* (a. 1880, p. 449; 1881, p. 143; 1885, p. 24), ha per denominazione catastale *Valle Casalengo*. Ora in questa contrada si continua l'escavazione dell'arena, e di quando in quando vi si scuoprono tombe ad inumazione, o a forma rettangolare o a cripta, nella dura breccia. Tempo fa in un deposito rettangolare, si trovò uno stamnos con due manichi a nastro, alto m. 0,39 col diam. di bocca 0,17 e di base 0,14. V'era dentro un vasetto, che ruppero gli scavatori. Una tomba a cripta, con solo scheletro, non diede che un anello massiccio di bronzo e una patina a vernice nera, alta m. 0,07 col diametro di bocca m. 0,19, e di base m. 0,06. Stava al fianco destro del morto. I due oggetti, a me donati dall' attuale proprietario del fondo, sig. Antonio Majone, sono destinati pel Museo Peligno di Sulmona.

Un'altra tomba poi si è scoperta proprio nel nuovo casino dello stesso sig. Majone, mentre si ribassava il terreno per un pavimento. I vasi erano rotti, eccetto una seconda patina a vernice nera, alta m. 0,06, col diam. di base m. 0,06, e di bocca m. 0,15.

Dopo *Valle Casalengo*, andando verso nord-ovest, sempre alla sinistra dal Gizzio, viene la contrada *Sotto la Valle*. Ivi nei terreni di proprietà dell'avv. Mazara, affittati a Nicola Quaraglia, nel farsi la piantagione delle vigne, molti anni indietro si scoprirono anche tombe ad inumazione con ceramica a vernice nera, e alcune lucerne con bolli.

Ancora più giù, in contrada *La Valle*, nei terreni dello stesso proprietario, tenuti in affitto da Alessandro Finocchi, in tempi remoti numerose furono le tombe scoperte con ricca suppellettile funebre. E sempre in giù nella stessa direzione, e poco più sotto dei molini della sig. Ferri, dove si forma una trincera per una galleria della strada ferrata Roma-Sulmona, furono, qualche settimana dietro, sconquassate quattro tombe a tegoloni senza bolli. Gli oggetti che si rinvennero, si dicono rotti. È necessario tener conto di questi minuti fatti, per tentare l'integrazione della notizia storica intorno alla necropoli di Sulmona, al sud ovest delle mura urbane.

3. Una seconda necropoli dell'antica Sulmona incontrasi fuori Porta Napoli; e ne diedi cenno nelle *Notizie* del corrente anno (p. 133).

4. Una terza necropoli trovasi uscendo da porta s. Matteo, anche alla sinistra del Gizzio, poco prima di giungere al Regio Tratturo, per la *via di Zappanotte*, dove si eseguiscono i lavori della strada ferrata Sulmona-Roma, dalla nuova stazione sulmonese all'imbocco della prima galleria. Per la esecuzione di questo tronco, sopra la via di Zappanotte, si sono dunque formate sino ad oggi quattro trincere, che gli ingegneri chiamano *finestre*, e che sono destinate a dar passaggio alla terra di rifiuto. Ora in tutte queste trincere si rinvengono muri e tombe di varie epoche, ma tutte a inumazione, eccetto una della quarta trincera. La loro direzione è approssimativamente dal nord al sud. Prima di parlarne dettagliatamente, amo notare, che lungo la via di Zappanotte sonosi scoperte traccie di una strada brecciosa e larga, alla profondità media di un metro e mezzo. Forse doveva essere l'antica via per cui andavasi a Roma. Infatti essa dirigesi verso la stessa Roma, e poi ha per punto di partenza porta s. Matteo, che si chiamò anche porta Romana.

Nella prima trincera dunque, in terreno del sig. Gennaro Cattenazzi, si sono scoperte due tombe a tegoloni, e tre a cripta, scavate nella dura breccia. Gli oggetti che vi si rinvennero furono manomessi prima che io ne avessi avuta notizia. Dai frammenti raccolti ho riconosciuto la forma comune di alcuni vasi, che erano olle e patine e cotile fatte a mano.

Entrati più dentro nella detta trincera, comparve un residuo di muro a cui era appoggiato un dolio. Quando io giunsi sul luogo era stato tolto a pezzi. Ricomposti poi alla meglio quei pezzi, potei averne le dimensioni seguenti: altezza m. 1,30, diametro di bocca 0,50 e nella corporatura 1,25. La base era quasi tutta a forma convessa. Il dolio era impiombato intorno intorno. Dall'impresa Vitali ho avuto alcuni esemplari di quelle grappe plumbee, che sono quasi tutte a tre o quattro branche con chiodi cilindrici anche di piombo, ribaditi internamente. Si parlò inoltre di monete che non si poterono avere.

La seconda trincera è formata sui terreni dello stesso sig. Cattenazzi e del contadino Domenico Malvestuto. Anche qui al mio arrivo le sette tombe a cripte arenarie, erano distrutte. Furono salvati questi soli oggetti: frammenti di due braccialetti di bronzo; tre strigili di bronzo, rotte nel manico; un'olla ben tornita, alta m. 0.21, col diametro di bocca di m. 0.15 e di base 0,09; e più una patina campana, a vernice nerastra, alta 0,05 col diam. di bocca 0.12 e di base 0,045.

La terza trincera cade sui terreni del barone Giovanni Battista Corvi, e del canonico Emilio de Mattheis. Ivi si sono messe allo scoperto otto tombe a tegoloni, come affermano, senza suppellettile funebre. Alla scoperta delle tombe successive sono stato presente anche io. La decima tomba aveva questa forma: cassettone quadrangolare, lungo m. 1,95, largo m. 0,45, alto anche m. 0,45. Sul coperchio di questo cassettone, altri tegoloni disposti a due pioventi, nella congiuntura superiore coperti da coppi. Dalla base del coperchio, fino al vertice dell'angolo superiore dei due pioventi, m. 0,45. In tutte le giunture poi una crosta di calce. Il cadavere abbastanza conservato. Non vi era nessuno oggetto. Lo stesso in altre cinque tombe simili.

A poca distanza poi, sono venuti fuori parecchi frammenti di pietra bianca, paesana, lavorata a scalpello, tra cui pezzi con scorniciature e fogliami a bassorilievo. Bellissimo un frammento con foglie di quercia, e un altro con foglie e bacche di edera. In un pezzo di plinto lungo, m. 0,25, alto m. 0,15, si legge:

VCCEI·A
ICO

In un altro frammento di altra epigrafe, lungo circa m. 0,13, restano le lettere:

RETO

Un terzo pezzo di lapide iscritta, lungo m. 0,33, largo m. 0,10, conserva solamente:

PA
IE
CH
RT

In un quarto finalmente, alto m. 0,16, largo m. 0,15, rimane

EST·E
CISSI
DES

Vi sono raccolti altresì tronchi di colonne, forse appartenenti a cippi.

Segue la scoperta di altre quattro tombe a tegoloni, senza oggetti; e da ultimo una tomba senza tegoloni, scavata a rettangolo sulla breccia. Conteneva un vaso grande, rotto, e dentro una piccola oinochoe di comune dimensione, e una fusernola di terracotta.

Anche la quanta trincera, in un terreno del suddetto canonico De Mattheis, è stata fertile di scoperte. Oltre dieci tombe a tegoloni, di niuna importanza, meritano una speciale descrizione le otto seguenti.

La prima con tegoloni laterali, senza i due pioventi al di sopra. Da capo, tre boccettine di creta ordinaria, con collo stretto e una piccola oinochoe campana. Verso la testa dello scheletro, due medaglie di bronzo, una irriconoscibile ed una di bel conio, dell'imperatore Aurelio. In petto una catenella di bronzo frammentata, e un pettinino di bronzo rotto nella dentatura. Di fianco, un vasetto semicilindrico, anche di bronzo, con coperchio piatto a cerniera, e intorno intorno, parallele alla base, tre linee di puntini a rilievo, una cioè da piedi, una in mezzo e una da capo. Questo vasetto ha dalla parte di dietro una apertura quadrangolare, sormontata da un piccolo foro tondo, e un altro foro tondo, ad uguale distanza, l'ha inferiormente. È alto m. 0,045; ha il diam. 0,045, e la base di m. 0,04; e pare quindi che dovesse fare parte della collana. E della collana dovè far parte anche un campanulo conico di bronzo. Nel braccio sinistro una piccola armilla di bronzo, a filo semicilindrico. Ancora di fianco, una verghetta di vetro a mosaico bianco e turchino in linee longitudinali: forse frammento di piccola cornice. Si ebbe finalmente un pavoncello di bronzo con piedino piatto, a cerniera, forse manubrio.

La seconda tomba era come la precedente, senza pioventi nel coperchio. Al fianco destro dello scheletro si trovò soltanto un'olla rotta, ed un'anforetta sana.

La terza, formata come le sopra descritte, era di bambino. Vi erano: una piccola oinochoe alta m. 0,05, e due anforette a vernice nera con due bozze ai fianchi, ad uguale distanza dalle anse. Una è alta m. 0,065, l'altra 0,05.

La quarta, come le altre, diede i pezzi qui enumerati. Vaso grande frantumato. Tazzetta rotta nell'orlo. Una piccola olla, tozza, rotta in due. Un vasetto di bronzo, frammentato. Un pezzo di serratura, anche di bronzo. Un dente di cinghiale tagliato nettamente, dalla metà alla punta.

La quinta tomba, anche formata come le altre, restituì: frammenti di lucerne, uno dei quali ha in bassorilievo una figura virile, con cesti in pugno (?); una tazzina a vernice nera, alta m. 0,04 col diametro di bocca di m. 0,08 e di base 0,04; una lucerna a becco largo con rabeschi in rilevo ai due lati, che terminano in orecchiette.

La sesta tomba, a cassettone rettangolare, era scavata nella breccia. Vi si raccolsero, questi oggetti in bronzo. Una fibula di filo cilindrico, graffita a linee e spighe parallele. Vasetto un po' rotto da un lato, con fascia leggermente rilevata in mezzo al corpo; è alto m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,03 e di base semisferica m. 0,043. Un pendaglio a forma di pera. Un oggetto cilindrico, che si assottiglia un poco verso una estremità, come fosse un pestello. Un altro oggetto a targhetta quadrangolare. Una mestola lunga m. 0,15. Uno strumento, a scalpello in una estremità, e a punta acuta nell'altra. Una specie di paletta a forma di triangolo equicrure, alto m. 0,15, mancante di manico. In ferro poi una specie di scalpello corroso, lungo m. 0,17.

La settima tomba era simile alla precedente. Conteneva un gran vaso rotto, ed un'olla corpacciuta, alta m. 0,09, col diametro di bocca di m. 0,07 e di base m. 0,04. Ha un coperchio a tronco di cono. Più vi era una oinochoe corpacciuta, a vernice nera, con orlo orizzontalmente largo, alto m. 0,07, col diam. di bocca di m. 0,45 e di base m. 0,02. Vi erano in fine due piccoli anelli di filo cilindrico, di bronzo.

La ottava tomba era a cremazione. Era formata da un'olla cineraria, con coperchio

a tronco di cono rovescio, intorno alla quale erano cinque balsamarî di creta, fusiformi, e due boccettine anche di creta; simili in tutto ai fittili degli ustrini corfiniesi. Questa tomba stava a minore profondità delle altre.

Continuati i lavori nella terza trincera, si scoprì una tomba rettangolare, scavata nella breccia. A destra del morto, una patina rotta. Vi era dentro un residuo di cibo. Quindi una seconda tomba a cripta, in cui si raccolse un vaso di creta, a forma di un tronco di cono, fino al collo; dal collo in su si restringe, e poi si riallarga sul labbro. È alto m. 0,23, diametro di bocca m. 0,13, e di base m. 0,20. Ha il manico rotto. Di questa forma è il primo che si rinviene nella contrada peligna. Dentro la lagena vi era un'oinochoe a vernice nera, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,045, e di base 0,048. Presso la lagena una patina campana, alta m. 0,045, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05. Frammenti di oggetto irriconoscibile di ferro.

Si trovò poscia un' altra cripta. Da capo v' era un' olla tornita, rotta in minuti pezzi. Anche la cotila da piedi era rotta.

La quarta tomba era parimenti a cripta. A destra dello scheletro, una patina campana, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,048. Frantumi di altro vaso.

La quinta tomba, parimenti a cripta, presentò da piedi, una patina campana, alta m. 0,046, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,05. Più due anforette, con anse spezzate.

La sesta tomba finalmente, essa pure a cripta, aveva a destra una patina campana, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,06. Lì presso, un'anforetta, anche campana, snella, alta m. 0,55; e un' oinochoe a bocca tonda, con due bozzette ai lati del manico: è alta m. 0,06.

Nella quarta trincera, la cremazione continuò negli strati superiori: e inferiormente si ebbe qualche tomba a inumazione. Si scoprirono due olle ossuarie, fra le quali un' anforetta piccolissima. Quindi un' urna quadrangolare di pietra bianca, paesana, lunga m. 0,65, larga m. 0,43, profonda m. 0,30. In mezzo a ciascuno dei suoi lati, nell'apertura, si trova impiombata una grappa di ferro che si ripiegava sul coperchio, il quale è dello spessore di centimetri tre. Conteneva poche ossa cremate, di bambino. Intorno all'urna erano tre balsamarî fusiformi di creta. Di bronzo poi si rinvennero due anellini, una bulla a due coppi, saldata orizzontalmente nel mezzo. Quindi un oggetto di un sol pezzo, formato di una specie di nastrino massiccio, largo un centimetro, piegato a ferro di cavallo. Il diametro è di m. 0,09, la saetta di m. 0,06. Dai frammenti di un altro simile nastrino si può argomentare, che l'oggetto a ferro di cavallo doveva pendere, nella parte del diametro, da una specie di mollette ricongiunte alle due estremità, come una piccola ellissi molto schiacciata. Si scoprì poi un'olla ossuaria, delle solite, senza alcun oggetto intorno. E ancora un' altra olla con ossa umane cremate, tra cui alcune ossa lavorate, simili alle corfiniesi, come pezzi di nastri, di scorniciature, di tazzette. Al di fuori, frammenti di una strigile di bronzo consunta dal fuoco. A poca distanza, due stili di osso. Ultima olla ossuaria di creta. Tra piccoli vasi rotti si raccolsero due frammenti di un braccialetto di bronzo, scannellati in linea longitudinale.

Venne quindi in luce una tomba a inumazione, formata di lastre di pietra bianca

paesana, scorniciate, le quali servirono anteriormente ad altro uso. Tra le ossa dello scheletro, nulla. Poco discosto, accanto ad altre ossa non cremate, uscì una lapide scorniciata in tutti i lati, eccetto nella parte inferiore. La sua forma è di due rettangoli, uno grande al di sopra, e misura in larghezza m. 0,73 e in altezza m. 0,38, e uno piccolo al di sotto, che ha in larghezza m. 0,55 e in altezza m. 0,11. L'altezza totale della lapide è di m. 0,49.

In mezzo al rettangolo superiore è una nicchia rettangolare, alta m. 0,21, larga m. 0,17, dentro cui è a bassorilievo un busto di giovinetto, piuttosto di buono scalpello.

Nel rettangolo inferiore poi si legge:

L · SATVRIO
OPTABILI·FILIO

Mancando la cornice nel lato di sotto, fa supporre un altro pezzo che doveva servire di base. E può darsi ancora che l'iscrizione dovesse continuare.

A poca distanza, si scoprì un' urna ossuaria a forma di vaso, con fascia orizzontale nel corpo e con anse, terminanti inferiormente a foglie di edera. Una delle anse è un poco rotta. È rotta pure la scorniciatura della base. Il vaso è alto m. 0,33, col diam. di bocca m. 0,20. Ha il suo coperchio di forma conica schiacciata. Nell' orlo del vaso vi sono di qua e di là due buchi, che corrispondono a due altri simili nella dentatura del coperchio; sicchè il coperchio doveva rimanere fermo nel vaso per mezzo di due assicelle metalliche.

Da un lato tra le due anse si legge:

OSSA·SITA
EROTIS·

XI. Cansano — Cansano fa parte del comune di Campodigiove. Ora nel tenimento di questa frazione comunale, sul colle detto delle *Pietre Marine*, sono sparsi molti frantumi laterizi: e al fianco nord est dello stesso colle scopronsi di quando in quando tombe a inumazione, con vasi, e non di rado con lance e spade.

Queste scoperte funebri si verificano per le cave d'arena. Nella vicina chiesa di s. Nicola, notevole per affreschi del secolo XII, ricoperti di scialbo, sull'altare della Madonna del Soccorso si trova per gradino un frammento epigrafico, lungo m. 0,72, largo m. 0,24, dello spessore di m. 0,16, con queste poche lettere:

T▲GA
SA

Le lettere misurano nel primo verso m. 0,09; e lo spazio interposto in questo verso e quello di cui comparisce l' inizio, fa ammettere vi fosse stato un verso intermedio, con parola o parole incise solo nella parte centrale.

Al sud est di detta chiesa, corre una comoda via, che in più punti vedesi tagliata nella viva roccia, e che sale e si svolge lungo la valle tra la Majella e il monte, su cui trovasi la chiesa. Che sia la via antica, che congiungendo Corfinio con Isernia, da Sulmona andava ad Aufidena? È utile ricordare qui, che questa via si

faceva passare per Campodigiove dal defunto dr. Alessandro Colaprete (*Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato* p. 93); per Pettorano sul Gizzio, e pel piano di Cinquemiglia, dal notaro Pietro de Stephanis (ib. p. 74); e per la foce di Scanno dall'altro defunto dr. Giuseppe Tanturri (ib. p. 106). Che se questi tre dotti non si poterono mettere d'accordo, per determinare la vera direzione di quest' antica strada, perchè non sarebbe permesso a me esprimere una quarta opinione, sostenendo che quella via da Sulmona per la contrada delle *Pempinelle*, toccasse un paese distrutto nella contrada *Tavuto*, e poi si svolgesse dietro l'attuale chiesa di s. Nicola, e di là pel *Quarto di s. Chiara* sboccasse verso il Sangro? Per chi conosce la topografia del territorio peligno, una tale supposizione non parrà strana. Solamente vorrebbe essere corroborata da altre prove di fatto.

Tornando al colle delle *Pietre Marine*, sia per questa denominazione, che accenna evidentemente a ruderi, sia per ciò che vi resta di laterizî, e pel frammento lapidario riportato, e per la traccia di via antica, bisogna assolutamente ammettere, che quivi fosse stato un pago o vico sinora sconosciuto. Potrebbe darsi che gli abitanti di questo pago o vico fossero poi discesi a prendere stanza nella parte sottostante, ed avessero formato l'attuale Cansano, che nel medio evo ebbe fortilizî e feudatarî parecchi.

Anche nel tenimento di Cansano si trovano ruderi di muri e frammenti di laterizî in un dorso di collina, che ha queste varie denominazioni: *Santa Maria delli Tridici* (nel catasto *s. Maria dei Chierici*); *Case della Rocca; Carcerelle; Cappelle; Aglieta e Tavuto*. Nel *Tavuto* però in un terreno di Cesare e Gaetano Colalancia, cansanesi, dal lato sud ovest, emergono ancora avanzi di cinta a grandi massi poligonali, spianati un po' attorno nelle diverse faccie, e commessi senza cemento. Si osservano inoltre avanzi di una seconda cinta, ma con massi grezzi sovrapposti anche senza calcina.

L'antica stazione de' primitivi popoli dovè quindi, nello stesso sito, sentire l'influenza romana, e nel medio evo trasformarsi in rocca, come indica una di quelle denominazioni. E probabilmente si chiamò *Carceri*, secondo un'altra denominazione della contrada. Anche nelle pergamene medievali si accenna a nome di persone, con l'aggiunto *de Carceribus*.

XII. Campodigiove — Prima di giungere al *Guado di Coccia*, che è un varco nella catena della Maiella, dalla parte di Campodigiove, si trovano ruderi di una chiesetta intitolata appunto alla Madonna di Coccia, restaurata nel 1746, come si legge nell'architrave della porta. Quando poi si giunge alla sommità del Guado, volgendo a destra, si erge uno dei picchi della Maiella, che si chiama *Campanaro*, dalla forma campanula; e più in là un altro picco, ancora più alto, detto *Paratina*.

Ora sul primo spianato del monte Campanaro, sono sparsi molti frammenti di tegoloni e di vasi massicci e di vasi fini, di creta. Il luogo è quasi inaccessibile, ed a sud-ovest munito di una scogliera naturale, tagliata a perpendicolo. Nel mezzo dello spianato alcuni macigni, disposti in linee piuttosto regolari, accennano a grossolani muri di divisione. L'ingresso a questa primitiva dimora di popoli, doveva essere da nord verso sud, piegando poi ad ovest; punto di partenza il culmine del Guado.

Chi poi dal Guado di Coccia scende giù, dalla parte di Campodigiove, a valle, vede il fiumicello Tescino, formato da parecchie piccole sorgenti. Il Tescino quindi

gira intorno ad una conca naturale, verso nord e poi verso sud e ovest. Ad ovest trova undici o dodici gorghi, che inghiottono tutta l'acqua, e che in dialetto si domandano *Trapuzzaturi*; notevole fra essi il pozzo della Zingara e Pozzolungo. Sicchè l'acqua del Tescino non si impaluda che alla fine dell'inverno, e a primavera, non essendo allora i cennati gorghi capaci di inghiottirla tutta. Allora si forma un lago del circuito di circa un chilometro, che poi per lo più si secca al principio dell'estate.

A nord-est di detto lago. sono le contrade *Piano di Tofano*, *Colle di Renzi* e *Terremare*, in cui con alcuni ruderi di muri, si osserva grande quantità di sparsi laterizi. Vi ho notato qualche frammento di bucchero italico. Il defunto dott. Colaprete mi assicurava, di aver raccolto in quei dintorni una gran quantità di armi di selce. A me poi consta che in Colle di Renzi, Giuseppe Palumbo di Campodigiove, anni dietro, scoprì un pavimento a mattonelle, sotto le radici di annoso faggio. Dunque tra per questo e per la denominazione di *Terremare*, che si ricorda pure nell'antico catasto di Campodigiove, pare indubitato che anche intorno al lago vi dovè essere una dimora di popoli primitivi.

Laterizi sparsi in gran copia si vedono parimenti nel così detto *Piano*, al sud di Campodigiove, e laterizi altresì sopra al *Carniccio*, verso levante, nella contrada *Salice*, dove per iscavo fortuito nel 1884 Vincenzo del Mastro mise allo scoperto un pavimento, che si trovava sotto un grande macigno.

La necropoli di questo gruppo di popolazione doveva essere sotto l'*Ara*, nei terreni dei signori Ricciardi e Nanni, ed anche più giù verso il fossato. Di fatto quivi in tempi diversi si scoprirono tombe con suppellettile funebre, che andò dispersa.

Evidentemente questo stesso popolo nel medio evo si addossò alla soprastante collina; e così ebbe le mura ed un castello feudale, di cui rimangono tuttavia alcuni avanzi. Si chiamò e si chiama Campodigiove, denominazione anch'essa che merita di essere tenuta in conto dagli archeologi.

XIII. Pettorano — Di fianco al Camposanto di Sulmona, sul dorso di colle *Saventre*, si svolge una stradella, che sale fra le contrade di *Fascetello*, e *Fascia* e *Vall'acquara*, e l'altra della *Métela* e *Pacile*. La stradella diventa poi strada nel *passo di s. Panfilo*, che una pia tradizione attribuisce all'impronta del carro del santo, che da quella altura scendeva per andare a Sulmona, ma che altro non è che una traccia di via romana, tagliata in più punti nella viva roccia. In questo passo di s. Panfilo la strada è larga m. 2,10, per la lunghezza di m. 14,50.

Come finisce la contrada della Métela, a sud-ovest comincia una cinta di mura pelasgiche, della primitiva maniera, a grandi massi, senza opera di scalpello; ed ascende, quasi in linea retta e quasi senza interruzione, per circa mezzo chilometro, fino al culmine del colle Pacile, detto volgarmente *Orto di s. Panfilo*, per alcune popolari leggende.

Un centinaio di metri più oltre, continuando la traccia della descritta via, comincia un altro muraglione pelasgico, quasi secondo riparo, il quale verso la metà della lunghezza del primo muraglione, fa punta, formando così un angolo acuto. Il primo muraglione poi, giunto all'*Orto di s. Panfilo*, cioè alla vetta del colle Pacile, volge a nord-est. Là si vede la parte più conservata, alta fino a circa tre metri. A

sud-est la cinta si interrompe, e ricomparisce debolmente dove ripiglia la strada, tagliata anche in quel punto sulla viva roccia. Di là la traccia della strada accenna a scendere, per la via delle *Pempinelle* o *Penninelle* verso *Fonte Pipele*. Qui si vedono ancora alcuni ruderi di un fabbricato di età romana; e poi verso le contrade *Carcerelle* e *Taruto*, ricordate superiormente, presso le mura pelasgiche del tenimento di Cansano; e di là ancora la traccia fa ripensare all'altra sulla roccia, dietro la chiesa di s. Nicola, sopra il paese di Cansano medesimo.

Nell'*Orto di s. Panfilo* quattro mucchi di pietre possono essere indizio di quattro pozzi circolari, rialzati, simili a quelli delle mura pelasgiche nel tenimento di Roccacasale.

Appiè della grande cinta, e per tutta la contrada sopra Fonte Pacile, che si spiega a sud-ovest, in forma d'anfiteatro, sono sparsi in gran copia frammenti laterizi, fra cui quelli di vasi di bucchero italico e di grandi dolii. Uno di questi pezzi aveva lo spessore, di m. 0,06 nell'orlo e di m. 0,04 nel corpo.

Gli scrittori patrii ricordano solo il nome di Pacile, come feudo che appartenne a questo o a quel signore nei secoli XIII, XIV e XV (cfr. Antinori, *Raccolte di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi* vol. II, pag. 159; Di Pietro, *Memorie storiche della città di Sulmona* p. 208, 257). Di mura pelasgiche nessuna menzione mai.

XIV. Goriano Sicoli — Poco distante da Goriano Sicoli, nella contrada *Statura*, dove anni dietro eseguii alcuni saggi di scavo (cfr. *Notizie* 1878, p. 319 sq.), e proprio in un terreno dei sigg. Paolucci, mentre si cavava della pozzolana, si scoprì una tomba a inumazione, contenente uno *stamos*, e dentro un'olla con monetine che furono disperse dagli scavatori. A destra dello scheletro si trovò una cuspide di lancia di ferro, e un pomo con foro verticale, dove probabilmente era infilata e la cuspide di ferro e l'asta di legno.

A circa m. 7 di distanza, fu rinvenuto un gran vaso dello spessore di m. 0,03. Vi si contenevano alcuni tronchi di piramide in terracotta, con foro trasversale, verso la punta.

Frentani

XV. San Buono — Il sig. Niccola della Fazia ha riferito, che nel tenimento di s. Buono, del circondario di Vasto, in contrada *Vusico* o *Vusco*, in una pianura sottostante al declive di una collina denominata *Moro*, eseguendosi alcuni lavori agricoli, è stata messa allo scoperto una tomba composta di mattoni, contenente uno scheletro, ai piedi del quale era un'iscrizione, incisa su pesante masso di pietra locale.

Essendo detta pietra stata infranta dal colono scopritore, per impiegarne i frammenti nella costruzione di una maceria, non rimangono dell'epigrafe che le poche lettere seguenti, come si desume del calco cartaceo:

IS MANIB·SA
METTI O·Q·F·A
ANO VIX·AN
IVS O

XVI. Vasto — *Nota dell'ispettore prof.* A. DE NINO.

Nella strada di *s. Lucia*, dove suppongo una delle necropoli dell'antica *Histonium*, a destra di chi va uscendo da Vasto, sorge ancora un massiccio nucleo di colombario. A sinistra, non è guari, ne esisteva un altro simile, che fu distrutto. Di qua e di là il terreno è cosparso di frammenti di vasi, di suppellettile funebre, e di tegoloni, in ispecie sui terreni del sig. Agostino Monteferrante. Ci è altresì chi ricorda, che in quel punto si scopersero parecchie tombe a tegoloni.

La strada di *s. Lucia* volge a nord-est, e mena a Torricella, alla Meta ed al mare sottostante.

A Torricella, più di un chilometro distante dalla città, nei terreni dei signori fratelli Benedetti e di Federico Molino, vi sono notevoli avanzi di un edificio, che reputo essere stata un'antica villa. Ivi stanno allo scoperto alcuni pavimenti a piccole mattonelle e ad *opus spicatum*. Vi si vedono inoltre residui di vasche, e nella parte che guarda il mare, tre grandi emicicli ad *opus reticulatum*, con fasce orizzontali di mattoni. E poi sul terreno pezzi di stucco, colorati in bianco e rosso e bianco e nero, e mattonelle di marmo bianco, verde, serpentino. In quel punto adunque l'edificio accenna a bagno.

A Torricella, per scavi fortuiti in diversi tempi, si raccolsero oggetti, che sono serbati dall'egregio sig. Giuseppe della Guardia. Ho notato nella raccolta della famiglia di lui una lucerna aretina, col rilievo di un cavallo pagaseo, e nel fondo la marca rilevata a linee sottilissime: ƨ. Ho notato pure un grosso frammento di vetro cilindrico a musaico, con foro in linea longitudinale; alcuni frammenti fittili con figure incavate, forse forme di vasi; un pendaglio di bronzo a forma di mela, con sporgenza a cono tronco nella parte inferiore, e con picciuolo graffito a circoli concentrici, pendente da doppio disco spiraliforme. È somigliantissimo ad altri della necropoli di Alfedena.

Una seconda necropoli doveva essere nella contrada *la Salce*, dove in diversi tempi si rinvennero tombe con oggetti, tre dei quali fanno ora parte della collezione archeologica del lodato signor della Guardia. Sono una *kylix* a vernice nera; una lagena alta m. 0,17, a vernice nera e strisce orizzontali; un'anforetta di corporatura schiacciata, alta m. 0,19, con disegni in nero a strisce verticali, che si allargano inferiormente, intramezzate da linee orizzontali e continue.

Tombe a tegoloni si scoprono inoltre nella contrada *la Neviera*, e sempre con suppellettile funebre. Ultimamente in un sepolcro si trovò un'olla, alta m. 0,25, coperta con una scodella un poco schiantata nel labbro. Vi si trovò pure una patina di creta ed una cuspide di lancia di ferro. Tali oggetti vennero acquistati pel Museo civico.

Nel mese di marzo ultimo, varie antichità vennero a luce anche presso la stazione della strada ferrata, in un terreno del sig. Alfonso Genova. Trattasi di parecchi muri, e di pavimenti della stessa struttura di quelli della contrada Torricella. Nè vi mancarono i grandi dolii, fracassati dai lavoratori, e nè anche i tegoloni iscritti. In uno vedesi l'ultima parte del bollo di altra tegola istoniese, riprodotta nel n. 6078,35 del vol. IX del *C. I. L.* cioè:

a p o LAV
g. v. H·G

In altro leggesi la marca:

C SILI

Nell'interno della città, rimpetto alla chiesa della Madonna delle Grazie, in tempi diversi si scoprirono parecchi pavimenti a musaico. Tutto il terreno intorno alla chiesa è sparso di frammenti di vasi aretini, di antefisse di creta, di mattonelle di marmo, di cubetti di pietra bianca e cenerognola ed anche di vetro.

Nella strada Pampani, casa del sig. del Re, a circa dieci metri di profondità, ultimamente si vide un tratto di strada a grandi massi poligonali, simili a quelli delle vie pompeiane.

Quasi di prospetto poi, nelle cantine del sig. dott. Alberto Missione, fu rimesso in luce un pavimento a musaico, di cui un pezzo si conserva nel Museo civico.

Nel marzo del 1884, scavandosi le fondamenta della casa del sig. cav. Ponza, presso il muro delle Lame, si rinvennero due frammenti di marmo saccaroide, che si trovano nel Museo della città, e che riuniti danno questi segni

C PII
A M

In altri scavi per fondazioni di case, sempre *intra moenia*, si ebbe una testina virile di marmo bianco, posseduta del sig. della Guardia.

Regione II. (*Apulia*)

Hirpini

XVII. **Airola** — L'ispettore cav. Ferdinando Colonna ha riferito, che sul cadere di luglio u. s., alle falde del versante settentrionale della collina detta di *Monteoliveto*, verso la strada provinciale che dal comune di Airola mette a quello limitrofo di Majano, furono scoperti avanzi di antiche costruzioni, in opera reticolata, e di pavimento a mosaico, con tesselli ineguali, di rozzo lavoro, in travertino bianco. Questi avanzi costituivano insieme i materiali di una camera terrena, di forma pressochè trapezoidale.

Il piano della camera trovavasi circa a m. 1,00 sotto il livello di campagna; e gli avanzi delle mura erano dell'altezza approssimativa di m. 1,00.

Lo stesso ispettore potè osservare, presso un contadino del luogo, una fibula di bronzo di forma comune, semiellittica, lunga m. 0,07, mancante dell'ardiglione; ed una moneta di bronzo spettante a Giulio Vero Massimo; i quali oggetti si dissero rinvenuti in luogo non lontano da quello, ove si scoprirono gli avanzi di antiche costruzioni.

XVIII. **S. Nicola Manfredi** — Nel castello baronale di s. Nicola Manfredi l'ispettore predetto riconobbe le iscrizioni latine, delle quali è parola nei numeri 2110, 2111, 2116 del vol. IX del *Corpus*, e che per essere sfuggite alle ultime ricerche degli studiosi, vennero riprodotte non esattamente.

Importantissima è quella che leggesi in un cippo di travertino, di m. 0,85 × 0,39 × 0,44 e che dice:

IVNONI
VERIDICÆ
//////////////
//////////////
//////////////
//////////////

Di questa epigrafe, data con altra lezione nel n. 2110 del ricordato volume del *Corpus*, tratta una nota del prof. Barnabei inserita nel fascicolo 12 dei *Rendiconti Accademici* del volgente anno (p. 369).

Calabria

XIX. Taranto — *Nota del prof.* Luigi Viola.

Nel fondo del sig. Carlo Cacace, posto in vicinanza di questo Ospedale civile, fu ultimamente rinvenuto in un pozzo un tronco di statua alto m. 0,78, rappresentante un giovane nel fiore dell'adolescenza, ignudo, col corpo posato sulla gamba dr. e col ginocchio sin. leggermente abbandonato innanzi. È privo del capo, che era alquanto piegato a dr., e coperto da lunghi capelli, dei quali restano due ciocche su ambedue le parti del petto. È difficile riconoscere la direzione delle braccia, che sfortunatamente mancano, ad incominciare dalla metà degli arti superiori.

Così pure è frammentato nelle gambe, cioè nella dr. dall'alto del ginocchio in giù, e nella sin. di cui rimane anche il ginocchio. Nel resto è conservatissimo, se si eccettua una leggiera scheggiatura nella mammella sin. ed una piccola rottura nel pube. A lato poi della coscia dr. restano ancora le traccie di un attacco, forse con qualche oggetto tenuto colla mano dr. ovvero con tronco di albero, come spesso vedesi in moltissime statue. Il lavoro è di una sorprendente bellezza, e certamente devesi rimandare ai tempi più splendidi della plastica tarantina.

Il petto e l'addome sono maravigliosamente modellati con distinzione di tutte le parti, le quali restano poi accordate insieme e coperte dal derma morbido e flessuoso, così da mostrare una certa mollezza e pienezza di forme, mentre non è difficile poi vedere nel dorso, nelle natiche e nelle gambe, le rientranze ed i rigonfiamenti di una forte muscolatura.

Tutto questo rivela la rappresentanza di una divinità, la quale aveva nel concetto e nelle forme qualche cosa di femmineo, per cui ho ritenuto che il nuovo monumento avesse rappresentato Bacco od Apollo.

In un altro fondo dello stesso sig. Cacace, in prossimità del nuovo Arsenale in *s. Lucia*, è stato messo alla luce un pavimento marmoreo di una stanza, appartenuta a casa di epoca romana. Esso ha la forma rettangolare, lungo m. 3,60 × 2,80, ed è tutto lavorato in marmi di varî colori, cioè giallo e rosso antico, portasanta, breccia incarnatina, breccia semplice, marmo africano, lumachella, pavoncello. Vi è pure

qualche quadretto di alabastro. L'insieme è specioso, ed i marmi sono così bene armonizzati in fascie, rombi, triangoli, rosoni grandi e piccoli, da renderlo un monumento di qualche importanza artistica.

Nei triangoli laterali esistevano delle figurine, delle quali veggonsi traccie più o meno incomplete.

Regione III. (*Lucania et Brutii*)

XX. **Gerace** (*Locri*) — Il sig. dott. Scabelloni destinò alla raccolta pubblica di Reggio di Calabria varî oggetti, provenienti da scoperte fortuite del territorio di Locri, trovati presso Gerace superiore e nella sottoposta area, dove sorgeva la greca città. Questi oggetti consistono in testine fittili, balsamari e vasi, ed in due frammenti di iscrizioni latine, così trascritte dal can. A. di Lorenzo:

a) OCTA
//F

b) ORNELIAE
M · F
ITE

Vi è pure un mattone col bollo seguente, che rilevo dal calco, ed in cui è forse da leggere il nome *Helvidi*:

XXI. **Reggio di Calabria** — *Note del vice direttore del Museo can.* A. M. di Lorenzo.

I. Riattaccandoci a quanto fu detto nelle *Notizie* del febbraio di quest' anno (p. 59), intorno al gran serbatoio d'acqua, i cui avanzi sussistono tra il castello di Reggio e la via Baracche, e a quanto sul noto acquedotto greco venne comunicato nelle *Notizie* del 1885 (p. 350), qui soggiungiamo il frutto di altre posteriori ricerche.

Quando un sette anni fa, si tagliò lo stradale che mena dalla via Baracche alla via Reggio-Campi, sotto la fontana del *Belvedere*, fu incontrata in esso stradale una delle nostre solite cisterne coniche, la quale oltre al presentare le più grandi dimensioni che tali cisterne sogliono avere, ci offrì un dato molto notevole, e ciò era che in essa metteva capo un condotto d'acqua. Era questo formato di tubi molto massicci, perfettamente cilindrici, col vicendevole incastro ad angolo normale, ed a cui non si sono incontrati finora de' somiglianti presso di noi.

In primo luogo, la presenza di questa ramificazione di acquedotto ci confermava la congettura, che codeste cisterne non servissero in antico a serbatoi di biade, come altri volevano, ma sibbene a conserve d'acqua. Non essendo pertanto istituito ancora di que' giorni il patrio Museo, i pochi tubi che si estrassero nel taglio della strada andarono dispersi.

In secondo luogo, colla speranza di possibili future ricerche, noi prendemmo nota

del punto preciso di questa scoperta, e della direzione della tubulatura, che accennava a greco-tramontana.

Inaugurato appena il Museo, facemmo ricercare nell'aggere che fiancheggia la detta traversa, il filo del condotto, ed estratti un paio di quei cilindri, li abbiamo collocati nel Museo a saggio di questa varietà della nostra antica tecnica industriale. Se non che la posteriore scoperta della continuazione dell'acquedotto greco, da mezzodì del valloncino Orangi, cioè un duecento metri a greco della detta cisterna (*Notizie* l. c.), e quella del gran serbatoio idraulico, che dalla stessa cisterna dista un centocinquanta metri nella direzione di maestro, c'inducevano la quasi certezza che il condotto a tubi, di cui dicevamo, doveva partire da esso grande acquedotto in qualche punto intermedio, tra la piattaforma susseguente all'orto Morisani del valloncino Orangi e il detto serbatoio.

Era dunque il metodo più facile a rintracciar l'acquedotto dopo la sua uscita di sotto la piattaforma, il seguir la guida della tubulatura per dentro il fondo Auteri, che fiancheggia da tramontana la sopradetta traversa Baracche-Belvedere. E così appunto furono ordinati i lavori dalla Direzione del Museo, con piena e cortesissima concessione de' signori Auteri, proprietarii del locale. Si pigliarono adunque le mosse dall' aggere accanto all'accennata traversa, dove cercata e ritrovata la tubulatura interrotta, fu questa seguitata per un paio di metri, tanto per assicurarci della linea; ed estratto qualche altro paio di pezzi, fu intermesso in questo luogo il lavoro e ripigliato dentro la cinta dell'orto Auteri; dove in prima fu ritrovata la tubulatura, a scarso un metro di profondità, più o meno danneggiata dal peso del terreno, dall'umido, da' tremuoti, dai lavori agricoli; ma dopo una quindicina di metri dal muro di cinta, il canale era interrotto, e non se ne ritrovò più traccia nei parecchi saggi praticati a diversi intervalli nel giardino.

Abbandonata allora la ricerca di questa ramificazione, portammo il nostro lavoro al limite boreale dello stesso podere, cioè a circa ottanta metri dalla traversa Baracche-Belvedere, con la speranza di sorprendere l'acquedotto principale. Quivi pertanto di lato al muro di chiusura, cominciammo a condurre una trinciera perpetua. E fummo fortunati: dappoichè al secondo o terzo giorno di lavoro, il piccone urtava nel sodo, e il taglio di saggio che praticammo nell'informe muro incontrato, ci aperse appunto l'acquedotto. Questo punto della scoperta sta quindi nel vertice di un angolo aperto di circa 130 gradi, con due lati uguali, di poco oltre a centoventi metri ciascuno, finienti quel da montagna all'imboccatura della piattaforma Morisani, e quel di marina al gran serbatoio esplorato.

L' esplorazione interna dell'acquedotto nel punto tagliato ci fornì i seguenti particolari. Il terriccio depositatovi lo riempiva fin quasi all'altezza de' piedritti. Espilato era de' mattoni del piovente, e certo da tempi remoti, giacchè nello stato presente di interrimento è inaccessibile all'uomo. Vuotato del materiale, si trovò che misura m. 0,45 di larghezza, m. 0,90 nell'altezza de' piedritti, non più che m. 1,10 dal fondo al vertice del piovente. E si ricordi che avanti di giungere in città, esso acquedotto fu misurato (al vallone di s. Lucia) m. 0,48 di largo e m. 1,35 nella maggiore altezza (*Notizie* 1883, pag. 352). Qui adunque nell'orto Auteri si vede alquanto rimpicciolito, perchè si trova di aver percorso tutto il fianco superiore della città, cacciando, naturalmente, tutt' i necessarî erogatorî.

Si potè inoltre da questo luogo accertare la sua direzione verso libeccio, cioè verso il fianco suburbano australe, che guarda il Taurocino, appunto come avevamo nel citato luogo congetturato, contro l'opinione de' nostri che il volevano finito nei fossi del castello. Osservando poi la detta direzione, ci spiegavamo ciò che l'ortolano del fondo Auteri ci narrava, che cioè in quella linea, a un trenta metri dal punto esplorato, l'acqua dell'irrigazione si sperde subito per via sotterranea; il che vuol dire che ha trovato l'accesso all'acquedotto. Altra volta venivaci comunicato dal rev. prof. Lorenzo Lofaro, che da mezzodì della casa Auteri (la quale chiude da marina il detto podere) fu demolito molti anni fa un grande acquedotto. Ora a tal sito appunto va per linea diretta il nostro acquedotto. Messici quindi alla ricerca nel luogo accennato, riconoscemmo a fior di strada, rasente una casetta vicino alla casa Auteri, il fondo dell'acquedotto col suo battuto di cocciopesto e l'avvallamento nel mezzo, che toccando dapprima un po' di sbieco la base della detta casa, si perde infine sotto di essa, accennando così al rione Archicelli-Crocifisso, e dimostrando di voler sempre più divergere dalla testata di marina del gran serbatoio, dove trovammo una bocca di acquedotto, la quale non avevamo potuto accertare se fosse d'immissione, ovvero erogatoria. La novella scoperta avvalora la seconda ipotesi, e fa supporre che l'acquedotto, dopo uscito dalla piattaforma Morisani, e avanti di giungere al sito del presente orto Auteri, diramasse un braccio che passando verso il fianco boreale della chiesa del Carmine Vecchio, metteva nel gran serbatoio per la testata di montagna.

2. Nel detto fondo Auteri abbiamo incontrato de' spessi frammenti di ceramica antica. Un pezzo di terracotta abbiamo conservato con cura speciale, ed è un cavo o formella di foglia d'acanto, in cui si dovean gittare d'argilla o plastica cotali motivi di decorazione.

Avanti però di lasciare questo podere giova tenere conto di un' antica cisterna conica, che dietro la casa Auteri si conserva, non solo in buono stato, ma con l'orifizio tuttora intero ed armato nel modo che diremo. È il primo esemplare che abbiamo così incontrato finora, dappoichè codeste cisterne si veggono ordinariamente decapitate, meno dell' esemplare Musitano (cf. *Notizie* 1883, p. 98), che conservava ancora un buon tratto di pozzo cilindrico sovrapposto al cono consueto. Nella cisterna adunque dell'orto Auteri, ecco come presentasi la bocca; e non sappiamo decidere ancora se sia stata in tal forma acconcia fin da' tempi classici, o non sia stata invece una modificazione medioevale. Come adunque il cono giunge a restringersi a scarso un metro di diametro, esso è bruscamente tagliato, e sull'orlo sostiene murato un ciambellone di pietra dolce, formato di un solo pezzo. Su questa armatura poi s'appoggia il coperchio mobile, consistente in un disco anch' esso di pietra, con un foro nel mezzo pel passaggio del secchio, come si vede in moltissimi nostri pozzi suburbani di questi ultimi secoli.

Abbiamo rimosso questo coperchio, per vedere se qualche speciale condotto mettesse dall'acquedotto a questa cisterna; ma l'indagine ci risultò negativa. La provvista dovea quindi venire dalle grondaie, o per altra via di rifornimento.

3. In uno de' mesi trascorsi, fu aperta nel cortile della Prefettura una fossa quadrangolare per costruirvi una latrina. Ecco i dati archeologici ottenuti da questo taglio.

Da tre a quattro metri di profondità fu incontrata una base di muro, che correva quasi nell'asse maggiore del taglio, e parallelamente al vicino Corso Garibaldi. Questo muro, di quasi m. 0,60 di spessore, continuava ad allungarsi sotto il terrapieno dall'uno e dall'altro capo della fossa, senza mostrare nel tratto scoperto di sei metri alcuno incrociamento di altri muri, sicchè sospettammo fosse il lato di una chiesetta medioevale. In tutti gli strati del terrapieno che venne tagliandosi, s' incontrarono molti loculi, con scheletri umani difesi da semplici tegoli fermati ad angolo retto. Qua e là nel terriccio comparvero delle monete bizantine di bronzo, quasi strutte dall'ossido. Una tomba incontrata nel fondo del taglio, era alquanto rafforzata con muratura. Sopra di essa giaceva un pezzo di colonnino marmoreo scanalato. Fuori di ciò tre oggetti hanno principalmente fermata la nostra attenzione in questo scavo.

Il primo è un pezzo di affresco sopra l'intonacatura, che rimaneva tuttavia attaccata a una pietra informe rinvenuta nel terriccio. Questo tratto superstite dell'affresco rappresenta una testina, che par sia di una Madonna. La dipintura è rozza, ma non priva di espressione. Il capo della figura è velato; di grandezza un quarto circa del diametro naturale. Se in quel sito v' era (come abbiamo congetturato) una chiesetta nei tempi di mezzo, l'affresco dovette appartenere alla parte superiore di essa.

Per secondo si è incontrato un condotto di tubi di terracotta, che passava un po' obliquamente l'estrema base del detto muro. È da notare che la direzione di questo acquedotto accenna da montagna al fianco boreale dell'Archivio provinciale, occupato dall'angolo della Prefettura, che dà sul Corso Garibaldi, nel qual sito era un pozzo di acqua sulfurea, che venne ostruito nei primi decennali di questo secolo. Da marina poi esso acquedotto mira al presente locale della Ispezione di pubblica sicurezza, sull' incrociamento della via s. Francesco di Sales con quella detta modernamente delle *Terme*, dagli avanzi appunto delle terme reggine, discoperte nel 1812 e presto risotterrate. Da tutto ciò nasce spontanea l'ipotesi, che quell'acquedotto conducesse l'acqua minerale o nelle terme o lì vicino, e che tal uso continuasse tuttora quando fu fondato quel muretto, che noi abbiam supposto de' tempi di mezzo; dappoichè incontratosi l'acquedotto nell'ultimo scavo delle fondamenta, esso non fu spezzato, ma denudato invece da sopra e dai lati, gli fu imposto il muro. Che quei tubi fossero destinati a condurre acqua minerale ci sembra confermato da ciò, che essi non sono già cilindrici, ma sibbene panciuti, da rassomigliare al corpo delle anfore vinarie, forma che favorirebbe la deposizione de' sali disciolti nell'acqua. Due di questi tubi, insieme col detto affresco ed altri cimelii di minore importanza, entrarono a far parte della suppellettile del patrio Museo.

Entrò pure nel Museo un' oncetta medioevale di bronzo, ch'era il terzo oggetto che volevamo particolarmente designare. Questa si presenta nella comune forma di dischetto. Ha 26 millimetri di diametro, cinque di spessore, e pesa 27 grammi. Porta sopra una faccia la croce latina, in mezzo all'indicazione del peso, in questa forma: Γ· ✝ Λ (1).

In altra oncia bizantina di bronzo, a disco, di grammi 26 1/3, che possediamo nella nostra particolare collezione, e che pare sia stata rinvenuta sulla nota collina del Salvatore, la croce è greca, e sovrasta alla leggenda, in questa forma: Γ· ✝ Λ

(1) Cfr. Garrucci presso il Fiorelli, *Annali di Numismatica* 1846, pag. 206.

Nel nostro Museo (collezione Caminiti) è anche un tre-once medioevale, di bronzo, forse di provenienza pugliese, sempre a disco, e del peso di grammi 78. Anche la croce è greca di più semplice forma, e sovrasta alla leggenda in questo modo: ┌·┼┌

Un altro tre-once possiede il nostro Museo, di grammi 68 nel presente stato di ossidazione, il quale però non è a disco, ma a piastra quadrata. Esso ha di proprio, che porta tre figurette umane in tarsia d'argento, delle quali rimane solo superstite qua e là qualche particella. Nel basso si vede, anche in tarsia d'argento, l'indicazione del peso: ┌· ┌·

E finalmente è da segnalare un'altra oncetta di bronzo, a piastra quadrata, rinvenuta nella contrada Arancea, presso il confine australe del comune di Reggio, e regalata al nostro Museo dal sig. Valentino Attanasio. Pesa 25 grammi. Non porta indicazione scritta, ma sibbene in finissima tarsia d'argento i contorni di tre figurette umane, delle quali non perdurano che le tre testine e alcune estremità degli arti.

4. Ed ora noveriamo gli altri più interessanti oggetti di antichità, ritrovati in questi ultimi mesi in varii punti della città e de' dintorni.

Nel nostro Museo la collezioncina Caminiti ha ricevuto un fondo di tazzetta aretina, col bollo T·CEL in impronta piediforme. Nel disotto di questo frammento è un graffito. La stessa raccolta ebbesi regalato un balsamario, in forma di riccio terrestre, dissotterrato presso la strada *Due settembre*, cioè a poca distanza dal sito ove furono discoperti i fusti calcari, di cui si è detto nelle *Notizie* di quest' anno (p. 63). L'animaletto misura 10 centim. di lunghezza, 5 di altezza, e porta l'orificio sul dorso. È a vernice gialla, e gli aculei sono accennati con punti neri.

Dai pressi della città ebbe il Museo un'urna cineraria fittile, dono del sig. Antonio Moritani fu Giuseppe, il quale trovolla tempo dietro in contrada *s. Caterina*, presso cioè alla nota necropoli. Insieme con l'urna donò anche alcuni lacrimatorii e tazzette con opercolo, che assicura vi si trovavano dentro col combusto. Quest'urna è a manichi verticali, e misura m. 0.26 di altezza, m. 0,36 di diametro alla pancia e all'orlo, m. 0,15 al diametro della base.

Provenne anche dal suburbio una mezza lucerna cristiana, della consueta argilla rossastra. L'orlo del piatto reca le solite fogliette ornamentali (1). Entro il piatto poi è una croce, formata di due pezzetti di nastro ornamentato, sovrapposti l'uno all'altro.

Contemporaneamente fu recata al Museo un'altra interessante lucerna cristiana, trovata non sappiamo in qual punto delle vicinanze, la quale rappresenta sul piatto Daniele fra i leoni. Il Profeta è in piedi, nudo, con le braccia sollevate nel consueto atteggiamento, onde l'arte antica cristiana significava la preghiera. Le belve sono due, una per ciascun lato di Daniele.

Altro bel pezzo di arte cristiana del periodo bizantino, entrato di fresco nel Museo, è un picciolo capitello di marmo in forma quadra, divaricante dal basso all'alto. Misura m. 0.17 di altezza, 0,14 alla larghezza superiore, e 0,10 all'inferiore. In tre delle

(1) Garrucci, *Storia dell'Arte cristiana dei primi otto secoli della Chiesa* vol. VI, tav. 474-76.

facce è scolpita di rilievo una palmetta, e nella quarta vedesi (in uno scudo rotondo) la croce con la preghiera cioè: *Κύριε βοήθει*, usata nei molibdobulli bizantini, e qui superstite solo in parte.

Questo interessantissimo capitello fu rinvenuto presso la passeggiata della Marina, nella demolizione che si sta facendo del bastione s. Matteo. Esso sporgeva dalla vecchia cinta della città per la difesa radente della vicina porta Dogana, la quale rispondeva allo sbocco della presente via del Plebiscito. Il sodo di quel bastione fu visto occupato da un vero caos di rovine, e di fabbricati di tutte le epoche. Fra gli avanzi fu rinvenuto questo frammento di epigrafe in marmo:

Parimenti si scoprirono due metri di pavimento marmoreo di varî colori, con un buon disegno geometrico di quadri e semiquadri. Ivi stesso una congerie di pezzi d'intonaco, con pitture ornamentali a fresco. In altro punto, negli strati superiori, comparve un buon gruppo di vasi, lucerne e tazzette, che ci sembrano appartenere agli ultimi periodi medioevali. Verso il fondo, tra gli avanzi della vecchia cinta, fu rinvenuto un grosso mattone col bollo retrogrado affatto nuovo recante: NΩƎXIƎT.

Venne anche fuori un anellino di vetro, con vergella ornamentata; un opercolo di vaso aretino col bollo QVARTI / RASINI, e due fondi di tazzette anche aretine, uno col bollo KAΛA, e l'altro col bollo frammentato C VOl; simile all'altro rinvenuto sulla collina del Salvatore, e da noi edito (cfr. C. *I. L.* X, n. 8337,7).

Roma, 19 dicembre 1886.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti
FIORELLI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

DICEMBRE

Regione VIII. (*Cispadana*)

I. Bologna — *Nuove scoperte della necropoli felsinea, nell'area dell'arsenale militare. Relazione del R. Commissario conte* Gozzadini.

Nelle *Notizie* del 1886 (p. 76) fu edito l'ultimo mio rapporto, intorno ad oggetti arcaici dell' epoca di Villanova, trovati nell' arsenale militare di Bologna. Da allora ad oggi, seguitando i lavori di fondazione per nuovi fabbricati, gli operai hanno continuato a rinvenire di siffatti oggetti, quasi tutti dell'epoca sopraddetta: pochissimi etruschi, pochissimi romani nello strato superiore; e come per lo passato, ho potuto raggranellarne buon numero, cioè 174 a spizzichi, e salvarli da dispersione. Alla maggior parte delle fibule manca la spilla. Delle figuline ne ho avute pochissime, perchè furono trascurate, come cosa che non valesse la pena di raccogliere.

Il continuo ritrovamento di tali oggetti in diversi punti, dimostra quanto sia vasto quel sepolcreto arcaico, che fu da qualche tempo esplorato in parte, con scavi governativi. Inutile il dire che quasi nessuna particolarità è nota dei sepolcri, frugati con tutt'altro intendimento di quello scientifico; ma a ciò possono supplire in qualche modo le mie relazioni degli anteriori scavi governativi, fatti nello stesso arsenale e nello stesso sepolcreto.

L'unico ordine che io posso dare alla enumerazione degli oggetti salvati, per arricchire nel Museo archeologico bolognese la collezione proveniente da questo arsenale militare, è quello di tener insieme gli oggetti in quei gruppi, che mi fu dato di salvare a quando a quando; poichè è probabile che ognuno di quei gruppi, se è di pochi oggetti, appartenga a un solo sepolcro; se è di molti, appartenga a sepolcri contigui.

a) Armille (due uguali) di verga cilindrica, massiccia, di bronzo, striata longitudinalmente. Porzione d'altra armilla consimile. Armilla di sottile verga cilindrica, massiccia, di bronzo. Fibula piccola d'argento, senza spilla. Porzione d'ago crinale di bronzo. Assicella di bronzo attorniata da cerchi in rilievo, e sormontata da larga capocchia foggiata a cappello chinese: è un oggetto che di solito s'accompagna ai freni da cavallo. Lama di coltello, di bronzo, in tre pezzi. Grano di vetro bruno, di fibula,

Frammento di balsamario di vetro azzurro con filetti bianchi attorno, rilevati. Fusaiuole (tre) d'argilla. Lucerna fittile romana in pezzi.

b) Armilla, piccola, formata da una fettuccia di bronzo a tre giri: ha una estremità larga fatta a rombo con foro pure a rombo, in cui è infilato e ripiegato l'ultimo giro della fettuccia: la credo una novità. Fibula di bronzo massiccia, stretta, nell'esterno dell'arco convessa. Lama di coltello di bronzo intera, a curva sinuosa, e con tre cavigliette. Altra lama simile, spezzata anticamente in tre pezzi.

c) Grandissima fibula di bronzo a girigogoli, con pallottoline peduncolate; ha magnifica patina. Corpo di fibula di smalto a cordoni longitudinali ornati di zig-zag in rilievo, gialli su fondo celeste. Altri due simili sformati dal fuoco. Capocchia sferoidale grandissima d'ago crinale, di smalto finissimo celeste, con circoli concentrici e fascie a zig-zag gialle. Altra simile in pezzi.

d) Piccola fibula di bronzo, massiccia: è incompleta, ma ha la rara particolarità d'essere attorniata, fuorchè dalla parte interna, da nove costoline strette e molto sporgenti. Fibula di bronzo, di forma romboidale con costa mediana. Frammenti di bronzo. Porzione di braccio e mano di smalto, di color glauco. Nel braccio è un foro per appensione: la mano fa le fiche: talismano ben eseguito e grazioso. Pezzi d'un oggetto massiccio di bel vetro azzurro. Ciottolo levigato di selce piromaca.

e) Piccolo strumento da suono, di bronzo, a sezione di campana, ridotto in pezzi anticamente. Porzione della sua mazzuola di bronzo. Frammento di grossa armilla di bronzo, di lamina striata. Fibula massiccia di bronzo con due pallottoline ai lati. Fibula di bronzo a costoline molto sporgenti. Fibule (due) incomplete, ornate di grani di smalto gialli e celesti. Fuseruola pentagona, e graziosa, d'argilla. Cilindri (due) a capocchie, d'argilla.

f) Strumento da suono a sezione di campana, di bronzo, grande e massiccio, tutto pertugiato a diverse figure geometriche, rombi, triangoli, semicircoli ec. (particolarità ch'io credo nuova) ridotto in pezzi ritualmente. Armille (due uguali) di verga di bronzo ottagona, molto massicce. Altra armilla simile, ma meno grande. Altra armilla di bronzo, massiccia, meno grossa. Pezzo d'altra armilla di bronzo, massiccia. Metà d'altra armilla di verga ottangolare, di grossezza media. Sette grandi pezzi di armille di bronzo, massicce. Pezzi d'una grossa armilla di lamina di bronzo. Fibula di bronzo, grande a girigogoli, con pallottoline peduncolate. Fibule (sei) di bronzo, massicce, di diverse grandezze. Fibule (due) di bronzo a navicella, incomplete. Molti pezzi di diverse fibule di bronzo. Fibula grande di ferro coll'arco a spirale, incompleta. Pezzi di fibula d'osso, con castoni per ambra. Pezzo d'ambra di fibula. Spilloni (due) di bronzo, d'aghi crinali. Figurine umane (due) uguali, di tutto tondo, di bronzo, che tengono alti gli avambracci, ed hanno un anello fisso in cima al capo: sono, probabilmente, sommità o manici di auriscalpi, o di simili utensili. Ansa di bronzo a penna, di capeduncola. Pallottolina di bronzo con la gorbia per inserirvi un manico, e caviglia. Palettina di ferro. Asticelle di bronzo (due), attorniate da cerchi in rilievo e sormontate da larga capocchia, foggiata a cappello chinese. Pezzi (tre) di lamina di bronzo, forse appartenenti ad una cista o ad una situla. Pezzo di larga e grossa striscia di bronzo, tutta scanalata. Pezzi (due) di *aes-rude*, uno grande, ed uno piccolo.

g) Sezioni (otto) coniche di ambra, di una grande fibula. Grani di smalto (cinque) di fibula. Fusaiuole (quattro) d'argilla, di forme diverse.

h) Porzione di strumento da suono di bronzo a sezione di campana, con zone a zig-zag in rilievo, su fondo a spessissime strie orizzontali parallele; quelle zone sono tramezzate da altre strette con serpentelli impressi a punzone. Pezzo di sezione conica d'ambra, di fibula. Pezzo di *aes-rude*. Piccole monete romane (tre) di bronzo, corrose.

i) Grossa armilla di verga cilindrica di bronzo, scanalata longitudinalmente. Altra simile armilla, ma non scanalata. Armilla di verga quadrangolare di bronzo, non molto grossa. Pezzi (sei) di grosse armille di verga. Fibule (cinque) di lamina di bronzo. Fibule (cinque) massicce di bronzo piccole, una delle quali carenata. Molti frammenti d'altre fibule di bronzo. Orecchia di bronzo, di un vaso, con anello girevole. Oggetto di bronzo della forma di una piccola ciambella (diametro mill. 42), con attorno sette borchie massicce sporgenti, e in cima un grosso anello fisso. Lunga *taenia* scanalata di bronzo, con grosso bottone alle estremità: in tre pezzi. Due grandi pezzi di verga piatta, di bronzo. Grandissima e pesante pallottola di smalto molto compatto, per ago crinale. È azzurra con circoli concentrici e circoli semplici incavati profondamente e riempiti di smalto giallo, ed è la più grande e più fina ch' io conosca. Oggetto di smalto celeste e giallo, alterato dal fuoco. Due cilindri d'argilla con capocchie: sono differenti, ed uno ha cinque serpentelli impressi in ogni capocchia.

k) Molti frammenti di lamina di bronzo di una cista, ornati di borchiette a sbalzo. Manici (quattro) di bronzo, semicircolari e girevoli, a cordone spirale, di due situle. Grandi manici (tre) di bronzo pressochè orizzontali, di due ciste. Ansa di bronzo di capeduncola.

l) Fibula di bronzo grossa, massiccia. Fibula massiccia di bronzo, quasi piatta e stretta. Fibule (due) massicce sottili. Scheletro di fibula, che sarà stato ornato di sezioni d'osso, con ambre incastonate. Frammenti di bronzo. Fuseruola d'argilla.

m) Frammento di oggetto di bronzo da suono, a sezione di campana, con zone a zigzag in rilievo ecc., come altro descritto. Grossa armilla di verga quadrangolare di bronzo. Fibula di bronzo a girigogoli, con pallottoline peduncolate. Fibula grande di bronzo, a sanguisuga. Frammento di cinturone di bronzo. Grande ago di bronzo, con grande cruna quadrilunga. Ansa di bronzo a penna, di capeduncola. Chiodo di bronzo, con grande capocchia convessa. Fuseruola d'argilla.

n) Grande strumento da suono, di bronzo, a sezione di campana, tutto traforato finamente; nel contorno, a triangoli intersecati, sicchè rimane frammezzo un listello a zig-zag; nella parte centrale il traforo è a rombi, e il listello rimastovi frammezzo è pure a rombi. Quasi tutti i 57 trafori sono tuttavia riempiti di pezzi d'ambra. La fascia esterna è ornata di serpentelli, impressi a punzone. Tutto ciò eseguito con una esattezza ammirabile, onde questo oggetto è il più bello e il più conservato d'ogni altro di tal genere, trovato nei sepolcreti bolognesi. Come sarà stato splendido, quando il bronzo era smagliante, quasi come l'oro, e l'ambra rutilante quasi come un rubino!. Sua mazzuola di bronzo tutta incisa attorno di gruppi di finissime strie parallele, alternate da dieci fasce liscie: mancano le sferoidi alle estremità: è elegantissima ed ha

magnifica patina. Armilla di verga cilindrica di bronzo, striata longitudinalmente; le estremità sono ornate. La maggior parte di una molto grande e grossissima armilla, di lamina di bronzo. Armilla molto notevole, anche per l'ottima tecnica: è formata da un largo cerchio di lamina di bronzo, con gli orli piegati ad angolo retto, che tengono incastonati dei parallelepipedi di ambra, alternati con parallelepipedi di osso a circoli concentrici, dentro i quali è intarsiato un cerchiello d'ambra con esecuzione perfetta, adoperatovi il trapano girevole o gallico. Fibula di bronzo a lungo astuccio, ornata longitudinalmente a bulino e a punzone. Fibula di bronzo a lungo astuccio, piccola e liscia. Fibula di bronzo, piccola e corpulenta. Fibula grande, di smalto. Scheletro di fibula, nel cui arco rimangono alcuni dischetti d'ambra. Frammenti di una piccola cista di bronzo, ornata a sbalzo. Coppa di bronzo con piede di lamina stretta, divergente nelle due estremità. Altro piede consimile, i quali due e la coppa, riscontrano perfettamente coll'utensile a due coppe situate sopra una lamina pressocchè quadrata, pubblicato nella mia descrizione degli scavi fatti dal sig. Arnoaldi, tav. VIII, fig. 1. Frammenti di una grande urna fittile, ornata di spessi cordoni orizzontali, e di anse fatte a mammella. Fu detto, ed è probabile, che i bronzi di questo gruppo eran dentro ad essa urna.

o) Fibula massiccia di bronzo a girigogoli, con pallottoline peduncolate.

p) Armilla grande di verga cilindrica di bronzo, con le estremità rastremate. Fibula grande di bronzo a girigogoli, con pallottoline peduncolate. Lama larga di coltello di bronzo. Manico di bronzo, elegante, di osso coltello. Altra lama di coltello di bronzo, con cavigliette. Suo manico elegante di bronzo. Due grosse anelle di bronzo, forse da bardatura. Ansa di bronzo, a penna, di capeduncola. Due pezzi di un oggetto di bronzo biforcato, con diramazioni laterali puntute, a guisa di palco cervino; credo sia oggetto nuovo. Testina massiccia, di bronzo, di leone a bocca aperta e pertugiata, con due strette appendici, una in alto una in basso, da infiggere: è uguale ad alcune che ornavano una cista etrusca foderata di legno, degli scavi De Lucca. Testina di capro con corna ammoniche, munita anch'essa di due appendici puntute, in cui è una caviglietta, ed un foro per altra caviglietta. Queste due testine, di lavoro certamente etrusco, hanno un particolare interesse, essendo state trovate, bensì all'arsenale, ma presso il colle, cioè presso il lembo della villa Favorita, di proprietà della principessa Hohenzollern-Pepoli, alla profondità di quattro metri. E dimostrano che là ci sono sepolcri etruschi, i quali si congiungono con gli arcaici.

q) Vaso ovale, grande, romano, di argilla rossiccia di pochissimo spessore, ma elegante. Ha una sola ansa larga e piatta, fatta a 7: il collo stretto, imbutiforme, con fascia sporgente in cima. Lucerne (tre) di argilla molto fina, con grande rosone nel mezzo in rilievo nitidissimo, e tutti tre variati. Lucerna d'argilla finissima, con in mezzo un Genietto alato in rilievo, che tiene simboli in ambedue le mani: il beccuccio della lucerna è ornato. Lucerna fittile col beccuccio ornato; manca la parte mediana superiore. Lucerna fittile con la marca:

AGILIS
F

II. **Faenza** — Verso la fine di novembre scorso, scavandosi una fogna nel vicolo *Pescherie* in Faenza, alla profondità di poco meno che 2 metri, fu rimesso in luce un pavimento in musaico a tesselli di breccia veronese, di giallo di Siena, e d'Istria. Fu levato a grandi pezzi, a cura del Comune, che lo ha fatto collocare nel gran corridoio della pinacoteca faentina. Giaceva sopra uno strato di mattoni spezzati, di terra rossa cupa; e se ne cavarono m. 3 e mezzo circa per circa m. 3.

Il disegno è regolarissimo, accuratamente condotto in meandri, tondi, punte, crocette e zig-zag. Non vi è nessun simbolo o figura.

Tanto risulta dalla relazione dell'ispettore cav. Busmanti, che si recò sul luogo della scoperta per incarico del Ministero.

Regione VII. (*Etruria*)

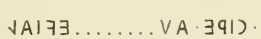
III. **Magione** — Nel fondo *la Rocca*, tra il castello di Zocco ed il villaggio di s. Feliziano, a quattrocento metri circa dalle sponde del Trasimeno, il sig. Riccardo Pompili, proprietario del terreno, in occasione di lavori agricoli trovò un piccolo busto in agata, rappresentante un antico personaggio, che ricorda il tipo in cui gli scrittori di iconografia riconoscono raffigurato il grande oratore di Arpino. Il busto è alto circa m. 0,12, ed ha una scheggiatura nel petto. L'esecuzione artistica non è finissima.

Nella località medesima, coperta da annosi ulivi, veggonsi sparsi nel suolo abbondanti rottami fittili, indizio di antiche costruzioni. Vi si raccolsero anche delle monete.

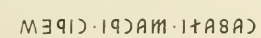
IV. **Perugia** — *Nota dell'ispettore prof.* Luigi Carattoli.

In una mia escursione a Monte Scosso, a sei chilometri circa da Perugia, nella villa del cav. Ricci, ebbi opportunità di esaminare parecchie urne etrusche in travertino, le quali trasportate là in varie epoche, mi si assicurò dai proprietarii e dai coloni, essere provenienti da *Menterone* e dal terreno attiguo al pubblico cimitero, a un chilometro circa della città. Esaminata la pubblicazione del Vermiglioli (*Iscrizioni etrusche e romane*), non mi fu dato riscontrarvi le epigrafi in esse scolpite; ritornato pertanto nella suddetta località, presi in accurato esame i bassorilievi e le epigrafi, e ne ebbi il risultato seguente.

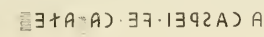
1. In coperchio triangolare di urna, la quale ha e nel coperchio e nel prospetto dei banchetti funebri:



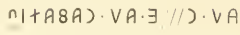
2. Alla base del coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto un rosone con scudi rovesciati:



3. Alla base di coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto una Medusa con due rosoni ai fianchi:

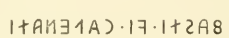


4. Alla base di coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto un rosone con due scudi rovesciati:



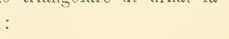
5. In un coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto un banchetto funebre:

6. Alla base di coperchio triangolare, ed al prospetto dell'urna, ove sono i soliti scudi rovesciati:

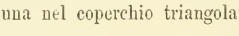


7. Nella base di coperchio, con figura recumbente o con il mostro, scritta nel prospetto:

8. Alla base di coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto un rosone con due scudi rovesciati:

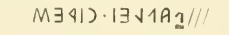


9. Doppia iscrizione, l'una nel coperchio triangolare e l'altra nel prospetto, ove sono due scudi con festone:



10. Nel prospetto di urna, ove insieme con l'iscrizione è rappresentato un guerriero su cavallo marino:

11. Nel coperchio triangolare di urna, la quale ha nel prospetto una *toilette* muliebre:



Nota del comm. Gamurrini *sopra le urne etrusche qui riferite.*

Le urne etrusche trasportate da *Monterone* presso Perugia nella villa del cav. Ricci a Monte Scosso, e che colle loro epigrafi si pongono ora in luce dal prof. L. Carattoli, sembrano provenire tutte da uno stesso sepolcro, appartenente alla famiglia *Ciria*. Ciò si manifesta da un certo ordine genealogico, in cui sono legati i diversi nomi incisi nelle urne cinerarie.

Nel rintracciarlo attentamente, vi discopriamo che il capo di famiglia, il quale fece porre il sepolcro, fu come dice l'iscrizione 1: *Au. Cire. Au.... evial*: cioè, Aulo Cirio figlio di Aulo, e di una, il cui nome terminava in *evial*, chè altro non ci rimane.

Costui tolse in moglie una *Cafatia*, del ramo della *Macria*, per distinguersi da qualche altro ramo di quella famiglia, molto estesa nel perugino, cioè: *V. Cafati. Macri. Cires'* (2). Traeva essa il suo prenome *Velia* dal padre suo *Velio Cafatio*, come dimostra l'urna della madre, cioè della suocera di *Aulo Cirio*, che era una *Thana Casreia*, o forse meglio *Caspreia*, famiglia nota fra le perugine, la quale urna reca l'iscrizione segnata nel n. 3. *Tha. Casrei. Ve Ca(f)ate(s')*.

Da *Aulo Cirio* e da *Velia Cafatia* vennero due figli; l'uno, il maggiore, collo stesso prenome del padre: *Au. C(ir)e. Au. Cafati(al)* (4). L'altro, col prenome mancante nel sasso, ma che probabilmente è quello di Arunte (*Ar?*). *Ci(re). Cafatial S'ath....* (5).

Aulo sposò una *Fastia Vibia*, la quale famiglia, come molto numerosa, si distingueva nel ramo della *Capenatia*, forse perchè anticamente provenuto da Capena: *Fasti. Vi. Capenati* (6). La Vibia, è solo indicata colle sue iniziali di *Vi*, chè così si usava sovente nei nomi più conosciuti.

Da loro due proviene il figlio Arunte: *Ar. Cire. Au. Vipial* (7). Il quale Arunte, se non fu suo zio, di cui sopra si è accennato, ebbe per moglie una Caia, cioè: *Caia Cires* (8). Da tale matrimonio nacque un Arunte, che si nomina nel duplice ossuario, il quale conteneva pure le reliquie della sua consorte: *Ar. Cire. Ar. Caial — Thania. Ai. Vecli.* (9).

Non so se più maturo esame porti a riconoscere in questa iscrizione, che il famigliare IA, sia invece IH per *Vibia* del ramo di *Vecli*, vale a dire *l'antica*, se non vogliamo supporre, come apparisce dal calco, che manchi la lettera precedente; nel qual caso ben si supplisce col famigliare di *Caia*.

Un'altra donna, la Papleia, fu sposata ad un Cirio: *Paplei Cires'* (10). Ma di questi nel sepolcro non si nota la successione.

L'ultima epigrafe che ci rimane nei segni .... *itherta* (11). è così manchevole, che non merita esame.

Dall'insieme però abbastanza s'intende, che le urne di Monterone si trassero da un solo sepolcro, la cui famiglia, o la Ciria, apparisce ora la prima volta nell'etrusca epigrafia.

V. Civitella d'Arna (Frazione del Comune di Perugia).

[illegible] fondo *Osteria* del sig. Giuseppe degli Azzi, nel teritorio di Civitella d'Arna, p[illegible]no le ricerche, delle quali si disse nelle *Notizie* dello scorso mese (p. 411); e si [illegible]bero i rinvenimenti che seguono, secondo le informazioni sommarie finora ricevute.

Nell'ultima settimana di novembre si trovò: una sedia di bronzo, un'anfora fittile, due lacrimatoi pure fittili, una lucerna di terra cotta, e varî frammenti di avorio.

Nella prima settimana di decembre, furono poi scoperte sei urne di travertino, tre delle quali liscie e rotte, e altre tre lavorate; una con un serpe ed un putto di prospetto, altre due con fogliami. Si rinvennero pure varii coperchi di urne, per lo più lisci, e che non sembrano appartenere alle urne sopra ricordate, eccetto due soltanto. Non mancarono altri pezzi di urne di pietra così detta morta, senza alcun lavoro od ornato.

VI. Allumiere — *Nota dell'ispettore barone* Klitsche de la Grange.

In una precedente relazione inserita nelle *Notizie* 1886, p. 156, in occasione del ritrovamento di un gruppo di tombe doliari, nelle adiacenze della miniera *Provvidenza* (territorio di Allumiere), accennai al supposto di un antico centro abitato della prima età del ferro, situato alla cima o alle falde della vicina altura di Monte-Rovello; altura, che circuita tutto all'intorno da più basse colline, sorge come dal mezzo di un triangolo equilatero, determinato dai noti sepolcreti *della Pozza*, dalle tombe del *Campaccio*, e dalle sepolture nel dolio presso la miniera *Provvidenza*.

Erami sopratutto di conferma in tal supposto la circostanza del ritrovamento di certo strato terroso, frammisto a carboni, frammenti fittili del tipo di Villanova, e gran copia di ossami di pecora, che già da vario tempo, facendosi alcuni lavori agricoli, era stato da me osservato sul fianco orientale dello stesso monte (cf. *Notizie* l. c.). Il quale strato, e per la sua composizione e per la sua giacitura, inclinato come appariva in 45° sotto l'orizzontale, mostrava all'evidenza una formazione avventizia, dovuta a scarico di immondizie e rifiuti di pasto, provenienti da sovrapposta stazione abitata.

Parevami inoltre non inverosimile congettura, che in dipendenza dello stesso centro abitato, fosse altresì un' antica fonderia di metalli, le cui traccie furono già da me constatate in quelle vicinanze (*Notizie* 1885, p. 422; *Bull. Inst.* 1885, p. 207).

Se non che, in suolo montuoso, quanto mai frastagliato da boschi, roveti o da brughiere pressochè impenetrabili, sarebbe stato ben difficile poter riconoscere il posto dei primitivi abituri, ove non si fosse dato il caso di un disboscamento, allo scopo di porre a cultura la parte superiore del monte. Scomparsa quindi la fitta boscaglia, che ne rivestiva la vetta, apparve una breve spianata, perfettamente orizzontale, di forma ellissoide, lunga secondo l'asse maggiore m. 35,00 e larga, nel senso dell'asse minore, m. 28,00. Non vi ha dubbio che siffatta spianata, quale essa trovasi, all' altezza di m. 365 sul livello del mare, è tutta di opera artificiale, essendochè tra formazioni trachitiche, quali sono appunto i monti delle Allumiere, formazioni caratteristiche per la loro foggia di coni o cupole, non si riscontra esempio alcuno di monti terminati a piattaforma.

La mano dell' uomo mozzando, per così dire, la sommità di quella prominenza, dovette rimuovere ingenti massi rocciosi, che per quanto sembra, come in piccol numero tuttora si trovano, furono drizzati intorno al ciglio della spianata. E forse era quivi il punto difensivo, specie di acropoli, intorno a cui scendendo lungo il declivio del monte, erano sparsi i primitivi abituri.

Da questa più alta spianata, a più basso livello di circa m. 7,00, sottoposto a guisa di scaglione, trovasi poi un secondo ripiano, la cui irregolare configurazione misura m. 35 di lunghezza per m. 20 di larghezza. E qui pure il lavoro umano evidentemente apparisce, dal taglio della roccia pressochè verticale tra questo ripiano e l'altro superiore. Laonde dietro tali dati, bastantemente positivi per la ricognizione del posto di antico centro abitato, nella speranza di poter rinvenire qualche fondo di capanna, feci rimuovere gran tratto di suolo sopra ambedue le spianate testè descritte. Ma le mie ricerche riuscirono del tutto vane; dappoichè, come seppi in appresso, oltre quarant' anni or sono, quei terreni, già stati altra volta posti a cultura, e poscia

abbandonati, nuovamente rimboschirono. Rinvenni per altro, in moltissimi punti, a scarsa profondità dalla superficie, un terriccio nerastro disseminato di carboni, frammenti di roccia, calcinati, come se avessero servito ad uso di focolari, e gran copia di rottami fittili del tipo di Villanova, associati ai quali erano altri rottami di più grossolano impasto, appartenuti a larghi dischi di terra cotta, perforati da una moltiplicità di fori circolari, del tutto simili a quelli già rinvenuti presso la miniera *Provvidenza* (*Notizie* 1886, p. 156).

Del resto tra siffatta congerie, frammiste alla quale spesso rinvenni anche ossa di bove e di pecora, non comparve indizio alcuno che potesse dar luogo al supposto di antiche e manomesse tumulazioni. Non una di quelle consuete urne di tufo, non un solo di quei soliti lastroni calcari, onde si compongono le più povere tombe locali foggiate a guisa di cassettoni. Escluso quindi il supposto di un'area cemeteriale, chè non potrebbe ammettersi, che a tale uopo fosse stato praticato ingente taglio nella roccia, sorge spontanea l'idea che quivi stessero le abitazioni di quelle vetustissime genti, che seppellivano i loro defunti nei vicini sepolcreti della *Pozza*, del *Campaccio*, e della miniera *Provvidenza*.

Le quali abitazioni non sembra peraltro fossero limitate alla parte superiore del monte, essendochè in seguito, continuamente esplorando i nuovi lavori agricoli, che man mano si estendono sino alle più basse falde del monte Rovello, in varî altri punti ho bensì potuto constatare la stessa miscela di frammenti fittili e carboni, che saltuariamente ad intervalli appariva a maggiore o minore profondità di suolo, come ad indicare il posto delle primitive capanne.

Regione I. (*Latium et Campania*)

VII. **Roma** — Nella città e nel suburbio avvennero le scoperte seguenti, descritte dal prof. G. Gatti.

Regione II. Presso la chiesa di santo Stefano Rotondo eseguendosi alcuni movimenti di terra, è tornata in luce un'antichissima condottura, che passa sotto gli archi dell'acquedotto Claudio. È costruita con grandi parallelepipedi di tufa, aventi nel mezzo un foro circolare, pel quale correva l'acqua.

Nella già villa Casali, gli sterri eseguiti entro l'area occupata dall'antico edificio privato, di cui fu detto nelle *Notizie* del mese precedente (p. 416), hanno fatto recuperare questi oggetti: frammento di incerto gruppo marmoreo; piccolo avanzo di un gruppetto in terracotta; grosso puntale di ferro; un manico d'osso per coltello; uno spillo d'ago con testina; alcune lucerne e monete assai comuni.

Regione IV. Presso il sito, ove la nuova via Cavour s'incontra con la via dell'Agnello, a circa sei metri di profondità dal piano stradale, si è trovato il pavimento di un'antica strada, la quale sembra dirigersi verso la basilica di Costantino. Ivi stesso si scorgono avanzi di un muraglione, costruito a grandi massi rettangolari di travertino, e perpendicolare all'asse dell'antica via.

Demolendosi nell'istesso luogo un casamento, è stato raccolto il seguente frammento

epigrafico, con caratteri degli ultimi tempi repubblicani, ed inciso su lastrone di travertino, con cornice:

ARCIVS · CER
VLEIA·Ɔ·L OS
ΓA

Regione VII. I lavori pel nuovo quartiere, che si viene costruendo nella già villa Ludovisi, a poca distanza dalla porta Pinciana, hanno messo allo scoperto due colonne di cipollino del diametro di m, 0,65, lunghe m. 4,92. Sono intiere, ma fuori di posto, essendo collocate l' una presso l'altra orizzontalmente sul terreno. A lato di esse giace un pezzo di grande cornicione marmoreo.

Regione VIII. Sulla piazza della Consolazione, ricostruendosi il casamento che sta di fronte alla chiesa e sull' angolo con la via di s. Giovanni Decollato, è stato ritrovato, alla profondità di tre metri dal livello stradale, un grande parallelepipedo di travertino, rotto in vari pezzi, della lunghezza totale di m. 0,94×0,58×0,40. Vi si legge il seguente avanzo d' iscrizione:

ΛDELPVS · REGVS · METRADATI · F
T · SOCIETATIS · ERGO · QVAE · IAM
ΞT · LEGATI · COIRAVERVNT
IES · MAHEI · F
ΟΠΑΤΩΡ ΚΑΙ ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ
ΟΥ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΟΝ
ΣΥΜΜΑΧΟΝ ΑΥΤΟΥ
ΕΝΕΚΕΝΤΗΣ ΕΙΣ ΑΥΤΟΝ
ΛΝΟΥΣ ΤΟΥ ΝΑΙΜΑΝΟΥΣ

Confrontando questo frammento epigrafico con altri analoghi, editi nel *C. I. Gr.* 5880, 5881, 5882 *A*, *B* (= *C. I. L.* I, 587-589; VI, 372-374), è chiaro appartenere esso alla serie di quelle iscrizioni, che dopo la guerra Mitridatica furono dedicate sul Campidoglio dai legati di vari popoli dell' Asia, coi quali i Romani avevano conchiuso trattati di alleanza. I caratteri dell' iscrizione convengono perfettamente all' età sillana.

Dal cavo per la fondazione del casamento predetto, proviene un frammento di lastra marmorea, su cui si legge:

d · M · S ·
.....DIA · ERO
*tis fe*CIT · SIBI ·
*e t s*VIS · LIBER
*tis l*IBERTABVS
*que p*OSTERISQVE
eorum

Regione IX. Dalla demolizione di una casa presso via Rua, proviene un piccolo cippo marmoreo, mancante della parte inferiore. Nel listello rimangono soltanto le lettere della dedicazione sepolcrale:

D · M

Regione XIV. I lavori per la fondazione di un edificio scolastico, che il Comune di Roma sta fabbricando in prossimità del monastero di s. Cecilia, hanno rimesso alla luce un grande recipiente circolare di bronzo, in forma di caldaia, assai ben conservato, nè giammai sottoposto all'azione del fuoco. Il diametro è di m. 1,20 e l'altezza di m. 0,47, verso la metà della quale si apre un foro circolare (diam. m. 0,085). Le grosse lastre, che ne formano il corpo, sono tre, inchiodate l'una sull'altra alle estremità: il fondo sembra tutto di un solo pezzo. Sull' orlo superiore gira tutt' attorno una lamina enea, larga m. 0,15, fermata anch' essa con chiodi, e ripiegata orizzontalmente, in modo da formare un bordo sporgente per m. 0,08 verso l'interno del recipiente.

Via Appia. In contrada *Frattocchie*, nella vigna dei fratelli Giuseppe ed Antonio Vitali, al miglio dodicesimo della *via Appia Nuova*, facendosi le fondamenta di una casa rurale, si scoprì nella prima metà di dicembre una statua marmorea alta m. 1,94, con la testa distaccata per rottura del marmo, e colle braccia rotte. Rappresenta forse la Giulia di Tito sotto le sembianze di Venere, nel noto tipo della Venere Medicea, o Capitolina. A destra della statua restano sulla base i piedi di un Amorino. Il lavoro non è eccellente, e mostra aver subìto i danni dell'atmosfera.

Unitamente fu raccolto un frammento di scultura marmorea, cioè una base coi piedi di una statua, ed un sostegno, a cui la statua si doveva appoggiare.

Fu pure recuperato un pezzo di lastra di marmo, nella quale si legge il resto epigrafico sepolcrale:

M
E STO
TITITI *sic*

In un mattone quivi pure trovato, si vede il bollo circolare:

OP · DOL EX PRAED
FAVST AVG N̄
pigna

cfr. Marini n. 114 *a** nota 2.

Proseguite le indagini, si rinvenne il 29 dicembre un torso marmoreo molto danneggiato dalle ingiurie del tempo, che probabilmente appartiene alla base ed agli altri frammenti di statua superiormente descritti.

Via Portuense. In una vigna posta sulla collina di Monte Verde, contrada *Pozzo Pantaleo*, ad un chilometro e mezzo dalla porta Portese, cavandosi alcuni tufi per costruire una casa rustica, sono state ritrovate le seguenti iscrizioni, incise con caratteri del terzo secolo volgente al quarto.

Lastra di marmo, di m. 0,45×0,34:

D M
AVRELIVS · NICE
TA · AVRELIAE · AELI
A·NETI · FILI·AE · BENE
MEREN·TI · FECIT ·
FOS·SOR · VIDE · NE
FODIAS · DEVS · MA
GNV OCLV · ABET · VI *sic*
DE·ET TV·FILIOS·ABES

Simile, di m. 0,30×0,21:

D M
RESTVTΛ ΛLE
THETI CON
IVGI BENEME
RENTI FECIT·

Nella località medesima, fu rinvenuta l'epigrafe *Annio Iuliano eq. r.* ec., che fu edita nelle *Notizie* 1885, p. 528, e per errore fu attribuita alla *via Salaria*.

Via Prenestina. Per la costruzione del primo tronco della ferrovia Roma-Solmona, scavandosi una trincea alla progressiva 6700 da Roma, sono stati scoperti alcuni pochi sepolcri, formati da tegoloni alla cappuccina; ed un piccolo sarcofago semplice in terracotta, di m. 1,12×0,40×0,28. Questo era coperto con tegoloni quadrati, sui quali è impresso il bollo di fabbrica, edito nel volume del Marini *Iscr. doliari* n. 259. Gli sterri hanno fatto conoscere, che i sepolcri erano in un' area recinta da maceria, costruita con blocchi di tufa e senza calce.

Al settimo chilometro poi, in una cava di prestito, si sono rinvenuti avanzi di mura reticolate; le quali dal lato interno dovevano essere rivestite d' intonaco dipinto a vari colori, essendosene trovati parecchi frammenti in mezzo alle terre. Quivi si raccolse: una grande anfora, che sui due manichi reca il bollo di fabbrica ALEXANDE : tre altre della medesima forma, frammentate, e piccoli avanzi di simili vasi vinarii, tra' quali un pezzo di grande dolio, con tracce d'antica ricommessura per mezzo di asticelle di piombo.

Un piccolo tratto dell' antica via Prenestina, lastricata con poligoni di selce egregiamente commessi fra loro, è stato osservato in una trincea al quarto chilometro da Roma, a m. 1,60 dal piano di campagna.

Via Salaria. Continuandosi gli sterri nel gruppo di antichi sepolcri fuori la porta Salaria, è stato ritrovato un cinerario di marmo, in forma di piccolo sarcofago (m. 0,66 ×0,30×0,20), contenente tre loculi, ognuno dei quali doveva esser chiuso dal proprio coperchio. Sulla fronte, in corrispondenza dei tre loculi, veggonsi tre tabelle con cornice, destinate ad incidervi i nomi dei sepolti, che però non vi furono giammai scritti.

Si è pure rinvenuta una grande cassa di piombo, assai guasta dal tempo, che conservava tuttora gli avanzi di uno scheletro, senza verun altro oggetto.

Oltre le iscrizioni sepolcrali già divulgate nelle *Notizie* di ottobre (p. 364 sq.), si sono avuti dalle medesime escavazioni i seguenti bolli di mattoni:

a) o OPVS DOL EX [illegible]AVS AVG EX FIG Marini 122*
PONT LAN FESTVS
palma

b) o EX PR AVRELI CAES ET FAVSTIN AVC Marini 123*
OPVS DOL EX FICL PONTI
L F P

c) o OP DOL EX PR VMI QVAD ET AN Marini 131*
FAVS EX FI AP SILV (due copie)
testa di Mercurio
con borsa e caduceo

d) o OP DOL EX PR AVGG NN FIG DOMIT Marini 230
IAN MAIOR LANI PISENTIN̄ (due copie)
pigna

e) ◡ [illegible] NI EX FIG FL OPERATE
[illegible] PET ET ÆRON

f) o O·D·EX·PR·D·L·EX·OF·Q·F·A Marini 501*
L·ST·QVADR ET CCRVF
COS

g) o QVINTILLO E PRISCO COS OF EX Marini 522*
PR PLAVTI AQVILIN̄
O D

h) ◡ P·AVRELI ABASCANTI
R

i) ▭ CÆY

l) o [illegible] DOMITIORVM Marini 694?

m) ▭ C·CASSI CR

n) ▭ TI CLAVDI Marini 731
HERMEROTS

o) o EX PRÆ·T·F·AMPLIAT
F·SAL

p) ▭ A · L · VESIA · MRI

q) ▭ VICCIANS cf. Marini 1341
TONNEI · DE · FIGLN

r) ▭ NVICCIA
TONNÆI DE FIGL

s) ○ SEX · VIMATI HIMERI

Via Nomentana. Fondandosi un nuovo edificio nell'area della già villa Patrizi, sul lato destro della via Nomentana, si è rinvenuto fra le terre un antico orologio solare marmoreo. È della consueta forma concava, e poggia su due mensole ricavate nello stesso blocco di marmo. Manca soltanto lo gnomone, che era collocato nel punto ove convergono le linee orarie.

In un frammento di lastra di marmo, trovato nello stesso luogo, si legge:

D
HYPSE
PATR
M · VLP
////////

Dei mattoni con bolli di fabbrica, recuperati nelle medesime escavazioni, due riproducono quelli editi nel volume del Marini, n. 74 e 471. Un terzo, circolare, reca il marchio seguente:

○ /EX P CAES N FMARC
ANICETIANI

Via Tiburtina. I lavori per l'ampliamento del cimitero al Campo Verano hanno restituito alla luce molti avanzi di fregi in terracotta, ornati con animali, fogliami, mascheroncini ed altre decorazioni in rilievo. Si sono pure raccolte cinque antefisse fittili, e frammenti di altre tre, parimenti decorate con piccole maschere, sfingi ed altri ornati; una pala ed una ronca di ferro, ambedue con manico a cartoccio; ed un frammento di piccolo vaso italo-greco.

VIII. **Santa Maria di Capua Vetere** — Proseguiti gli scavi nel fondo *Petrara*, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso ottobre (p. 405), secondo un nuovo rapporto dell'ispettore comm. Gallozzi, si trovò un tronco di statua fittile, alto circa un metro, rappresentante una donna ravvolta in un manto, priva della testa e del braccio sinistro.

Si ebbero inoltre undici statue di tufo, di diverse grandezze, con fanciulli in fasce sulle braccia, simili a quelle esistenti nel Museo Campano (cfr. V. Duhn, *Bull. Inst.* 1876, p. 171 sq.). Per la maggior parte sono rotte in varî punti.

IX. Cuma — *Rapporto dell'ing. degli scavi cav.* L. Fulvio.

In un fondo posto alla falda occidentale del monte di Cuma, un contadino ha rinvenuto un cippo funerario, di forma rettangolare con zoccolo modinato nel piede, e cornice nel capo superiore, su cui poggia una specie di pulvino, che ne forma la cima. Esso è di misura massima di m. 0,60 per 1,00 circa, ed è grosso m. 0,30. Nella fronte è incisa la seguente epigrafe:

DIS · MANIB
T· FLAVIO
CASTRENSI·
DORYPHORVS·P
FIL PIISSIMO

Le lettere del primo rigo sono alte mill. 47, quelle del secondo mill. 42, le altre mill. 36. Sulla faccia laterale sinistra è in bassorilievo un urceolo; dall'altra è una patera. Nel centro e negli estremi dei pulvini sono scolpiti dei rosoni.

Oltre a ciò il medesimo contadino ha rinvenuto una cassa, di un solo blocco di marmo bianco, che internamente misura m. 1,92 × 0,46 × 0,47, ed esternamente m. 2,14×0,62×0,55. Il coperchio, anche di marmo, è ridotto in frantumi. La faccia esterna della cassa è decorata negli angoli da due pilastri di ordine corinzio, nel mezzo da due pilastri dorici, i quali reggono un frontone con antefisse agli estremi. Nel fastigio sono due serpenti intrecciati; e nello spazio racchiuso dai pilastri dorici, è una porta a due valve, delle quali la destra è chiusa e la sinistra è semiaperta. Le porte sono divise in tre riquadri; in quello del centro è un'olla colma a ribocco, di cose che non si possono bene definire, forse frutti o fiori; negli altri due riquadri sono teste umane. Il resto dello spazio è decorato con baccellature serpeggianti, disposte in senso verticale, e simmetriche rispetto al mezzo. La scultura non è dell'epoca migliore.

X. Baia — Il sig. colonnello Giuseppe Novi fece conoscere al Ministero, che un contadino gli mostrò un frammento di fistula acquaria in piombo, lungo m. 0,47, di sezione ellittica, col diametro maggiore di mm. 88 ed il minore di mm. 50. Disse di averlo trovato presso il così detto tempio di Venere in Baia. Vi si legge a lettere incavate questa epigrafe, di cui il medesimo colonnello trasmise un calco cartaceo:

Q·VILI·FLACCI

XI. Pozzuoli — Nella vigna del monastero di s. Gennaro dei padri Cappuccini alla *Solfatara*, il sig. ispettore mons. Galante riconobbe una lapide marmorea, lunga m. 1,12, alta m. 0,32, in cui si lesse l'epigrafe seguente, di cui il sig. ispettore mandò pure il calco:

TITINIA · A · A · L · A·TITINIVS·A·A·L· TITINIA· A·A·L
MYRTIS · ZYGES·MAIOR HERACLEA

In un frammento marmoreo, anche quivi esistente, alto m. 0,23, largo m. 0,30, è inciso in belle lettere:

D · VALI
VAES
A AT

XII. Capri — *Antichità scoperte nel fondo « Occhio Marino » o « Villa Giulia ». Rapporto del prof.* A. Sogliano.

Il dott. Giuseppe Fischietti, in occasione di lavori agricoli, fece alcune scoperte lo scorso mese di agosto in un suo fondo sulle pendici del colle di *Tragara* e *Tuoro*, alla distanza di un chilometro dall'abitato di Capri. Questo fondo, che forma una terrazza sul mare, è denominato *Occhio Marino*, ed anche *Villa Giulia*, denominazione che non viene giustificata da altro, che dalla presenza di antichi ruderi in questo sito.

I punti esplorati furono quattro; due attigui fra loro, sull'orlo di un piccolo burrone: due altri anche fra loro attigui, a pochissima distanza dai due primi, andando verso oriente.

Nelle due fosse verso oriente, l'una lunga m. 3,50 all'incirca, e larga m. 0,90, l'altra lunga m. 4,00 e larga m. 0,80, si rinvennero alla profondità di m. 1,20, dei pezzi in opera di pavimento in musaico bianco con fasce nere, e qualche avanzo di fabbrica rivestito d'intonaco. Il musaico è abbastanza fino, come quello dei pavimenti delle case pompeiane.

In uno poi dei due saggi eseguiti sull'orlo del burrone, alla profondità di m. 2.00, tornò alla luce un altro pavimento in musaico, insieme con ruderi di fabbrica intonacati; però il musaico è fatto di dadi più grossi. Nell'altro saggio, praticato a ridosso del precedente, in uno spazio di m. 2,70 per m. 1,10, non vennero fuori che piccoli frammenti di marmi colorati (giallo antico, africano, listelli di rosso antico), e varî pezzetti di intonaco dipinto e di cornicette di stucco. Fra questi ho notato anche un frammento di tegola mammata.

Come si vede dalle dimensioni della fossa, il saggio di scavo è troppo poca cosa, perchè se ne possa desumere l'importanza. Nondimeno i musaici, i frammenti di marmi colorati e di intonaco dipinto, che ricorda assai da vicino quello di Pompei, sarebbero certo promessa di trovamenti ulteriori.

Regione IV. (*Samnium et Sabina*)

Marrucini

XIII. Chieti — Varie volte fu detto in queste *Notizie* intorno alle scoperte avvenute nella necropoli di *Teate Marrucinorum*. Per la storia delle scoperte medesime, credo ora utile di riassumere una nota inserita dal prof. Biagio Lanzellotti nel giornale di Chieti l'*Avvenire* (anno II, n. 46, 9 settembre 1886).

Ricorda il sig. prof. Lanzellotti, che i primi indizii della necropoli si scoprirono negli anni 1880-81, quando si costruiva la nuova strada provinciale sull'estremo

versante nord-est della collina di Chieti (cfr. *Notizie* 1881, p. 294); e che nel 1883, fabbricandosi nell'opposto punto dello stesso versante la nuova caserma militare, si riconobbe estendersi quivi il sepolcreto (ib. 1884, p. 87).

Essendosi ora abbassato lo spianato a nord-est della detta caserma, si recuperarono altri avanzi di suppellettile funebre, simili a quelli rinvenuti per lo innanzi, e quindi tre oggetti, che sembrarono al prof. Lanzellotti degni di speciale considerazione.

Il primo è una stele rettangolare, un poco frammentata, alta m. 0,34, larga m. 0,35, e profonda m. 0,12, dove è scolpita a bassorilievo, in mezzo a due pilastri, una figura maschile, avvolta in ampio manto, con la sinistra poggiata sul petto.

Il secondo è un capitello ionico, alto m. 0,13, con principio di colonna, della massima larghezza di m. 0,32, greggio nella parte posteriore e con due graziose volute anteriormente, usato come cippo sepolcrale, essendosi rinvenuto sopra una tomba.

Il terzo è un altro capitello, di tipo pure corinzio, adoperato parimenti come cippo di tomba.

Regione III. (*Lucania et Bruttii*)

XIV. Reggio di Calabria — *Avanzi di edificio termale, scoperti in Piazza delle Caserme. Rapporto del can.* A. M. di Lorenzo.

Per restituire al *Corso Marina* la debita larghezza, troppo diminuita a causa della ferrovia Reggio-Castrocucco, fu necessario demolire il bastione s. Matteo, ed in tale demolizione si riconobbe un gruppo di fabbriche di ogni età, che erano rimaste nascoste nel corpo di quel baluardo.

Conviene ora di rilevare, come nell'infimo livello di queste fabbriche si trovarono allora le basi laterizie di un grande ambiente, che correva longitudinalmente circa m. 25,00, nel senso quasi di greco a libeccio, tutto che non si vedesse traccia di quest'ultima testata.

E fu intorno a quest'ultimo punto che si rinvenne il capitello bizantino, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso novembre p. 440, 441.

Dentro di esso ambiente, fu pure incontrato il tratto di un fino pavimento marmoreo a quadretti e triangoli; e dentro e fuori l'ambiente medesimo numerosi pezzi di stucchi dipinti; colonne di granito frammentate; finalmente sotto la ultima testata di greco due piccoli acquedotti od emissari laterizii, provenienti da mezzodì.

Ora da questo lato appunto venne scoperta una parte di edificio termale, che si innesta coll'ambiente prima riconosciuto, e che si estende accanto al *Corso Marina* sotto la colmata della *Piazza delle Caserme*. Sicchè da tutti gli accennati particolari e da altri dati dovevasi congetturare, che tutto quell'ambiente formasse una delle grandi sale di esercizi corporali o di geniali convegni, accessorie dei bagni; che quivi presso, da ponente, vi fossero stati dei peristilii, rispondenti sulla rada; che finalmente l'indicato salone fosse stato convertito in chiesa nei tempi bizantini, e questa poi demolita in tempi posteriori, per le opere militari tante volte quivi costruite dal medio evo in qua.

La rada, a cui accenniamo, veniva formata dalla vicina punta di *Calamirri* (*Calamitium* in carte del cinquecento), che protendevasi un miglio in mare, garantendo

il nostro lido dal ponente-libeccio, da cui riceve le maggiori offese. Quella punta si inabissò improvvisamente il 22 dicembre 1562; sicchè sparì l'amena rada, ove nei bei tempi della vetusta Reggio fermavansi all'áncora tutti i legni, che veleggiavano tra l'oriente e Roma, e del cui vago prospetto avrebbero tratto buon partito per la parte ginnica e geniale delle nostre terme i loro costruttori, riservando pei bagni la linea interna *aversa a septentrione et aquilone*, giusta l'esigenza da Vitruvio notata (V. X. 72).

Avremo occasione di vedere in seguito, in quali condizioni rimenessero questi bagni sepolti sotto la successiva colmata di *Piazza delle Caserme*. Qui basti notare, come la cinta medioevale della città, e particolarmente il bastione s. Matteo, avessero cominciato dal celare ad ogni sguardo l'ipocausto in guisa, che cadendo ora queste muraglie ce l'apersero inaspettatamente, ridonandocene una parte non solo in ottimo stato di conservazione, ma anche sgombra da quel terriccio, che unitamente alle acque suole penetrare in cotali vuoti sotterranei in luogo aperto.

Lasciando i particolari, che saranno resi più intelligibili quando, ampliati gli sterri, sarà fatto il rilievo topografico del luogo, basti qui accennare che fu riconosciuta una vasca ellittica, che ha m. 4,09 nel diametro maggiore e m. 2,10 nel minore.

Degno di nota si è, che la vasca è tutta formata di lamina di bronzo, ricoperta internamente nel fondo da uno strato di battuto di un buon decimetro di spessore, ed all'intorno è girata da un muretto di laterizio, che sale fino a m. 0,87 di altezza. Vi si accedeva da una camera semicircolare, pavimentata a musaico, per mezzo di tre gradini, in corrispondenza dei quali erano altri gradini, per scendere nel fondo della vasca. Vi si poteva pure accedere da una cameretta quadrata laterale, dove sono pure dei gradini di comunicazione, senza la corrispondenza dei gradini interni del bagno.

Ma delle parti della fabbrica, meglio si dirà quando saranno ampliate le indagini.

Sicilia

Note del prof. A. Salinas *intorno a varie antichità della provincia di Messina.*

XV. Messina — Negli ultimi giorni dello scorso ottobre fui obbligato per ragione di ufficio a fare un escursione nella provincia di Messina, dove trovai degne di nota le seguenti cose.

In occasione dei lavori ferroviarii per la nuova linea Messina Cerda, in due posti prossimi alla città di Messina, si sono trovate antiche necropoli del periodo classico. La prima sotto il forte Gonzaga, in contrada *Cammari*, e l'altra a mezzogiorno della città, nella contrada detta *Santo*, all'entrata della Galleria dell'Angelo, di proprietà della signora Caterina Cardile.

1. In quest'ultima si è rinvenuto un grande sarcofago di lastroni di lava, e grossi frammenti di un sarcofago di creta cotta; oggetti tutti che furono trasportati nel Museo comunale di Messina.

Il sarcofago, del quale si diede un sommario annunzio nelle *Notizie* dello scorso maggio (p. 173) sotto la rubrica *Santo*, che è il nome della frazione comunale, ove accadde la scoperta, è formato di lastroni di una roccia trachitica ricca di zooliti, e proveniente dalla regione etnéa, come fece notare il ch. prof. Seguenza.

Uno dei lati lunghi è lavorato più rozzamente; ed in quello opposto si vedono incavati alcuni segni a forma di O, come lettere di richiamo, tanto nella fronte dei due pilastri, che in un pezzo del coperchio.

Vicino al luogo dove fu trovato questo sarcofago, si vedono ancora molti altri sepolcri, i quali è a sperare che sieno esplorati con le dovute guarentigie.

2. Dall'altra necropoli di Cammari venne al Museo predetto una buona quantità di oggetti; ma è a deplorare, che degli scavi non fossero state avvisate le autorità competenti, quando si sarebbe stato in tempo per seguirne il corso con la dovuta vigilanza. E così è avvenuto, che molti mattoni iscritti furono consegnati al Museo da qualche privato, il quale avendoli rotti, per conservare soltanto il lato coll'impronta, impiastricciò in questa il fondo delle lettere con colore rosso.

La necropoli antica era a molti metri al di sotto della campagna, e si incontrava nei posti, in cui si scavavano profonde fondazioni di piloni.

Vi si trovò un sarcofago di lastroni di lava, simile a quello proveniente dall'altra necropoli, e ricordato superiormente. Vi si scoprirono altri sarcofagi costruiti di grossi mattoni, con bolli più o meno ben conservati. In quelli impiastricciati con colore, come sopra ho detto, si leggono le iscrizioni:

a) ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ
b) ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ
c) ΝΕΙΗΣ
d) ΕΡΩ

Fo le mie riserve su queste due ultime lezioni, non più verificabili pel colore che copre i mattoni, e che non fa più vedere come fossero originalmente.

Per fortuna si hanno alcuni mattoni intieri, in buono stato. In uno di metri 0,53 × 0,35, nel taglio di uno dei lati lunghi si ha l'iscrizione:

ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ

impressa in un rettangolo lungo m. 0,13, alto m. 0,02. Nel lato opposto è un bollo stampato per traverso con le lettere:

ΡΑ

ossia ἱε(ρά), come si dimostrerà appresso.

In un altro mattone il nome ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ è ripetuto due volte.

Un grosso frammento di m. 0,10×0,34×0,21, con lato rotto, ha l'impronta rettangolare:

ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ

Il rettangolo in cui è impressa, misura m. 0,11 in lunghezza e m. 0,023 in altezza. Questa leggenda medesima si nota anche in un esemplare sconservato.

In un pezzetto di marmo sciupato, che misura m. 0,17×0,12, si legge:

//////////
IINЄZH
CЄNCTH N̄ *sic*

In pietra si ha un piccolo fusto di colonna; una base, ed un gentile capitello ionico a volute angolari, con palmettine rivolte in su. Noterò inoltre un cranio bruciato, ma ben conservato; un' olla sepolcrale di creta, con coperchio; una cassetta ellittica di lamina di piombo; uno specchio circolare di bronzo; tre monete siracusane di bronzo (testa di Pallade; rov. ippocampo).

La ceramica non offre nulla di notevole. Vi sono vasetti ordinarii, tra i quali numerosi i così detti lagrimatorî, talvolta con basetta circolare spezzata a tre foglie; vasetti dipinti di fabbrica pugliese; un frammento di creta rossa, con figurine a rilievo; vasi verniciati neri con strie rilevate; un manico di anfora, con appena qualche vestigio di lettera.

Dal complesso di tutti questi pezzi, ed in ispecie dal frammento dell' iscrizione, dei mattoni col nome dei Mamertini e dai vasi dipinti si rileva ad evidenza, come questa necropoli non possa essere anteriore al terzo secolo avanti Cristo.

Le epigrafi non sono prive di pregio, accertando o completando lezioni precedenti.

Il *C. I. Gr.* (n. 5622 *b*) invece di ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ aveva ΛΟΠΑΑ; e l'Avolio (*Delle antiche fatture di argilla che si trovano in Sicilia*. Pal. 1829, tav. II, n. 10, p. 59; cfr. *C. I. Gr*, n. 5622 *c*) aveva ricordato, come esistenti nel Museo messinese mattoni con l'iscrizione ΙΕΡΑ. Il bollo ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ (a cui fa riscontro l'altro con la forma italica ΜΑΜΕΡΤΙΝΟΥΣ, riprodotta nel *C. I. Gr.* n. 5622 *a*, trovato anche a Reggio di Calabria, ed edito nelle *Notizie* del 1885 (p. 326 *l*) era pure noto, ed era stato riprodotto nel *C. I. Gr.* nei numeri 5614, 5679, sebbene in questi ultimi numeri si dica impresso *in vase*.

XVI. Giardini di Taormina — Non mi sembra che sia da trascurare il fatto seguente, benchè si riferisca all'anno 1884.

Cavandosi le fondamenta per la casa del sig. Vincenzo Carnazza, vennero fuori alcuni sepolcri, contenenti vasi dipinti. L'ispettore dei monumenti di Taormina e la guardia Strazzeri ne davano avviso al R. Commissario degli scavi e dei Musei di Sicilia; per la quale cosa non mancai di recarmi sul posto, dove potei raccogliere i seguenti dati.

La casa Carnazza è nel centro di quella stretta e lunga fila di case, che forma il moderno comune di Giardini, fra la chiesa delle Raccomandate e la casa Municipale; ed è segnata col n. 107. Dei sepolcri quivi trovati nel lavoro delle fondazioni, nessuno potei esaminare; mi si disse che fossero fatti di grandi mattoni coperti di lastroni di tufo bianco di Siracusa, nei quali non fu notata alcuna iscrizione. Gli oggetti rinvenuti nei sepolcri e conservati dallo stesso proprietario, sono *pyxis* e tazze dipinte, piccole, tutte dell'Italia meridionale. Si trovò pure una testina muliebre di terracotta, ed una situla di bronzo con manichi, e col fondo guasto.

Sebbene gli oggetti rinvenuti non abbiano valore notevole, pure non sono da disprezzare per gl'indizi cronologici che porgono.

Infatti è certo, che vasi di quella fabbrica e di quell'epoca non sono da riferire alla necropoli dell'antica Nasso, che sorgeva a brevissima distanza, sul limitrofo Capo Schisò, la quale fu distrutta da Dionisio nel 403 av. Cr., donde poi, secondo alcuni, nacque la soprastante Tauromenio (1).

Due supposizioni restano soltanto possibili; o che Tauromenio, la quale nell'età romana sviluppò un vasto sepolcreto nella costa stessa del monte su cui sorge, abbia nel periodo greco mandati a seppellire i suoi morti presso la spiaggia; o che in quella spiaggia (sia sulla punta stessa del Capo Schisò, dove fu già Nasso, sia più vicino alla moderna Giardini) nascesse un nuovo villaggio, erede di quella Naxos, che la tradizione disse essere stata la prima colonia ellenica in Sicilia.

Ad ogni modo è da notare, che Taormina, città ricca e potente, massime nel tempo romano, doveva avere il suo emporio, e questo forse doveva essere in posto vicinissimo alla città sovrastante, più che nella distrutta Nasso, donde fino ad oggi son venute fuori terrecotte di bello stile greco-antico, siccome può vedersi dalle teste, che dalla mia collezione passarono nel Museo palermitano.

Ignorando l'importanza e lo sviluppo di questo nuovo stabilimento, non possiamo affermare se ad esso sia da attribuire la coniazione di un'elegante monetina di argento (diobolo), che ritrae i tipi di Nasso (Apollo e Sileno) accompagnati dall'iscrizione ΝΕΟΠΟΛΙ (v. Sallet, *Die Künstlerinschriften auf griechischen Münzen*, Berlin 1871, p. 35; Sambon *Recherches*. Nap. 1870, p. 142), la quale moneta il prof. Holm crederebbe coniata dai Nassi stabiliti a Mylae (*Gesch. Sicil.* Leipz. 1874, II, p. 432).

XVII. S. Fratello — A s. Agata di Militello ebbi dal sig. avv. Consentino il calco di un'iscrizione sepolcrale, rinvenuta a s. Fratello, in una contrada, che è variamente indicata coi nomi di *Vetrana*, *s. Maria del Furiano* e *Lavanghe*.

È scolpita in una lastra di marmo bianco, e vi si legge:

ΦΙΛΟΚΛΗ
ΧΑΙΡΕ

XVIII. Tripi — È generalmente creduto, che presso Tripi sorgesse l'antica *Abaceno* (*Ἀβάκαινον*, *Ἀβάκαινα*), ritenuta come una delle più settentrionali città dei Siculi (Holm, *Gesch. Sicil.* I, 72). Il Fazello (*De Rebus Siculis*. Pan. 1560, p, 205) descrisse, è vero, gli avanzi di antiche costruzioni che presso Tripi si osservavano; ma non attribuì loro alcun nome. Soltanto dal Bonfiglio in poi si riconobbe, che Abaceno aveva avuto la sua sede presso Tripi, così volendo le antiche testimonianze che la ricordano come posta vicino Tindari, e sopra la foce del fiume Elicona (cf. Cluverio, *Sicilia antiqua*. Leida 1609, p. 385 sg.).

Io era desideroso di verificare sul posto la verità di questa opinione, giovandomi

(1) Più lungi in altri tempi si sono rinvenuti grandi mattoni antichi, che formavano sepolcri, secondo dice il contadino Moschella, che di quei pezzi indubbiamente antichi si servì, come di passaporto per legittimare la sua fabbrica di plastica e di epigrafia dei Siculi. Quei sepolcri più vicini a Nasso, potevano bene appartenere alla necropoli di questa città.

principalmente di alcune epigrafi greche rinvenutevi; molto più che io non sapeva d'altri, che avesse visitato quel posto ad oggetto di ricerche archeologiche, le quali pare che si limitino a quelle fatte dal Fazello nel secolo XVI.

Le iscrizioni sono quattro; le prime tre, scolpite in piccoli cippi di arenaria, furono rinvenute alla *Porticella*, nella regione Cardusa, e le ha date in dono al Museo nazionale di Palermo il ch. prof. Todaro della R. Università di Roma. Nella loro brevità non sono prive di importanza, per la forma e per la novità di alcuni nomi.

Le pietre sono bene squadrate, e ben conservate nella parte superiore. Nell'estremità inferiore sono rotte; forse perchè erano conficcate in qualche muratura. La loro larghezza varia da m. 0,305 a m. 0,320, e lo spessore verso la base da m. 0,150 a 0,155; e però più che il piede attico di m. 0.308, può ammettersi per base di misura il piede comune greco di m. 0,315 (Hultsch, *Metrologie* 1882, p. 497), che pare usato in alcune fabbriche siciliane.

Ecco pertanto le epigrafi, che sono incise con molta precisione:

a) Cippo alto m. 0,42:

ΝΕΜΕΡΙϹ
ΓΡΑΝΩΝΙ
ΝΥΜΦΟΔΩΡΙ
ΧΡΥΣΟΧΟΕ
ΧΑΙΡΕ

b) id. alto m. 0,43:

ΦΙΛΙΣΤΟΥϹ

c) id. alto m. 0,45:

ΟΛΤΙϹΚΟϹ
ΑΡΙΣΤΕΑ

d) Un quarto cippo, da me donato al Museo, l'ebbi da Antonino Campo. L'iscrizione è scolpita con forme alquanto irregolari; la pietra è rotta inferiormente, e misura m. 0,265 in larghezza, m. 0,24 in altezza, e m. 0,14 in profondità. Vi si legge:

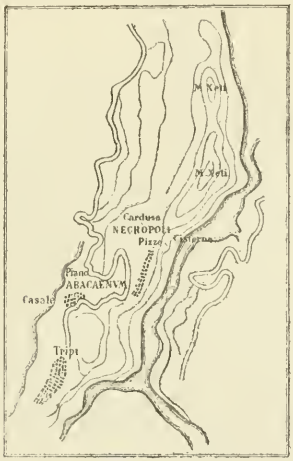
ΔΙΟΚΛΕ
ΧΑΙΡΕ

Sono queste le prime iscrizioni abacenine, che vengono alla luce; ma esse, come è naturale, non possono dare alcun argomento diretto nella questione topografica, la quale invece credo di aver rischiarata, ed in modo indiscutibile, per mezzo delle monete; essendo che in poche ore di dimora a Tripi, mi riuscì di acquistare quattro monete di bronzo di Abaceno. È nota la grandissima rarità di queste. Basti dire che il Museo di Napoli ne possiede soltanto due (compresa la raccolta Santangelo), e due sole dello stesso tipo ne ha la raccolta Pennisi.

Quelle da me acquistate, sono dei tipi disegnati nei numeri 3, 4, 5 della tav. II delle mie *Monete di Sicilia*. Del n. 4 ebbi due esemplari, uno dei quali molto bello; quello del n. 5 mi fu donato dal sig. Benedetto Todaro.

Trattandosi di monete di bronzo e rarissime, è evidente che il trovarne tanti

esemplari in un posto è argomento più che valevole a dare la conferma, che a me pareva ancor desiderabile all'opinione accettata su semplici indizi, che Abaceno sorgesse presso Tripi. E propriamente, a giudicare dalla grande abbondanza dei pezzi laterizî, e da altri avanzi (tra i quali un rocchio di colonna di granito, avanti la chiesetta abbandonata di s. Giovanni al *Piano*), la città antica si adagiava in una valle, ad un miglio circa al di sotto della moderna Tripi, dalla parte di tramontana, nel posto che ora chiamasi il *Piano*.



La necropoli era dalla parte di greco, sotto il *Pizzo della Cisterna*, verso il monte *Cheti*, nome che è molto notevole dal lato fonologico, essendo che si pronunzia con un suono di χ greca, estraneo al dialetto siciliano, e prova come gli abitanti di quella regione, conservando a quel monte allungato il nome di χαίτη, o χέτη, (tanto usato nelle scritture medievali, con lo stesso valore e con la medesima origine dell'italiano *cresta*), ritenessero per tradizione il suono della χ.

Da alcuni vasetti che il Museo di Palermo ebbe già dal sig. cav. R. Malato Calvino, pare che la ceramica rinvenuta nella necropoli abacenica sia di fabbrica pugliese.

Nel chiudere questo cenno sulle antichità di Tripi, mi corre l'obbligo di rendere pubbliche grazie al sig. Vincenzo Merlo, barone di Tripi, per le agevolezze che mi ha accordate con affettuosa premura.

XIX. Siracusa — *Avanzi dell' antico muro di Ortigia, scoperti presso la fonte Aretusa. Nota del comm.* Fr. Sav. Cavallari.

Quasi nel centro del baluardo costruito nel tempo della dominazione spagnuola, al nord della fonte Aretusa, volendo il Municipio siracusano sistemare la via che

prende nome da detta fonte, ha fatto cominciare uno sgombro di terra, per livellare e porre in comunicazione l'abolito forte, con quel passaggio.

Cominciàti tali lavori, apparve l'angolo di una torre, che doveva far parte delle antiche mura di Ortigia, in difesa del lato del porto magno. L'angolo della torre ha due lati, l'uno rivolto al nord e l'altro ad ovest. Esso fa fronte al porto grande, e pare che segua lo allineamento delle muraglie e delle torri, che munivano questo lato di Ortigia.

I pezzi che compongono la parte finora scoperta della torre, sono disposti in cinque filari nel lato ovest, e quattro nel lato nord. In questo lato il filare superiore è composto di tre pezzi; il primo lungo m. 0,62, il secondo m. 0,70, il terzo m. 0,72, alti ciascuno m. 0,41; ed in ognuno di essi vedesi inciso un delta greco maiuscolo, simile a quello segnato col n. 36 dei segni delle mura di *Castrimoenium*, pubblicati nel *Bull. dell'Instituto* del 1885, dal prof. O. Richter. Questa lettera è alta cent. 14. Nei due filari sottostanti dello stesso prospetto, ognuno composto di tre pezzi, dell'altezza costante di m. 0,39 ciascuno, vedesi impressa una crocetta profondamente incavata, simile a quella delle mura di Tindari, pubblicata dal Richter (o. c. n. 1). Però queste di Siracusa hanno le estremità biforcate; e sono interamente simili alla crocetta che vedesi nello esergo di non poche piccolissime monete d'oro e d'argento, molto arcaiche, colla testa di Aretusa e la leggenda ϹYRA. Tale rapporto con i segni di scarpellino sulle mura di Siracusa è molto importante. Il quarto filare non si è ancora scoperto. Dal lato occidentale si osservano cinque filari. Il superiore è composto di tre pezzi, il primo dei quali, lungo m. 0,34, non ha alcun segno; il secondo, lungo m. 0,66, riproduce il Δ; il terzo lungo m. 0,61 ha un primo segno, come di B, che richiama alla mente quello inciso nei sotterranei del grande fossato nelle Epipoli; quindi un Δ ed ultimo un S. Il secondo filare ha due pezzi, il primo lungo m. 1,05, il secondo m. 0,54, ed ambedue ripetono la crocetta colle punte biforcate. Il terzo filare, con tre massi di m. 0,48, 0,39, 0,67, presenta pure tre volte la crocetta medesima; nel quarto con due massi di m. 0,92 e m. 0,76, vedesi ripetuto un rettangolo con un sostegno, simile ai segni che il Richter notò nelle mura di Anagni e di Roma. Nel quinto filare, solamente in un grande pezzo, notasi una N.

Nell'angolo nord-est del baluardo, a sette metri dalla fonte Aretusa, riapparvero altri blocchi dell'antico muro coi segni ⊢⊏, ⊐.

Nella demolizione della prima cinta delle fortificazioni di Siracusa, rinvennesi sgombrando la terra del forte, situato al secondo fossato, questo frammento di iscrizione greca, del quale il ch. comm. Cavallari trasmise un calco cartaceo. Vi si legge:

ΙΔΑΙΜοΝΙ
ΟΣοΙΥΙοΙ
ΣΙΜοΣ
ΤΩΝ

È scolpito in un masso squadrato, di marmo duro e compatto di Taormina, alto m. 0,28, largo m. 0,31, e dello spessore di m. 0,23.

XX. **Scicli** — Il comm. Antonio Penna donò recentemente al Museo di Siracusa un tronco di statua marmorea, alto m. 0,42, di buona arte, che fu rinvenuto molti anni fa nella marina di Scicli, e precisamente nella baia Sampieri.

Quivi nel 1822 un certo Luigi Giurato, volendo erigere una piccola cappella, nello scavare le fondamenta, incontrò varî ruderi di vecchie costruzioni, in mezzo ai quali raccolse frammenti di utensili domestici, lucerne fittili, e pezzi di vasi di vetro iridati. Scoprì poi un pavimento a musaico, ed il torso di statua sopra ricordato, che fu creduto appartenere ad un simulacro di Esculapio.

Sardinia

XXI. **Sassari** — Dal soprastante Nissardi, che per ragioni di servizio trovavasi nello scorso giugno in Sassari, fu così annunziata la scoperta di una stazione preromana, avvenuta presso la città sopra ricordata.

« Il luogo del trovamento è posto lungo la strada nazionale che conduce ad Osilo, e precisamente sul lato destro di essa, a cinque chilometri da Sassari, nel punto chiamato *de sos Lacheddos*, per la ragione che ivi esistono diversi scavi praticati nei ciglioni delle roccie calcari, appellati comunemente ora *Domos de janu*, ed ora *Lacheddos*.

« Diretto dalle precise indicazioni del R. ispettore sig. avv. Vallero, riconobbi subito la importanza della cosa, e mi diedi ad osservare lungo la scarpata del fosso laterale destro della strada, come il punto più agevole, la quantità dei cocci, dei rifiuti di pasti, sporgenti da quella parete, frammisti ad una sostanza nericcia, evidentemente sostanze organiche lentamente e naturalmente carbonizzate. Frutto di queste osservazioni fu la scoperta di due cuspidi di freccia, l'una formata di un pezzo di agata bianca, perfettamente lavorata, l'altra formata di diaspro rosso, di alquanto più grossolana esecuzione ed appena guasta in qualche parte.

« Oltre a questi due oggetti se ne raccolsero altri di non comune interesse, quali sarebbero pezzi in terracotta, di forma lanceolata e più comunemente in forma di lingue puntute, alcune intere, molte altre spezzate.

« Si raccolse in pari tempo gran quantità di valve di conchiglie mangerecce, frammenti di ossa di diversi animali, e frammenti di stoviglie, nonchè certa quantità di scheggie di ossidiana e di selce.

« Tra i diversi pezzi di stoviglie varie, uno merita particolare attenzione, per la decorazione che presenta nella sua parte convessa. Questo è un pezzo di vaso fittile, che mostra qualche segno di accurata esecuzione, e che presenta una delle anse praticate nello spessore dello stesso vaso. La superficie esteriore è decorata da tanti ornamenti spiraliformi, formati da tanti puntini incavati e distribuiti a meandro.

« Il poco tempo disponibile non permise di fare ulteriori ricerche ed osservazioni; ma solo da un piccolo giro fatto attorno a quel punto, si constatò la opportunità di ampie ed accurate indagini, che a suo tempo non si mancherà di far eseguire. »

Roma, 16 gennaio 1887.

Il Direttore gen. delle Antichità e Belle arti

FIORELLI

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBB. ISTRUZIONE

INDICE TOPOGRAFICO

PER L'ANNO 1886

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1886

INDICE TOPOGRAFICO

A

Aielli — Antichità scoperte in varie parti del territorio in occasione dei lavori per la strada ferrata 85.

Airola — Avanzi di edificî riconosciuti presso le colline di Monteoliveto 434.

Albano-Laziale — Iscrizione latina trovata nel giardino Buoncompagni-Ludovisi 57.

Allumiere — Tombe scoperte presso la miniera *Provvidenza* 156; indizi di abitazioni antichissime riconosciuti sulla cima di *Monte Rovello* 150.

Altavilla-Silentina — Iscrizione latina appartenente al territorio del comune 337.

Ameglia — Tomba scoperta nel terreno del prof. Paci 114.

Antemna — Avanzi di edificî di età romana rimessi in luce sul colle di *Antemnae* lungo la Salaria, nell'area occupata dal nuovo fortilizio 24.

Anzio — Sepolcri antichi trovati presso la base del *Molettone Pamfili* 58; resti di edificio romano riconosciuti presso la villa Sindici ib.

Aosta — Pavimento antico rinvenuto nella nuova via che mette alla Stazione della strada ferrata 141; ruderi di antico aquedotto scoperti nel vallone *la Comba*, presso il villaggio di Porassan nel comune di Aosta ib.

Ariccia — Nuovi studi sul tesoretto di monete medievali quivi scoperto (cfr. *Notizie* 1885 p. 428) 25.

Ascea — v. Velia.

Ascoli-Piceno — Iscrizione latina scoperta nei materiali di fabbrica nel Duomo 48.

Astura — Anfore trovate nel mare poco lontano dalla spiaggia 58.

Atina — Pavimenti antichi e resti di costruzione scoperti nella spianata di *s. Marco* 236.

B

Baia — Fistula acquaria iscritta trovata presso il così detto Tempio di Venere 457.

Bastia-umbra — Epigrafi latine scoperte nel predio *le Scarse* 206.

Bella — Iscrizione latina esistente in contrada *Pietra scritta* 282.

Bertinoro — Simulacro di bronzo trovato nel fondo Guarini nella villa s. Croce 79.

Bisenzio (comune di Capodimonte sul lago di Bolsena) — Scoperta della necropoli bisentina nel fondo *la Palazzetta* 143; id. nel fondo *s. Bernardino* 177 (tav. II, III); id. nel fondo *la Polledrara* 290; id. nel *Merellio di s. Magno* 309.

Bitonto — Iscrizione latina esistente presso la chiesa di s. Pietro di Castro 239.

Bogno — Tombe romane scoperte nel fondo *Chiosetto* 4.

Bologna — Antichità ritrovate nella via dell'*Indipendenza* 220, 247; nuovi scavi della necropoli felsinea nell'area dell'*arsenale militare* 76, 443; id. in contrada *s. Polo* 67, 340.

Bolsena — Tombe esplorate nel fondo *Vietana* 289.

Bonea — Resti di costruzioni antiche scoperti in contrada *s. Biagio* 137.

Boscotrecase — Forno antico riconosciuto in contrada di *Carotenuto* 131.

Brescia — Bronzo iscritto rinvenuto nel territorio del comune 3.

Brindisi — Iscrizione latina scoperta tra la piazza del Duomo e la piazza della Colonna 100; altre epigrafi trovate fra i materiali di fabbriche nel giardino dei Cappuccini 278.

Bugnara — Tomba rimessa in luce nei lavori della strada ferrata Roma-Sulmona, costruendosi le pile del ponte sul Sagittario 135.

C

Cabras — v. Tharros.

Cagliari — Epigrafi latine della necropoli romana di Cagliari, trovate presso il viale Principe Umberto 101.

Campodigiove — Antichità esistenti in varie parti del territorio 430.

Canosa — Vasi dipinti scoperti in tombe dell'agro canosino 87.

Cansano — Antichità esistenti nel territorio del comune 429.

Capodimonte — v. Bisenzio.

Capri — Antichità riconosciute nel fondo *Occhio Marino* 458.

Caronno-Ghiringhello — Sepolture antiche rimesse in luce nel podere *Papa* 5.

Casanova — Necropoli scoperta in contrada *Casanova* nel territorio di Celano 83.

Castel di Sangro — Frammento di epigrafe sepolcrale ritrovato in contrada *Campitelli* 86.

Castelgandolfo — Bacino di fontana della villa di Domiziano scoperto nella villa Barberini 236; avanzi di fabbriche appartenenti al piccolo Teatro imperiale, rimessi in luce nella villa medesima ib.

Castellammare di Veglia o della Bruca — v. Velia.

Castello di Lunghezza — Sepolcri di età medievale trovati nei lavori per la strada ferrata Roma-Sulmona 55.

Castiglioni della Pescaia — v. Vetulonia.

Celano — Tombe antiche riconosciute nelle contrade *Fonte battaglia*, *Pratolungo* e *Coppa d'oro* 85.

Cerveteri — Ripostiglio di fittili votivi scoperto nel fondo *Vignaccia* 38.

Chieti — Epigrafi latine trovate in *s. Maria Calvona* 169; nuovi rinvenimenti fatti nell'area della necropoli teatina 458.

Chiusi — Pavimento in musaico con rappresentanze di caccia trovato in *Monte Venere* 79; sarcofago policromo di una tomba etrusca scoperta in *Poggio Canterello* 353.

Cividale — Tomba longobardica rimessa in luce presso la stazione della strada ferrata nel fondo già *Zurchi* 176.

Cividate Alpino — Avanzi di fabbriche ed iscrizione latina scoperte nella proprietà *Vielmi* 3.

Civita-Castellana — Resti di edificio sacro, e frammenti fittili scoperti in contrada *Celle* 8.

Civita-Lavinia — Nuove esplorazioni degli antichi fabbricati in contrada *s. Lorenzo* 26; frammento di epigrafe greca trovato nel podere *s. Pietro* ib.

Civitella d'Arna (frazione del comune di Perugia) — Tombe etrusche esistenti nel fondo *la Madonna* 142; id. nel fondo *Pepaia* 287; id. nel fondo *Orto dell'osteria* 411, 449.

Colonna (comune di Castiglioni della Pescaia) v. Vetulonia.

Concordia-Sagittaria — Tombe ed iscrizioni latine scoperte nel fondo *Borriero* 65, 107; altri rinvenimenti avvenuti nel territorio concordiese 110, 175.

Corchiano — Ipogei esplorati in via *s. Antonio* 152.

Cuma — Iscrizione latina trovata nel fondo *Vogelsang* 332; altra epigrafe proveniente dal territorio di Cuma 457.

Curti — Statue di tufo rappresentanti donne con bambini in fasce, scoperte nel fondo *Patturelli* 127.

E

Este — Avanzi di costruzioni antiche ed epigrafi scoperte presso il castello marchionale 66, 339; frammenti di iscrizioni latine provenienti dal *Sobborgo del Cristo*, e dalla contrada *s. Stefano* 67, 339.

F

Fabro — v. Monte s. Pietro Aquaeortus.

Faenza — Pavimento a musaico scoperto nel vicolo *Pescherie* 417.

Fermignano — v. Via Flaminia.

Fiesole — Sepolcro trovato sotto le mura dell'antica città 220; anfora iscritta rinvenuta presso il teatro 221.

Firenze — Resti di fabbriche appartenenti al Tempio di Iside scoperti in borgo *de' Greci* 177.

Forlì — Nuovi rinvenimenti fatti nella città 77, 349; id. nella fornace Hoffmann fuori porta Ravaldino 79, 286; id. fuori la barriera Vittorio Emanuele 79; id. a Villanova sulla via verso Faenza 31; id. nel villaggio di Vecchiazzano 78; id. in villa Pieve Quinta ib.

Fossato-Calabro — Oggetti scoperti in contrada *Saline* 61; id. in contrada *Coccumelli* 139.

Fossombrone — v. Isola di Fano.

Furlo — v. Via Flaminia.

G

Garbagnate milanese — Tombe gallo-romane trovate nel fondo *Poggi* 112.

Gela — Anfora dipinta proveniente dal territorio di Gela 406.

Genzano di Basilicata — Sepolcro con lapide iscritta rinvenuto in contrada *Pericoli* 278.

Gerace (territorio locrese) — Tombe scoperte in contrada *Faraone* 172; frammenti epigrafici provenienti dall'agro locrese 436.

Giardini di Taormina — Tombe antiche scoperte presso la casa Carnazza 462.

Ginestra (frazione del comune di Ripacandida) — Iscrizione latina rinvenuta nell'agro del comune 278.

Gioia del Colle — Vasi dipinti provenienti da tombe scoperte in contrada *Santo Mola* 97.

Girgenti — Sarcofago marmoreo trovato in contrada *Meddolosa* 173.

Golasecca — Tomba con fibule di bronzo trovata in contrada *Lazzaretto* presso Golasecca 113.

Goriano Sicoli — Tomba scoperta nella contrada *Statura* 432.

Gurro — Tombe antiche trovate in contrada *Margugno* 409.

I

Imola — Tombe arcaiche scoperte in contrada *Belvedere* 118.

Isola di Fano (frazione del comune di Fossombrone) — Nuova statuetta di bronzo di stile arcaico rinvenuta presso il torrente *Tarugo* 8.

L

Lingotto (frazione del comune di Torino) — Resti di costruzioni trovati presso l'*Osterietta* 285.

M

Magione — Busto in agata rinvenuto nel fondo la *Rocca* 447.

Manduria — Tombe con ricca suppellettile vascularia trovate entro l'antico recinto del paese messapico 100.

Marsala — Esplorazione della *grotta della Sibilla*, nella quale fu riconosciuto un monumento cristiano 103.

Marzabotto — Sepolcri etruschi scoperti nel podere *Rodella* 77.

Messina — Scavi della necropoli messinese in contrada *Santo* 173, 337, 460; id. in contrada *Cammari* 461.

Migliaico — Oggetti di suppellettile funebre scavati nel territorio del comune 169.

Milano — Antichi bronzi scoperti nel giardino dell'ospedale s. Antonino 5.

Moiano — Nuove tombe riconosciute in contrada *Vado degli Infratti* 136.

Monteleone di Calabria — Iscrizione latina scoperta presso la frazione comunale Vena Superiore 59.

Monteprandone — Urna iscritta scoperta in contrada *Centobuche* 229.

Monte s. Pietro Aquaeortus — Iscrizione dedicatoria ad Ercole trovata presso la chiesa 6.

Muro lucano — Iscrizione latina esistente in contrada *Casale* 281.

N

Napoli — Tombe antiche scoperte nella piazza del municipio 332; tesoretto di monete medioevali trovato nella piazza medesima 333; sculture di stile egizio rinvenute nel prolungamento della strada del Duomo 405; antefisse fittili e resti di decorazione architettonica rimessi in luce presso il corso Vittorio Emanuele nel luogo denominato *le Quattro Stagioni* 131.

Negrar di Valpolicella — Tomba scoperta presso lo stabile *Palazzo* 285.

Nereto — Mattoni con bolli trovati tra i materiali di fabbriche nel paese 406.

O

Orvieto — Scavi della necropoli volsiniese in contrada *Cannicella* 6, 36, 120, 287, 356.

Ostia — Nuove esplorazioni nell'area compresa fra il teatro ed il Foro 25, 56, 82, 126, 162.

P

Palermo — Vasi e lucerne fittili provenienti da scavi nella piazza Montevergini 338.

Pauli Monserrato — Tomba antica in contrada *su Campu di su Multinu* 407.

Pentima (territorio dell'antica Corfinio) — Antichità rinvenute in contrada *Cisterna, de*

Contra, Varranica 421; id. in contrada *la Civita, s. Giacomo e la Madonna delle Grazie* 422.

Perugia — Tombe etrusche scoperte in contrada *Frontone* 221; istromento del giuoco del *Cottabos* quivi trovato 314; altre tombe esplorate nel fondo *Braccio* 410; sepolcri rimessi in luce presso *Montelucc* nel podere *Boscaccino* 411; urne iscritte provenienti dalla contrada *Monterone* 417.

Pettorano — Tomba scoperta in contrada *la Conca* 135; id. in contrada *Valle larga* 136; antichità esistenti in varie parti del territorio 431.

Pirri — Iscrizione latina trovata nel fondo *sa Biugia Manna* 211.

Pompei — Scavi e scoperte nella regione V, isola 2ª 59; id. nella regione VIII, isola 2ª 58, 132, 166; id. nella via dei sepolcri 169; id. fuori la città, nel fondo della vedova Pacifico 331.

Porassan — v. Aosta.

Porciano — Ruderi e titoli iscritti scoperti in *Porciano* presso Celano 84.

Potenza — Iscrizione latina riconosciuta in un muro nel palazzo del Liceo 282; altra iscrizione trovata fuori la città presso la locanda *Pappaccicio* 283.

Pozzuoli — Avanzi di edificio termale ed oggetti antichi scavati in via s. Francesco 128, 237; frammenti di decorazioni architettoniche scoperti in via Rosini 129; epigrafi latine provenienti dalle tombe della via Campana 129, 332; frammento epigrafico recuperato presso la via Domiziana 130; iscrizione raccolta nella vigna del monistero di s. Gennaro 457.

Pratola-Peligna — Tombe antiche e lapidi iscritte trovate presso la strada Popoli-Sulmona nella proprietà *Centi* 131.

Q

Quinto Sole — v. Vigentino.

R

Ravenna — Cippo iscritto scoperto presso la chiesa di s. Vitale 409; colonna di antico edificio rimessa in luce presso la chiesa di s. Giovanni Evangelista 286; tombe antiche nel podere *Ortolani* della frazione comunale di s. Pietro in Vincoli 142.

Reggio di Calabria — Avanzi di antiche fabbriche, oggetti trovati e nuovi studi sull'acquedotto reggino 59, 138, 211, 243, 436, 159.

Roccacasale — Antichità esistenti in varie parti del territorio 422.

Rocca-Cinquemiglia (frazione del comune di Castel di Sangro) — Iscrizioni latine appartenenti al territorio del paese 170.

Roma (Regione II) Scoperte nella villa già Casali al Celio 11, 121, 269, 416, 451.

Id. presso *s. Stefano Rotondo* 451.

Id. presso la *Scala Santa* al *Laterano* 417.

(Regioni II-V) Scoperte in via *Tasso*, nell'area già occupata dalla caserma degli *equites singulares* 12, 48.

(Regione III) Scoperte presso il tratto intramuraneo della Labicana, nei terreni Reinach 121.

Id. nei terreni Field sul prolungamento di via *Buonarroti* ib.

(Regione IV) Scoperte nel palazzo Field sull'angolo delle vie *Merulana* e delle *Sette Sale* 50.

Id. sull'angolo delle vie di *s. Maria Maggiore* e dei *Quattro Cantoni* 121.

Id. sull'angolo di via del *Boschetto* e degli *Zingari* 122.

Id. sull'angolo di via dei *Serpenti* e *Cavour* 122, 207.

Id. nella via *dello Statuto* tra la via *Merulana* e la chiesa di s. Martino ai Monti ib.

Id. nella via *Tor de' Conti* 157.

Id. nella piazza dei *Zingari* ib.

Id. nell'angolo di via *Cavour* e *Quattro Cantoni* ib.

Id. fra la via di *s. Maria Maggiore* e la piazza *dell'Esquilino* ib.

Id. nella via già *Graziosa* ora *Cavour* 207.

Id. presso la chiesa di *s. Martino ai Monti* 207, 270.

Id. nella via *Principe Amedeo* 208.

Id. nella via dei *Serpenti* 270.

Id. nella via *Clementina* 417.

Id. nell'incontro della via *Cavour* e via dell'*Agnello* 451.

(Regioni IV-VI) Scoperte nella via *s. Agata dei Goti*, presso l'orto del monistero dei ss. Domenico e Sisto 122.

(Regione V) Scoperte nell'area del panificio militare nella via *Principe Amedeo* 51.

Id. presso la chiesa dei *ss. Pietro e Marcellino* 157.

Id. fra le vie *Merulana* e *Leopardi* 229.

Id. presso la porta *s. Lorenzo* 271, 418.

Id. in via *Macchiavelli* ib.

Roma (Regione V) Scoperte nella già *villa Giustiniani*, poi *Lancellotti* 272.
Id. presso la chiesa di *s. Bibiana* 417.
(Regione VI) Scoperte presso il Ninfeo degli orti Sallustiani 22, 230, 272.
Id. nella via *Nazionale* presso il nuovo palazzo della Banca Nazionale 158, 208, 272, 361.
Id. sull'angolo delle vie *Quattro Fontane* e *Palermo* 230.
Id. nella *Salita del Grillo* 328.
Id. nella nuova via tra *s. Nicola Tolentino* e *Porta Pinciana* 418.
(Regione VII) Scoperte nell'area della già *villa Ludovisi* 122, 158, 231, 452.
Id. nella villetta già Strozzi in via *Viminale* 158.
Id. presso la via *Frattina* 230, 328.
Id. in via *delle Muratte* ib.
Id. in via *del Tritone* 231.
(Regione VIII) Scoperte nel palazzo già Valentini, ora della prefettura, nell'area del tempio di Traiano 158.
Id. sull'angolo delle vie della *Consolazione* e di *s. Giovanni Decollato* 418.
Id. sulla piazza della *Consolazione* 452.
(Regione IX) Scoperte nel prolungamento della via *Nazionale*, nel corso *Vittorio Emanuele* presso il palazzo della Cancelleria 51.
Id. nelle vie del *Malpasso* e del *Pellegrino* 159.
Id. nell'interno del palazzo già *Strozzi* ib.
Id. nella via *Tomacelli* 231.
Id. in via *Giulia* ib.
Id. presso il vicolo del *Pavone* 272.
Id. nella via *Larga* 273.
Id. nella via *Rua* e *Portico di Ottavia* 273, 453.
Id. in via *Banchi Vecchi* 273, 419.
Id. presso *ponte Fabricio* 273.
Id. nel palazzo già *Vidoni*, ora *Bandini* 418.
(Regione X) Scoperte nell'angolo nord est del Palatino fra *s. Maria Liberatrice* e *s. Teodoro* 51, 123.
(Regione XI) Scoperte nella piazza della *Bocca della Verità* 80, 123.
Id. nelle pendici dell'Aventino presso *s. Maria in Cosmedin* 274.
(Regione XIII) Scoperte nella pianura del Testaccio 22, 123, 159, 232.
Id. sull'Aventino fra la chiesa di s. Maria del Priorato, ed il bastione di Paolo III 123.
(Regione XIV) Scoperte nell'area già occupata dalla *villa Sciarra* al Gianicolo 52.
Id. nella demolizione del muraglione della *Farnesina* 80, 363.
Roma (Regione XIV) Scoperte presso *Ponte Rotto* 123, 233, 274, 363.
Id. presso il *Ponte Cestio* 159.
Id. presso l'ospizio di *s. Maria in Cappella* 362.
Id. presso il monistero di *s. Cecilia* 453.
Id. nell'alveo del Tevere 123, 232, 234, 419.
(Prati di Castello) Scoperte nella nuova strada sul bastione settentrionale di *Castel s. Angelo* 22.
Id. delle fondazioni della caserma di fanteria ad est di quella degli allievi carabinieri 52.
Id. tra le porte *Castello* ed *Angelica* 159.
(Suburbio) Scoperte di antichità nella via *Appia* 234, 275, 453.
Id. nella via *Ardeatina* 52.
Id. nella via *Latina* 23, 159.
Id. nella via *Nomentana* 23, 52, 80, 124, 160, 209, 234, 456.
Id. nella via *Ostiense* 25.
Id. nella via *Portuense* 81, 161, 162, 235, 275, 364, 453.
Id. nella via *Prenestina* 81, 454.
Id. nella via *Salaria* 23, 54, 160, 209, 235, 328, 364, 420, 454.
Id. nella via *Tiburtina* 24, 51, 81, 126, 405, 456.
Rugge (comune di Lecce) — Tomba scoperta nel fondo *Viola* con tessere di osso iscritte 239.
Ruoti — Iscrizione latina appartenente all'agro del comune 282.
Ruvo — Vasi dipinti e titoli latini scoperti sotto la chiesa di s. Sabino 89; tomba con vasi dipinti esplorata sull'angolo occidentale della strada che mena al convento di s. Angelo 93.

S

S. Benedetto dei Marsi — Avanzi di antica strada e lapidi trovate nel territorio dell'antico *Marruvium Marsorum* 86.
S. Buono — Tomba con iscrizione trovata in contrada *Vusico* o *Vusco* 432.
S. Fele — Frammento epigrafico rinvenuto in contrada *Civita* 278.
S. Fratello — Iscrizione greca scoperta in contrada *Vetrana* 463.
S. Ginesio — Vasi ed elmo di bronzo trovati in una tomba fuori porta dei *Cappuccini* 39.
S. Lazzaro — Sepolcro del tipo Villanova scoperto presso la fornace Bertelli 117.
S. Nicola Manfredi — Iscrizioni latine esistenti nel castello baronale 434.
S. Nicolò Gerrei — Ripostiglio di monete imperiali trovato nella regione *Spignau* 140.

S. Pietro in Vincoli — Tombe scoperte nel podere *Ortolani* presso S. Pietro in Vincoli, frazione del comune di Ravenna 142.

Santa Maria degli Angeli presso Assisi — Epigrafi latine trovate nel fondo del sig. Testaferrata 205.

S. Maria di Capua Vetere — Tomba con vaso dipinto scoperta in via *s. Erasmo* 331; fittili votivi scavati nel fondo *Petrara* 465, 456.

S. Maria di Falleri — Iscrizione latina trovata nel territorio della romana Falerii 121.

Santo — v. Messina.

S. Vito di Negraro — Epigrafe latina esistente nella casa *Quintarelli* 219.

Sarzana — Epigrafi latine scoperte nell'area dell'antica Luni 6, 35.

Sassari — Avanzi di età antichissima riconosciuti in contrada *de sos Laccheddos* 467.

Sicili — Antichità provenienti dalla baia *Sampieri* 467.

Selinunte — Nuovi scavi nell'acropoli selinuntina 104, 174; epigrafe greca scoperta presso il così detto *tempio di Messana* 338.

Sermide — Tegola con bollo rinvenuta nel podere *Loghino* 4.

Settimo Torinese — Ripostiglio di monete consolari trovato in contrada *la Cittadella* 286.

Siderno — Tomba cristiana scoperta nel podere *de Moiò* 137.

Siracusa — Simulacro di leone scoperto presso l'anfiteatro siracusano 26; antiche costruzioni riconosciute dentro e fuori dell'attuale camposanto 139; avanzi dell'antico recinto di Ortigia 465.

Spoleto — Resti di edificio romano trovati presso il palazzo comunale 8, 326.

Strongoli — Nuove indagini nell'area dell'antica Petelia in contrada *le Pionette* 171.

Sulmona — Tombe scoperte nella necropoli riconosciuta nella *Valle di Giallonardo* 134, 424; id. nella necropoli fuori porta Napoli, nella *villa de Martinis* 133, 425; id. nella necropoli della *via Zappannotte* 425; monete familiari di bronzo trovate in contrada *s. Maria di Roncisvalle* 424.

T

Talamona in Valtellina — Sepolcreto antico riconosciuto nell'area del nuovo cimitero 4.

Taranto — Monete scoperte in contrada *Montedoro* 102; altre monete rinvenute in contrada *Tesoro* 279; torso di statua raccolto presso l'ospedale 435; nuovi trovamenti fatti in contrada *s. Lucia* ib.

Termini-Imerese — Iscrizione scoperta fra i materiali di fabbrica nel castello 337.

Terni — Suppellettile funebre di tombe appartenenti al sepolcreto antichissimo di *Interamna Nahars*, trovata presso l'*Acciaieria* 9, 248; cippo iscritto rinvenuto nella strada *Cornelio Tacito* 228; ruderi di monumento sepolcrale riconosciuti presso la via di Narni, nella proprietà *Cinconi* 10.

Terracina — Avanzi di antiche fabbriche scoperti nel giardino comunale 277.

Tharros — Scavi della necropoli di Tharros nel comune di Cabras 27.

Tivoli — Avanzi del tempio di Ercole Vincitore e monumenti iscritti del tempio stesso trovati nel sito denominato *Villa di Mecenate* 276, 421.

Todi — Tomba con ricca suppellettile di oro scoperta in contrada *la Peschiera* 357.

Tolfa — Tomba antica in contrada *le Coste del Marano* 157.

Tolve — Iscrizioni esistenti in contrada *Moltone* 283.

Toscanella — Tombe scoperte in contrada *Campo della Fiera* 152.

Trani — Iscrizioni latine trovate tra i materiali di fabbriche nel *Duomo*, ed in *s. Giacomo vecchio* 238.

Treppo Grande — v. Vendoio.

Tripi — Epigrafi provenienti dall'agro di Tripi, dove ebbe sede la città di *Abaceno* 463.

V

Vasto — Antichità scoperte in varie parti del territorio del comune 433.

Velia (comune di Ascea) — Oggetti antichi ed epigrafi scoperte nei lavori per la strada ferrata presso *Castellammare di Veglia* o *della Bruca*, sito dell'antica *Velia* 280.

Vena Superiore — v. Monteleone di Calabria.

Vendoio — Iscrizione miliare della strada antica di Concordia verso il Norico, scoperta in Vendoio comune di Treppo Grande, e conservata nel museo di Udine 110.

Ventimiglia — Nuove epigrafi della necropoli di *Albium Intemelium* scoperte nella pianura di *Nervia* presso Ventimiglia 113, 141, 247.

Ventotene (*Pandataria Insula*) — Lucerna cristiana scoperta nel porto 238.

Verona — Nuovi scavi presso la cattedrale 213; marmi iscritti rinvenuti nel letto dell'Adige 218.

Vetulonia — Nuove esplorazioni della necropoli di Vetulonia presso Colonna, frazione del comune di Castiglioni della Pescaia 143.

Via Flaminia (Passaggio del Furlo nel comune di Fermignano) — Cereali bruciati scoperti nel passaggio del Furlo 225, 411; iscrizione latina trovata presso l'antica Galleria della strada medesima 227.

Vigentino — Anfore e resti di suppellettile funebre scoperti nei terreni *Verazzi* in Vigentino, comune di Quinto Sole 112.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I. Bronzi rinvenuti in una tomba in s. Ginesio 39.

» II. Pianta topografica del sepolcreto esplorato nella necropoli di Bisenzio nel comune di Capodimonte 143, 177.

Tav. III. Oggetti di suppellettile funebre trovati nelle tombe artichissime di Bisenzio 177.

DG
12
A27
1886

Accademia nazionale dei
Lincei, Rome
Notizie degli scavi di
antichità

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY